



**HAL**  
open science

# Civil conflict in the South of Italy at the dawn of the Risorgimento: the case of the 'Terra di Lavoro' (1806-1825).

Armando Pepe

## ► To cite this version:

Armando Pepe. Civil conflict in the South of Italy at the dawn of the Risorgimento: the case of the 'Terra di Lavoro' (1806-1825).. Law. Université Grenoble Alpes [2020-..]; Università degli studi (Salerno, Italie), 2024. Italian. NNT: 2024GRALH017 . tel-04792732

**HAL Id: tel-04792732**

**<https://theses.hal.science/tel-04792732v1>**

Submitted on 20 Nov 2024

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI SALERNO

THÈSE

Pour obtenir le grade de

**UGA**  
Université  
Grenoble Alpes

**DOCTEUR DE L'UNIVERSITÉ GRENOBLE ALPES et de l'UNIVERSITÉ DE SALERNE**

École doctorale : SHPT - Sciences de l'homme, du Politique et du Territoire

Spécialité : Histoire

Unité de recherche : Laboratoire Universitaire Histoire Culture(s) Italie Europe

**Conflit civil dans le Midi de l'Italie à l'aube du Risorgimento : le cas de la Terre de Labour (1806-1825).**

**Civil conflict in the South of Italy at the dawn of the Risorgimento: the case of the 'Terra di Lavoro' (1806-1825).**

Présentée par :

**Armando PEPE**

Direction de thèse :

**Gilles BERTRAND**

PROFESSEUR DES UNIVERSITES, UNIVERSITE GRENOBLE ALPES

**CARMINE PINTO**

Université de Salerne

Directeur de thèse

Co-directeur de thèse

Rapporteurs :

**SALVATORE BOTTARI**

FULL PROFESSOR, Università degli Studi di Messina

**FRANCESCO MASTROBERTI**

FULL PROFESSOR, Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Thèse soutenue publiquement le **24 juin 2024**, devant le jury composé de :

**Massimo CATTANEO,**

FULL PROFESSOR, Università degli Studi di Napoli Federico II

**Gilles BERTRAND,**

PROFESSEUR DES UNIVERSITES, Université Grenoble Alpes

**Carmine PINTO,**

FULL PROFESSOR, Università degli Studi di Salerno **Aurélien**

**Aurélien LIGNEREUX,**

PROFESSEUR DES UNIVERSITES, Université Grenoble Alpes

**Costanza D'ELIA,**

ASSOCIATE PROFESSOR, Università degli Studi di Cassino

Président

Directeur de thèse

Co-directeur de thèse

Examineur

Examinatrice



# THÈSE

Pour obtenir le grade de Docteur de l'Université Grenoble Alpes et de l'Università degli Studi di Salerno, préparée dans le cadre d'une cotutelle entre l'Université Grenoble Alpes et l'Università degli Studi di Salerno

Spécialité : **Histoire**

Présentée par **Armando Pepe**

Thèse dirigée par **Gilles Bertrand** et **Carmine Pinto** et préparée dans l'École doctorale Sciences de l'Homme, du Politique et du Territoire (SHPT)

Titre :

## **Conflitto civile nel Mezzogiorno d'Italia agli albori del Risorgimento: il caso della Terra di Lavoro (1806-1825)**

Thèse soutenue publiquement le **24 juin 2024**, devant le jury composé de :

**M. Gilles BERTRAND**

Professeur à l'Université Grenoble Alpes, directeur de la thèse (cotutelle)

**M. Massimo CATTANEO (Président du jury)**

Professeur à l'Università degli Studi di Napoli Federico II

**Mme Costanza D'ELIA**

Professeur associé à l'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

**M Aurélien LIGNEREUX**

Professeur à l'Université Grenoble Alpes

**M. Carmine PINTO**

Professeur à l'Università degli Studi di Salerno, co-directeur de la thèse (cotutelle)



## Sommario

ABBREVIAZIONI	4
INTRODUZIONE	5
CAPITOLO I, II REGNO DI NAPOLI TRA RIVOLUZIONE E RESTAURAZIONE (1799- 1825)	9
CAPITOLO II, BRIGANTI DELL'EPOCA NAPOLEONICA NELL'AREA DI GIURISDIZIONE DELLA COMMISSIONE MILITARE DI CASTELLONE (NORD DELLA TERRA DI LAVORO, 1806)	39
CAPITOLO III, LE AZIONI DI BRIGANTAGGIO DELL'EPOCA NAPOLEONICA NELL'AREA DI GIURISDIZIONE DELLA COMMISSIONE MILITARE DI CAPUA (SUD DELLA TERRA DI LAVORO, 1807-1810)	75
CAPITOLO IV, UN TENTATIVO DI COORDINAMENTO TRA STATI: ESTRADIZIONI DI BRIGANTI E QUESTIONI DIPLOMATICHE CON LO STATO PONTIFICIO E CON IL PRIMO IMPERO FRANCESE (1806-1811)	115
CAPITOLO V, LE COMITIVE DI BRIGANTI DELL'EPOCA NAPOLEONICA NELL'AREA DI GIURISDIZIONE DELLA COMMISSIONE MILITARE DI CAPUA (1807-1810)	127
CAPITOLO VI, IL BRIGANTAGGIO DURANTE LA SECONDA RESTAURAZIONE BORBONICA (1815-1825)	173
CONCLUSIONI GENERALI	195
TAVOLA DELLE FIGURE	207
TAVOLA DELLE APPENDICI	214
APPENDICI	219
LISTA DELLE FONTI	344
BIBLIOGRAFIA	350
INDICE DEI NOMI NOTEVOLI	376
INDICE DEI LUOGHI NOTEVOLI	381
INDICE GENERALE	385

## Abbreviazioni

Archivio di Stato di Campobasso	(ASCb)
Museo Provinciale Campano, Capua	(MPC)
Archivio di Stato di Caserta	(ASCe)
Archivio Apostolico Vaticano, Città del Vaticano	(AAV)
Istituto Geografico Militare, Firenze	(IGM)
Archivio Storico Comunale di Frosinone	(ASCFr)
Archives Diplomatiques du Ministère des Affaires Étrangères, La Courneuve	(ADMAE)
Archivio di Stato di Latina	(ASLt)
Archivio di Stato di Lucca	(ASLu)
Archivio di Stato di Napoli	(ASNa)
Bibliothèque Nationale de France, Paris	(BnF)
Archives Nationales, Pierrefitte-sur-Seine	(AN)
Archivio di Stato di Roma	(ASRoma)
Service Historique de la Défense, Vincennes	(SHD)
Dizionario Biografico degli Italiani	(DBI)
foglio: f.	
fogli: ff.	

# Introduzione

## 1 Ragguglio preliminare

L'introduzione poggia su tre nuclei, tutti, a mio avviso, fondamentali: 1) l'itinerario di ricerca, con l'esposizione sintetica dei risultati delle indagini più aggiornate sul brigantaggio di Età napoleonica e della seconda Restaurazione borbonica, che è poi l'oggetto del presente studio; 2) l'inquadramento storico e storiografico dell'assetto del Regno di Napoli, e segnatamente della provincia di Terra di Lavoro, dal 1799 alla fine del primo quarto dell'Ottocento; 3) le misure repressive messe in campo contro il brigantaggio nello stesso arco di tempo. Nel corpo della tesi, che si sviluppa lungo cinque capitoli concatenati da nessi di raccordo, si affrontano diversi aspetti di storia sociale e si ricostruiscono sia le attività delle comitive di briganti sia la risposta delle istituzioni civili e militari. Nelle conclusioni generali, oltre alle considerazioni riepilogative, è sottoposto a disamina il mito duro a morire – un vero e proprio luogo comune – del brigante «magnanimo», una figura mai esistita. L'indagine è fornita di un ampio corredo di fonti, quasi tutte inedite, tranne rare eccezioni, per la prima volta trascritte, sistematizzate in 215 appendici. L'intera documentazione proviene da un meticoloso scavo condotto in tredici archivi, tra Francia, Italia e Città del Vaticano.

## 2 Capisaldi storiografici e ricerche precedenti

Abbastanza rari sono gli studi che prendono in esame il brigantaggio preunitario italiano, in special modo per quanto riguarda il periodo che va dall'età napoleonica alla seconda restaurazione borbonica. Si segnalano, per lo scrupolo scientifico e il rigore nell'approccio alle fonti, tre lavori, elencati in ordine di apparizione: 1) Jacques Rambaud<sup>1</sup>, *Naples sous Joseph Bonaparte (1806-1808)*. È uno dei migliori testi sul periodo del re Giuseppe Bonaparte. Sicuramente, per la corposa documentazione utilizzata, in parte andata perduta, è stato un innesco e punto di riferimento per gli storici successivi; 2) Angela Valente<sup>2</sup>, *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale*. Ottimo volume per quanto concerne l'epoca murattiana; 3) Francesco Barra<sup>3</sup>, *Il brigantaggio del decennio francese (1806-1815). Studi e ricerche*. Inquadra i fatti avvenuti nel Contado di Molise e nei Principati Ulteriore e Citeriore, riportando parzialmente i crimini commessi dalla comitiva di Guardiaregia, capeggiata da Angelantonio Giannantonio. Se si eccettuano pochi altri sporadici studi di carattere localistico, oltre che l'articolo esplorativo di Adriana Ballanti<sup>4</sup>, *Episodi di guerriglia durante l'assedio di Gaeta del 1806 e i giudizi delle commissioni militari francesi in Terra di Lavoro*, e il volume di Valeria Catena<sup>5</sup>, *Banditi e Insorgenti tra Terra di Lavoro e Stato Pontificio (1799-1806)*, frutto di una tesi di laurea discussa all'Università di Roma La Sapienza, che si ferma prima del Decennio francese e lambisce un solo processo celebratosi davanti alla Commissione militare di Castellone, mancano studi complessivi, e soprattutto organici, sul brigantaggio preunitario per l'ampia zona che ora ricade nelle province di Caserta, Frosinone, Isernia, Napoli e Latina. C'erano briganti ancora

---

<sup>1</sup> Jacques Rambaud, *Naples sous Joseph Bonaparte (1806-1808)*, Paris, Typographie Plon-Nourrit, 1911.

<sup>2</sup> Angela Valente, *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale*, Torino, Einaudi, 1941.

<sup>3</sup> Francesco Barra, *Il brigantaggio del decennio francese (1806-1815). Studi e ricerche*, Salerno, Plectica, 2003.

<sup>4</sup> Adriana Ballanti, *Episodi di guerriglia durante l'assedio di Gaeta del 1806 e i giudizi delle commissioni militari francesi in Terra di Lavoro*, in *Archivio Storico di Terra di Lavoro*, III (1960-1964), Caserta, Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, 1964, pp. 503-514.

<sup>5</sup> Valeria Catena, *Banditi e Insorgenti tra Terra di Lavoro e Stato Pontificio (1799-1806)*, Roma, Herald Editore, 2006.

da riscoprire, comitive da censire, reti da ricostruire, itinerari da tracciare ed eventuali lacune storiografiche che andavano doverosamente, e rigorosamente, colmate.

### **3 Punti nodali**

Il brigantaggio postunitario di Terra di Lavoro, la provincia più estesa e industriosa del Regno di Napoli e successivamente del Regno delle Due Sicilie, è stato abbondantemente studiato, con varie monografie di diverso calibro scientifico. Per quanto riguarda il brigantaggio preunitario e le sue evoluzioni, particolarmente dal 1806 al 1825, gli estremi cronologici del presente lavoro, il campo era aperto e la ricerca tutta da strutturare. Si è focalizzata l'attenzione non soltanto sulla prassi abituale adottata dai briganti, che grosso modo era sempre la stessa, ma sulla struttura delle loro comitive, sulle interconnessioni tra le bande, sui tanti misfatti commessi, sull'aperto sostegno della marina militare britannica, sul rapporto con la dinastia borbonica e sulla reazione sia della compagine militare sia della società civile. Il brigantaggio preunitario, in Terra di Lavoro, è stato metaforicamente schiacciato dall'ingombrante figura di Fra' Diavolo, oggetto di romanzi, opere musicali e cinematografiche, tra cui il film del 1933, diretto da Hal Roach, con protagonisti gli attori Oliver Hardy e Stan Laurel.

### **4 Scavo archivistico e metodologia**

Scavando in tredici archivi, in Italia, in Francia e nella Città del Vaticano, riportati nella pagina delle abbreviazioni, si è cercato di sistematizzare le fonti, il cui nucleo principale è costituito dai registri superstiti, e finora inediti, depositati nell'Archivio di Stato di Caserta, delle due Commissioni militari di Terra di Lavoro, quella di Castellone, operante per alcuni mesi nel 1806, e quella di Capua, che ebbe più lunga vita, funzionando dal 1807 al 1810. Furono le sole per Terra di Lavoro. Si è tentato di ricomporre, con non poche e prevedibili difficoltà, in modo filologicamente corretto la serie dei processi, dai cui emergono nomi di briganti non indagati prima, ma non perciò meno interessanti. La narrazione segue la cronologia dei processi e non quella dei fatti commessi.

Per contestualizzare i processi e gli imputati, nonché i giudici e gli ufficiali militari, si è rivelato indispensabile recarsi a Vincennes, presso gli archivi del Servizio Storico della Difesa. Adoperando un'abusata allegoria platonica, si potrebbe dire che le carte, conservate a Caserta e a Vincennes, essendo speculari, s'intersecano, integrandosi perfettamente, come le due metà di una mela. I documenti rinvenuti altrove danno sostanza al lavoro, corroborandolo fortemente. Dagli atti custoditi presso l'Archivio di Stato di Napoli emerge sia il rapporto centro-periferia, ovvero le corrispondenze epistolari tra i ministri regnicoli e gli intendenti di Terra di Lavoro, puntuali nella riproduzione degli eventi, sia la premura che gli ambasciatori, o gli incaricati d'affari, napoletani in Roma, si prendevano per la restituzione dei latitanti. Sono state trascritte tutte le fonti, tra cui un'autobiografia di Fra' Diavolo, che si trovano integralmente nella sezione relativa alle appendici.



## **Capitolo I**

# **Il Regno di Napoli tra Rivoluzione e Restaurazione (1799-1825)**

## 1.1 Il Regno di Napoli: cronologia, popolazione ed economia

### 1.1.1 La Repubblica napoletana del 1799

Durante il 1799, le truppe francesi, comandate dal generale Jean-Étienne Championnet<sup>6</sup>, giunsero a Napoli, dove fu proclamata la Repubblica<sup>7</sup>. Sia pure poggiato su fragili basi, il nuovo governo segnò una netta interruzione con le usanze d'antico regime, abolendo il feudalesimo, emanando leggi socialmente evolute, come il divorzio, riconsiderando l'assetto amministrativo, esemplato sul modello francese. La Campania fu divisa in quattro dipartimenti, Vesuvio, Volturno, Sele, Calore, che avevano i rispettivi capoluoghi in Napoli, Capua, Salerno, Montefusco. Gli intellettuali per un momento andarono al potere, rivelatosi da subito precario, non avendo il nuovo assetto profonde radici<sup>8</sup>. Nella capitale la parte più progredita della società abbracciava i nuovi ideali libertari, ritenendosi affrancata per sempre dall'oscurantismo. D'altro canto, nella profonda provincia covavano le avvisaglie della reazione<sup>9</sup>, che rapidamente si concretizzarono nelle bande sanfediste che agivano all'ombra del cardinale Fabrizio Ruffo. Quando i francesi andarono via da Napoli, la Repubblica non resistette agli assalti, soccombendo repentinamente alle bordate della spietata controrivoluzione borbonica. Gli equilibri erano ormai definitivamente rotti. Centinaia di intellettuali, che avevano ricoperto mansioni di rilievo, furono giustiziati, molti mandati in carcere, mentre altri ancora dovettero prendere la via dell'esilio. Si produsse un'insanabile frattura, da cui scaturirono successive pulsioni insurrezionali. Lo storico e filosofo Benedetto Croce<sup>10</sup> affermò che «le stragi e i patiboli del 1799 offesero profondamente e insanabilmente la coscienza morale e divisero per sempre la nazione napoletana, mettendo contro i Borboni gli uomini della cultura e del progresso, e lasciando loro intorno quelli dell'ignoranza e della reazione». In concomitanza, si andava creando una fenditura anche nella divisione tra i centri e le periferie del Regno, date le difformità esistenti tra le città produttive e i luoghi desolati e abbandonati a sé stessi.

### 1.1.2 Il Decennio francese (1806-1815)

La prima Restaurazione borbonica non durò che pochi anni, dato che nel 1806, con l'inarrestabile susseguirsi dei trionfi napoleonici, sul trono di Napoli salì Giuseppe Bonaparte, mentre Ferdinando IV di Borbone fu costretto ancora una volta a trovare riparo in Sicilia, a Palermo, sotto la tutela della flotta britannica. L'intento napoleonico era quello di plasmare una nuova entità statale, più razionale e

---

<sup>6</sup> Jean-Étienne Vachier, detto Championnet (Valence, 13 aprile 1762-Antibes, 9 gennaio 1800). Georges Six, *Dictionnaire biographique des généraux & amiraux français de la Révolution et de l'Empire (1792-1814)*, volume 1, A-J, p. 218 «CHAMPIONNET, Jean-Étienne Vachier, dit».

<sup>7</sup> Benedetto Croce, *La rivoluzione napoletana del 1799. Biografie, racconti, ricerche*, Napoli, Bibliopolis, 1998 (1926). Maria Pia Donato, a cura di, *Atlante storico dell'Italia rivoluzionaria e napoleonica*, Roma, École française de Rome, 2013. Vincent Haeghele, *Révolution impériale. L'Europe des Bonaparte (1789-1815)*, Paris, Passés composés, 2021.

<sup>8</sup> Vincenzo Cuoco, *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, Napoli, Generoso Procaccini, 1995 (1801).

<sup>9</sup> Niccolò Rodolico, *Il popolo agli inizi del Risorgimento nell'Italia meridionale (1798-1801)*, Firenze, Le Monnier, 1969, p. 186.

<sup>10</sup> Benedetto Croce, *Scritti di storia letteraria e politica, XXI. Uomini e cose della vecchia Italia, serie seconda*, Bari, Laterza & figli, 1927, p. 391. Cfr. inoltre Benedetto Croce, *Storia del Regno di Napoli*, Milano, Adelphi, 1992 (1925).

moderna, che poggiasse su ideali illuministici<sup>11</sup>, sebbene l'assolutismo non fosse minimamente messo in discussione. Rientrava in un disegno più ampio, che consisteva nel costruire una rete di stati satelliti<sup>12</sup> orbitanti attorno alla Francia, da cui partivano quotidiane direttive. L'8 marzo 1806 Napoleone Bonaparte<sup>13</sup>, in una lunga ed articolata lettera, suggerì al fratello Giuseppe la suddivisione del Regno in dodici dipartimenti. In breve tempo furono create le intendenze<sup>14</sup>, organi territoriali con compiti di tutela, controllo e raccordo con il governo centrale. Del pari, l'ordinamento giudiziario fu ripartito in corti d'assise, con giurisdizione provinciale, e quattro corti d'appello, tribunali di secondo grado. La suprema corte di Napoli aveva funzioni di coordinamento e revisione definitiva. Nell'intero Regno ci fu una generale riorganizzazione amministrativa e finanziaria per rendere efficiente l'apparato statale, razionalizzare l'esercito, incrementare la leva fiscale e procedere all'alienazione dei beni ecclesiastici, incamerati tramite la soppressione dei conventi e immessi nel demanio statale. Si proponeva la creazione di un sistema statale non più incentrato sulle prerogative del clero e della nobiltà, bensì sulla voglia di riscatto della borghesia, che intendeva emergere e affermarsi. Pertanto, nel 1806, tramite decreto del re Giuseppe Bonaparte, fu promulgata la legge sull'eversione della feudalità, e nel 1809, con un decreto del nuovo re Gioacchino Murat<sup>15</sup>, si concretizzò l'eversione dell'asse ecclesiastico<sup>16</sup>, sopprimendo conventi e alienando il patrimonio degli ordini religiosi. La borghesia ne trasse un cospicuo vantaggio, economico e, di conseguenza, sociale. Pasquale Villani<sup>17</sup> osservò che i motivi fiscali della politica adottata dai francesi «non devono però indurre a sminuire il valore intrinseco delle riforme, che furono concepite con larghezza di intenti e fecero anche del Regno napoletano uno stato moderno». In sintesi, il modello di governo adottato nel Regno di Napoli tendeva all'inclusione dei ceti produttivi, favorendo l'allargamento della base sociale e cercando il maggior consenso possibile. Le riforme, proposte ed attuate, furono essenzialmente recepite anche al ritorno della dinastia borbonica. Il Decennio francese, per buona metà, fu segnato dalla capillare e pervasiva presenza del brigantaggio<sup>18</sup>, strumentalmente utilizzato per fini politici dalla dinastia borbonica. Il tessuto connettivo che alimentava il brigantaggio, radicato e diffuso in tutto il Regno di Napoli, era particolarmente compatto. Erano molti gli uomini che, per miseria o marginalità sociale, si avviavano a condurre una vita esile. Comitive armate, e militarmente organizzate, poste agli ordini di capi scaltri e feroci, le cui imprese riempiono le cronache coeve ed entravano nell'immaginario collettivo<sup>19</sup>, condussero una tenace guerriglia. La consistenza numerica delle bande era variabile. Dalle poche unità potevano arrivare a comprendere fino ad alcune decine o a centinaia di individui e, nei momenti di tensione, quando

---

<sup>11</sup> Cfr. Vincenzo Ferrone, *Società giusta ed equa. Republicanesimo e diritti dell'uomo in Gaetano Filangieri*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

<sup>12</sup> Jacques-Olivier Boudon, *La France et l'Europe de Napoléon*, Paris, Armand Colin, 2006. Thierry Lentz, *Nouvelle histoire du Premier Empire. III. La France et l'Europe de Napoléon (1804-1814)*, Paris, Fayard, 2007.

<sup>13</sup> *Correspondance de Napoléon Ier publiée par ordre de l'Empereur Napoléon III*, Paris 1863, vol. 12, pp. 165-168, Napoléon à Joseph, 8 mars 1806. APPENDICE 001.

<sup>14</sup> Armando De Martino, *La nascita delle intendenze. Problemi dell'amministrazione periferica nel Regno di Napoli*, Napoli, Jovene, 1990 (1984).

<sup>15</sup> Renata De Lorenzo, *Murat*, Roma, Salerno, 2011.

<sup>16</sup> Francesco Mineccia, *Patrimonio ecclesiastico e mercato della terra in Italia (secoli XVIII-XIX)*, in *Le inchieste europee sui beni ecclesiastici. Confronti regionali secoli XVI-XIX*, Giuseppe Poli, a cura di, Bari, Cacucci Editore, 2005, pp. 137-173.

<sup>17</sup> Pasquale Villani, *La vendita dei beni dello Stato nel Regno di Napoli (1806-1815)*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1964, p. 15.

<sup>18</sup> ASCe, *Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810)*.

<sup>19</sup> Alexandre Dumas, *Cento anni di brigantaggio nelle province meridionali d'Italia*, Napoli, dalla Stamperia di Salvatore De Marco, 1863.

la lotta diventava più accesa, sapevano coagularsi e, all'occorrenza, darsi reciproco sostegno, secondo il filo di una reciprocità che, seguendo legami orizzontali, non teneva in nessun conto i confini regionali.

### 1.1.3 La Restaurazione borbonica del 1815

Con la dissoluzione del sistema napoleonico, le potenze europee si riunirono nel Congresso di Vienna per determinare, nella Restaurazione, un preciso e permanente scacchiere geopolitico. Dall'unione delle corone napoletana e siciliana, fino ad allora formalmente separate e accomunate soltanto nella persona del sovrano, in seguito agli accordi di Casalanza, nei pressi di Capua, l'8 dicembre 1816, nacque una nuova entità statale, il Regno delle Due Sicilie<sup>20</sup>. Con lo scopo di rafforzare il legame tra Stato e dinastia, Ferdinando IV di Borbone<sup>21</sup> assunse il nome di Ferdinando I delle Due Sicilie. L'ordinamento giudiziario siciliano fu uniformato a quello napoletano<sup>22</sup>, l'assetto amministrativo lasciato in eredità dai francesi fu mantenuto in vigore. Alle intendenze, della parte continentale, furono affiancate le «valli» siciliane<sup>23</sup>, che, pur con nomi differenti, avevano le medesime funzioni. Come ha notato Marco Meriggi<sup>24</sup> «il processo di uniformazione tra le due parti del Regno venne in seguito indubbiamente spinto in avanti; il che non significa, per altro, davvero realizzato». Il ristabilimento del potere fu concretizzato grazie alla cosiddetta «politica dell'amalgama», una strategia che, secondo Giuseppe Galasso<sup>25</sup>, era «tesa a fondere in un nuovo ordine politico gli antichi e recenti fautori dei Borboni e quelli che, anche fino all'ultimo momento, avevano seguito le parti dei due sovrani francesi e che potevano eventualmente avere alle loro spalle un passato rivoluzionario da giacobini». Nel complesso, come ha osservato Antonino De Francesco<sup>26</sup>, nonostante la riconferma delle dinastie e degli assetti istituzionali preesistenti, gli Stati italiani, compreso il Regno delle Due Sicilie, assunsero generalmente la fisionomia di monarchie amministrative che, centralizzando le attività di governo e comprimendo i corpi locali, «tacitamente modulandosi sull'esempio dello Stato napoleonico, fecero appello alla nuova nobiltà», creata nel corso del Decennio francese, «per il concreto esercizio del potere».

### 1.1.4 Il Parlamento nazionale del 1820

Risultava difficile esercitare un dominio assoluto senza scontrarsi contro le istanze maturate nel seno di una classe media che nutriva forti ambizioni e agognava la promulgazione di uno statuto, simile a quello

---

<sup>20</sup> Angelantonio Spagnoletti, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Bologna, Il Mulino, 1997. Michelangelo Schipa, *Nel Regno di Ferdinando IV di Borbone*, Firenze, Vallecchi, 1938, p. 99. Michelangelo Schipa, *Albori di Risorgimento nel Mezzogiorno d'Italia*, Napoli, Miccoli, 1938.

<sup>21</sup> Emilio Gin, *Ferdinando IV di Borbone. Il Regno di Napoli e il Grande Gioco del Mediterraneo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2023.

<sup>22</sup> Carolina Castellano, *Il mestiere di giudice. Magistrati e sistema giuridico tra i francesi e i Borboni (1799-1848)*, Bologna, Il Mulino, 2004.

<sup>23</sup> Sebastiano Angelo Granata, *Monarchie mediterranee. Ferdinando IV di Borbone tra Sicilia ed Europa (1806-1815)*, Roma, Carocci editore, 2017.

<sup>24</sup> Marco Meriggi, *Gli stati italiani prima dell'unità. Una storia istituzionale*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 119.

<sup>25</sup> Giuseppe Galasso, *Il Mezzogiorno borbonico e risorgimentale (1815-1860)*, *Storia del Regno di Napoli*, vol. 5, Novara, De Agostini, 2005, p. 15.

<sup>26</sup> Antonino De Francesco, *L'Italia di Bonaparte. Politica, statualità e nazione nella penisola tra due rivoluzioni (1796-1821)*, Torino, UTET, 2011, p. 172.

spagnolo del 1812, promulgato a Cadice. Secondo una costituzione<sup>27</sup>, formata da 371 articoli, accordata dal re Ferdinando IV, dal 3 al 5 settembre 1820, anche a Caserta, nella chiesa di Sant'Antonio, si procedé al voto, su base censitaria, per eleggere i rappresentanti al Parlamento nazionale<sup>28</sup>, che aveva sede a Napoli nell'ex complesso monastico di Monteoliveto. Parteciparono anche diversi carbonari, come Nicola Pigliararmi, di Caserta, Raffaele Olivier, di Santa Maria di Capua, Gabriele Natale, di Casapulla e Giovanni Battista Armieri, di Venafro, in aggiunta a tanti altri uomini, tutti rinomati professionisti. A rappresentare gli interessi di Terra di Lavoro, in qualità di deputati<sup>29</sup>, furono eletti Pietro Paolo Perugini, Ottavio de Piccolellis, Decio Coletti, Tommaso Vasta, Giovanni Carlo Fantacone e Antonio Mercogliano. Pietro Paolo Perugini, di San Lorenzo Minore (San Lorenzello), già esule in Francia dopo il 1799, era medico, proprietario terriero, consigliere distrettuale e provinciale. Ottavio de Piccolellis, di San Nicola La Strada, ufficiale di carriera durante il Decennio francese, carbonaro, aveva partecipato alle campagne napoleoniche in Russia e in Germania, distinguendosi per un atto di eroismo sul campo di battaglia di Lipsia nel mese di ottobre del 1813. Decio Coletti, che dopo aver preso parte all'effimera esperienza repubblicana, fu esule prima in Francia e poi nel Regno di Sardegna, era tornato nel 1806 nel Regno di Napoli. Entrato per concorso in magistratura, ebbe una sfolgorante carriera, fino a diventare vicepresidente della Gran corte civile di Trani. Il sacerdote Tommaso Vasta, nato e residente a Nola, dotto in filosofia e teologia, insegnò per trent'anni diritto civile e canonico nel locale seminario e fu a lungo vicario diocesano. Giovanni Carlo Fantacone, originario di Roccaguglielma (Esperia), aveva studiato a Napoli presso il collegio dei Barnabiti. Laureatosi in giurisprudenza presso l'ateneo napoletano, esercitava la professione forense e amministrava il consistente patrimonio familiare. Antonio Mercogliano, nativo di Nola, dopo aver studiato medicina presso l'università di Napoli, manifestò simpatie repubblicane e fu quindi esule per alcuni anni in Toscana.

### 1.1.5 I Moti del 1820-1821

Sollecitazioni a un'apertura democratica si propagarono anche per influsso della Carboneria<sup>30</sup>, le cui cellule di base, denominate «vendite», presiedute da «gran maestri», erano diffuse pressoché in tutti i centri<sup>31</sup>. La composizione sociale era alquanto eterogenea, poiché, sebbene non annoverasse che pochi aristocratici, comprendeva invece numerosi artigiani, commercianti, sacerdoti ed esponenti delle professioni liberali. Sulla scorta degli ideali illuministici propagati dalla Carboneria<sup>32</sup>, larghi settori del notabilato meridionale si andarono gradualmente allontanando dal regime borbonico. Le discrasie

---

<sup>27</sup> Alberto Aquarone, Guglielmo Negri e Mario D'Addio, a cura di, *Le costituzioni italiane*, Milano, Edizioni di Comunità, 1958.

<sup>28</sup> ASNa, Ministero della Polizia generale, *Il Numerazione*, volume 4621 II.

<sup>29</sup> Vincenzo Fontanarosa, *Il Parlamento nazionale napoletano per gli anni 1820 e 1821. Memorie e documenti*, Roma, Dante Alighieri, 1900. Achille Lauri, *Dizionario dei cittadini notevoli di Terra di Lavoro*, Sala Bolognese, Arnaldo Forni Editore, 2012 (1915).

<sup>30</sup> Giuseppe Bertoldi, *Memoirs of the Secret Societies of the South of Italy, particularly the Carbonari*, Londra, John Murray, 1821. Francesco Mastroberti, *Pierre Joseph Briot: un giacobino tra amministrazione e politica (1771-1827)*, Napoli, Jovene, 1998. Si presume che la Carboneria sia stata importata dalla Francia da Pierre Joseph Briot, intendente prima a Chieti, poi a Cosenza, infine presidente di sezione del Consiglio di Stato.

<sup>31</sup> Luigi Russo, *Carbonari di Terra di Lavoro*, in «*Rivista di Terra di Lavoro*», *Bollettino on-line dell'Archivio di Stato di Caserta*, Anno XII, n° 2, ottobre 2018, pp. 104-216.

<sup>32</sup> Salvatore Santuccio, *Uno stato nello stato. Sette segrete, complotti e rivolte nella Sicilia di primo Ottocento*, Acireale, Tipheret, 2020.

all'interno del corpo sociale vennero a galla anche nei moti del 1820-21, per nulla compresi nel significato e nelle istanze dalla dinastia borbonica che, facendo leva sulla povertà materiale e intellettuale capillarmente diffusa nei confini del Regno, aveva buon gioco nel cavalcare l'onda della ciclica e pervasiva controrivoluzione, animata ad ogni accenno d'impulso democratico. Alle agitazioni, promosse dalla setta latomica carbonara, parteciparono anche gli strati popolari che, come scrisse Aurelio Lepre<sup>33</sup>, «videro la possibilità di ottenere un miglioramento del loro bassissimo tenore di vita». Si ottenne infine la concessione di un effimero parlamento. Riferendosi all'assetto istituzionale disegnatosi nel Regno delle Due Sicilie, Giuseppe Galasso<sup>34</sup> ha ipotizzato che ci si trovasse di fronte ad una monarchia consultiva, ovvero ad «un compromesso che intendeva conservare al massimo possibile il potere del sovrano e dello Stato, ma accoglieva un criterio rappresentativo, che consentisse di esprimere istanze e orientamenti del Paese attraverso organismi strettamente controllati nei loro modi e criteri di formazione». L'esperienza parlamentare durò solamente alcuni mesi poiché, dopo il congresso di Lubiana, nel gennaio del 1821, il Regno si avvìò in una spirale repressiva che spazzò via ogni minima parvenza democratica e, pertanto, come evidenziò Cesare Spellanzon<sup>35</sup>, «furono costituite numerose giunte di scrutinio, in ogni provincia, al di qua e al di là del Faro, allo scopo di riconoscere quanti militari, ecclesiastici, impiegati, professori, magistrati, avessero avuto parte ai fatti della rivoluzione, o aderito alla setta carbonaresca, o scritto a favore della costituzione, e quindi ne seguirono destituzioni, punizioni, retrocessioni». Per gli anni a ridosso dei moti carbonari, Gaetano Cingari<sup>36</sup> parlò di «una rinnovata epurazione della pubblica amministrazione e insieme di una rinnovata caccia alle streghe fin nei centri più remoti del Regno». Il controllo capillare, esercitato in modo costante sui nodi della rete amministrativa, come a voler prevenire ogni minimo dissenso, fu un punto fermo del regime borbonico<sup>37</sup>. Piero Pieri<sup>38</sup>, riferendosi all'ordinamento militare del Regno, notò che «la tendenza era stata di fare un esercito in prevalenza di professionisti, un esercito di polizia, una specie di grande rifugio per la massa dei disoccupati, dei fannulloni, degli spostati, che trovava un pane assicurato per sé e spesso per la famiglia».

### 1.1.6 Demografia e statistica

Analizzando, da un punto di vista demografico, il Mezzogiorno preunitario, Giuseppe Galasso<sup>39</sup> constatò un progressivo incremento, considerando che gli abitanti della parte continentale del Regno napoletano, malgrado le epidemie e le carestie, dai 4 950 000 abitanti, registrati nel 1797, aumentarono nel 1825 a 4 566 664. Prendendo in esame statisticamente il 1807, la popolazione della parte peninsulare del Regno

---

<sup>33</sup> Aurelio Lepre, *La rivoluzione napoletana del 1820-1821*, Roma, Editori Riuniti, 1967, p. 15.

<sup>34</sup> Giuseppe Galasso, *Il Mezzogiorno borbonico e risorgimentale (1815-1860)*, *Storia del Regno di Napoli*, vol. 5, Novara, De Agostini, 2005, p. 246.

<sup>35</sup> Cesare Spellanzon, *Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, volume II, *Da dopo i Moti del 1820-21 alla elezione di Papa Pio IX (1846)*, Milano, Rizzoli, 1934, p. 108.

<sup>36</sup> Gaetano Cingari, *Mezzogiorno e Risorgimento. La Restaurazione a Napoli dal 1821 al 1830*, Bari, Laterza, 1970, p. 219.

<sup>37</sup> Laura Di Fiore, *Gli invisibili. Polizia politica e agenti segreti nell'Ottocento borbonico*, Napoli, FedOA Press, 2018, p. 68

<sup>38</sup> Piero Pieri, *Storia militare del Risorgimento. Guerre e insurrezioni*, Torino, Einaudi, 1962, p. 658.

<sup>39</sup> Giuseppe Galasso, *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino, G. Einaudi, 1975, p. 307. Piero Bevilacqua, *Breve storia dell'Italia meridionale dall'Ottocento a oggi*, Roma, Donzelli, 1993, p. 32.

---

di Napoli<sup>40</sup> assommava a 4 863466 abitanti, ovvero 2 402049 uomini e 2 461417 donne. In quell'anno i nuovi nati furono 81440. Gli uomini compresi nella fascia d'età tra i sedici e i venticinque anni erano 295951, di cui 171772 celibi. Il totale dei celibi arrivava a 1 341730. Tenendo presenti le discrepanze riscontrabili tra i diversi criteri di rilevamento demografico, l'espansione del numero degli abitanti non è da porre in relazione ad un ampliamento delle attività produttive, poiché il processo di industrializzazione fu contenuto e delimitato esclusivamente in determinate zone geografiche. L'assoluta maggioranza della popolazione viveva stentatamente. Il quadro economico era, nelle linee essenziali, arretrato, coniugandosi un'accentuata inerzia post-feudale ad una naturale marginalità geografica. L'analfabetismo, specie nelle campagne, imperversava, con punte ampiamente superiori al 90 %.

### 1.1.7 Industria e commercio

La politica perseguita durante il Decennio francese, basata sul binomio proprietà terriera/affermazione sociale, mirava a creare una borghesia agraria. Non fu dedicato grande spazio all'incremento di una proto-industria che, seguendo criteri antichi, stentava a crescere ed era collocata soltanto in poche località. Si poteva parlare, tutt'al più, di attività artigianali, non capillarmente diffuse, sia pure in alcuni casi di dimensioni notevoli<sup>41</sup>. La situazione cambiò debolmente durante la seconda Restaurazione borbonica. Vera Zamagni<sup>42</sup> ha messo in evidenza che «nel 1820 il governo napoletano aveva fatto un tentativo di incoraggiare l'industrializzazione del Paese attraverso una riforma dei dazi doganali in senso più coerentemente protezionistico, una politica degli acquisti pubblici e persino la gestione statale di alcune imprese, come le ferriere di Mongiana e la fabbrica di Pietrarsa per le costruzioni meccaniche». Cionondimeno, Zamagni rileva che i fusi meccanici installati per la lavorazione del cotone erano in totale numericamente inferiori a quelli della sola Lombardia. Nella bilancia commerciale le importazioni prevalevano di gran lunga sulle esportazioni, non essendo sufficiente per il fabbisogno interno la produzione agricola e industriale. Per trovare professionalità che fossero all'altezza d'incentivare il debole sistema produttivo, si ricorse all'estero, poiché il Regno era bloccato nelle sue contraddizioni strutturali. A proposito del precario sistema industriale, Daniela Luigia Caglioti<sup>43</sup> ha scritto che «minoranze di imprenditori si insediano all'inizio dell'Ottocento in aree scarsamente sviluppate dell'Italia meridionale e importano forme di capitalismo fino a quel momento pressoché sconosciute». Complessivamente, pure se dal 1821 l'economia progredì in modo sensibile, permaneva un'intrinseca fragilità strutturale, dovuta, come osservò Aurelio Lepre<sup>44</sup>, all'incapacità «di produrre su un piano di concorrenza con i maggiori Stati stranieri. Un'incapacità che non riguardava solo i manufatti, ma si estendeva anche all'agricoltura». Un mercato interno oltremodo ristretto e una dilagante miseria, che affliggeva sia la capitale sia le città e le campagne, costituivano degli ostacoli inaggirabili. Si consideri che pochissimi erano i centri industriali nel Mezzogiorno. Vagliando minuziosamente le tabelle delle esportazioni e delle importazioni, il contesto

---

<sup>40</sup> BnF, Archives et manuscrits, Italien 1126, F. 205, «Tableau de la population du Royaume [de Naples], divisé par provinces, selon l'ancienne division. Année 1807».

<sup>41</sup> Renata De Lorenzo, a cura di, *Storia e misura. Indicatori sociali ed economici nel Mezzogiorno d'Italia (secoli XVIII-XX)*, Milano, Franco Angeli, 2007.

<sup>42</sup> Vera Zamagni, *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia (1861-1990)*, Bologna, Il Mulino, 2008 (1990), p. 39.

<sup>43</sup> Daniela Luigia Caglioti, *Vite parallele. Una minoranza protestante nell'Italia dell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 2006, p. 18.

<sup>44</sup> Aurelio Lepre, *Storia del Mezzogiorno nel Risorgimento*, Roma, Editori Riuniti, 1969, p. 174.

appariva assai gracile se paragonato agli altri Stati europei. Enorme era il numero dei braccianti che si sfamavano lavorando a dure condizioni nelle terre altrui. Domenico Demarco<sup>45</sup> osservò che «l'esistenza dei latifondi era una delle cause non ultime della arretratezza in cui si trovava l'agricoltura, poiché significava predominio della coltura estensiva sulla intensiva. I grandi proprietari ritraevano, infatti, dalle loro terre così tanto da non doversi preoccupare d'impiegare capitali nell'acquisto di macchine, di strumenti agricoli moderni, di applicare i nuovi risultati della scienza agraria». Era generalmente diffusa, tra i coltivatori non proprietari di sufficienti terreni, una misera condizione economica<sup>46</sup>, di poco superiore alla semplice sopravvivenza. Di rimando, le condizioni del popolo non potevano discostarsi da un quadro d'insieme che appariva fortemente arretrato. Lo storico Attilio Simioni<sup>47</sup> sottolineava il limite delle strutture finanziarie. A parte il Banco di Napoli, con un'unica sede e nessuna succursale nel continente, nel Regno delle Due Sicilie c'erano mille monti frumentari, al fine di prestare semi di grano e orzo ai contadini indigenti, ma nessuna cassa di risparmio.

---

<sup>45</sup> Domenico Demarco, *Il crollo del Regno delle Due Sicilie. La struttura sociale*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2000, p. 27.

<sup>46</sup> Alessandro Marra, *La Società economica di Terra di Lavoro. Le condizioni economiche e sociali nell'Ottocento borbonico*, Milano, Franco Angeli, 2006, p. 147.

<sup>47</sup> Attilio Simioni, *Vita sociale nell'Italia meridionale e Sicilia dal 1814 al 1848*, in *Il popolo italiano. Vita sociale*, Giuseppe Zonta e Attilio Simioni, a cura di, Milano, Casa editrice Dr. Francesco Vallardi, 1937, p. 453.

---

---

## 1.2 La provincia della Terra di Lavoro e il brigantaggio

### 1.2.1 Geografia della Terra di Lavoro

Terra di Lavoro<sup>48</sup>, con una superficie di 6254.74 km<sup>2</sup> circa, contava 233 comuni, il maggior numero in assoluto rispetto a tutte le altre province del Regno di Napoli. Il territorio di Pontecorvo, di circa 88 km<sup>2</sup>, sia pure geograficamente incluso in Terra di Lavoro, era un'enclave pontificia dal XV secolo, che, per volontà di Napoleone Bonaparte, il 5 giugno 1806 divenne un Principato autonomo, assegnato al maresciallo di Francia Jean-Baptiste-Jules Bernadotte<sup>49</sup>. La provincia comprendeva ambienti differenti per morfologia e antropizzazione. Lungo la linea costiera, estesa per oltre 85 km, da Fondi fino a Vico di Pantano (Villa Literno), acquitrini paludosi si alternavano a spiagge sabbiose, delimitate da pinete. Nel mezzo c'era il porto di Gaeta, di notevole tradizione marinara e interesse militare. A sud, tra Sessa e Castelvoturno, si estendevano terreni incolti, verdeggianti, adatti al pascolo delle bufale. Mondragone, sebbene affacciata sul mare e con uno sparuto nucleo di pescatori, aveva vocazione eminentemente agricola. L'interno<sup>50</sup> si presentava articolato e multiforme. A nord-ovest c'erano i monti Ausoni, digradanti verso il mar Tirreno, e, nell'entroterra, i monti Aurunci. A nord-est, seguendo la dorsale appenninica, s'imponavano sia la catena delle Mainarde<sup>51</sup> sia il massiccio del Matese<sup>52</sup>, dove si conduceva un'esistenza basata sull'economia forestale e pastorale<sup>53</sup>. L'agricoltura<sup>54</sup> costituiva l'attività predominante, sia per le piantagioni estensive, di grano e granturco, nelle fertillissime ed ampie pianure, sia per la produzione di vino e di olio d'oliva, sulle alture. La proprietà rurale era concentrata, in gran parte, nelle mani di ricche famiglie, aristocratiche e borghesi. Il resto dei terreni era polverizzato in piccoli appezzamenti. I bacini idrografici principali erano due, del fiume Liri-Garigliano e del fiume Volturno. Il Liri-Garigliano, lungo 158 km, tributario del mar Tirreno, alimentato da una ramificata serie di affluenti, con una portata d'acqua media alla foce di 120 m<sup>3</sup>/s (metri cubi al secondo). Il Volturno, esteso per 175 km, tributario del mar Tirreno, con una portata d'acqua media alla foce di 80 m<sup>3</sup>/s. Di conseguenza la navigazione fluviale, per il trasporto delle merci, era praticata più nel Liri-Garigliano e meno nel Volturno. Il sistema stradale si basava fondamentalmente su quello lasciato in eredità dall'Impero romano<sup>55</sup>: la via Appia, che collegava Roma a Brindisi; la via Casilina, che connetteva Roma a Capua. Il collegamento

---

<sup>48</sup> Giuseppe Maria Galanti, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, 5 volumi, Napoli, presso i soci del Gabinetto Letterario, 1789-1794. Francesco Sarappa, *Terra di Lavoro. Nozioni geografiche, storiche, sociologiche della provincia di Caserta*, Napoli, Federico e Ardia, 1917. Cfr. fig. 1, p. 209.

<sup>49</sup> Jean-Baptiste-Jules Bernadotte (Pau, 26 gennaio 1763-Stoccolma, 8 marzo 1844). Georges Six, *Dictionnaire biographique des généraux & amiraux français de la Révolution et de l'Empire (1792-1814)*, volume 1, A-J, pp. 81-82 «BERNADOTTE, Jean-Baptiste-Jules». Franck Favier, *Bernadotte. Un maréchal d'empire sur le trône de Suède*, Paris, Ellipses, 2015.

<sup>50</sup> Simonetta Conti e Aldo Di Biasio, a cura di, *La Terra di Lavoro nella storia. Dalla cartografia al vedutismo*, Caserta, Associazione Roberto Almagià, 2012.

<sup>51</sup> Alfonso Ianiro e Tobia Paolone, a cura di, *Biodiversità, territorio, flora e fauna delle Mainarde*, Cerro al Volturno, Volturina, 2006.

<sup>52</sup> Giotto Dainelli, *Guida della escursione al Matese*, Napoli, Tipografia F. Giannini & Figli, 1930.

<sup>53</sup> John A. Marino, *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*, Napoli, Guida, 1992.

<sup>54</sup> Aldo Di Biasio, *La questione meridionale in Terra di Lavoro (1800-1900)*, Napoli, Napoli, Edi-Sud, 1976, pp. 37-47.

<sup>55</sup> Lorenzo Quilici e Stefania Quilici Gigli, a cura di, *Introduzione alla topografia antica*, Bologna, Il Mulino, 2010.

con il versante adriatico avveniva attraverso la via degli Abruzzi, che congiungeva Capua con Sulmona e L'Aquila.

## 1.2.2 Economia e demografia

Le attività proto-industriali erano presenti quasi esclusivamente laddove si poteva utilizzare la forza idrica dei fiumi. A Sora, Isola del Liri e in Arpino, c'erano dei rinomati lanifici<sup>56</sup>. Grazie alle acque del fiume Torano, non trascurabile affluente del Volturno, anche Piedimonte d'Alife<sup>57</sup> (Piedimonte Matese), continuava una plurisecolare produzione di tessuti. L'ampiezza del territorio provinciale favoriva l'effetto del policentrismo<sup>58</sup>: un sistema in cui attorno a diverse città gravitavano, per interessi economici, determinate zone, che costituivano dei contesti omogenei per usi e costumi. I centri di un certo rilievo, per numero di abitanti e vitalità economica, abitualmente frequentati per fiere e mercati<sup>59</sup>, erano: Alvito, Arce, Atina, Aversa, Caiazzo, Capua, Caserta, Gaeta, Isola del Liri, Piedimonte d'Alife, Santa Maria di Capua (Santa Maria Capua Vetere), San Germano (Cassino), Sora, Sessa (Sessa Aurunca), Teano, Traetto (Minturno) e Venafro. Con la legge n° 132, promulgata l'8 agosto 1806, fu ridisegnato l'assetto amministrativo<sup>60</sup> del Regno di Napoli. Una riforma che ebbe termine nel 1811, quando il numero complessivo delle province fu portato a 14. La sede dell'intendenza, organo amministrativo provinciale, si trovava a Capua; successivamente fu trasferita a Caserta. L'intendenza, a sua volta, era ulteriormente suddivisa in cinque distretti, sedi di sotto-intendenze: Capua, Gaeta, Sora, Nola e Piedimonte d'Alife. Le sotto-intendenze erano organi di collegamento, cui venivano inviati funzionari per controllare l'operato delle amministrazioni locali e diramare le ordinanze governative. Secondo un criterio di prossimità territoriale, i distretti erano suddivisi in ulteriori livelli amministrativi, rappresentati dai 49 circondari. Nei capoluoghi di circondario operavano i giudici di pace, magistrati che avevano competenze in materia sia civile sia penale. In ciascuna provincia fu istituito un tribunale, con una corte civile e una corte criminale, secondo il modello francese<sup>61</sup>. A Santa Maria di Capua il tribunale fu fondato il 20 maggio 1808. Nel 1807 la provincia della Terra di Lavoro<sup>62</sup> contava complessivamente 651322 abitanti, di cui 318024 uomini e 333298 donne. I nuovi nati, tra uomini e donne, furono 9569. Gli uomini dai sedici ai venticinque anni erano 34792. Gli uomini celibi in totale erano 181540, di cui 20295 stavano nella fascia d'età compresa tra i sedici e i venticinque anni.

---

<sup>56</sup> Silvio de Majo, *L'industria protetta. Lanifici e cotonifici in Campania nell'Ottocento*, Napoli, Athena, 1989. Silvio de Majo, *Cava ed Arpino: due centri protoindustriali a confronto*, in *Manifatture e sviluppo economico nel Mezzogiorno: dal Rinascimento all'Unità*, Francesco Barra, a cura di, Avellino, Edizioni del centro Dorso, 2000, pp. 151-165.

<sup>57</sup> Giampiero Griffo, *Una manifattura del Mezzogiorno nella prima metà dell'800. Il cotonificio di Piedimonte d'Alife*, in *Archivio storico di Terra di Lavoro*, Caserta, Società di storia patria di Terra di Lavoro, 1956, pp. 53-80. Gruppo Memorie Storiche, a cura di, *Il cotonificio Egg di Piedimonte d'Alife*, Piedimonte Matese, Ikona, 1996.

<sup>58</sup> Aurelio Musi, *Mezzogiorno moderno. Dai viceregni spagnoli alla fine delle Due Sicilie*, Roma, Salerno Editrice, 2022.

<sup>59</sup> Maria Palomba, *Prezzi e mercati in Terra di Lavoro*, in *Studi sul Regno di Napoli nel Decennio francese (1806-1815)*, Aurelio Lepre, a cura di, Napoli, Liguori Editore, 1985, pp. 111-144.

<sup>60</sup> *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli, Anno 1806*, Napoli, Fonderia Reale e Stamperia della Segreteria di Stato, 1813, pp. 269- 280.

<sup>61</sup> Jean Tulard, *Le Monde du crime sous Napoléon (1799-1815)*, Paris, Éditions Tallandier, 2017, p. 62.

<sup>62</sup> BnF, Archives et manuscrits, Italien 1126, F. 205, « Tableau de la population du Royaume [de Naples], divisé par provinces, selon l'ancienne division. Année 1807».

### 1.2.3 Episcopato e clero di Terra di Lavoro nel Decennio francese

In un documento di notevole interesse, intitolato «*Mappa dei Vescovadi del Regno di Napoli*»<sup>63</sup>, senza data né firma, ma con tutta probabilità collocabile in un arco cronologico situato tra il 1806 e il 1808, si trovano le note morali, psicologiche e biografiche di tutti i presuli<sup>64</sup> regnicoli o, in caso di sede vacante, dei vicari episcopali. Sia pure limitatamente a Napoli, a Terra di Lavoro e a parte del Contado di Molise, province contermini, è opportuno scorrere la lista, redatta con acume da un anonimo funzionario, per conoscere il comportamento degli esponenti dell'alto clero nei confronti delle istituzioni civili e il grado di fedeltà o diffidenza verso lo Stato.

#### a) Arcidiocesi di Napoli e sedi suffraganee

L'arcivescovo di Napoli, il cardinale Luigi Ruffo Scilla<sup>65</sup>, esiliato in Sicilia, era purtroppo noto per l'indocilità ed il «torbido cervello». Il vescovo di Acerra, monsignor Orazio Magliola<sup>66</sup>, appariva come persona di carattere dolce, governava bene la diocesi e godeva di buona fama presso i fedeli; era però ritenuto «nemico de' francesi» e fomentatore di discordie, poiché ancora proclive verso il trascorso regime borbonico. Il vescovo di Nola, monsignor Vincenzo Torrusio<sup>67</sup>, descritto come acceso reazionario, era noto per le simpatie borboniche. Viveva austeramente, nutriva forti ambizioni di carriera, non godeva di buona reputazione, trascurava le visite pastorali. Aveva a lungo vissuto a Napoli, badando ai propri interessi. Soltanto da poco era ritornato in episcopio, mostrando cura del seminario e simulando attenzione nei confronti dei poveri. L'ordinario diocesano di Aversa, monsignor Gennaro Maria Guevara Suardo<sup>68</sup>, appena guarito da una malattia di lungo decorso, era ritenuto oltremodo avaro, indifferente nei confronti del nuovo governo, attento solamente al seminario diocesano e all'educazione dei giovani. Nella diocesi dell'isola di Ischia, il vicario capitolare, canonico Don Giosuè Mazzella, di somma dottrina ed esemplare condotta, fu di esempio a sacerdoti, canonici e confessori, instillando sentimenti di fedeltà e di

---

<sup>63</sup> AN, Fonds Joseph Bonaparte (1546-1852), 381 AP 5, dossier 2, « Liste des archevêchés et évêchés du royaume de Naples, avec indication de leurs revenus et jugement sur les archevêques et évêques titulaires ». Si veda anche la carta delle diocesi di Terra di Lavoro, fig. 1, p. 209.

<sup>64</sup> Gabriele De Rosa, *Tempo religioso e tempo storico. Saggi e note di storia sociale e religiosa dal Medioevo all'età contemporanea*, volume III, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1998, pp. 171-191. Costanza D'Elia, *Religione e potere nell'Europa napoleonica: il caso del Mezzogiorno*, in *Stato e Chiesa nel Mezzogiorno napoleonico: atti del quinto seminario di studi Decennio francese (1806-1815)*, Napoli, 29-30 maggio 2008, Castel Nuovo, Società Napoletana di Storia Patria, Napoli, Giannini, 2011, pp. 17-45. Enrica Robertazzi Delle Donne, *Potere politico e clero parrocchiale nel regno di Napoli durante il governo dei napoleonidi*, in *Ricerche di Storia Sociale e Religiosa*, Anno 7, numero 13, nuova serie, pp. 147-168. Michele Miele, *I concili provinciali del Mezzogiorno in età moderna*, Napoli, Editoriale scientifica, 2001.

<sup>65</sup> Luigi Ruffo Scilla (Sant'Onofrio, 25 agosto 1750-Napoli, 17 novembre 1832). Fu arcivescovo di Napoli dal 1802 al 1832.

<sup>66</sup> Orazio Magliola (Sant'Arpino, 1° settembre 1745-Acerra, 3 gennaio 1829). Fu vescovo di Acerra dal 1797 al 1829.

<sup>67</sup> Vincenzo Torrusio (Cannalonga, 4 maggio 1758-Nola, 24 marzo 1823). Fu vescovo di Nola dal 1804 al 1823.

<sup>68</sup> Gennaro Maria Guevara Suardo (Napoli, 4 maggio 1748-Aversa, 3 agosto 1814). Governò la diocesi di Aversa, con il titolo personale di arcivescovo, dal 1804 al 1814.

ubbidienza al re Giuseppe Bonaparte<sup>69</sup>. Il vescovo di Pozzuoli, monsignor Carlo Maria Rosini<sup>70</sup>, era unanimemente considerato un buon pastore.

### **b) Arcidiocesi di Sorrento e sedi suffraganee**

L'arcivescovo di Sorrento, monsignor Vincenzo Calà<sup>71</sup>, era dotato di ottima cultura, illibata morale e sincero trasporto verso i più poveri. Era circondato però da sacerdoti intriganti, che brigavano esclusivamente per ottenere vantaggi venali. Il vicario capitolare di Vico Equense, Don Vincenzo Starace, era benvenuto dal clero e dai fedeli. Per essersi rifiutato di celebrare i funerali di monsignor Michele Natale<sup>72</sup>, ultimo ordinario diocesano, originario di Casapulla, intellettuale, aderente alla Repubblica napoletana, giustiziato per volere della dinastia borbonica, Don Starace era ritenuto ostile al nuovo governo. A Massa Lubrense, il vicario capitolare, Don Tommaso de Marinis, era un uomo di ottima morale, ma di carattere debole.

### **c) Arcidiocesi di Capua e sedi suffraganee**

Nell'arcidiocesi di Capua, il vicario capitolare, Don Cuccari era probato ma tanto pusillanime. Il vescovo di Caserta, monsignor Vincenzo Rogadei<sup>73</sup>, era visibilmente orientato verso la dinastia borbonica, ma viveva comportandosi ottimamente, senza dare adito a pettegolezzi, mostrandosi impeccabile nell'amministrazione del seminario. Il vicario capitolare di Caiazzo, Don Antonio Giannelli<sup>74</sup>, essendo ultraottuagenario, era definito senza mezzi termini del tutto inadatto a causa dell'età avanzata. La chiesa caiatina era completamente disordinata. Dopo varie vicissitudini, prese possesso del governo diocesano il vicino vescovo di Caserta, monsignor Vincenzo Rogadei. Il vescovo di Carinola, monsignor Salvatore de Lucia<sup>75</sup>, velatamente ambiguo, di buona morale, probato, abile amministratore dei beni diocesani, sapeva adattarsi alle circostanze. Il vescovo di Sessa (Aurunca), monsignor Pietro de Felice<sup>76</sup>, era di indole buona e conduceva una vita integerrima. Nondimeno, preso dai propri interessi, che gli lasciavano poco tempo per gli affari della diocesi, era sostituito spesso dall'arcidiacono Di Lillo, uomo di pessimo contegno. Il seminario era disordinato, l'educazione dei chierici da ripristinare. A Teano, il vescovo, monsignor Nicola Vecchi<sup>77</sup>, si mostrava non equanime nella distribuzione delle cariche e dei benefici, affidando l'amministrazione dei sacramenti a preti di equivoca morale. Nel rapporto con il governo però

---

<sup>69</sup> Il riferimento a Giuseppe Bonaparte rende fortemente plausibile l'ipotesi che il documento sia stato scritto durante il suo regno (1806-1808).

<sup>70</sup> Carlo Maria Rosini (Napoli, 1° aprile 1748-Napoli, 18 febbraio 1836). Fu vescovo di Pozzuoli dal 1797 al 1836. Cfr. Pasquale Palmieri, *ROSINI, Carlo Maria*, DBI, volume 88, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2017.

<sup>71</sup> Vincenzo Calà (Napoli, 16 luglio 1741-Sorrento, 1° maggio 1817). Fu arcivescovo di Sorrento dal 1805 al 1817.

<sup>72</sup> Monsignor Michele Natale (Casapulla, 23 agosto 1751-Napoli, 20 agosto 1799). Gaetano Parascandolo, *Biografia di monsignor Michele Natale*, Castellammare di Stabia, De Meo, 1900.

<sup>73</sup> Vincenzo Rogadei (Bisceglia, 20 ottobre 1742- Caserta, 15 marzo 1816). Fu vescovo di Caserta dal 1805 al 1816. Cfr. Diocesi di Caserta, *Cronologia dei vescovi casertani*, Caserta, Società di Storia patria di Terra di Lavoro, 1984 (1953), pp. 70-71.

<sup>74</sup> Bernardino Di Dario, *Notizie storiche della città e diocesi di Caiazzo*, Lanciano, Carabba, 1941, p. 184. Don Antonio Giannelli resse la diocesi di Caiazzo fino al 1818.

<sup>75</sup> Salvatore de Lucia (Mugnano di Napoli, 31 dicembre 1748-Carinola, 1813). Fu vescovo di Carinola dal 1797 al 1813.

<sup>76</sup> Pietro de Felice (Marcianise, 13 luglio 1738-novembre 1814). Fu vescovo di Sessa (Aurunca) dal 31 ottobre 1797 a novembre 1814.

<sup>77</sup> Nicola Vecchi (Camigliano, 10 febbraio 1749- Teano, 1808). Fu vescovo di Teano dal 1797 al 1808.

si sapeva adattare. A Calvi (Risorta), il vescovo, monsignor Andrea de Lucia<sup>78</sup>, rendeva l'impressione di essere filoborbonico, pur avendo usato, in passato, delle cortesie nei confronti dei francesi. Indifferente ai poveri, nelle prediche si teneva lontano dalla politica governativa. I seminaristi erano inadeguatamente educati per la scarsa cura profusa dal rettore, il canonico Paris. Il presule di Gaeta, monsignor Michele Sanseverino<sup>79</sup>, era partito per Palermo, preferendo stare accanto alla corte borbonica. Dirigeva la diocesi il vicario, Don Buongiovanni, molto anziano, di costume pio e religioso, ma irresoluto. Il vescovo di Fondi, monsignor Gennaro Vincenzo Tortora<sup>80</sup>, ritenuto come bilioso e bizzoso, fu costretto a rinunciare all'incarico. Il vicario generale, Don Massarella, era vanesio e commetteva frequenti ingiustizie. In Aquino, il vescovo, monsignor Giuseppe Maria de Mellis<sup>81</sup>, appariva superbo, iracondo e alquanto venale. Schiettamente contrario al nuovo governo, si dichiarava nemico dei francesi, che definiva assassini. Ritiratosi a vivere in Pontecorvo, manteneva sistematiche relazioni con i briganti. Per la condotta tenuta durante l'invasione di Fra' Diavolo in Pontecorvo, fu arrestato per ordine del generale Jean-Louis-Brigitte Espagne<sup>82</sup>. Riguardo alla diocesi di Sora, monsignor Agostino Colaianni<sup>83</sup>, vescovo ultrareazionario, risultava fortemente sospetto al governo. Perciò fu costretto a trasferirsi in Roma. Nella diocesi di Venafrò, il vescovo Donato de' Liguori<sup>84</sup>, che nel 1799 aveva osteggiato a viso aperto le truppe francesi, dopo un radicale cambio di campo predicava con energia a favore del nuovo governo. Viveva modestamente, essendo succube del vicario generale, che era celebre per aver suscitato, durante il 1799, le insorgenze antifrancesi ed aver ricevuto per ricompensa la dignità primiceriale. Il vescovo di Isernia, monsignor Michelangelo della Peruta<sup>85</sup>, era di esemplare disciplina interiore.

---

<sup>78</sup> Andrea de Lucia (Mugnano di Napoli, 29 novembre 1742-Teano, 15 marzo 1830). Fu vescovo di Calvi Risorta dal 1791 al 1818 e di Calvi e Teano dal 1818 al 1830.

<sup>79</sup> Michele Sanseverino (Foggia, 5 maggio 1754-Gaeta, 1812). Fu vescovo di Gaeta dal 1805 al 1812.

<sup>80</sup> Gennaro Vincenzo Tortora (Nocera dei Pagani, 24 maggio 1739-Fondi, 26 agosto 1814). Fu vescovo di Fondi dal 1791 al 1814.

<sup>81</sup> Giuseppe Maria de Mellis (Lauria, 22 gennaio 1740-Aquino, 1814). Fu vescovo di Aquino e Pontecorvo dal 31 ottobre 1797 al 1814.

<sup>82</sup> Jean-Louis-Brigitte Espagne (Auch, 16 febbraio 1769- Lobau, 21 maggio 1809). Georges Six, *Dictionnaire biographique des généraux & amiraux français de la Révolution et de l'Empire (1792-1814)*, volume 1, A-J, p. 427 «ESPAGNE, Jean-Louis-Brigitte».

Soldato nel reggimento dei dragoni della Regina il 6 luglio 1787. Sottotenente del sesto reggimento cacciatori a cavallo il 2 agosto 1792. Era capitano degli ussari difensori della libertà il 2 settembre 1792, promosso tenente colonnello il 30 novembre dello stesso anno. Combatté nei Pirenei Occidentali il 23 settembre 1793, si segnalò alla presa del Moncenisio l'8 maggio 1794. Divenne generale di brigata il 10 luglio 1799. Fu ferito ad un braccio a Le Neubourg, in Normandia, il 27 giugno 1800. Promosso a generale di divisione il primo febbraio 1805, fu impiegato nel primo Corpo dell'Armata di Napoli, agli ordini del generale Masséna, il 20 febbraio 1806. Comandante militare della provincia di Terra di Lavoro dal 12 agosto 1806, vinse Fra' Diavolo, prese Sora. Fu comandante della terza divisione dei corazzieri nella Grande Armata, prendendo parte all'assedio di Danzica. Grande ufficiale della legione d'onore l'11 luglio 1807, fu nominato conte dell'Impero nell'aprile del 1808. Morì per i postumi di una ferita in combattimento.

<sup>83</sup> Agostino (al secolo Antonio) Colaianni (Barisciano, 1751-Sora, 1814). Fu vescovo di Sora dal 31 ottobre 1797 al 1814.

<sup>84</sup> Donato de' Liguori (Napoli, 14 febbraio 1721-Venafrò, 27 gennaio 1811). Fu vescovo di Venafrò dal 1792 al 1811.

<sup>85</sup> Michelangelo della Peruta (San Nicola La Strada, 19 ottobre 1733-Isernia, 30 ottobre 1806). Fu vescovo di Isernia dal 1769 al 30 ottobre 1806.

---

#### **d) Sedi suffraganee dell'Arcidiocesi di Benevento**

L'ordinario diocesano di Alife, monsignor Emilio Gentile<sup>86</sup>, presule di lungo corso, autore di apprezzate opere giuridiche<sup>87</sup>, era un uomo avveduto e diplomatico, che sapeva comportarsi con giudizio. Nondimeno, si mostrava impassibile di fronte al destino dei poveri e apertamente distante del governo. A Cerreto (Sannita), il vicario capitolare Don Piscicelli, di ottantadue anni, malandato, apoplettico e poco lucido, era raggirato dal canonico Don Iuliani, un tipo iniquo, che, in combutta con il cancelliere diocesano Don Carizzi, falsificava le firme per vendere al miglior offerente le ordinazioni sacerdotali, i benefici ecclesiastici e i sacramenti. Per dirimere la spinosa questione, l'arcivescovo di Benevento, monsignor Domenico Spinucci<sup>88</sup>, che per diritto canonico aveva autorità anche sulla diocesi suffraganea di Cerreto, dovette intervenire per far rinunciare all'incarico Don Piscicelli, sostituendolo con il canonico Don Pasquale Massone, originario di San Lorenzo Minore (San Lorenzello). Il vescovo di Boiano, monsignor Niccolò Rossetti<sup>89</sup>, era oltremodo avaro e indifferente nei confronti del nuovo governo. Il clero diocesano era nell'insieme poco corretto e di costumi per niente esemplari.

### **1.2.4 Dicotomia tra sanfedismo e adesione agli ideali illuministici**

La provincia di Terra di Lavoro, durante il mese di gennaio 1799, fu invasa dalle truppe francesi. Un'avanzata che incontrò seri ostacoli, a causa delle insorgenze che si manifestarono in più luoghi<sup>90</sup>, mostrandosi particolarmente impetuose a Sessa<sup>91</sup>, a Venafro<sup>92</sup> e a Piedimonte d'Alife<sup>93</sup>, dove il generale Louis Lemoine rilevò la criticità della propria posizione di fronte a torme di agguerriti reazionari<sup>94</sup>. Durante il breve periodo della Repubblica napoletana, in molti comuni furono piantati gli alberi della libertà<sup>95</sup>. Ha rilevato, in modo conciso, lo storico Nello Ronga, che «nell'area di Terra di Lavoro non vi furono segni particolari d'intolleranza verso la Repubblica. La presenza della fortezza di Capua e la necessità di assicurare i collegamenti con Napoli e con lo Stato Pontificio, rese più vigili i francesi e i patrioti nel controllo del territorio [...] Fra' Diavolo e [Gaetano] Mammone operarono in una zona che interessava

---

<sup>86</sup> Emilio Gentile (Bicari, 12 marzo 1733-Piedimonte d'Alife, 24 febbraio 1822). Fu vescovo di Alife dal 1776 al 1822.

<sup>87</sup> Cfr. Emilio Gentile, *Teorico-pratica secondo l'ecclesiastica, e la civil polizia, di monsignor don Emilio Gentile, vescovo di Alife. Aggiunti in fine i giudizj di divorzio ne' matrimonj, e di nullità della professione religiosa*, in Napoli, nella stamperia di Vincenzo Manfredi, 1794.

<sup>88</sup> Domenico Spinucci (Fermo, 2 marzo 1739-Benevento, 21 dicembre 1823). Fu arcivescovo di Benevento dal 1796 al 1823.

<sup>89</sup> Niccolò Rossetti (Arienzo, 28 novembre 1734-Boiano, 25 gennaio 1819). Fu vescovo di Boiano dal 1774 al 1819.

<sup>90</sup> Domenico Petromasi, *Storia della spedizione dell'eminentissimo cardinale D. Fabrizio Ruffo, allora Vicario Generale per S.M. nel Regno di Napoli*, Napoli, Vincenzo Manfredi, 1801.

<sup>91</sup> Silvano Franco, *1799. Rivoluzione e controrivoluzione nella zona aurunca*, Marina di Minturno, Arti grafiche Caramanica, 1992.

<sup>92</sup> Alfonso Perrella, *L'anno 1799 nella provincia di Campobasso. Memorie e narrazioni documentate con notizie riguardanti l'intero ex Regno di Napoli*, Caserta, Tipografia di Vincenzo Maione, 1900, pp. 256-274.

<sup>93</sup> Cfr. Vincenzo Mezzala, Dante Marrocco a cura di, *Il saccheggio di Piedimonte nel 1799*, Napoli, Arti Grafiche Ariello, 1965.

<sup>94</sup> Charles Auguste Jean Baptiste Louis Joseph Bonnamy, *Coup-d'œil rapide sur les opérations de la campagne de Naples, jusqu'à l'entrée des Français dans cette ville. Par le Général de brigade Bonnamy*, Paris, chez Dentu Imp. Libraire, Palais-Egalité, galerie de bois, n° 240, 1799, p. 73.

<sup>95</sup> Michel Vovelle, *Il triennio rivoluzionario italiano visto dalla Francia (1796-1799)*, Napoli, Guida, 1999.

solo marginalmente la fascia alta di Terra di Lavoro tra Sessa Aurunca e la foce del Garigliano»<sup>96</sup>. Alcuni ecclesiastici abbandonarono le vesti talari<sup>97</sup>. A ricoprire gli incarichi amministrativi furono inviati commissari educatisi nella tradizione del pensiero illuministico<sup>98</sup>. Per il dipartimento del Volturno, con capoluogo a Capua, ebbero ruoli organizzativi diversi notabili, che si erano indottrinati con le opere del radicalismo ideologico di matrice giacobina. Alcuni di loro, come Decio Coletti<sup>99</sup>, originario di Castel di Sasso, insigne giureconsulto e umanista, potevano vantare una robusta formazione culturale. La prima Restaurazione borbonica, che durò poco più di cinque anni, produsse una diaspora di intellettuali e di esponenti della borghesia avanzata. Le cose cambiarono di nuovo con il ritorno delle truppe francesi nel 1806.

### 1.2.5 Considerazioni del generale Antoine Girardon in merito all'assetto amministrativo di Terra di Lavoro

Agli albori del Decennio francese, il generale di divisione Antoine Girardon<sup>100</sup> scrisse un ampio e particolareggiato rapporto<sup>101</sup>, indirizzato al ministro della Guerra e della Polizia generale del Regno di Napoli, Mathieu Dumas<sup>102</sup>, sullo stato economico e sociale della provincia di Terra di Lavoro, la più ampia per il territorio e la più strategica per i rilevanti snodi viari.

Antoine Girardon<sup>103</sup>, nato a Chaumont, nel dipartimento dell'Alta Marna, aveva iniziato la carriera militare da soldato semplice, combattendo sia in Martinica sia nell'isola di Tobago, nell'Oceano Atlantico. Prese

---

<sup>96</sup> Nello Ronga, *Il 1799 in Terra di Lavoro. Una ricerca sui comuni dell'area aversana e sui realisti napoletani*, Napoli, Vivarium, 2000, pp. 149-150.

<sup>97</sup> Pierroberto Scaramella a cura di, *Il cittadino ecclesiastico. Il clero nella repubblica napoletana del 1799*, Napoli, Vivarium, 2000.

<sup>98</sup> Nello Ronga, *Il 1799 in Terra di Lavoro*, op. cit., Napoli, Vivarium, 2000, pp. 79-117.

<sup>99</sup> Decio Coletti (Castel di Sasso, 21 settembre 1753-Castel di Sasso, 14 aprile 1827). Fu magistrato presso il tribunale civile di Trani. Cfr. Anna Maria Rao, *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)*, Napoli, Guida, 1992, p. 269.

<sup>100</sup> Antoine Girardon, (Chaumont, 1° febbraio 1758- Napoli, 5 dicembre 1806). I diari del generale Girardon, risalenti al 1799, sono stati pubblicati, mentre la corrispondenza del 1806, è inedita. Cfr. Antoine Girardon, Georges Segarini e Maria Pia Critelli, a cura di, *Le patriotisme et le courage. La Repubblica napoletana del 1799 nei manoscritti del generale di brigata Antoine Girardon*, Napoli, Vivarium, 2000.

<sup>101</sup> SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 2, du Général Girardon au ministre de la Guerre et de la Police Générale. À Capoue, le 6 avril 1806. APPENDICE 002.

<sup>102</sup> Georges Six, *Dictionnaire biographique des généraux & amiraux français de la Révolution et de l'Empire (1792-1814)*, volume 1, A-J, p.393-394 «DUMAS, Mathieu». Nacque a Montpellier il 23 novembre 1753 da famiglia nobile. Il 17 maggio 1773 divenne sottotenente dei cacciatori nel reggimento di fanteria del Médoc. Fu promosso al grado di tenente nel 1774 e al grado di capitano il 19 marzo 1780. Prese parte alla spedizione contro la Giamaica guidata dal generale Charles-Joseph-Hyacinthe du Houx de Vioménil nel 1783. Ottenne il grado di maggiore il 10 luglio 1783. Il 10 ottobre 1789 diventò colonnello e aiutante di campo del generale Gilbert du Motier de La Fayette. Il 30 giugno 1791 fu nominato maresciallo di campo. Ambasciatore a Napoli nel mese di aprile 1801. Consigliere di Stato il 27 giugno 1801. Generale di divisione il primo febbraio 1805. Trasferito all'armata di Napoli il 12 gennaio 1806. Ministro della Guerra e della Polizia generale del Regno di Napoli dal 30 marzo 1806. Gran maresciallo del palazzo dal 1806. Seguì il re Giuseppe Bonaparte a Madrid nel mese di luglio 1808, ricoprendo l'incarico di ministro della Guerra. Fu nominato conte il 10 febbraio 1810. Si congedò il 4 settembre 1815. In seguito, fu eletto deputato all'Assemblea nazionale. Morì a Parigi il 16 ottobre 1837.

<sup>103</sup> Georges Six, *Dictionnaire biographique des généraux & amiraux français de la Révolution et de l'Empire (1792-1814)*, volume 1, A-J, p. 506 «GIRARDON, Antoine».

poi parte all'assedio di Yorktown, città della Virginia. Appena dopo la Rivoluzione francese diventò ufficiale, direttamente con il grado di tenente colonnello. Nel 1796-1797 partecipò alla campagna d'Italia, nel corso della quale, grazie ai propri meriti, fu promosso colonnello per espressa volontà di Napoleone Bonaparte. Arrivato in Italia con le truppe francesi, durante l'estate e il tardo autunno del 1798 fu impegnato nella dura repressione dell'insorgenza del Circeo, fomentata dal clero, e nella lotta contro il brigantaggio che imperversava nel Lazio meridionale. Annotò, nei propri manoscritti, scene molto raccapriccianti e di efferata violenza, perpetrata dai briganti finanche nei confronti di innocui bambini, come accadde a Veroli, quando furono orrendamente mutilati i piccoli figli della giacobina famiglia Franchi, molto presumibilmente su istigazione di preti reazionari<sup>104</sup>. Il 23 gennaio 1799 entrò in Napoli, espugnando il forte di Castel Sant'Elmo. Il 29 aprile 1799 divenne generale di brigata. Successivamente fu incaricato del comando militare del dipartimento di Maine-et-Loire. Fu insignito del titolo di comandante della Legione d'onore il 14 giugno 1804. Progredì al rango di generale di divisione il 1° febbraio 1805. Come generale di divisione fu integrato nell'armata di Napoli a partire dal 3 gennaio 1806. Partecipò all'assedio di Gaeta, dove si ammalò di malaria. A seguito dei gravi sintomi malarici rientrò a Parigi, dove morì il 5 dicembre 1806.

Rilevava il generale Girardon, nel mese di aprile 1806, che la Terra di Lavoro era un dipartimento assai bello e ricco. Tanti erano i terreni fertili e ben coltivati. Però, tra l'amministrazione regia e la feudale, che spesso si sovrapponevano, era riscontrabile una sostanziale mancanza di comunicazione. Le molteplici giurisdizioni<sup>105</sup>, feudali e governative, che, aggrovigliandosi, inevitabilmente ostacolavano il corretto e lineare funzionamento del dispositivo statale, rappresentavano un problema da risolvere. Le forze dell'ordine apparivano alquanto frammentate, poiché rispondevano delle loro azioni o al singolo feudatario, nei centoquaranta feudi<sup>106</sup> dell'intero territorio provinciale, o al governatore regio, nelle ventidue città demaniali. Il sistema di reclutamento era disomogeneo, poiché mentre i gendarmi regi adempivano ai propri doveri, gli armigeri, alle dipendenze dei feudatari, di sovente provenivano dalla delinquenza comune. Per di più, c'era una terza forza di polizia, alle dipendenze del cosiddetto «Commissario di Campagna». Il generale Girardon suggeriva un'armonizzazione delle strutture amministrative e di polizia, prendendo ad esempio l'ordinamento francese, laddove vigeva una suddivisione provinciale in cantoni. Problema nevralgico era la venalità delle cariche, specie della magistratura di prima istanza, rappresentata dalla figura del mastrodatti, che aveva competenze sia civili sia penali. Il mastrodatti, che comprava la propria carica in un'asta pubblica, non era stipendiato regolarmente ma pagato in base al numero delle cause che presiedeva. Si possono agevolmente intuire le equivocità e le probabili opacità di una simile procedura, che prestava il fianco alla corruzione e alla concussione. Il tribunale della Vicaria, cui erano demandati i casi di omicidio, stava a Napoli e risultava forzatamente troppo distante dai luoghi interni o situati alle estremità. Secondo il generale Girardon, l'ordine giudiziario, in vista di una maggiore efficienza, avrebbe dovuto essere emendato, espellendone i giudici retrivi, corrotti e inadeguati. Per rinnovarne i componenti occorrevano persone probe e capaci,

---

<sup>104</sup> Maria Pia Critelli e Georges Segarini, *Une source inédite de l'histoire de la Révolution romaine. Les registres du commandant Girardon. L'insorgenza du Latium méridional et la Campagne du Circeo*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée*, 104/1, 1992, p. 297, alla nota 206, e p. 374, al documento numero 155.

<sup>105</sup> Aurelio Musi, *Il feudalesimo nell'Europa moderna*, Bologna, Il Mulino, 2007.

<sup>106</sup> Gérard Labrot, *Quand l'histoire murmure. Villages et campagnes du royaume de Naples (XVIe- XVIIIe siècle)*, Rome, Ecole française de Rome, 1995.

affini, per idealità, allo spirito del nuovo governo. La Chiesa aveva un tribunale a sé stante. In tale confusione, era davvero difficile stabilire quale fosse il giudice naturale di ciascun individuo.

Il generale Girardon conduceva pure delle riflessioni di carattere antropologico, sostenendo che gli abitanti della zona costiera erano docili, affabili e remissivi, facilmente subordinabili, al contrario dei montanari e dei residenti tra San Germano e Fondi che, per peculiari caratteristiche, avevano un'accentuata propensione al brigantaggio. A ridosso della frontiera con lo Stato Pontificio si commettevano molti delitti, poiché era molto facile fuggire e darsi alla macchia. Di conseguenza, tutte le strade più frequentate avevano bisogno di una stretta sorveglianza. Andavano dislocate guarnigioni nei punti più sensibili, specie ad Itri, a Fondi e a Sessa, zone in cui la sicurezza non era per nulla garantita. Correivano improbabili voci di un ritorno della corte ferdinandea, insufflate nel popolo in particolar modo dai monaci per timore di una plausibile soppressione dei conventi. La credibilità dei religiosi era ampiamente corroborata dalla straripante e diffusa ignoranza in cui viveva la popolazione, che credeva in miracoli, magie e sortilegi<sup>107</sup>. L'istruzione elementare e media, per i pochi fortunati che potevano permettersela, non era pubblica, ma affidata ai sacerdoti. In un quadro multipolare, c'era incomunicabilità tra le amministrazioni, data la sovrapposizione legislativa. Preti secolari e frati conventuali remavano apertamente contro le nuove istituzioni, ritenendole estranee alla tradizione. Il clero reazionario, per l'ascendente che esercitava sul popolo prevalentemente analfabeta, fu sempre visto con diffidenza dalle autorità francesi, nel timore che provocasse torbidi. Il nuovo Regno doveva acquisire credito presso le classi sociali che, per ceti e censo, ambivano ad affermarsi. Bisognava presidiare le strade, rendere sicuri viaggi e trasporti, garantire la sociabilità. Si doveva istituire un corpo di guardie civiche provinciali<sup>108</sup>, con diramazioni locali, rispondenti ad un unico comando centralizzato. Nella borghesia si dovevano cercare gli uomini per costituire i ranghi delle guardie civiche provinciali, che avrebbero dovuto collaborare con la gendarmeria e con l'esercito. Era necessario rinvigorire le attitudini militari, rimuovere la diffidenza verso la vita di caserma. L'adesione al corpo avrebbe dovuto essere la più spontanea possibile, magari accomodata da un rinnovato sentimento d'appartenenza alla nazione. La distribuzione delle armi andava fatta con criterio, coinvolgendo solo uomini degni di fiducia. Nelle campagne dovevano circolare meno armi, allontanando il rischio che nuovi consessi criminali potessero formarsi. In conclusione, si sentiva l'esigenza, in modo pressante, di meno disordine e più disciplina.

---

<sup>107</sup> Ernesto De Martino, *Sud e magia*, Milano, Feltrinelli, 1966.

<sup>108</sup> Aurélien Lignereux, *Servir Napoléon. Policiers et gendarmes dans les départements annexés (1796-1814)*, Seyssel, Champ Vallon, 2012.

## 1.2.6 Il banditismo come fenomeno endemico

Il banditismo, sinonimo di brigantaggio, riscontrabile già nel medioevo<sup>109</sup>, era un fenomeno che attraversava in modo endemico e diacronico tutte le società di antico regime<sup>110</sup>. Si riacutizzava soprattutto nei periodi in cui l'autorità statale appariva debole, alimentandosi dei vuoti di potere<sup>111</sup>. Forme di violenza popolare, duramente represses, furono ampiamente diffuse, in modo costante, nell'intera Europa<sup>112</sup>. Per quanto concerneva il Regno di Napoli, la ciclica pubblicazione di prammatiche<sup>113</sup>, emanate a partire dal XVI secolo contro i delinquenti, testimoniava una realtà in continua fibrillazione, in cui il delitto era facilmente perpetrato. Le cause che inducevano al banditismo erano plurime e si potevano individuare principalmente nella marginalità sociale, nella prepotenza e in una spiccata tendenza al crimine. La costruzione mitologica del bandito animato da genuini intenti sociali, che redistribuiva i proventi delle rapine o dei sequestri di persona, non trova riscontri fattuali, ma si configura come una proiezione retrospettiva e folclorica. Durante l'epoca del Vicereame spagnolo la situazione era particolarmente caotica. Nel XVI secolo in Terra di Lavoro imperversavano le comitive di Ascanio Fusco<sup>114</sup>, dell'abruzzese Marco Sciarra<sup>115</sup>, di Bartolomeo Vallante<sup>116</sup>, detto «Catena», originario di Monte San Giovanni Campano, e di Angelo Ferro<sup>117</sup>, nato a Sant'Oliva, nel territorio di Pontecorvo, che nei momenti di massima espansione arrivò a riunire attorno a sé fino a quattrocento briganti. Nei primi anni del XVII secolo si dovette ricorrere a misure drastiche, adottando ovunque il pugno di ferro. Lo conferma del resto sia la formazione di compagnie di soldati, non mosse da intenti sociali ma solamente venali<sup>118</sup>, ingaggiate per frenare la delinquenza, sia l'istituzione, esattamente in Terra di Lavoro, del Tribunale di Campagna<sup>119</sup>,

---

<sup>109</sup> Giovanni Vitolo, *Rivolte contadine e brigantaggio nel Mezzogiorno angioino*, in *Annali dell'Istituto Alcide Cervi*, XVI (1994), pp. 207-225.

<sup>110</sup> Fernand Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1953, p. 886, APPENDICE 003.

<sup>111</sup> Cfr. Mario Sbriccoli, *Introduzione*, in *Bande armate, banditi, banditismo e repressione di giustizia negli stati europei di antico regime: atti del Convegno, Venezia, 3-5 novembre 1985*, Gherardo Ortalli a cura di, Roma, Jouvence, 1986, pp. 479- 500. Enzo Cicone, *Banditi e briganti. Rivolta continua dal Cinquecento all'Ottocento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011. Irene Fosi, *La giustizia del papa. Sudditi e tribunali nello Stato Pontificio in età moderna*, Roma, GLF editori Laterza, 2007. Francesco Gaudioso, *Il banditismo nel Mezzogiorno moderno tra punizione e perdono*, Galatina, Congedo, 2001. Francesco Gaudioso, *Il potere di punire e perdonare. Banditismo e politiche criminali nel Regno di Napoli in età moderna*, Galatina, Congedo, 2006. Donato Piacentini, *La società violenta e il brigantaggio cinquecentesco nella diocesi di Sora*, Sora, Tipografia Rocco Rezza, 2011.

<sup>112</sup> Jean Nicolas, *La rébellion française. Mouvements populaires et conscience sociale (1661-1789)*, Paris, Seuil, 2002 ; Jean Tulard, *Le Monde du crime sous Napoléon (1799-1815)*, Paris, Éditions Tallandier, 2017.

<sup>113</sup> *Supplementum pragmaticarum edictorum decretorum interdictorum regiarumque sanctionum Regni Neapolitani a Francisco Leggio i.c. concinnatum qui ... indicesque tandem legum, rerum, ac verborum locupletissimos condidit. Binis voluminibus digessit. Volumen primum [-secundum]*, Neapoli, sumptibus Antonii Ceruonii, 1790.

<sup>114</sup> Rosario Villari, *Un sogno di libertà. Napoli nel declino di un impero (1585-1648)*, Milano, Mondadori, 2012, p. 41.

<sup>115</sup> Rosario Villari, *La rivolta antispagnola a Napoli: le origini (1585-1647)*, Bari, Laterza, 1967, pp. 81-91.

<sup>116</sup> Michel de Montaigne, *Journal de voyage en Italie par la Suisse et l'Allemagne en 1580 et 1581*, Texte établi avec introduction, notes et variantes par Charles Dédéyan, Paris, Les belles lettres, 1946, pp. 208-209.

<sup>117</sup> Erasmo Gattola, *Ad Historiam Abbatiae Cassinensis accessiones*, volume 2, Cassino, Lito-tipografia F. Ciolfi, 1994 (1734), pp. 675-677.

<sup>118</sup> Eric J. Hobsbawm, *I banditi. Il banditismo sociale nell'età moderna*, Torino, Einaudi, 1969, p. 12.

<sup>119</sup> Raffaele Feola, *Aspetti della giurisdizione delegata nel Regno di Napoli. Il tribunale di campagna*, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1973. Marco Corcione, *Modelli processuali nell'antico regime. La giustizia penale nel tribunale di Campagna di Nevano*, Frattamaggiore, Istituto di Studi Atellani, 2002.

una magistratura itinerante, guidata da un commissario con ampi poteri decisionali, dotata di una propria polizia, impiegata in funzione repressiva contro la criminalità dilagante. La dinastia borbonica, quando avvertiva un pericolo imminente, sistematicamente ricorreva al brigantaggio, strumentalizzandolo a fini politici e fomentando una guerra non convenzionale. In base al racconto dello storico, e militare, Pietro Colletta<sup>120</sup>, la regina Maria Carolina d'Asburgo-Lorena<sup>121</sup>, consorte di Ferdinando IV di Borbone, nel mese di febbraio 1806 accolse nella reggia di Palermo «Fra' Diavolo, Sciarpa<sup>122</sup>, Nunziante<sup>123</sup>, Rodio<sup>124</sup>, e con maniere allettatrici, delle quali abbondava, dato l'ordine di attruppar genti, gli avviò nelle province».

## 1.2.7 Istituzione della guardia civica provinciale

Nel primo semestre del 1806 il nuovo governo promulgò diversi decreti per istituire in tutte le province del Regno di Napoli altrettante legioni di guardie civiche, afferenti ad un unico corpo di polizia che avrebbe dovuto sostituire le superate guardie urbane. La guardia civica provinciale<sup>125</sup> aveva l'obiettivo di cooperare, in via ausiliaria e subordinata, alla preservazione delle proprietà, al mantenimento del buon ordine e al rispetto delle leggi da parte dei cittadini. La situazione giuridica soggettiva degli arruolati nel corpo delle guardie civiche provinciali era abbastanza intricata in relazione all'ordinamento: per infrazioni contro la disciplina del corpo erano giudicati dai tribunali militari, mentre per gli altri reati era competente il tribunale ordinario. In merito alla formazione della guardia civica provinciale di Terra di Lavoro, che agisse di conserva con l'esercito e le altre forze dell'ordine, il generale Girardon, il 7 aprile 1806, indirizzò una lettera<sup>126</sup> ai governatori dei centri più importanti della provincia, sedi di circondari, di diocesi o di uffici giudiziari. Preferibilmente, per la composizione del nuovo corpo, bisognava scegliere tra i proprietari, di buoni costumi, senza precedenti penali, che offrirono delle valide garanzie e godessero di riconosciuto prestigio. Il governo, in sintesi, offriva un patto di collaborazione, chiedendo alla borghesia di cooperare, dandole in cambio vantaggi pecuniari e sociali, nella speranza di sottrarre consenso alla dinastia borbonica. Arruolandosi nella guardia civica provinciale, inevitabilmente, si sarebbero acquisiti meriti nei

---

<sup>120</sup> Pietro Colletta (Napoli, 23 gennaio 1775-Firenze, 11 novembre 1831). Cfr. Pietro Colletta, *Storia del Reame di Napoli*, Roma, Gherardo Casini Editore, 1989 (1834), p. 323.

<sup>121</sup> Maria Carolina d'Asburgo-Lorena (Vienna, 13 agosto 1752-Vienna, 8 settembre 1814).

<sup>122</sup> Gerardo Curcio, detto Sciarpa (Polla, 9 febbraio 1762-Napoli, 25 dicembre 1825). Secondo l'esegesi di Vincenzo Cuoco, «Sciarpa, uno de' più grandi e funesti controrivoluzionari [del 1799], lo divenne per calcolo. Egli era uno degli ufficiali subalterni delle milizie del tribunale di Salerno; col nuovo ordine di cose avrebbe potuto passare nella gendarmeria. Non fu ammesso. Sciarpa non fu né vezzeggiato, né spento». Cfr. Vincenzo Cuoco, *Saggio storico sulla Rivoluzione napoletana del 1799*, Napoli, Generoso Procaccini, 1995 (1801), p. 198 n.

<sup>123</sup> Vito Nunziante (Campagna, 12 aprile 1775-Torre Annunziata, 22 settembre 1836). Cfr. Giuseppe Civile, *NUNZIANTE, Vito*, DBI, volume 78, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2013.

<sup>124</sup> Giovan Battista, o Giambattista, Rodio (Catanzaro, 1779- Napoli, 27 aprile 1806). Cfr. Flavia Luise, *RODIO, Giovan Battista*, DBI, volume 88, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2017.

<sup>125</sup> ASNa, *Collezione degli Editti, Determinazioni, Decreti e Leggi di S.M. da' 15 febbraio a' 31 dicembre 1806 (Volume unico)*. In cui, alla data del 15 maggio 1806, si trova: *Decreto (N. 70) per l'organizzazione d'una Guardia civica provinciale in ciascheduna provincia del Regno*. Cfr. Luisa Turco, *La giustizia d'eccezione tra antico e nuovo diritto*, Napoli, Satura Editrice, 2009, pp. 26-32.

<sup>126</sup> SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 5, dal Generale Girardon ai signori Governatori di Capua, Aversa, Venafrò, Afragola, Tufino, Pozzuoli, Sorrento, Massa Lubrense, Caserta, Caiazzo, Teano, Carinola, Itri, San Germano, Roccasecca, Arce, Arpino, Telesse, Solopaca, Sora, Sessa, Fondi, Nola, Torre del Greco, Isola, Piedimonte d'Alife, Alife, Traetto, Somma. Capua, li 7 aprile 1806. APPENDICE 004.

confronti dello Stato e privilegi all'interno delle comunità locali. Con approccio pragmatico alle cose, il generale Girardon sceglieva tra le figure di spicco della borghesia in ascesa persone capaci e perseveranti cui affidare i comandi circondariali della guardia civica provinciale. Era un compito impegnativo, perché si dovevano passare al vaglio le qualità dei singoli, sincerarsi di benemerienze pregresse e collocare l'uomo giusto al posto giusto. Furono stabiliti, anche i criteri selettivi e di composizione delle unità operative.

Il 6 maggio 1806 il generale Girardon<sup>127</sup> scrisse a Domenico Romano, affidandogli, per le benemerienze guadagnate sul campo ai tempi della Repubblica napoletana, il grado di capitano e il comando della guardia civica provinciale del circondario di Maddaloni. Il capitano Romano avrebbe dovuto coordinarsi con Raffaele Luigi Scalfaro<sup>128</sup>, benestante calabrese che aveva ricevuto l'incarico di sovrintendere alla costituzione della guardia civica provinciale in Terra di Lavoro. Si potevano arruolare, espressamente, soltanto galantuomini, in grado di mantenersi con le proprie sostanze. Si doveva badare più alla qualità che alla quantità. Ogni compagnia, di grandezza variabile tra le cinquanta e le novantanove unità, doveva essere fornita di un capitano, un tenente, un sottotenente, un sergente maggiore, tre sergenti, sei caporali, un tamburino, e di fucilieri secondo l'occorrenza. I distaccamenti della guardia civica provinciale, regolarmente, erano tenuti ad inviare al comando una carta geografica in cui dovevano essere segnalati i punti critici e tutti gli elementi significativi. Al grado di colonnello, apicale nella legione della guardia civica provinciale, il generale Girardon<sup>129</sup> propose, al ministro della Guerra, il nome di Tommaso Landolfo d'Aquino, decimo principe di Caramanico, il più grande proprietario terriero di Terra di Lavoro, che più volte aveva dimostrato il proprio attaccamento al nuovo regime. Per il grado di maggiore, vicecomandante, il generale francese<sup>130</sup> suggerì Nicola Carrillo, originario di Capua, già tenente colonnello presso il reggimento di Borgogna, di cui segnalava la condotta meritoria e i numerosi attestati ricevuti. A rivestire il grado di aiutante maggiore, consigliava Sebastiano Pousset, di origini francesi ma nato e abitante in Aversa, anteriormente maggiore della milizia provinciale. Il quartiermastro, nelle intenzioni del generale Girardon, avrebbe dovuto essere il sottotenente Antonio Alvarez, domiciliato a Capua, coraggioso e determinato, qualità che avrebbe dimostrato combattendo contro i briganti anche nel Contado di Molise. Il sottotenente Alvarez, però, aveva l'unico inconveniente di non comprendere né parlare il francese. Le guardie civiche provinciali divennero operative a seguito della legge del 13 maggio 1806.

---

<sup>127</sup> SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 41, dal Generale Girardon al signor Domenico Romano. Capua, 6 maggio 1806. APPENDICE 005.

<sup>128</sup> Raffaele Luigi Scalfaro, comandante della legione provinciale di Calabria Ulteriore, fu insignito del titolo di barone il 7 settembre 1814 dal re Gioacchino Murat. Cfr. Vincenzo Amorosi e Gaetano Damiano, *Stemmi di Murat. Titoli e nobiltà del Regno di Napoli*, Torre del Greco, Edizioni Scientifiche e Artistiche, 2016, p. 125.

<sup>129</sup> SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 56, du Général Girardon à Monseigneur le ministre de la Guerre. À Capoue, le 22 mai 1806. APPENDICE 006.

<sup>130</sup> SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 73, du Général Girardon à Monseigneur le ministre de la Guerre. À Capoue, le 9 juin 1806. APPENDICE 007.

---

---

## 1.2.8 Impiego della gendarmeria a cavallo e dell'esercito nella repressione del brigantaggio

Riguardo alla struttura gerarchica della gendarmeria a cavallo, uno squadrone era accasermato a San Germano, per ogni eventualità, mentre un altro doveva fare la spola lungo la via Appia, tra Napoli e Terracina, per la scorta ai corrieri e alle vetture pubbliche, spesso preda di azioni delittuose ad opera dei briganti. In alcuni punti, topograficamente strategici, era conveniente insediare dei posti fissi di gendarmeria, che potessero intervenire in tutte le circostanze. Il generale Girardon<sup>131</sup>, avendo a disposizione i vari reparti dell'esercito, poteva stabilirne un uso immediato, sia preventivo sia repressivo. Alla sorveglianza del territorio provinciale, per la conformazione geografica, risultava più adatta la fanteria che la cavalleria. Gaeta, cinta d'assedio per scacciarvi le truppe borboniche, ancora costituiva un ostacolo, ma momentaneo, che non impensieriva nel lungo periodo. La valle da San Germano fino a Sora, liberata dal brigantaggio e opportunamente messa a frutto, avrebbe prodotto in futuro copiosi introiti per il Tesoro pubblico. La forza delle leggi, nelle lande infestate dai briganti, doveva essere introdotta dalle baionette. Da un punto di vista tattico, bisognava collocare un battaglione ad Isola del Liri, da cui andavano distaccate tre compagnie, da impegnare in modo permanente a Sora. Un secondo battaglione, da mobilitare al bisogno tra Arce e Roccasecca, doveva essere alloggiato in Arpino, centro produttivo ma abitato da gente pronta ai colpi di mano. Un terzo battaglione andava collocato ad Itri, un quarto a Fondi, zona complicata per l'ordine pubblico a causa della vicina frontiera pontificia. Per mantenere la numerosa truppa<sup>132</sup>, utilizzata nella repressione del brigantaggio, si attingeva dalle casse comunali, in misura direttamente proporzionale alle loro entrate. A proposito del bilancio messo a disposizione da sei comuni del circondario di Piedimonte, nel mese di maggio del 1808, le spese, in ducati, sostenute da ciascun comune, erano così ripartite: Alife 75, Calvisi 25, Castello d'Alife 60, San Gregorio d'Alife 30, San Potito (Sannitico) 20, Piedimonte d'Alife, comprensiva delle frazioni di Vallata e di Sepicciano, 650.

## 1.2.9 Osservazioni statistiche sul brigantaggio di Terra di Lavoro in rapporto alle altre province del Regno di Napoli nel 1809

Il brigantaggio<sup>133</sup>, con maggiore o minore intensità, era diffuso nell'intero Regno di Napoli, come dimostra un prospetto molto accurato, redatto per uso militare, relativo al mese di settembre 1809, da cui si ricavano i dati di tutte le province, tranne Terra di Lavoro. Ciononostante, dai verbali processuali della Commissione militare di Capua si desume che, nel mese di settembre del 1809, le condanne a morte comminate furono in totale tre, assieme a una sola sentenza di detenzione, irrogata nei confronti di una

---

<sup>131</sup> SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 22, du Général Girardon au ministre de la Guerre et de la Police Générale. À Capoue, le 20 avril 1806. APPENDICE 008.

<sup>132</sup> ASCe, Intendenza Borbonica, Affari Comunali, busta 2721 «Piedimonte d'Alife», fascicolo «anni 1804- 1809» «Bilancio della spesa per lo mantenimento della truppa, maggio 1808».

<sup>133</sup> SHD, GR 5 C9, Armée de Naples. Correspondance (Août - Décembre 1809). Au ministre de la Police. Prospetto generale dei briganti uccisi, arrestati e presentati dal primo fino al 30 settembre 1809. Non è riportata la provincia di Terra di Lavoro. Nelle righe finali del prospetto è riportato che «Sono mancati 1321 briganti nel mese di agosto 1809. Sono mancati 737 briganti nel mese di settembre 1809. In due mesi, agosto e settembre 1809, sono dunque mancati al brigantaggio 2058 individui».

donna. Nelle altre province, durante il mese di settembre 1809, il numero dei briganti uccisi era: Abruzzo Ulteriore II (2), Abruzzo Citeriore (10), Capitanata (51), Principato Ulteriore (46), Principato Citeriore (10), Basilicata (207), Calabria Citeriore (6) e Calabria Ulteriore (41). Le province di Abruzzo Ulteriore I, Contado di Molise, Terra di Bari e Terra d'Otranto non annoveravano briganti uccisi. A settembre 1809, nel Regno di Napoli, il totale dei briganti uccisi, incluso un capobanda, ammontava a 373. Erano morti in varie circostanze, uccisi in conflitti a fuoco con le forze dell'ordine o giustiziati. Nel corso dello stesso mese, il numero dei briganti arrestati, in relazione ad ogni provincia, era: Abruzzo Ulteriore I (3), Abruzzo Ulteriore II (1), Abruzzo Citeriore (88), Contado di Molise (15), Capitanata (54), Principato Ulteriore (29), Terra di Bari (15), Terra d'Otranto (3), Basilicata (4) e Calabria Citeriore (3). Nelle province di Principato Citeriore e di Calabria Ulteriore non ci furono briganti arrestati. La somma dei briganti carcerati ammontava a 215, compresi quattro capibanda. In quel periodo, il numero dei briganti che si consegnarono presso le caserme della gendarmeria fu ancora minore: Principato Ulteriore (35), Basilicata (40), Calabria Ulteriore (74), per un totale di 149, compreso un capobanda. In tal modo, a settembre 1809 furono neutralizzati esattamente 737 briganti in tutto il Regno di Napoli. Ipotizzando che il numero dei briganti uccisi in Terra di Lavoro, nel mese di settembre 1809, sia stato superiore a tre, di certo non può essere paragonabile a quello della Basilicata<sup>134</sup>, di Principato Ulteriore<sup>135</sup> e della Calabria Citeriore<sup>136</sup>. Lì complessivamente ne morirono 294.

Tabella 1, (settembre 1809).

Prospetto dei briganti uccisi, arrestati e costituitisi, nel Regno di Napoli, esclusa Terra di Lavoro, dal 1° al 30 settembre 1809.					
	Abruzzo Ulteriore I	Abruzzo Ulteriore II	Abruzzo Citeriore	Contado di Molise	Capitanata
Uccisi	0	2	10	0	51
Arrestati	3	1	88	15	54
Costituitisi	0	0	0	0	0

<sup>134</sup> Cfr. Tommaso Pedio, *Brigantaggio meridionale (1806-1863)*, Cavallino, Capone, 1987.

<sup>135</sup> Cfr. Francesco Barra, *Il brigantaggio del decennio francese (1806-1815)*, Salerno, Plectica, 2003.

<sup>136</sup> Cfr. Umberto Caldora, *Calabria Napoleonica (1806-1815)*, Napoli, Fausto Fiorentino Editore, 1960. Milton Finley, Antonio Buttiglione, a cura di, *La più mostruosa delle guerre. La guerriglia napoleonica nel Mezzogiorno d'Italia tra il 1806 ed il 1811*, Napoli, Società napoletana di storia patria, 2020. Atanasio Mozzillo, a cura di, *Cronache della Calabria in guerra (1806-1811)*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1972.

Tabella 2, (settembre 1809).

Prospetto dei briganti uccisi, arrestati e costituitisi, nel Regno di Napoli, esclusa Terra di Lavoro, dal 1° al 30 settembre 1809					
	Principato Ulteriore	Principato Citeriore	Terra di Bari	Terra d'Otranto	Basilicata
Uccisi	46	10	0	0	207
Arrestati	29	0	15	3	4
Costituitisi	35	0	0	0	40

Tabella 3, (settembre 1809).

Prospetto dei briganti uccisi, arrestati e costituitisi, nel Regno di Napoli, esclusa Terra di Lavoro, dal 1° al 30 settembre 1809					
	Calabria Citeriore	Calabria Ulteriore			
Uccisi	41	6			
Arrestati	0	3			
Costituitisi	74	0			

---

## 1.2.10 Briganti e controrivoluzione

Per fomentare una guerriglia viva e costante, si faceva ricorso a uomini che per indole erano avvezzi alla violenza, rotti ad ogni crimine, persino briganti, cui venivano promessi indulti e cospicue ricompense. Erano radunati nei cosiddetti «corpi volanti»<sup>137</sup>. Il 6 gennaio 1806, per la provincia di Terra di Lavoro, il re Ferdinando IV di Borbone affidò l'organizzazione dei corpi volanti sia ai colonnelli Vito Nunziante e Michele Pezza<sup>138</sup> (Fra Diavolo) sia al tenente colonnello Costantino Papa. Il sovrano borbonico assegnò anche due incarichi di direzione delle milizie popolari, sia al duca di Lusciano, Paolo Antonio Mollo<sup>139</sup>, sia al cavaliere Pietro Vivenzio. Nei corpi volanti i capitani (capi di centuria) comandavano gruppi di 100 uomini, i tenenti (sottocapi di centuria) di 50, gli alfiere di 25 e i sergenti (capisquadra) di 10. Se in qualche arruolato, anche senza gradi, si fossero ravvisate delle straordinarie doti militari, lo si sarebbe promosso sul campo al rango di ufficiale. Gli emolumenti erano proporzionali al grado ricoperto. Il comandante di un corpo volante riceveva dieci carlini al giorno, il sotto-comandante sette. Il capo di centuria guadagnava cinque carlini al giorno, il sottocapo quattro. L'alfiere prendeva tre carlini al giorno, il caposquadra due. Ciascun assoldato, senza gradi, riceveva una paga di un carlino al giorno. I pagamenti avvenivano a cadenza quindicinale per mano dei commissari dei corpi volanti, che attingevano dalla cassa di guerra. I reclutati non avevano una divisa, ma usavano gli abiti propri, portando come distintivo un pennacchio rosso sul cappello. Se un componente di un corpo volante fosse stato un militare, oltre ai distintivi convenzionali, avrebbe dovuto indossare la propria uniforme d'appartenenza. I comandanti dei corpi volanti portavano un cappello con un gallone d'oro, da cui spuntava un pennacchio di colore bianco e rosso. I sotto-comandanti dei corpi-volanti portavano un nastro d'oro annodato attorno al cappello. I capi di centuria avevano una trina d'oro ricamata intorno al bavero della giacca. I sottocapi di centuria indossavano una giacca con un risvolto rosso, su cui c'erano due gigli ricamati in oro. I capisquadra avevano in dotazione una sciabola. Il marchese Giovan Battista Rodio fu designato ispettore dei corpi volanti posizionati lungo la frontiera che la Terra di Lavoro e gli Abruzzi avevano in comune con lo Stato Pontificio. Il 4 maggio 1806, anche il governatore della piazza di Gaeta, il principe Luigi d'Assia Philippsthal<sup>140</sup>, per far fronte all'accerchiamento da parte delle truppe francesi, istituì altri corpi volanti<sup>141</sup>.

---

<sup>137</sup> ASNa, Segreteria antica di guerra e marina, busta 270, fascicolo «Stato delle masse». Il termine «massa» era un sinonimo di «corpo volante».

<sup>138</sup> Bruto Amante, *Fra Diavolo e il suo tempo (1796-1806)*, Firenze, Bemporad, 1904. Francesco Barra, *Michele Pezza detto Fra' Diavolo: vita, avventure e morte di un guerrigliero dell'800 e sue memorie inedite*, Cava de' Tirreni, Avagliano, 1999. Giulio Tatasciore, *Briganti. Storia di un immaginario romantico*, Roma, Viella, 2022.

<sup>139</sup> Paolo Antonio Mollo, duca di Lusciano, nacque nel 1750. L'8 gennaio 1773 sposò Maria Luisa de Goyzueta di Toverena. Non se ne conosce la data di morte. Un aspetto aneddotico legato a Maria Luisa de Goyzueta di Toverena, che fu l'amante del re Ferdinando IV, si trova in Benedetto Croce, *Aneddoti e profili settecenteschi*, Milano-Napoli-Palermo, Remo Sandron, 1914, pp. 87-88 e nota.

<sup>140</sup> Luigi d'Assia Philippsthal (Philippsthal, 8 ottobre 1766-Napoli, 15 febbraio 1816). È indicato, nell'inventario dell'Archivio di Stato di Napoli, con il nome di Luigi Hesse (Assia) Philipstadt. Cfr. Harold Acton, *I Borboni di Napoli (1734-1825)*, Milano, Aldo Martello, 1968 (1961).

<sup>141</sup> SHD, GR 5 C1, Armée de Naples. Correspondance du roi de Naples, Joseph Napoléon (1806-1808). Année 1806, carton 9/1, Proclame de Louis prince d'Hesse. Gaète, 4 maggio 1806.

## 1.2.11 Modalità d'azione nella lotta al brigantaggio

La lotta al brigantaggio fu condotta senza quartiere, con l'istituzione di Commissioni militari, equivalenti a veri e propri tribunali straordinari, con l'obiettivo di giudicare tutti i fuorilegge che avessero turbato la tranquillità pubblica e attentato alla sicurezza dei soldati francesi. Si viveva in una permanente situazione di conflitto civile. Molte furono le sentenze comminate, condanne a morte nella maggior parte dei casi. Si contavano migliaia di briganti, le strade venivano percorse nell'insicurezza. D'altronde, la morfologia di Terra di Lavoro facilitava l'esistenza di numerose comitive che simultaneamente agivano in montagna, in pianura e nella zona costiera. L'impegno profuso in funzione di contrasto, senz'ombra di dubbio, fu ingente e dispendioso, in termini di mezzi e uomini, diuturnamente impiegati su più fronti. Otto furono essenzialmente le aree geografiche in cui il fenomeno del brigantaggio si presentò in modo più accentuato: 1) i monti Aurunci a ridosso di Itri; 2) l'antica strada Appia, lungo la direttrice Sessa (Aurunca)-Gaeta; 3) il massiccio del Matese; 4) il comune di Vairano Patenora, punto di transito per andare in Abruzzo; 5) la città di Nola e i paesi limitrofi; 6) i villaggi sulle Mainarde; 7) i dintorni di Capua; 8) la valle del Garigliano. Nelle altre parti si verificarono meno casi e l'intensità fu decisamente minore. In un'ottica di strategia bellica furono collocate truppe<sup>142</sup>, sia appiedate sia a cavallo, in caserme poste nell'intero territorio provinciale, da Capua ad Aversa, da Sessa a Sparanise, da Teano a Calvi, da Traetto a Mola e da Gaeta ad Itri. Il ministro della Polizia generale, Antonio Cristoforo Saliceti<sup>143</sup>, durante il 24 marzo 1807 segnalava al re Giuseppe Bonaparte diverse rapine specialmente nel tratto di strada da Capua a Sparanise. La protezione sulla via che da Fondi portava ad Itri era stata affidata al maggiore Natale Amici<sup>144</sup>, ottimo ufficiale, promosso al grado di tenente colonnello per la competenza mostrata. Nel tragitto da Napoli a Mola di Gaeta era la gendarmeria a curare la salvaguardia di traffici e commerci. Tuttavia, il ministro Saliceti non mancava di sottolineare le diverse mancanze, attribuibili ad una non proficua utilizzazione delle risorse umane, dovuta alla poca accortezza del generale Étienne Radet<sup>145</sup>, che

<sup>142</sup> ASCe, Intendenza Borbonica, Affari Comunali, busta 1644 «Gaeta», fascicolo 6 «Polizia urbana e rurale», sottofascicolo 1 «Province de Terre de Labour». APPENDICE 009.

<sup>143</sup> Antoine Christophe Saliceti, (Saliceto, 26 agosto 1757-Napoli, 23 dicembre 1809). Cfr. Antonino De Francesco, *SALICETI, Antonio Cristoforo*, DBI, volume 89, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2017. Jacques Godechot, *Saliceti ministre du royaume de Naples sous Joseph Bonaparte et Murat*, in *Studi in memoria di Nino Cortese*, Roma 1976, pp. 255-272. AN, Fonds Joseph Bonaparte, Ministère de la Police Générale, 381 AP, dossier 4 «Rapports et pièces jointes adressés au roi Joseph par Saliceti, ministre de la Police générale et, à partir du 1er mai 1807, de la Guerre. Du 4 avril 1806 au 26 décembre 1808 et sans date». Lettre de Saliceti au roi Joseph Bonaparte. Naples, le 24 mars 1807. APPENDICE 010.

<sup>144</sup> Natale Amici (Belgodere, 3 ottobre 1780-Belgodere, 1855). Fu al servizio dell'esercito francese dal 1806 al 1808 e dell'esercito napoletano dal 1808 al 1815, raggiungendo il grado di generale di brigata. Dal 1825 al 1840 fu sindaco del suo paese, Belgodere, nel nord della Corsica. Cfr. Paul Louis Albertini e Georges Rivollet, *La Corse militaire. Ses généraux : Monarchie : Révolution, 1<sup>er</sup> Empire*, Paris, Peyronnet, 1959, pp. 182-184.

<sup>145</sup> Étienne Radet (Stenay, 18 dicembre 1762- Varennes, 28 settembre 1825). Cfr. Amédée Combier, sous la direction de, *Mémoires du général Radet d'après ses papiers personnels et les archives de l'Etat*, Saint-Cloud, Imprimerie Belin frères, 1892. Cfr. inoltre, Georges Six, *Dictionnaire biographique des généraux & amiraux français de la Révolution et de l'Empire (1792-1814)*, volume 2, K-Z, pp. 342-343 «RADET, Étienne». Arruolatosi come soldato semplice nel reggimento de la Sarre il 4 aprile 1780, fu promosso sergente il 26 aprile 1782. Combatté a Santo Domingo. Si congedò dall'esercito il 12 ottobre 1786. Entrò nei ranghi della guardia nazionale, con il grado di sottotenente, l'11 agosto 1789. Divenne tenente il 10 novembre 1789 e capitano il primo ottobre 1790. Fu promosso maggiore il 9 agosto 1791 e capo di battaglione delle guardie nazionali del cantone di Varennes il 16 marzo 1792. Arrestato con l'accusa di aver favorito la fuga del re Luigi XVI, fu assolto dal tribunale rivoluzionario il 4 febbraio 1794. Durante una carica di cavalleria, il 2 settembre 1796, fu disarcionato, mutilato e messo fuori

sostituiva costantemente gli ufficiali. La guerra contro i briganti intanto continuava a mietere vittime, l'amplificazione dell'attività giudiziaria era costante. Avanzare proposte di amnistia, come fece il generale di brigata Louis-Fursy-Henri Compère<sup>146</sup>, con proclama emanato a nome del re, il 24 maggio 1809 a San Gregorio d'Alife (San Gregorio Matese), in cui prometteva clemenza verso «i traviati da malevoli seduzioni»<sup>147</sup>, non produsse affatto risultati concreti. Il brigantaggio era diffuso nell'intera provincia, sia lungo le strade più frequentate, dove venivano presi d'assalto passeggeri di diligenze e militari, sia nei territori più impervi e montuosi, difficili da raggiungere. Furono anni di lotta intensa ed esasperata, in cui si intervallavano fasi di recrudescenza e di calma apparente. L'esercito francese, nondimeno, non abbassò mai la guardia. Di capibanda se ne contavano a decine. Si segnalavano per intraprendenza e ferocia i capicomitiva Benedetto Panetta e Vincenzo Matera<sup>148</sup>, originari di villaggi alle pendici delle Mainarde, i cugini Agostino, Pietro e Pasquale Saltarelli, che terrorizzavano Castelforte, Suio e la valle del Garigliano, Francesco Stocchetti<sup>149</sup>, detto «Mezzavoce», di San Gregorio d'Alife, e Giovanni Giannantonio, chiamato «Giovanniello» o «Cicconetto», di Guardiaregia, che scorrevano i monti del Matese, traendo profitto da una consolidata rete di complicità. C'erano anche dei pirati di piccolo cabotaggio, come Gaetano Gallo, detto «il Sordo di Praiano», che infestavano le coste della Campania e della Calabria.

---

combattimento. Il 5 maggio 1800 divenne generale di brigata della gendarmeria. Il 2 marzo 1806 fu incaricato di predisporre la struttura della gendarmeria nel Regno di Napoli. Durante la notte tra il 5 e il 6 luglio 1809, nel palazzo del Quirinale, a Roma, arrestò il papa Pio VII. Fu nominato barone dell'Impero il 2 settembre 1810 e promosso generale di divisione il 5 novembre 1813. Combatté nella battaglia di Waterloo, dove il 18 giugno 1815 fu ferito all'anca e al ginocchio. Il 24 luglio 1815 fu sospeso dalla sua carica. Il 4 gennaio 1816 venne arrestato. Il primo consiglio di guerra della sesta divisione militare di Besançon lo condannò a nove anni di detenzione. Fu internato nella cittadella militare di Besançon. Venne graziato il 24 dicembre 1818. Andò in pensione il primo dicembre 1819.

<sup>146</sup> Louis-Fursy-Henri Compère (Péronne, 16 gennaio 1768- Parigi, 27 marzo 1833). Georges Six, *Dictionnaire biographique des généraux & amiraux français de la Révolution et de l'Empire (1792-1814)*, volume 1, A-J, pp. 258-259 «COMPÈRE, Louis-Fursy-Henri». Cannoniere nel reggimento di artiglieria di Grenoble il 1° luglio 1784, passò come ufficiale nella guardia nazionale a fine luglio del 1789. Ritornò nell'esercito, il 14 settembre 1791, con il grado di capitano nel battaglione dei volontari della Somme. Il 24 marzo 1799 fu seriamente ferito alla gamba sinistra. Dal 21 febbraio 1806 era comandante dell'avanguardia del secondo Corpo dell'Armata di Napoli alle dipendenze del generale Reynier. Il 4 luglio 1806 in combattimento a Sant'Eufemia un colpo di fucile gli fracassò un braccio, che dovette essere amputato. Il 1° marzo 1807 fu promosso generale di divisione della riserva. Passò al servizio dell'esercito napoletano il 1° febbraio 1809, fu governatore di Gaeta e di Napoli e comandante la prima divisione territoriale. Rientrò in Francia il 1814.

<sup>147</sup> ASCb, Miscellanea di atti sul brigantaggio e processi politici, busta 29, fascicolo 1 «Giuseppe e Giovanni Giannantonio, Nicola Volino e altri sono accusati di saccheggio, sequestri e omicidi».

<sup>148</sup> BnF, Archives et manuscrits, Italien 1127, F. 149-161, «État des brigands de l'arrondissement de Venafro, district de Sora, qui ont infesté les montagnes de ce district depuis 1806 jusqu'au 1er juin 1812, ainsi que de l'arrondissement de Cervaro (sans date, après 1812)», f. 155, n° 147, Vincent Matera. APPENDICE 011.

<sup>149</sup> BnF, Archives et manuscrits, Italien 1125, F. 105-108, « Rapport sur l'état du brigandage dans la province de Terre de Labour. Capoue, 2 juin 1812 », f. 107. APPENDICE 012.

---

## 1.2.12 Le Commissioni militari in Terra di Lavoro durante l'età napoleonica (1806-1810)

Strumenti essenziali per reprimere il brigantaggio si rivelarono le Commissioni militari<sup>150</sup>, istituite mediante una legge ordinaria<sup>151</sup>, ratificata il 6 marzo 1806, presso i corpi d'armata dislocati nel Regno di Napoli. Le Commissioni militari<sup>152</sup> applicavano la legislazione contenuta nel Codice penale francese del 1791, aggiornato nel 1795, che servì da archetipo per le successive codificazioni post-rivoluzionarie. Sotto il profilo giuridico, l'adozione del nuovo codice<sup>153</sup> segnava un passo in avanti rispetto alle leggi penali d'antico regime, farraginose e dense di crimini immaginari. Attraverso una procedura giudiziaria snella e semplificata, le Commissioni militari giudicavano gli accusati di una vasta gamma criminalistica<sup>154</sup>. Ogni Commissione militare<sup>155</sup>, che disponeva della facoltà sia inquirente sia giudicante, era formata da sette membri, scelti tra gli ufficiali in servizio o da un generale di corpo d'armata o, in sua assenza, da un generale di divisione. Il più alto in grado, ordinariamente un colonnello comandante di reggimento, ricopriva il ruolo di presidente. Un secondo ufficiale, nei verbali indicato con il termine di «rapporteur», svolgeva la funzione di pubblico ministero e disponeva di voto deliberativo. Gli altri cinque ufficiali, componenti del consiglio, esercitavano la funzione di giudici. Il cancelliere, «greffier», era un sottufficiale, normalmente un sergente. Il processo era scandito in cinque fasi: 1) introduzione della giuria; 2) presentazione degli imputati alla giuria; 3) interrogatorio degli imputati; 4) ritiro della giuria in camera di consiglio; 5) emissione della sentenza. Tutti i verbali processuali avevano un incipit rituale: il richiamo al decreto d'istituzione della Commissione militare e la sua composizione. Normalmente, la descrizione dei motivi che avevano condotto all'arresto degli imputati era sintetica, dalle poche righe ad una mezza pagina. Se ne elencavano, puntualmente, le generalità, le caratteristiche fisiognomiche, la condizione lavorativa e il grado d'istruzione. L'interrogatorio veniva condotto schematicamente, in base ad un preciso formulario di poche domande, tendente ad accertare, prima di tutto, se l'imputato fosse stato presente, e per quale ragione, sul luogo del delitto. Scendendo nei particolari, in un rapido dibattito, si cercava di

---

<sup>150</sup> Paul Bergounioux, *Brigandage et répression dans les Bouches-du-Tibre (1810-1813)*, in *Annales historiques de la Révolution française*, numéro 345, juillet-septembre 2006, Paris, Armand Colin, Société des études robespierristes, 1 septembre 2006, pp. 93-114.

<sup>151</sup> Decreto pubblicato nel *Dal Monitore Napolitano*, numero 4, di martedì 11 marzo 1806. La Commissione militare doveva giudicare «tutti gli individui arrestati, armi alla mano, sulle grandi strade, prevenuti di brigantaggio o d'assassinio, le spie, gli arruolatori, tutti quelli convenuti d'intelligenza con il nemico, con il disegno di turbare la tranquillità pubblica ed attentare alla sicurezza dell'armata francese». Cfr. Adriana Ballanti, *Episodi di guerriglia durante l'assedio di Gaeta del 1806 e i giudizi delle commissioni militari francesi in Terra di Lavoro*, in *Archivio Storico di Terra di Lavoro*, III (1960-1964), Caserta, Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, 1964, pp. 503-514.

<sup>152</sup> Francesco Mastroberti, *Codificazione e giustizia penale nelle Sicilie dal 1808 al 1820*, Napoli, Jovene, 2001, pp. 51-57.

<sup>153</sup> Jacques Godechot, *Les institutions de la France sous la Révolution et l'Empire*, Paris, Presses universitaires de France, 1968 (1951), pp. 139-159.

<sup>154</sup> Mario Sbriccoli, *Brigantaggio e ribellismi nella criminalistica dei secoli XVI-XVIII*, in *Bande armate, banditi, banditismo e repressione di giustizia negli stati europei di antico regime: atti del Convegno, Venezia, 3-5 novembre 1985*, Gherardo Ortalli, a cura di, Roma, Jouvence, 1986, pp. 479-500.

<sup>155</sup> Jean-Marie-Emmanuel Le Graverend, chapitre V, «Des commissions militaires», dans le *Traité de la procédure criminelle devant les tribunaux militaires et maritimes de toute espèce, ou Manuel général des conseils de guerre permanents et spéciaux, des conseils de révision par J.M. Le Graverend*, Paris, Garnery libraire, 1808, pp. 165-182. Louis-Joseph-Gabriel de Chénier, *Guide des tribunaux militaires, ou Législation criminelle de l'armée: contenant, avec des notes et des commentaires explicatifs, le texte entier des lois, décrets, arrêtés, le tout précédé de notions sur le droit en général par L.-J.-G. de Chénier*, Paris, Anselin- G. Laguionie, 1838.

appurare la dinamica degli eventi, la complicità con gli altri correi e le circostanze che avevano indotto a commettere il reato. La mancanza di un interprete era ovviata dalla presenza nella Commissione militare di ufficiali italiani o comunque corsi, e pertanto italo-foni, in modo tale che l'interlocuzione avesse un decorso regolare. Non era prevista, data la straordinarietà delle misure giurisprudenziali in vigore, nonché i necessariamente tempi stringenti, la figura di un avvocato che si assumesse la responsabilità di agire a tutela degli imputati. Nondimeno, l'assenza di un legale non coincideva con un giudizio arbitrario e predeterminato, non essendo rari i casi in cui si veniva assolti qualora non fossero emersi inoppugnabili elementi per giungere ad una sentenza di condanna. Una volta terminato l'interrogatorio, i giudici dovevano esprimere un parere vincolante in merito alla colpevolezza, o all'innocenza, di ciascun imputato. Le formule usate erano o «*il est coupable*» o «*il n'est pas coupable*». Qualora si fosse deciso per l'innocenza, l'accusato veniva prosciolto. Stabilita la colpevolezza, invece, la giuria si recava in camera di consiglio per deliberare il verdetto. In caso di condanna a morte, la sentenza doveva essere eseguita mediante impiccagione nell'arco delle ventiquattro ore. Le pene detentive erano scontate di norma presso il carcere di Capua. Non era contemplato il ricorso in appello. Si poteva solamente impetrare la grazia, un atto stragiudiziale e volontario del sovrano, nella speranza di una remissione, o di una commutazione, della pena. Circostanza che, durante l'attività della Commissione militare di Capua, nell'arco di cinque anni si verificò solamente tre volte: 1) processo 7, del 16 luglio 1807, quando Fortunato Bernardo<sup>156</sup>, originario di Santa Maria a Vico, calzolaio ventiquattrenne, accusato di brigantaggio, fu graziato dal re Giuseppe Bonaparte; 2) processo 114, del 24 novembre 1809, allorché la pena di morte<sup>157</sup> per nove colpevoli di tentato regicidio fu condonata dal sovrano Gioacchino Murat; 3) processo 121, del 26 aprile 1810, quando la pena di morte<sup>158</sup> inflitta a Vincenza Bernardi, vedova del brigante Giacomo Varone fu commutata in ergastolo. Le spese processuali, scrupolosamente calcolate e ripartite attraverso un minuzioso computo, erano a carico dei condannati.

Emerge dai documenti, con netta evidenza, un ampio assortimento di reati, tra cui omicidi, casi di spionaggio, grassazioni, sommosse, cospirazioni, favoreggiamenti, diserzioni e sequestri di persona, perpetrati, durante l'arco temporale di cinque anni, nei cinque distretti della provincia di Terra di Lavoro: Capua, Gaeta, Sora, Nola e Piedimonte d'Alife. Gli obiettivi erano sia civili sia militari. Gli autori dei delitti provenivano dalle province dell'intero Regno di Napoli, indice di un'accentuata mobilità criminale, che si rivelava sintomatica di una congiuntura creata da una povertà estesamente diffusa e da una criminalità persistente<sup>159</sup>. A Castellone di Gaeta<sup>160</sup>, dal 18 marzo 1806 fino al 25 luglio 1806, furono istruiti e celebrati 25 processi. In poco più di quattro mesi, furono giudicate 75 persone. La maggior parte degli imputati era costituita da briganti, che agivano nelle zone situate al confine con lo Stato Pontificio. Non mancavano però artigiani e borghesi, da nord a sud di Terra di Lavoro, implicati in congiure e in tentativi insurrezionali.

---

<sup>156</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 7, del 16 luglio 1807.

<sup>157</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 114, del 24 novembre 1809. « La Commission ordonne que l'exécution du dit jugement à l'égard des condamnés frères Crisci, D'Elia, Di Palma, Baccher, Ronza, De Angelis, Patrizio et Rosolia soit suspendue jusqu'à l'approbation souveraine ».

<sup>158</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 121, del 26 aprile 1810.

<sup>159</sup> Luigi Lacchè, *Latrocinium. Giustizia, scienza penale e repressione del banditismo in antico regime*, Milano, Antonino Giuffrè, 1988.

<sup>160</sup> D'ora in poi, per brevità, soltanto Castellone.

A Capua, in poco più di tre anni, dall'11 giugno 1807 al 9 luglio 1810, si tennero 131 processi, in cui furono giudicate 289 persone. La somma aritmetica dei processi svolti da entrambe le Commissioni militari ammonta a 156. In totale gli imputati furono 364, di cui 352 uomini e 12 donne. Il superstite fondo documentale inerente alle due Commissioni militari operanti in Terra di Lavoro, a Castellone e a Capua, è racchiuso in due registri, consultabili presso l'Archivio di Stato di Caserta. Nel primo registro ci sono tutti i 25 processi di Castellone e i primi 75 processi di Capua. Nel secondo registro si trovano soltanto 55 processi celebrati a Capua, dal 76 al 131. Sono fonti molto rare, in quanto una documentazione di analoga tipologia, in riferimento al brigantaggio nella provincia di Calabria Ulteriore<sup>161</sup>, si trova solo presso l'Archivio di Stato di Cosenza. Consta di quattro quaderni e diciannove fascicoli, contenenti 378 sentenze, pronunciate tra il 1806 e il 1810 dalla Commissione militare di Cosenza. La peculiarità dei verbali delle Commissioni militari di Terra di Lavoro è che tutti, tranne uno, sono redatti esclusivamente in lingua francese, a differenza dei cosentini, compilati soltanto in italiano. La particolarità della Commissione militare cosentina è difficile da spiegare, se non formulando un'ipotesi. Probabilmente agli estensori delle sentenze tornava più facile scrivere in lingua italiana.

Era sempre riportata la condizione lavorativa degli imputati. Appare costantemente nei verbali della Commissione militare di Terra di Lavoro, accanto al nome dell'imputato, il sostantivo «*laboureur*», bracciante. Analogamente, nei documenti della Commissione militare di Cosenza si trova quasi sempre il termine «*foresè*», usato nell'Italia meridionale per designare il lavoratore agricolo. Le informazioni riguardo alle caratteristiche degli imputati permettono di avere una visione nitida del contesto sociale. I briganti, riuniti in comitive, prendevano di mira i viaggiatori solitari e i militari in avanscoperta, sequestravano i benestanti, taglieggiavano gli abitanti dei villaggi. Quando perseguivano obiettivi più ambiziosi, come saccheggiare un centro relativamente grande o consumare una vendetta contro più persone, sapevano unirsi. Si combatteva di conseguenza contro un brigantaggio rurale endemico, che aveva radici profonde nella società. Era un fenomeno che in determinati momenti si riacutizzava. Non esistono altre testimonianze di come funzionasse la giustizia penale militare nel Regno di Napoli durante il periodo napoleonico.

Le informazioni che si ricavano dai due registri delle Commissioni militari di Terra di Lavoro, sia pure sintetiche e schematiche, delineano un quadro abbastanza nitido degli avvenimenti, integrabile con i documenti reperiti a Vincennes nell'Archivio del Servizio Storico della Difesa francese. Tramite un regio decreto, emanato il 22 maggio 1810, le competenze delle Commissioni militari transitarono alle Gran Corti criminali, ordinarie e speciali, composte da giudici civili, collocate in ogni provincia. Dal 12 luglio 1810 al 2 marzo 1811, a proposito dei reati che rientravano nella categoria del brigantaggio, furono emesse 9 disposizioni provvisorie della Corte criminale ordinaria e 16 decisioni di competenza della Corte criminale speciale, presso il tribunale di Santa Maria di Capua. Erano delle risoluzioni che dirimevano la competenza delle due Corti, ordinaria e speciale, a giudicare in merito a specifici reati. Dovendo giudicare gravi reati, come quelli ascrivibili alla categoria del brigantaggio, la Corte criminale ordinaria si costituiva in Corte criminale speciale, incrementando il numero dei giudici, incluso il presidente, da sette a nove. I documenti provenienti dalle Corti criminali di Terra di Lavoro, pur non riportando le sentenze, sono molto utili, poiché ricostruiscono la dinamica dei crimini, delineando un quadro panoramico, che serve per

---

<sup>161</sup> Atanasio Mozzillo, a cura di, *Cronache della Calabria in guerra (1806-1811)*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1972, volume terzo, pp. 912-1072.

comprendere le modalità d'azione dei briganti. Negli anni seguenti furono istituite nuove Commissioni militari a Cosenza, a Monteleone e a Salerno. Con un regio decreto del 6 aprile 1814 furono ripristinate nell'intero territorio del Regno di Napoli<sup>162</sup>.

### **1.2.13 Il contenimento del brigantaggio in Terra di Lavoro nel corso della seconda Restaurazione borbonica (1815-1825)**

Al ritorno della dinastia borbonica sul trono di Napoli, la lotta al brigantaggio non conobbe alcuna discontinuità. I normali strumenti di repressione, prevalentemente di natura giudiziaria, non erano sufficienti. Attraverso canali diplomatici, tra il 1816 e il 1818 furono stipulati nuovi accordi con lo Stato Pontificio per rendere più spedite le pratiche di arresto e le estradizioni dei briganti. Si ricorse a mezzi estremamente severi, estranei alla cultura giuridica illuministica, reintroducendo, dal 1816 al 1819, le liste di fuorbandito. Vi comparivano i nomi dei briganti considerati alla stregua di nemici pubblici, che producevano danni irreparabili, non degni di stare nel contesto sociale. Se una persona avesse ucciso un fuorbandito, ovvero un brigante che batteva la campagna, sarebbe stata ricompensata con una cospicua taglia. Validi comandanti militari furono inviati a presidiare le zone di confine con lo Stato Pontificio, specialmente nei dintorni di Itri, Lenola e Fondi, dove agivano varie e pericolose comitive, come quella guidata dal capobrigante Michele Macaro, altrimenti detto «Mezzapenta», che sembrava inafferrabile. Nonostante i mezzi profusi, nel Regno delle Due Sicilie, fino al suo crollo, il brigantaggio non venne mai del tutto sconfitto in modo definitivo.

---

<sup>162</sup> Francesco Mastroberti, *Il "codice" delle commissioni militari nel Regno delle Due Sicilie: leggi, decreti e processi per una giustizia d'eccezione*, in *Rivista Italiana di Conflittologia Culture, actors and interactions*, anno 2022, numero 44, pp. 7-44. Armando De Martino, *Antico regime e rivoluzione del Regno di Napoli. Crisi e trasformazioni dell'ordinamento giuridico*, Napoli, Jovene, 1971.

## **Capitolo II**

**Briganti dell'epoca napoleonica nell'area di  
giurisdizione della Commissione militare di  
Castellone (nord della Terra di Lavoro, 1806)**

---

# 1. Commissione militare di Castellone (18 marzo 1806-25 luglio 1806)

## 1.1 Nota introduttiva

Durante l'assedio di Gaeta, dal 10 febbraio al 18 luglio 1806, l'esercito francese, comandato dal maresciallo dell'Impero André Massena<sup>163</sup>, fu impegnato a fronteggiare un doppio nemico. Da un lato combatteva contro circa seimila soldati, asserragliati nella piazzaforte, comandati dal generale d'origine tedesca Luigi d'Assia Philippsthal, dall'altro lato doveva tenere a freno una pervasiva guerriglia per bande<sup>164</sup>. L'alleanza tra trono ed altare, utilizzata in più fasi dalla dinastia borbonica, faceva in modo che molti briganti, profondi conoscitori delle zone, radunatisi in masse, assalissero, in repentine imboscate, isolati drappelli di cavalleria o piccoli manipoli di fanteria francese. Il famoso brigante Fra' Diavolo<sup>165</sup>, dotato di un acume tattico non comune, dato che continuamente aggregava, restandone sempre il capo carismatico, altre comitive di malviventi, si rivelò ben presto un osso duro da abbattere, poiché sapeva approfittare di ogni occasione disponibile per infliggere sensibili perdite al nemico, senza concedergli la minima tregua. Le strade nei dintorni di Gaeta<sup>166</sup> si rivelavano disseminate di insidie e i paesi collocati lungo l'alveo del fiume Garigliano diventavano spesso rischiosi da attraversare proprio perché nuovi pericoli erano all'ordine del giorno. Il generale di brigata Nicolas-Bernard Guiot de Lacour<sup>167</sup>, recependo le disposizioni legislative, istituì sollecitamente una commissione militare<sup>168</sup>, che aveva sede a poche miglia da Gaeta, nell'antico borgo di Castellone, presso la «maison de Cicéron», nell'abitazione del celebre avvocato, oratore e politico romano Marco Tullio Cicerone. Nicolas-Bernard Guiot de Lacour, arruolatosi il 20 settembre 1789 come soldato semplice nel reggimento Royal-Auvergne, divenne sottotenente il 15 novembre 1791. Combatté contro i ribelli a Santo Domingo, rientrò in Francia nel 1793. Fu ferito da un colpo di baionetta, e fatto prigioniero, durante la presa di Menen, nelle Fiandre Occidentali, il 30 aprile 1794. Ritornato in Francia, il 13 giugno 1795, fu aggregato all'Armata del Nord. Il 3 agosto 1800 divenne generale di brigata provvisorio, venendo confermato nel grado per decreto consolare l'8 febbraio 1801. Insignito della Legione d'onore il 14 giugno 1804, comandò le truppe nell'assedio di Gaeta

---

<sup>163</sup> André Massena (Nizza, 6 maggio 1758-Parigi, 4 aprile 1817). Cfr. Armelina Koch, sous la direction de, *Mémoires de Massena, rédigés d'après les documents qu'il a laissés et sur ceux du dépôt de la guerre et du dépôt des fortifications par le général Koch*, Paris, Paulin et Lechevalier, 1850, tome 5, chapitres 1 et 2, pp. 141-251.

<sup>164</sup> Antonio Calà Ulloa, *Difesa della piazza di Gaeta dal 10 febbraio al 18 luglio 1806*, in *Antologia Militare*, Anno 4 (1838), numero 7, primo semestre, Napoli, dalla Reale Tipografia della Guerra, 1838, pp. 190-206.

<sup>165</sup> BnF, Archives et manuscrits, Italien 1125, F. 105-108, « Rapport sur l'état du brigandage dans la province de Terre de Labour. Capoue, 2 juin 1812 », da cui si ricava una breve nota biografica di Fra' Diavolo. APPENDICE 013. Cfr. Emilio Gin e Silvia Sonetti, a cura di, *Re e briganti. Controrivoluzione e brigantaggio politico nel Mezzogiorno d'Italia (1799-1895)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2022.

<sup>166</sup> SHD, GR 5 C4, Armée de Naples. Rapports divers sur la lutte contre les brigands (juillet-décembre 1806). Rapport sur le siège de Gaeta par le Général Louis-César-Gabriel Berthier au ministre de la Guerre. Du 18 juillet 1806. APPENDICE 014.

<sup>167</sup> Nicolas Bernard Guiot de Lacour, (Carignan, 25 gennaio 1771- Gundersdorf, 28 luglio 1809). Georges Six, *Dictionnaire biographique des généraux & amiraux français de la Révolution et de l'Empire (1792-1814)*, volume 1, A-J, pp. 547-548 « GUIOT De LACOUR Nicolas-Bernard ».

<sup>168</sup> SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 64, dal generale Girardon al signor Don Gabriele De Renzi, audite militare. À Capoue, le 29 mai 1806. APPENDICE 015.

dal 26 febbraio al 18 maggio 1806. I processi di solito si svolgevano immediatamente, non trascorrendo che due o tre giorni dalla cattura degli imputati. Il presidente della commissione militare era il colonnello Jean François Dupré, comandante del 30° reggimento dei dragoni. Gli altri sei giudici erano: il tenente colonnello Perrier, del 13° reggimento d'artiglieria; il capitano Rayez, del 62° reggimento dei granatieri; il capitano Petit, del 62° reggimento dei granatieri; il tenente Lecrenière, del 10° reggimento dei granatieri; il tenente Giuliani, del battaglione d'élite corso, con la funzione di «rapporteur»; infine, concludeva la serie dei giudici il sottotenente Matra, del battaglione d'élite corso. Il sergente Brisard, del battaglione d'élite corso, svolgeva il ruolo di «greffier». Redigeva i verbali processuali in base ad uno schema fisso, adoperando le formule rituali, elencando sistematicamente gli incriminati e riportando alla fine il dispositivo di sentenza. Capitava talvolta che qualche componente della commissione fosse sostituito, tuttavia il numero complessivo restava sempre quello di sette.

## 1.2 Statistica

Dal 18 marzo 1806 al 25 luglio 1806, i processi svolti, contenuti soltanto nel primo registro<sup>169</sup>, furono in totale 25. Riguardavano una gamma di reati abbastanza estesa, che andava dall'associazione a delinquere, alla rapina a mano armata, fino all'omicidio e all'insurrezione. Si riferivano prevalentemente alle azioni pianificate e realizzate da Fra' Diavolo allo scopo di suscitare una rivoluzione che riportasse sul trono la dinastia borbonica. Erano mesi in cui nella parte settentrionale di Terra di Lavoro il conflitto tra truppe francesi e bande di briganti, appariva intenso e assiduo. Il nome di Fra' Diavolo, che percorreva in lungo e in largo i verbali processuali, costituiva il tratto d'unione di diverse vicende. Attentati e sabotaggi, commessi dai briganti, erano in relazione tra loro. Dai 25 processi della commissione militare di Castellone scaturirono 44 condanne a morte, compresa quella di Giovanni Evangelista Palleschi che riuscì ad evadere la sera prima dell'esecuzione, 23 condanne al carcere, per un totale di 130 anni e 6 mesi, e 8 assoluzioni. Complessivamente, i briganti giudicati furono 75. L'età media era di 31 anni.

---

<sup>169</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Castellone di Gaeta». Un cartiglio allegato al registro informa della genesi della commissione militare. APPENDICE 016.

Tabella 4, (anno 1806).

Commissione militare sedente a Castellone (18 marzo 1806 - 25 luglio 1806)							
Processi celebrati	25	Totale giudicati	75	Uomini	75	Donne	0
Dettaglio							
Condanne a morte		Condanne al carcere		Assoluzioni			
Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne		
44	0	23	0	8	0		

## 2. Rapine nei confronti di militari e di civili

### 2.1 Rapine a militari

I soldati francesi, in modo capillare, perlustravano l'area attorno a Gaeta, cinta d'assedio, imbattendosi spesso in comitive di briganti. Sui monti Aurunci, a poche miglia da Itri, il 16 marzo 1806 un drappello di carabinieri della legione corsa, guidati dal capitano Cristinace, intercettò cinque uomini, sospettati di brigantaggio, che vennero subito arrestati e condotti a Castellone, ove il 18 marzo si tenne il processo. Gli imputati erano: Biagio Barilone (40 anni), originario di Itri e residente a San Germano (Cassino), mercante di bestiame; i tre fratelli Pasquale (37 anni), Domenico (28 anni) e Silvestro (30 anni) Travonnetta, pastori, residenti a San Germano; Giustino Sances (45 anni), nato e domiciliato ad Itri, pastore. Da quanto riportato esplicitamente nel verbale<sup>170</sup> erano tutti analfabeti. Venivano accusati di aver assaltato, a scopo di rapina, sulla strada pubblica, una diligenza adibita al trasporto dei militari, sparando vari colpi di fucile. Un secondo capo d'accusa li definiva gregari della banda di Fra' Diavolo, di cui costituivano un avamposto. Sui monti Aurunci, ricoperti da ampie distese di boschi e solcati da grotte carsiche, i briganti collocati in avanguardia avevano buone possibilità di disperdersi dopo aver commesso un'imboscata. L'interrogatorio fu condotto a ritmi serrati, con brevi e puntuali domande. Al termine, i giudici si riunirono in camera di consiglio per deliberare la sentenza. Non raggiungendo l'unanimità, la commissione militare, a maggioranza di cinque voti su sette, «*faisant droit sur les conclusions du rapporteur*»<sup>171</sup>, formula che si ripeteva identica in ogni processo, condannò gli incriminati, conformemente all'articolo<sup>172</sup> 1° del decreto emanato dal re Giuseppe Bonaparte il 6 marzo 1806 e all'articolo<sup>173</sup> 4 del titolo 8 della legge del 21 brumaio<sup>174</sup>, anno 5, ad otto anni di detenzione, da scontarsi nelle carceri di Capua. Il 22 marzo 1806 si tenne il processo per giudicare Arcangelo Ratti (58 anni), nato e residente a Fratte (Ausonia), agricoltore con terreni di proprietà. Durante il 1799, con il grado di portainsegna aveva già combattuto nelle file dell'esercito borbonico contro i francesi. La sua contiguità con la banda di Fra' Diavolo<sup>175</sup> era flagrante, custodendone armi e refurtiva e non di rado partecipando in prima persona a rapine. Perquisendone l'abitazione, il caporale Joseph Pieri ed il soldato Dominique Canales avevano rinvenuto un fucile da caccia, una giberna e quindici cartucce. Ritenuto colpevole di brigantaggio, fu

---

<sup>170</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Castellone di Gaeta», processo n° 1, del 18 marzo 1806.

<sup>171</sup> Traduzione: Facendo diritto sulle conclusioni del relatore.

<sup>172</sup> Testo: «Tous les individus arrêtés les armes à la main sur les grands chemins, prévenus de brigandage, ou d'assassinat, les espions, les embaucheurs, tous ceux convaincus d'intelligence avec l'ennemi dans le dessin de troubler la tranquillité publique et d'attenter à la sûreté de l'armée française seront jugés par des Commissions Militaires».

<sup>173</sup> Testo dell'articolo 4 del titolo 8 della legge del 21 brumaio, anno 5, : «La révolte, la sédition, ou la désobéissance combinée par des habitants du pays occupé et par le troupes de la République sera punie de mort, soit que la désobéissance se soit manifestée contre le chefs militaires, soit que la révolte ou la sédition ait été dirigée contre tous ou partie des troupes de la République». Cfr. Sergio Vinciguerra e Giorgia Alessi, a cura di, *Le leggi penali di Giuseppe Bonaparte per il regno di Napoli (1808)*, Padova, CEDAM, 1996.

<sup>174</sup> 11 novembre 1796.

<sup>175</sup> BnF, Archives et manuscrits, Italien 1124, F. 97-108, «État des brigands du district de Gaète, qui se sont mis en campagne depuis, et compris, 1806 jusqu'au mois de mai 1812. Royaume de Naples [sans date, après 1812]». APPENDICE 017.

condannato<sup>176</sup> al patibolo. A Cellole, frazione di Sessa, borgo di poche case in muratura attorno ad una torre e rari capanni con tetti di rami e foglie per il riparo dei butteri che portavano le bufale al pascolo, il 24 marzo 1806 fu ucciso l'ufficiale pagatore Giovanni Battista Testa, che aveva l'incarico di provvedere ai pagamenti della truppa. Gli era stata sottratta la sacca contenente le monete, il cadavere giaceva abbandonato a terra, il cavallo vagava solitario. Le indagini per la cattura dei responsabili procedono a spron battuto. Con un ingente dispiegamento di militari francesi furono interrogati tutti gli abitanti del villaggio per rintracciare testimoni che avessero utili informazioni da fornire. Alla fine, tre uomini, nati e residenti a Cellole, furono arrestati: il primo era il sacerdote Don Pietro Di Paolo (35 anni), noto per gli accesi trascorsi controrivoluzionari. Nel 1799, ai tempi del breve governo repubblicano, era finito in carcere a Napoli, poiché predicava in chiesa per fomentare insorgenze. Fu liberato all'avvento delle bande sanfediste al seguito del cardinale Fabrizio Ruffo. Il secondo era Pasquale Di Paolo (30 anni), coltivatore e mandriano di bufale, che nell'interrogatorio rispose di essere legato all'omonimo sacerdote da una lontana parentela ma di non frequentarlo poiché lo riteneva un individuo poco raccomandabile. Il terzo era Antonio Dodde (25 anni), bracciante, che depose sfavorevolmente nei confronti di Don Pietro Di Paolo, in stretta correlazione con la comitiva di Fra' Diavolo. Il 25 marzo 1806, al termine del processo<sup>177</sup>, Don Pietro Di Paolo venne condannato a morte, mentre Pasquale Di Paolo e Antonio Dodde furono assolti e rimessi immediatamente in libertà. Agguati e rapine contro militari e civili si alternavano, convulsamente e senza tregua, a diffusi tentativi di insorgenza, eventi che, nella maggior parte dei casi, erano correlati.

Nella prima metà del 1806, i capi di comitive, per primo Fra' Diavolo, si muovevano secondo una strategia militarmente pianificata, tendente a provocare il maggior numero di danni possibile all'esercito francese. Fu una contingenza che non si ripeté negli anni avvenire, segnata da forme di brigantaggio più tradizionale e meno politicizzato. L'11 aprile 1806, circa quaranta briganti della banda di Fra' Diavolo<sup>178</sup> avanzarono verso Lauro, frazione di Sessa, ove attaccarono una carovana di viveri diretta al magazzino delle truppe francesi impegnate nell'assedio di Gaeta. Sequestrarono un corriere e rubarono ventuno muli e un cavallo. Dopo l'azione, scapparono sui monti Aurunci, dal lato di Castelforte. Il tenente Giuseppe Struffi, della guardia civica provinciale posta alle dipendenze del governatore politico di Sessa, informò il generale Girardon che molti dei briganti implicati nella rapina erano in gran parte originari di Lauro e che lui aveva già tentato di riunire gli armigeri, ordinari e straordinari, per sconfiggere l'insidiosa comitiva. Tentativi che però erano risultati vani, poiché gli armigeri, attanagliati dalla paura, sistematicamente disertavano. Non demordendo, il tenente Struffi si rivolse ai proprietari terrieri di Sessa, per arruolare una squadra meglio articolata e capace di lottare anche in circostanze difficili, ma ottenne un altro diniego. Sebbene il suo coraggio fosse stato molto apprezzato dal generale Girardon<sup>179</sup>, l'impresa fu affidata direttamente al comandante della guardia civica provinciale del circondario di Sessa, il capitano Muzio Cornelio, che, formata una colonna mobile composta da armigeri e borghesi, fronteggiò a viso aperto la

---

<sup>176</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Castellone di Gaeta», processo n° 2, del 22 marzo 1806.

<sup>177</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Castellone di Gaeta», processo n°3, del 25 marzo 1806.

<sup>178</sup> SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 9, du Général Girardon aux ministres de la Guerre et de la Police Générale. À Capoue, le 13 avril 1806.

<sup>179</sup> SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 13, du Général Girardon à monseigneur le ministre de la Police Générale. À Capoue, le 12 avril 1806.

comitiva. I primi risultati non tardarono ad arrivare, poiché il 18 aprile 1806 furono arrestati i briganti<sup>180</sup> Ferdinando Fusco e Giuseppe Alfani, accolti di Fra' Diavolo, rapidamente portati davanti alla commissione militare di Napoli per essere giudicati. Ferdinando Fusco<sup>181</sup> (41 anni), originario di Maddaloni, soldato dell'esercito borbonico, fu giustiziato a Napoli il 16 agosto 1806. Di Giuseppe Alfani, invece, non si hanno notizie. Probabilmente ricevette una pena detentiva, poiché il suo nome non appare negli elenchi della Compagnia dei Bianchi della Giustizia<sup>182</sup>, confraternita fondata da San Giacomo della Marca nel 1473 per recare conforto ai condannati a morte nel momento dell'esecuzione. Il giudizio tenutosi a Napoli è indice che non tutti i casi di brigantaggio, avvenuti in Terra di Lavoro, erano esaminati dalle commissioni militari di Castellone e Capua. La situazione instabile e dinamicamente fluida non dava adito a questioni di giurisdizione. Il 24 aprile 1806, sulle montagne attorno a Castelforte, la guardia civica provinciale, agli ordini di Muzio Cornelio, catturò quattro briganti, militarmente strutturati, fidati gregari<sup>183</sup> di Fra' Diavolo, appartenenti alla stessa banda di cui facevano parte Fusco e Alfani. Esperti di tecniche di controguerriglia, arruolati dall'esercito borbonico allo scopo di sabotare le retrovie delle truppe francesi, i loro nomi erano: Filippo Ionta (38 anni), capitano, originario di Castelforte, che «*commandait à Lauro lors de la prise des 21 mulets*», cioè al momento del sequestro del corriere e del furto dei ventuno muli e del cavallo; Romualdo Zangrillo (44 anni), tenente, originario di Castelforte; Vincenzo Camilli, brigadiere; Girolamo Ionta, brigadiere. Furono subito consegnati al Commissario di Campagna e deferiti alla commissione militare di Napoli. Filippo Ionta e Romualdo Zangrillo vennero impiccati<sup>184</sup> in piazza del Mercato a Napoli il 22 maggio 1806. Vincenzo Camilli e Girolamo Ionta probabilmente scontarono una pena detentiva, poiché i loro nomi non figurano negli elenchi dei giustiziati.

## 2.2 Rapine a civili

Le truppe francesi perlustravano costantemente le strade che conducevano alla frontiera con lo Stato Pontificio. Il 27 marzo 1806, il sergente dei Carabiniers Jean François Pombeni nei pressi di Fondi arrestò tre individui armati, sospettando che fossero dei briganti appartenenti alla banda di Fra' Diavolo. Dopo averli portati in caserma, li sottopose preventivamente ad un sommario interrogatorio, per poi tradurli a Castellone, dove furono giudicati<sup>185</sup> il 31 marzo 1806. Gli imputati erano: Francesco Mancino (34 anni), nato e residente ad Itri, vetturale e agricoltore; Michele Battista (35 anni), originario di Lenola, maniscalco e bracciante, che ammise di aver conosciuto Fra' Diavolo per il tramite di un ufficiale borbonico, di nome Gaetano Alfieri, di stanza nella guarnigione di Gaeta; Paolo Abramo (45 anni), nato a Lungro, nel distretto di Cosenza, residente a Fondi, bracciante e cacciatore di professione. Si trovarono riscontri fattuali per

---

<sup>180</sup> SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 25, du Général Girardon à monseigneur le ministre de la Police Générale. À Capoue, le 23 avril 1806.

<sup>181</sup> Antonella Orefice, *Tra le mani del boia. Tre secoli di pena capitale a Napoli dai Viceré ai Savoia (1536-1862)*, Napoli, Editoriale scientifica, 2023, p. 268.

<sup>182</sup> Ernesto Pontieri, *Sulle origini della Compagnia dei Bianchi della Giustizia in Napoli e su i suoi statuti del 1525*, in *Campania Sacra*, 3, 1972, pp. 1-60.

<sup>183</sup> SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 26, du Général Girardon à monseigneur le ministre de la Police Générale. À Capoue, le 24 avril 1806.

<sup>184</sup> Antonella Orefice, *Tra le mani del boia*, op. cit., Napoli, Editoriale scientifica, 2023, p. 268.

<sup>185</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Castellone di Gaeta», processo n° 5, del 31 marzo 1806.

condannare di contiguità con il brigantaggio solo Paolo Abramo e Michele Battista. Il primo ebbe una pena detentiva di sei anni, mentre il secondo di otto anni, da scontare nelle carceri di Capua. Francesco Mancino, in assenza di indizi concreti, fu assolto. Il 5 aprile 1806 fu processato<sup>186</sup> Arcangelo Marrocco (32 anni), nato e residente a Fondi, bracciante, analfabeta. Ritenuto adepto della banda di Fra' Diavolo, fu condannato a dieci anni di detenzione presso il carcere di Capua.

Si può constatare, dalla casistica finora presentata, che i processi erano svolti secondo criteri oggettivi, in punto di diritto, e non orientati ideologicamente e per partito preso. Laddove non sussistevano concreti elementi per una chiara sentenza di condanna, si propendeva ad assolvere gli imputati. Più avanti, nel corso degli anni, ci sarebbero stati esempi di rigidità nell'applicazione della pena, ma non da parte della commissione militare di Castellone. Le strade nei dintorni di Roccaguglielma (Esperia), confluenti da malfattori provenienti dalla costa e dall'interno, erano spesso teatro di assalti a diligence, rapine e omicidi, soprattutto ai danni di inermi civili. Ritenendo che fosse un epicentro del brigantaggio, e che si bisognasse dare un pubblico esempio sul campo, la commissione militare, per la seduta del 19 aprile 1806 si recò in trasferta a Roccaguglielma, ospitata nel palazzo della famiglia Petrucci. Era composta da sette ufficiali: il colonnello Battiloro, addetto allo stato maggiore del maresciallo di Francia André Masséna, nel ruolo di presidente; il maggiore Tarbouriech, capo squadrone del 30° reggimento dragoni; il capitano Jean Frédéric Ducommun, del 62° reggimento granatieri; il capitano Parviller, del 62° reggimento granatieri, nella funzione di rapporteur (pubblico ministero); il capitano Lecrenière, del 10° reggimento dei granatieri; il tenente Lecrenière, del 10° reggimento granatieri; il tenente Baciocchi, della legione corsa; il sottotenente Froment, del 62° reggimento granatieri. Svolgeva il ruolo di greffier (cancelliere) il sergente maggiore Cartier, del 62° reggimento granatieri. In quel giorno furono celebrati quattro processi, il primo nei confronti di Nicola Miozzi (40 anni), originario di San Giovanni Rotondo, in provincia di Capitanata, calzolaio, padre di quattro figli. Era stato arrestato in flagranza di reato, mentre commetteva una rapina nei confronti di indifesi civili lungo la via Appia antica. Accusato anche di far parte della banda di Fra' Diavolo, fu condannato<sup>187</sup> alla pena di morte mediante impiccagione, eseguita nel luogo del giudizio entro le ventiquattro ore. Il secondo processato fu Francesco De Angelis, (33 anni), nato a Teano, disertore del reggimento Real Carolina II dell'esercito borbonico, ladro e adepto della comitiva di Fra' Diavolo. Autori della sua cattura, e pertanto ascoltati in qualità di testimoni, furono due militari francesi: il capitano Antoine Philippe Riolacci (47 anni), della quarta compagnia del 4° battaglione della legione corsa; il furiere, o sottufficiale di contabilità, Felice Grimaldi (27 anni), della quarta compagnia del battaglione d'élite della legione corsa. Parimenti, De Angelis fu condannato al patibolo<sup>188</sup>. Il terzo giudizio fu a carico di Domenico Tortolano (23 anni), nato a Sant'Andrea di Vallefredda (Sant'Andrea del Garigliano), coniugato, padre di due bambini, bracciante. Era stato arrestato in possesso di armi, mentre tentava di derubare un viaggiatore, da Jean Guillon (23 anni), del 3° battaglione del 10° reggimento granatieri, aggregato alla colonna mobile di stanza a Roccaguglielma. Nell'interrogatorio l'imputato ammise di aver fatto parte

---

<sup>186</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Castellone di Gaeta», processo n° 9, del 5 aprile 1806.

<sup>187</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Castellone di Gaeta», processo n° 14, del 19 aprile 1806.

<sup>188</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Castellone di Gaeta», processo n° 15, del 19 aprile 1806.

---

anche lui della banda di Fra' Diavolo e, al termine, fu condannato<sup>189</sup> al patibolo. Il quarto, ed ultimo, processo riguardò Angelo Antonio Tomassino (30 anni), nato nel villaggio di Sant'Oliva, sposato, padre di quattro figli, bracciante. Incriminato di aver commesso diverse grassazioni nei dintorni di Pontecorvo in combutta con la comitiva di Fra' Diavolo, fu condannato<sup>190</sup> a una pena detentiva di dieci anni, da scontare nel carcere di Capua.

---

<sup>189</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Castellone di Gaeta», processo n° 16, del 19 aprile 1806.

<sup>190</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Castellone di Gaeta», processo n° 17, del 19 aprile 1806.

---

## 3. Omicidi di militari e civili

### 3.1 Processo alle guardie campestri del Principe di Fondi

Circondata da ampi querceti, da ginestre e da una folta e varia macchia mediterranea, la strada che da Itri portava a Fondi, snodantesi attorno a erti declivi, fu teatro, il 16 marzo 1806, di un drammatico episodio, ove trovarono la morte quattro dragoni francesi in servizio presso il distaccamento di Itri. Le indagini per la cattura dei colpevoli furono serrate. Vennero perquisiti gli stazzi dei pastori, rovistate a fondo le casupole dei carbonai e inviati drappelli di cavalleggeri finanche nei posti più sperduti e impervi. Le ricerche non furono vane. In poco tempo i responsabili dell'eccidio, gli sbirri del feudatario Vincenzo de Sangro<sup>191</sup>, secondo principe di Fondi, furono assicurati alla giustizia. La famiglia di Sangro, con origini che risalivano al Medioevo, stava ai vertici dell'aristocrazia napoletana e annoverava personaggi di fama europea, come il principe Raimondo<sup>192</sup>, alchimista e massone napoletano. Per incroci dinastici possedeva il feudo di Fondi dal 1720. La milizia privata<sup>193</sup>, che comprendeva dodici unità e, per le caratteristiche dell'abbigliamento, rievocava singolari vestigia rinascimentali, nel tempo in cui i signori degli staterelli italiani disponevano di eserciti personali, prevalentemente vigilava sulle riserve di caccia feudali. L'uniforme dei guardiacaccia prevedeva un cappello nero con piuma bianca, una giacca verde, dei pantaloni beige e stivali fino al ginocchio. Il processo<sup>194</sup>, alquanto intenso, si svolse interamente nella giornata del 10 aprile 1806.

Il rapporteur (pubblico ministero) era il capitano Jean Antoine Bouvay, del 62° reggimento granatieri. Il sergente maggiore Cartier, in forza al 62° reggimento granatieri, svolgeva la funzione di greffier (cancelliere). Sette furono i testimoni convocati, tre militari francesi e quattro civili italiani, di modo che le prove e gli indizi si accumularono in modo progressivo e schiacciante, divenendo difficilmente confutabili. Dopo aver prestato giuramento, secondo la rituale formula «*de parler sans haine et sans crainte et de dire la vérité, toute la vérité et rien que la vérité*»<sup>195</sup>, cominciò a deporre il tenente Michel Cabrol (22 anni), comandante la seconda compagnia del 30° reggimento dei dragoni, di stanza ad Itri. Seguì François Polidori (23 anni), sergente della legione corsa. Poi fu la volta di Victor Bouret (24 anni), caporale della seconda compagnia, del 3° battaglione, del 10° reggimento di fanteria di linea. Finito il turno dei militari,

---

<sup>191</sup> Vincenzo di Sangro (Napoli, 14-12-1740-Napoli, 11-11-1810), 2° Principe di Fondi, 5° Principe di Gesualdo, 7° Marchese di San Lucido, 4° Marchese di Santo Stefano, Signore di Lenola, Itri, Campodimele, Monticelli e Sperlonga e Grande di Spagna di prima classe dal 1776, Patrizio Napoletano. Cfr. Mario Forte, *Fondi nei tempi*, Fondi, Edizioni Confronto Graphic, 1998 (1972), pp. 387-406.

<sup>192</sup> Raimondo di Sangro (Torremaggiore, 30 gennaio 1710-Napoli, 22 marzo 1771). Cfr. Girolamo Imbruglia, *SANGRO, Raimondo di*, DBI, volume 90, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2017.

<sup>193</sup> ASNa, Ministero della Polizia generale, Archivio Generale, Prima numerazione, Direzione, poi Soprintendenza di Polizia, fascio 116, inserto 150 «Supplica del Principe di Fondi». Raimondo Pisacane, procuratore del Principe di Fondi, il 18 ottobre 1803 domandò, con una supplica indirizzata al re Ferdinando IV di Borbone, di poter impiegare nella forza privata anche persone del luogo in modo da ridurne i costi di mantenimento. La supplica fu rimessa nelle mani di Troiano Marulli, sovrintendente generale della Polizia e della Giustizia criminale, che accordò il permesso al Principe di Fondi. APPENDICE 018.

<sup>194</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Castellone di Gaeta», processo n° 11, del 10 aprile 1806.

<sup>195</sup> Traduzione: parlare senza odio e senza paura e dire la verità, tutta la verità e nient'altro che la verità.

furono interrogati quattro abitanti di Itri: Antonio Ferrari (54 anni), medico chirurgo; Giuseppe Chinappi (55 anni), agricoltore; Eleuterio Di Segni (30 anni), agricoltore; Maria Paolina Di Segni (20 anni), sorella di Eleuterio, casalinga. Successivamente, furono escusse le guardie campestri del principe di Fondi, nel seguente ordine: il caporale comandante Gaetano Floro (43 anni), nato a Martirano, nel distretto di Cosenza, domiciliato a Fondi; Onorato Altobelli (40 anni), nato a Vallecorsa, nello Stato Pontificio, abitante a Fondi, sposato e padre di tre figli; Giuseppe Pietro Buono (28 anni), nato a Vallecorsa e residente a Fondi, coniugato, genitore di tre figli; Michele Matthias (28 anni), nato a Vallecorsa, abitante a Fondi, celibe; Erasmo Spirito (28 anni), di Fondi, coniugato, senza prole; Pietro Pesce (30 anni), nato e domiciliato a Fondi, sposato, padre di un figlio; Onorato Mangiocca (30 anni), di Fondi, sposato, padre di due figli; Giuseppe Colamaio (21 anni), nato ad Itri, domiciliato a Fondi, sposato, genitore di una piccola figlia; Michele Iannone (28 anni), di Vallecorsa, residente a Fondi, coniugato, senza prole; Francesco Mastroluca (40 anni), nato a Vallecorsa, domiciliato a Fondi, sposato, senza prole.

Come si può constatare, la metà delle guardie proveniva da Vallecorsa, nello Stato Pontificio, probabilmente per un'esplicita logica di rete parentale o, al massimo, circoscritta al comune di nascita, presumendo che gli abitanti di alcuni paesi avessero caratteristiche specifiche più idonee per svolgere determinati lavori. Secondo i parametri dell'antropologia culturale, si potrebbe avanzare l'ipotesi di trovarsi di fronte ad una struttura clanica. Alla fine della discussione in camera di consiglio, i giudici stabilirono che il solo caporale Gaetano Floro, con meno responsabilità e più attenuanti, dovesse scontare dieci anni di reclusione nel carcere di Capua. Invece, gli altri nove imputati, all'unanimità, furono condannati al patibolo. Le esecuzioni vennero eseguite nel termine perentorio di ventiquattro ore. Non deve risultare inconsueto che autori di siffatti crimini appartenessero a corpi di polizia, sia pure privati. Il mondo feudale, demolito il 2 agosto 1806 con le leggi eversive perorate dal re Giuseppe Bonaparte, era usualmente pieno di soprusi. Spesso gli armigeri venivano scelti tra gli uomini prepotenti e avvezzi al crimine. Il generale di brigata Girardon<sup>196</sup>, in una lettera indirizzata al comandante della seconda divisione, Jean-Louis-Brigitte Espagne, poneva l'attenzione sul possibile sbandamento delle milizie locali, poiché gli ex feudatari, perdendo il diritto di giurisdizione sulle proprie terre, avrebbero smesso di pagare gli armigeri. Più di mille uomini, nella sola provincia di Terra di Lavoro, non avendo altro mestiere e non essendo tra i più onesti, potenzialmente si sarebbero potuti trasformare in altrettanti briganti. Era un monito da tenere in debito conto. Pertanto, bisognava assolutamente informare il ministro della Polizia generale Saliceti per prevenire gli irrimediabili danni che ne sarebbero potuti derivare. Ripescando nei propri ricordi, il generale Girardon considerava che già nel 1799 l'abrogazione degli armigeri feudali aveva incrementato enormemente il numero degli insorti. Un'analoga situazione, del resto, si era presentata nello Stato Pontificio durante la crisi del 1798.

### **3.2 Processo al brigante Giovanni Moretti**

Giovanni Moretti (20 anni), nato e residente a Monticelli (Monte San Biagio), bracciante, adepto della banda di Fra' Diavolo, venne arrestato per aver fatto fuoco contro le truppe francesi impegnate in una perlustrazione. Nello scontro rimase ferito un soldato francese, che poco dopo morì. Inviato davanti alla

---

<sup>196</sup> SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 113, du Général Girardon à Monsieur le Général de Division Espagne, commandant la seconde Division Militaire. À Casapulla, le 15 août 1806. APPENDICE 019.

commissione militare<sup>197</sup> di Castellone, il 23 aprile 1806 Moretti fu dichiarato colpevole e punito con la pena capitale.

### 3.3 L'eccidio di Valle Aurea nel comune di Coreno (Ausonio)

Nel margine inferiore della pagina in cui è trascritto il processo<sup>198</sup> numero 12, celebratosi il 14 aprile 1806, relativo ai fratelli Almerico (34 anni) e Francesco Antonio (30 anni) De Simone, originari di Fratte (Ausonia), accusati di far parte della banda di Fra' Diavolo ma assolti per insufficienza di prove, è riportato la frase di un rapporto del maggiore Pietro Bonelli, comandante della colonna mobile: «*Trois grenadiers ont été assassinés à Corèno; c'est un pays où il y a beaucoup de brigands*»<sup>199</sup>. Il maggiore Bonelli<sup>200</sup>, ex capitano di fanteria di linea nel reggimento napoletano Real Carolina primo, con più di trent'anni di servizio, coraggioso ed instancabile, era uno dei più strenui avversari dei briganti e poteva vantare un curriculum con note caratteristiche eccellenti. L'intrepido ufficiale si riferiva ad un evento luttuoso. Poche settimane prima, tre granatieri francesi, insieme alla loro guida italiana, erano stati barbaramente trucidati a Coreno (Coreno Ausonio), paese situato tra i boschi, su di un promontorio della catena dei monti Aurunci. Nei verbali processuali seguenti non si fa più menzione del caso, che appare un rovello tanto atroce quanto inestricabile. La cruenta fine dei tre granatieri aveva destato molto scalpore, ma la Commissione militare non poté giudicarne gli assassini, perché non vennero arrestati.

Soltanto quattro anni più tardi, il 4 agosto del 1810, tre responsabili del massacro furono chiamati a risponderne davanti alla Corte criminale speciale, insediata presso il tribunale di Santa Maria di Capua<sup>201</sup>. Erano il prete Don Pietro Paolo Panzanella e i fratelli Domenico Antonio (26 anni) e Giovanni (28 anni) Di Cola, nati e residenti a Coreno. Con una prosa limpida e precisa, il cancelliere registrò la rievocazione delle efferate sequenze, che si succedevano con un ritmo incalzante. Ai primi di marzo del 1806, quando Gaeta era cinta d'assedio, dall'accampamento militare presso il Garigliano furono inviati a Coreno tre granatieri francesi, con l'ausilio della guida Alessandro Simeone, originario del comune di Sant'Apollinare. Giunti nel paese, i quattro uomini si fermarono nella piazza principale, attendendo invano il sindaco Francesco Lavalle, con cui avevano un appuntamento. Per un caso avverso, nei paraggi si trovavano anche dei pericolosi briganti, capeggiati dal crudele Pasquale Valente (19 anni), di Coreno, e dallo

---

<sup>197</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Castellone di Gaeta», processo n° 18, del 23 aprile 1806.

<sup>198</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Castellone di Gaeta», processo n° 12, del 14 aprile 1806.

<sup>199</sup> La frase completa è: «Trois grenadiers ont été assassinés près du pays de Corèno; c'est un pays où il y a beaucoup de brigands, qui se réfugient en campagne».

<sup>200</sup> SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 63, du Général Girardon à monseigneur le ministre de la Guerre. À Capoue, le 28 mai 1806. APPENDICE 020. SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 75, du Général Girardon à monsieur le colonel Galluzzo, commandant la place de Capoue. À Capoue, le 16 juin 1806. «Monsieur le capitaine Pietro Bonelli et monsieur le Capitaine Mattei sont nommés adjudants majors de la place de Capoue, après en avoir prévenu Monsieur le colonel de Giovanni, commandant supérieur de la Place».

<sup>201</sup> ASCe, «Decisioni della Gran Corte Criminale Ordinaria e Speciale di Terra di Lavoro», registro 7/2, «Decisioni di competenza della Corte Speciale», n° 15, Santa Maria di Capua, addì 4 agosto 1810.

---

spietato Pietro D'Aprano (31 anni), di Castelforte, fedeli adepti di Fra' Diavolo. Credendo che fosse solo un reparto in avanscoperta, segno premonitore di più numerosa truppa, i briganti fecero perdere le proprie tracce, fuggendo verso la montagna. Don Pietro Paolo Panzanella però, che durante i concitati eventi del 1799 era stato un feroce capo-massa alle dipendenze di Fra' Diavolo, si accorse che non c'erano altri soldati. Fece suonare le campane a distesa, imbracciò il fucile e mandò a chiamare i briganti. Mentre i granatieri e l'accompagnatore, ignari del funesto destino che stava per travolgerli, sostavano ancora in piazza, Don Panzanella, diventato più audace, prese la mira e fece fuoco verso di loro. Ormai accerchiati e senza via di scampo, due dei granatieri decisero di arrendersi. Il terzo granatiere e la guida si diedero inutilmente alla fuga. A sostegno dei briganti giunsero i terribili fratelli Di Cola, Domenico Antonio, ex sodale di Fra' Diavolo, con cui aveva scorso le campagne ed invaso in pieno giorno il comune di Spigno Saturnia, e Giovanni, particolarmente violento quando si ubriacava, dato che aveva ferito a coltellate diverse persone durante frequenti risse. Dopo aver legato con le corde i due granatieri che si erano arresi, i briganti scatenarono un'imponente caccia all'uomo per trovare i fuggitivi. Frugarono ovunque, mettendo a soqquadro tante abitazioni. Ruppero, con reiterati colpi d'accetta, la porta della cantina del palazzo di Antonio Lavallo, sospettato di simpatie francesi, trovando Alessandro Simeone, nascosto in un grande vaso di creta, di quelli usati per conservare l'olio. Non troppo distante fu scovato anche il terzo granatiere. Calato il buio, i quattro prigionieri, terrorizzati, con le mani e i piedi legati, trascorsero la notte all'addiaccio davanti ad un falò, sorvegliati dai briganti. La mattina dopo furono condotti in montagna, presso la radura di Valle Aurea, dove Simeone e uno dei granatieri furono immediatamente fucilati. Gli altri due granatieri, ancora più sventurati, furono uccisi a colpi di scure da Giovanni Di Cola. I cadaveri furono sepolti in anonime fosse, scavate in fretta e furia. Non vi vennero apposte nemmeno delle croci. La sentenza del processo a carico di Don Pietro Paolo Panzanella e dei fratelli Giovanni e Domenico Antonio Di Cola, purtroppo, non è stata tramandata. Trascorso un cospicuo lasso temporale, a metà marzo 1814, fu arrestato Pasquale Bergantino<sup>202</sup> (35 anni), di Castelnuovo Parano, di mestiere agricoltore. Era accusato di brigantaggio, di parlare contro il Governo e di aver preso parte all'eccidio dei tre granatieri francesi. Già accolto della banda di Fra' Diavolo durante il 1806, poi amnistiato, nel 1810 fu rimesso di nuovo in carcere a Capua, da dove era riuscito a fuggire, eclissandosi.

Il 22 marzo 1814 gli atti giudiziari concernenti Bergantino furono inviati alla Gran Corte Criminale di Terra di Lavoro, in Santa Maria di Capua, per istruirne il processo, di cui non è pervenuto finora l'esito.

### 3.4 Omicidi di civili

L'antica via Appia, che costeggiava i monti Aurunci, costituiva un punto debole per l'ordine pubblico, in considerazione dei molteplici avvenimenti delittuosi che vi avvenivano. I briganti, favoriti dalla conoscenza dei luoghi, facevano di continuo appostamenti, coperti e protetti dagli alberi, compiendo agguati specialmente nel tragitto che da Itri portava a Fondi. I soldati francesi, pur scrutando il territorio a palmo a palmo, non sempre avevano fortuna nel prevenire gli attentati. Il 15 maggio 1806, nel comune di Itri, venne assalita una diligenza, senza che ci fosse alcuna via di scampo per i quattro passeggeri a bordo,

---

<sup>202</sup> ASLt, Pretura di Minturno, busta 3, fascicolo 10, sottofascicolo «Registro dei delitti criminali 1811 al 1814». Infrazioni di Legge avvenute nel circondario di Traetto per l'anno 1814. Misfatti. BnF, Archives et manuscrits, Italien 1124, F. 97-108, «État des brigands du district de Gaète, qui se sont mis en campagne depuis, et compris, 1806 jusqu'au mois de mai 1812. Royaume de Naples [sans date, après 1812]», ff.107v. 108r., 171) Pascal Bergantino.

spogliati dei beni e brutalmente uccisi. Nel corso del pomeriggio di quel 15 maggio, il sergente Joseph Orsacchione (26 anni), Jean Thomas Ferricelli (26 anni) e Jean André Maggiorchini (23 anni), della terza compagnia dei carabinieri della legione corsa, mentre erano in perlustrazione nei pressi del santuario della Madonna della Civita, a qualche miglio di distanza dal luogo del delitto, rintracciarono ed arrestarono due uomini, Francesco Antonio Manzi (19 anni) e Pietro Di Mascio (30 anni), originari di Itri. Nel processo che si tenne a Castellone il 20 maggio 1806, il sergente Orsacchione e i colleghi furono sentiti per primi, confermando le circostanze dell'arresto. In una seconda fase si passò all'interrogatorio di ciascun imputato, che si apriva con la rituale formula: «*après lui avoir fait prêter serment de dire la vérité, la commission militaire l'a interrogé comme il suit*»<sup>203</sup>. Francesco Antonio Manzi, di mestiere sarto, ammise di aver prestato le prime cure a Pietro Di Mascio, soldato semplice nella terza compagnia del primo corpo franco nella guarnigione di Gaeta, perché quest'ultimo era ferito ad una gamba da un colpo di fucile. I corpi franchi, composti da galeotti graziati, supportavano l'esercito borbonico. Di Mascio non riuscì a fornire motivazioni plausibili su come si fosse provocato la ferita, che i giudici supponevano essere la conseguenza di un conflitto a fuoco con le forze dell'ordine. La Commissione militare<sup>204</sup>, non riscontrando sufficienti prove per decretarne la condanna al patibolo, stabilì che entrambi, fortemente sospetti ma non implicati in misura determinante nel delitto, dovessero scontare sei anni di detenzione nel carcere di Capua. I veri autori dell'eccidio non furono mai assicurati alla giustizia. Francesco De Lorenzi<sup>205</sup>, criminale di lungo corso, autore per l'addietro di tre omicidi, era colpevole di aver ucciso il 30 marzo 1806 con un colpo di pistola Giuseppe Zaccone, originario di Santa Maria di Capua. Subito dopo l'assassinio si era arruolato nel primo reggimento napoletano dei cacciatori a cavallo, di stanza in Aversa, confidando in una rimozione, da parte della giustizia, dei suoi misfatti. Le cose, invece, presero una piega diversa poiché De Lorenzi, il 22 aprile 1806, venne arrestato e deferito nel carcere di Capua. Non permangono, tuttavia, le sue risultanze processuali.

---

<sup>203</sup> Dopo aver fatto a lui prestare giuramento di dire la verità, la commissione militare l'ha interrogato come segue.

<sup>204</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Castellone di Gaeta», processo n° 19, del 20 maggio 1806.

<sup>205</sup> SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 23, du Général Girardon à monseigneur le ministre de la Police Générale. À Capoue, le 22 avril 1806. APPENDICE 021.

## 4. Spionaggio

Come in ogni guerra, si verificarono anche casi di spionaggio. Diversi erano i soldati borbonici che, allontanatisi dalla piazzaforte di Gaeta sotto mentite spoglie, andavano alla ricerca di notizie per appurare i piani operativi dell'esercito francese. Non risultava difficile per loro, cambiandosi d'abito, confondersi tra gli abitanti e dirigersi verso luoghi convenuti, ove s'incontravano con i briganti, cui portavano ordini deliberati da un comune comando. Era la prassi in guerra. Antonio Di Maccio (26 anni), nato a Gaeta, arruolato nell'esercito borbonico, fu accusato di spionaggio. Disponendo di solidi addentellati tra la cittadinanza, raccoglieva confidenze, aveva abboccamenti con i briganti, osservava i movimenti delle truppe francesi e riportava le informazioni ai propri superiori. Il 14 aprile 1806, Di Maccio fu condannato<sup>206</sup> a dieci anni di detenzione nel carcere di Capua. Per timore o di proposito, nei villaggi rurali, molte volte, si offriva ospitalità ai briganti, che si rifocillavano e pernottavano. Non era trascurabile una marcata connivenza da parte della gente, che spesso si traduceva in aperto favoreggiamento, severamente punito. Frequenti erano i casi di manutengoli o di informatori prezzolati che rapportavano le mosse delle truppe francesi direttamente alle orecchie dei briganti, che non potevano agire e sopravvivere, d'altronde, senza avere un sia pur minimo controllo del territorio. Per i briganti più astuti era una regola costante da non derogare, se non ci si voleva rimettere la vita. Con l'accusa di brigantaggio e spionaggio in favore di Fra' Diavolo fu arrestato e rinviato a giudizio<sup>207</sup> Marino Giammasi (15 anni), nato e residente a Pastena, bracciante, cui fu inflitta la condanna al patibolo.

---

<sup>206</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Castellone di Gaeta», processo n° 13, del 14 aprile 1806.

<sup>207</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Castellone di Gaeta», processo n° 21, del 4 giugno 1806.

---

## 5. Sobillazioni e sedizioni

Nella primavera del 1806, in Terra di Lavoro, si contarono diversi episodi insurrezionali, non casuali, ma legati tra di loro da una logica eversiva, portata avanti da una rete costituita da militari, e funzionari governativi, di provata fede borbonica. Non erano estranei alle trame rivoltose e reazionarie anche molti religiosi, sia regnicoli sia d'oltreconfine, tenaci assertori di un'evidente ed emblematica saldatura tra trono ed altare, che agivano in opposizione alle truppe francesi, ritenute portatrici di valori non condivisibili, anzi esecrabili, e che andavano non solo contro gli usi e costumi locali ma anche contro un consolidato sistema di potere. Relativamente alle azioni belliche condotte dalle bande afferenti a Fra' Diavolo, che disseminavano morte e devastazione ovunque andassero, si rivelava preponderante il ruolo giocato dalla marina militare britannica, in termini sia logistici sia propriamente organizzativi.

### 5.1 Vincenzo Baccari

Lottare senza quartiere contro il brigantaggio prevedeva necessariamente un impegno sinergico da parte di tutte le forze dell'ordine, perché la provincia di Terra di Lavoro era geograficamente ampia e diversificata. Le risorse di cui i francesi potevano disporre, in termini di uomini e mezzi, dovevano essere attentamente dosate e impiegate in modo efficiente per contrastare efficacemente una crescente spirale di violenza. Accanto a famosi briganti, le cui azioni erano tenute sotto stretta sorveglianza, esistevano anche comprimari e subalterni che, sia pure meno conosciuti, erano altrettanto pericolosi. Le guardie civiche provinciali e le milizie territoriali volontarie, inserite in un rodato ingranaggio, collaboravano con l'esercito francese, ottenendo di frequente notevoli risultati. Il 16 aprile 1806 il capitano Ganivet, del 62° reggimento di fanteria, al comando di un distaccamento di venti soldati, rinvenne e arrestò il brigante Vincenzo Baccari<sup>208</sup>, originario di Santopadre, che fu subito affidato ai gendarmi perché fosse condotto nel carcere di Capua. Il generale Antoine Girardon, considerata la insidiosità di Baccari, agitatore della quiete pubblica in Arpino e dintorni, in una nota indirizzata al ministro della Polizia generale, scrisse che era un uomo da allontanare dal Regno.

### 5.2 Giuseppe Volpe e Gaetano Forte

Il capitano Antonio Acciaioli, comandante delle guardie civiche provinciali nel circondario di Venafro, coadiuvato da un distaccamento delle truppe francesi, il 17 aprile 1806 arrestò a Roccaravindola il capomassa Giuseppe Volpe<sup>209</sup> e il suo sodale Gaetano Forte, che furono subito condotti nelle carceri di Capua. Il generale Girardon, vivamente compiaciuto, comunicò al ministro della Polizia generale di trasmettere un rapporto, scritto dal capitano Acciaioli, da cui si evinceva che nel covo dei briganti Volpe e Forte erano

---

<sup>208</sup> SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 17, du Général Girardon à monseigneur le ministre de la Police Générale. À Capoue, le 17 avril 1806.

<sup>209</sup> SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 18, du Général Girardon à monseigneur le ministre de la Police Générale. À Capoue, le 17 avril 1806. «Je joins le rapport que me fait Monsieur Acciaioli, d'après lequel il paraît qu'il a gardé par devant lui les pièces trouvés chez ces brigands. Les crimes dont ils les accusent me paraissent de nature à cesser se borner à la simple incarcération».

stati rinvenuti dei documenti di particolare interesse, di argomenti tattici e logistici e di propaganda insurrezionale. Perciò, andavano interrogati e giudicati il più presto possibile. Giuseppe Volpe, nato e domiciliato a Roccaravindola, piccolo borgo sorto intorno al castello feudale, era istruito, poiché svolgeva la funzione di cancelliere comunale a Montaquila. A termine del giudizio<sup>210</sup> davanti alla commissione militare di Napoli, fu condannato a morte, sentenza eseguita il 27 settembre 1806. Gaetano Forte, nato e residente a Roccaravindola, non comparso il suo nome negli elenchi delle esecuzioni napoletane, molto verosimilmente fu condannato dalla stessa commissione militare ad una pena detentiva.

### 5.3 Andrea Bruci

Al termine di una ricerca durata alcune settimane, sulle montagne nei dintorni di Venafro, il 28 aprile 1806, il commissario di polizia Luigi Pecori arrestò il brigante Andrea Bruci<sup>211</sup>, originario di Castel di Sangro, in Abruzzo Ulteriore secondo, che girava per i paesi incitando la gente alla sollevazione contro gli invasori. Dopo alcuni giorni di detenzione a Venafro, fu condotto nel carcere del castello di Capua. La sorte del brigante Bruci è sconosciuta, poiché non si hanno tracce del suo processo.

### 5.4 Espugnazione del villaggio di Sant'Oliva nell'enclave pontificia di Pontecorvo

Una congiuntura più delicata e complessa si presentò nel villaggio di Sant'Oliva<sup>212</sup>, frazione di Pontecorvo, poco distante dalle foreste che ricoprivano i monti Aurunci, posto ideale per attuare pericolose insidie. Non bisogna dimenticare che i briganti erano profondi conoscitori del territorio, sapevano le fonti d'acqua dove dissetarsi e i nascondigli in cui soggiornare. Abituamente percorrevano sentieri di montagna, insinuandosi per remoti passaggi e orientandosi con sicurezza nei boschi. Fra' Diavolo, effettivamente, si nascondeva a Sant'Oliva, godendo del pieno appoggio degli abitanti. Il 23 marzo 1806 si recò sul posto una colonna mobile francese, formata da soldati del 62° reggimento granatieri e del battaglione d'élite corso, agli ordini del maggiore Pietro Bonelli. Vicecomandante della colonna mobile era il trentenne Jean Frédéric Ducommun, capitano del 62° reggimento granatieri. Ad attendere i militari però erano pronti numerosi briganti, opportunamente disposti nei punti strategici e dissimulati dalla vegetazione, coadiuvati da soldati borbonici provenienti dalla piazzaforte di Gaeta, per lo più delinquenti arruolatisi per avere condonata la pena. Il piano difensivo dei briganti e dei soldati borbonici, tra loro ben coordinati, dimostrava un'organizzazione capillarmente strutturata, funzionale ed efficace. Immediatamente avvisati dalle sentinelle che presidiavano le postazioni, i briganti e i soldati borbonici fecero fuoco, opponendo una tenace resistenza. Si combatté per più di un'ora, casa per casa, e senza esclusione di colpi. I francesi, per venire a capo della situazione, dovettero lottare per più di un'ora, uccidendo numerosi nemici. Infine,

---

<sup>210</sup> Antonella Orefice, *Tra le mani del boia. Tre secoli di pena capitale a Napoli dai Viceré ai Savoia (1536-1862)*, Napoli, Editoriale scientifica, 2023, p. 269.

<sup>211</sup> SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 28, du Général Girardon à monseigneur le ministre de la Police Générale. À Capoue, le 28 avril 1806. APPENDICE 022.

<sup>212</sup> Gaetano Cingari, *Brigantaggio, proprietari e contadini nel sud (1799-1900)*, Reggio Calabria, Editori Meridionali Riuniti, 1976, pp. 62-63. Jacques Rambaud, *Fra Diavolo et le commandant Hugo*, in *Revue Napoléonienne*, vol. 13, Torino, François Casanova Edit., 1913, pp. 843-866.

riuscirono ad arrestare dodici uomini, mentre il resto della folta banda riusciva a fuggire, inerpicandosi per sentieri montuosi.

L'operazione militare, condotta in maniera brillante, suscitò una vasta eco, destando finanche l'interesse del re Giuseppe Bonaparte che, felice per l'esito, ebbe parole d'elogio per le truppe impiegate. Il sovrano di Napoli<sup>213</sup> scrisse all'imperatore Napoleone che in uno scontro a fuoco con la colonna mobile comandata dal maggiore Pietro Bonelli, il brigante Fra' Diavolo aveva avuto gravi perdite, consistenti in venticinque morti e dodici prigionieri. A Castellone, i briganti e i soldati napoletani, nella giornata del 27 marzo 1806, furono sottoposti ad un articolato processo, che durò più a lungo del solito. Deposero anche due ufficiali francesi impegnati nell'operazione: il sottotenente Fauchier (31 anni), del 62° reggimento granatieri, e il tenente Ange Toussaint Cauro (22 anni), del battaglione d'élite corso, che aggiunsero ulteriori particolari in merito agli avvenimenti, sottolineando ambedue la notevole preparazione bellica sia dei briganti sia dei soldati borbonici.

Al banco degli imputati sedevano in dodici, di cui il primo ad essere interrogato fu il capitano dell'esercito borbonico Giovanni Romolo (42 anni), di stanza nella fortezza di Gaeta. Tatticamente era il più preparato, poiché era lui che durante l'imboscata impartiva gli ordini. Verosimilmente il capitano Romolo, per consolidata esperienza, era abituato ad usare tattiche di guerriglia. Durante l'interrogatorio, però, dissimulò il proprio ruolo, adducendo il pretesto che si trovava a Sant'Oliva semplicemente perché era il latore di un messaggio a Fra' Diavolo. La giustificazione adottata apparve subito molto labile, poiché i suoi subordinati ammisero pienamente le loro responsabilità. Arcangelo Torchi (37 anni), originario di San Cosmo Albanese, paese nel distretto di Cosenza, in Calabria Citeriore, bracciante, detenuto per reati comuni nelle prigioni di Napoli, da dove era stato liberato a patto che si arruolasse nell'esercito borbonico, ammise di essere stato condotto, con una marcia notturna e attraverso sentieri scoscesi, a Sant'Oliva, proprio dal capitano Romolo, che doveva incontrare assolutamente Fra' Diavolo per dargli manforte in eventuali azioni contro le truppe francesi. Nicola Cavarretta (30 anni), nato a Venosa, in Basilicata, bracciante, già galeotto nelle carceri napoletane, arruolato nell'esercito borbonico, disse di aver solamente obbedito agli ordini del capitano Romolo, uscendo in piena notte dal forte di Gaeta. Lo ammise esplicitamente anche Girolamo Condella (26 anni), nato a Casalnuovo<sup>214</sup>, frazione di Africo, in Calabria Ulteriore Prima, già pastore di greggi di capre sull'Aspromonte, detenuto a Napoli, reclutato nell'esercito borbonico. Mentre i precedenti imputati apposero regolarmente la firma al verbale processuale, Condella non poté fare altrettanto poiché analfabeta. Condividevano la condizione di galeotti liberati dalle carceri di Napoli e arruolati sotto bandiera borbonica anche gli altri otto imputati: Giuseppe Marinacci (30 anni), di Savignano (Savignano Irpino), in provincia di Capitanata, bracciante; Vincenzo Labella (28 anni), nato a Melfi, in Basilicata, bracciante; Giuseppe Castelli (25 anni), originario di Gissi, nel distretto di Chieti, pastore; Vincenzo Sposato (32 anni), di Amantea, sul versante tirrenico del distretto di Cosenza, bracciante; Michele Fioretta (30 anni), di Montecilfone, nel Contado di Molise, bracciante; Giovanni Donatiello (40 anni), di Francavilla Fontana, in Terra d'Otranto, bracciante; Giovanni Pelle (28 anni), di Melito Porto Salvo, in Calabria Ulteriore Prima, bracciante; Michele Massenzi (27 anni), nato a

---

<sup>213</sup> Albert Du Casse, sous la direction de, *Mémoires et correspondance politique et militaire du Roi Joseph, publiés, annotés et mis en ordre par A. du Casse*, vol. 2, Paris, Perrotin, 1856, p. 118. Joseph à Napoléon, Naples 29 mars 1806. « Fra Diavolo a eu un engagement avec une colonne commandée par le chef de bataillon Bonelli, qui lui a tué vingt-cinq hommes et fait douze prisonniers ; le reste avait pris la fuite ».

<sup>214</sup> L'odierna Cittanova, in provincia di Reggio Calabria.

---

Campodipietra, in Contado di Molise, bracciante. Il verdetto<sup>215</sup>, emesso dopo una breve seduta in camera di consiglio, condannò tutti e dodici gli imputati alla pena di morte, immediatamente eseguita. Le indagini per fare piena luce sull'accaduto ed arrestare gli altri briganti non si fermarono. Poco più di due mesi dopo, fu arrestato e incriminato dello stesso reato anche Nicola Spagnolo (30 anni), di San Lauro, frazione di Fagnano Castello, nel distretto di Cosenza, bracciante, gregario della comitiva di Fra' Diavolo, condannato<sup>216</sup> al patibolo il 29 maggio 1806.

## 5.5 Un conato di sollevazione a Cervaro

Dicerie allarmistiche erano alimentate ad arte dai filoborbonici, che promuovevano le sollevazioni popolari. A metà aprile 1806, nel comune di Cervaro, Michele Garofalo, capo-massa<sup>217</sup>, e suo figlio Diego diffondevano quotidianamente voci finalizzate a turbare la quiete pubblica, ventilando false notizie di sbarchi sulle coste del Regno di truppe borboniche e di briganti, con il sostegno logistico della marina militare britannica. Michele Garofalo era definito crudamente dal generale Girardon<sup>218</sup> come una testa sediziosa che, con prepotenza, attraverso minacce ed insinuazioni, predispondeva gli animi alla rivolta, come già aveva fatto durante il 1799, quando, guidando una massa di sanfedisti, era entrato nei confini pontifici per combattere contro le truppe francesi. Per aver partecipato alla riconquista del Regno, il governo borbonico aveva ricompensato Michele Garofalo con vantaggi pecuniari e con il conferimento del grado di capitano. Diego Garofalo<sup>219</sup> invece, che nel 1799 assieme ad altri fedeli sudditi borbonici fomentò insorgenze antifrancesi e tagliò con una scure l'albero della libertà piantato a Venafro, aveva ricevuto in premio una medaglia d'oro. Il governatore feudale di Cervaro, Raffaele Bellino, da fonti certe era venuto a sapere, rendendone immediatamente edotto il generale Girardon, che Michele Garofalo aveva invitato molte persone ad arruolarsi a sostegno della causa legittimista e che, presso l'abbazia benedettina di San Vincenzo al Volturno, si era abboccato con il capo-massa ed ufficiale dell'esercito borbonico Francesco Cestari<sup>220</sup>, conte di Scapoli. Fortemente sospettato, sulla scorta di inoppugnabili indizi, di essere in corrispondenza con Fra' Diavolo, Michele Garofalo era ritenuto dunque un individuo molto pericoloso. Si era rifiutato per giunta di pagare dei tributi arretrati, minacciando spavalidamente gli esattori della locale percettoria, l'ufficio erariale cui doveva seicento ducati, che il pagamento sarebbe stato fatto dalla canna del suo fucile. In conclusione, il governatore Bellino, con ampie motivazioni, propendeva per l'arresto non solo di Michele, ma anche di Diego, macchiatosi dell'assassinio di un precedente governatore di Cervaro, come comprovava una voluminosa procedura conservata presso il

---

<sup>215</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Castellone di Gaeta», processo n° 4, del 27 marzo 1806.

<sup>216</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Castellone di Gaeta», processo n° 20, del 29 maggio 1806.

<sup>217</sup> Il capo-massa era la persona a capo di una moltitudine variabile di uomini in armi, perlopiù briganti, che temporaneamente combattevano al soldo della dinastia borbonica.

<sup>218</sup> SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 21, du Général Girardon à monseigneur le ministre de la Police Générale. À Capoue, le 20 avril 1806. APPENDICE 023.

<sup>219</sup> Alfonso Perrella, *L'anno 1799 nella provincia di Campobasso. Memorie e narrazioni documentate con notizie riguardanti l'intero ex Regno di Napoli*, Caserta, Tipografia di Vincenzo Maione, 1900, pp. 265-266.

<sup>220</sup> *Statuti del Real ordine militare di S. Giorgio della Riunione*, Napoli, 1819, p. 5. Il conte Francesco Cestari nel 1819 era tenente colonnello dell'esercito borbonico e cavaliere di diritto del Real ordine militare di San Giorgio della Riunione.

Tribunale di Campagna. Diego Garofalo, inoltre, già detenuto nel carcere della fortezza di Capua, da cui era evaso, si trovava a Napoli, arruolato nel corpo della gendarmeria reale. Dissimulando le proprie intenzioni, scrisse al padre che presto avrebbe disertato assieme ai propri commilitoni per imbracciare le armi contro l'esercito francese. Su suggerimento del governatore Bellino, e con l'approvazione del generale Girardon, i due arresti avrebbero dovuto essere eseguiti simultaneamente. Nessuno dei due avrebbe dovuto avere il tempo di avvertire l'altro. Se anche il ministro della Polizia generale Saliceti fosse stato del medesimo avviso, si sarebbe dato l'ordine al Commissario di Campagna di fare arrestare sia Michele Garofalo a Cervaro sia Diego Garofalo a Napoli. Non si sa tuttavia se i due furono effettivamente arrestati. Come si vedrà più avanti, Diego Garofalo fu processato<sup>221</sup> perché compromesso in un altro tentativo insurrezionale.

## 5.6 Preparativi di tumulti a Bellona

Il 13 maggio 1806 una comitiva<sup>222</sup>, composta da circa venti briganti, s'insinuò nel borgo di Bellona, poco distante dalla via Appia e dal Volturno, alle falde del monte Rageto, sulla cui sommità c'era un convento, famoso per il culto mariano, abitato dai Padri Serviti. Il generale Girardon incaricò il capitano Giuseppe Palmentieri, comandante del distaccamento capuano dei gendarmi ausiliari, di portarsi a Bellona. Sia pure in considerevole inferiorità numerica, il capitano Palmentieri, avendo soltanto con sé quattordici uomini, non fu trattenuto da titubanze nell'affrontare i briganti, che spararono per primi, ferendo ad una gamba il caporale Luigi Monteforte. Poco tempo dopo, da Capua giunsero i rinforzi, comandati dal generale Girardon in persona, che individuarono i briganti, nascosti nell'abitazione di Giovanni Rovelli, uomo di pessima fama, condannato per diversi omicidi, scappato dallo Stato dei Presidi, dov'era stato a lungo detenuto. Messi alle strette, i briganti rischiarono il tutto per tutto, sparando dai vani delle finestre e ferendo al braccio il gendarme Antonio Romeo. Alla fine, vedendosi completamente accerchiati, uscirono in massa, sfondando il cordone di soldati e gendarmi e disperdendosi sulle colline circostanti. Entrati nella casa i soldati rinvennero i cadaveri di Giovanni Rovelli, ritenuto il capo della comitiva, e di Salvatore Abbate, originario di Pignataro Maggiore. Fu inoltre scovato ed arrestato il sacerdote Don Domenico Colella, parroco in Amorosi e zio di Giovanni Rovelli. Il generale Girardon interrogò il sacerdote, che dichiarò solamente di conoscere i due morti ammazzati e di non aver nient'altro da aggiungere. Non venendo creduto, fu incarcerato nella fortezza di Capua. Il generale Girardon osservò infine che la maggior parte dei briganti era costituita da detenuti evasi dal carcere. Rintracciato il loro rifugio, di notte venne attaccato dalla gendarmeria.

## 5.7 Disordini a Fontana Liri

Le truppe francesi, per neutralizzare le organizzate sacche di resistenza, dovevano agire su più fronti. L'ordine pubblico era scosso da frequenti sollevazioni. Ai primi di giugno del 1806, nel comune di Fontana Liri, scoppiarono torbidi, fomentati specialmente dal clero reazionario, che dai pulpiti delle chiese aizzava

---

<sup>221</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 1, dell'11 giugno 1807.

<sup>222</sup> SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 47, du Général Girardon aux ministres de la Guerre et de la Police Générale. À Capoue, le 14 mai 1806. APPENDICE 024.

il popolo contro i francesi, esaltando il valore della tradizione, esecrando gli ideali illuministici e predicando la lealtà verso il legittimo sovrano. Repressa la sollevazione, furono arrestati due uomini, originari di Fontana Liri, il falegname Giovanni Evangelista Palleschi (35 anni), coniugato, padre di cinque figli, e il suo apprendista Angelo Parenti (16 anni). Portati a Castellone, rimasero in carcere in attesa di giudizio. Le accuse formulate nei loro confronti erano molto gravi. «*Giovanni Evangelista Palleschi et Angelo Parenti, tous les deux accusés de brigandage, d'être des chefs-de masse et d'avoir tenté de soulever la population derrière l'armée française*». Oltre al reato di brigantaggio, veniva loro contestato anche di essere capi-massa e di aver tentato di sollevare la popolazione contro l'esercito francese. Nella notte tra il 29 e il 30 giugno 1806 Giovanni Evangelista Palleschi tutt'a un tratto riuscì ad evadere. La notizia della sua improvvisa fuga, dal carcere adiacente all'aula dove si riuniva la commissione, produsse sconcerto ed irritazione. Il 30 giugno 1806 si tenne ugualmente il processo<sup>223</sup>. Palleschi fu condannato a morte in contumacia. Angelo Parenti, invece, che durante l'interrogatorio sostenne di essere stato costretto a partecipare alla sommossa perché minacciato da Palleschi, fu condannato a due anni di detenzione, una pena tutto sommato mite, da scontare presso il carcere annesso al forte di Capua. Senza perdere tempo, Palleschi aveva trovato rifugio nei confini dello Stato Pontificio. Si trovava, per l'esattezza, nei boschi di Monte San Giovanni, comune appartenente alla delegazione di Frosinone. Il ministro degli Esteri del Regno di Napoli, Marzio Mastrilli<sup>224</sup>, marchese del Gallo, per facilitarne l'estradizione, si rivolse all'ambasciatore francese a Roma, Charles-Jean-Marie Alquier<sup>225</sup>. Si preoccupò della questione anche il segretario di Stato, il cardinale Filippo Casoni<sup>226</sup>, ma tutto fu vano, poiché Palleschi<sup>227</sup> scomparve di nuovo. Tenacemente ricercato dalle forze di polizia, riuscì a sottrarsi sempre alla cattura. La sua presenza fu segnalata per l'ultima volta nel 1811, sulla costa di Sperlonga<sup>228</sup>, poi se ne persero definitivamente le tracce. Nella sommossa di Fontana Liri fu implicato, con evidenti responsabilità, anche il frate conventuale Don Francesco Tomei<sup>229</sup> (43 anni), nato a Chieti e residente a Castelvecchio Subequo, in Abruzzo

---

<sup>223</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Castellone di Gaeta», processo n° 22, del 30 giugno 1806.

<sup>224</sup> Marzio Mastrilli (Tufino, 6 settembre 1753- Napoli, 4 febbraio 1833). Di famiglia aristocratica, percorse la carriera diplomatica, fu ministro plenipotenziario a Torino, ambasciatore a Vienna e a Parigi, ministro degli Esteri del Regno di Napoli dal 1806 al 185 e da dicembre 1820 a marzo 1821. Cfr. Vladimiro Sperber, *MASTRILLI, Marzio*, DBI, volume 72, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2008.

<sup>225</sup> Charles-Jean-Marie Alquier (Talmont-Saint-Hilaire, 13 ottobre 1752-Parigi, 3 febbraio 1826). Diplomatico francese, fu ambasciatore a Napoli dal 1801 al 1806 e a Roma dal 1806 al 1808. Cfr. Henri Perrin de Boussac, *Charles-Jean- Marie-Alquier (1752-1826)*, La Rochelle, Rumeur des Ages, 1983, pp. 149-222.

<sup>226</sup> Filippo Casoni (Sarzana, 6 marzo 1733-Roma, 9 ottobre 1811). Segretario di Stato dal 17 giugno 1806 al 2 febbraio 1808.

Maristella Cavanna Ciappina, *CASONI, Filippo*, DBI, volume 21, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1978. Cfr. Jean-Marc Ticchi, *Pie VII. Le pape vainqueur de Napoléon ?*, Paris, Perrin, 2022, pp. 93-294.

<sup>227</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Governo di Napoli, busta 5510, fascicolo «Giovanni Evangelista Palleschi». 1) Dal marchese del Gallo, Marzio Mastrilli, all'ambasciatore Charles-Jean-Marie Alquier. Napoli, 8 giugno 1807. 2) Dal cardinale Filippo Casoni all'ambasciatore Charles-Jean-Marie Alquier. Roma, dalle stanze del Quirinale, 15 giugno 1807. APPENDICE 025.

<sup>228</sup> SHD, GR 5 C40, Armée de Naples. Correspondance du ministre de la Police. Rapports particuliers au roi (12 mars – 15 mai 1811). Terre de Labour, 10 et 11 mai 1811.

<sup>229</sup> ASNa, Fondo Segreteria dell'Ecclesiastico, Espedienti di Consiglio 1641, fasc. 112, n° 96, «*Lettera di Antonio Cristoforo Saliceti a Luigi Serra, Napoli 24 giugno 1806*». A Napoli, il 24 giugno 1806 il ministro Antonio Cristoforo Saliceti scrisse alcune note per Luigi Serra di Cassano, direttore della Segreteria per gli affari ecclesiastici (poi denominata ministero del Culto), in cui si diceva che il vescovo di Sora, monsignor Agostino Colajanni era in corrispondenza con Fra' Diavolo tramite Padre Tomei. La lettera è già stata pubblicata nel libro di Luigi Alonzi, //

Ulteriore secondo. Volendo fuggire attraverso i monti, il religioso fu inseguito dai soldati e in pochi giorni finì nelle mani della giustizia. Incriminato «*de brigandage, d'être chef de masse et d'avoir tenté de soulever le peuple contre les Français*», considerato alla stregua di un agente provocatore inviato da Fra' Diavolo, il 3 luglio 1806, al termine di un breve processo<sup>230</sup>, fu condannato al patibolo.

## 5.8 Tumulti nel distretto di Nola

Spaventati dal fatto che i tentativi sediziosi potevano spargersi a macchia d'olio nell'intera provincia, mettendo a repentaglio il precario equilibrio dell'ordine pubblico, le truppe francesi, con tutte le difficoltà del caso, cercavano di presidiare a maglie strette il territorio. Laddove si manifestava un accenno di rivolta, subito accorrevano i soldati ad indagare in modo approfondito.

Il 10 giugno 1806 a Casamarciano, nel distretto di Nola, si accese una rivolta<sup>231</sup>, duramente repressa da una colonna dell'esercito francese e dalla forza di polizia dipendente dal Tribunale di Campagna. Furono arrestati quindici uomini, trasferiti in un primo momento a San Paolo Belsito, ove il 12 giugno 1806 ebbe inizio la fase istruttoria, con l'obiettivo di ricostruire i fatti. Per appurare le responsabilità dei singoli, furono condotti degli interrogatori preliminari. Sei imputati, nati e domiciliati a Casamarciano, erano braccianti: Carlo Napoletano (22 anni); Pasquale De Rosa (20 anni); Antonio De Rosa (20 anni); Carmine Napoletano (30 anni); Clemente Palumbo (20 anni); Nicola Napoletano (20 anni). Di Casamarciano erano pure: Aniello Dell'Anno (18 anni), ex soldato del reggimento borbonico Carolina I, calzolaio; Felice Pesce (62 anni), coniugato, padre di sette figli, medico chirurgo, benestante, l'unico ad avere un'istruzione universitaria e a trovarsi in un'elevata condizione sociale. Altri quattro imputati provenivano da Cimitile: Ferdinando Panegrossi (20 anni), bracciante; Ezechiele Massaro (22 anni), bracciante; Giovanni Panegrossi (25 anni), riscossore delle imposte comunali; Francesco D'Errico (20 anni), calzolaio. Originario di Lusciano era Carlo Ferrante (47 anni), coniugato, padre di una figlia, calzolaio. Gli ultimi due imputati erano: Domenico Coppola (22 anni), nato e residente a Nola, bracciante; Mario Gragnaniello (54 anni), nato e domiciliato a Palma (Palma Campania), falegname. Sottoposti ad una rigida sorveglianza per timore che potessero evadere, furono tradotti sotto numerosa scorta a Castellone. Il processo<sup>232</sup> ebbe luogo il 24 luglio 1806. Ritenuti gli ideatori più solerti della sollevazione popolare, in dodici vennero puniti con la pena capitale: Carlo Napoletano, Aniello Dell'Anno, Pasquale e Antonio De Rosa, Clemente Palumbo, Nicola Napoletano, Felice Pesce, Mario Gragnaniello, Ferdinando Panegrossi, Carlo Ferrante, Domenico Coppola e Giovanni Panegrossi. Gli altri tre imputati, con un profilo più defilato nella sommossa, ricevettero pene detentive da scontarsi nelle carceri della piazzaforte di Capua. Carmine Napoletano fu condannato a sei anni, Ezechiele Massaro a tre anni e Francesco D'Errico a due anni.

---

vescovo-prefetto. *La diocesi di Sora nel periodo napoleonico (1796-1818)*, Sora, Centro di Studi Sorani Vincenzo Patriarca, 1998, p. 137, nota 8. APPENDICE 026.

<sup>230</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Castellone di Gaeta», processo n° 23, del 3 luglio 1806.

<sup>231</sup> Della rivolta antifrancesca scatenatasi a Casamarciano si fa cenno nel libro di Luisa Turco, *La giustizia d'eccezione tra antico e nuovo diritto*, Napoli, Satura Editrice, 2009, p. 102.

<sup>232</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Castellone di Gaeta», processo n° 24, del 24 luglio 1806.

A Saviano, nel distretto di Nola, durante la notte tra il 10 e l'11 giugno 1806, sui muri del centro storico, sulle facciate dei palazzi delle famiglie facoltose e sul portone della chiesa principale, furono affissi alcuni manifesti incendiari, inneggianti alla dinastia borbonica. Mentre nelle grandi città circolavano prevalentemente periodici e pamphlets, nei centri minori e periferici, come Saviano, il manifesto, assieme al passaparola, costituiva uno dei pochissimi e più efficaci mezzi di comunicazione, temuto dalla polizia, poiché poteva suscitare disordini, innescare tentativi ribellistici o diffamare le autorità<sup>233</sup>. Una colonna di militari francesi, verso le prime ore del mattino dell'11 giugno 1806, giunse in paese per scovare gli orditori della cospirazione. Frugando dappertutto, presidiando stabilmente finanche il sagrato della chiesa per scorgere i movimenti sospetti, i soldati cominciarono ad interrogare i probabili testimoni e chiunque sapesse qualcosa anche per vie traverse. Due settimane dopo, si pose fine alle indagini con l'arresto di sette uomini, di cui sei nati e domiciliati a Saviano: Don Giuseppe Vecchione (34 anni), parroco della chiesa matrice; Pasquale Ambrosino (30 anni), sagrestano; Carmine De Falco (34 anni), proprietario terriero; Antonio De Falco (24 anni), proprietario terriero; Luciano Calabria (24 anni), negoziante; Don Pasquale De Falco (34 anni), sacerdote. Felice De Falco (40 anni), invece, era nato ad Ottajano (Ottaviano), ma risiedeva da lungo tempo a Saviano, dove conduceva un fondo rustico di proprietà di una famiglia nobile. Il processo<sup>234</sup>, svoltosi il 25 luglio 1806, si concluse con una sentenza abbastanza articolata, che irrogava pene variabili e proporzionate al coinvolgimento effettivo di ciascun imputato nella cospirazione. Applicando la procedura penale, la Commissione militare, «*conformément à l'article 1° de l'arrêté de Sa Majesté Joseph Napoléon, Roi de Naples et de Sicile, émis en date du 6 mars 1806 e de son arrêté du 7 du même mois*», all'unanimità condannò alla pena di morte Antonio De Falco. Furono inoltre comminati cinque anni di carcere a Giuseppe Vecchione, tre anni a Carmine De Falco, cinque anni a Luciano Calabria, dieci anni a Pasquale De Falco e sei mesi a Felice De Falco. La detenzione doveva essere espiata nel carcere del forte di Capua. Soltanto Pasquale Ambrosino fu assolto, rimesso in libertà e reso alle sue funzioni.

## 5.9 Sovversioni ideate nello Stato Pontificio

Il ministro della Polizia generale Saliceti<sup>235</sup>, il 25 agosto 1806, con una missiva avente per oggetto «*per taluni malintenzionati ch'esistono nello Stato Pontificio*» informava il collega Mastrilli, capo del dicastero degli Esteri, che nel territorio della delegazione di Frosinone si stavano macchinando trame per portare scompiglio nel Regno di Napoli. Nel mese di luglio, il pievano Don Giovanni Blasi e l'abate Don Paolo Amati avevano convocato a Falvaterra il brigante Giuseppe Pizzica, originario di Pofi, facendogli vedere, e promettendogli, ingenti somme di denaro per ingaggiare della gente armata ed introdursi nel Regno di Napoli allo scopo di promuovere una rivolta. Le stesse proposte gli vennero fatte anche da Virgilio Ciaccelli e dai fratelli Francesco, Giovanni e Paride Cristofani, di Pofi, che, al pari del pievano e dell'abate, erano stati, durante il concitato 1799, noti capi-massa e propagatori del terrore. Il ministro Saliceti pregava

---

<sup>233</sup> Ignazio Veca, *La congiura immaginata. Opinione pubblica e accuse di complotto nella Roma dell'Ottocento*, Roma, Carocci, 2019.

<sup>234</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Castellone di Gaeta», processo n° 25, del 25 luglio 1806.

<sup>235</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Governo di Napoli, Decennio Francese, busta 5433, fascicolo 1646 «Affare relativo ad alcuni individui in rivolta contro lo Stato Pontificio». Lettera del ministro della Polizia generale Antonio Cristoforo Saliceti al marchese del Gallo, Marzio Mastrilli, ministro degli Esteri. Napoli, 25 agosto 1806. APPENDICE 027.

il marchese Mastrilli di attivarsi presso il Governo pontificio al fine di bloccare sul nascere il conato eversivo architettato da tali malintenzionati.

## 6. Manovre di Fra' Diavolo su Itri, Atina, Sora, Isola, Santopadre e dintorni

Nel mese di maggio del 1806, Fra' Diavolo<sup>236</sup> era incalzato da due colonne mobili, interamente formate da soldati della legione corsa, la prima comandata dal maggiore Pietro Bonelli, la seconda dal maggiore Luigi Carafa della Stadera di Noja<sup>237</sup>, un aristocratico napoletano. Il famoso brigante di Itri, posto sotto una stringente pressione, contrastato da forze preponderanti, preferì rifugiarsi nella piazzaforte di Gaeta. Per uscirne senza danno fu costretto, suo malgrado, ad avviare delle trattative con il generale francese Nicolas Bernard Guiot de Lacour. Il principe Luigi d'Assia Philippsthal scoprì il gioco e fece arrestare Fra' Diavolo, che di lì a poco fu messo su una nave e inviato a Palermo. Venne accolto benevolmente dal re Ferdinando IV e dalla regina Maria Carolina, che offrirono un pranzo di gala in suo onore, riconoscendogli i meriti conquistati sul campo di battaglia. Intanto, pensava al ritorno, progettando uno sbarco in grande stile nel golfo di Gaeta. Le isole di Ponza e Capri<sup>238</sup>, non ancora espugnate, per i briganti costituivano dei sicuri approdi. Vi venivano trasbordati dalla marina militare britannica, che veleggiava nel Mediterraneo in misura nettamente preponderante. Agli inizi di settembre 1806, il generale Louis-Pierre Montbrun<sup>239</sup> era venuto a sapere da agenti segreti francesi, inviati a Capri, che Fra' Diavolo era partito da Palermo per Ponza e aveva intenzione di tentare uno sbarco su Terracina per poi avanzare verso il Regno di Napoli. I generali borbonici ed inglesi pianificavano strategiche incursioni in precise zone del Regno di Napoli, laddove sapevano che sarebbero potute nascere più facilmente delle sollevazioni contro gli invasori. Sotto la protezione della marina militare britannica, durante la notte tra il 4 e il 5 settembre 1806, una

---

<sup>236</sup> SHD, GR 5 C1, Armée de Naples. Correspondance du roi de Naples, Joseph Napoléon (1806-1808). Année 1806, carton 9/1. Lettre du général de division, chef de l'Etat-Major général de l'Armée de Naples César Berthier au roi Joseph Bonaparte. Caserte, 11 mai 1806. APPENDICE 028.

<sup>237</sup> Luigi Carafa della Stadera di Noja (Napoli, 13 aprile 1781-Napoli, 1° marzo 1849). ASLu, Fondo Carafa di Noja, busta 1, fascicolo 178 (11 aprile 1798), fascicolo 179 (10 marzo 1800), fascicolo 186 (28 aprile 1808), fascicolo 225 (25 aprile 1831). APPENDICE 029.

<sup>238</sup> Francesco Barra, *Capri inglese e napoleonica. Da Hudson Lowe a Murat (1806-1815)*, Avellino, Il Terebinto, 2011. Cfr. Gonzague Espinosa-Dassonneville, *Le siège de Capri (1808): Un nouveau Gaète?*, dans CRÉPIN Annie, GAINOT Bernard et KACI Maxime, sous la direction de, *Villes assiégées dans l'Europe révolutionnaire et impériale. Actes du colloque de Besançon, 3-4 mai 2017*, Paris, Société des études robespierristes, 2019, pp. 121-133.

<sup>239</sup> Louis-Pierre Montbrun (Florensac, 1° marzo 1770- battaglia della Moscova, 7 settembre 1812). Georges Six, *Dictionnaire biographique des généraux & amiraux français de la Révolution et de l'Empire (1792-1814)*, volume 2, K-Z, p. 215 «MONTBRUN Louis-Pierre». Arruolatosi come soldato semplice nei Cacciatori d'Alsazia il 5 maggio 1789, divenne sottotenente il 12 settembre 1794. Promosso a tenente sul campo di battaglia il 27 luglio 1796, a capitano il 31 marzo 1797, a generale di brigata il 24 dicembre 1805. Impiegato nell'Armata di Napoli il 18 gennaio 1806. SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 148, du Général Girardon à monsieur le commandant la place de Gaète. À Capoue, le 4 septembre 1806. «Des espions envoyés à Capri ont rapporté au Général Montbrun que Fra' Diavolo en est parti pour l'île de Ponza et que veut tenter un coup sur Terracine».

---

considerevole flottiglia<sup>240</sup> approdò nella baia di Sperlonga<sup>241</sup> lasciando a terra Fra' Diavolo<sup>242</sup> e altri trecento briganti, rotti ad ogni crimine, che agevolmente s'impadronirono di Itri. Il mattino del 6 settembre 1806 il generale di brigata François Valentin<sup>243</sup>, seriamente in apprensione, scrisse al generale di divisione Girardon che i briganti si erano impossessati in fretta di Itri, costringendo l'esercito francese ad arretrare di due miglia.

Da Gaeta l'aiutante di comando François Chavardés<sup>244</sup>, avendo radunato duecentocinquanta soldati e alcune decine di guardie civiche provinciali, partì di gran carriera verso Itri, dove ci fu un acceso scontro con i briganti, senza risparmio di colpi da entrambe le parti. Di rimando, la stessa sera il generale Girardon inviò centomila cartucce alle truppe francesi di stanza a Gaeta, il 7 settembre 1806 ordinò al colonnello François Ganivet Desgravières-Berthelot<sup>245</sup>, comandante del primo reggimento di fanteria di linea, di stanza a Teano, di portarsi prontamente in Gaeta a sostegno dei soldati impegnati a fronteggiare i briganti. Sconsideratamente, in un primo momento, il generale Girardon<sup>246</sup> rifiutò d'impiegare nelle operazioni un reparto d'artiglieria, collocato presso il ponte del Garigliano, come gli era stato suggerito dal collega

---

<sup>240</sup> SHD, GR 5 C4, Armée de Naples. Rapports divers sur la lutte contre les brigands (juillet-décembre 1806). Note du Général Louis-César-Gabriel Berthier pour Son Altesse Sérénissime Monseigneur le Maréchal, Prince de Neuchâtel, ministre de la Guerre, Major-Général Louis-Alexandre Berthier, 6 octobre 1806. Il principe Louis-Alexandre Berthier, principe di Neuchâtel e di Wagram, fratello del generale Louis-César-Gabriel Berthier, era ministro della Guerra. APPENDICE 030.

<sup>241</sup> SHD, GR 5 C4, Armée de Naples. Rapports divers sur la lutte contre les brigands (juillet-décembre 1806). Résumé du Général Louis-César-Gabriel Berthier, adressé au ministre de la Guerre, des principaux événements de la Campagne depuis la fin du mois d'août [1806]. 15 septembre 1806. APPENDICE 031.

<sup>242</sup> SHD, GR 5 C4, Armée de Naples. Rapports divers sur la lutte contre les brigands (juillet-décembre 1806). Rapport à Son Excellence le Directeur ministre de l'Administration de la Guerre Jean-François-Aimé Dejean par le Général Louis-César-Gabriel Berthier. Du 7 au 8 septembre 1806. APPENDICE 032.

<sup>243</sup> François Valentin (Roches des Arnauds, 29 ottobre 1763- Soissons, 13 novembre 1822).

<sup>244</sup> Georges Six, *Dictionnaire biographique des généraux & amiraux français de la Révolution et de l'Empire (1792-1814)*, volume 2, K-Z, pp. 522-523, «VALENTIN François». Soldato semplice nel primo reggimento di fanteria il primo marzo 1780, promosso a caporale il primo giugno 1786, congedatosi il 29 febbraio 1788. Riarruolatosi nel reggimento del Delfinato, come soldato semplice, il 14 agosto 1788, divenne capitano il 18 febbraio 1793, partecipò alla campagna d'Egitto, fu ferito alla gamba destra da un colpo di fuoco all'assedio di San Giovanni d'Acri il 17 aprile 1799, nominato provvisoriamente generale di brigata il 23 settembre 1800, confermato nel grado per decreto dei consoli il 14 dicembre 1801. Fu impiegato nell'Armata d'Italia il 19 settembre 1805, nel 1806 combatté nell'assedio di Gaeta, fino al 1809 servì nell'Armata di Napoli, il 6 ottobre 1809 passò all'Armata di Spagna, fu nominato barone dell'Impero il 9 dicembre 1809, partì per la campagna di Russia il 1812, fu ferito a Polack, in Bielorussia, il 12 agosto 1812. Fu insignito dell'ordine reale delle Due Sicilie nel 1813. SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 152, du Général Girardon à monsieur le Général de Division Espagne, commandant la seconde Division Militaire. À Capoue, le 7 septembre 1806. APPENDICE 033.

<sup>244</sup> François Chavardés, (Béziers, 7 febbraio 1757-Parigi, 5 gennaio 1830). Cfr. Roberto Carlini, *Brigantaggio e carboneria in Abruzzo ulteriore primo (1798-1822)*, volume 2, Mosciano Sant'Angelo, Artemia Nova Editrice, 2022, pp. 18-19.

<sup>245</sup> SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 156, du Général Girardon à monsieur le colonel François Ganivet Desgravières-Berthelot du 1er Régiment d'Infanterie de ligne française. À Capoue, le 7 septembre 1806. «D'après les ordres du chef de l'Etat major, vous partirez le plus promptement possible de Teano pour vous rendre à marche forcée à Gaète en passant par Sessa».

<sup>246</sup> SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 165, du Général Girardon à monsieur le Général de Division Louis-César-Gabriel Berthier, chef de l'Etat Major Général. À Capoue, le 9 septembre 1806. APPENDICE 034.

---

Berthier. Louis-Cesar-Gabriel Berthier<sup>247</sup>, fratello minore del maresciallo di Francia Louis-Alexandre Berthier, divenuto sottotenente d'artiglieria il 17 ottobre 1782, aveva percorso una brillante carriera nell'esercito. Direttore dell'ufficio topografico a Parigi nel 1799, generale di brigata dal 4 settembre 1802, nominato comandante della Legione d'onore l'11 gennaio 1804, generale di divisione il 3 gennaio 1806, divenne capo di stato maggiore del re Giuseppe Bonaparte presso l'armata di Napoli il 31 gennaio 1806. Aveva profonde competenze in artiglieria. Trascurare la sua opinione si rivelò nell'immediato futuro una decisione sbagliata, di cui il generale Girardon subito si pentì. Le guardie civiche provinciali, che avrebbero dovuto affiancare i militari francesi, non si stavano applicando al massimo. Il loro comandante, il maggiore Nicola Carrillo, nel corso di un'ispezione, non fu trovato al proprio posto. Il generale Girardon<sup>248</sup> se ne lamentò con il principe di Caramanico, Tommaso Landolfo d'Aquino, comandante la legione delle guardie civiche provinciali di Terra di Lavoro, affermando che nei momenti di pericolo i soldati dovevano sempre essere presenti e pronti, sacrificando, se necessario, la propria vita. Sollecitato, il generale Valentin, da Gaeta, inviò una colonna di quattrocento militari, agli ordini dell'aiuto-comandante François Chavardés. Il numero dei briganti in poche ore era salito a cinquecento. Da Gaeta giunse dunque in soccorso dell'aiuto-comandante Chavardés una seconda colonna e la situazione si rovesciò. Fra' Diavolo e la sua comitiva si trovarono in mezzo a difficoltà contrastanti, accerchiati da una morsa che non avrebbe loro lasciato scampo. Di conseguenza, non potendo fare nulla, si rifugiarono sui monti Aurunci, di cui conoscevano a menadito ogni sentiero e anfratto. Ad Itri erano rimasti uccisi centotrenta briganti. Fu una vera e propria carneficina. Tra gli altri, furono catturati un giovane, che si dichiarò segretario di Fra' Diavolo e altri cinque briganti. Nelle file dei francesi diversi furono i morti e i feriti, tra cui non pochi ufficiali. Durante una ricognizione nel dedalo delle vie di Itri, furono viste scene raccapriccianti, d'inaudita ferocia. Alcuni soldati francesi, fatti prigionieri dai briganti, erano stati massacrati in un modo orribile. I loro cadaveri furono rinvenuti con le mani legate dietro la schiena e lo stomaco squarciato.

Intorno al 10 settembre 1806, una comitiva di briganti, proveniente dall'Abruzzo, infieriva nei dintorni di Atina, commettendo omicidi e saccheggi. Preoccupato della circostanza, piuttosto critica, il governatore di Atina<sup>249</sup> radunò tutte le forze disponibili per contrapporre un netto argine alle violenze che si andavano perpetrando. Impensierito, il generale Girardon stavolta dovette seriamente ricredersi sull'intervento dell'artiglieria, perché il contesto non prometteva nulla di buono. Continuavano le stragi di civili dalle parti di Atina, dove intanto era giunto Fra' Diavolo. La colonna mobile fu rinforzata da cento uomini della guardia civica provinciale. Secondo gli accordi presi tra il generale Girardon<sup>250</sup>, il generale Étienne Radet,

---

<sup>247</sup> Louis-César-Gabriel Berthier (Versailles, 9 novembre 1765-Boissy-Saint-Léger, 17 agosto 1819).

Georges Six, *Dictionnaire biographique des généraux & amiraux français de la Révolution et de l'Empire (1792-1814)*, volume 1, A-J, pp. 88-89 «BERTHIER, Louis-Cesar-Gabriel».

<sup>248</sup> SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 169, du Général Girardon à monsieur le Prince de Caramanico, colonel de la Garde Provinciale. À Capoue, le 9 septembre 1806. APPENDICE 035.

<sup>249</sup> SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 170, du Général Girardon à monsieur le Général de Division Louis-César-Gabriel Berthier, chef de l'Etat major Général. À Capoue, le 10 septembre 1806. APPENDICE 036.

<sup>250</sup> SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 171, du Général Girardon à monsieur le Général Etienne Radet, de la Gendarmerie Impériale, commandant celle de Naples. À Capoue, le 10 septembre 1806. APPENDICE 037.

---

comandante della gendarmeria imperiale di Napoli, e il colonnello Tommaso Landolfo d'Aquino, della guardia civica provinciale, la colonna mobile si sarebbe dovuta dividere in due sezioni. La prima metà si sarebbe dovuta dirigere a San Germano per inseguire alcuni briganti che, fuggiti da Itri, si erano riuniti ad una feroce comitiva proveniente dagli Abruzzi, seminando panico, commettendo eccidi e fomentando insurrezioni. I briganti facevano base in Agnone di Atina, sfamati e armati dai pastori. La seconda metà sarebbe stata inviata in Arpino. Si doveva in tutti i modi formare un cordone per impedire che i briganti sparpagliati potessero ricongiungersi, dando vita ad altre comitive. La gendarmeria aveva circondato Atina per impedire che Fra' Diavolo ricevesse aiuti. Le guardie civiche provinciali di San Germano sorvegliavano capillarmente le vie d'accesso ad Agnone d'Atina. Il generale Girardon<sup>251</sup>, lamentando gravi carenze nella trasmissione delle informazioni tra i vari corpi militari, raccomandava di potenziare i presidi militari di modo che non fossero mai trovati sguarniti dai briganti.

Le precauzioni adottate dai francesi, sia pure stringenti, non impedirono che Fra' Diavolo uscisse da Atina. Il capitano Benjamin Gault<sup>252</sup>, aiutante di campo del maresciallo di Francia Jean-Baptiste Jules Bernadotte e governatore del Principato di Pontecorvo, comunicò al generale Girardon che Fra' Diavolo era stato visto a San Giovanni Incarico e che il 10 settembre aveva varcato il Garigliano, portandosi in Arce al comando di quattrocento briganti. Allontanatosi da Arce e servendosi di due masnade che andavano in avanscoperta, percorreva la campagna, suscitando ovunque sommosse, compiendo rapine ed estorsioni. Difilato, accolto sempre in gran pavese, attraversò Casalattico, Agnone di Atina, Atina, Casalvieri, Vallerotonda, Cardito<sup>253</sup> e Sant'Elia (Sant'Elia Fiumerapido). A Casalvieri e negli altri paesi dove era passato, Fra' Diavolo<sup>254</sup> aveva ingiunto, specie ai sacerdoti e ai maggioretti, di apporsi al petto una coccarda rossa, simbolo borbonico. Trovandosi a corto di viveri, il 10 settembre 1806 aveva inoltrato, tramite emissari, al podestà di Ceprano<sup>255</sup>, nello Stato Pontificio, una richiesta per ottenere ottocento razioni di pane. Pretesa che appariva esosa sia agli amministratori locali sia al cardinale segretario di Stato Filippo Casoni. Il porporato sosteneva che il sommo Pontefice, indifferente alle contingenze temporanee, doveva essere lasciato fuori da ogni contesa e dalle umane beghe. Pertanto, non bisognava gravare Ceprano, luogo soggetto all'autorità papale, di inopportune istanze. Le guardie civiche provinciali di Roccasecca e di Colle d'Arce, l'11 settembre 1806, avevano disertato, andandosene, armi e bagagli, a Pontecorvo, approfittando dell'extraterritorialità. Esempio che, nello stesso giorno, fu seguito dal comandante della guardia civica provinciale di Arpino. Il 12 settembre 1806, il comandante e diciotto militi

---

<sup>251</sup> SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 173, du Général Girardon à monsieur le Général François Valentin, commandant à Gaeta. À Capoue, le 10 septembre 1806. APPENDICE 038.

<sup>252</sup> Benjamin Gault (Tours, 7 maggio 1752-Danzica, 6 aprile 1813). Georges Six, *Dictionnaire biographique des généraux & amiraux français de la Révolution et de l'Empire (1792-1814)*, volume 1, A-J, pp. 486-487 «GAULT, Benjamin». Sottotenente del 75° reggimento di fanteria il 15 settembre 1791, tenente dei granatieri il 16 marzo 1792, aiutante di campo del generale Jean-Antoine Chapsal il 10 gennaio 1795, capitano il 19 giugno 1795, aiutante di campo del maresciallo di Francia Jean-Baptiste Jules Bernadotte dal 13 giugno 1804, capo-squadroni il 24 febbraio 1805, nominato barone dell'Impero il 20 luglio 1808, divenne generale di brigata il 6 agosto 1811.

<sup>253</sup> Frazione di Vallerotonda.

<sup>254</sup> AN, Fonds Joseph Bonaparte, ministère de la Police Générale, 381 AP, dossier 4. Rapports et pièces jointes adressés au roi Joseph par Saliceti, ministre de la Police générale et, à partir du 1er mai 1807, de la Guerre (4 avril 1806-26 décembre 1808 et sans date), notamment : État des papiers trouvés à Sora chez Fra Diavolo, sans date [septembre 1806]. «Ordine di Fra Diavolo agli abitanti di Casalvieri. Ai preti in specie, e agli altri del paese, di porsi la coccarda rossa».

<sup>255</sup> AAV, Segreteria di Stato, Francia, volume 607, (ff. 117r.-118r.).

della guardia civica provinciale di Arce fuggirono anche loro di gran carriera verso Pontecorvo. Il generale Girardon<sup>256</sup>, crucciato da una lunga serie di inconcludenze, scrisse una lunga lettera al collega Louis-César-Gabriel Berthier, rammaricandosi del fatto che le forze preposte a tutelare l'ordine si comportassero con viltà e ignorassero completamente come affrontare in modo serio e definitivo Fra' Diavolo<sup>257</sup>. Nel fronteggiare i briganti, il generale Girardon raccomandava l'impiego soprattutto del corpo dei Cacciatori corsi, come pochi abituati a percorrere sentieri impervi e a saper stanare chiunque dai boschi.

Nel frattempo, il numero dei briganti del circondario di Venafro cresceva progressivamente di giorno in giorno, specie nelle montagne tra San Giuseppe, frazione di Picinisco, e San Biagio Saracinisco. Il capitano Acciaioli, comandante della guardia civica provinciale e commissario di polizia del distretto di Venafro, secondo una valutazione approssimativa per difetto, pensava che sarebbero occorsi almeno cinquecento uomini per attaccare, con la speranza di un concreto successo, gli accampamenti dei briganti, che costituivano una propaggine avanzata delle forze di Fra' Diavolo. Il capitano Acciaioli, disponendo soltanto di duecento uomini, tra guardie civiche provinciali e del Tribunale di Campagna, aveva chiesto rinforzi, che gli furono negati. Nonostante ciò, senza perdersi d'animo, contando soltanto sulle proprie forze, riuscì a catturare ventidue briganti della comitiva di Fra' Diavolo, tra cui il frate cappuccino Bonaventura Ranallo<sup>258</sup>, detto «Ducenta», originario di Itri, noto per i suoi sermoni infuocati contro i francesi. Il capitano Acciaioli, per il non comune coraggio dimostrato, ricevette gli elogi del generale Girardon, che avrebbe voluto essere presente laddove fosse stato necessario, ma era bloccato da una severa febbre malarica, contratta nelle paludi attorno alla foce del Garigliano. Il generale Girardon si limitava a dettare la copiosa corrispondenza disteso sul letto. Anche i suoi aiutanti di campo, minati dalla malaria, erano impossibilitati a muoversi. Perciò pregava il generale Louis-César-Gabriel Berthier di inviargli uno dei suoi aiutanti, il più in gamba, per dargli una mano. Il prescelto avrebbe dovuto essere istruito, laborioso e abile nel cavalcare, in modo da recapitare i tanti rapporti giornalieri il più celermente possibile. La congiuntura era molto delicata, da un momento all'altro si sarebbe potuta capovolgere a favore dei briganti. Accenni di rivolte si propagavano diametralmente lungo la catena dei monti della Meta. Erano segnalate numerose diserzioni tra le guardie civiche provinciali, che ancora non avevano uno spirito di corpo ben consolidato, mostrandosi recalcitranti agli ordini dei superiori. In tutto questo, il generale Girardon<sup>259</sup> rivelò al collega Jean-Louis-Brigitte Espagne che la provincia di Terra di Lavoro era praticamente separata in due per imperscrutabili disposizioni adottate dal generale Louis-César-Gabriel

---

<sup>256</sup> SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 175, du Général Girardon à monsieur le Général Louis-César-Gabriel Berthier, chef de l'Etat major général. À Capoue, le 14 septembre 1806. APPENDICE 039.

<sup>257</sup> SHD, GR 5 C4, Armée de Naples. Rapports divers sur la lutte contre les brigands (juillet-décembre 1806). Rapport du Général Louis-César-Gabriel Berthier pour Son Altesse Sérénissime Monseigneur le Maréchal, Prince de Neufchâtel, ministre de la Guerre, Major-Général Louis-Alexandre Berthier, du 10 au 15 septembre 1806. APPENDICE 040.

<sup>258</sup> Virgilio Ilari, Piero Crociani, Giancarlo Boeri, *Le Due Sicilie nelle guerre napoleoniche (1800-1815)*, tomo II, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio storico, 2008, p. 476.

<sup>259</sup> SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 176, du Général Girardon à monsieur le Général de Division Espagne, commandant la seconde Division Militaire. À Capoue, le 14 septembre 1806. APPENDICE 041.

---

Berthier, che non facilitava la logistica e le comunicazioni tra i diversi corpi militari collocati sulle opposte sponde del Garigliano. Erano incongruenze che, prima o poi, si sarebbero potute pagare caramente.

Intanto, Fra' Diavolo procedeva imperterrito nel suo trionfale cammino lungo la via Casilina e le guardie civiche provinciali, in fuga a Pontecorvo, aumentavano in modo costante. Un simile stato di cose non poteva durare a lungo. Occorreva una svolta. Finalmente, s'invìo a Pontecorvo un contingente di centocinquanta soldati, equipaggiati di tutto punto, agli ordini di un capitano. Arrivati dopo due giorni d'intensa marcia, i soldati furono messi a disposizione del governatore Benjamin Gault<sup>260</sup>, che poté prendere le necessarie misure contro i disertori e i briganti. Parallelamente, Fra' Diavolo<sup>261</sup> terrorizzava la città di Sora, regolando i conti con i nemici di lungo corso e perseguitando le famiglie ritenute giacobine. Ogni giorno era un susseguirsi di minacce e di esecuzioni sommarie. Il comando dell'esercito francese corse inevitabilmente ai ripari<sup>262</sup>. Con un battaglione di cinquecento soldati, selezionati tra i migliori della guarnigione di Gaeta, il maggiore François-Louis Forestier<sup>263</sup>, il 13 settembre 1806, andò incontro a Fra' Diavolo con l'intenzione di sconfiggerlo. François-Louis Forestier, nato ad Aix les Bains, in Savoia, aveva sul proprio corpo i segni della guerra. Quando era tenente, il 6 ottobre 1793, nell'assedio di Tolone, era stato ferito alla gamba destra da una scheggia di granata. Fu ferito, una seconda volta, alla gamba sinistra da un colpo di fucile il 17 aprile 1796, durante la battaglia di Ceva. Trascorse il biennio 1798-1799 in Italia, al seguito del generale Jean Étienne Championnet. Dal 20 febbraio faceva parte dell'armata di Napoli. Il maggiore Forestier era un ottimo ufficiale, intrepido e molto quotato negli alti comandi militari. In poco tempo raggiunse la cittadina di Arpino, trovandola quasi deserta. Considerando che la popolazione, ordinariamente, comprendeva tra i tredicimila e i quattordicimila abitanti, non ne trovò che duemila. La maggioranza si era dileguata, temendo di essere sterminata. Successivamente, il maggiore Forestier si recò a Sora per prendere Fra' Diavolo, vivo o morto. Dalle mura della città i briganti spararono sulle truppe francesi, costringendole a temporeggiare. La proporzione tra i cinquecento soldati del maggiore Forestier e i duemila briganti di Fra' Diavolo era di uno a quattro. Di conseguenza, l'ufficiale francese non poté fare altro che dirigersi nella più tranquilla Isola del Liri, attendendo i rinforzi. Da Sulmona venne il colonnello Jacques-Marie Cavaignac<sup>264</sup> al comando di seicento soldati. Fu l'inizio di un'operazione combinata, studiata nei minimi particolari.

---

<sup>260</sup> SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 179, du Général Girardon à monsieur le Général Mathieu Tisson. À Capoue, le 14 septembre 1806. APPENDICE 042.

<sup>261</sup> SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 180, du Général Girardon à monsieur le Général de Division Espagne, commandant la seconde Division Militaire. À Capoue, le 17 septembre 1806. APPENDICE 043.

<sup>262</sup> SHD, GR 5 C4, Armée de Naples. Rapports divers sur la lutte contre les brigands (juillet-décembre 1806), 3ème Division. Bureau des opérations militaires. Copie du rapport, en date du 18 au 20 septembre [1806], adressé au ministre de la Guerre, par le Général de Division César Berthier, chef de l'Etat-Major général de l'Armée de Naples. À Capoue, du 18 au 20 septembre 1806. APPENDICE 044.

<sup>263</sup> François-Louis Forestier (Aix-les-Bains, 3 marzo 1776-Brienne, 5 febbraio 1814).

Georges Six, *Dictionnaire biographique des généraux & amiraux français de la Révolution et de l'Empire (1792-1814)*, volume 1, A-J, pp. 458-459 «FORESTIER, François-Louis».

<sup>264</sup> Jacques-Marie Cavaignac (Gourdon, 11 febbraio 1773-Parigi, 23 gennaio 1855). Georges Six, *Dictionnaire biographique des généraux & amiraux français de la Révolution et de l'Empire (1792-1814)*, volume 1, A-J, pp. 206-207 «CAVAIGNAC, Jacques-Marie».

---

Si doveva fare presto, poiché gli Abruzzi, poco distanti, erano sconvolti da numerose e temibili comitive. Il generale Philibert-Guillaume Duhesme<sup>265</sup> aveva disposto il blocco alla frontiera con lo Stato Pontificio. Il generale Mathieu Tisson<sup>266</sup> avanzava verso Sora da San Germano. Il generale François Valentin, stando a Gaeta, tentava di impedire che lungo la costa approdassero navi cariche di briganti in soccorso di Fra' Diavolo. Si profilava una battaglia lunga e complessa tra un esercito regolare, disciplinato e di grande esperienza, ed una congerie di masnade. Per il momento la città di Sora era nelle mani di Fra' Diavolo, che pianificava tecniche difensive, smistava corrieri e confidenti, collocava uomini saldi e affidabili nei posti strategicamente sensibili. Per plausibili timori, erano in molti ad abbandonare Sora, che rapidamente, e inarrestabilmente, si svuotava. Una diffusa inquietudine si impadroniva delle persone di tutte le classi sociali, poiché nella confusione era estremamente facile consumare vendette private, dare sfogo all'odio, rubare, violare le donne. Di fronte ad una città fantasma, Fra' Diavolo<sup>267</sup> prese misure drastiche, ordinando con un proclama, stilato il 13 settembre 1806, il ritorno a Sora degli abitanti che si erano dileguati, sotto pena della confisca di tutti i loro beni. Pretendeva inoltre che ai suoi uomini fossero consegnate tutte le armi e le munizioni possedute nelle private abitazioni. Chi non avesse adempiuto alle disposizioni sarebbe stato considerato alla stregua di un ribelle e, come tale, immediatamente condannato a morte. Su dei fogli Fra' Diavolo annotava la distribuzione delle comitive impegnate nella difesa di Sora. I varchi, controllati giorno e notte da 964 briganti, erano nove: le cinque porte cittadine e i quattro ponti sul fiume Liri. Dal comune di Campoli (Campoli Appennino), situato tra ampie distese di boschi nella valle di Comino, il capo-massa Francesco Mancini<sup>268</sup> avvisava Fra' Diavolo di aver sorpreso, con i suoi cinquanta uomini, nelle adiacenze della chiesa di San Pancrazio, 150 soldati francesi, che comunque si erano difesi, senza subire perdite. Mancini aveva necessariamente bisogno di rinforzi e chiedeva un contingente di altri settanta uomini. Il 16 settembre 1806 il sindaco di San Donato Val di Comino inviò a Sora Ferdinando Gramegna per ricevere ordini da Fra' Diavolo. Fece la stessa cosa anche il sindaco di Alvito, Domenico Simeoni, mandando il fidato Vincenzo Baccari. Da Atina, il 20 settembre 1806, il brigante Carlo Panetta inviò un biglietto a Fra' Diavolo, comunicando di aver sconfitto le truppe francesi, che si erano ritirate a San Germano. Volendo sferrare l'attacco finale, richiedeva il sostegno della massa di Casalcassinese. Concludeva, dicendo icasticamente: «*Siamo nel pericolo, restando in Atina, di esser bruciati, ma, comunque sia, siam pronti a tutto*»<sup>269</sup>. Il 23 settembre 1806, da Campoli, di nuovo Francesco

---

<sup>265</sup> Philibert-Guillaume Duhesme (Mercury, 7 luglio 1766 – Waterloo, 20 giugno 1815). Georges Six, *Dictionnaire biographique des généraux & amiraux français de la Révolution et de l'Empire (1792-1814)*, volume 1, A-J, pp. 387-389 «*DUHESME, Philibert-Guillaume*».

<sup>266</sup> Mathieu Tisson (Montpellier, 15 maggio 1757-Montpellier, 8 maggio 1825). Georges Six, *Dictionnaire biographique des généraux & amiraux français de la Révolution et de l'Empire (1792-1814)*, volume 2, K-Z, p. 503 «*TISSON, Mathieu*».

<sup>267</sup> AN, Fonds Joseph Bonaparte, Ministère de la Police Générale, 381 AP, dossier 4 «*Rapports et pièces jointes adressés au roi Joseph par Saliceti, ministre de la Police générale et, à partir du 1er mai 1807, de la Guerre (4 avril 1806-26 décembre 1808 et sans date), notamment : État des papiers trouvés à Sora chez Fra' Diavolo, sans date [septembre 1806]*». «*Proclama di Fra' Diavolo a Sora del 13 settembre 1806*».

<sup>268</sup> AN, Fonds Joseph Bonaparte, Ministère de la Police Générale, 381 AP, dossier 4. Rapports et pièces jointes adressés au roi Joseph par Saliceti, ministre de la Police générale et, à partir du 1er mai 1807, de la Guerre (4 avril 1806-26 décembre 1808 et sans date), notamment : État des papiers trouvés à Sora chez Fra Diavolo, sans date [septembre 1806]. Lettera di Francesco Mancini, capitano, a Fra Diavolo, senza data. [settembre 1806].

<sup>269</sup> AN, Fonds Joseph Bonaparte, Ministère de la Police Générale, 381 AP, dossier 4. Rapports et pièces jointes adressés au roi Joseph par Saliceti, ministre de la Police générale et, à partir du 1er mai 1807, de la Guerre (4 avril 1806-26 décembre 1808 et sans date), notamment : État des papiers trouvés à Sora chez Fra Diavolo, sans date [septembre 1806]. Lettera di Carlo Panetta a Fra Diavolo, in data di Atina, 20 settembre [1806].

Mancini<sup>270</sup> indicava a Fra' Diavolo il luogo in cui erano accampati i soldati francesi. Per affrontarli gli era necessario avere ulteriori uomini e indispensabili scorte di viveri. Il capo-massa Domenico Braccioli scrisse a Fra' Diavolo che cento soldati francesi erano assediati sul colle di Roccasecca<sup>271</sup>. Li avrebbe potuti fare prigionieri se solo avesse avuto delle munizioni in più. Il capo-massa Vincenzo Fantauzzi<sup>272</sup>, da Balsorano, informava Fra' Diavolo che dallo Stato Pontificio stavano accorrendo a Sora circa duemila briganti, pronti a battersi contro i soldati francesi. Il capo-massa Crescenzo Zuorro<sup>273</sup>, soprannominato «Impaura», o «Fra' Paura», e i feroci Stefano Ricci e Giovanni Di Sotto, armati di tutto punto e con i capelli raccolti in trecce fermate da coccarde rosse, si recarono a Santopadre, gettando a terra polvere da sparo e palle di piombo, con il proposito di aggregare altri briganti per condurli a Sora in sostegno di Fra' Diavolo.

Il 24 settembre 1806, l'esercito francese pose l'assedio a Sora<sup>274</sup>, aggredendo contemporaneamente tre punti strategici. Tre colonne<sup>275</sup>, la prima da destra, la seconda da sinistra e la terza dal centro, accerchiarono la città. La colonna destra, agli ordini del colonnello Cavaignac, partita da Campoli, forzò la Porta di San Lorenzo, o degli Abruzzi. La colonna sinistra, comandata dal maggiore Forestier, passando per la Valle Roveto, occupò la rocca posta sulla sommità del Monte San Casto, a cinquecento metri di altitudine. Il generale Espagne, affiancato dal maggiore Jean Thomas<sup>276</sup>, del decimo reggimento di fanteria, con la propria colonna attaccò dal centro. Fra' Diavolo aveva fatto distruggere tutti i ponti sul Liri. Ciò rese le operazioni belliche particolarmente difficili. Il fiume, a causa della profondità, ordinariamente era attraversabile tramite barche. Soltanto in alcuni punti, laddove l'acqua era più bassa, ma la corrente comunque insidiosa, lo si poteva guadare, sostenendosi a funi attaccate agli alberi. I briganti aprirono un fuoco congiunto di moschetteria ed artiglieria. Al maggiore Thomas fu ordinato di rimuovere la sua batteria, che stava avendo troppe perdite. L'ufficiale eseguì gli ordini con senso del dovere, senza perdersi d'animo. Molti soldati si tuffarono nelle acque del fiume, raggiungendo a nuoto la

---

<sup>270</sup> AN, Fonds Joseph Bonaparte, Ministère de la Police Générale, 381 AP, dossier 4 «Rapports et pièces jointes adressés au roi Joseph par Saliceti, ministre de la Police générale et, à partir du 1er mai 1807, de la Guerre (4 avril 1806-26 décembre 1808 et sans date), notamment : État des papiers trouvés à Sora chez Fra Diavolo, sans date [septembre 1806]. Lettera di Francesco Mancini, capitano, a Fra Diavolo, in data del 23 settembre 1806 da Campoli (Appenino).

<sup>271</sup> AN, Fonds Joseph Bonaparte, Ministère de la Police Générale, 381 AP, dossier 4 «Rapports et pièces jointes adressés au roi Joseph par Saliceti, ministre de la Police générale et, à partir du 1er mai 1807, de la Guerre (4 avril 1806-26 décembre 1808 et sans date), notamment : État des papiers trouvés à Sora chez Fra Diavolo, sans date [septembre 1806]. Lettera di Domenico Braccioli, de' 23 settembre [1806].

<sup>272</sup> AN, Fonds Joseph Bonaparte, Ministère de la Police Générale, 381 AP, dossier 4. Rapports et pièces jointes adressés au roi Joseph par Saliceti, ministre de la Police générale et, à partir du 1er mai 1807, de la Guerre (4 avril 1806-26 décembre 1808 et sans date), notamment : État des papiers trouvés à Sora chez Fra Diavolo, sans date [septembre 1806]. Lettera di Vincenzo Fantauzzi, comandante, a Fra Diavolo, in Sora, in data del 23 settembre [1806] da Balsorano.

<sup>273</sup> ASCe, «Decisioni della Gran Corte Criminale Ordinaria e Speciale di Terra di Lavoro», registro 7/2, « Decisioni di competenza della Corte Speciale», numero 8, addì 11 luglio 1810, in Santa Maria di Capua.

<sup>274</sup> SHD, GR 5 C4, Armée de Naples. Rapports divers sur la lutte contre les brigands (juillet-décembre 1806). Rapport du Général Louis-César-Gabriel Berthier à Son Altesse Sérénissime, ministre de la Guerre, Louis-Alexandre Berthier, prince de Neuchâtel, duc de Valangin, prince de Wagram. Du 26 au 30 septembre 1806. APPENDICE 045.

<sup>275</sup> SHD, GR 5 C4, Armée de Naples. Rapports divers sur la lutte contre les brigands (juillet-décembre 1806). Rapport à Son Excellence le ministre Jean-François-Aimé Dejean par le Général Louis-César-Gabriel Berthier. Du 21 au 25 septembre 1806. APPENDICE 046.

<sup>276</sup> Jean Thomas (Cheminot, 7 giugno 1770-Ars-Laquenexy, 18 dicembre 1853). Georges Six, *Dictionnaire biographique des généraux & amiraux français de la Révolution et de l'Empire (1792-1814)*, volume 2, K-Z, p. 496-497 «THOMAS, Jean».

riva. Altri, protetti dall'artiglieria, adoperando delle tavole di legno, ripristinarono l'agibilità del ponte di Porta Napoli, entrando in città. Le colonne di destra e di sinistra, a loro volta, riuscirono a sfondare. Sora, per punizione, fu messa a sacco per due ore. I soldati francesi si impossessarono di bandiere, cimeli e pezzi di artiglieria. Le perdite tra i briganti furono ingenti, le strade erano disseminate di cadaveri. Durante la battaglia di Sora tra le file francesi c'erano stati venti feriti, tra cui due capitani del decimo reggimento di fanteria di linea, Courzot e Chevanu, che presto morirono per la criticità delle loro condizioni. Per l'audacia dimostrata furono premiati con una medaglia al valore il colonnello Cavaignac, il maggiore Forestier, il maggiore Jean Thomas. Il capitano Bellivet e il sottotenente Treillard, del decimo reggimento di fanteria di linea, ricevettero un encomio solenne. Onorificenze furono assegnate anche ai capitani Hébert, Colombo e Carron, che aveva mantenuto saldamente la propria posizione per due ore, al comando di cinquanta soldati, mentre tutt'intorno i briganti infierivano, e al sottotenente de La Bourdonnaye, del venticinquesimo reggimento dei Cacciatori a cavallo.

Concluse le manovre, il maggiore Thomas rimase a Sora con trecento soldati, il maggiore Forestier si pose all'inseguimento dei fuggitivi, andando verso Veroli, Frosinone e Ceccano. Il colonnello Cavaignac, procedendo attraverso la Valle Roveto, raggiunse Celano, Sulmona e Castel di Sangro per riportare l'ordine in quelle contrade. Il generale Tisson si diresse ad Atina per liberarla definitivamente dai briganti, poi si stabilì a Venafrò per riprendere il comando di una linea difensiva che arrivava fino a Castel di Sangro. Dei contrattempi avevano permesso a Fra' Diavolo di uscire indenne da Sora. Lo scaltro capomassa aveva frazionato in piccoli gruppi la propria comitiva per non attirare l'attenzione dei soldati. Il ministro della Polizia generale e della Guerra Antonio Cristoforo Saliceti<sup>277</sup> scrisse al re Giuseppe Bonaparte che appunti molto interessanti erano state rinvenuti a Sora nella casa abitata da Fra' Diavolo. Da un loro esame si poteva dedurre che i briganti erano inquadrati come truppe regolari e che ricevevano soccorsi finanziari e rinforzi direttamente dallo Stato Pontificio. Si pensava che Fra' Diavolo, con i duecento uomini rimastigli, volesse attraversare gli Appennini e rifugiarsi negli Abruzzi. La maggior parte dei briganti riparò invece in Basilicata, portandosi dietro le bandiere gigliate, simboli della dinastia borbonica. Contemporaneamente, un'altra comitiva, che si era separata da Fra' Diavolo, si diresse a Venafrò, gettando scompiglio e incitando la popolazione ad insorgere. In breve tempo, però, le guardie civiche provinciali, agli ordini del capitano Antonio Acciaoli, opposero una valida resistenza, costringendo i briganti ad allontanarsi. Per precauzione il generale Tisson fece venire da Ancona tre battaglioni, dislocandone il primo a Venafrò, il secondo ad Isernia, per controllare la strada degli Abruzzi, il terzo a Capua. Secondo il generale Girardon<sup>278</sup> occorre munizioni aggiuntive per rendere efficienti e operativi

---

<sup>277</sup> AN, Fonds Joseph Bonaparte, Ministère de la Police Générale, 381 AP, dossier 4. Rapports et pièces jointes adressés au roi Joseph par Saliceti, ministre de la Police générale et, à partir du 1er mai 1807, de la Guerre (4 avril 1806-26 décembre 1808 et sans date), notamment : État des papiers trouvés à Sora chez Fra Diavolo, sans date [septembre 1806]». « Lettre de Antoine-Christophe Saliceti à Joseph Bonaparte. Naples, 25 septembre 1806. APPENDICE 047.

<sup>278</sup> SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 182, du Général Girardon à Monsieur Passel, Directeur du Parc d'Artillerie. À Capoue, le 17 septembre. APPENDICE 048.

i battaglioni di rinforzo. Il 4 ottobre 1806 il comando militare francese temeva che Fra' Diavolo<sup>279</sup> e i suoi uomini, avvistati a Maranola, volessero imbarcarsi su navi britanniche per fuggire via.

Il 6 ottobre il ministro Saliceti<sup>280</sup> comunicava al re Giuseppe Bonaparte che Fra' Diavolo aveva a disposizione non più di trecento uomini, ma forse anche di meno. Da Portici, il 30 ottobre 1806 il re Giuseppe Bonaparte<sup>281</sup>, con eccessivo ottimismo, inviò a Charles-Maurice de Talleyrand-Périgord<sup>282</sup> una lettera in cui affermava che le bande dei briganti stavano ormai deponendo le armi e che l'ordine, progressivamente, si stava ristabilendo in ogni parte del Regno di Napoli. Il rastrellamento per catturare Fra' Diavolo<sup>283</sup> procedeva con assiduità. Ogni giorno al famoso brigante venivano sottratti uomini e mezzi, sentiva il terreno franargli sotto i piedi. Vagava confusamente alla ricerca di un rifugio sicuro, che non trovava mai.

Il 4 novembre, il sovrano di Napoli<sup>284</sup>, con tono entusiastico, scrisse al ministro Talleyrand che il più irriducibile dei capi-massa, Fra' Diavolo, nome evidenziato con un marcato tratto di penna, era stato catturato, nel comune di Baronissi, in Principato Ulteriore, e che nella quasi totalità del Regno dominava incontrastata la pace. Fra' Diavolo, al secolo Michele Pezza (34 anni), fu giudicato dalla Commissione militare di Napoli, dove venne giustiziato<sup>285</sup>, mediante impiccagione, l'11 novembre 1806 in piazza del Mercato.

Secondo le impressioni del generale Louis-César-Gabriel Berthier<sup>286</sup>, trasmesse per lettera al conte Jean-François-Aimé Dejean<sup>287</sup>, ministro dell'Amministrazione della Guerra dell'Impero francese, l'esecuzione di Fra' Diavolo aveva assestato un duro colpo al brigantaggio, che in larga misura era incrementato da

---

<sup>279</sup> AN, Fonds Joseph Bonaparte, ministère de la Police Générale, 381 AP, dossier 4. Rapports et pièces jointes adressés au roi Joseph par Saliceti, ministre de la Police générale et, à partir du 1er mai 1807, de la Guerre (4 avril 1806-26 décembre 1808 et sans date)». Lettre de Saliceti au roi Joseph Bonaparte, Gaète, 4 octobre 1806. APPENDICE 049.

<sup>280</sup> AN, Fonds Joseph Bonaparte, Ministère de la Police Générale, 381 AP, dossier 4 «Rapports et pièces jointes adressés au roi Joseph par Saliceti, ministre de la Police générale et, à partir du 1er mai 1807, de la Guerre (4 avril 1806-26 décembre 1808 et sans date)». « Lettre de Antoine-Christophe Saliceti à Joseph Bonaparte. Naples, 6 octobre 1806». APPENDICE 050.

<sup>281</sup> ADMAE, Correspondance Politique, 86CP, Naples 131, (1806, jan. -1807, déc.), Lettre de Joseph Bonaparte, Roi de Naples, à Monsieur de Talleyrand, Prince de Bénévent (Portici, 30 octobre 1806). APPENDICE 051.

<sup>282</sup> Charles-Maurice de Talleyrand-Périgord (Parigi, 2 febbraio 1754-Parigi, 17 maggio 1838). Ministro degli affari esteri dell'Impero francese, Principe di Benevento dal 3 giugno 1806 al 4 giugno 1815. Cfr. Auguste Marie Pierre Ingold, *Bénévent sous la domination de Talleyrand et le gouvernement de Louis De Beer (1806-1815)*, Paris, Pierre Téqui libraire éditeur, 1916.

<sup>283</sup> SHD, GR 5 C4, Armée de Naples. Rapports divers sur la lutte contre les brigands (juillet-décembre 1806). Rapport du Général Louis-César-Gabriel Berthier à Son Altesse Sérénissime le Prince Louis-Alexandre Berthier, ministre de la Guerre, du 10 au 30 octobre 1806. APPENDICE 052.

<sup>284</sup> ADMAE, Correspondance Politique, 86CP, Naples 131, (1806, jan. -1807, déc.), Lettre de Joseph Bonaparte, Roi de Naples, à Monsieur de Talleyrand, Prince de Bénévent (Portici, 4 novembre 1806). APPENDICE 053.

<sup>285</sup> Antonella Orefice, *Tra le mani del boia. Tre secoli di pena capitale a Napoli dai Viceré ai Savoia (1536-1862)*, Napoli, Editoriale scientifica, 2023, p. 269.

<sup>286</sup> SHD, GR 5 C4, Armée de Naples. Rapports divers sur la lutte contre les brigands (juillet-décembre 1806). Royaume de Naples. Rapport du Général Louis-César-Gabriel Berthier à S. E. Le Ministre Comte Jean-François-Aimé Dejean du 10 au 15 novembre 1806. Indication sommaire du contenu de la pièce : « Exécution de Fra-Diavolo ». APPENDICE 054.

<sup>287</sup> Jean-François-Aimé Dejean (Castelnaudary, 6 ottobre 1749- Parigi, 18 maggio 1824). Georges Six, *Dictionnaire biographique des généraux & amiraux français de la Révolution et de l'Empire (1792-1814)*, volume 1, A-J, p. 309 «DEJEAN, Jean-François-Aimé».

chi non aveva nulla da perdere e nel crimine vedeva un mezzo come un altro per sopravvivere. L'enorme comitiva di Fra' Diavolo<sup>288</sup> si era dissolta. Un suo stretto sodale, il capo-massa Domenico Spirito, originario di Pico, si era presentato in segno di resa al cospetto del generale François Valentin, consegnandogli tutte le armi in suo possesso. Nondimeno, ancora nel periodo murattiano si perseguivano gli accoliti della comitiva di Fra' Diavolo. Il brigante Francesco Toti<sup>289</sup>, di San Giovanni Incarico, che tra il 1799 e il 1806 era stato uno dei più assidui seguaci di Fra' Diavolo, il 24 luglio 1810, ormai ridotto in miseria, ferì a colpi di bastone il compaesano Francesco Tudino per rubargli alcune spighe di granone. A dicembre del 1810 venne catturato. Il 26 gennaio 1811, la Gran Corte criminale di Terra di Lavoro decise che fosse giudicato dalla Corte speciale. Non si conosce l'esito processuale per mancanza di materiale documentario.

---

<sup>288</sup> SHD, GR 5 C4, Armée de Naples. Rapports divers sur la lutte contre les brigands (juillet-décembre 1806). Royaume de Naples. Rapport du Général Louis-César-Gabriel Berthier à S. A. S. le Prince de Neuchâtel et Wagram Louis-Alexandre Berthier, du 1er au 5 novembre 1806. APPENDICE 055.

<sup>289</sup> ASCe, «Decisioni della Gran Corte Criminale Ordinaria e Speciale di Terra di Lavoro», registro 7/2, «Decisioni di competenza della Corte Speciale», numero 39, addì 26 gennaio 1811, in Santa Maria di Capua.

---

## 7. Conclusioni

La Commissione militare di Castellone, in poco più di quattro mesi, precisamente dal 18 marzo 1806 fino al 25 luglio 1806, dovette affrontare una situazione sociale, e di ordine pubblico, alquanto complicata, mentre sorgevano ovunque sollevazioni popolari fomentate da sobillatori spesso prezzolati, le strade erano estremamente insicure per le numerose rapine a mano armata e le bande di briganti, a volte di ingenti proporzioni, scorrevano minacciose per le strade di campagna. Il più famoso tra i briganti, Fra' Diavolo, dispiegava con energia le proprie forze, dimostrando apertamente non comuni capacità tattiche, nascondendosi in villaggi sperduti e liminari, o comunque decentrati rispetto alle grandi traiettorie, e dirigendo con destrezza complesse operazioni militari contro l'esercito francese impegnato nell'assedio della città di Sora. Si possono notare episodi di accentuata crudeltà, che si succedono consecutivamente e rendono manifesta l'intensità dello scontro. Gli avvenimenti raccontati, guardati in prospettiva e con serenità di giudizio, offrono in sintesi un triplice punto di vista e un'agevole considerazione: 1) si rivela palesemente falso, anzi un ribaltamento della realtà, il mito del brigante buono e gentile che soccorre i poveri, visto che in realtà i briganti usavano violenza prima di tutto contro i poveri; 2) la giustizia militare in epoca napoleonica non era soltanto e puramente arbitraria, come dimostrano le cifre dei non condannati, e questo nonostante l'assenza di avvocati per difendere gli accusati; 3) i Borboni, in epoca sia preunitaria sia postunitaria, si sono ampiamente serviti dei briganti quando ciò serviva ai loro interessi. Quest'ultima è una costante fondata sulla piena ed evidente rispondenza al vero e pertanto inconfutabile. In modo netto emerge, per tutto il lungo periodo napoleonico, il fenomeno della mobilità criminale, non suddivisa obbligatoriamente in compartimenti stagni, che portava i briganti a circolare per l'intero Regno di Napoli. Mancano, purtroppo, termini di paragone statistici sul lungo periodo, provenienti dalle altre province, che permettano, con un ampio grado di approssimazione, di analizzare a fondo e con dati certi, l'effettiva portata numerica della guerra al brigantaggio, relativamente all'età napoleonica. Senza prove certe e l'utilissimo, sia pure freddo e razionale, soccorso delle cifre indiscutibili, la ricostruzione storica scade a mera narrazione e si trasforma spesso in una sterile petizione di principio.

## **Capitolo III**

**Le azioni di brigantaggio dell'epoca napoleonica  
nell'area di giurisdizione della Commissione  
militare di Capua (sud della Terra di Lavoro,  
1807-1810)**

---

# 1. Commissione militare di Capua (11 giugno 1807-9 luglio 1810)

## 1.1 Prologo e statistiche annuali

Conclusa l'esperienza di Castellone, s'insediò una seconda Commissione militare a Capua<sup>290</sup>, città ampiamente fortificata e sede di ingenti guarnigioni, tra cui un corpo d'armata. La legge prevedeva che laddove ci fosse un corpo d'armata, avrebbe dovuto esserci una Commissione militare<sup>291</sup>. Fu formalmente istituita, in base al regio decreto del 30 maggio 1807, dal comandante militare della provincia di Terra di Lavoro, il generale di brigata Andrea Colonna di Stigliano<sup>292</sup>, che ne nominò i componenti. Operò più a lungo, per quasi tre anni, e più intensamente, data la situazione di instabilità, che non accennava a placarsi, sebbene il re Giuseppe Bonaparte<sup>293</sup>, a fine giugno 1807, avesse scritto al ministro Talleyrand che il Paese era tranquillo e che molti briganti e delinquenti di strada erano stati puniti o con la morte o con il carcere. Una visione non corrispondente alla realtà, che piuttosto si rivelò un cattivo auspicio. Nuove e agguerrite comitive di briganti andavano formandosi, mettendo a dura prova le forze di polizia e militari preposte alla tutela dell'ordine pubblico. Presidente della commissione militare era il colonnello, di padre savoiaro, Giovanni Battista Manthoné. Era il comandante della piazza militare di Capua, fratello del più noto Gabriele<sup>294</sup>, martire della Repubblica napoletana del 1799. Vicepresidente era il tenente colonnello Giannantonio de Torrebruna<sup>295</sup>, intellettuale, studioso di poliorcetica, traduttore di trattati di tattica militare, comandante di battaglione dell'artiglieria napoletana. Gli altri cinque componenti, nel ruolo di giudici, erano: il capitano Ritucci, del primo reggimento di fanteria leggera napoletana; il capitano Zanca, comandante la settima compagnia d'artiglieria napoletana; il capitano Girod, dell'artiglieria, nella funzione di rapporteur, o relatore; il capitano Mattei, aiutante maggiore della piazza di Capua; il tenente Costa, del reggimento di fanteria italiana; il tenente Basile, della gendarmeria reale. I supplenti erano il capitano Verzani, del corpo dei veterani, e il tenente Perretta, del primo reggimento di fanteria leggera napoletana. Il greffier, o cancelliere, era il sergente Gaspare Mazzarelli, del primo reggimento di fanteria leggera napoletana. Provvisoriamente, dal 24 novembre 1809 al 23 febbraio 1810, ovvero dal processo 114 al 120, la presidenza fu assunta dal colonnello Ruggi, capo della Legione provinciale di Terra di Lavoro. Invece, dal 26 aprile 1810, data del processo 121, fino al termine, 9 luglio 1810, in cui venne celebrato l'ultimo processo, il 131, a presiedere la commissione, quasi del tutto rinnovata, fu il maggiore Tassoni, che aveva sostituito il colonnello Manthoné nel comando della piazza militare di Capua. Gli altri membri

---

<sup>290</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I-II, «Commissione Militare sedente in Capua», il cui incipit è «Commission militaire séante à Capoue créée en vertu d'un décret rendu par Sa Majesté Napoléon Joseph, Roi de Naples et de Sicile, en date du 30 mai 1807». APPENDICE 056.

<sup>291</sup> Decreto pubblicato nel Dal Monitore Napolitano, numero 4, di martedì 11 marzo 1806

<sup>292</sup> Andrea Colonna di Stigliano (Napoli, 21 novembre 1748-Napoli, 9 settembre 1820).

<sup>293</sup> ADMAE, Correspondance Politique, 86CP, Naples 131, (1806, jan. -1807, déc.), Lettre de Joseph Bonaparte, Roi de Naples, à Monsieur de Talleyrand, Prince de Bénévent (Naples, 26 juin 1807). APPENDICE 057.

<sup>294</sup> Gabriele Manthoné (Pescara, 23 ottobre 1764- Napoli, 24 settembre 1799). Cfr. Piero Crociani, MANTHONÉ, Gabriele, DBI, volume 69, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2007. Filippo Masci, *Gabriele Manthoné*, Casalbordino, De Arcangelis, 1900.

<sup>295</sup> Giannantonio de Torrebruna, a cura di, *Istruzioni dirette agl'inglesi per opporsi alle invasioni del nemico, nelle diverse possessioni di Sua Maestà il Re della Gran Bretagna. Tradotte per sovrano comando e corredate da annotazioni da Giannantonio De Torrebruna tenente colonnello al servizio di Sua Maestà il Re delle Sicilie*, Napoli, nella Stamperia reale, 1798.

erano: il maggiore MacLean, capo di battaglione presso il 5° reggimento di fanteria di linea napoletano; il capitano Louis Pascal Pieraggi, del reggimento reale corso, con il compito di giudice rapportatore; il capitano Mattei, aiutante maggiore della piazza di Capua, il solo ad essere riconfermato; il capitano Porri, del 5° reggimento di fanteria di linea napoletano; il tenente Lomi, del 5° reggimento di fanteria di linea napoletano; il sottotenente Pomarici, del 5° reggimento di fanteria di linea napoletano. Il cancelliere, o greffier, era il sergente Domenico Chiodelli, del 5° reggimento di fanteria di linea napoletano.

## 1.2 Anno 1807

Nel 1807, primo anno di attività, dall'11 giugno al 25 novembre, si svolsero 20 processi, da cui scaturirono 32 condanne a morte, nei confronti di soli uomini. Ci fu un solo graziato, il già ricordato Fortunato Bernardo<sup>296</sup> (24 anni), di Santa Maria a Vico, calzolaio, «*prévenu de brigandage à main armée*», giudicato nel processo n° 7, tenutosi il 16 luglio 1807, condannato a morte, risparmiato per intercessione del re Giuseppe Bonaparte, che «*au moment de l'exécution lui a fait grâce de sa vie*»<sup>297</sup>. Fortunato Bernardo, per commutazione della pena, dovette scontare degli anni di carcere, il cui numero non si conosce con esattezza. Furono inflitte condanne al carcere nei confronti di 7 uomini, per un totale di 2 ergastoli e 45 anni. Una sola donna<sup>298</sup>, Maria De Lucia (20 anni), fidanzata del capocomitiva Michele Gigante «Mezzacapo», accusata di tentata sedizione, riportò una pena detentiva di 3 anni, da scontare nel carcere di Napoli. Furono condannati ai lavori pubblici 13 uomini per complessivi 75 anni. Ordinanze restrittive, consistenti nella misura di sorveglianza di polizia, furono disposte nei confronti di 12 uomini. Un solo uomo, il frate francescano Francesco Antonio da Corleto, per il reato di sobillazione fu condannato<sup>299</sup> all'espulsione dal Regno. Le assoluzioni furono 18. L'età media era di 29 anni.

---

<sup>296</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 7, del 16 luglio 1807.

<sup>297</sup> Traduzione: Al momento dell'esecuzione gli ha fatto grazia della vita.

<sup>298</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 1, dell'11 giugno 1807.

<sup>299</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 4, del 30 giugno 1807.

---

Tabella 5, (anno 1807).

Commissione militare sedente a Capua, anno 1807, (11 giugno-25 novembre)							
Processi celebrati	20	Totale giudicati	84	Uomini	83	Donne	1
Dettaglio							
Condanne a morte		Condanne al carcere		Assoluzioni			
Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne		
32*	0	7	1	18	0		
Condanne ai lavori pubblici		Condanne a misure di sorveglianza		Condanne all'esilio			
Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne		
13	0	12	0	1	0		
(*) nel computo è incluso un imputato, in seguito, graziato.							

### 1.3 Anno 1808

Nel 1808, dal 15 gennaio al 20 dicembre, la commissione militare istruì e svolse 53 processi. Il totale dei sottoposti a giudizio fu di 88, di cui 87 uomini e una donna. Le condanne a morte, decise per 47 uomini, vennero tutte eseguite. Furono comminate pene detentive per 95 anni nei confronti di 8 uomini. Un solo uomo fu condannato ai lavori pubblici con una pena a 4 anni. La misura di prevenzione del domicilio coatto fu disposta per un solo uomo. Le assoluzioni furono 31, riguardo a 30 uomini e una donna. L'età media era di 30 anni.

Tabella 6, (anno 1808).

Commissione militare sedente a Capua, anno 1808, (15 gennaio-20 dicembre)							
Processi celebrati	53	Totale giudicati	88	Uomini	87	Donne	1
Dettaglio							
Condanne a morte		Condanne al carcere			Assoluzioni		
Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne		
47	0	8	0	30	1		
Condanne ai lavori pubblici			Condanne al domicilio coatto				
Uomini	Donne	Uomini	Donne				
1	0	1	0				

## 1.4 Anno 1809

Nel 1809, in undici mesi, dal 28 gennaio al 29 novembre, si tennero 42 processi, in cui furono giudicati 88 imputati, 82 uomini e 6 donne. Vennero pronunciate 33 condanne a morte, nei riguardi di 30 uomini e di 3 donne, di cui 26 effettivamente eseguite. A 7 persone, 4 uomini e 3 donne, condannate<sup>300</sup> a morte per aver progettato un attentato contro il re di Napoli Gioacchino Murat, fu concessa la grazia. Condanne a pene detentive furono disposte verso 7 uomini, per 2 ergastoli e 73 anni, e una donna, per 10 anni. La pena dei lavori pubblici fu irrogata a 3 uomini per un totale di 20 anni. Gli uomini assolti furono 45, tra cui due disertori, immediatamente deferiti<sup>301</sup> al consiglio di guerra, o corte marziale, per essere giudicati. Le donne assolte furono 2. Nell'insieme, tra uomini e donne, le assoluzioni assommarono a 47. L'età media era di 34 anni.

<sup>300</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 114, del 24 novembre 1809.

<sup>301</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 98, del 28 luglio 1809.

Tabella 7, (anno 1809).

Commissione militare sedente a Capua, anno 1809, (28 gennaio-29 novembre)							
Processi celebrati	42	Totale giudicati	89	Uomini	83	Donne	6
Dettaglio							
Condanne a morte				Condanne al carcere			
Uomini		Donne		Uomini		Donne	
30*		3**		5		1	
Condanne ai lavori pubblici				Assoluzioni			
Uomini		Donne		Uomini		Donne	
3		0		45		2	
(*) 4 graziati.							
(**) 3 graziate.							

## 1.5 Anno 1810

Nel 1810, dall' 11 gennaio al 9 luglio, ultimo anno di operatività della commissione militare, si celebrarono 14 processi, in cui furono giudicate 28 persone, 26 uomini e 2 donne. Gli uomini condannati a morte furono 14. Le donne condannate a morte furono 2. Per intervento del sovrano Gioacchino Murat, la condanna a morte inflitta, nel processo 121 del 26 aprile 1810, a Vincenza Bernardi<sup>302</sup>, vedova del brigante Giacomo Varone, fu commutata in carcere a vita. Un solo uomo fu condannato al carcere per cinque anni. Le persone assolte furono 11, di cui 9 uomini e 2 donne. L'età media era di 30 anni.

<sup>302</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 121, del 26 aprile 1810.

Tabella 8, (anno 1810).

Commissione militare sedente a Capua, anno 1810, (11 gennaio - 9 luglio)							
Processi celebrati	14	Totale giudicati	28	Uomini	26	Donne	2
Dettaglio							
Condanne a morte		Condanne al carcere		Assoluzioni			
Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne		
14	2*	1	0	9	2		
(*) la condanna a morte, inflitta a Vincenza Bernardi, fu commutata in carcere a vita.							

## 2. Rivolte, disfattismo e complottismo

I briganti e i partigiani borbonici, oltre alle armi convenzionali, usavano tattiche per destabilizzare gli avversari, dando adito a continue rivolte, artatamente fomentate. Le scintille che facevano esplodere i vari focolai sediziosi in giro per il Regno di Napoli erano generate dal medesimo fuoco, consistente nella creazione e propalazione di false notizie, come lo sbarco, in forze, di militari britannici e l'esistenza di numerose città sull'orlo di una rivolta favore della dinastia deposta. Evidentemente, la circolazione di informazioni inattendibili, che avveniva soprattutto attraverso la diffusione orale, rispondeva allo scopo di produrre un clima di rivolta permanente. Le agitazioni, però, trovarono una continua e forte risposta da parte di una struttura solida statale, a differenza di quanto era accaduto al tempo dell'effimera Repubblica napoletana del 1799.

### 2.1 Conati insurrezionali tra San Germano e Sant'Apollinare nell'aprile del 1807

Nei comuni di San Germano e di Sant'Apollinare, il 27 aprile 1807, sarebbe dovuta scoppiare simultaneamente un'insurrezione. Nelle trame eversive erano implicati diversi briganti e fiancheggiatori, segno che il progetto era stato ben architettato e messo a punto fin nei minimi particolari. Masse di briganti, convergendo da più parti, si sarebbero dovute riunire nei boschi di Rocca d'Evandro e aspettare il momento convenuto. I luoghi da raggiungere e gli obiettivi da colpire erano già determinati. Si dovevano assaltare i municipi e incendiare le abitazioni dei nemici. Evidentemente, molti sarebbero stati i morti. I preparativi però furono precorsi dalla capacità investigativa dei militari, venuti a conoscenza di notizie riservate. La rivolta fu spenta prima che avesse inizio. Sei furono i processi svolti intorno alla mancata insurrezione. Nonostante le fonti siano abbastanza laconiche in merito alla descrizione degli eventi, dai sostanziosi elenchi degli imputati si possono trarre molte informazioni. Ne emerge in modo netto una rete di connivenze particolarmente estesa, che comprendeva sia frange del clero reazionario sia alcuni esponenti della borghesia filoborbonica. Interessi eterogenei che si saldavano al fine di sovvertire le istituzioni. Di conseguenza, se ne può facilmente dedurre che la combinazione dei moventi, sebbene non avesse prodotto nessun risultato, dovette preoccupare parecchio le autorità. A tessere i fili della sovversione fu il capocomitiva Benedetto Panetta, originario di Agnone d'Atina (Villa Latina), di notevole levatura criminale, a capo di una banda<sup>303</sup> che nei momenti di massima espansione raggiunse il numero di 350 individui. Nella vicenda giocò un ruolo decisivo anche Michele Garofalo, l'anziano capo-massa di Cervaro nell'aprile 1806, senza peraltro rimanere implicato in nessun procedimento giudiziario. Da Benedetto Panetta, che dominava incontrastato nel suo territorio, dipendevano altri briganti, di minore notorietà ma non meno spregiudicati, capi di comitive più piccole ma analogamente impegnate nella

---

<sup>303</sup> BnF, Archives et manuscrits, Italien 1127, F. 149-161, « État des brigands de l'arrondissement de Venafro, district de Sora, qui ont infesté les montagnes de ce district depuis 1806 jusqu'au 1<sup>er</sup> juin 1812, ainsi que de l'arrondissement de Cervaro [sans date, après 1812] ». Dato il loro numero davvero consistente, gli affiliati alla banda Panetta sono riportati all'APPENDICE 011.

sollevazione, come il già ricordato Michele Gigante «Mezzacapo»<sup>304</sup>, Giovanni Di Sano<sup>305</sup>, detto «Gaggè», di Sant'Angelo in Theodice<sup>306</sup>, Giacinto Dragonetti<sup>307</sup>, di Agnone d'Atina, e Vincenzo Matera<sup>308</sup>, di Viticuso.

L'11 giugno 1807, nel forte di Capua, si tenne il primo processo<sup>309</sup> per giudicare i coinvolti. Degli imputati, sei provenivano dal paese di Vallerotonda, situato sulla catena montuosa delle Mainarde, ed erano braccianti e briganti: Gregorio Di Mascio (22 anni), Giacomo Antonio Di Meo (20), Raffaele Veralli (18 anni), Paolo Di Mascio (24 anni), Angelo Notarianni (20 anni), Pietro Di Mascio (24 anni). Tre imputati erano originari di Cervaro. Il primo era Bartolomeo Domenico Gaglione (26 anni), sposato, padre di un bambino, bracciante. Il secondo era Diego Garofalo (26 anni), «bourgeois et négociant», borghese e negoziante, precedentemente evocato, poiché, assieme al genitore, Michele Garofalo, era un dichiarato sostenitore della dinastia borbonica e divulgatore di indiscrezioni tendenziose. Aveva già dato prova di sé a Cervaro, San Germano, Napoli e Venafro<sup>310</sup>, dove, il 10 marzo 1799, quando aveva diciassette anni, tagliò l'albero della libertà e saccheggiò le case dei benestanti, rubando denari e vestiti. Infine, la terza era Maria De Lucia (20 anni), bracciante, fidanzata del brigante Michele Gigante «Mezzacapo». Viveva a Rocca d'Evandro, «dans la pagliaia du territoire du Marquis Cedronio», in una rudimentale costruzione, adibita a fienile e a ricovero per contadini, ubicata nei terreni di proprietà del marchese Alessandro Cedronio. La famiglia Cedronio<sup>311</sup>, dal 1697 al 1806, aveva posseduto il marchesato di Rocca d'Evandro e la contigua signoria di Camino, che costituivano due feudi separati. Entrambi di Sant'Apollinare, e braccianti, erano Nicola Di Libero (27 anni) e Nicola Cornacchia (34 anni). Da San Germano proveniva Alessandro Carlino (24 anni), sarto, già domestico privato dell'ex monaco benedettino Giorgio Castriota, presso l'abbazia di Montecassino. Tutti e dodici gli uomini furono condannati a morte. Maria De Lucia, invece, ricevette una pena detentiva di tre anni, da scontare nel carcere di Napoli.

Occorsero altre istruttorie e altri dibattimenti per delineare, nelle sue molteplici sfaccettature, la complessità dell'organizzazione del conato insurrezionale. Il 29 giugno 1807 a Capua<sup>312</sup> furono processate tre persone, originarie di San Germano: Domenico Antonio Giorgetti (48 anni), agiato proprietario terriero; Filippo Giorgetti (27 anni), con tutta probabilità stretto parente di Domenico Antonio

---

<sup>304</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua». Il nome di Michele Gigante appare nei processi n° 1, dell'11 giugno 1807; n° 3, del 29 giugno 1807; n° 11, del 28 settembre 1807.

<sup>305</sup> BnF, Archives et manuscrits, Italien 1125, F. 105-108, « Rapport sur l'état du brigandage dans la province de Terre de Labour. Capoue, 2 juin 1812 », da cui si apprende che Giovanni Di Sano nel 1812 era a Palermo, mantenuto a spese dalla corte borbonica.

<sup>306</sup> Frazione di San Germano.

<sup>307</sup> BnF, Archives et manuscrits, Italien 1125, F. 105-108, « Rapport sur l'état du brigandage dans la province de Terre de Labour. Capoue, 2 juin 1812 », da cui si ricava che Giacinto Dragonetti fu rinvenuto morto a metà febbraio 1812 in un pagliaio a Monticelli di Fondi, l'attuale Monte San Biagio.

<sup>308</sup> BnF, Archives et manuscrits, Italien 1125, F. 105-108, « Rapport sur l'état du brigandage dans la province de Terre de Labour. Capoue, 2 juin 1812 », f. 106 v., da cui si appura che Vincenzo Matera nel 1812 si aggirava per il distretto di Sora.

<sup>309</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 1, dell'11 giugno 1807.

<sup>310</sup> Alfonso Perrella, *L'anno 1799 nella provincia di Campobasso. Memorie e narrazioni documentate con notizie riguardanti l'intero ex Regno di Napoli*, Caserta, Tipografia di Vincenzo Maione, 1900, pp. 265-266.

<sup>311</sup> Adolfo Panarello, ... *Rocca, quae Bantra dicitur ... storia ed evoluzione del castello di Rocca d' Evandro dalle origini all'eversione della feudalità*, Sessa Aurunca, Corrado Zano, 2000, pp. 85-97.

<sup>312</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 3, del 29 giugno 1807.

---

Giorgetti, «bourgeois», che viveva di rendita; Giuseppe Gallozzi (36 anni), commerciante e possidente. Tutti e tre furono condannati al patibolo, poiché ritenuti, assieme a Benedetto Panetta e Michele Gigante «Mezzacapo», tra i principali fautori della tentata sommossa.

Il 30 giugno 1807 furono giudicati, dalla Commissione militare <sup>313</sup>, altri tre uomini, due religiosi e un benestante. Il primo era il monaco Fra' Francesco Antonio da Corleto (34 anni), dell'ordine dei Frati minori dell'Osservanza. Nato a Corleto (Corleto Monforte), in Principato Citeriore, risiedeva da circa tre anni in Terra di Lavoro, dopo essere stato a lungo addetto alla cripta di Terra Santa, alle dipendenze del monaco abruzzese Padre Gesualdo da Castelbasso, commissario generale di Terra Santa di Gerusalemme. Il secondo era il sacerdote Don Pasquale Papa (60 anni), nato e residente a San Germano, dove svolgeva la mansione di primicerio della cattedrale. Infine, il terzo imputato, Domenico Rotondo (36 anni), di Pignataro Interamna, era «bourgeois», ovvero possidente, e arruolato nel corpo delle guardie civiche provinciali. La sentenza fu mite, poiché Don Pasquale Papa e Domenico Rotondo furono assolti, mentre Fra' Francesco Antonio da Corleto venne condannato all'esilio perpetuo dal Regno di Napoli. Il 2 luglio 1807 si tenne il quarto processo<sup>314</sup>, che riguardò quattro abitanti di San Germano: Pasquale Nacci (48 anni), sarto, nonché commerciante di vini e liquori; Don Vincenzo Martucci (31 anni), sacerdote; Giovanni Mallozzi (43 anni), barbiere; Tommaso Vecchione (23 anni), bracciante, il solo ad essere nato in Atina. Erano accusati di intelligenza con Domenico Antonio e Filippo Giorgetti, promotori della mancata sollevazione. Ancora una volta la sentenza fu clemente. Per Nacci e Martucci fu disposta soltanto la misura della sorveglianza di polizia, cui dovevano presentarsi quotidianamente, mentre Mallozzi e Vecchione furono scagionati e restituiti alle loro funzioni.

A seguito di un'imponente perlustrazione, condotta con un abbondante spiegamento di soldati e gendarmi, vennero inoltre arrestati dodici uomini, provenienti dal circondario di San Germano, immischiati nell'organizzazione della tentata rivolta: Domenico Valente (30 anni), di Crescenzo, nato in Atina e residente a Rocca d'Evandro, coniugato, padre di due figli, bracciante; Saverio Valente (32 anni), fratello di Domenico, nato in Atina, abitante a Rocca d'Evandro, coniugato, padre di un figlio, bracciante; Sebastiano Valente (26 anni), nato e domiciliato a San Giuseppe, frazione di Picinisco, bracciante; Camillo Mignanelli (36 anni), Domenico Mignanelli (20 anni), Francesco Mignanelli (31) e Giuseppe Mignanelli (24 anni), nati e residenti a Sant'Angelo in Theodice<sup>315</sup>, braccianti; Filippo Lanni (30 anni), di Sant'Angelo in Theodice, bracciante; Alessandro Di Giorgio (25 anni), di Sant'Angelo in Theodice, bracciante; Agostino Di Giorgio (30 anni), nato a Pignataro Interamna e abitante a Sant'Angelo in Theodice, bracciante; Antonio Jannarelli (25 anni), nato a Belmonte Castello, residente a Cervaro, guardiano di buoi e bracciante; Rocco Jannarelli (24 anni), figlio di Domenico, nato a Belmonte Castello, abitante a Cervaro, guardiano di buoi. Furono tutti giudicati, nel quinto processo<sup>316</sup>, tenutosi a Capua il 28 settembre 1807. La commissione differenziò le pene in base all'effettiva colpevolezza e al grado d'implicazione di ciascun imputato: Domenico Valente, Saverio Valente, Antonio Jannarelli, Rocco

---

<sup>313</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 4, del 30 giugno 1807.

<sup>314</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 5, del 2 luglio 1807.

<sup>315</sup> Dal 1860 aggregato al comune di San Germano (Cassino).

<sup>316</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 11, del 28 settembre 1807.

---

Jannarelli, Francesco Mignanelli e Agostino Di Giorgio furono condannati a quattro anni di lavori pubblici; Domenico Mignanelli fu condannato a due anni di lavori pubblici; Camillo Mignanelli fu condannato a sei anni di lavori pubblici; Sebastiano Valente, Giuseppe Mignanelli, Alessandro Di Giorgio e Filippo Lanni, in assenza di concrete prove, furono assolti e rimessi subito in libertà.

Un anno dopo, il 25 settembre 1808 si svolse il sesto processo<sup>317</sup> per giudicare l'ultimo facinoroso: Giovanni Pesce (36 anni), figlio di Orazio ed Alessandra Mancini, nato in Atina, residente a Sant'Apollinare, mugnaio. Oltre al reato di sedizione era incriminato pure di essere stato l'ispiratore occulto dei crimini commessi, durante l'autunno del 1806 a Sant'Apollinare, dalla banda del brigante Antonio De Simone, detto «Imbroglione», attivo lungo la valle del Garigliano. Giovanni Pesce riportò una condanna a quattro anni di lavori pubblici. Dovette anche rimborsare le spese procedurali per la cifra di 121, 40 franchi. Complessivamente, gli imputati di aver partecipato ai preparativi del conato insurrezionale furono 35, un numero considerevole. Soldati e gendarmi furono a lungo impegnati per sradicare la fitta rete dei cospiratori, concentrata in un determinato raggio. Le rivolte si verificavano di continuo perché mestatori filoborbonici battevano in lungo e in largo le strade dell'intera provincia. Quando in un luogo un'insurrezione veniva sedata, subito altrove sorgevano cogenti problemi d'ordine pubblico. Non si scorgeva una tregua.

## 2.2 L'insurrezione a Roccamandolfi del 28 maggio 1807

Nel pomeriggio del 28 maggio 1807, giorno del Corpus Domini, decine di briganti<sup>318</sup>, in comitiva, attraversavano lentamente la Piana delle Secine, nel comune di Letino, sui monti del Matese. Alcuni suonavano dei tamburi, altri portavano viveri nelle bisacce a tracolla. Due testimoni, i pastori Pasquale Di Filippo (40 anni) e Michele Di Marco (35 anni), originari di Roccamandolfi, riconobbero, tra i tanti uomini armati e con la coccarda rossa al petto, i compaesani Pasquale D'Ander, Giovanni Frezza, Sabatino Lombardi, detto «Maligno»<sup>319</sup>, Alessandro Muccilli e, con loro, Nicola Tommasone, figlio di Benedettino, di Letino. Molti altri erano di San Gregorio d'Alife e di Letino. Vi erano anche due giovani galantuomini, vestiti con eleganza, figli del signor Manera, di Ailano, proprietari di terre e greggi, alle cui dipendenze lavorava Nicola Tommasone. Un brigante dall'accento calabrese impose ai due pastori di unirsi alla comitiva diretta a Roccamandolfi. Loro risposero che non potevano, poiché avevano da badare al gregge. Corsero il rischio di essere fucilati su due piedi. Grazie all'intervento di Sabatino Lombardi «Maligno» furono risparmiati, ma dovettero forzatamente aggregarsi alla comitiva. I briganti sostarono per qualche ora nel pianoro di Campitello di Roccamandolfi. A sera inoltrata irrupero nel paese di Roccamandolfi, tra urla e spari di fucile in aria. Conoscevano le case delle guardie civiche provinciali e dei pochi benestanti. Segno che tutto era stato pianificato nei minimi particolari. Dei briganti assaltarono la caserma delle guardie civiche provinciali, in cui era di piantone Giovanni Ciocca (29 anni), prelevando gli schioppi a pistone, o tromboni. Pasquale D'Ander e Sabatino Lombardi «Maligno» distribuirono le armi rubate. I fratelli Giuseppe e Carmine Ciallella, armati di fucile, si aggregarono ai briganti. L'anziano medico chirurgo

---

<sup>317</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 62, del 25 settembre 1808.

<sup>318</sup> ASCb, Miscellanea di atti sul brigantaggio e processi politici, busta 28, fascicolo 1 «Pasquale D'Ander e altri sono accusati di aver organizzato una insurrezione. Roccamandolfi, 28 maggio 1807».

<sup>319</sup> Brigante, originario di Roccamandolfi. Francesco Barra, *Il brigantaggio del decennio francese (1806-1815). Studi e ricerche*, Salerno, Plectica, 2003, pp. 145-157.

di Roccamandolfi, Vincenzo De Philippis, disse ad alta voce che il generale Luigi d'Assia-Philipsthal era sbarcato nelle Calabrie al comando di settemila soldati e che i briganti, sparsi sul Matese, avevano fatto bene a non costituirsi. Il dottor De Philippis aggiunse che i soldati inglesi e siciliani, uniti ai rivoltosi calabresi, avevano già ucciso molti francesi e che sarebbero arrivati a Napoli entro il 13 giugno, festa di Sant'Antonio, insieme al principe ereditario Francesco di Borbone. Francesco Saverio De Philippis, figlio del medico chirurgo, accolse i briganti con manifestazioni di giubilo. Si sentivano ovunque voci esaltate, inneggianti a Ferdinando IV.

Il tamburino delle guardie civiche provinciali, Bartolomeo Di Marco (25 anni), impressionato dal trambusto, uscì di casa, trovandosi di fronte a molti briganti armati, che gli chiesero: «*Viva chi?*». Di Marco replicò: «*Viva Napoleone*». Al che, Sabatino Lombardi «Maligno», gli diede due puntonate di schioppo, dicendo: «*Sangue della Madonna, viva Ferdinando IV*». Il tamburino, sgomento, avrebbe voluto fuggire ma, circondato, non poteva muoversi. I briganti lo costrinsero più volte a gridare: «*Viva Ferdinando IV!*». Poi lo portarono nello slargo davanti alla chiesa parrocchiale, gremito di gente. A mo' di scherno, gli diedero un tamburo, intimandogli di batterlo fortemente. Imposero al sacrestano Geremia Martelli di far suonare le campane a distesa. Nel pieno della notte gruppi di briganti giravano per le strade del paese. Si sentivano spari di fucile e strepiti per ogni dove. C'era una gran confusione. Il paese visse ore di terrore. Nondimeno, non ci furono morti. All'alba del 29 maggio, davanti al campanile, il brigante Angelo D'Andrea, impugnando l'accetta, gridò: «*Ferdinando IV è venuto. Animo, figlioli, non vi avvillite! Mo' viene il rinforzo; tagliate la testa a tutti i fottuti giacobini!*». Finalmente, Bartolomeo Di Marco e un suo amico, di nome Basilio Cimino, trovato uno spiraglio, riuscirono a dileguarsi. I briganti alla spicciolata, se ne andarono di prima mattina. Poco dopo le guardie civiche provinciali accorsero in massa, insieme al funzionario governativo Camillo de Hieronymis, della sottintendenza di Isernia, incaricato delle indagini, che fu molto scrupoloso nel raccogliere le versioni dei testimoni.

Purtroppo, non si sa se ci fu un processo, data l'assenza di documentazione.

## 2.3 Rivolte a Pietravairano e Sant'Angelo di Raviscanina

Il 10 giugno 1807 a Pietravairano e a Sant'Angelo di Raviscanina, aizzata dai briganti Onorato Carpino, Antonio Cipolla e Pietro Coladipietro, scoppiò una rivolta che «*qui tendait au pillage et au massacre des personnes attachées au Gouvernement actuel et à compromettre la sûreté de l'Armée Française*»<sup>320</sup>. Non si contarono morti, anche se subirono cospicui danni le proprietà della famiglia Grimaldi, di origine genovese, feudataria da oltre due secoli del marchesato di Pietravairano<sup>321</sup>, che aveva mostrato un'accentuata propensione verso il nuovo governo. La repressione, attuata dai militari e dalle guardie civiche provinciali, si mostrò subito severa. Dodici uomini, nati e residenti a Pietravairano, di mestiere braccianti, vennero arrestati, con l'accusa «*de brigandage à main armée et de complicité dans la révolte qui eut lieu le dix juin dernier à Pietra Vairano, Saint Ange et autres lieux sous les ordres des chefs Honoré*

---

<sup>320</sup> Traduzione: Che tendeva al saccheggio e al massacro delle persone attaccate all'attuale Governo e a compromettere la sicurezza dell'esercito francese.

<sup>321</sup> Il feudo, appartenuto alla famiglia Grimaldi per più di due secoli, comprendeva i paesi di Pietravairano, Raviscanina e Sant'Angelo di Raviscanina.

---

*Carpino, Pierre Coladi Pietro et Antoine Cipolla»*<sup>322</sup>. I loro nomi erano: Antonio Rea (44 anni), vedovo, padre di un figlio; Nicola Maciocia (27 anni); Pasquale Cannalonga (19 anni); Angelo Romano (27 anni); Pietro Marcone (19 anni); Pasquale Cembrola (24 anni), anche guardiano di maiali; Domenico Bianco (20 anni), anche guardiano di bufale; Paolo Vessella (23 anni); Patrizio Leonardo (36 anni); Pietro Scorpio (18 anni), anche guardiano di maiali; Nicola Monteleone (27 anni); Pietro Marcello (45 anni), coniugato, padre di quattro figli. Fu arrestato anche Francesco Petrucci (40 anni), nato e domiciliato a Sant'Angelo di Raviscanina, locandiere. A Capua, il 31 ottobre 1807, si tenne il processo<sup>323</sup>. Antonio Rea e Nicola Maciocia, a maggioranza di cinque voti su sette, furono condannati al patibolo. Pasquale Cannalonga e Angelo Romano, a maggioranza di cinque voti su sette, furono condannati al carcere a vita. Nei confronti di Pietro Marcone, Pasquale Cembrola, Domenico Bianco, Paolo Vessella, Patrizio Leonardo, Pietro Scorpio fu disposta la misura di sorveglianza da parte della locale autorità di polizia. Pietro Marcello e Francesco Petrucci vennero assolti.

## 2.4 Sollevazioni ideate nello Stato Pontificio

Il 25 giugno 1807 il ministro della Polizia generale Saliceti<sup>324</sup> informava il collega degli Esteri, il marchese Marzio Mastrilli, che il monastero di Fossanova, a Piperno (Priverno), nello Stato Pontificio, era diventato un rifugio di briganti e cospiratori che si prefiggevano d'indebolire le strutture difensive del Regno di Napoli. Al vertice della rete cospirativa c'era il monaco cistercense Romualdo Maria Pirelli<sup>325</sup>, dal 1795 abate di Fossanova. Secondo le informazioni in possesso del ministro Saliceti, dell'organizzazione faceva parte anche monsignor Francesco Antonio Mondelli<sup>326</sup>, vescovo della diocesi di Terracina, Sezze e Piperno. Il ministro Mastrilli, per via diplomatica, allertò le autorità pontificie che provvidero immediatamente a demolire la rete cospirativa, stringendo le maglie della polizia.

## 2.5 Minacce di rivolta a Sora e il timore del sottintendente Isidoro Carli

Nel mese di maggio 1808 a Sora giungevano notizie funeste, di militari ferocemente uccisi in località sperdute dell'Appennino, del saccheggio di case isolate, di paventate scorrerie nei centri più grandi. Non tutti i funzionari preposti alla salvaguardia delle istituzioni erano dotati del coraggio necessario per sostenere la pressione degli eventi, che si susseguivano ininterrottamente. Quando si fece più che

---

<sup>322</sup> Traduzione: di brigantaggio a mano armata e di complicità nella rivolta che ebbe luogo il dieci giugno scorso a Pietravairano, Sant'Angelo e altri luoghi sotto gli ordini dei capi Onorato Carpino, Pietro Coladi Pietro e Antonio Cipolla.

<sup>323</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 16, del 31 ottobre 1807.

<sup>324</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Governo di Napoli, busta 5433, fascicolo 1652 «Denuncia contro alcuni briganti dello Stato Romano». Lettera del ministro della Polizia generale Saliceti al marchese Marzio Mastrilli, ministro degli Esteri. Napoli, 27 giugno 1807. APPENDICE 058.

<sup>325</sup> Romualdo Maria Pirelli (Napoli, 1754-Veroli, 1822). Monaco cistercense, nel 1790 divenne priore dell'abbazia di Casamari, cui nel 1795 fu associata l'abbazia di Fossanova.

<sup>326</sup> Francesco Antonio Mondelli (Roma, 6 febbraio 1756-Città di Castello, 2 marzo 1825) fu vescovo della diocesi di Terracina, Sezze, Priverno dal 23 settembre 1805 al 26 settembre 1814. Trasferito successivamente alla diocesi di Città di Castello. Giuseppe Pignatelli, *MONDELLI, Francesco Antonio*, DBI, volume 75, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2011.

concreta l'eventualità di un'imminente incursione dei briganti nel capoluogo distrettuale, il sottintendente Isidoro Carli<sup>327</sup>, abbandonò il posto di lavoro, rifugiandosi nel comune di Pescosolido, dove si sentiva più al sicuro. Isidoro Carli, laureato in giurisprudenza presso l'Università degli studi di Napoli, avvocato, magistrato, funzionario regio, autore di alcune pubblicazioni di taglio giuridico, era parente di monsignor Agostino Colaianni, vescovo reazionario della diocesi di Sora. Era ritenuto, però, di solidi sentimenti filogovernativi. L'intendente Lelio Parisi gli chiese spiegazioni sul repentino allontanamento dalla sede distrettuale. Nelle giustificazioni addotte, il sottintendente Carli, rimarcando la criticità delle circostanze, tratteggiava un quadro caratterizzato da un timore tangibilmente diffuso. Coloriva, con una prosa sapida ed intensa, la cronaca degli episodi accaduti nella valle del Liri. Una comitiva, di circa centocinquanta briganti, spadroneggiava nei borghi montani, tra Casalvieri, Colle San Magno, Santopadre e Picinisco, dove vi fu un saccheggio. Il sottintendente ci teneva a riscattare la propria condotta, evidenziando i pericoli in cui lui e la sua famiglia sarebbero incorsi se non fossero fuggiti, antepoendo la vita a tutto il resto. Ad un pubblico funzionario, in definitiva, non era richiesto un comportamento audace, andando incontro a morte sicura. Sarebbe stato meglio dimettersi, come Carli ammise, e trarsi d'impaccio, che perdere la vita stoicamente. Le minacce dei briganti si facevano sempre più assillanti e potevano trasformarsi prontamente in aperte ostilità. Molte erano le famiglie, di ogni condizione, che in fretta e furia abbandonavano Sora. Anche i religiosi andavano via. I conventi di monache si svuotavano. Non s'incontrava per strada un'anima viva. Il 28 maggio 1808, da Pescosolido, il funzionario d'origine abruzzese richiese nuove, e più fresche forze, al generale di divisione Edme-Aimé Lucotte<sup>328</sup>, comandante delle truppe francesi in Terra di Lavoro, che rispose negativamente. Il generale, deplorando fermamente la pavida condotta del sottintendente Carli, gli riferì che avrebbe segnalato al re Giuseppe Bonaparte la sua viltà, non degna di un uomo delle istituzioni. Dal canto suo, il sottintendente sottolineava le proprie ragioni a non dover soccombere per mano dei briganti. Non apparteneva all'amministrazione militare, bensì a quella civile. A suo avviso, era «*meglio morire placidamente in casa, che dare in etica*». Avrebbe rinunciato all'incarico, rassegnando le dimissioni nelle mani del ministro dell'Interno André-François Miot<sup>329</sup>. La risposta del sottintendente fu percepita come inopportuna. Sembrava che non volesse impegnarsi concretamente per sradicare la piaga del brigantaggio. Convocato dal generale Lucotte a San Germano, il dottor Carli<sup>330</sup> fu severamente redarguito. Ci rimase talmente male che scrisse di getto all'intendente Parisi. Sosteneva che il generale Lucotte era tremendamente maldisposto nei suoi confronti, senza che ci fosse un motivo plausibile. Il rimprovero gli appariva come un'immotivata ed

---

<sup>327</sup> Isidoro Carli (Barisciano, 1759-Capestrano, 1841). ASNa, Ministero Interno, Il Inventario, fascio 2203 «Terra di Lavoro». «Appunti biografici di Isidoro Carli». APPENDICE 059.

<sup>328</sup> Edme-Aimé Lucotte (Créancey, 30 ottobre 1770- Port-sur-Saône, 8 luglio 1825). Georges Six, *Dictionnaire biographique des généraux & amiraux français de la Révolution et de l'Empire (1792-1814)*, volume 2, K-Z, p. 435 «LUCOTTE, Edme-Aimé». Nato a Créancey, in Côte d'Or, il 30 ottobre 1770. Morto a Port-sur-Saône, in Haute Saône, l'8 luglio 1825. Studiò al collegio di Digione. Partecipò alla campagna d'Italia il 19 giugno 1797, fu destituito il 6 luglio 1798 per aver difeso a Tolone un marinaio ingiustamente accusato. Reintegrato nell'esercito, fu impegnato in operazioni militari tra Ancona e Pesaro. Con il grado di generale di divisione, passò al servizio del Regno di Napoli il 6 dicembre 1807, seguì il re Giuseppe Bonaparte in Spagna, fu governatore di Siviglia. Ritornato in Francia fu nominato conte da Napoleone. Si ritirò a vita privata il 17 marzo 1825.

<sup>329</sup> André-François Miot, conte di Melito (Versailles, 9 febbraio 1762-Parigi, 5 gennaio 1841). Ministro dell'Interno del Regno di Napoli dal 1806 al 1808, quando seguì in Spagna il re Giuseppe Bonaparte. André-François Miot de Mérito, *Mémoires du comte Miot de Mérito*, 3 volumes, Paris, M. Lévy frères, 1873-1874.

<sup>330</sup> ASNa, Ministero Interno, Il Inventario, fascio 2203 «Terra di Lavoro». «Da Isidoro Carli a Lelio Parisi. San Germano, li 31 maggio 1808». APPENDICE 060.

esagerata punizione. Il generale Lucotte<sup>331</sup>, più che mai risoluto, andò fino in fondo, scrivendo una sdegnata lettera al ministro Miot, densa di affilati strali e di frementi proteste per le mancanze di Carli, di cui reclamava con piglio deciso le dimissioni, ventilate ma in realtà mai effettivamente presentate. Secondo il generale Lucotte, il sottintendente Carli andava destituito, anche perché c'erano stati episodi poco chiari che ne mettevano in dubbio la lealtà verso il Governo. L'intendente Parisi<sup>332</sup>, invece, cercava di attenuare le manchevolezze del dottor Carli, adducendo che, in fin dei conti, si era allontanato da Sora soltanto di tre miglia e, seppur stesse operando in una zona a rischio e in un frangente alquanto pericoloso, aveva fatto il proprio dovere. A parziale discolpa del dottor Carli intervenne anche il ministro Saliceti<sup>333</sup>, rilevando, al massimo, una mancanza di coraggio, un peccato veniale per un funzionario civile che doveva districarsi tra le carte amministrative e non fare l'eroe sui campi di battaglia. La questione tenne banco per diversi mesi, suscitando notevole interesse nelle istituzioni. Alla fine, si risolse con la rimozione del sottintendente Carli, che fu sostituito da Clementino Notarangeli, capo-battaglione delle guardie civiche provinciali e governatore di Alvito, le cui sperimentate capacità erano unanimemente riconosciute.

## 2.6 Lo spargimento di notizie false e tendenziose

### 2.6.1 Il sacerdote Don Antonio Rea, canonico in Arpino

Nelle chiese alcuni sacerdoti, fedeli alla dinastia borbonica, dai pulpiti cercavano d'insinuare tra i fedeli i semi della discordia e della rivolta contro il legittimo Governo. Durante il mese di giugno 1807, in Arpino, fu arrestato il canonico Don Antonio Rea (54 anni), con la grave accusa di mettere in circolazione voci allarmanti. Tornato in libertà mediante cauzione, il canonico Rea, poco più di un anno dopo, non demordendo dai suoi propositi, cercò di suscitare in paese una sollevazione, usando il pretesto della religione, che faceva sempre grande presa sulla gente. La Commissione militare<sup>334</sup>, il 24 settembre 1807, con una maggioranza di cinque voti su sette, ne dispose l'allontanamento coatto da Arpino, imponendogli l'obbligo di residenza in una località lontana, scelta dal ministro della Polizia generale.

### 2.6.2 Pasquale Ferraioli

Agli incroci delle strade, durante i mercati, davanti alle chiese nei giorni di festa, i propalatori di notizie false e tendenziose si adoperavano con l'obiettivo di sollevare il popolo. Spargere notizie incontrollate era considerato un reato molto grave, da reprimere duramente, poiché dava adito a sommosse, che potevano propagarsi velocemente. A settembre 1807 fu arrestato Pasquale Ferraioli (39 anni), nato a Rocca d'Arce,

---

<sup>331</sup> ASNa, Ministero Interno, Il Inventario, fascio 2203 «Terra di Lavoro». «Dal generale Edme-Aimé Lucotte al ministro dell'Interno André-François Miot. Napoli, 17 giugno 1808». APPENDICE 061.

<sup>332</sup> ASNa, Ministero Interno, Il Inventario, fascio 2203 «Terra di Lavoro, da Lelio Parisi al ministro dell'Interno André-François Miot. Capua, 3 luglio 1808». APPENDICE 062.

<sup>333</sup> ASNa, Ministero Interno, Il Inventario, fascio 2203 «Terra di Lavoro». «Dal ministro della Guerra Antonio Cristoforo Saliceti al ministro dell'Interno André-François Miot. Napoli, 4 luglio 1808». APPENDICE 063.

<sup>334</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 60, del 24 settembre 1808.

residente a Vicalvi, coniugato, padre di un figlio, calzolaio. Condotta a Capua, venne processato<sup>335</sup> il 30 settembre 1807 con l'accusa di essere un vagabondo, un allarmista e un brigante. Fu condannato a quindici anni di carcere e a retribuire le spese procedurali. La Commissione militare ordinò la stampa della sintesi del giudizio in duecentocinquanta volantini, pubblicati in lingua italiana e francese, distribuiti e affissi sui muri, una prassi non inconsueta.

### 2.6.3 Giuseppe Giovannone, Pasquale Vittiglio ed Alessandro Cascarino

Nel mese di ottobre 1807, con l'accusa di spargere voci per aizzare la gente contro il legittimo governo e di intessere relazioni con i briganti per fini eversivi, furono arrestati due abitanti di Piedimonte San Germano: Giuseppe Giovannone (32 anni), nato a Longano, in Contado di Molise, coniugato, genitore di tre figli, «bourgeois», possidente; Pasquale Vittiglio (32 anni), nato a Piedimonte San Germano, sposato, padre di cinque figli, corriere a piedi. Nel processo<sup>336</sup>, tenutosi a Capua il 28 ottobre 1807, Giovannone riportò una condanna a quindici anni di detenzione, da trascorrere a Napoli nel carcere di Castel dell'Ovo. Pasquale Vittiglio fu condannato a cinque anni di prigione, da scontare a Napoli in Castel Sant'Elmo. Per lo stesso reato fu arrestato anche Alessandro Cascarino (28 anni), nato e residente a Piedimonte San Germano, bracciante. Già seguace di Fra' Diavolo, aveva beneficiato dell'amnistia, ma covava ancora sentimenti filoborbonici. Apparteneva alla cerchia di Giuseppe Giovannone e Pasquale Vittiglio. Processato<sup>337</sup> il 26 febbraio 1809, Alessandro Cascarino, conformemente all'articolo 21 della legge 8 agosto 1806, fu condannato ad un anno di lavori pubblici, oltre che al rimborso delle spese processuali, pari a 107, 80 franchi.

### 2.6.4 Raffaele Sacco, istigatore a Napoli

Raffaele Sacco (33 anni), di Vincenzo e Teresa Pasquale, nato e residente a Napoli, vicino alla chiesa di San Giovanni alla Dogana, in una casa di proprietà della contessa di Saponara Livia Firrao<sup>338</sup>. Il 23 agosto 1808 aveva raggiunto Capri per arruolarsi nella marina militare borbonica. Inviato in missione a Napoli, approdò nella baia di Posillipo. Avrebbe dovuto «*jeter dans les rues de Naples des billets alarmistes et séditeux contre l'armée française*»<sup>339</sup>, ma fu subito rintracciato e arrestato. Condotta a Capua, il 4 settembre 1808 fu condannato<sup>340</sup> al patibolo e al rimborso delle spese processuali pari a 185. 50 franchi.

---

<sup>335</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n°13, del 30 settembre 1807.

<sup>336</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 14, del 28 ottobre 1807.

<sup>337</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 77, del 26 febbraio 1809.

<sup>338</sup> Livia Firrao (Napoli, 1771- Napoli, 1835). Nel 1789 aveva sposato Tommaso Sanseverino, principe di Bisignano e conte di Saponara.

<sup>339</sup> Traduzione: Gettare nelle strade di Napoli biglietti allarmisti e sediziosi contro l'esercito francese.

<sup>340</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 57, del 4 settembre 1808.

---

## 2.6.5 Luigi Alaia

Durante il mese di ottobre 1808 nel centro storico di Napoli fu arrestato dalla gendarmeria Luigi Alaia (35 anni), di Vincenzo e Maria Colomba Torre, nato e domiciliato a Vico Equense, sulla penisola sorrentina, di professione medico chirurgo. Nel processo<sup>341</sup>, che si tenne il 22 ottobre 1808, accusato di aver diffuso pubblicazioni faziose con l'intento di provocare sollevazioni contro il legittimo Governo, all'unanimità Luigi Alaia fu condannato a morte e al pagamento delle spese processuali, pari a 172, 80 franchi.

## 2.6.6 Giuseppe Vota

Disfattisti agivano anche all'interno dell'esercito napoletano, come Giuseppe Vota (58 anni), originario di Vietri di Potenza, in Basilicata, soldato nel secondo reggimento di fanteria di linea. Il 3 giugno 1809 fu condannato<sup>342</sup> a quindici anni di lavori pubblici e alla liquidazione delle spese procedurali, ammontanti a 68, 70 franchi.

## 2.7 Prevenire le cospirazioni

### 2.7.1 Giovanni Parigi

Alquanto originale è la vicenda di Giovanni Parigi (38 anni), sedicente scrittore, nato a Napoli da Francesco ed Angela Pandolfo. Aveva ininterrottamente abitato a Napoli, nei pressi della chiesa di Santa Maria Maggiore alla Pietrasanta, fino a quando, il 29 novembre 1805, a causa di una truffa bancaria, si era trasferito a Palermo. In Sicilia era entrato in contatto con l'ambiente del reazionario Antonio Capece Minutolo<sup>343</sup>, principe di Canosa, tessitore di intricate trame eversive. Nel mese di marzo 1807 tornò a Napoli, sbarcando a Posillipo nella caletta antistante a Palazzo Donn'Anna. Rimase in città clandestinamente per circa tre mesi. A luglio 1807 si recò di nuovo in Sicilia, recapitando segreti dispacci alla regina Carolina. Nella primavera del 1808, per ordine del Principe di Canosa, s'imbarcò su di una nave da guerra inglese e raggiunse l'isola di Ponza. Dopo pochi giorni, salì a bordo di un veliero con l'obiettivo di perlustrare le installazioni difensive montate da Posillipo fino a Pozzuoli e di passare al vaglio le forze marittime napoletane. Nella notte tra il 5 e il 6 maggio 1808 approdò sul lido di Arco Felice, nel comune di Pozzuoli. Nel giro di alcune ore, a Napoli fu identificato e arrestato. La commissione militare<sup>344</sup>, conformemente all'articolo 2 del decreto del 12 marzo 1808 e all'articolo 20 della legge 8 agosto 1806, lo condannò a morte all'unanimità. Giovanni Parigi fu impiccato a Napoli al Ponte della Maddalena, il suo

---

<sup>341</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 63, del 22 ottobre 1808.

<sup>342</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 89, del 3 giugno 1809.

<sup>343</sup> Alberto Postigliola, *CAPECE MINUTOLO, Antonio*, DBI, volume 18, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1975. Walter Maturi, *Il principe di Canosa*, Firenze, Le Monnier, 1944.

<sup>344</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 46, del 12 giugno 1808.

cadavere rimase tutto il giorno appeso ad ammonimento dei malintenzionati. Le spese processuali, stabilite in base all'articolo 3 della legge del 18 germinale<sup>345</sup>, anno 7°, furono pari a 167, 80 franchi.

### 2.7.2 Carlo Stellato

Carlo Stellato (34 anni), di Vincenzo, nato e residente a Piedimonte d'Alife, coniugato, padre di quattro figli, giudice ai contratti, funzionario di nomina regia con l'incarico di presenziare alla ratifica di alcune tipologie di atti notarili, nel mese di ottobre del 1807, «*prévenu de conspiration contre le Gouvernement actuel et contre la sûreté de l'Armée Française*»<sup>346</sup> fu arrestato e portato nel carcere di Capua. Imputati di complicità e intelligenza con Carlo Stellato, furono arrestati anche Francesco Baiani (49 anni), di Giovanni Battista, residente da quarant'anni a Gaeta, «*officier subsidiaire*», ufficiale addetto ai sussidi, coniugato, padre di otto figli, e Carlo Antonio Fatone (35 anni), di Giovanni, nato e residente a Piedimonte d'Alife, guardiano di bufale e bracciante. Il 29 ottobre 1807 la commissione militare<sup>347</sup>, all'unanimità, condannò Carlo Stellato al patibolo e al rimborso delle spese processuali. Dispose per Francesco Baiani la misura della sorveglianza di polizia nel domicilio di Gaeta. Rimise in libertà Carlo Antonio Fatone.

### 2.7.3 Alessandro De Majo

Alessandro De Majo (21 anni), nato a Piano di Sorrento da Pietro e Marta Ferraro, domiciliato a Massa Lubrense, marinaio. Il 14 dicembre 1806, sbarcato nel Regno di Napoli, aveva diffuso lettere e proclami tendenti a sollecitare la rivolta contro il Governo. Assieme ad Agostino Mosca, approdato a Marina di Sorrento l'11 giugno 1807, aveva progettato «*le pénible dessin d'assassiner la Personne Sacre du Roi*»<sup>348</sup>. Il piano per uccidere il re Giuseppe Bonaparte fu subito sventato, poiché Agostino Mosca<sup>349</sup> venne processato a Napoli e impiccato il 2 luglio 1807. Ad aprile del 1808 fu arrestato anche Alessandro De Majo. Nel processo<sup>350</sup> che si tenne a Capua il 28 aprile 1808, fu condannato al patibolo. L'esecuzione avvenne, il giorno dopo, a Massalubrense. Dovette presentarsi abbigliato d'una camicia rossa, come prescriveva l'articolo 4 del titolo 1° della parte prima del Codice penale: «*Qui soit condamné à mort pour crime d'assassinat, d'incendie, d'empoisonnement sera transporté au lieu de l'exécution habillé d'une chemise rouge*»<sup>351</sup>. La Commissione militare ordinò che il suo corpo fosse «*brûlé et ses cendres dispersées au vent*»<sup>352</sup>.

---

<sup>345</sup> 18 aprile 1799.

<sup>346</sup> Traduzione: Accusato di cospirazione contro l'attuale Governo e la sicurezza dell'esercito francese.

<sup>347</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 15, del 29 ottobre 1807.

<sup>348</sup> Traduzione: il penoso disegno di assassinare la sacra persona del re.

<sup>349</sup> Antonella Orefice, *Tra le mani del boia. Tre secoli di pena capitale a Napoli dai Viceré ai Savoia (1536-1862)*, Napoli, Editoriale scientifica, 2023, p. 271. «Agostino Mosca, anni 46. Attentato a Giuseppe Bonaparte. 2 luglio 1807». Alexandre Dumas, *Cento anni di brigantaggio nelle province meridionali d'Italia*, Napoli, dalla Stamperia di Salvatore De Marco, 1863, pp. 132-135.

<sup>350</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 40, del 28 aprile 1808.

<sup>351</sup> Traduzione: Chi sarà condannato a morte per il reato di omicidio, incendio doloso, avvelenamento, verrà trasportato sul luogo dell'esecuzione vestito con la camicia rossa.

<sup>352</sup> Traduzione: bruciato e le sue ceneri disperse al vento.

---

## 2.7.4 Cospirando per uccidere il re Gioacchino Murat

Nel mese di novembre 1809 la gendarmeria riuscì a scongiurare una cospirazione «*entamée avec la force interne de l'État pour bouleverser l'ordre établi et attenter à la vie du Roi et de la Royale famille*»<sup>353</sup>. A Napoli furono arrestate quattordici persone, tra cui tre donne: 1) il sacerdote Don Diego Crisci (33 anni), della Congregazione dei Chierici regolari della Madre di Dio, nato a Vasto, nel distretto di Chieti, in Abruzzo Citeriore, residente a Napoli nel convento di Santa Brigida; 2) Giuseppe Crisci (34 anni), fratello di Don Diego, nato a Vasto, già brigante, amnistiato il 13 marzo 1807, domiciliato a Foggia, sergente della gendarmeria ausiliaria di Capitanata; 3) Nicola D'Elia (42 anni), nato a Manfredonia, residente a Foggia, tenente presso il Reale Demanio; 4) Procolo Di Palma (25 anni), nato e residente a Pozzuoli, bracciante, che aveva agevolato «*l'entrée dans le Royaume de plusieurs émigrés, envoyés par le Prince de Canosa pour s'avoir une correspondance dans le Royaume et espionner l'état politique et militaire du même et entamer la susdite conspiration*»<sup>354</sup>; 5) Orsola Baccher (38 anni), di Vincenzo e Cherubina Cinque, sposata con Fernando Ghio, nata e domiciliata a Napoli; 6) Maria Antonia Ronza (36 anni), nata e residente a Caserta; 7) Filippa De Angelis (32 anni), nata e residente a Napoli; 8) Decio Riccio (36 anni), sposato con Filippa De Angelis, scrivano pubblico; 9) Vincenzo Patrizio (65 anni), nato a Crucoli, nel distretto di Cosenza, residente a Napoli, ricevitore delle imposte; 10) Antonio Rosolia (38 anni), nato e domiciliato a Napoli, sarto per uomo; 11) Raffaele Colombo (29 anni), nato e residente a Napoli, alla salita della Stella, ex ufficiale di cavalleria; 12) Crescenzo Palmieri (31 anni), nato e residente a Napoli, allevatore di cavalli; 13) Carlo Filippo Zina (21 anni), nato a Pollutri, nel distretto di Chieti, in Abruzzo Citeriore, granatiere presso la quarta compagnia del 2° battaglione della Guardia Reale; 14) Crisante Di Giulio (30 anni), nato a Paglieta, nel distretto di Chieti, granatiere presso la seconda compagnia del 2° battaglione della Guardia Reale.

La Commissione militare<sup>355</sup>, il 24 novembre 1809, ai sensi della legge del 20 maggio 1808, condannò all'unanimità a morte Diego Crisci, Giuseppe Crisci, Nicola D'Elia, Procolo Di Palma, Orsola Baccher, Maria Antonia Ronza e Filippa De Angelis. Vincenzo Patrizio e Antonio Rosolia furono condannati al carcere a vita. Decio Ricci, Crescenzo Palmieri e Raffaele Colombo furono sottoposti alla misura del controllo di polizia. Carlo Filippo Zina e Crisante Di Giulio furono affidati ai loro superiori e messi sotto stretta sorveglianza. Le spese procedurali, pagate in solido dai condannati, assommarono a 1267, 55 franchi. Una clausola in calce al verbale dichiarava che l'esecuzione di Diego Crisci, Giuseppe Crisci, Nicola D'Elia, Procolo Di Palma, Orsola Baccher, Maria Antonia Ronza e Filippa De Angelis era sospesa fino all'approvazione del sovrano. Alle sentenze di morte non fu dato mai seguito, poiché vennero condonate dal re Gioacchino Murat. Ad Orsola Baccher, il cui cognome rievoca la congiura antigiacobina

---

<sup>353</sup> Traduzione: Avviata con la forza interna dello Stato per sconvolgere l'ordine costituito e attentare alla vita del Re e della famiglia reale.

<sup>354</sup> Traduzione: L'entrata nel Regno di molti emigrati, inviati dal Principe di Canosa per avere una corrispondenza nel Regno e spiare lo stato politico e militare dello stesso e avviare la suddetta cospirazione.

<sup>355</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 114, del 24 novembre 1809. «*La Commission militaire ordonne que l'exécution du dit jugement à l'égard des condamnés frères Crisci, D'Elia, Di Palma, Baccher, Ronza, De Angelis et Patrizio soit suspendue jusqu'à l'approbation souveraine*».

---

ricostruita da Benedetto Croce<sup>356</sup>, nel 1847 per volontà del sovrano Ferdinando II era corrisposta una pensione<sup>357</sup> mensile di 102 ducati.

## 2.8 Pericolosi latitanti

### 2.8.1 A Frasso Telesino

La sera del 13 maggio 1807 nel comune di Frasso (Telesino) si scatenarono pericolosi torbidi, i cui principali bersagli erano il municipio e la caserma delle guardie civiche. I fomentatori più agitati furono due giovani frassesi: Gaetano Fusco (22 anni), falegname; Michele Calvano (20 anni), di Giuseppe e Maria Rosa Gizzi, mulattiere. Gaetano Fusco fu arrestato quasi istantaneamente e condotto a Capua. Il 25 novembre 1807, nel processo<sup>358</sup>, subì una condanna a dieci anni di lavori pubblici. Michele Calvano, riuscito a fuggire e dandosi alla macchia, era divenuto un pericoloso latitante, macchiandosi di altri delitti. Finalmente arrestato, fu processato<sup>359</sup> a Capua il 13 febbraio 1808. Poiché recidivo, fu condannato al patibolo. In considerazione dei suoi reati, la commissione militare ordinò che, dopo l'esecuzione del giudizio, la testa di Michele Calvano fosse «*tranchée et envoyée à Frasso, sa patrie, pour y être exposée pour l'exemple des scélérats*»<sup>360</sup>.

### 2.8.2 A Maddaloni

Tra la primavera e l'estate del 1807, a Maddaloni la caserma delle guardie civiche provinciali veniva periodicamente presa d'assalto durante la notte da reazionari filoborbonici e da accoliti della comitiva del brigante Decio Nuzzo, chiamato «Sua Altezza». Con l'accusa di aver preso parte alle aggressioni, a giugno del 1807 fu arrestato Francesco Sacco (26 anni), nato a Valle di Maddaloni, residente a Montedecoro, frazione di Maddaloni, coniugato, bracciante, appartenente alla banda Nuzzo. Il 22 giugno 1807 Francesco Sacco fu processato<sup>361</sup> e, all'unanimità, condannato a morte.

### 2.8.3 In Santa Maria a Vico

A Santa Maria a Vico la situazione apparve più complicata perché i briganti, che preparavano in autonomia la polvere da sparo per gli assalti, erano più numerosi. La nutrita banda fu sgominata soltanto verso la metà di luglio 1807, grazie al massiccio impiego di soldati e gendarmi. Nella seduta del 24 luglio

---

<sup>356</sup> Benedetto Croce, *La rivoluzione napoletana del 1799, op. cit.*, capitolo III «*Luisa Sanfelice e la congiura dei Baccher*», pp. 131-204.

<sup>357</sup> *Collezione degli stati discussi per l'anno 1847, preceduti da una memoria sullo stato finanziario de' reali domini a di qua del faro ne' principj dell'anno 1848*, Napoli, Stabilimento tipografico di Nicola Fabricatore, 1848, p. 59.

<sup>358</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 20, del 25 novembre 1807.

<sup>359</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 24, del 13 febbraio 1808.

<sup>360</sup> Traduzione: tagliata e inviata a Frasso, sua patria, per esservi esposta ad esempio degli scellerati.

<sup>361</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 2, del 22 giugno 1807.

1807, all'unanimità, la commissione militare<sup>362</sup> condannò a morte: Pietro Calcagno (30 anni), nato e residente in Arienzo, sorvegliante di campagna; Angelo D'Addio (29 anni), nato e domiciliato a Santa Maria a Vico, armiere. A maggioranza di quattro voti su sette, furono del pari condannati al patibolo altri tre uomini, nati e domiciliati a Santa Maria a Vico: Marino Campagnuolo (20 anni), fornaio; Raffaele Verlezza (18 anni), bracciante; Aniello Zimbardo (21 anni), bracciante. A Girolamo Migliore (20 anni), di Santa Maria a Vico, bracciante, fu comminato un anno di prigione. Nicola Valentino (21 anni), di Santa Maria a Vico, bracciante, fu condannato ad una pena detentiva, i cui termini venivano affidati alla decisione del ministro della Polizia generale.

## 2.9 Un assalto a Pietraroja

A Pietraroja, il 13 maggio 1809, una comitiva di briganti capeggiata da Francesco Stocchetti<sup>363</sup>, detto «Mezzavoce», e da Domenico Di Filippo, assaltò il municipio e ne incendiò l'archivio per distruggere i ruoli tributari. Dopodiché, nelle loro case, furono uccisi, con il pretesto che fossero degli ostinati giacobini, il sindaco Giuseppe Ricciotti (38 anni), l'avvocato Francesco Manzelli (41 anni) e la tessitrice Maria Isabella Manzelli (24 anni). Successivamente, Domenico Di Filippo fece perdere le sue tracce e di lui non si seppe più nulla, mentre Francesco Stocchetti «Mezzavoce» morì, sui monti del Matese, verso la fine d'agosto 1809, in un conflitto a fuoco con una colonna mobile di legionari corsi<sup>364</sup>. Il suo cadavere fu appeso al ramo di un faggio, come monito per i malintenzionati.

### 2.10 L'assedio di Atina nel settembre del 1809

Il 30 settembre 1809 parecchi briganti si erano riuniti per assalire Atina, ma non riuscendo ad introdursi nelle mura, saccheggiarono le case in campagna. Nel mese di giugno 1810 furono arrestati due briganti, originari di San Giuseppe, frazione di Picinisco, circondario di San Germano, che avevano partecipato alle incursioni: 1) Antonio Rossi (18 anni), bracciante, «*prévenu de s'avoir assemblé le jour trente septembre de l'année dernière 1809 à la bande des brigands qui siègea la commune de Atina, et d'avoir, avec ladite bande, donné le pillage à, et mis à feu, hors les murailles, le palais du nommé Pietro Paolo*

---

<sup>362</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 6, del 24 luglio 1807.

<sup>363</sup> BnF, Archives et manuscrits, Italien 1125, F. 105-108, « Rapport sur l'état du brigandage dans la province de Terre de Labour. Capoue, 2 juin 1812 », f. 107 r. (Francesco Stocchetti, o Mezzavoce). Cfr. Rosario Di Lello, *Brigantaggio sul Matese: i fatti del 1809 in Pietraroja*, in *Rivista Storica del Sannio*, anno II, n° 1/1984, Tipografia De Toma, Benevento, 1984, pp. 25-36. Alberico Bojano, *La ricchezza delle pecore. Clero, matrimoni e fame nel Settecento sul Matese*, Napoli, Guida editori, 2022, p. 253. Francesco Stocchetti «Mezzavoce» nel 1807 aveva cinquantadue anni, moglie e figli. Faceva il raccogliitore di esche, funghi che, imbevuti di una soluzione di salnitro, si infiammavano con le scintille prodotte dall'acciarino. Erano perciò usati per dar fuoco alle polveri nelle armi antiche.

<sup>364</sup> MPC, Archivio Storico Capuano, *Giornale dell'Intendente*, volume 642, p. 231. Avviso, apparso nel *Giornale dell'Intendenza di Terra di Lavoro*, numero 33, del 28 agosto 1809, dove sta scritto: «Il capo-massa Francesco Stocchetti, alias Mezzavoce, divenuto da molto tempo il flagello delle Comuni situate appiè del Matese, è stato finalmente ucciso da pochi soldati del Reggimento Real Corso, ch'erano intenti a dar la caccia alla di lui Comitiva. Fedele il Governo alle sue promesse, ha messo alla disposizione del signor generale di divisione [Louis-Fursy-Henri] Compère la somma di 500 ducati per essere distribuiti a quei che hanno effettuato la distruzione di un tale assassino. L'Intendente Luigi Macedonio. Il segretario generale dell'Intendenza Nicola Santangelo».

*Visocchi*<sup>365</sup>. Il 9 luglio 1810 fu condannato<sup>366</sup> all'unanimità a cinque anni di prigione e al pagamento delle spese procedurali, pari a 178, 10 franchi; 2) Michele Gizzi (20 anni), bracciante, brigante amnistiato e recidivo che, «*accusé de s'avoir réuni volontairement aux brigands le jour trente septembre dernier [1809], et d'avoir été avec eux au siège de la commune de Atina, et d'avoir avec lesdits brigands commis dans les environs de ladite commune pillages et incendies*»<sup>367</sup>, conformemente all'articolo 3 del decreto del 1° agosto 1809, a maggioranza di sei voti su sette, fu condannato<sup>368</sup> a morte e al pagamento delle spese processuali, pari a 143, 90 franchi, corrispondenti a 43 ducati e 83 grani napoletani.

---

<sup>365</sup> Traduzione: Accusato di essersi riunito il giorno trenta settembre dello scorso anno 1809 alla banda dei briganti che assediava il comune di Atina, e di avere, con la detta banda, dato il sacco a, e messo a fuoco, fuori le mura, il palazzo del nominato Pietro Paolo Visocchi.

<sup>366</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 130, del 9 luglio 1810.

<sup>367</sup> Traduzione: Accusato di essersi riunito volontariamente ai briganti il giorno trenta settembre scorso [1809], e di essere stato con loro all'assedio del comune di Atina, e di avere con i detti briganti commesso nei dintorni del detto comune saccheggi e incendi.

<sup>368</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 131, del 9 luglio 1810.

---

### 3. Omicidi, sequestri di persona e rapine

Ampia era la tipologia dei reati giudicati dalla Commissione militare di Capua: omicidi di militari francesi e di civili regnicoli, sequestri di persone benestanti e rapine a mano armata nei confronti di inermi viaggiatori. Le imboscate, in cui incappavano fortuitamente i militari, perlopiù isolati, erano premeditate, tese a gettare scompiglio nell'esercito francese e davano una coloritura politica al brigantaggio. Ad una recrudescenza dei delitti, spesso compiuti con estrema ferocia, corrispondeva una esemplare proporzionalità della pena, applicata con durezza.

#### 3.1 Assassinio di una staffetta militare francese

In un'imboscata lungo la via Appia, nei pressi di Capua, nel mese di luglio 1807 fu uccisa una staffetta militare francese, che da Parigi si recava a Napoli. Rimasero feriti anche alcuni soldati di scorta. Furono arrestati due uomini, nati e residenti a Grazzanise, guardiani di bufale: Giovanni Battista D'Abrusca (30 anni) e Michele Caruso (19 anni). Non rimane traccia dell'interrogatorio, ma solo della sentenza, prassi usuale delle Commissioni militari di Terra di Lavoro. Nel processo<sup>369</sup>, che si tenne a Capua il 23 luglio 1807, Giovanni Battista D'Abrusca fu condannato, all'unanimità, al patibolo. Michele Caruso fu assolto e rimesso immediatamente in libertà.

#### 3.2 Saverio Papa

Lungo la strada da Arienzo a Santa Maria a Vico, insidiosa per la presenza di comitive di briganti, durante il pomeriggio del 12 settembre 1807 avvenne un duplice omicidio. Nella stessa circostanza fu ferito alla mano destra un viaggiatore, di nome Decio Cataldo. I nomi degli uomini uccisi non furono riportati nei verbali processuali. A compiere l'agguato fu la comitiva del brigante Saverio Papa (25 anni), chiamato «Tizzone», figlio di Alessandro e Tommasella, nato e domiciliato a Santa Maria a Vico, bracciante. Arrestato dalle guardie civiche provinciali, Saverio Papa fu condannato<sup>370</sup> al patibolo il 20 febbraio 1808. La Commissione militare ordinò che, avvenuta l'esecuzione, nel cortile del carcere di Capua, la sua testa fosse tagliata e «*envoyée à Santa Maria a Vico, sa patrie, pour y être exposée pour l'exemple des scélérats*»<sup>371</sup>.

#### 3.3 Michael Ziegler

Il tedesco Michael Ziegler (45 anni), nato a Francoforte sul Meno da Johan ed Eleonore Engstler, domiciliato a Torre Annunziata, in provincia di Napoli, era un ex militare con una lunga carriera alle spalle. Aveva raggiunto il grado di sottotenente nella quarta compagnia del corpo dei Pionieri. Si era associato

---

<sup>369</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 8, del 23 luglio 1807.

<sup>370</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 27, del 20 febbraio 1808.

<sup>371</sup> Traduzione: Inviata a Santa Maria a Vico, sua patria, per esservi esposta come monito per gli scellerati.

alla comitiva degli inafferrabili fratelli Gennaro e Sabatino, detto «Sabatiello», Ferrante<sup>372</sup>, originari di Visciano, che imperversavano nel distretto di Nola. Era una banda di circa trenta briganti, dedita alle grassazioni. Dopo aver commesso un omicidio a scopo di rapina, Ziegler fu rintracciato dai gendarmi, arrestato e deferito al carcere di Capua. Il 13 marzo 1808 venne processato<sup>373</sup> e condannato al patibolo. Dovette pagare anche le spese processuali, pari a 130 franchi e 50 centesimi.

### 3.4 L'uccisione del capitano Monglas

Il 12 ottobre 1807, a Livardi, frazione di San Paolo Belsito, nel circondario di Roccarainola, fu ucciso proditoriamente il capitano Monglas, dell'esercito francese, in un agguato condotto dai fratelli Gennaro e Sabatino «Sabatiello» Ferrante, da Luigi Maddaloni e da altri briganti. Luigi Maddaloni<sup>374</sup> (25 anni), di Pasquale e Paola Sena, nato e residente a Scisciano, casale di Marigliano, pettinatore di Canapa, nel periodo borbonico era evaso dal carcere, divenendo un celebre capo-brigante. Arrestato di nuovo, fu ammistiato grazie all'indulto del settembre 1806, riprendendo a scorrere la campagna più ribaldo di prima. La notizia dell'assassinio del capitano Monglas produsse un'ampia risonanza nelle istituzioni, che si spesero senza risparmio per assicurare alla giustizia i responsabili, immediatamente scomparsi. Nella relazione sulla tranquillità pubblica nel Regno di Napoli, inviata il 29 novembre 1807 dal ministro Saliceti<sup>375</sup> al sovrano Giuseppe Bonaparte, si riportava che alcuni sicari del capitano francese erano già stati arrestati e si nutrivano ragionevoli speranze di catturarne ancora altri. Verso gli ultimi giorni di marzo del 1808 Luigi Maddaloni fu fermato dalla gendarmeria. Il processo<sup>376</sup>, che si tenne a Capua il 27 marzo 1808, presenta una peculiarità, essendo l'unico redatto in lingua italiana. Il cancelliere (greffier) Giovanni Tancredi, il cui nome appare una sola volta nei verbali, probabilmente non sapeva il francese. La commissione militare, all'unanimità, condannò Luigi Maddaloni alla pena del patibolo. L'esecuzione si svolse a Livardi, nel luogo dell'assassinio del capitano Monglas. Il corpo del brigante fu sezionato in quarti, che furono esposti ad ammonimento per gli scellerati. Il capo fu reciso e inviato a Scisciano, dove rimase in mostra come segnale di dissuasione per i malintenzionati.

---

<sup>372</sup> BnF, Paris, Archives et manuscrits, Italien 1125, F. 105-108, « Rapport sur l'état du brigandage dans la province de Terre de Labour. Capoue, 2 juin 1812 », f. 107 r. Cfr. Giuseppe Ceci, a cura di, *Dalle memorie del generale Vincenzo Pignatelli di Strongoli, capitolo VI Contro il brigantaggio in Terra di Lavoro*, in *Archivio Storico delle Provincie Napoletane* (ASPN), nuova serie, anno VII, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1921, p. 122. APPENDICE 066.

<sup>373</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 29, del 13 marzo 1808. Michael Ziegler era «de profession militaire depuis plusieurs années au service de l'ancien gouvernement, avec le grade de sous-lieutenant de la quatrième compagnie du Corps des Pionniers, domicilié dans la commune de Torre de l'Annunziata, en province de Naples».

<sup>374</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 33, del 27 marzo 1808. APPENDICE 064.

<sup>375</sup> AN, Fonds Joseph Bonaparte, ministère de la Police Générale, 381 AP, dossier 4. Rapports et pièces jointes adressés au roi Joseph par Saliceti, ministre de la Police générale et, à partir du 1er mai 1807, de la Guerre (4 avril 1806-26 décembre 1808 et sans date). Notizie interne, Tranquillità pubblica, Terra di Lavoro, 29 novembre 1807, rapporto del ministro Antonio Cristoforo Saliceti al re Giuseppe Bonaparte. APPENDICE 065.

<sup>376</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 33, del 27 marzo 1808.

---

### 3.5 Il chierico Nicola Luongo, omicida

Il chierico Nicola Luongo (18 anni), di Tommaso e Gabriella Di Stasio, nato e residente a Capua, studiava in seminario per diventare sacerdote. La sera del 3 gennaio 1808 uccise il soldato Rainier Gratin, appartenente al corpo del Genio militare francese. Il chierico fuggì a Napoli, dove si procurò dei falsi documenti in cui figurava con lo pseudonimo di «Nicola Pollastrello». Si imbarcò per Capri, ma fu arrestato dalla regia marina napoletana, davanti al porto di Massalubrense, il 29 marzo 1808. Fu processato<sup>377</sup> a Capua il 24 aprile 1808 e condannato al patibolo.

### 3.6 Pasquale Sarda e Michele Stauro

Tutti e due nati e domiciliati a Casanova di Carinola, Pasquale Sarda (36 anni), di Tommaso e Lucia Paoella, guardiano di campagna, e Michele Stauro (31 anni), di Pasquale ed Angela Speciale, bracciante, armati di fucile, tesero, il 28 ottobre 1808, a Carinola, un agguato contro Francesco Di Pasquale e Antonio Sano. Francesco Di Pasquale morì all'istante, Antonio Sano rimase ferito. La gendarmeria si mise subito sulle tracce dei due briganti, che restarono latitanti per circa tre mesi, grazie alla tenace complicità di amici e familiari. Furono arrestati a metà gennaio del 1809. Il loro processo<sup>378</sup> si tenne a Capua il 29 gennaio 1809. La Commissione militare, all'unanimità li condannò al patibolo e a rimborsare le spese procedurali, pari a 189, 55 franchi. Al termine dell'esecuzione, avvenuta a Capua il 30 gennaio 1809, le teste di Pasquale Sarda e Michele Stauro furono tagliate e inviate a Carinola, dove rimasero «*exposées dans deux cages de fer sur des poteaux dans un endroit public à la vue des voyageurs*»<sup>379</sup>.

### 3.7 Dei crimini di diritto comune

#### 3.7.1 Pasquale Bevilacqua

Nel mese di giugno 1810 fu arrestato Pasquale Bevilacqua, brigante originario di Roccamonfina. Dal 1800 scorreva la campagna in una comitiva armata. Era accusato dell'assassinio di Pasquale Saggiomo e di tentato omicidio nei confronti di Alessandro De Cianci. Il 18 luglio 1810 la Gran Corte criminale<sup>380</sup> di Terra di Lavoro stabilì che a giudicarlo fosse la Corte speciale. Non si conosce la sentenza.

#### 3.7.2 Giuseppe Nardella

Giuseppe Nardella, originario di Gaeta, già adepto della banda di Fra' Diavolo, ex carcerato, aveva commesso una lunga serie di crimini. L'incendio della casa di Erasmantonio Petriccione. Il furto di

---

<sup>377</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 41, del 28 aprile 1808.

<sup>378</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 75, del 29 gennaio 1809.

<sup>379</sup> Traduzione: Esposte in due gabbie di ferro, su dei pali, in un luogo pubblico, alla vista dei viaggiatori.

<sup>380</sup> ASCe, «Decisioni della Gran Corte Criminale Ordinaria e Speciale di Terra di Lavoro», registro 7/2, «Decisioni di competenza della Corte Speciale», numero 10, addì 18 luglio 1810, in Santa Maria di Capua.

---

cinquanta capre a Domenico Gonzales. L'omicidio di Natale Marcantonio e di un soldato francese. Il tentato omicidio di Pompeo Sabella. Il ferimento a colpi di coltello di Francesco Gallinaro e Annantonia Di Muccio. Il furto di sei ducati a Maria Caponaccio. La Gran Corte criminale<sup>381</sup> di Terra di Lavoro, il 19 ottobre 1810, stabilì che il suo processo dovesse tenersi davanti alla Corte speciale e che ad assumerne la difesa fosse il patrocinatore Pasquale Montone. Purtroppo, non sono pervenuti né gli atti processuali né il verdetto.

### **3.8 Il rapimento del sacerdote Don Pasquale Meta a San Germano**

I briganti, mediante informazioni acquisite da fiancheggiatori, prendevano di mira persone facoltose per rapirle al momento opportuno. A San Germano, la mattina del 25 maggio 1809, il sacerdote Don Pasquale Meta fu prelevato e «*violemment, et avec menaces, transporté sur une montagne*»<sup>382</sup>. A sequestrarlo furono: Luciano Jannaccone (35 anni), nato e domiciliato a San Germano, guardiano di bufale; Giovanni Beati (40 anni), detto «Barbone», nato a Venezia, ex maestro di scuola, mendicante e senza fissa dimora; Benedetto Palombo (24 anni), detto «Cangiano», nato e residente a San Germano, pastore. Il sacerdote venne liberato solamente quando i suoi familiari pagarono cinquecento ducati. Dopo aver diviso i soldi, i briganti si separarono. Jannaccone fu catturato immediatamente dalla gendarmeria reale. Trasferito a Capua, il 3 giugno 1809 fu condannato<sup>383</sup> a venticinque anni di reclusione e al pagamento delle spese procedurali, pari 101, 50 franchi. Giovanni Beati e Benedetto Palombo, che si erano nascosti, furono scoperti e arrestati ad agosto del 1809. La gendarmeria, credendo che fosse coinvolto nel sequestro, negli stessi giorni arrestò anche Leonardo Pedale (63 anni), di San Germano, dottore in fisica, possidente. La Commissione militare<sup>384</sup>, il 29 agosto 1809, condannò Giovanni Beati e Benedetto Palombo a quindici anni di carcere e al rimborso delle spese processuali, equivalenti a 153, 75 franchi. In assenza di prove, assolse Leonardo Pedale.

### **3.9 Rapine contro viaggiatori**

La stragrande maggioranza dei reati consisteva nelle rapine commesse nei riguardi di viaggiatori indifesi, che costituivano facili prede per i briganti.

#### **3.9.1 Stefano Izzo**

Stefano Izzo (27 anni), nato e residente a Grazzanise, guardiano di bufale, aveva commesso diverse rapine nei confronti di viaggiatori lungo la via Appia. Ai primi di novembre del 1807 fu arrestato e trasferito

---

<sup>381</sup> ASCe, «Decisioni della Gran Corte Criminale Ordinaria e Speciale di Terra di Lavoro», registro 7/1, «Decisioni provvisorie della Corte Criminale di Terra di Lavoro», numero 489, addì 19 ottobre 1810, in Santa Maria di Capua.

<sup>382</sup> Traduzione: Violentemente, e con minacce, trasportato su una montagna.

<sup>383</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 88, del 3 giugno 1809.

<sup>384</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 104, del 29 agosto 1809.

a Capua. Venne processato<sup>385</sup> il 15 novembre 1807. La commissione militare, all'unanimità, lo condannò al patibolo e al rimborso delle spese giudiziarie. Dispose, per giunta, che le membra e la testa di Stefano Izzo fossero «*coupées et transportées sur la grande route de Rome entre les tavernes de Marotta e d'Agnena pour y être suspendues à des portaux et exposées à la vue des voyageurs*»<sup>386</sup>.

### 3.9.2 Mauro Porciello

Mauro Porciello (26 anni), di Natale ed Angela Esposito, nato e residente a Scisciano, giardiniere, la sera del 4 gennaio 1808, lungo la strada per Nola fu autore di una rapina a mano armata nei confronti di alcuni viaggiatori. In breve tempo Porciello fu arrestato e trasferito in carcere a Capua. La commissione militare<sup>387</sup>, il 24 gennaio 1808, lo condannò al patibolo e a rimborsare le spese procedurali. L'esecuzione avvenne, nell'arco delle ventiquattro ore, sul luogo del delitto. La testa di Mauro Porciello fu tagliata per essere esposta come segnale di dissuasione per i malviventi. Il verbale del giudizio, redatto in forma sintetica, fu tradotto in lingua italiana e stampato in cento copie, di cui novantasette vennero affisse sui muri delle case di Scisciano e le restanti tre inviate, rispettivamente, al generale di brigata Andrea Colonna di Stigliano, comandante militare della provincia di Terra di Lavoro, al ministro della Guerra e della Polizia generale, Antonio Cristoforo Saliceti, e al generale di divisione Jean-Maximilien Lamarque<sup>388</sup>, capo di stato maggiore dell'Armata francese.

### 3.9.3 Angelo De Iorio e Sabatino Sacco

Angelo De Iorio (25 anni), di Francesco e Rosa Bernardi, nato a Sant'Agata de' Goti, residente a Valle di Maddaloni, bracciante, e Sabatino Sacco (33 anni), di Giovanni e Fiorina Suppa, nato a Maddaloni e domiciliato a Montedecoro, bracciante, ai principi di febbraio 1808 furono arrestati per aver commesso una rapina a mano armata, a Valle di Maddaloni, nei confronti di Nicola Viola, di Pozzovetere, frazione di Caserta. La Commissione militare<sup>389</sup>, il 13 febbraio 1808, li condannò a morte. Dopo l'esecuzione la testa di Sabatino Sacco fu tagliata e «*envoyée à Montedecoro, sa patrie, pour y être exposée pour l'exemple des scélérats*»<sup>390</sup>.

---

<sup>385</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 18, del 15 novembre 1807.

<sup>386</sup> Traduzione: Tagliate e trasportate sulla grande strada di Roma tra le taverne di Marotta e d'Agnena per esservi appese ai portali ed esposte alla vista dei viaggiatori.

<sup>387</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 23, del 24 gennaio 1808. APPENDICE 067.

<sup>388</sup> Jean-Maximilien Lamarque (Saint-Sever, 22 luglio 1770- Parigi, 1° giugno 1832). Georges Six, *Dictionnaire biographique des généraux & amiraux français de la Révolution et de l'Empire (1792-1814)*, volume 2, K-Z, pp. 42-43 «LAMARQUE, Jean-Maximilien».

<sup>389</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 25, del 13 febbraio 1808

<sup>390</sup> Traduzione: Inviata a Montedecoro, sua patria, per esservi esposta ad esempio degli scellerati.

---

### **3.9.4 Domenico Ronga**

Nei dintorni di Nola si susseguivano frequentemente agguati a diligence. Per una rapina commessa nei confronti dei fratelli Bruno e Mario Iovino, intermediari di compravendite, fu catturato dalla gendarmeria Domenico Ronga (40 anni), chiamato di «Scuorzo», di Nicola e Maria Caliendo, nato e residente a Saviano, bracciante. Il 20 febbraio 1808 Domenico Ronga fu condannato<sup>391</sup> ad otto anni di reclusione, da scontare nel carcere di Capua.

### **3.9.5 Carmine Tudino**

Carmine Tudino (27 anni), di Mattia ed Antonia Simeone, nato e domiciliato a Sant'Ambrogio (Sant'Ambrogio del Garigliano), bracciante, già galeotto in Alessandria, con la propria barca aiutava talvolta i briganti ad oltrepassare il Garigliano. Aveva inoltre commesso diverse rapine. Arrestato a maggio 1808, condotto a Capua, fu processato<sup>392</sup> il 31 maggio 1808. Venne condannato a morte, tramite impiccagione, ed al pagamento delle spese processuali, pari a 189, 50 franchi.

### **3.9.6 Vito Esposito e Crescenzo Nocerino**

Nella prima metà del 1808 scorrevano l'Agro nolano anche i briganti Vito Esposito e Crescenzo Nocerino, che avevano commesso diverse rapine a danno di mercanti e barrocciai. Vito Esposito (25 anni), di Pietro e Domenica Sivo, nato e domiciliato a Scisciano, carbonaio, era chiamato «Vitone» per il fisico robusto. Crescenzo Nocerino (21 anni), di Pasquale ed Elisabetta Ciriello, nato e residente a Somma Vesuviana, in provincia di Napoli, abitava presso la «masseria di Ciciniello», dove faceva il bracciante e il venditore di vini al minuto. I due briganti, processati<sup>393</sup> a Capua, il 12 giugno 1808, furono condannati al patibolo. La loro esecuzione avvenne nella pubblica piazza di Scisciano. La testa di Vito Esposito fu tagliata, messa in una gabbia di ferro ed esposta a Scisciano accanto alla testa di Luigi Maddaloni, di cui era stato sodale, a futuro esempio degli scellerati. Le spese processuali, pagate in solido dai condannati, ammontarono a 172. 70 franchi.

### **3.9.7 Giovanni Stigliano, Michele Catalano e Luigi De Biase**

Agli inizi di gennaio 1808 dalle carceri del Carmine in Napoli, dov'erano detenuti per aver commesso dei reati comuni, evasero tre briganti: Michele Catalano (31 anni), detto «San Clemente», nato e residente a Napoli, nei dintorni del Sedile di Porto, maniscalco; Luigi De Biase (32 anni), nato e domiciliato a Napoli, vicino alla chiesa di Santa Brigida, calzolaio, già galeotto nelle isole di Santo Stefano e delle Tremiti; Giovanni Stigliano (24 anni), nato e residente a Ponticelli, bracciante.

---

<sup>391</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 28, del 20 febbraio 1808.

<sup>392</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 43, del 31 maggio 1808.

<sup>393</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 47, del 12 giugno 1808.

---

Furono arrestati di nuovo in tempi e luoghi diversi: Michele Catalano a Napoli il 21 gennaio 1808; Luigi De Biase in Acerra il 23 gennaio 1808; Giovanni Stigliano, il 14 marzo 1808, a Ponticelli, all'interno della basilica di Santa Maria della Neve<sup>394</sup>, con le armi addosso. Vennero processati<sup>395</sup> a Capua il 12 giugno 1808. Giovanni Stigliano fu condannato a morte, Michele Catalano a ventiquattro anni di carcere, Luigi De Biase a sei anni di carcere. Al termine dell'esecuzione di Giovanni Stigliano, avvenuta a Napoli nel quartiere del Ponte della Maddalena, la sua testa fu tagliata e «*envoyée à Ponticelli, sa patrie, afin de y rester exposée dans une cage de fer à l'exemple avenir des scélérats*»<sup>396</sup>. Prima di andare in carcere, Michele Catalano e Luigi De Biase passarono «*avec la corde à la goule sous la potence*»<sup>397</sup>. Le spese procedurali, a carico dei tre condannati, ammontarono a 212 franchi.

### 3.9.8 Virginio Vella

Virginio Vella (20 anni), di Domenico e Teresa Forte, nato e residente a Casalattico, bracciante. Già adepto della comitiva di Fra' Diavolo, amnistiato nel dicembre 1807, dopo una parentesi di inattività aveva ripreso a delinquere, aggregandosi a Graziano Matassa. Ai primi di luglio 1808 fu arrestato dalle guardie civiche provinciali di Casalattico mentre commetteva una rapina a mano armata. La Commissione militare<sup>398</sup>, il 15 luglio 1808, ai sensi dell'articolo 20 della legge dell'8 agosto 1806, «*Tous les individus, ou confesses ou convaincus, coupables des crimes contre la sureté publique, commis à main armée en campagne, et sur les voies publiques, les auteurs, et chefs d'attroupements séditioneux, et armés, les instigateurs de révolte populaire, et les coupables d'embauchage, d'espionnage, de correspondance coupable avec l'ennemi ou à sa faveur seront punis de mort*», all'unanimità lo condannò al patibolo e al pagamento delle spese processuali, pari a 103, 70 franchi. L'esecuzione avvenne nel cortile del carcere di Aversa.

### 3.9.9 Il sacerdote Don Girolamo D'Arezzo

Il sacerdote Don Girolamo D'Arezzo (30 anni), figlio di Tommaso e Marcellina Rapa, nato e residente a Vairano Patenora, era un uomo dai discussi costumi, avvezzo ai misfatti. Impugnando un coltello, giunse a minacciare di morte perfino un proprio zio. Di sovente si accompagnava con Stefano Cajazzo (22 anni), di Nicola e Serafina Di Muccio, nato e domiciliato a Vairano Patenora, guardiano di bufale. Insieme avevano derubato più volte, per strade e campagne. Dopo i colpi messi a segno, i due avevano l'abitudine di rifugiarsi nel vasto e folto bosco di Selvapiana<sup>399</sup>, appartenente alla Reale riserva di caccia di Venafro, abbondante di cinghiali e di capre selvatiche. La mattina dell'8 ottobre 1807, sulla via per Venafro, poco

---

<sup>394</sup> Cfr. Carlotta Latini, *Il diritto d'asilo nelle chiese in età moderna. Alcune riflessioni sull'immunitas e il privilegium*, in BERTRAND Gilles, BRICE Catherine, INFELISE Mario, sous la direction de, *Exil, asile: du droit aux pratiques (XVIe -XIXe siècle)*, Rome, École Française de Rome, 2022, pp. 35-46.

<sup>395</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 48, del 12 giugno 1808.

<sup>396</sup> Traduzione: Inviata a Ponticelli, sua patria, al fine di restarvi esposta in una gabbia di ferro a futuro esempio degli scellerati.

<sup>397</sup> Traduzione: Con la corda alla gola sotto la forca.

<sup>398</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 50, del 15 luglio 1808.

<sup>399</sup> ASCe, Intendenza Borbonica, Affari Comunali, busta 945 «Pietravairano», fascicolo 1 «Anni 1806-1809», sottofascicolo 7 «Anno 1808. Polizia urbana, rurale, boschiva». APPENDICE 068.

lontano dall'ostello «Pagliarone», in un sito detto «Siepe del lago», il sacerdote e il suo sodale depredarono il regio corriere Francesco Di Giorgio del denaro e degli effetti personali. La sera del 20 aprile 1808, armati di bastoni e coltelli, D'Arezzo e Cajazzo, lungo una via di campagna, rubarono il mantello ad Alessandro Vallante. Poi andarono a cenare in una trattoria, trascorrendo il tempo spensieratamente. Vallante, che era andato nella caserma della gendarmeria a denunciare il furto, seppe indicare precisamente il luogo in cui si trovavano. I gendarmi, a ranghi serrati, andarono a colpo sicuro verso la trattoria. D'Arezzo e Cajazzo, circondati e senza via di scampo, vennero arrestati e condotti a Capua. Nel processo<sup>400</sup>, che si tenne il 16 luglio 1808, furono entrambi condannati al patibolo, oltre che al pagamento delle spese giudiziarie, pari a 105, 80 franchi. La sentenza fu eseguita in Piazza d'Armi a Caserta. La Commissione militare ordinò inoltre che le loro teste fossero *«tranchées et exposées dans une cage de fer dans ledit lieu où ils ont commis le vol au susdit courrier royal Francesco Di Giorgio»*<sup>401</sup>.

### 3.9.10 Giuseppe Pagliuca

Giuseppe Pagliuca (24 anni), di Francesco e Cecilia De Roberto, nato e residente a Sessa Aurunca, falegname e fornaio, fu arrestato, a metà novembre 1809, lungo la via Appia, da una colonna mobile. A Capua, il 29 novembre 1809, *«prévenu d'avoir été toujours un voleur et d'avoir toujours vécu avec des mauvais sujets»*<sup>402</sup>, dalla Commissione militare fu condannato<sup>403</sup> a venti anni di carcere e al rimborso delle spese procedurali, pari a 91, 25 franchi.

### 3.9.11 Giuseppe Manfredi

Giuseppe Manfredi (18 anni), di Michele e Giuseppa Serino, nato e residente a Taurano, casale di Lauro, falegname, aggregatosi al brigante Girolamo Capiello, compì una serie di rapine. Entrambi, il 21 dicembre 1807, a Lauro, entrarono nella casa di Nicola Corbisiero e, tenendo le armi puntate contro sua moglie, Francesca Caccavale, estorsero ventuno ducati e sessanta grani. Giuseppe Manfredi fu arrestato a dicembre 1808. La commissione militare<sup>404</sup>, il 19 dicembre 1808, lo condannò a venti anni di carcere e al pagamento delle spese processuali, ammontanti a 147, 60 franchi.

### 3.9.12 Felice Ardolino e Stefano De Risi

Entrambi braccianti, nati e residenti a Faibano, casale di Nola, Felice Ardolino (18 anni), di Martino e Carminella Schiavone, e Stefano De Risi (20 anni), di Domenico e Antonella Quadrano, nei primi giorni di maggio 1809 furono arrestati per aver commesso diverse rapine a mano armata. La Commissione

---

<sup>400</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 51, del 16 luglio 1808.

<sup>401</sup> Traduzione: Tagliate ed esposte in una gabbia di ferro nel detto luogo dove loro hanno commesso il furto al suddetto corriere reale Francesco Di Giorgio.

<sup>402</sup> Traduzione: accusato di essere stato sempre un ladro e di aver vissuto sempre con dei cattivi soggetti.

<sup>403</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 116, del 29 novembre 1809.

<sup>404</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 70, del 19 dicembre 1808.

---

militare<sup>405</sup>, il 22 maggio 1809, li condannò al patibolo e al rimborso delle spese processuali, pari a 154, 40 franchi. Dopo l'esecuzione, avvenuta a Capua nella piazza di Castelluccio, i cadaveri di Felice Ardolino e Stefano De Risi furono «*exposés pendant vingt-quatre heures pour public exemple des malintentionnés*»<sup>406</sup>.

### 3.9.13 Aniello Abbatiello e Stefano Fantarella

Durante la primavera del 1809 la comitiva di Vincenzo Di Stefano, chiamato «Salzano», commise svariate rapine ai danni di civili, specie lungo le strade nei dintorni di Arienzo. Due componenti della banda Salzano, nati e domiciliati in Arienzo, braccianti, Aniello Abbatiello (35 anni), di Angelo ed Elisabetta De Maruggi, e Stefano Fantarella (26 anni), di Giuseppe e Teresa Recchiello, furono arrestati e condotti a Capua. Il 22 maggio 1809 furono processati<sup>407</sup> e condannati a morte. L'esecuzione avvenne a Capua, nella piazza d'armi di Castelluccio, dove i corpi rimasero esposti per ventiquattro ore.

### 3.9.14 Domenico Antonio Cerrone e Marcellino Pece

Domenico Antonio Cerrone (25 anni), nato a Sant'Elia di San Germano (Sant'Elia Fiumerapido) da Pietro e Rosalba Fragnoli, domiciliato a Piedimonte d'Alife, operaio in una cartiera, e Marcellino Pece (22 anni), di Pasquale e Diamante Leggiero, nato a Piedimonte d'Alife, domiciliato in Ailano, falegname, furono arrestati a metà giugno 1809, «*prévenus de brigandage et d'avoir fait partie de la bande du chef-brigand Maligno, et ses compagnons, et d'avoir, en campagne à main armée et en comitive, commis des vols sur les voies publiques et d'avoir été arrêtés les armes à la main*»<sup>408</sup>. La Commissione militare<sup>409</sup>, il 3 luglio 1809, li condannò al patibolo e al pagamento delle spese processuali, pari a 105, 15 franchi.

### 3.9.15 Giuseppe Di Cosimo

Giuseppe Di Cosimo (22 anni), di Gianpietro ed Arcangela Ciotti, nato e residente a Baselice, circondario di San Bartolomeo in Galdo, provincia di Capitanata, bracciante, fu arrestato da un drappello del reggimento Royal-Corse, il 2 giugno 1809, dopo aver perpetrato una rapina danno di persone indifese, mentre in comitiva e a mano armata percorreva il bosco di Baselice. Tradotto a Capua, il 27 luglio 1809, dalla Commissione militare fu condannato<sup>410</sup> al patibolo e a retribuire le spese processuali, pari a 157 franchi.

---

<sup>405</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 85, del 22 maggio 1809.

<sup>406</sup> Traduzione: Esposti per ventiquattro ore a pubblico esempio dei malintenzionati.

<sup>407</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 86, del 22 maggio 1809.

<sup>408</sup> Traduzione: Accusati di brigantaggio e d'aver fatto parte della banda del capo-brigante Maligno, e suoi compagni, e d'avere, in campagna a mano armata e in comitiva, commesso delle rapine sulle strade pubbliche e di essere stati arrestati con le armi alla mano.

<sup>409</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 94, del 3 luglio 1809.

<sup>410</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 96, del 27 luglio 1809.

### **3.9.16 Rocco Rainieri**

Rocco Rainieri (22 anni), di Lorenzo e Saveria Lerro, nato e residente a Castelfranco (Castelfranco in Miscano), in Principato Ulteriore, forese, nel mese di luglio 1809 fu arrestato, armi alla mano, in Val Fortore, con l'accusa di brigantaggio. Negli anni precedenti, facendo parte di una comitiva a cavallo, aveva commesso numerose rapine sulle strade pubbliche. Il 28 luglio 1809 la commissione militare<sup>411</sup>, all'unanimità, lo condannò a morte e a rifondere le spese procedurali, ammontanti a 160, 50 franchi.

### **3.10 Briganti nel circondario di Traetto**

Nel circondario di Traetto<sup>412</sup>, durante il 1811, si verificarono diversi episodi di brigantaggio. Nelle campagne di Spigno (Saturnia) il 29 settembre 1811, i briganti rapinarono Arcangelo Venditto (40 anni), Giovanni Vento (30 anni), Vincenzo Palazzo (38 anni) e Giovanni Quaglioza (20 anni), braccianti. Nel villaggio di Santa Maria Infante, frazione di Traetto, furono derubati dai briganti Crescenzo Santamaria (19 anni) il 3 ottobre 1811 e Nicola Pensiero (46 anni) il 25 ottobre 1811. A Fratte (Ausonia) il 3 ottobre 1811 fu rapinato Michele Zagarelli (60 anni).

---

<sup>411</sup>ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 97, del 28 luglio 1809.

<sup>412</sup> ASLt, Pretura di Minturno, busta 3, fascicolo 10, sottofascicolo «Registro dei delitti criminali dal 1811 al 1814». Infrazioni di Legge avvenute nel circondario di Traetto per l'anno 1814. Misfatti.

---

## 4. Complici, manutengoli, doppiogiochisti e disertori

A sostegno dei briganti agiva un'ampia struttura sistematicamente organizzata, costituita da persone che in maggioranza vivevano ai margini della società civile. In effetti, diventava difficile, se non impossibile, per i briganti, muoversi e operare in un contesto in cui avessero tutti contro e pertanto cercavano di crearsi attorno un minimo di consenso sociale, il più delle volte adoperando un atteggiamento minaccioso. Cospicuo si rivelava anche il numero degli opportunisti, di coloro che apparentemente si mostravano ossequenti verso il nuovo governo, ma che in realtà tramavano a favore del ritorno della dinastia borbonica. Si registravano, tra le file dei soldati francesi, specialmente d'origine corsa, e regnicoli, numerose diserzioni, per le più svariate cause, tra cui la non accettazione della coscrizione obbligatoria introdotta dal sovrano Giuseppe Bonaparte nel 1807 e proseguita anche sotto il regno di Gioacchino Murat, fino alla fine.

### 4.1 Conniventi, rifornitori ed intermediari

#### 4.1.1 Nicola Fiorentino e Giovanni Grieco

I briganti potevano contare su di una fitta rete di solidarietà e complicità. Altrimenti la loro esistenza sarebbe stata molto difficile, se non impossibile. I fiancheggiatori si dividevano in tre categorie: a) volontari, che lo facevano per intima adesione alla causa borbonica o perché parenti dei briganti; b) prezzolati, che agivano per convenienza; 3) obbligati, divenuti tali per costrizione o per timore di ritorsioni.

Due napoletani furono fermati dalla gendarmeria per aver tentato di procurare un imbarco al capocomitiva Luigi Maddaloni, che si preparava a fuggire a Capri per mettersi in salvo sotto tutela inglese. Il piano fu sventato. Il 27 marzo 1808 a Capua si tenne il processo<sup>413</sup> nei loro confronti. Nicola Fiorentino (34 anni), abitante nei pressi della chiesa (ora demolita) di San Nicola alla Dogana, marinaio, era accusato «*di voler con la sua barca trafugare in Capri presso il nemico il detto Luigi Maddaloni per il prezzo di ducati sessanta e di averne ricevuto in conto la somma di ducati cinquantasette*»; Giovanni Grieco (50 anni), farinaio, domiciliato «*al vicolo del Carminiello al Mercato, nelle case del Monastero di San Domenico Maggiore*», era accusato di aver nascosto nella propria casa Luigi Maddaloni e di avergli procurato l'imbarco. Nicola Fiorentino e Giovanni Grieco il 28 marzo 1808 furono giustiziati<sup>414</sup> mediante impiccagione a Napoli in piazza del Mercato. I loro corpi restarono appesi per tutta la giornata, ad ammonimento dei malintenzionati.

---

<sup>413</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 33, del 27 marzo 1808. APPENDICE 069.

<sup>414</sup> Antonella Orefice, *Tra le mani del boia. Tre secoli di pena capitale a Napoli dai Viceré ai Savoia (1536-1862)*, Napoli, Editoriale scientifica, 2023, p. 273.

#### **4.1.2 Felice Ciarella**

Felice Ciarella (50 Anni), soprannominato «Meschino», nato e residente a Casalvieri, bracciante. Era anche un contrabbandiere di polvere da sparo, di cui sistematicamente riforniva tre briganti: Francesco Iacobelli, detto «Fra' Diavolo», di Casalvieri; Crescenzo Zuorro<sup>415</sup>, denominato «Fra' Paura» o «Impaura», di Casalvieri; Graziano Matassa<sup>416</sup>, originario di Casalattico. Nel mese di giugno 1808 venne arrestato. La commissione militare<sup>417</sup>, l'11 giugno 1808, lo condannò al patibolo e al rimborso delle spese processuali, pari a 125, 20 franchi.

#### **4.1.3 Raffaele Napoletano**

A Casaferrò, frazione di Marigliano, fu arrestato Raffaele Napoletano (21 anni), di Gioacchino ed Antonia Gioja, pettinatore di canapa, con l'accusa di essere un manutengolo di Luigi Maddaloni e Felice Porciello. Usualmente li riforniva di viveri. Il 19 dicembre 1808, a Capua, Raffaele Napoletano fu condannato<sup>418</sup> a cinque anni di carcere e a retribuire le spese giudiziali, pari a 72, 50 franchi.

#### **4.1.4 Giuseppe D'Agostino e Giuseppe Mangiacapre**

Giuseppe D'Agostino (40 anni), di Secondino e Paloma<sup>419</sup>, nato e domiciliato a Carano di Sessa, bracciante, e Giuseppe Mangiacapre (27 anni), di Luciano e Giuseppa De Luca, nato e residente a Carano di Sessa, giornaliero, furono arrestati il 27 gennaio 1809 con l'accusa di aver fornito viveri al brigante Giuseppe Sciaudone, detto «Paladino». La Commissione militare<sup>420</sup>, il 28 agosto 1809, non avendo trovato riscontri oggettivi, li assolse.

---

<sup>415</sup> BnF, Archives et manuscrits, Italien 1125, F. 105-108, « Rapport sur l'état du brigandage dans la province de Terre de Labour. Capoue, 2 juin 1812 », ff. 106v.-107r. (Crescenzo Zuorro). « Crescence Zuorro, dit Impaura, de Casalattico, 32 ans, bon physique et cruel ; chef d'une bande le 1806 et le 1807, il fut tué dans une affaire d'armes le mois de mai 1807 ».

<sup>416</sup> BnF, Archives et manuscrits, Italien 1127, F. 149-161, « État des brigands de l'arrondissement de Venafro, district de Sora, qui ont infesté les montagnes de ce district depuis 1806 jusqu'au 1er juin 1812, ainsi que de l'arrondissement de Cervaro [sans date, après 1812] », f. 159, n° 249 (Graziano Matassa). « Graziano Matassa, de Casalattico, 28 ans, bon physique et voleur ; brigand du dit Zuorro, il fut tué dans une affaire d'armes le mois de mai 1807 ». ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Governo di Napoli, busta 5510, fascicolo «Graziano Matassa e Giovanni Morelli». Lettera di Marzio Mastrilli, marchese del Gallo, ministro degli Esteri del Regno di Napoli, all'ambasciatore francese in Roma, Charles-Jean-Marie Alquier, che curava anche le relazioni diplomatiche regnicole presso la Santa Sede. Napoli, 1° giugno 1807. Di solito, l'ambasciatore Alquier informava il segretario di Stato, cardinale Filippo Casoni, che provvedeva all'estradizione dei latitanti, come avvenne anche per Graziano Matassa e Giovanni Morelli. APPENDICE 070.

<sup>417</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 45, dell'11 giugno 1808.

<sup>418</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 71, del 19 dicembre 1808.

<sup>419</sup> Nel verbale manca il cognome.

<sup>420</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 102, del 28 agosto 1809.

#### **4.1.5 Filippo Cartaro**

Filippo Cartaro (36 anni), di Francesco e Delicata Andreoli, nato e residente a Casanova di Carinola, sorvegliante delle bufale di proprietà del convento dei Frati Agostiniani di Sessa Aurunca, fu arrestato nel mese di giugno 1809 per aver fornito viveri ai due ricercati Pasquale Sarda e Michele Staulo. La Commissione militare<sup>421</sup>, il 26 giugno 1809, lo condannò ad un anno di carcere e al pagamento delle spese processuali, per una somma di 138, 65 franchi.

#### **4.1.6 Pasquale Tartaglia**

Il massiccio del Matese, per la sua conformazione, offriva nascondigli difficili da scovare ed era molto frequentato da diverse comitive di briganti. Verso la fine di agosto del 1809 a Letino fu arrestato Pasquale Tartaglia (22 anni), di Felice e Maria Tamburo, ex brigante, amnistiato, bracciante. Era accusato di aver provveduto di viveri una comitiva di briganti arrivata a Letino il 20 agosto 1809. La commissione militare<sup>422</sup>, il 6 settembre 1809, conformemente all'articolo 20 della legge dell'8 agosto 1806, lo condannò al patibolo e al pagamento delle spese processuali, pari a 73 franchi.

#### **4.1.7 Antonio e Crescenzo Grossi**

A Sant'Andrea di Vallefredda (Sant'Andrea del Garigliano), Antonio Grossi (63 anni) e suo figlio Crescenzo (24 anni), guardiani di buoi, furono arrestati, ad agosto 1809, in base al sospetto di aver offerto ospitalità al brigante Giovanni Di Sano, detto «Gaggè». Rivelatasi infondata l'accusa, la commissione militare<sup>423</sup>, il 7 settembre 1809, li assolse.

#### **4.1.8 Saverio Filippo Celentano e Lorenza Celentano**

Saverio Filippo Celentano (32 anni), detto «Imbeccatore», e Lorenza Celentano (30 anni), fratello e sorella, braccianti, figli di Arcangelo e Angela Reale, nati e residenti a Sant'Andrea di Vallefredda, non erano sconosciuti alle forze dell'ordine.

Lorenza Celentano aveva un carattere palesemente intemperante e Saverio Filippo Celentano svolgeva funzioni di informatore e intermediario per conto dei briganti<sup>424</sup>. Nel corso degli anni era entrato in contatto con Benedetto Panetta, Giovanni Di Sano «Gaggè» e Pietro Saltarelli «di Cicia», cui abitualmente faceva da guida e riforniva di viveri. Ricevette parte del denaro estorto, il 3 gennaio 1809, al possidente Nicola Rossi, di Sant'Andrea di Vallefredda. Minacciò il commissario di polizia Virgilio Di Pippo, originario di

---

<sup>421</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 93, del 26 giugno 1809.

<sup>422</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 105, del 6 settembre 1809.

<sup>423</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 108, del 7 settembre 1809.

<sup>424</sup> ASCe, «Decisioni della Gran Corte Criminale Ordinaria e Speciale di Terra di Lavoro», registro 7/2, «Decisioni di competenza della Corte Speciale», numero 26, addì 24 settembre 1810, in Santa Maria di Capua.

---

---

Roccamonfina, molto attivo nella lotta al brigantaggio<sup>425</sup>. Lorenza Celentano non era meno pericolosa del fratello, avendo estorto denaro finanche al marito, Francesco Laurenza, che l'aveva lasciata vedova anzitempo. Il 30 luglio 1809, impugnando un coltello, intimorì il parroco, l'arciprete Don Natale Di Raimo, e il possidente Diego Galasso, dicendo che li avrebbe fatti uccidere dai briganti. Il 31 agosto 1809 Giovanni Di Sano «Gaggè» assalì, a Sant'Andrea di Vallefredda, la casa dell'arciprete Di Raimo, rubando viveri ed oggetti preziosi. Nicola Di Raimo, fratello del sacerdote, fu sequestrato. Tornò libero dopo che la famiglia pagò un riscatto di ottantanove ducati. Nelle fasi del sequestro Saverio Filippo Celentano agì da mediatore. Nel mese di settembre Lorenza e Saverio Filippo Celentano furono arrestati e condotti a Capua. La commissione militare<sup>426</sup>, il 22 settembre 1809, condannò all'unanimità al patibolo Saverio Filippo Celentano e a dieci anni di reclusione Lorenza Celentano. Le spese processuali, pagate in solido dai due condannati, furono pari a 157, 75 franchi. Dopo l'esecuzione, la testa di Saverio Filippo Celentano fu tagliata e inviata «à la commune de Sant'Andrea de Vallefredda pour y rester exposée dans une cage de fer dans un endroit public pour l'exemple des malintentionnés»<sup>427</sup>.

#### 4.1.9 Nicola Baris, Agostino Di Tucci, Nicola Santo Gallo e Filippo Colorzo

Agli inizi di gennaio 1810, nei pressi di Gaeta, furono arrestati quattro uomini, accusati di essere parte integrante della reazione antifrancese: Nicola Baris (27 anni), di Lorenzo e Cecilia De Landro, nato e domiciliato a San Pietro in Curolis (Esperia), bracciante; Agostino Di Tucci (40 anni), di Erasmo Antonio e Francesca Antonia Perrone, nato e residente a Gaeta, bracciante; Nicola Santo Gallo (50 anni), di Pasquale e Isabella Romano, nato e residente a Gaeta, bracciante; Filippo Colorzo (31 anni), di Nicola e Rosa Coccoluto, nato e domiciliato a Gaeta, bracciante.

Nicola Baris era incriminato per essere un «*brigand hors-la-loi, d'avoir été arrêté avec les armes à la main le jour trois d'octobre dernier du susdit an 1809*»<sup>428</sup>. Agostino Di Tucci e Nicola Santo Gallo erano ritenuti «*prévenus d'avoir favorisé le débarquement des munitions de guerre qui parvenaient par l'ennemi et d'avoir caché de la poudre à feu dans la plage de Saint-Augustin dans les environs de Gaète, l'ayant fournie aux brigands; leur ont fourni les moyens de se soutenir en campagne, troublant la tranquillité publique*»<sup>429</sup>. Filippo Colorzo era considerato «*prévenu d'avoir été complice à cacher la susdite poudre à feu*»<sup>430</sup>. Al termine del processo<sup>431</sup>, che si tenne a Capua l'11 gennaio 1810, la Commissione militare

---

<sup>425</sup> ASNa, Ministero della Polizia generale, Archivio Generale, Prima numerazione, Direzione, poi Soprintendenza di Polizia, fascio 116, inserto 179 «Supplica di Virgilio Di Pippo». Si rimanda in appendice alla lettera che Virgilio Di Pippo, il 15 novembre 1803, scrisse al re Ferdinando IV di Borbone, circa la situazione dell'ordine pubblico nei dintorni di Roccamonfina. APPENDICE 071.

<sup>426</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 109, del 22 settembre 1809.

<sup>427</sup> Traduzione: Al comune di Sant'Andrea di Vallefredda per restarvi esposta in una gabbia di ferro in un luogo pubblico per esempio dei malintenzionati.

<sup>428</sup> Traduzione: Brigante fuori legge, di essere stato arrestato con le armi alla mano il tre ottobre dello scorso anno 1809.

<sup>429</sup> Traduzione: Accusati di aver favorito lo sbarco di munizioni da guerra giunte dal nemico e di aver nascosto della polvere da sparo presso la spiaggia di Sant'Agostino nei dintorni di Gaeta e di averla fornita ai briganti. Hanno fornito loro [i briganti] i mezzi per sostentarsi in campagna, disturbando la pubblica tranquillità.

<sup>430</sup> Traduzione: Accusato di essere stato complice a nascondere la suddetta polvere da sparo.

<sup>431</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 117, del 11 gennaio 1810.

---

dichiarò, all'unanimità, Filippo Colorzo non colpevole, e «*faisant droit aux conclusions du rapporteur*»<sup>432</sup>, in base all'articolo 3 del decreto del 1° agosto 1809, condannò, all'unanimità, alla pena di morte Nicola Baris, e conformemente all'articolo 10 del decreto del 1° agosto 1809, condannò, all'unanimità, alla pena di morte sia Agostino Di Tucci sia Nicola Santo Gallo. Le spese processuali, pagate in solido dai tre condannati, ammontarono a 269, 25 franchi.

#### 4.1.10 Celestino e Maria Antonia Tomassi

A Vallerotonda, Celestino Tomassi (33 anni), e sua sorella, Maria Antonia (26 anni), braccianti, figli di Michele ed Angela Tomassi, furono arrestati nel mese di aprile 1810. Celestino era accusato «*d'avoir conservé dans sa maison jusque au moment de son arrestation trois fusils*»<sup>433</sup>. Maria era accusata «*d'avoir donné asile à son frère Celestino, brigand*»<sup>434</sup>. La Commissione militare<sup>435</sup>, il 27 aprile 1810, dichiarò all'unanimità non colpevole Maria Antonia Tomassi, ordinando che fosse «*mise sur le champ en liberté et rendue à ses fonctions*»<sup>436</sup>, invece condannò Celestino Tomassi al patibolo e al pagamento delle spese processuali, pari a 200, 85 franchi. Dopo l'esecuzione, la testa di Celestino Tomassi fu tagliata e inviata «*à Vallerotonda afin de la faire exposer au public pour l'exemple des mauvaises sujets*»<sup>437</sup>.

#### 4.1.11 Alessandro Paradiso

Alessandro Paradiso, nato a San Martino in Pensilis, nel Contado di Molise, e domiciliato a Capriati (a Volturmo), era imputato di corrispondenza con i briganti. Attaccabrighe, in una lite aveva ferito un abitante di Capriati, di nome Michelangelo Ausilio. Il 31 luglio 1810, la Gran Corte criminale<sup>438</sup> decise di proseguire le indagini sul conto di Alessandro Paradiso per appurare se le accuse di connivenza con i briganti fossero veritiere. Sfortunatamente, non rimane documentazione in merito, che possa confermare, o meno, la sua colpevolezza o innocenza.

## 4.2 Doppio giochi

### 4.2.1 Il sacerdote Don Michele Tomei e Giacomo Tomei

A Vallerotonda, paese sulle Mainarde, nel mese di agosto 1810 furono arrestati il parroco Don Michele Tomei e suo nipote Giacomo Tomei, che svolgeva la funzione di giudice di pace aggiunto presso il comune di Cervaro. Don Michele Tomei fu accusato di attaccamento al regime borbonico e di essersi distinto nella feroce repressione dei giacobini durante l'anarchia del 1799. Giacomo Tomei era imputato

---

<sup>432</sup> Traduzione: Confermando le conclusioni del relatore.

<sup>433</sup> Traduzione: d'aver conservato a casa sua, fino al momento del suo arresto, tre fucili.

<sup>434</sup> Traduzione: di aver dato asilo a suo fratello Celestino, brigante.

<sup>435</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 122, del 27 aprile 1810.

<sup>436</sup> Traduzione: messa sul campo in libertà e resa alle sue funzioni.

<sup>437</sup> Traduzione: A Vallerotonda al fine di farla esporre al pubblico per esempio dei cattivi soggetti.

<sup>438</sup> ASCe, «Decisioni della Gran Corte Criminale Ordinaria e Speciale di Terra di Lavoro», registro 7/1, «Decisioni provvisorie della Corte Criminale di Terra di Lavoro», numero 358, addì 31 luglio 1810, in Santa Maria di Capua.

di essere in corrispondenza con i briganti fin dal 1806. La Gran Corte criminale<sup>439</sup> di Terra di Lavoro, il 31 agosto 1810, li rimise in libertà per insufficienza di prove, applicando a Don Michele Tomei la misura della sorveglianza di polizia e deferendo Giacomo Tomei alla Commissione provinciale per l'elezione e il giudizio sui giudici di pace e i loro aggiunti.

#### 4.2.2 Angelo Tozzi

All'interno delle guardie civiche provinciali c'era anche chi, professandosi esternamente fedele alle istituzioni, in realtà si comportava all'opposto, pescando nel torbido e agendo da mestatore. Angelo Tozzi (23 anni), nato e residente a Recale, fu rinvenuto dalla gendarmeria mentre portava la coccarda rossa al petto e una pistola a canna corta in tasca. L'8 agosto 1807, la Commissione militare<sup>440</sup> ne dispose la stretta sorveglianza e l'espulsione dal corpo delle guardie civiche provinciali di Recale.

### 4.3 Disertori

#### 4.3.1 François Xavier Cagnazzoli

Il 9 maggio 1809, a Schiavi (Fontechiari), nel distretto di Sora, alcuni disertori del reggimento reale corso fecero fuoco contro la guardia civica provinciale. Ci furono feriti da ambo le parti. Venne arrestato François Xavier Cagnazzoli (19 anni), nato a Loreto di Casinca, dipartimento di Golo, nell'alta Corsica, volteggiatore nella prima compagnia del 1° battaglione del reggimento reale corso. Accusato «*d'avoir fait partie des déserteurs, lesquels, armés des fusils firent feu contre la Garde Civique Provinciale de la commune de Schiavi le jour 9 Mai dernier (1809), dans lequel affaire il fut blessé*», la Commissione militare<sup>441</sup>, il 3 giugno 1809, lo assolse, restituendolo alle sue funzioni.

#### 4.3.2 Nicola Di Pierro

Nicola Di Pierro (18 anni), originario di Sant'Arsenio, in Principato Citeriore, bracciante, soldato semplice presso il battaglione dei cacciatori di montagna, di stanza a Capua, disertò in una notte del mese di aprile 1809, calandosi con una fune dalle mura della caserma e portandosi appresso armi e munizioni da guerra. Aggregatosi ad una comitiva di briganti, assalì la caserma delle guardie civiche provinciali di Solofra. Arrestato ai primi di giugno del 1809, fu trasferito nel carcere di Capua. La commissione militare<sup>442</sup>, il 12 giugno 1809, lo condannò a morte e il pagamento delle spese processuali, pari a 90, 10 franchi. Prima dell'esecuzione fu portato «*devant le bataillon, dont il faisait partie, assemblé sous les armes, et en sa*

---

<sup>439</sup> ASCe, «Decisioni della Gran Corte Criminale Ordinaria e Speciale di Terra di Lavoro», registro 7/1, «Decisioni provvisorie della Corte Criminale di Terra di Lavoro», numero 418, addì 31 agosto 1810, in Santa Maria di Capua.

<sup>440</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 10, dell'8 agosto 1807.

<sup>441</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 87, del 3 giugno 1809.

<sup>442</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 91, del 12 giugno 1809.

*présence déshabillé de son uniforme*»<sup>443</sup>, e poi «*remis entre les mains du bourreau pour l'exemple des malintentionnés*»<sup>444</sup>.

### 4.3.3 Vittorio Caso e Biagio Pranzi

Vittorio Caso (18 anni), nato a Sava, frazione del comune di Baronissi, in Principato Citeriore, residente a Serra Pedace (Casali di Manco), in Calabria Citeriore, bracciante, volteggiatore nella prima compagnia del 1° battaglione del 3° reggimento di fanteria di linea napoletano, e Biagio Pranzi (24 anni), nato di Ricota Grande, frazione di Corigliano Calabro, in Calabria Citeriore, bracciante, volteggiatore nella prima compagnia del 1° battaglione del 3° reggimento di fanteria di linea napoletano, avevano disertato.

Furono arrestati, ai primi di luglio del 1809, dalle guardie civiche provinciali di Durazzano. La Commissione militare<sup>445</sup>, il 28 luglio 1809, dichiarandosi non competente a giudicarli, ordinò che fossero «*envoyés sous bonne escorte au Commandant militaire de la Place de Gaeta, où se trouve leur Corps en garnison, pour être soumis à un Conseil de Guerre spécial et jugés du crime de désertion*»<sup>446</sup>. Per carenza di fonti non si conosce la loro sorte.

---

<sup>443</sup> Traduzione: Davanti al battaglione, di cui faceva parte, riunito sotto le armi, e in sua presenza spogliato dell'uniforme.

<sup>444</sup> Traduzione: Rimesso tra le mani del boia per esempio dei malintenzionati.

<sup>445</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 98, del 28 luglio 1809.

<sup>446</sup> Traduzione: Inviati sotto buona scorta al comandante militare della piazza di Gaeta, dove si trova il loro corpo in guarnigione, per essere sottomessi a un consiglio di guerra speciale e giudicati del crimine di diserzione.

---

## 5. Conclusioni

La Commissione militare di Capua operò continuativamente per tre anni e un mese, affrontando un ampio ventaglio di tipologie di reati, di variabile entità, più o meno raggruppabili in cinque macroaree: 1) conati insurrezionali, ideati anche nello Stato Pontificio per eludere la sorveglianza, e aperte rivolte, propagatesi precipuamente nelle zone interne, sia sui monti del Matese sia sulle Mainarde, in definitiva laddove c'erano delle ben organizzate sacche di resistenza, formate da diverse comitive di briganti; 2) rapine e omicidi, eseguiti per mandato o per estorcere del denaro; 3) sequestri di persona, pratica in cui i briganti erano avvezzi, similamente a scopo estorsivo; 4) complicità con i briganti, risultando esteso il numero dei loro manutengoli o di chi offriva un supporto logistico a seguito di una remunerazione o perché costretto con metodi particolarmente aggressivi. Si deve tenere da conto anche la solidità delle reti parentali e dei rapporti amicali nonché la solidarietà tra emarginati; 5) lotta senza tregua contro i disertori, presenti sia tra le file dell'esercito francese, prevalentemente nella legione corsa, sia nei ranghi delle truppe napoletane ricostituite sotto l'egida napoleonica. Renata De Lorenzo, in relazione a quest'ultimo punto, ha osservato che «il brigantaggio assume sempre più un colore politico e si mescola col problema della leva e del passaggio su un certo territorio dei soldati disertori, nonché della vicinanza dei Borboni in esilio e degli inglesi»<sup>447</sup>.

Si delineava un quadro poliedrico, in cui le tendenze criminali emergevano in varia misura, con maggiore o minore energia, almeno fino al mese di luglio del 1810, quando la Commissione militare di Capua cessò la propria attività, pur non essendo terminate le azioni collegabili ai briganti. L'amministrazione della giustizia fu allora essenzialmente affidata alle corti ordinarie, che svolgevano le proprie funzioni all'interno di consolidate istituzioni giudiziarie, composte da giudici togati, civili e non militari, dove si procedeva secondo la giurisprudenza in vigore, in regolari cause che prevedevano la presenza, ai tempi non ovunque scontata, degli avvocati<sup>448</sup>.

---

<sup>447</sup> Renata De Lorenzo, a cura di, *Ordine e disordine. Amministrazione e mondo militare nel decennio francese. Atti del sesto Seminario di studi Decennio francese (1806-1815)*, Vibo Valentia, 2-4 ottobre 2008, Napoli, Giannini, 2012, pp. XI-XII.

<sup>448</sup> Stefania Torre, *Ritratti insoliti dell'avvocatura napoletana del XVIII secolo. Letteratura giuridica, memorie di viaggio e opinione pubblica*, in *Nuovo Meridionalismo Studi*, Anno 1 (2015), numero 1, pp. 49-72.

## **Capitolo IV**

### **Un tentativo di coordinamento tra Stati: estradizioni di briganti e questioni diplomatiche con lo Stato Pontificio e con il Primo Impero francese (1806-1811)**

## 1. Premessa

La provincia di Terra di Lavoro aveva confini che erano impossibili da presidiare nella loro interezza a causa della notevole estensione e perciò si rivelavano porosi. Erano facili da attraversare per i numerosi briganti che cercavano rifugio nelle campagne romane, immense e disabitate. Nell'arco temporale di cinque anni, alcune decine di briganti, aggirando furbescamente i posti di guardia e le località militarmente presidiate, camminando lungo i sentieri nel fitto dei boschi, raggiunsero lo Stato Pontificio. Briganti che avevano una natura ambivalente, poiché, dopo aver messo a dura prova le istituzioni militari e civili del Regno di Napoli, eluse le misure repressive e accantonata per il momento la ferocia mostrata in patria, conducevano una vita totalmente diversa nello Stato Pontificio, circondati da scenari bucolici, avvolti in consolidate reti di protezione, impegnati in lavori campestri, senza destare l'attenzione delle forze dell'ordine, cercando il più possibile di passare inosservati. Nondimeno le autorità diplomatiche del Regno di Napoli e dello Stato Pontificio, personaggi di primo piano nel panorama internazionale, corrispondendo per mezzo dei consueti canali burocratici, non raramente riuscivano a rintracciare i briganti fuggiaschi, assicurandoli alla giustizia.

## 2. Procedure d'estradizione

Molte volte i briganti, da soli o in comitiva, cercando un sicuro rifugio, sconfinavano nello Stato Pontificio. Le autorità del Regno di Napoli erano pressanti nel pretendere immediatamente la ricerca e l'arresto dei fuggitivi. Inevitabilmente, sorgevano anche questioni di carattere diplomatico. La procedura adottata era simile in tutte le occasioni. Periodicamente, Marzio Mastrilli, marchese del Gallo, ministro degli esteri del Regno di Napoli, informava l'ambasciatore francese in Roma Charles Jean-Marie Alquier<sup>449</sup>, che curava in modo brillante anche le relazioni tra Stato Pontificio e Regno di Napoli. A Roma, nelle stanze del Quirinale, c'era il segretario di Stato, cardinale Filippo Casoni, ad occuparsi delle richieste avanzate. L'alto prelato si dimostrava sempre attento e meticoloso nel risolvere le pratiche, che talvolta potevano rivelarsi alquanto complesse. Anche dopo la fine del potere temporale del papa Pio VII, nel rispetto formale delle due giurisdizioni separate, i ministri e i funzionari del Regno di Napoli interloquirono con gli omologhi del territorio romano, ormai parte integrante dell'Impero francese.

### 2.1 Gaetano Martinelli

Dal 10 ottobre 1806 al 7 febbraio 1807 si svolsero le procedure per estradare nel Regno di Napoli, a scontare la dovuta pena, il brigante Gaetano Martinelli<sup>450</sup>, nativo di Arpino, appartenente alla masnada di Fra' Diavolo. Il brigante Martinelli era detenuto nel carcere di Frosinone e, secondo un'informazione ricevuta dal marchese Marzio Mastrilli, non si trattava di un semplice seguace di Michele Pezza, ma di un fidato gregario poiché non ne abbandonò la comitiva se non quando la vide interamente distrutta. Si era distinto per la propria scelleratezza, accattivandosi la fiducia di Fra' Diavolo, che gli assegnò il comando della massa in Arpino, ove fece saccheggiare la casa del benestante Francesco Fiorentino, raziando di tutto, denudando perfino gli adolescenti, portando con sé a Sora tutti gli adulti, che si salvarono solamente per l'arrivo delle truppe francesi. Accogliendo in pieno la richiesta dell'ambasciatore Alquier e del ministro Mastrilli, il cardinale Filippo Casoni diede disposizioni affinché Gaetano Martinelli fosse consegnato, presso la frontiera, alle forze di polizia napoletane, come avvenne di lì a poco. Se ne ignora l'esito processuale.

### 2.2 Il religioso Padre Michele da Itri e Giuseppe Antonio Macciocco

Il 3 novembre 1806 il ministro Mastrilli comunicò all'ambasciatore Alquier che nel carcere di Frosinone erano detenuti, dal mese di settembre, due briganti regnicoli<sup>451</sup>, seguaci di Fra' Diavolo, arrestati nella provincia di Campagna: Padre Michele da Itri, religioso regolare, e Giuseppe Antonio Macciocco. In base al parere vincolante del papa Pio VII, un tribunale pontificio avrebbe avuto tutto il diritto di procedere nei loro confronti, e giudicarli in termini di giustizia, poiché si sospettava fortemente che Padre Michele da Itri si fosse adoperato per coadiuvare i disegni e le mire che Fra' Diavolo covava nei confronti dello Stato

---

<sup>449</sup> L'ambasciatore Alquier concluse il proprio mandato quando lo Stato Pontificio fu annesso all'Impero francese.

<sup>450</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Governo di Napoli, busta 5510, fascicolo «Gaetano Martinelli».

<sup>451</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Governo di Napoli, busta 5510, fascicolo «Padre Michele da Itri e Giuseppe Antonio Macciocco».

Pontificio e che Giuseppe Antonio Macciocco avesse fatto da latore delle lettere di corrispondenza tra l'uno e l'altro. Secondo il cardinale Filippo Casoni si doveva preservare il principio del giudice naturale e punire il delitto nella giurisdizione in un cui era stato commesso. Pertanto, non si poteva revocare in dubbio che il giudizio spettasse al competente tribunale pontificio. Oltre a ciò, Padre Michele da Itri era un sacerdote, e per di più un regolare, da lungo tempo residente nello Stato Pontificio. Trattandosi, dunque, di una persona ecclesiastica, il papa Pio VII, nei doveri del suo apostolico ministero, non avrebbe potuto acconsentire al trasferimento del religioso nelle mani di una potestà laica. Pertanto, avrebbe dovuto essere necessariamente processato da un tribunale ecclesiastico e, per giunta, nello Stato Pontificio. Ascoltata la relazione, stilata dalla Congregazione della disciplina dei regolari, presieduta dal cardinale prefetto Francesco Maria Pignatelli<sup>452</sup>, il pontefice dispose che Padre Michele da Itri, a causa dei suoi comprovati demeriti, fosse condannato all'ergastolo, senza speranza di grazia, e fosse sottoposto a stretta vigilanza. Dal canto suo, Giuseppe Antonio Macciocco venne consegnato alle forze di polizia del Governo di Napoli, presso la frontiera di Terracina, il 28 novembre 1806. Non se ne conosce la sorte giudiziaria.

### **2.3 Nicola Perrotta, detto «Nicoletto»**

Il 26 gennaio 1807 il ministro Mastrilli informò l'ambasciatore Alquier che si trovava momentaneamente rifugiato in Roma il brigante Nicola Perrotta<sup>453</sup>, soprannominato «Nicoletto», uno dei principali fomentatori della rivolta, e del conseguente saccheggio, di Sora nel settembre del 1806. In base alle notizie possedute da Mastrilli, Perrotta, amico stretto di Fra' Diavolo, fu il primo a dare il segnale dell'insurrezione, macchiandosi poi di molti crimini. Era riuscito a sottrarsi subito alla giustizia, sconfinando nello Stato Pontificio. Andava assolutamente arrestato, poiché era essenziale, per mantenere l'ordine pubblico in Terra di Lavoro, che i suoi delitti non rimanessero impuniti. Perrotta, alla fine, fu bloccato dai gendarmi pontifici e consegnato alla polizia confinaria napoletana. Disgraziatamente, non si sa l'esito processuale.

### **2.4 Nicola Ciavannella, Antonio La Rocca e Giacinto Ricci**

Il 18 febbraio 1807 il cardinale Filippo Casoni informò l'ambasciatore Alquier che nelle carceri di Frosinone erano detenuti tre briganti<sup>454</sup>, colpevoli di vari omicidi, rapine ed estorsioni: Antonio La Rocca e Nicola Ciavannella, originari di Traetto, e Giacinto Ricci, proveniente da Pastena. Le pratiche per la loro estradizione si conclusero senza intralci e il 13 marzo 1807 i tre briganti furono consegnati alla gendarmeria napoletana. Se ne ignora la sorte.

---

<sup>452</sup> Francesco Maria Pignatelli (Rosarno, 19 febbraio 1744-Roma, 14 agosto 1815). Ricoprì la carica di prefetto della Congregazione della Disciplina dei Regolari dal 1801 al 1815. Cfr. Ugo Dove, *PIGNATELLI, Francesco Maria*, DBI, volume 83, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2015.

<sup>453</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Governo di Napoli, busta 5510, fascicolo «Nicola Perrotta, alias Nicoletto».

<sup>454</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Governo di Napoli, busta 5510, fascicolo «Antonio La Rocca, Nicola Ciavannella, Giacinto Ricci».

## 2.5 Domenico Mastropietro

Il brigante regnicolo Domenico Mastropietro<sup>455</sup>, accusato di gravi delitti, su segnalazione del governatore di Avezzano, ai primi di marzo del 1807 fu arrestato e recluso nel carcere di Monte San Giovanni, in territorio pontificio. Il 15 agosto 1807 il cardinale Casoni si adoperava affinché si giungesse all'estradizione di Mastropietro nel Regno di Napoli. La sua detenzione, che durava da più di cinque mesi, gravava per intero sulle casse del pubblico erario pontificio. Soltanto il 7 ottobre 1807 il brigante Mastropietro fu consegnato alla gendarmeria napoletana. Per mancanza di ulteriore documentazione, si è all'oscuro del suo destino.

## 2.6 Domenico De Blasiis, Giovanni Palumbo e Bernardo Tancredi

Il 30 aprile 1807 furono avviate le procedure per far tornare tre briganti<sup>456</sup> nel Regno di Napoli: Bernardo Tancredi (30 anni), originario di Fontana (Liri), in provincia di Terra di Lavoro, che provvisoriamente abitava a Spoleto, ove esercitava il mestiere di mugnaio; era alto, di corporatura proporzionata, spalle grosse e collo curvato in avanti, capelli di colore castano chiaro, calati sulla fronte; portava il codino, aveva la faccia tonda e tarlata dal vaiolo, occhi castani, sguardo torvo, naso pronunciato e passo lento; Domenico De Blasiis, di Fontana, che si trovava temporaneamente nella certosa di San Bartolomeo, a Trisulti, nel comune di Colleparado, ove trascorreva le giornate in compagnia dei monaci, sdebitandosi con qualche piccolo lavoro; Giovanni Palumbo (30 anni), nato a Castellammare di Stabia, ex sbirro, statura regolare, viso ovale, aspetto fintamente benevolo, capelli rossi e alquanto crespi, barba e ciglia fulve, insediato nei dintorni di Palestrina. In breve tempo i tre ricercati furono arrestati e trasferiti nel Regno di Napoli. Della loro sorte giudiziaria non rimane alcuna traccia documentaria.

## 2.7 Loreto Magnarelli

Loreto Magnarelli<sup>457</sup>, originario del comune di San Donato, nella Valle di Comino, era un coscritto regnicolo, con precedenti penali per brigantaggio. Si era rifugiato a Sonnino, nello Stato Pontificio. Il 15 maggio 1807, il marchese Mastrilli chiese all'ambasciatore Alquier di attivarsi presso le autorità romane in modo che Magnarelli fosse consegnato direttamente alla forza di polizia dipendente dal sottintendente di Sora. Il segretario di Stato, cardinale Filippo Casoni, sollevò un'obiezione, poiché in base ad accordi presi anteriormente dal ministro plenipotenziario francese François Cacault<sup>458</sup> e dal Governo pontificio si era concordato l'arresto, e la consegna, soltanto dei disertori che abbandonavano il corpo d'appartenenza

---

<sup>455</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Governo di Napoli, busta 5510, fascicolo «Domenico Mastropietro».

<sup>456</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Governo di Napoli, busta 5510, fascicolo «Nota di tre individui che si trovano rifugiati nello Stato romano. Briganti senza perdono».

<sup>457</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Governo di Napoli, busta 5510, fascicolo «Loreto Magnarelli».

<sup>458</sup> François Cacault (Nantes, 17 febbraio 1743-Clisson, 10 febbraio 1805). Intrapresa la carriera diplomatica nel 1788, fu ministro plenipotenziario e ambasciatore francese a Roma in vari periodi. L'ultimo suo incarico romano, in qualità di ministro plenipotenziario, finì nel 1803, quando fu sostituito dal cardinale Joseph Fesch. Cfr. Angela Messina, *Francesco Cacault ministro plenipotenziario della Repubblica francese presso la S. Sede (1801-1803). Con documenti inediti dell'Archivio Vaticano sul Concordato*, Roma, Ausonia, 1924.

---

durante il transito nei territori romani. Intesa che fu rispettata anche dal cardinale Joseph Fesch<sup>459</sup>, ministro plenipotenziario francese a Roma dal 1803 al 1806. Secondo il cardinale Filippo Casoli, arrestare i coscritti risultava contrario al diritto d'asilo<sup>460</sup>. Era possibile soltanto respingerli o obbligarli a tornare nel Regno di Napoli, ma non arrestarli e consegnarli nelle mani della polizia. Ribadiva l'alto prelato che il Governo pontificio nella propria legislazione contemplava il diritto d'asilo, massima conforme ai principi universali, né poteva discostarsene nel caso presente del coscritto napoletano. Pertanto, venivano date disposizioni al governatore di Sonnino di fare accompagnare al confine il coscritto Loreto Magnarelli, senza però consegnarlo alle forze di polizia napoletane. Solamente il 21 maggio 1807, una volta oltrepassata la frontiera, Magnarelli fu arrestato per essere processato. Malauguratamente, sua sorte giudiziaria rimane ignota.

## 2.8 Graziano Matassa e Giovanni Morelli

Il 18 maggio 1807 il marchese Mastrilli<sup>461</sup> si lagnava con l'ambasciatore Alquier perché a suo avviso le autorità pontificie erano troppo morbide nei confronti dei briganti regnicoli espatriati. Nel caso specifico, una masnada che turbava la tranquillità di Casalvieri e dintorni era stata distrutta dai volteggiatori francesi, ma i due briganti Graziano Matassa e Giovanni Morelli, originari di Casalattico, erano riusciti a raggiungere Velletri, trovandovi riparo. Era opportuno, secondo il ministro degli esteri napoletano, agire con più determinazione e fermezza, evitando le inopportune lungaggini, che non di rado si riscontravano nella polizia pontificia. Se si fossero voluti ottenere risultati concreti, le operazioni condotte da entrambi gli Stati avrebbero dovuto essere sinergiche. Non si doveva eccedere in formalità giuridiche e burocratiche. In piena concordanza di propositi, il papa Pio VII recepì i consigli del Governo napoletano, ordinando ai governatori pontifici delle località di frontiera di adeguarsi alle istanze delle autorità del Regno di Napoli senza frapporre inutili impedimenti. La vicenda si risolse con l'arresto di Graziano Matassa e Giovanni Morelli, estradati nel Regno di Napoli. Non se ne conoscono, per sfortuna, gli esiti processuali.

## 2.9 Silverio Cacciaglia, Gioacchino Di Capodiferro, Vincenzo Di Marzo e Fortunato Vico

L'8 giugno 1807 il ministro degli esteri Mastrilli comunicò all'ambasciatore Alquier che Vincenzo Di Marzo, Gioacchino Di Capodiferro, Benedetto Lisi, Silverio Cacciaglia e Fortunato Vico, cinque briganti originari di Sora<sup>462</sup>, già seguaci del famigerato capobanda Gaetano Mammone<sup>463</sup>, si trovavano nella tenuta romana

---

<sup>459</sup> Joseph Fesch (Ajaccio, 3 gennaio 1763-Roma, 13 maggio 1839). Fu ministro plenipotenziario a Roma dal 4 aprile 1803 all'aprile del 1806, quando venne sostituito dall'ambasciatore Alquier. Cfr. Paolo Alvazzi Del Frate, *FESCH, Joseph*, DBI, volume 47, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1997.

<sup>460</sup> Cfr. Gilles Bertrand, Catherine BRICE, Mario INFELISE, sous la direction de, *Exil, asile: du droit aux pratiques (XVIe -XIXe siècle)*, Rome, École Française de Rome, 2022.

<sup>461</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Governo di Napoli, busta 5510, fascicolo «Briganti di Terra di Lavoro rifugiatisi nel comune di Velletri». Lettera di Marzio Mastrilli a Charles Jean-Marie Alquier. Napoli, 18 maggio 1807. APPENDICE 072.

<sup>462</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Governo di Napoli, busta 5510, fascicolo «Vincenzo Di Marzo, Gioacchino Di Capodiferro, Benedetto Lisi, Silverio Cacciaglia e Fortunato Vico».

<sup>463</sup> Gaetano Mammone (Sora, 27 marzo 1756-Napoli, gennaio 1802). Cfr. Luca Addante, *I cannibali dei Borbone. Antropofagia e politica nell'Europa moderna*, Bari, Laterza, 2021.

di Boccea<sup>464</sup>, di proprietà del possidente Andrea Giorgi, impegnati nei lavori della fienagione. I briganti sorani, che godevano della compiacente protezione di un tal Biagio, caporale degli sbirri pontifici, nonostante le difficoltà iniziali, furono estradati nel Regno di Napoli. La loro sorte processuale permase oscura.

## 2.10 Saverio Zuorro

Il 6 luglio 1807 il cardinale Casoni, su segnalazione dell'ambasciatore Alquier, diramò al governatore di Roma, monsignor Francesco Cavalchini Guidobono<sup>465</sup>, le note caratteristiche del brigante Saverio Zuorro<sup>466</sup>, di Casalattico, che fu arrestato e consegnato alla polizia napoletana. Il suo destino processuale, a causa dell'assenza di documentazione, è inintelligibile.

## 2.11 Gaetano Calcagni, Giuseppe Polselli, Pietro Loreto Sbardella e Francesco Simonelli

Il 18 luglio 1807 le autorità pontificie attivarono le ricerche di Giuseppe Polselli (19 anni), Francesco Simonelli (20 anni), Gaetano Calcagni (18 anni) e Pietro Loreto Sbardella (20 anni), colpevoli di molti delitti nel comune di Arce<sup>467</sup>, loro paese natale. Mediante la procedura del sorteggio erano stati costretti ad arruolarsi nell'esercito napoletano, ma avevano disertato. Si erano rifugiati nelle Paludi Pontine, dove erano impegnati nella mietitura del grano. Non era un caso infrequente, poiché molti briganti regnicoli, rifugiati nello Stato Pontificio, trovavano lavoro nell'agricoltura. I quattro disertori pregiudicati furono rintracciati e consegnati ai gendarmi napoletani. Non se ne conosce il risultato giudiziario.

## 2.12 Gesualdo Grossi

Verso la fine agosto del 1807 Gesualdo Grossi<sup>468</sup>, suddito napoletano, colpevole di gravi delitti, provvisoriamente abitante a Mentana, fu arrestato per ordine dell'uditore generale di San Lorenzo<sup>469</sup>, feudo della famiglia Colonna<sup>470</sup>. L'uditore generale era un giurista che, per conto del feudatario, seguiva direttamente le questioni processuali. Grossi stava per aggregarsi ai briganti che imperversavano in Terra di Lavoro. Il sottintendente del distretto di Gaeta ne chiese l'estradizione, ma l'uditore generale oppose un netto diniego. Risolvette la complicata situazione il cardinale Casoni che il 16 settembre 1807 fece

---

<sup>464</sup> Nicola Maria Nicolai, *Memorie, leggi, ed osservazioni sulle campagne e sull'annona di Roma*, 3 volumi, Roma, nella stamperia Pagliarini, 1803.

<sup>465</sup> Francesco Guidobono Cavalchini (Tortona, 4 dicembre 1755 – Roma, 5 dicembre 1828). Governatore di Roma dal 1801 al 1808. Creato da papa Pio VII cardinale diacono riservato in pectore il 24 agosto 1807. Cfr. Francesco Raco, *CAVALCHINI GUIDOBONO, Francesco*, DBI, volume 22, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1979.

<sup>466</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Governo di Napoli, busta 5510, fascicolo «Saverio Zuorro»

<sup>467</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Governo di Napoli, busta 5510, fascicolo «Giuseppe Polselli, Francesco Simonelli, Gaetano Calcagni, Pietro Loreto Sbardella».

<sup>468</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Governo di Napoli, busta 5510, fascicolo «Gesualdo Grossi».

<sup>469</sup> Amaseno.

<sup>470</sup> David Armando, *Barone, vassalli e governo pontificio. Gli stati dei Colonna nel Settecento*, Roma, Biblink, 2018.

consegnare Grossi alla gendarmeria napoletana. Se ne ignora la sorte giudiziaria, a causa di lacune documentarie.

### **2.13 Carlo Di Rienzo De Giusti e Giuseppe Passaretti**

Carlo Di Rienzo De Giusti e Giuseppe Passaretti, due briganti originari di Cascano di Carinola<sup>471</sup>, ai principi dell'autunno 1807 erano riusciti a procurarsi un nascondiglio a Campotosto, tra i Monti della Laga. Poi si trasferirono a Poggio Mirteto, in territorio pontificio. Il 17 ottobre 1807 furono arrestati e successivamente estradati nel Regno di Napoli. Per difetto di documentazione, la loro sorte processuale rimane ignota.

---

<sup>471</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Governo di Napoli, busta 5510, fascicolo «Carlo di Rienzo De Giusti. Giuliano Passaretti».

### **3. Rimostranze del Segretario di Stato, cardinale Filippo Casoni**

Replicando ad una lettera dell'ambasciatore Alquier, che metteva in dubbio l'effettiva volontà da parte pontificia di collaborare all'eliminazione del brigantaggio, il cardinale Filippo Casoni<sup>472</sup>, il 25 febbraio 1808 usò, a nome del papa Pio VII, parole alquanto dure e severe. Misure strettamente repressive contro i briganti, secondo il segretario di Stato, non erano state mai negate dal Governo pontificio, anzi venivano adottate da sempre, per consuetudine. Non si poteva assolutamente accusare il Governo pontificio di debolezza o di scarsa efficienza. Risultava contrario al vero affermare che si erano avuti dei cedimenti nella lotta al brigantaggio. Erano da rigettare anche le infondate accuse di complotti in chiave antifrancese che sistematicamente sarebbero stati architettati nei confini pontifici, specie a Roma. L'alto prelato, pur confermando l'assoluta disponibilità del papa a non discostarsi minimamente dalla linea di condotta fino ad allora tenuta, pretendeva che gli venissero forniti, attraverso le abituali vie diplomatiche, i necessari indizi di colpevolezza dei ricercati, rispettando l'autonomia e la legislazione dello Stato Pontificio.

---

<sup>472</sup> AAV, Segreteria di Stato, Francia, volume 607, (ff. 238r.-239r.). Lettera del cardinale Filippo Casoni all'ambasciatore francese nello Stato Pontificio Charles Jean-Marie Alquier, Roma 25 febbraio 1808. APPENDICE 073.

## 4. Contatti epistolari tra il marchese Mastrilli e il barone Durant de Mareuil

Il 17 maggio 1809 l'imperatore Napoleone Bonaparte decretò la fine del potere temporale dei papi. Le regioni Umbria e Lazio furono annesse al territorio dell'Impero francese. Il marchese Mastrilli era in costante contatto epistolare con il barone Joseph-Alexandre-Jacques Durant de Mareuil<sup>473</sup>, ministro plenipotenziario francese a Napoli dal 1810 al 1814. Tra il marchese Mastrilli e il barone Durant de Mareuil, in particolare, c'era un continuo scambio di informazioni relativamente alle comitive di briganti, numerose nel circondario di Frosinone, che spesso sconfinavano nel territorio del Regno di Napoli. Il 30 novembre 1811 il marchese Mastrilli<sup>474</sup> scrisse al barone Durant de Mareuil una lettera per confermare la sostanziale sicurezza del Regno di Napoli, inversamente proporzionale al disordine provocato dai briganti sulle montagne nei dintorni di Velletri e nelle zone circostanti Frosinone. Un disordine che si propagava fino alla costa tirrenica. Numerose erano le incursioni dei briganti, che da Velletri puntavano direttamente oltreconfine. Il marchese Mastrilli segnalava la necessità di presidiare con maggiore circospezione la via Appia, specie nel tratto da Roma a Terracina, divenuta impercorribile a causa del numero delle imboscate dei briganti. Le misure adottate nel Regno di Napoli contro il brigantaggio erano nettamente più severe.

---

<sup>473</sup> Joseph-Alexandre-Jacques Durant de Mareuil (Parigi, 6 novembre 1769- Aÿ, 13 gennaio 1855). Joseph Durant de Mareuil, (présentation et notes par) Gérald Sim, *Mémoires du baron Joseph Durant de Mareuil (1769-1855)*, Paris, L'Harmattan, 2020, pp. 195-242.

<sup>474</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Governo di Napoli, busta 5437, fascicolo 1774 «Bande di briganti che infestano il circondario di Frosinone». Lettera del ministro degli esteri Marzio Mastrilli al barone Joseph Durant de Mareuil, ministro plenipotenziario di Francia nel Regno di Napoli. Napoli, 30 novembre 1811. APPENDICE 074.

## 5. Informazioni riservate del ministro Maghella per il marchese Mastrilli

Il nuovo ministro della Polizia generale del Regno di Napoli, l'abile e lungimirante politico di origine ligure Antonio Maghella<sup>475</sup>, il 7 dicembre 1811, con una missiva<sup>476</sup> lunga e dettagliata, informava il marchese Mastrilli sulla dislocazione di alcune comitive nel circondario di Frosinone, al confine settentrionale della provincia di Terra di Lavoro, che facevano scorrerie specie nelle zone tra Fondi e Monticelli. Si profilava la necessità, secondo il ministro Maghella, di concertare, con le autorità militari dei territori romani, misure repressive nei confronti del brigantaggio. Dalle navi dei pirati erano sbarcati sulle coste delle Paludi Pontine numerosi briganti. Si erano aggregati ai briganti che già infestavano i dintorni di Sperlonga, formando una più grande comitiva. Di sovente i briganti, sconfinando, trovavano riparo sulle montagne intorno a Fondi. I confini dovevano essere presidati e i posti di frontiera adeguatamente rinforzati. Il ministro Maghella sosteneva che in Terra di Lavoro il numero dei briganti decresceva progressivamente, anche se ne era rimasto qualcuno isolato e disperso. Le leggi adottate dal Regno di Napoli, che promettevano cospicui vantaggi ai briganti ravveduti, indebolirono sensibilmente le comitive.

---

<sup>475</sup> Antonio Maghella (Varese Ligure, 10 settembre 1766-Maissana, 9 aprile 1850). Ministro della Polizia generale del Regno di Napoli dal 1811 al 1812, quando dovette dimettersi perché richiamato da Napoleone Bonaparte in Francia. Cfr. Francesco Maria Lo Faro, *MAGHELLA, Antonio*, DBI, volume 67, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2006.

<sup>476</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Governo di Napoli, busta 5437, fascicolo 1774 «Bande di briganti che infestano il circondario di Frosinone». Lettera del ministro della Polizia generale Antonio Maghella al marchese Marzio Mastrilli, ministro degli Esteri. Napoli, 7 dicembre 1811. APPENDICE 075.

---

## 6. Conclusioni

Le macchine burocratiche del Regno di Napoli e dello Stato pontificio, prima e dopo la cesura del 1809, espletando con determinazione i propri compiti, funzionarono in modo alacre, tant'è vero che i briganti ricercati furono quasi tutti arrestati e condotti in carcere. Evidentemente, tra l'amministrazione del Regno di Napoli, emendata degli elementi retrivi e reazionari, improntata a criteri di efficienza e di efficacia, di tempra napoleonica, e l'apparato dello Stato Pontificio, ancorato a valori, e modi di fare, volutamente tradizionali e protocollari, logicamente non poteva esserci, come difatti non c'era, una piena concordanza d'intenti, ma le cifre dimostrano che la persecuzione dei briganti non subì intoppi o ritardi di sorta, anzi fu spedita, se non celere.

Tutt'al più, molto verosimilmente nei confini pontifici potevano nascondersi e operare tanti altri religiosi, di cui s'ignora il numero preciso, che, arroccati nelle loro ideologie, fomentavano le insorgenze e proteggevano le comitive di briganti attive nel Regno di Napoli, ma al di là di specifici e documentati casi non rimane una solida documentazione che possa offrire ulteriori e sostanziosi esempi. In linea di massima, dunque, non si può sostenere la tesi che, dal 1806 al 1809, ci fosse complicità tra le istituzioni dello Stato pontificio e i briganti regnicoli che appoggiavano le mire borboniche.

Dopo il 17 maggio 1809, quando la città di Roma e il territorio circostante entrarono ufficialmente a far parte dell'Impero francese, ovvero nell'orbita napoleonica, a maggior ragione le relazioni tra i due Stati si rinvigorirono e, pur nella distinzione giurisdizionale, sempre formalmente rispettata, l'inseguimento e la cattura dei briganti procedettero con la consueta prontezza, senza che nulla cambiasse nella sostanza.

## **Capitolo V**

### **Le comitive di briganti dell'epoca napoleonica nell'area di giurisdizione della Commissione militare di Capua (1807-1810)**

## 1. Preambolo

Tante furono le comitive che dal 1807 al 1810 agirono in Terra di Lavoro, suscitando la preoccupazione del comando militare e dell'intendenza. Erano guidate da briganti temerari, accreditatisi agli occhi della gente innanzitutto per gli atteggiamenti spavaldi, l'arroganza e la crudeltà. Si elevarono agli onori delle cronache, per spiccate caratteristiche criminali, Benedetto Panetta, Vincenzo Matera, i fratelli Giannantonio e i cugini Saltarelli, portatori di differenti esperienze personali. Benedetto Panetta proveniente da Agnone d'Atina, l'attuale Villa Latina, paese posto lungo la catena delle Mainarde, nato e cresciuto in un ambiente dignitoso, fatto di contadini semplici ma che vivevano dei propri proventi, sapeva leggere, scrivere e far di conto. Allettato dalla prospettiva di un subitaneo e facile guadagno, attuò con perseveranza comportamenti disonesti, diventando un famigerato delinquente. Inizialmente, Vincenzo Matera, nativo di Viticuso, borgo sulle Mainarde, situato a 35 chilometri di distanza da Agnone d'Atina, di famiglia povera, collaborò con Benedetto Panetta, ma poi, perfezionando le modalità strategiche e organizzative, come nel classico caso dell'allievo che supera il maestro, acquisì una propria notorietà, a livello provinciale, a seguito dei tanti delitti commessi. Senz'ombra di dubbio Vincenzo Matera può essere definito, per antonomasia, il capobrigante più enigmatico e rappresentativo, un uomo che progettava e attuava vicendevoli stratagemmi. I fratelli Giannantonio, originari di Guardiaregia, contrada sul versante molisano del Matese, erano di umili natali e avevano sperimentato fin dalla più tenera infanzia una vita agra, in cui il crimine rappresentava un mezzo come un altro per arrotondare i magri guadagni ottenuti svolgendo il mestiere di carbonai. Svincolati dai confini amministrativi, i fratelli Giannantonio commettevano ruberie e saccheggi anche nella contigua e decisamente più ricca provincia di Terra di Lavoro, forniti dell'appoggio necessario da scaltriti complici locali, come Francesco Stocchetti, altrimenti detto «Mezzavoce», di San Gregorio d'Alife. I cugini Saltarelli, discendenti da un nucleo familiare stabilitosi a Castelforte, lungo la valle del fiume Garigliano, presi singolarmente avevano la stoffa dei lestofanti e l'aspetto tipico dei gradassi di paese, dei bravi di manzoniana memoria, poiché solitamente agivano di prepotenza, dediti alle intimidazioni, ai soprusi e alle ruberie. Oltre ai briganti che agivano essenzialmente sulla terraferma, erano fortemente attivi anche schiere di contrabbandieri e pirati, come Gaetano Gallo, chiamato «il Sordo di Praiano», che davano del filo da torcere alla marina militare napoletana. Dal lato degli oppositori dei briganti, per tenacia, si segnalò, tra gli altri, il capitano Antonio Acciaioli, che anche dopo la tragica morte pagò a lungo lo scotto di una fama ingenerosa.

## 2. Benedetto Panetta ed epigoni

### 2.1 Benedetto Panetta

Destavano terrore le azioni del brigante Benedetto Panetta<sup>477</sup>, nato in Agnone d'Atina nel 1768 da Mario ed Antonia Fasoli, mandriano e contadino di discreta condizione sociale. Nel 1806 era stato arruolato per un breve periodo nelle guardie civiche provinciali di Agnone d'Atina. Poi aveva cominciato a rubare. Di costumi dissoluti, aveva una relazione sentimentale con una donna sposata di Filignano, Vittoria Neri Faccenda<sup>478</sup>, tanto bella quanto crudele. Fu implicato in diversi fatti di sangue: la strage del capitano Antonio Acciaoli e di diciassette guardie civiche provinciali a Conca di Venafro (o Conca Casale); l'uccisione di due topografi che a Gallinaro stavano facendo i rilievi per realizzare una carta geografica; il massacro di quindici proprietari armentari favorevoli al re Giuseppe Bonaparte, avvenuto a Gioia dei Marsi, in Abruzzo, il 10 settembre 1807. Le guardie civiche provinciali<sup>479</sup>, comandate dal capo di battaglione Clementino Notarangeli, ne seguivano da presso le tracce sulle montagne nei dintorni di Atina. Panetta, profondo conoscitore del territorio e al centro di una rete di connivenze, riusciva sempre a fuggire. Il 22 dicembre 1807, a Monte Leucio, nelle vicinanze di Pontecorvo, assieme a Pietro Saltarelli e ad altri briganti, rapinò il corriere postale, uccidendo i due soldati di scorta. Per una profonda avversione maturata nel tempo, il 26 dicembre 1807 uccise l'arciprete di San Biagio Saracinisco, monsignor Giovanni Battista Di Meo<sup>480</sup>. A capo di una banda di venti briganti, il 28 gennaio 1808, non potendo guadare il fiume Liri ad Isoletta, si diresse verso il ponte di Ceprano<sup>481</sup>, che era presidiato dalla gendarmeria, dai soldati francesi e dalle guardie civiche provinciali. Sostenne uno scontro a fuoco, riportando numerose perdite. Sei briganti morirono uccisi in combattimento, otto annegarono nelle acque del Liri e cinque vennero fatti prigionieri. In totale vennero a mancargli diciannove uomini. La sua comitiva si annullò. Benedetto Panetta venne arrestato e immediatamente condotto a Capua, ove fu processato<sup>482</sup> il 13 febbraio 1808. La commissione militare, in base al decreto del 1° marzo 1806, all'unanimità condannò Benedetto Panetta alla pena di morte, ordinando che dopo l'esecuzione la testa fosse «*tranchée et envoyée à Agnone di Atina, sa patrie, pour y être exposée pour l'exemple des scélérats*»<sup>483</sup>. La sentenza fu eseguita nell'arco delle ventiquattrore. Con la sua esecuzione si chiuse un capitolo significativo della lotta al brigantaggio.

---

<sup>477</sup> BnF, Archives et manuscrits, Italien 1127, F. 149-161, «État des brigands de l'arrondissement de Venafro, district de Sora, qui ont infesté les montagnes de ce district depuis 1806 jusqu'au 1er juin 1812, ainsi que de l'arrondissement de Cervaro [sans date, après 1812]», f. 159, n° 230 (Benoit Panetta). Sul raggio d'azione della comitiva di Benedetto Panetta si veda la fig. 2, p. 210.

<sup>478</sup> BnF, Archives et manuscrits, Italien 1127, F. 149-161, « État des brigands de l'arrondissement de Venafro, district de Sora, qui ont infesté les montagnes de ce district depuis 1806 jusqu'au 1er juin 1812, ainsi que de l'arrondissement de Cervaro [sans date, après 1812]», f. 150, n° 7 (Victoire Neri Faccenda).

<sup>479</sup> ASCe, Intendenza Borbonica, Affari Comunali, busta 2653 «Atina», fascicolo «anno 1807». APPENDICE 076.

<sup>480</sup> ASNa, Ministero Interno, Il Inventario, fascio 2203 «Terra di Lavoro», «Provincia di Terra di Lavoro. Quadro dei delitti accaduti nella detta provincia giusta i rapporti pervenuti dal giorno 21 fino al 29 dicembre 1807». «[Benedetto] Panetta ha già unito venti persone, e nel giorno appresso Natale [1807] uccise l'arciprete di San Biagio».

<sup>481</sup> ASNa, Ministero Interno, Il Inventario, fascio 2203 «Terra di Lavoro». «Da Isidoro Carli a Lelio Parisi. Sora, li 31 gennaio 1808». APPENDICE 077.

<sup>482</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 26, del 13 febbraio 1808. APPENDICE 78

<sup>483</sup> Traduzione: Tagliata ed inviata in Agnone d'Atina, sua patria, per esservi esposta per esempio degli scellerati.

## 2.2 Luigi Minchella

Benedetto Panetta lasciò dietro di sé non solo una sterminata scia di sangue, ma anche una agguerrita e folta schiera di seguaci. All'assassinio dell'arciprete di San Biagio Saracinisco, monsignor Giovanni Battista Di Meo, avvenuto il 26 dicembre 1807, in correata con Panetta anche gli Luigi Minchella (37 anni), di Domenico ed Antonia Topone, originario di Valle Grande, frazione del comune di Agnone d'Atina, bracciante. Alcune settimane dopo il delitto, fu bloccato dalle forze dell'ordine e tradotto a Capua. Giudicato<sup>484</sup> il 13 marzo 1808, fu condannato al patibolo.

## 2.3 Giuseppe Santamaria

Giuseppe Santamaria (30 anni), di Nicola ed Angela Crispino, nato e residente a Sant'Andrea di Vallefredda (Sant'Andrea del Garigliano), guardiano di bufale, fu complice di Panetta in una cruenta rapina ai danni di un corriere postale, avvenuta il 22 dicembre 1807 nelle vicinanze del santuario di Monte Leucio, a metà strada tra Pontecorvo e Pico. Il 14 marzo 1808 fu condannato<sup>485</sup> a morte e al risarcimento delle spese giudiziarie, pari a 208 franchi. La testa gli fu tagliata per «*pour être exposée dans le lieu où il a commis le délit*»<sup>486</sup>, a Monte Leucio.

## 2.4 Giovanni Morelli

Giovanni Morelli (30 anni), chiamato «Mammone», nato a Casalattico da Berardino e Laurenzia, pastore, già latitante nello Stato Pontificio<sup>487</sup>, il 14 marzo 1808 fu condannato<sup>488</sup> a dieci anni di carcere e al versamento di 111 franchi per le spese processuali.

## 2.5 Donato Gualano

Donato Gualano (28 anni), detto «Bulzo», nato e residente a Castel San Vincenzo, bracciante, il 22 ottobre 1808 fu condannato<sup>489</sup> a venti anni di prigione e a pagare le spese processuali, pari a 129. 35 franchi.

---

<sup>484</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 30, del 13 marzo 1808.

<sup>485</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 31, del 14 marzo 1808.

<sup>486</sup> Traduzione: Per essere esposta laddove aveva commesso il delitto.

<sup>487</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Governo di Napoli, busta 5510, fascicolo «Graziano Matassa e Giovanni Morelli». Missiva, del 6 giugno 1807, del cardinale Filippo Casoni, segretario di Stato, all'ambasciatore francese Charles-Jean-Marie Alquier, che curava le relazioni tra la Santa sede e il Regno di Napoli. APPENDICE 079.

<sup>488</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 32, del 14 marzo 1808.

<sup>489</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 65, del 22 ottobre 1808.

---

## 2.6 Michele Di Meo

Il 9 luglio 1808, residui della banda Panetta fecero irruzione nella badia di San Vincenzo al Volturno, provocando notevoli danni. Fu arrestato Michele Di Meo (30 anni), detto «Cauzone», nato a Scapoli da Stefano e Maddalena Ricci, residente a Castelnuovo, frazione di Rocchetta (a Volturno), bracciante. Il 4 novembre 1808 fu condannato<sup>490</sup> al patibolo e a pagare le spese procedurali, ammontanti a 171.50. La Commissione militare ordinò che la sua testa fosse tagliata e «*suspendue sur un poteau dans une cage de fer, avec une affiche en dessous indiquant son nom et prénom, et exposée dans la commune de Venafro à la vue des voyageurs pour l'exemple des malintentionnés*»<sup>491</sup>.

## 2.7 Alessandro D'Aguanno

Alessandro D'Aguanno (24 anni), di Domenico e Maria Simeone, nato e residente a Sant'Angelo in Theodice, bracciante, il 29 gennaio 1809 fu condannato<sup>492</sup> al patibolo e alla retribuzione delle spese processuali, pari a 129. 80 franchi.

## 2.8 Il sacerdote Don Vittorio Cafolla

Il sacerdote Don Vittorio Cafolla (32 anni), nato a Casalattico da Lorenzo ed Angela Roselli, residente nel casale di San Gennaro, frazione di Picinisco, curato economo, fu arrestato con l'accusa di essere il custode delle armi e delle munizioni della banda Panetta. Il 15 maggio 1809 fu condannato<sup>493</sup>, a maggioranza di cinque voti su sette, al patibolo e al rimborso delle spese procedurali, pari a 137. 25 franchi.

## 2.9 Carmine Gravina

Carmine Gravina (26 anni), di Antonio e Gaetana Rubino, nato e residente a Napoli, presso chiesa di Santa Teresella degli Spagnoli, parrucchiere, il 16 maggio 1809 fu condannato<sup>494</sup> a quattro anni di lavori pubblici e al pagamento delle spese procedurali, pari a 123. 75 franchi.

---

<sup>490</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 67, del 4 novembre 1808. APPENDICE 080.

<sup>491</sup> Traduzione: Sospesa ad un palo in una gabbia di ferro, con sotto un cartello indicante nome e cognome, ed esposta nel comune di Venafro alla vista dei viaggiatori come esempio per i malintenzionati.

<sup>492</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 76, del 29 gennaio 1809.

<sup>493</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 82, del 15 maggio 1809.

<sup>494</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 84, del 16 maggio 1809.

---

## 2.10 Giovanni Caracillo

Giovanni Caracillo (34 anni), nato da Silvestro e Rosa Siravo, a Montaquila, nel circondario di Venafro, bracciante, accusato di aver diffuso, in occasione della presa di Capri da parte della marina militare britannica, voci allarmanti allo scopo di suscitare moti popolari, l'8 agosto 1809 fu condannato<sup>495</sup> al patibolo e a rimborsare le spese procedurali per 115 franchi.

## 2.11 Secondino Dragonetti

Secondino Dragonetti (62 anni), nato e residente in Agnone d'Atina, guardiano di buoi, era il padre del brigante Giacinto Dragonetti. Trasferitosi sull'isola di Ponza, presidiata dalla marina militare britannica, tornò nel Regno di Napoli, aderendo alla banda di Benedetto Panetta. A fine ottobre 1809 fu arrestato dalle guardie civiche provinciali. Il 22 ottobre 1809, la Commissione militare<sup>496</sup>, in conformità dell'articolo 3 della legge del 1° agosto 1809, lo condannò alla pena di morte e al pagamento delle spese processuali, pari a 86, 50 franchi.

## 2.12 Silvestro Dragonetti, Paolo Mandatori e Francesco Mandatori

Silvestro Dragonetti (45 anni), nato in Agnone d'Atina da Giuseppe e Flaminia Valente, cugino di Benedetto Panetta, guardiano di buoi, si era allontanato dal Regno di Napoli perché ricercato dalla giustizia per il reato di brigantaggio. Viveva di solito a Sonnino, circondario di Frosinone, dipartimento di Roma, territorio dell'Impero francese, badando saltuariamente ai cavalli del benestante Benedetto Pellegrini. Aveva stretto un sodalizio criminale con Paolo Mandatori (55 anni), di Michele e Felicia Sacchetti, nato e domiciliato a Vallecorsa, coniugato con Annunziata Lauretti, padre di sei figli, bracciante e pastore. Mandatori, che trascorreva la metà dell'anno a Monticelli, accudendo al suo gregge, già nel 1799, riunito in comitiva, aveva rapinato ed ucciso dei soldati francesi di passaggio lungo la strada tra Fondi e Terracina. Suo figlio Domenico, a capo di quattro briganti provenienti dalla banda Panetta, infieriva sulle montagne nei dintorni di Vallecorsa. Di sovente Dragonetti era ospite nella capanna di Mandatori, a Monticelli. I due, assieme ad un complice, il 30 maggio 1810, di prima mattina, a Terracina, nei pressi della Torre dell'Epitaffio, a mano armata, fermarono una carrozza dell'amministrazione postale del Regno di Napoli, facendo scendere a terra il conducente Pasquale Lencioni (31 anni), di Napoli, e il postiglione Antonio Pignatelli (20 anni), di Fondi. La rapina durò circa venti minuti. Il bottino si rivelò abbastanza magro: una borsa di seta verde che conteneva tre piastre di Spagna, cinque baiocchi, ventidue carlini, una moneta da due paoli. A Lencioni fu tolta anche l'uniforme da corriere, che era blu, lunga, con una treccia d'oro attorno. Gli rubarono anche un fazzoletto rosso, un coltello dal manico bianco e una sciabola d'acciaio. La gendarmeria imperiale di stanza a Frosinone, agli ordini del capitano Borgia, assieme all'ex sbirro Giovanni Carlo Cioccia, detto «Carlettino» (28 anni) e all'ex brigante Tommaso

---

<sup>495</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 99, dell'8 agosto 1809.

<sup>496</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 111, del 22 ottobre 1809.

Orsini (34 anni), si mise subito sulle tracce dei tre rapinatori. Nel mese di agosto 1810 furono arrestati Paolo Mandatori, suo figlio Francesco (25 anni), celibe, guardiano di buoi, e Silvestro Dragonetti. Il 21 maggio 1811 la commissione militare<sup>497</sup> di Roma, riunitasi nel rinascimentale palazzo della Cancelleria Apostolica, in base all'articolo 29, titolo 3, della legge del 18 piovoso<sup>498</sup> anno 9, condannò a morte Paolo Mandatori. Secondo la legge del 29 germinale<sup>499</sup>, anno 7°, fu anche condannato a pagare le spese procedurali, pari a 80 franchi. Silvestro Dragonetti fu rinviato nel Regno di Napoli poiché doveva essere giudicato per altri reati. Francesco Mandatori fu assolto per insufficienza di prove.

---

<sup>497</sup> Archivio di Stato di Roma (ASRoma), Commissione militare permanente nella XXX divisione militare (1809-1814), busta 9, fascicolo 80 «Processo a Mandatori Paolo, Mandatori Francesco, Dragonetti Silvestro del 21 maggio 1811». Presieduta dal capo-squadrone, facente funzione di maggiore, Louis Nicolas, della trentesima legione della gendarmeria imperiale; il capitano Jean-Baptiste Grangier, del 14° reggimento di fanteria leggera, aveva il ruolo di giudice rapportatore.

<sup>498</sup> 7 febbraio 1801.

<sup>499</sup> 18 aprile 1799.

## 3. Vincenzo Matera e complici

### 3.1 La comitiva di Vincenzo Matera

Vincenzo Matera<sup>500</sup> nacque a Viticuso nel 1780. Fece parte della comitiva di Benedetto Panetta. Amnistiato durante il 1806, si segnalò per la straordinaria ferocia. Creò una propria banda che, nei momenti di massima espansione, comprendeva più di cento briganti. Colpevole di sessantaquattro omicidi, era ancora attivo nel 1812, quando disturbava la pubblica quiete nei distretti di Sora e di Gaeta. Non fu mai preso. Non se ne conosce la fine, dato che il suo nome non appare nei registri dei morti dello stato civile del comune di Viticuso<sup>501</sup> né altrove. Attraversava costantemente i passi di montagna tra Viticuso e Conca di Venafro, commettendo delitti su entrambi i versanti delle Mainarde. Inevitabilmente fruiwa di numerose aderenze nei luoghi in cui colpiva; d'altronde non sarebbe stato possibile raggiungere il bersaglio per poi sparire e farla franca. Il suo raggio d'azione era molto ampio. Aveva numerosi manutengoli, sparsi specialmente tra Cervaro, Conca di Venafro, San Vittore (del Lazio) e Viticuso. Più volte prese di mira un unico obiettivo: una casa che il capitano Antonio Acciaiolì aveva a Conca di Venafro. Evidentemente nutriva nei confronti dell'ufficiale venafrano una manifesta acredine, anche a causa di avvenimenti pregressi. Antonio Acciaiolì, che controllava un territorio molto esteso, dalle Mainarde al Matese<sup>502</sup>, per la fama di uomo tenace e intransigente aveva attirato su di sé un odio profondo da parte dei briganti. A Conca di Venafro, il 7 febbraio 1808, Vincenzo Matera e Benedetto Panetta<sup>503</sup>, secondo un piano prestabilito fin nei minimi particolari, attirarono in una insidia dagli esiti funesti un drappello, composto da diciassette guardie civiche provinciali e dal comandante Acciaiolì. I due briganti ebbero la complicità di Giuseppe Neri, Teresa Coja<sup>504</sup>, Luigi Coja<sup>505</sup>, Saverio Di Meo<sup>506</sup>, Antonino Faccenda<sup>507</sup> e Vittoria Neri Faccenda. L'avvenente Vittoria Neri Faccenda, moglie di Antonino Faccenda, era l'amante di Benedetto Panetta, ma aveva una relazione anche con il capitano Acciaiolì.

---

<sup>500</sup> BnF, Archives et manuscrits, Italien 1127, F. 149-161, « État des brigands de l'arrondissement de Venafro, district de Sora, qui ont infesté les montagnes de ce district depuis 1806 jusqu'au 1er juin 1812, ainsi que de l'arrondissement de Cervaro [sans date, après 1812] », n° 147 (Vincenzo Matera). Sul raggio d'azione della comitiva di Vincenzo Matera si veda la fig. 3, p. 211.

<sup>501</sup> ASCe, Comune di Viticuso, stato civile napoleonico e della restaurazione, registri dei morti (1810-1865). Registro dei morti del 1811. APPENDICE 081.

<sup>502</sup> ASCe, Intendenza Borbonica, Affari Comunali, busta 2893 «Gallo», fascicolo «anni 1807-1810». APPENDICE 082.

<sup>503</sup> BnF, Archives et manuscrits, Italien 1125, F. 105-108, «Rapport sur l'état du brigandage dans la province de Terre de Labour. Capoue, 2 juin 1812», f. 106 r. (Benedetto Panetta).

<sup>504</sup> BnF, Archives et manuscrits, Italien 1127, F. 149-161, « État des brigands de l'arrondissement de Venafro, district de Sora, qui ont infesté les montagnes de ce district depuis 1806 jusqu'au 1er juin 1812, ainsi que de l'arrondissement de Cervaro [sans date, après 1812] », f. 150, n° 8 (Térèse Coja).

<sup>505</sup> BnF, Archives et manuscrits, Italien 1127, F. 149-161, «État des brigands de l'arrondissement de Venafro, district de Sora, qui ont infesté les montagnes de ce district depuis 1806 jusqu'au 1er juin 1812, ainsi que de l'arrondissement de Cervaro [sans date, après 1812] », f. 150, n° 1 (Louis Coja).

<sup>506</sup> BnF, Archives et manuscrits, Italien 1127, F. 149-161, «État des brigands de l'arrondissement de Venafro, district de Sora, qui ont infesté les montagnes de ce district depuis 1806 jusqu'au 1er juin 1812, ainsi que de l'arrondissement de Cervaro [sans date, après 1812] », f. 150, n° 2 (Xavière Di Meo).

<sup>507</sup> BnF, Archives et manuscrits, Italien 1127, F. 149-161, «État des brigands de l'arrondissement de Venafro, district de Sora, qui ont infesté les montagnes de ce district depuis 1806 jusqu'au 1er juin 1812, ainsi que de l'arrondissement de Cervaro [sans date, après 1812] », f. 150, n° 6 (Antonino Faccenda).

Dalle memorie del generale Vincenzo Pignatelli di Strongoli<sup>508</sup>, molto attivo nella repressione del brigantaggio in Terra di Lavoro durante l'età napoleonica, si apprendono i particolari, e gli ultimi istanti, della drammatica fine del comandante Acciaioi e delle guardie civiche provinciali. Giuseppe Neri, fratello di Vittoria Neri Faccenda, e marito di Teresa Coja, residente a Conca di Venafro, subdolamente invitò per una sosta nella propria casa il comandante Acciaioi e le guardie civiche provinciali che, per stanchezza o a causa del freddo, sventuratamente accettarono. All'improvviso l'abitazione fu accerchiata da molti briganti, agli ordini di Benedetto Panetta e Vincenzo Matera. Si fece avanti Vittoria Neri Faccenda che, con un'arma impugnata, intimò al comandante Acciaioi e alle guardie civiche provinciali di deporre le armi, poiché non avevano scampo. Incautamente le armi furono deposte. Vennero raccolte dai briganti. Il comandante Acciaioi e i suoi uomini furono portati in un bosco nelle immediate adiacenze e trucidati senza pietà. Fu uno spargimento di sangue, che rimase vividamente impresso per molto tempo nelle cronache di Venafro<sup>509</sup>.

Inevitabilmente, la replica delle autorità militari fu inflessibile. Pignatelli di Strongoli, all'epoca dei fatti colonnello, fece fucilare sul posto della strage Giuseppe Neri e Teresa Coja. La loro casa fu incendiata. I soldati devastarono le abitazioni dei fiancheggiatori di Panetta e Matera. Il sindaco e il parroco di Conca di Venafro furono arrestati, portati a Venafro e poi trasferiti a Napoli. Il comune di Conca di Venafro dovette pagare al pubblico erario un risarcimento di 760 ducati. Ancora nel mese di maggio 1808, il colonnello Pignatelli di Strongoli, partendo dal quartier generale di Piedimonte d'Alife<sup>510</sup>, perlustrava i boschi del Matese e delle Mainarde per trovare altri briganti responsabili del massacro. Il ministro Saliceti, il 30 maggio 1808, informò il re Giuseppe Bonaparte che Vincenzo Matera<sup>511</sup> si era rifugiato con la sua comitiva in territorio pontificio. Il generale Sextius-Alexandre-François Miollis<sup>512</sup>, informato dal ministro Saliceti, radunò delle truppe che setacciarono i dintorni di Frosinone. In un violento scontro a fuoco, a Ceprano, la banda Matera riportò consistenti perdite: quindici morti, due feriti, dieci prigionieri. Vincenzo Matera e ottanta briganti superstiti rientrarono nel Regno di Napoli, trovando un provvisorio rifugio sulle montagne

---

<sup>508</sup> Vincenzo Pignatelli di Strongoli (Napoli, 8 febbraio 1777-Napoli, 10 luglio 1837), all'epoca dei fatti era colonnello del I Reggimento dei Cacciatori a cavallo, impegnato in Terra di Lavoro. Cfr. Renata De Lorenzo, *PIGNATELLI, Vincenzo*, DBI, volume 83, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2015. Cfr. Giuseppe Ceci, *Dalle memorie del generale Vincenzo Pignatelli di Strongoli*, capitolo VI, *Contro il brigantaggio in Terra di Lavoro*, in *Archivio Storico delle Province Napoletane* (ASPN), nuova serie, anno VII, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1921, pp. 61-170. A pagina 143 si legge che «Il capo-battaglione Acciaioi era amico di [Benedetto] Panetta, cui scriveva tutti i giorni, ricevendone la risposta con de' regali. L'intendente Parisi n'ebbe dei sospetti e mandogli due volte ordini imperativi che ove non marciasse al momento contro Panetta, lo avrebbe mandato in [Castel] Sant'Elmo».

<sup>509</sup> Alfonso Perrella, *L'anno 1799 nella provincia di Campobasso. Memorie e narrazioni documentate con notizie riguardanti l'intiero ex Regno di Napoli*, Caserta, Tipografia di Vincenzo Maione, 1900, pp. 265. Franco Valente, *Venafro dal 1848 in poi in un manoscritto inedito di Francesco Lucenteforte*, in *Almanacco del Molise 2000-2001*, Enzo Nocera, a cura di, Campobasso, Edizioni Enne 2002, pp. 440-442. APPENDICE 083.

<sup>510</sup> ASCe, Intendenza Borbonica, Affari Comunali, busta 2721 «Piedimonte d'Alife», fascicolo «anni 1804- 1809». APPENDICE 084.

<sup>511</sup> AN, Fonds Joseph Bonaparte, Ministère de la Police Générale, 381 AP, dossier 4 « Rapports et pièces jointes adressés au roi Joseph par Saliceti, ministre de la Police générale et, à partir du 1er mai 1807, de la Guerre (4 avril 1806-26 décembre 1808 et sans date)». Lettre de Saliceti au roi Joseph Bonaparte. Naples, 30 mai 1808. APPENDICE 085.

<sup>512</sup> Sextius-Alexandre-François Miollis (Aix-en-Provence, 18 settembre 1759-Aix-en-Provence, 18 giugno 1828). Generale di divisione. Georges Six, *Dictionnaire biographique des généraux & amiraux français de la Révolution et de l'Empire (1792-1814)*, volume 2, K-Z, pp. 203-204 «MIOLLIS, Sextius-Alexandre-François».

attorno a Roccasecca. I generali Edme-Aimé Lucotte e François Valentin, al comando delle loro colonne mobili, cercarono di agganciarli con una manovra avvolgente, senza però riuscirci.

Ai primi di luglio del 1808 Vincenzo Matera<sup>513</sup> incrementò la propria comitiva, reclutando briganti romani ed ex galeotti provenienti da Ponza. Di indole violenta, Vincenzo Matera era estremamente vendicativo. Per una controversia nata da una questione di poco conto, il 10 giugno 1809 uccise a coltellate i fratelli Antonio (37 anni) e Francesco (33 anni) Marsella<sup>514</sup>, originari di Casalcassinese. Gli altri due fratelli Marsella<sup>515</sup>, Raffaele (27 anni), e Giovanni (24 anni), pur provando un odio inconciliabile nei confronti di Vincenzo Matera<sup>516</sup>, non riuscirono mai a vendicarsi. Il 13 luglio 1809 Vincenzo Matera avvicinò il pastore Nunziato Viola<sup>517</sup>, ingiungendogli sotto minaccia di portarsi presso un distaccamento militare, accampato sulle Mainarde, per parlare con il capitano Petrucci. Avrebbe dovuto riferirgli di aver scoperto il posto dov'era nascosta una piccola comitiva di briganti. Il pastore eseguì l'incarico, mostrandosi persuasivo. Facendo da guida, condusse il capitano Petrucci, il tenente Greco e altri sei soldati verso il luogo dell'agguato. Vincenzo Matera aveva predisposto il piano nei minimi dettagli. Quando la squadra di soldati giunse nel sito denominato «Orecchie d'Asino», fu sterminata dal fuoco dei briganti. Il 13 dicembre 1809 il generale Louis-Fursy-Henri Compère<sup>518</sup> ordinò al maggior Natale Amici di mettersi, diuturnamente, sulle orme della comitiva Matera. Bisognava farle ad ogni costo terra bruciata intorno. Il 28 gennaio 1810, verso le otto di sera, Vincenzo Matera e i suoi fratelli, Domenico e Benedetto, chiamato «Bitto», si recarono nel comune di Viticuso, in località Valle Viata, presso la capanna del pastore Onorio Valvona<sup>519</sup>. Presero tutto il formaggio disponibile. Intimarono inoltre al pastore di rifornirli costantemente di viveri, senza far parola con nessuno. Il 22 febbraio 1810 il ministro di Guerra e Marina Hector Daure<sup>520</sup> annotava che la banda Matera, composta da diciassette briganti, compiva reiterate azioni di disturbo. Era stata avvistata nei boschi che circondavano il cratere vulcanico di Roccamonfina. Invano fu inviato un drappello del reggimento Royal-Corse, rinforzato dai legionari provinciali.

---

<sup>513</sup> AN, Fonds Joseph Bonaparte, Ministère de la Police Générale, 381 AP, dossier 4 «Rapports et pièces jointes adressés au roi Joseph par Saliceti, ministre de la Police générale et, à partir du 1er mai 1807, de la Guerre (4 avril 1806-26 décembre 1808 et sans date)». Notizie interne, Tranquillità pubblica, Terra di Lavoro, 11 luglio 1808. APPENDICE 086.

<sup>514</sup> BnF, Archives et manuscrits, Italien 1127, F. 149-161, « État des brigands de l'arrondissement de Venafro, district de Sora, qui ont infesté les montagnes de ce district depuis 1806 jusqu'au 1er juin 1812, ainsi que de l'arrondissement de Cervaro [sans date, après 1812]», f. 152, n° 54 (Antoine Marsella), n° 55 (François Marsella).

<sup>515</sup> BnF, Archives et manuscrits, Italien 1127, F. 149-161, « État des brigands de l'arrondissement de Venafro, district de Sora, qui ont infesté les montagnes de ce district depuis 1806 jusqu'au 1er juin 1812, ainsi que de l'arrondissement de Cervaro [sans date, après 1812]», f. 152, n° 56 (Raphael Marsella), 57° (Jean Marsella).

<sup>516</sup> SHD, GR 5 C41, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (17 juillet 1810-31 décembre 1810). Terre de Labour, du 3 novembre 1810. APPENDICE 087.

<sup>517</sup> ASCe, «Decisioni della Gran Corte Criminale Ordinaria e Speciale di Terra di Lavoro», registro 7/2, «Decisioni di competenza della Corte Speciale», numero 42, addì 2 marzo 1811, in Santa Maria di Capua.

<sup>518</sup> SHD, GR 5 C9, Armée de Naples. Correspondance (Août - Décembre 1809). Lettre du ministre de la Police Générale Antoine Christophe Saliceti au roi de Naples Joachim Murat. Naples, 13 décembre 1809. APPENDICE 088.

<sup>519</sup> ASCe, «Decisioni della Gran Corte Criminale Ordinaria e Speciale di Terra di Lavoro», registro 7/2, «Decisioni di competenza della Corte Speciale», numero 19, addì 17 agosto 1810, in Santa Maria di Capua.

<sup>520</sup> Hector Daure (Courbevoie, 7 novembre 1774-Parigi, 8 gennaio 1846). Ministro di Guerra e Marina e della Polizia generale dal 1809 al 1811. Michel de Tarlé Dutertre, *Un intendant militaire sous l'Empire. Hector Daure (1774-1846)*, Paris, Michel de Tarlé, 1989. SHD, GR 5 C35, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, adressés au roi Murat sur certaines affaires réservées (22 octobre 1809- 5 avril 1810). Naples, 22 février 1810. APPENDICE 089.

La perfetta conoscenza del territorio permetteva a Vincenzo Matera di dileguarsi all'improvviso, divenendo praticamente imprendibile. Secondo il ministro Daure, non era possibile catturarlo, adoperando esclusivamente mezzi convenzionali. Bisognava ingegnarsi e giocare d'anticipo, attirarlo in una trappola. Il 26 maggio 1810 gli abitanti del villaggio di Filignano<sup>521</sup>, sottoposti a reiterate vessazioni da parte della banda Matera, presero le armi e ne seguirono le orme. La spedizione però si rivelò infruttuosa. Il maggiore Natale Amici<sup>522</sup>, dei legionari provinciali, grazie alla delazione di Orazio Di Meo, era riuscito ad arrestare Nicandro Di Stefano, di Filignano, stretto sodale di Vincenzo Matera. Sperava di ricavarne utili informazioni, ma dovette ricredersi. Michele Bassi<sup>523</sup>, duca d'Alanno, intendente di Terra di Lavoro, era del parere che occorresse mettere i briganti uno contro l'altro, fomentando i reciproci rancori e innescando una reazione divisiva. Un metodo che già stava dando soddisfacenti risultati nel distretto di Sora e che, secondo l'intendente Bassi, si sarebbe potuto usare anche contro Vincenzo Matera. Nei conflitti a fuoco con l'esercito o con le guardie civiche provinciali, Vincenzo Matera ebbe sempre la meglio, avvantaggiato dalla fortuna e dall'audacia. Durante la notte del 15 giugno 1810, nei pressi di Alfedena<sup>524</sup>, riuscì a scampare ad un'imboscata in cui perirono quattro suoi uomini fidati, briganti di lungo corso, tra cui Giuseppe D'Agostino. Il 29 giugno 1810 nei pressi di Alfedena<sup>525</sup> furono rinvenuti due cadaveri. La gendarmeria suppose che uno dei due fosse di Vincenzo Matera. Invece, si trattava di sue vittime, due sventurati sarti, in giro per lavoro. La sua comitiva, nondimeno, progressivamente si sfoltiva, a causa dei contrasti con le forze dell'ordine e delle taglie che pendevano sulle teste dei briganti. Il 6 luglio 1810, sulle Mainarde<sup>526</sup>, sei pastori riconobbero Benedetto (Bitto) Matera, che si riparava dal sole all'ombra di un faggio assieme a tre briganti. Subito i pastori li raggiunsero, bastonandoli selvaggiamente. Benedetto Matera, benché ferito, riuscì ad allontanarsi. I suoi sodali morirono. I pastori furono ricompensati con una somma complessiva di trenta ducati. Il 16 luglio 1810 Vincenzo Matera<sup>527</sup> fu avvistato nei pressi di Viticuso. Il 17 luglio 1810, ad Acquafondata, Vincenzo e Domenico Matera<sup>528</sup>, assieme ad altri briganti, sorpresero dodici soldati che stavano dormendo in un casolare di campagna. Ne presero in ostaggio sei, ne liberarono quattro e ne uccisero due. Probabilmente fu un'azione perpetrata per vendicare Benedetto. Il 2 agosto 1810 a Galluccio, nella canonica in cui abitava l'arciprete Don Gregorio Iadaluca<sup>529</sup>, furono trovate una lettera di Vincenzo Matera, una baionetta, della polvere da sparo conservata in un corno e due nocche rosse. Contemporaneamente, nelle case di Matteo Colizza e di Michele Vendettuoli furono

<sup>521</sup> SHD, GR 5 C42, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (6 avril-17 juillet 1810). Terre de Labour, du 26 mai 1810. APPENDICE 090.

<sup>522</sup> SHD, GR 5 C42, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (6 avril-17 juillet 1810). Terre de Labour, du 30 mai 1810. APPENDICE 091.

<sup>523</sup> Michele Bassi (Carpineto, 20 maggio 1764-Chieti, 4 dicembre 1819). Intendente di Terra di Lavoro dal 1809 al 1815.

<sup>524</sup> SHD, GR 5 C42, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (6 avril-17 juillet 1810). Terre de Labour, du 18 juin 1810. APPENDICE 092.

<sup>525</sup> SHD, GR 5 C42, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (6 avril-17 juillet 1810). Terre de Labour, du 29 juin 1810. APPENDICE 093.

<sup>526</sup> SHD, GR 5 C42, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (6 avril-17 juillet 1810). Terre de Labour, du 6 au 7 juillet 1810. APPENDICE 094.

<sup>527</sup> SHD, GR 5 C41, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (17 juillet 1810-31 décembre 1810). Terre de Labour, 18 juillet 1810. APPENDICE 095.

<sup>528</sup> SHD, GR 5 C41, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (17 juillet 1810-31 décembre 1810). Terre de Labour, 22 juillet 1810. APPENDICE 096.

<sup>529</sup> ASCe, «Decisioni della Gran Corte Criminale Ordinaria e Speciale di Terra di Lavoro», registro 7/2, «Decisioni di competenza della Corte Speciale», numero 28, addì 26 ottobre 1810, in Santa Maria di Capua L'esito del processo non è riportato. APPENDICE 097.

scoperte armi e munizioni. A denunciare le connivenze di cui godeva Vincenzo Matera era stato il sindaco di Galluccio Carmine de Cubellis, che la sera del 4 agosto 1810 fu ucciso a colpi di fucile. Il 21 settembre 1810 Vincenzo Matera<sup>530</sup>, avvertendo sensibilmente le crescenti attenzioni delle forze dell'ordine nei suoi confronti, dalle Mainarde si spostò sulla costa tirrenica, tra Fondi e Terracina, sperando in un momento di tregua. Il 17 ottobre 1810 il ministro Daure<sup>531</sup> pensava di far eliminare Vincenzo Matera da alcuni briganti amnistiati, opportunamente infiltrati nella sua banda e lautamente ricompensati. Il maggiore Natale Amici<sup>532</sup> sperava che durante l'imminente inverno il freddo e la neve, abbondante sulle Mainarde, l'avrebbero, se non bloccato, almeno seriamente indebolito. Invece, nulla cambiò, la sua attività criminale continuò regolarmente, senza pause. Il 30 ottobre 1810 uccise, a scopo di rapina, l'esattore comunale di Conca di Venafro<sup>533</sup>, che stava recandosi all'ufficio delle imposte dirette di San Germano per delle incombenze.

Non riuscendo a mettere le mani sull'imprendibile brigante, il maggiore Natale Amici<sup>534</sup> lo privava dei più fidati manutengoli. Arrestò Salvatore Tedesco, di Viticuso, dai molteplici trascorsi criminali, che spesso offriva asilo a Matera in un ricovero di montagna. Per l'ennesima volta, circolarono indiscrezioni di un probabile trasferimento di Vincenzo Matera<sup>535</sup> in Sicilia, assieme a tre compagni. Si rivelarono voci prive di fondamento, irreali proiezioni d'auspicio, piuttosto che fatti concreti. Molti fiancheggiatori di Vincenzo Matera<sup>536</sup> venivano progressivamente arrestati. Ciò induceva a sperare che prima o poi sarebbe caduto nelle mani della giustizia anche l'inafferrabile latitante delle Mainarde. La lotta al brigantaggio<sup>537</sup> veniva condotta in modo serrato. Lo dimostrava il numero delle comitive annientate. Mancava solo la cattura di Vincenzo Matera, cercato sempre e ovunque con grande dispiegamento di mezzi e soldati. Le guardie civiche provinciali erano impiegate al limite delle proprie possibilità in estenuanti turni di ronda. Il maggiore Natale Amici aveva fatto arrestare otto amnistiati di Casalcassinese, supposti manutengoli di Vincenzo Matera, che continuava ad aggirarsi per le Mainarde. Godeva di numerosi appoggi grazie ad una solida rete di complicità. Intanto il 1810 volgeva al termine e permanevano intatte le difficoltà a trovarne il nascondiglio, perché la paura che il terribile brigante di Viticuso<sup>538</sup> incuteva agli abitanti delle campagne impediva loro di aprire bocca. Il silenzio della gente era il suo migliore alleato. Percorrendo i fitti boschi che ricoprivano la parte mediana di Terra di Lavoro, Vincenzo Matera si era portato in prossimità della fascia costiera, a poca distanza dal golfo di Gaeta. Tra il 15 e il 20 dicembre 1810 si trovava a San Carlo

---

<sup>530</sup> SHD, GR 5 C41, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (17 juillet 1810-31 décembre 1810). Terre de Labour, du 21 au 22 septembre 1810. APPENDICE 098.

<sup>531</sup> SHD, GR 5 C41, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (17 juillet 1810-31 décembre 1810). Terre de Labour, du 17 octobre 1810. APPENDICE 099.

<sup>532</sup> SHD, GR 5 C41, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (17 juillet 1810-31 décembre 1810). Terre de Labour, du 24 octobre 1810. APPENDICE 100

<sup>533</sup> SHD, GR 5 C41, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (17 juillet 1810-31 décembre 1810). Terre de Labour, du 1er décembre 1810. APPENDICE 101

<sup>534</sup> SHD, GR 5 C41, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (17 juillet 1810-31 décembre 1810). Terre de Labour, du 7 novembre 1810. APPENDICE 102

<sup>535</sup> SHD, GR 5 C41, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (17 juillet 1810-31 décembre 1810). Terre de Labour, du 24 novembre 1810. APPENDICE 103

<sup>536</sup> SHD, GR 5 C41, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (17 juillet 1810-31 décembre 1810). Terre de Labour, du 8 décembre 1810. APPENDICE 104

<sup>537</sup> SHD, GR 5 C41, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (17 juillet 1810-31 décembre 1810). Terre de Labour, du 9 au 10 décembre 1810. APPENDICE 105

<sup>538</sup> SHD, GR 5 C41, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (17 juillet 1810-31 décembre 1810). Terre de Labour, du 22 au 23 décembre 1810. APPENDICE 106

di Sessa. Le guardie civiche provinciali erano sulle sue tracce. Il maggiore Natale Amici lo braccava, ma senza risultati concreti. Nei villaggi venivano diffusi fogli volanti che promettevano una ricompensa di mille ducati a chi lo avrebbe ucciso o fatto arrestare. La notizia della taglia sulla testa di Vincenzo Matera era stata diffusa anche all'estero. I suoi manutengoli erano quasi tutti in galera. Nella prima metà di marzo del 1811 Vincenzo Matera<sup>539</sup> trovò asilo presso alcuni pastori che stavano nel bosco del Moscoso, tra Mignano (Montelungo) e Rocca d'Evandro. Poi si recò a Caspoli in una fattoria di proprietà del duca Lucio Caracciolo di Roccaromana<sup>540</sup>, potendo contare sull'assistenza di persone fidate. Il maggiore Natale Amici, individuata la fattoria, aveva disposto che fosse sorvegliata notte e giorno da sei guardie civiche provinciali bene armate, che avevano il compito di prenderlo, vivo o morto. Vincenzo Matera<sup>541</sup>, nonostante tutto, riuscì a fuggire. Accompagnato da due pastori, trascorse la notte del 16 marzo 1811 in una masseria di Mortola, sulla riva del fiume Garigliano. L'indomani fu avvistato a Cardito, sulle Mainarde. Aveva percorso a cavallo in un solo giorno una distanza di circa quaranta chilometri. Non c'era verso di arrestarlo. La mattina del 22 marzo 1811, nel bosco di Vallemarina, in prossimità di San Carlo, Vincenzo Matera<sup>542</sup> sequestrò Giuseppe Paparelli, sindaco di Conca (della Campania), che si stava recando a Sessa (Aurunca) per il disbrigo di alcuni affari. Lo tenne con sé per tutta la giornata. Pretese un riscatto di duecento ducati, che gli furono interamente versati dai familiari del sindaco. Un'intera brigata della gendarmeria reale era sulle sue tracce. Aveva il compito di inseguirlo e, possibilmente, di arrestarlo.

Il temibile brigante covava un odio implacabile nei confronti di chi non lo sosteneva materialmente o di chi apertamente lo osteggiava. Escogitava sempre il modo di vendicarsi, anche a freddo, quando giungeva il momento propizio. Il sacerdote Don Antonio Papa<sup>543</sup> (24 anni), arciprete di Viticuso, in chiesa predicava a favore dell'ordine, invitando i briganti a costituirsi e i loro familiari ed amici a fare delazioni. L'arciprete, purtroppo, andò incontro ad una tremenda punizione. Vincenzo Matera<sup>544</sup> e due briganti, la sera del 30 marzo 1811, lungo la strada bloccarono la carrozza del sacerdote che tornava da Napoli. Lo prelevarono di forza e lo condussero nel bosco. Vincenzo Matera lo strangolò con le proprie mani, mentre i due complici lo tenevano fermo. La mattina seguente il cadavere del povero sacerdote fu rinvenuto sfigurato da numerosi colpi di baionetta. Il maggiore Natale Amici non poté far altro che arrestare un testimone reticente, un carbonaio che si trovava a passare su di un mulo nell'ora in cui era avvenuto l'omicidio. Il testimone negò recisamente per sempre. Il maggiore Amici riteneva che Vincenzo Matera o avesse avuto informazioni sulle abitudini del sacerdote o ne avesse studiato da presso le mosse, probabilmente aiutato dai pastori che vivevano nei paraggi. L'intendente Michele Bassi, avendo ottenuto

---

<sup>539</sup> SHD, GR 5 C40, Armée de Naples. Correspondance du ministre de la Police. Rapports particuliers au roi (12 mars – 15 mai 1811). Terre de Labour, 11 et 13 mars 1811. APPENDICE 107

<sup>540</sup> Lucio Caracciolo, duca di Roccaromana (Pastorano, 14 maggio 1771-Torre del Greco, 2 dicembre 1833). Cfr. Domenico Caiazza, *Lucio Caracciolo di Roccaromana. Un duca guerriero tra rivoluzione e restaurazione*, in *Lucio Caracciolo. Un duca guerriero e il suo palazzo*, Domenico Caiazza, a cura di, Piedimonte Matese, ikone, 2018, pp. 5-20.

<sup>541</sup> SHD, GR 5 C40, Armée de Naples. Correspondance du ministre de la Police. Rapports particuliers au roi (12 mars – 15 mai 1811). Terre de Labour, 22, 23 et 24 mars 1811. APPENDICE 108

<sup>542</sup> SHD, GR 5 C40, Armée de Naples. Correspondance du ministre de la Police. Rapports particuliers au roi (12 mars – 15 mai 1811). Terre de Labour, 26 mars 1811. Terre de Labour, 26 et 27 mars 1811. APPENDICE 109

<sup>543</sup> ASCe, Comune di Viticuso, stato civile napoleonico e della restaurazione, registri dei morti (1810-1865). Registro dei morti del 1811. A pagina otto è riportata la dichiarazione di morte di Don Antonio Papa, figlio di Gaudioso, sacerdote secolare, di anni ventiquattro.

<sup>544</sup> SHD, GR 5 C40, Armée de Naples. Correspondance du ministre de la Police. Rapports particuliers au roi (12 mars – 15 mai 1811). Terre de Labour, 1, 2 et 3 avril 1811. APPENDICE 110

---

maggiori fondi a disposizione per le spese di polizia, assoldò e spedì nel distretto di Sora quattro volontari che, simulando di essere briganti, avrebbero dovuto accostare Matera ed ucciderlo. La sera del 4 aprile 1811, lungo la strada tra San Germano e Palazzolo (Castrocielo), Vincenzo Matera<sup>545</sup> e un complice assaltarono una pubblica diligenza su cui viaggiava il nipote di Clemente Simoncelli<sup>546</sup>, facoltoso industriale laniero di Isola del Liri. Il giovane venne trattenuto per l'intera notte. Matera lo spogliò di tutto, rilasciandolo all'alba quasi nudo. Nel corso delle indagini, il giovane Simoncelli<sup>547</sup> dichiarò che i cocchieri avevano ricevuto da Matera del denaro, evidentemente parte della refurtiva. La sera del 5 aprile 1811, a Colle San Magno, Vincenzo Matera violentò una ragazza di quattordici anni. Il tenente Frezza, delle guardie civiche provinciali di Colle San Magno, non poté fare altro che registrare la denuncia.

Giuseppe Cardelli, uno dei quattro volontari assoldati per uccidere Vincenzo Matera si dimise. Gli altri, poco dopo, seguirono il suo esempio. Si ricorreva ad ogni stratagemma<sup>548</sup> pur di arrestarlo. Furono ingaggiati altri cacciatori di taglie, versando loro un anticipo di quattrocento ducati. L'unico stratagemma valido consisteva nel fargli terra bruciata attorno<sup>549</sup>, privandolo dei manutengoli. A Vallerotonda<sup>550</sup> furono reclutati dei famosi agenti privati, che in precedenza nello Stato Pontificio avevano raggiunto importanti risultati nella lotta al brigantaggio. Nella ricerca all'inafferrabile brigante, talvolta ci si imbatteva in clamorosi equivoci. Dei falsi briganti, assunti per uccidere Vincenzo Matera<sup>551</sup>, erano stati arrestati per sbaglio dalle guardie civiche provinciali di Conca di Venafro, ignara della loro missione. I fallimenti nella ricerca di Matera<sup>552</sup> erano attribuiti alla carenza di collaborazione da parte degli abitanti della montagna in generale e dei suoi compaesani in particolare, che si mostravano oltremodo riottosi. Il suo mancato arresto, negli organi dello Stato, aveva prodotto un rimpallo di recriminazioni, da cui ciascuno tentava di esimersi. Il maggiore Pietro Bonelli attribuiva gli insuccessi<sup>553</sup> all'incapacità del sottintendente di Sora, Lorenzo Massone, indebitamente inseritosi in operazioni che gli erano estranee. Il 28 aprile 1811 Vincenzo Matera andò a Rocca d'Evandro presso la masseria in cui lavorava un pastore suo amico, Pasquale Barilone. Vi trascorse la notte assieme ad alcuni lavoratori stagionali. La mattina del giorno dopo, il maggiore Natale Amici interrogò gli uomini presenti nella masseria, cogliendo delle discrepanze nelle loro deposizioni. Si erano detti ferrei nemici di Matera, salvo lasciarlo entrare ed uscire di casa senza fargli il minimo torto. Addussero come scusa che Matera non era solo, ma stava assieme ad altri briganti. Il maggiore Amici li fece arrestare tutti. Il 29 aprile 1811, nel bosco del Sesto (Campano), Vincenzo

---

<sup>545</sup> SHD, GR 5 C40, Armée de Naples. Correspondance du ministre de la Police. Rapports particuliers au roi (12 mars – 15 mai 1811). Terre de Labour, 5 et 6 avril 1811. APPENDICE 111

<sup>546</sup> Amleto ed Edmondo Iafrate, *I lanifici del barone nel giardino grande del Colle San Lorenzo. Storia e descrizione del lanificio Cialone e del lanificio Simoncelli, Caruso & Galante, D'Ambrosio*, Isola del Liri, 2022, pp. 67-87.

<sup>547</sup> SHD, GR 5 C40, Armée de Naples. Correspondance du ministre de la Police. Rapports particuliers au roi (12 mars – 15 mai 1811). Terre de Labour, 6 et 8 avril 1811. APPENDICE 112

<sup>548</sup> SHD, GR 5 C40, Armée de Naples. Correspondance du ministre de la Police. Rapports particuliers au roi (12 mars – 15 mai 1811). Terre de Labour, 16 et 17 avril 1811. APPENDICE 113

<sup>549</sup> SHD, GR 5 C40, Armée de Naples. Correspondance du ministre de la Police. Rapports particuliers au roi (12 mars – 15 mai 1811). Terre de Labour, 17 avril. APPENDICE 114

<sup>550</sup> SHD, GR 5 C40, Armée de Naples. Correspondance du ministre de la Police. Rapports particuliers au roi (12 mars – 15 mai 1811). Terre de Labour, 20 avril 1811. APPENDICE 115

<sup>551</sup> SHD, GR 5 C40, Armée de Naples. Correspondance du ministre de la Police. Rapports particuliers au roi (12 mars – 15 mai 1811). Terre de Labour, 24 avril 1811. APPENDICE 116

<sup>552</sup> SHD, GR 5 C40, Armée de Naples. Correspondance du ministre de la Police. Rapports particuliers au roi (12 mars – 15 mai 1811). Terre de Labour, 26 et 27 avril 1811. APPENDICE 117

<sup>553</sup> SHD, GR 5 C40, Armée de Naples. Correspondance du ministre de la Police. Rapports particuliers au roi (12 mars – 15 mai 1811). Terre de Labour, 29, 30 avril et 1er mai 1811. APPENDICE 118

Matera<sup>554</sup> incontrò un drappello della gendarmeria reale a cavallo. Ferì un gendarme con un colpo di fucile, poi s'inoltrò nella boscaglia, sparendo. Si constatava una reticenza da parte della gente a coadiuvare le forze dell'ordine, specie per timore di plausibili rappresaglie. Una riluttanza che si era trasformata in patente omertà.

Secondo l'intendente Bassi, bisognava adottare misure di estremo rigore verso chi garantiva la latitanza di Matera<sup>555</sup>, sia i pastori e i braccianti che lo sostenevano apertamente, sia i proprietari che ne tolleravano la presenza nelle loro campagne. A San Germano fu redarguito il signor Marselli, nella cui fattoria si sospettava che avesse soggiornato il pericoloso brigante. Il 9 maggio 1811 venne arrestato dalla gendarmeria il pastore Pasquale Barilone<sup>556</sup>, che il 28 aprile aveva offerto ospitalità a Matera nella masseria in cui lavorava. Grazie alla sua confessione furono arrestati diversi manutengoli di Vincenzo Matera, tra cui Nicola Vettese, che gli custodiva le armi. Il 15 maggio 1811 la gendarmeria reale continuava le ricerche ad ampio raggio per assicurare l'inafferrabile brigante alla giustizia<sup>557</sup>. A metà maggio 1811 Vincenzo Matera si trovava sulle Mainarde, precisamente nei boschi tra i comuni di Pizzone e Viticuso. Il generale Louis-Fursy-Henri Compère<sup>558</sup> in persona, al comando di cinquanta soldati del 5° reggimento volteggiatori, si mise sulle sue tracce. Il pericoloso capocomitiva<sup>559</sup>, assieme a due briganti, si spostava senza interruzione nelle montagne. Sembrava che soffrisse di seri e fastidiosi dolori gastrointestinali. I militari, non potendogli mettere le mani addosso, confidavano nei suoi malanni. Il generale Louis-Fursy-Henri Compère<sup>560</sup> continuava, senza demordere, la ricognizione, lavorando d'ingegno e predisponendo macchinazioni per fare cadere l'imprendibile brigante in una trappola. Le guardie civiche provinciali, in uno scontro a fuoco, uccisero uno dei due seguaci di Matera. Sembrava che il cerchio intorno a lui si stesse stringendo. Il generale francese, coadiuvato dal tenente Palladini del 5° reggimento dei volteggiatori, nutriva ancora fiducia in un esito positivo della ricerca, volendo a tutti i costi prenderlo vivo. La falsa comitiva di briganti<sup>561</sup>, che cercava d'intercettare Matera, commetteva radi furti, di poco conto, per rendersi più credibile e realistica. Si credeva che Vincenzo Matera<sup>562</sup> si fosse messo in combutta con alcuni briganti romani. Circolavano molte notizie sui suoi conti, che andavano opportunamente verificate, dato il loro frenetico accavallarsi. Le misure adottate non avevano prodotto nulla di concreto, se non tutt'al più indebolire esiguamente la sua rete di connivenze. Il ministro Hector

---

<sup>554</sup> SHD, GR 5 C40, Armée de Naples. Correspondance du ministre de la Police. Rapports particuliers au roi (12 mars – 15 mai 1811). Terre de Labour, 30 avril et 1er mai 1811. APPENDICE 119

<sup>555</sup> SHD, GR 5 C40, Armée de Naples. Correspondance du ministre de la Police. Rapports particuliers au roi (12 mars – 15 mai 1811). Terre de Labour, 3 et 4 mai 1811. APPENDICE 120

<sup>556</sup> SHD, GR 5 C40, Armée de Naples. Correspondance du ministre de la Police. Rapports particuliers au roi (12 mars – 15 mai 1811). Terre de Labour, 10 et 11 mai 1811. APPENDICE 121

<sup>557</sup> SHD, GR 5 C33, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, adressés au roi Murat (16 mai-14 août 1811). Terre de Labour, du 14 au 15 mai 1811. APPENDICE 122

<sup>558</sup> SHD, GR 5 C33, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, adressés au roi Murat (16 mai-14 août 1811). Terre de Labour, du 16 au 18 mai 1811. APPENDICE 123

<sup>559</sup> SHD, GR 5 C33, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, adressés au roi Murat (16 mai-14 août 1811). Terre de Labour, du 24 au 25 mai 1811. APPENDICE 124

<sup>560</sup> SHD, GR 5 C33, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, adressés au roi Murat (16 mai-14 août 1811). Terre de Labour, du 30 mai 1811. APPENDICE 125

<sup>561</sup> SHD, GR 5 C33, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, adressés au roi Murat (16 mai-14 août 1811). Terre de Labour, du 4 au 5 juin 1811. APPENDICE 126

<sup>562</sup> SHD, GR 5 C33, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, adressés au roi Murat (16 mai-14 août 1811). Terre de Labour, du 12 juin 1811. APPENDICE 127

---

Daure<sup>563</sup>, informato costantemente dal generale della gendarmeria reale napoletana Jean-Jacques-Vincent Avogari de Gentile<sup>564</sup>, non poteva fare altro che rilevare l'inconcludenza dei dispositivi messi in atto per catturare lo sfuggente Matera. Il generale Louis-Fursy-Henri Compère<sup>565</sup> pretendeva nuovi fondi per pagare le spie e le guide da utilizzare nella vana e disperata ricerca di Vincenzo Matera. Le perlustrazioni procedevano. Il tenente Palladini e venti soldati del 5° reggimento volteggiatori erano applicati esclusivamente, a tempo pieno, a stanare l'ormai introvabile brigante.

Benché fosse tallonato, Vincenzo Matera non si dava per vinto. In atteggiamento di sfida, si rese protagonista di ulteriori crimini. Il 26 giugno 1811, a Sipicciano, frazione di Galluccio, Vincenzo Matera<sup>566</sup> e un complice bloccarono una pubblica diligenza, uccisero le guardie civiche provinciali di scorta e sequestrarono Cesare De Nicola, la moglie e la sorella. Richiesero un riscatto di 1500 ducati. Ne ottennero 600. La stessa sera liberarono la famiglia De Nicola. Dopo il sequestro lampo, il feroce brigante ritornò nei luoghi a lui familiari, dove era veramente difficile rintracciarlo. Il 5 luglio 1811 fu avvistato dalla gendarmeria reale sulla montagna di Presenzano<sup>567</sup>, ma riuscì a far perdere le proprie tracce. Le forze dell'ordine vagavano nel buio, era pressoché impossibile arrestarlo. L'8 luglio 1811 il tenente Palladini<sup>568</sup>, al comando del suo drappello, formato da venti volteggiatori, seguiva le perlustrazioni sulle Mainarde alla disperata ricerca di Vincenzo Matera. Secondo le ultime informazioni<sup>569</sup>, datate 9 luglio 1811, il pericoloso brigante si trovava tra Fondi e Terracina in procinto di imbarcarsi per la Sicilia. Non partì invece, poiché nel 1812 era ancora in piena attività nel distretto di Sora<sup>570</sup>.

### 3.2 Informatori e ricettatori della banda Matera: Rocco Valvona, Ignazio Del Prete e Alessandro Liberatore

Rocco Valvona (35 anni), figlio di Michelangelo ed Arcangela Capocci, nato e residente a Conca di Venafro, pastore, fu accusato di aver avuto un abboccamento, il 18 settembre 1808, con il brigante

---

<sup>563</sup> SHD, GR 5 C33, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, adressés au roi Murat (16 mai-14 août 1811). Terre de Labour, du 14 au 15 juin 1811. APPENDICE 128

<sup>564</sup> Jacques-Vincent Avogari de Gentile (Nonza, 4 febbraio 1760-6 giugno 1825). Cfr. Georges Six, *Dictionnaire biographique des généraux & amiraux français de la Révolution et de l'Empire (1792-1814)*, volume 1, A-J, pp. 34-35 «AVOGARI DE GENTILE, Jean-Jacques-Vincent». Arruolatosi il 4 febbraio 1779 come cadetto volontario nel reggimento Royal-Corse. Sottotenente l'8 aprile 1779. Tenente il 24 novembre 1791. Capitano della gendarmeria il 20 giugno 1793. Capo-squadrone il 25 maggio 1795. Inviato nel Regno di Napoli il 2 marzo 1806. Passato al servizio del Regno di Napoli come colonnello della prima legione della gendarmeria reale. Tenente generale e ispettore generale della gendarmeria il 2 marzo 1810. Si ritirò in Corsica nel mese di maggio del 1815.

<sup>565</sup> SHD, GR 5 C33, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, adressés au roi Murat (16 mai-14 août 1811). Terre de Labour, du 22 juin 1811. APPENDICE 129

<sup>566</sup> SHD, GR 5 C33, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, adressés au roi Murat (16 mai-14 août 1811). Terre de Labour, du 29 juin 1811. APPENDICE 130

<sup>567</sup> SHD, GR 5 C33, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, adressés au roi Murat (16 mai-14 août 1811). Terre de Labour, du 5 juillet 1811. APPENDICE 131

<sup>568</sup> SHD, GR 5 C33, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, adressés au roi Murat (16 mai-14 août 1811). Terre de Labour, 6, 7 et 8 juillet 1811. APPENDICE 132

<sup>569</sup> SHD, GR 5 C33, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, adressés au roi Murat (16 mai-14 août 1811). Terre de Labour, 9 juillet 1811. APPENDICE 133

<sup>570</sup> BnF, Archives et manuscrits, Italien 1127, F. 149-161, «État des brigands de l'arrondissement de Venafro, district de Sora, qui ont infesté les montagnes de ce district depuis 1806 jusqu'au 1er juin 1812, ainsi que de l'arrondissement de Cervaro [sans date, après 1812]».

Vincenzo Matera, al passo di Forcella del Moscoso, a più di settecento metri d'altitudine, che metteva in comunicazione la piana venafrana con la valle del Liri. Gli indizi a carico di Valvona si rivelarono fragili, poiché il 27 febbraio 1809 fu assolto<sup>571</sup>. Il 28 febbraio 1809 si tennero a Capua i processi per giudicare due altri individui: Ignazio Del Prete (21 anni), figlio di Nicandro ed Annamaria Bruno, nato e residente a Conca di Venafro, domestico in casa Acciaioli, era accusato<sup>572</sup> di avere instradato la banda Matera verso la dimora Acciaioli, istigando i briganti a violentare la cameriera Donata De Giovanni, a causa di un precedente screezio; Alessandro Liberatore (52 anni), nato a Roccapirozzi da Girolamo e Marta Camilli, domiciliato a Conca di Venafro, pastore, era incriminato<sup>573</sup> di ricettazione degli oggetti rubati in casa Acciaioli. Ambedue, in assenza di prove, furono assolti e rimessi in libertà.

### 3.3 Alessandro Antonelli

Alessandro Antonelli (33 anni), detto «Malizia», nato e residente a Venafro, guardiano di maiali, fu arrestato, ad ottobre 1809, con l'accusa «*d' enrôlement en faveur du chef-brigand Vincent Matera, de criminelle correspondance avec lui, ainsi que de détention d'armes et munitions de guerre*»<sup>574</sup>. Antonio Bruno (24 anni), detto «La Mula», nato e domiciliato a Venafro, pastore, fu fermato ad ottobre 1809, «*prévenu d'amitié avec ledit Alexandre Antonelli et d'avoir gardé caché un fusil*»<sup>575</sup>. La Commissione militare<sup>576</sup>, il 22 ottobre 1809, condannò all'unanimità Alessandro Antonelli «Malizia» al patibolo e al pagamento delle spese processuali, pari a 148, 50 franchi, mentre assolse all'unanimità Antonio Bruno.

### 3.4 Francesco Marazza

Francesco Marazza (18 anni), detto «Fanone», di Francesco e Olimpia Fanone, nato e residente a Settefrati, bracciante, arrestato a gennaio 1810 «*avec les armes à la main et au moment qu'il perturbait la tranquillité publique*»<sup>577</sup>, fu accusato di brigantaggio e di aver fatto parte della comitiva di Vincenzo Matera. La commissione militare<sup>578</sup>, il 23 febbraio 1810, lo condannò al patibolo e a pagare le spese di giudizio, pari a 183, 30 franchi, ordinando anche «*l'impression en idiome italien du présent jugement au*

---

<sup>571</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 78, del 27 febbraio 1809.

<sup>572</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 80, del 28 febbraio 1809.

<sup>573</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 81, del 28 febbraio 1809.

<sup>574</sup> Traduzione: D'arruolamento in favore del capo-brigante Vincenzo Matera, di criminale corrispondenza con lui, nonché di possesso di armi e munizioni da guerra.

<sup>575</sup> Traduzione: Accusato di amicizia con il detto Alessandro Antonelli e di aver nascosto un fucile.

<sup>576</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 112, del 22 ottobre 1809.

<sup>577</sup> Traduzione: Con le armi alla mano e nel momento in cui perturbava la pubblica tranquillità.

<sup>578</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 120, del 23 febbraio 1810. BnF, Archives et manuscrits, Italien 1127, F. 149-161, «État des brigands de l'arrondissement de Venafro, district de Sora, qui ont infesté les montagnes de ce district depuis 1806 jusqu'au 1er juin 1812, ainsi que de l'arrondissement de Cervaro [sans date, après 1812]», f. 156, n° 177 (François Marazza).

*nombre de quatre cents exemplaires et la publication des mêmes dans la province de la Terre de Labour»<sup>579</sup>.*

### 3.5 L'incendio della casa del capitano Ricci a Montaquila

Nella primavera del 1809, a Montaquila, numerosi briganti assaltarono la casa del comandante delle guardie civiche provinciali, il capitano Ricci, appiccando un incendio. Ci furono diverse vittime. I briganti erano capeggiati da due ex seguaci di Vincenzo Matera: Giacomo Varone<sup>580</sup> (22 anni), nato e residente a Montaquila, bracciante; Damiano Volpe<sup>581</sup> (30 anni), nato e domiciliato a Montaquila, forese. Giacomo Varone e Damiano Volpe, dopo il saccheggio della casa del capitano Ricci, si rifugiarono in montagna, dove ricevettero viveri, estorti con minacce alla gente di Montaquila, da alcuni manutengoli della rete di Vincenzo Matera. Poi si allontanarono. Nei primi mesi del 1810 rimasero uccisi in un conflitto a fuoco con le guardie civiche provinciali. Vennero arrestati anche i loro fiancheggiatori. Il 26 aprile 1810 a Capua furono processati<sup>582</sup>: Nicola Ricci (32 anni), di Giuseppe e Pasqua Meo, nato e residente a Montaquila, forese ed apprendista sarto; Tommaso Di Risio (26 anni), di Andrea e Maria Cimei, nato e domiciliato a Montaquila, bracciante; Vincenza Bernardi (30 anni), di Giacomo ed Elisabetta D'Accindio, nata a Colli (a Volturmo), residente a Montaquila, vedova di Giacomo Varone, forese; Antonia Picciani (33 anni), nata a Busso, in Contado di Molise, da Gesualdo ed Angela Palmieri, domiciliata a Montaquila, bracciante; Margherita Fiacchini (50 anni), di Scipione e Maria Rebucci, nata e residente a Montaquila, bracciante. Per Vincenza Bernardi, Tommaso Di Risio, Antonia Picciani e Nicola Ricci fu decretata la condanna a morte. Margherita Fiacchini fu assolta e rimessa in libertà. Le spese processuali, pagate in solido dai quattro condannati, ammontarono a 318, 10 franchi. La pena di Vincenza Bernardi<sup>583</sup>, per intervento del re Gioacchino Murat, fu commutata nel carcere a vita. Le altre sentenze furono eseguite a Capua, nella piazza di Castelluccio, nell'arco di ventiquattro ore. Le teste di Tommaso Di Risio, Antonia Picciani e Nicola Ricci furono tagliate e inviate «*dans la commune de Montaquila afin de les exposer à la vue du public pour y rester pour l'exemple des malintentionnés*»<sup>584</sup>.

---

<sup>579</sup> Traduzione: La stampa in lingua italiana della presente sentenza nel numero di quattrocento copie e la pubblicazione delle stesse nella provincia di Terra di Lavoro.

<sup>580</sup> BnF, Archives et manuscrits, Italien 1127, F. 149-161, «État des brigands de l'arrondissement de Venafro, district de Sora, qui ont infesté les montagnes de ce district depuis 1806 jusqu'au 1er juin 1812, ainsi que de l'arrondissement de Cervaro [sans date, après 1812]», f. 151, n° 36 (Jacques Varone).

<sup>581</sup> BnF, Archives et manuscrits, Italien 1127, F. 149-161, «État des brigands de l'arrondissement de Venafro, district de Sora, qui ont infesté les montagnes de ce district depuis 1806 jusqu'au 1er juin 1812, ainsi que de l'arrondissement de Cervaro [sans date, après 1812]», f. 151, n° 35 (Damien Volpe) ; f. 151, n° 48 (Antoine Volpe).

<sup>582</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 121, del 26 aprile 1810.

<sup>583</sup> BnF, Archives et manuscrits, Italien 1127, F. 149-161, « État des brigands de l'arrondissement de Venafro, district de Sora, qui ont infesté les montagnes de ce district depuis 1806 jusqu'au 1er juin 1812, ainsi que de l'arrondissement de Cervaro [sans date, après 1812]», f. 151, n° 49 (Vincence [Bernardi] Varone). «Vincence Varone, de Montaquila, 26 ans, bon physique et mauvaise ; femme du brigand Jacques Varone ; pour ses crimes elle fut condamnée à mort, et pour grâce fut envoyée aux galères en 1810».

<sup>584</sup> Traduzione: Nel comune di Montaquila al fine di esporle alla vista del pubblico e restarvi ad esempio dei malintenzionati.

---

### 3.6 Antonio Notarianni

Antonio Notarianni (24 anni), detto «Gionci», di Giuseppe e Maria Antonia Persechino, nato e residente a Vallerotonda, bracciante, amnistiato, recidivo, adepto della comitiva di Vincenzo Matera, ad aprile 1810 fu arrestato con l'accusa «*d'avoir commis des vols et autres excès d'après sa dernière amnistie*»<sup>585</sup>. La Commissione militare<sup>586</sup>, il 27 aprile 1810, lo condannò al patibolo e al pagamento delle spese processuali, pari a 220, 60 franchi. Dopo l'esecuzione, gli fu tagliata la testa e «*envoyée à Vallerotonda pour la faire exposer au public pour l'exemple des malintentionnés*»<sup>587</sup>.

---

<sup>585</sup> Traduzione: Di aver commesso furti e altri eccessi dopo la sua ultima amnistia.

<sup>586</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 123, del 27 aprile 1810.

<sup>587</sup> Traduzione: Inviata a Vallerotonda per farla esporre al pubblico per esempio dei malintenzionati.

---

## 4. I cugini Saltarelli

Le comitive dei cugini Saltarelli<sup>588</sup> agivano nell'entroterra del Lazio meridionale, lungo il corso del Garigliano, prevalentemente nei dintorni di Castelforte, Suio e Santi Cosma e Damiano.

### 4.1 Pietro Saltarelli

Pietro Saltarelli (30 anni), di Francesco e Francesca (Cicia) Di Spirito, nacque a Castelforte nel 1780. Residente a Castelforte, lavorava come bracciante e guardiano campestre. Conosciuto anche come Pietro «di Cicia», o semplicemente «Cicia», a causa del vezzeggiativo materno. Seguace di Fra' Diavolo nel 1806. In seguito, per un breve periodo, aveva aderito alla banda di Benedetto Panetta. Dotato di un fisico notevole, era molto crudele<sup>589</sup>. La sua comitiva annoverava dodici accoliti, tutti altrettanto feroci<sup>590</sup>. Per più anni, e senza sosta, terrorizzò i paesi collocati lungo l'alveo del Garigliano. Nel 1807 si macchiò di molti crimini e di atti di spavalderia. Nella primavera, a Castelforte, ammazzò il possidente Gaetano Lorri. In estate, a Sessa (Aurunca), uccise un soldato francese e una guardia civica provinciale. In autunno, con molti altri briganti, era accampato in prossimità di Sant'Andrea di Vallefredda<sup>591</sup> (Sant'Andrea del Garigliano). Il sindaco Cesare Di Napoli e il parroco Don Natale Di Raimo, temendo che volessero saccheggiare il paese, tramite un portavoce offrirono una contropartita di cento ducati. Pietro Saltarelli, su un foglio di carta, scrisse che avevano bisogno soltanto di viveri e non di soldi. Immediatamente, gli abitanti di Sant'Andrea di Vallefredda inviarono, in abbondanza, generi alimentari, tra cui formaggi, salsicce e prosciutti. Avendo ricevuto quanto preteso, i briganti se ne andarono via. Il 22 dicembre 1807, a Monte Leucio, nei pressi di Pontecorvo, rapinò il corriere postale e uccise i due soldati di scorta. Le forze dell'ordine riuscirono ad arrestarlo a metà ottobre 1808.

Fu giudicato a Capua il 22 ottobre 1808, con l'accusa *«d'être un scélérat, chef d'une comitive<sup>592</sup> après d'avoir été amnistié, et d'avoir avec ladite comitive commis plusieurs crimes de brigandage à main armée, en campagne et sur le voies publiques, contre la sûreté publique; entre lesquels crimes celui du vol au procaccia<sup>593</sup>, avec l'homicide de deux soldats de la escorte dudit procaccia, qui eut lieu le 22 décembre*

---

<sup>588</sup> Sul raggio d'azione delle comitive dei cugini Saltarelli si veda la fig. 4, p. 212.

<sup>589</sup> BnF, Archives et manuscrits, Italien 1125, F. 105-108, « Rapport sur l'état du brigandage dans la province de Terre de Labour. Capoue, 2 juin 1812 », ff. 105v. - 106r., n° 125) Pierre Saltarelli.

<sup>590</sup> BnF, Archives et manuscrits, Italien 1124, F. 97-108, « État des brigands du district de Gaète, qui se sont mis en campagne depuis, et compris, 1806 jusqu'au mois de mai 1812. Royaume de Naples [sans date, après 1812] ». Gli accoliti di Pietro Saltarelli erano: 1) Angelo Maria Molano (34 anni), di Mola di Gaeta; 2) Alessio Porchetta (36 anni), di Suio; 3) Antonio Tucciarone (40 anni), di Suio; 4) Pietro D'Aprano (46 Anni), di Castelforte; 5) Vincenzo Viccaro (26 anni), di Castelforte. 6) Francesco Polidoro (26 anni), di Castelforte; 7) Giuseppe Fallone (36 anni), di Castelforte; 8) Nunzio Giuliani (35 anni), di Castelforte; 9) Fiore Mignano (29 anni), di Castelforte; 10) Angelo Antonio Aloja (32 anni), di Castelforte; 11) Ermenegildo Nardo (30 anni), di Castelforte; 12) Angelo Antonio Verrico (38 anni), di Castelforte.

<sup>591</sup> ASCe, «Decisioni della Gran Corte Criminale Ordinaria e Speciale di Terra di Lavoro», registro 7/2, «Decisioni di competenza della Corte Speciale», n° 26, Santa Maria di Capua, addì 24 settembre 1810.

<sup>592</sup> Il termine «comitive», sostantivo singolare di genere femminile, al posto di «bande», è usato molto spesso nei verbali processuali delle Commissioni militari di Terra di Lavoro.

<sup>593</sup> La parola «procaccia», scritta in italiano nel verbale processuale, si riferiva alla persona che, nell'amministrazione postale, aveva il compito di trasportare la corrispondenza tra le diverse località.

*1807 sur la grande route de Saint-Germain, dans l'endroit nommé Monte Leucio; lequel vol fût commis par ledit Saltarelli et par sa comitive et par Benoit Panetta et par sa bande»<sup>594</sup>.*

La Commissione militare<sup>595</sup> lo condannò alla pena di morte e al pagamento delle spese processuali, pari a 161. 25 franchi. Dopo l'esecuzione, tenutasi a Capua, nella piazza di Castelluccio, il suo corpo fu sezionato. La testa e le membra furono portate a Monte Leucio, sul luogo della rapina al corriere postale, per esservi esposte «*dans des cages de fer, avec une affiche en dessous indiquant son nom et prénom à la vue de voyageurs pour l'exemple des malintentionnés*»<sup>596</sup>. A quasi quattro anni di distanza dalla sua morte, le autorità militari nutrivano preoccupazioni circa i suoi quattro figli, peraltro ancora bambini. La loro condotta aveva cominciato ad essere cattiva. Il primogenito, di dieci anni, era già pericoloso e sarebbe convenuto affidarlo ad una casa correzionale<sup>597</sup>.

## 4.2 Agostino Saltarelli

Agostino Saltarelli nato a Castelforte nel 1782, bracciante. Cugino di primo grado di Pietro Saltarelli «Cicia». Alto, robusto, crudele, commise una lunga sequela di reati<sup>598</sup>. Il 21 marzo 1808, a Castelforte, comandò una spedizione punitiva nei confronti di Paolo Pagano, una guardia civica provinciale che collaborava con i militari alla ricerca dei briganti. Non trovandolo a casa, si vendicò uccidendo il padre Luigi Pagano con diversi colpi di stiletto. Dopo rimase un intero mese a Castelforte, costringendo gli abitanti a rifornirlo di viveri. Avvertito che un plotone di soldati stava entrando in paese, preparò un'imboscata con la sua comitiva. A terra rimasero, privi di vita, Tommaso Vendettozzi, militare, e Francesco Saverio Sabatini, guardia civica provinciale. Agostino Saltarelli e gli altri briganti infierirono sui loro cadaveri, depredandoli di tutto. In seguito, entrò in combutta con Matteo Mallozzi, capo-massa nel 1799, che da barbiere era diventato capitano delle guardie civiche provinciali del circondario Traetto (Minturno). L'11 ottobre 1808, l'infedele capitano Mallozzi aveva conferito un lasciapassare ad Agostino Saltarelli, autorizzandolo a girare armato per Suio e Castelforte. A Suio, verso le nove di sera del 14 febbraio 1809, Agostino Saltarelli e il brigante Francesco Mignano, detto «Tommasone», bussarono alla porta di casa del possidente Matteo Ragonese. Conoscendo l'efferatezza dei due, Ragonese temé che

---

<sup>594</sup> Traduzione: Di essere uno scellerato, capo di una comitiva dopo essere stato amnistiato e di avere con la detta comitiva commesso molti crimini di brigantaggio a mano armata, in campagna e sulle strade pubbliche, contro la sicurezza pubblica; tra i quali crimini quello della rapina al procaccia, con l'omicidio di due soldati della scorta del detto procaccio, che ebbe luogo il 22 dicembre 1807 sulla grande strada di San Germano, nel luogo denominato Monte Leucio; la quale rapina fu commessa dal detto Saltarelli e dalla sua comitiva e da Benedetto Panetta e dalla sua banda.

<sup>595</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 64, del 22 ottobre 1808. La testa e le membra di Pietro Saltarelli furono portati a Monte Leucio, luogo della rapina al corriere postale, «avec une affiche en dessous indiquant son nom et prénom à la vue de voyageurs pour l'exemple des malintentionnés».

<sup>596</sup> Traduzione: In delle gabbie di ferro, con un cartello in basso indicante il nome e il cognome alla vista dei viaggiatori per esempio dei malintenzionati.

<sup>597</sup> BnF, Archives et manuscrits, Italien 1125, F. 105-108, «Rapport sur l'état du brigandage dans la province de Terre de Labour. Capoue, 2 juin 1812 », ff. 105v. - 106r., n° 125 (Pierre Saltarelli).

<sup>598</sup> ASCe, «Decisioni della Gran Corte Criminale Ordinaria e Speciale di Terra di Lavoro», registro 7/2, «Decisioni di competenza della Corte Speciale», numero 27, addì 24 settembre 1810, in Santa Maria di Capua. BnF, Archives et manuscrits, Italien 1125, F. 105-108, « Rapport sur l'état du brigandage dans la province de Terre de Labour. Capoue, 2 juin 1812 », ff. 105v. - 106r., n° 126 (Augustin Saltarelli).

si trattasse di un sequestro o di un assassinio. Cercò di salvarsi, saltando dalla finestra, ma si fratturò una gamba. Venne rapinato di tutto ciò che aveva. La ferita alla gamba andò in cancrena e poche settimane dopo morì. A Suio, il 14 luglio 1809, Agostino Saltarelli e Vincenzo Viccaro, avvicinarono Rosa Campopiano, che stava lavando i panni presso una fonte. Minacciandola con un coltello, e dopo averla stordita con una legnata, la violentarono. Ritornata a casa, la donna ne parlò con il marito. I due briganti, con prepotenza, le mandarono a dire di recarsi, la stessa sera, da loro, per abusarne ancora. Fu costretta a rifugiarsi in casa del parroco. Suo fratello, il mugnaio Andrea Campopiano, giurò di vendicarla e mise in giro la voce che avrebbe sfidato a duello i due briganti. Il 16 luglio 1809 Agostino Saltarelli e Vincenzo Viccaro si recarono al mulino di Suio, afferrarono Andrea Campopiano, lo percussero alla testa con reiterati colpi di bastone e infine lo gettarono nel fiume Garigliano. Campopiano non annegò. Trovò la forza, sia pure malconco, di indicare ai gendarmi i nomi dei suoi aggressori. Poi morì. Pochi giorni dopo, a Suio i due briganti uccisero Biagio Cinquanta. Il 23 luglio 1809 Vincenzo Viccaro rimase ucciso in un conflitto a fuoco con la gendarmeria, Agostino Saltarelli fu arrestato. Il 31 luglio 1809, mentre era detenuto nelle prigioni di Traetto, assieme ad altri carcerati seguì le sbarre di una finestra ed evase. Il giudice e il comandante militare accorsero immediatamente sul posto. I gendarmi inseguirono i fuggitivi e carcarono di nuovo Agostino Saltarelli. A fine agosto 1809 furono arrestati anche il brigante Francesco Mignano e il capitano Matteo Mallozzi, accusati di intelligenza con Saltarelli. Agostino Saltarelli morì nel carcere di Capua, in attesa di giudizio, nella seconda metà del 1809.

Il capitano Matteo Mallozzi e Francesco Mignano, in base agli articoli 1 e 2 del decreto del 1° luglio 1809, furono incriminati di cospirazione contro lo Stato e l'ordine pubblico. Il loro giudizio era di competenza della Corte speciale in Santa Maria di Capua<sup>599</sup>. La loro sorte rimane sconosciuta a causa della mancanza di fonti.

### 4.3 Pasquale Saltarelli

Pasquale Saltarelli, nato a Castelforte nel 1774, muratore e cugino di primo grado di Pietro ed Agostino Saltarelli, era alto e di fisico robusto, di carattere indocile, colpevole di parricidio<sup>600</sup>, grassazioni e altri misfatti. Il 12 luglio 1806 fu arrestato e rinchiuso nel carcere di Capua<sup>601</sup>. Evaso, riprese con energia la sua attività criminale<sup>602</sup>.

A settembre 1806 Fra' Diavolo sbarcò sulla spiaggia di Sperlonga. Inviò ovunque propri emissari per reclutare altri briganti. Il fidato Alessandro Abruzzese, di Itri, al comando di una comitiva di cento briganti, andò a Castelforte. Pasquale Saltarelli accettò l'ingaggio e fu nominato sergente della comitiva. Prima di lasciare Castelforte, la comitiva pretese dal sindaco Francesco Cimino una grossa somma di denaro. Poi

---

<sup>599</sup> ASCe, «Decisioni della Gran Corte Criminale Ordinaria e Speciale di Terra di Lavoro», registro 7/2, «Decisioni di competenza della Corte Speciale», numero 27, addì 24 settembre 1810, in Santa Maria di Capua.

<sup>600</sup> BnF, Archives et manuscrits, Italien 1124, F. 97-108, «État des brigands du district de Gaète, qui se sont mis en campagne depuis, et compris, 1806 jusqu'au mois de mai 1812. Royaume de Naples [sans date, après 1812]», ff. 105v. - 106r., n° 139 (Pascal Saltarelli).

<sup>601</sup> SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 10, du Général Girardon à Monseigneur le ministre de la Police Générale. À Capoue, le 12 avril 1806. APPENDICE 134.

<sup>602</sup> ASCe, «Decisioni della Gran Corte Criminale Ordinaria e Speciale di Terra di Lavoro», registro 7/2, «Decisioni di competenza della Corte Speciale», numero 39, addì 5 febbraio 1811, in Santa Maria di Capua.

si diresse a Suio. Vicino al porticciolo sul fiume Garigliano, c'era una masseria, denominata «Il Giaccio», di proprietà dei Padri benedettini cassinesi. Vi stavano quattro artiglieri francesi, che provvedevano a caricare il foraggio su venti muli. Grazie alla schiacciante superiorità numerica, i briganti sopraffecero gli artiglieri, rendendoli prigionieri. Rubarono anche i venti muli. Avvicinandosi a Sant'Andrea di Vallefredda, la comitiva ebbe uno scontro a fuoco con la colonna mobile comandata dal maggiore Pietro Bonelli. Uno degli artiglieri, nella confusione, riuscì a mettersi in salvo. I briganti, tra cui Pasquale Saltarelli, massacrarono a colpi di baionetta gli altri tre artiglieri. La comitiva si disperse. Pasquale Saltarelli tornò a Castelforte, non abbandonando mai le armi. Alquanto baldanzoso, minacciava chiunque. Il 5 settembre 1810, a Castelforte, si portò a casa di Agostino Del Vecchio, che stava a tritare il granone nell'aia, pretendendo polli per il valore di cinque carlini. Del Vecchio si oppose e gli afferrò lo schioppo. Pasquale Saltarelli gli vibrò un fendente con la baionetta. Del Vecchio sarebbe stato ucciso se i suoi parenti non fossero intervenuti. A gennaio del 1811 Pasquale Saltarelli fu arrestato e condotto nelle carceri di Capua. Il 5 febbraio 1811, la Gran Corte criminale di Terra di Lavoro, con sede in Santa Maria di Capua, decise che doveva essere giudicato dalla Corte speciale<sup>603</sup>. Il suo destino processuale è incognito e non ricostruibile poiché manca la documentazione.

---

<sup>603</sup> ASCe, «Decisioni della Gran Corte Criminale Ordinaria e Speciale di Terra di Lavoro», registro 7/2, «Decisioni di competenza della Corte Speciale», numero 39, addì 5 febbraio 1811, in Santa Maria di Capua.

## 5 I fratelli Giannantonio e la comitiva di Guardiaregia

Tra il 1808 e il 1810 la comitiva di Guardiaregia<sup>604</sup>, guidata dai fratelli Giannantonio, Angelantonio e Giovanni<sup>605</sup>, detto Giovanniello» o «Cicconetto», carbonai, fu la più attiva sul Matese. Ne facevano parte Giuseppe Giannantonio, fratello dei due capi, Giovanni Albanese, Nicola Albanese, Pasquale Cusano, Nicola Mastrogiovanni, Pietro Martino e Adamo Palladino. Il 16 luglio 1808, a Guardiaregia, armati di schioppi, baionette e pistole, i fratelli Giannantonio, assieme a Matteo Santoro, Domenico Pallotta, Francesco Giambattista, Isidoro Martino e Nicola Chiarizia, sequestrarono il sindaco Isidoro Volino, dottore in legge e possidente, e Carlantonio Casbarro, scalpellino e muratore. Li portarono nel bosco, dove trascorsero la notte. Fortuitamente, la mattina dopo, mentre i briganti dormivano, i due sequestrati riuscirono a liberarsi. Fuggirono a Sepino. Vi rimasero tre giorni. Scortati dalle guardie civiche provinciali, si diressero a Vinchiaturò, soggiornandovi un paio di settimane. Poi tornarono alle loro case. Nel tentativo di prevenire ulteriori sequestri e saccheggi, il capitano delle guardie civiche provinciali di Guardiaregia, Giacomangiolo Di Serio, possidente, intensificò le misure di sicurezza, predisponendo delle ronde armate nell'arco della giornata. Il 26 settembre 1808 le guardie civiche provinciali raggiunsero la comitiva dei fratelli Giannantonio nel bosco antistante alla cappella di San Nicola, poco fuori Guardiaregia. Tra le parti furono scambiati alcuni colpi di schioppo, ma nessuno rimase ferito. I briganti s'inoltrarono nel fitto del bosco e scomparvero. Le guardie civiche provinciali rientrarono in caserma. Si ripetevano di frequente dispetti, incendi ai covoni di granturco e abigeati, perpetrati dai briganti a danno sia delle guardie civiche provinciali sia degli amministratori. Una lotta intestina in una comunità di fatto divisa. Non esisteva un'identità collettiva coesa, poiché la condivisione degli spazi abituali e comuni non si trasformava per nulla in omogeneità di vedute. Il 3 ottobre 1808, le guardie civiche provinciali, chiedendo rinforzi anche al limitrofo comune di San Massimo, seguivano le tracce dell'insidiosa Angela Di Serio, che si nascondeva a Guardiaregia, tra l'eremitaggio della Madonna della Neve e la forra del torrente Quirino. La donna era la mandante dell'omicidio del marito, commesso dal brigante Pasquale Cusano, con cui aveva una relazione sentimentale. Per eseguire l'arresto di Angela Di Serio, nel burrone di Fosso Cacchitto, le guardie civiche provinciali si scontrarono a fuoco con i briganti. Rimase ferito non gravemente alla spalla Antonio Pallotta (28 anni), guardia civica provinciale e calzolaio. Nicola Casbarro, fratello di Carlantonio, guardia civica provinciale, fu fatto prigioniero dai briganti.

Dal 4 al 26 ottobre 1808, la comitiva, cui si aggregarono anche Pasquale Cusano e Giovanni Albanese, rimase accampata alle falde del monte Mutria, protetta da una fitta vegetazione. Assaltava masserie isolate, dove rubava viveri. Depredava pastori, viandanti, corrieri e boscaioli. La sera del 26 ottobre 1808 si spostò nel bosco di San Giuliano, a circa due miglia da Guardiaregia. Si avvicinava la data della fiera che, in occasione della festa dei santi Simone e Giuda, il 28 ottobre di ogni anno, si teneva a Campochiaro<sup>606</sup>, comune confinante con Guardiaregia. I sentieri del bosco erano in quei giorni molto battuti, in particolare dai mercanti, e dagli acquirenti, di bestiame. Molti malcapitati furono spogliati di tutto.

<sup>604</sup> Sul raggio d'azione della comitiva di Guardiaregia si veda la fig. 5, p. 213.

<sup>605</sup> ASCb, Miscellanea di atti sul brigantaggio e processi politici, busta 29, fascicolo 1 «Giuseppe e Giovanni Giannantonio, Nicola Volino e altri sono accusati di saccheggio, sequestri e omicidi».

<sup>606</sup> Antonio Iannone, *La popolazione di Campochiaro. Linee generali di sviluppo e caratteristiche socioeconomiche*, Campobasso, Tipolitografia Foto Lampo, 2000, pp. 60-66.

Venne fermato un cacciatore di Guardiaregia, sollecitato con le buone e con le cattive ad unirsi alla comitiva. Gli legarono le mani per timore che potesse imbracciare un fucile e aprire il fuoco. Rifiutato l'invito, il cacciatore incorse nelle ire dei briganti. Giuseppe Giannantonio e Nicola Mastrogiovanni gli tirarono tre colpi di schioppo. Cadde a terra. I briganti, credendolo morto, gli slegarono le mani e se ne andarono. Fu così che si salvò. La comitiva, cui si aggiunse anche Nicola Chiarizia, tornò alle pendici del monte Mutria per rimanervi fino al 5 novembre 1808. Il giorno dopo partì per Vinchiaturò. Attraversato longitudinalmente il Contado di Molise, giunse in Capitanata. Si accampò, per tre mesi, nel bosco che circondava la grangia dell'ex abbazia cistercense di Sant'Agata, nel tenimento di Serracapriola. Nella fattoria dell'imprenditore caseario Vincenzo Matteo Russo, originario di San Severo, la comitiva di Guardiaregia si associò ad altri quattordici briganti di Capitanata, divisi in tre fazioni. La prima, composta dal capocomitiva «Ventresca» e da quattro ex sodali di Benedetto Panetta. La seconda, costituita da quattro uomini di Montelongo, incluso il capocomitiva Michele Falbo, già caporale dell'esercito borbonico. La terza, comprendente cinque briganti di Chieuti, tra cui il capocomitiva «Pagliaccio». La comitiva allargata si stanziò in una masseria nei dintorni di Sant'Agata, gravando pesantemente sui proprietari, originari di Serracapriola, che dovettero mostrarsi sempre disponibili. Imperversò spesso nella pianura circostante il lago di Lesina, derubando chiunque incontrasse. Nicola Mastrogiovanni e Giovanni Giannantonio «Giovanniello», presso l'ex convento cistercense di Ripalta, rubarono delle pecore. Furono cucinate allo spiedo per un banchetto d'addio, poiché i briganti di Capitanata se n'andarono via. I proprietari della masseria trovarono finalmente il modo di sporgere denuncia alla caserma delle guardie civiche provinciali di Serracapriola, ma ormai i briganti non c'erano più. La comitiva di Guardiaregia, nel bosco circostante la badia di Santa Maria di Melanico, nel comune di Santa Croce di Magliano, sorprese il guardiano delle bufale della famiglia Maddalena, di San Severo, rubandogli lo schioppo e quarantacinque ducati. Sulla strada incontrò due barrocciai di Rodi Garganico, che trasportavano arance. Un barrocciaio fu sequestrato, all'altro fu intimato di andare subito a Rodi Garganico e di tornare con la polvere da sparo.

La comitiva partì per il Contado di Molise, il 17 gennaio 1809 era a Guardiaregia. I briganti ritornarono nelle proprie case, dandosi appuntamento per il giorno dopo. Il 18 gennaio, di prima mattina, si riunirono nelle adiacenze del mulino, a circa un miglio di distanza dal paese. Mancavano il capocomitiva Angelantonio Giannantonio, Adamo Palladino e Giovanni Albanese, che preferirono rimanere a Guardiaregia. Gli altri briganti, sul far della sera, agli ordini di Giovanni Giannantonio «Giovanniello», partirono per Terra di Lavoro, passando per Valle di Prata. Giunsero a Torcino, nel bosco della «Discaccia» il 20 gennaio. Vi rimasero per dieci giorni, riforniti di viveri da alcuni carbonai originari di Pettoranello. Il 30 gennaio rubarono schioppi e pugnali a due guardiacaccia reali e si portarono sulla montagna di Sant'Angelo d'Alife. Vi restarono alcuni giorni, raziando le masserie isolate. Il 9 febbraio 1809, nella radura di Selvapiana, s'incontrarono con Francesco Stocchetti, detto «Mezzavoce», di San Gregorio. Insieme andarono a Piedimonte d'Alife, fermandosi presso la Posta del Duca, di proprietà della famiglia Gaetani dell'Aquila d'Aragona. Presero il capo buttero, che precedentemente aveva denunciato i misfatti di Francesco Stocchetti «Mezzavoce», e lo portarono nei pressi dell'Epitaffio. Dopo averlo denudato, sia Francesco Stocchetti «Mezzavoce» sia Giovanni e Giuseppe Giannantonio gli vibrarono molti colpi di pugnale. A notte inoltrata, i briganti tornarono a Selvapiana.

L'11 febbraio i briganti si portarono nel territorio del comune di San Gregorio d'Alife, a Camporuccio, trattenendosi nella masseria dello speziale Gaetano Del Giudice. Vi stettero un paio di giorni. Poi

andarono a Raviscanina, trascorrendovi l'intera giornata del 14 febbraio. Di notte partirono per Letino. Arrivati, si diressero a casa del sindaco Cesare Bertolla, pretendendo viveri. Rimasero nel bosco denominato «la Taglia», a circa tre miglia da Letino, per cinque giorni. Successivamente si trasferirono a Capo di Campo, dove il 22 febbraio rapinarono un falegname di Piedimonte d'Alife. Pretesero che due vetturini portassero da Piedimonte d'Alife dodici caraffe di vino rosso. A Guardiaregia, il 26 febbraio 1809, intorno alle dieci di sera, durante un conflitto a fuoco contro le guardie civiche provinciali, Angelantonio Giannantonio<sup>607</sup> (36 anni), rimase ucciso.

I suoi fratelli, Giovanni e Giuseppe Giannantonio, che avevano covato propositi di vendetta, assieme a Francesco Stocchetti «Mezzavoce», Sabatino Lombardi «Maligno» e ad altri trenta briganti, indossando cappelli fregiati di coccarde rosse, a Guardiaregia, alle otto del mattino del 14 maggio 1809, assaltarono la caserma delle guardie civiche provinciali. Ruppero a colpi d'accetta le casse chiuse a chiave, prelevandone armi e munizioni. Depredarono le abitazioni dei loro nemici, ovvero dei notabili e degli amministratori del paese.

Il sindaco, Domenico Di Francesco (61 anni), mentre era a casa, poco distante dalla caserma, udì un suono di tamburo. Vedendo i briganti in gran numero, senza perdersi d'animo, messa al riparo la famiglia in un'abitazione vicina, attraversò di volata la piazza e si rifugiò nell'acquedotto, denominato «Lavinella», che passava sotto la chiesa parrocchiale di San Nicola, da dove ascoltò distintamente il fragore degli spari. Era l'inizio di una strage. Il parroco Don Antonio Di Francesco<sup>608</sup> (27 anni), precedentemente minacciato, che ogni notte, per maggior cautela, dormiva in una stanza della caserma delle guardie civiche provinciali, fu la prima vittima. Mentre tentava di fuggire saltando da una finestra, cadde e venne barbaramente trucidato dal brigante Nicola Mastrogiovanni. L'ex sindaco, Isidoro Volino<sup>609</sup> (62 anni), che aveva ugualmente trascorso la notte in caserma, fu strappato a viva forza dal letto e trasportato in piazza. Giuseppe Giannantonio dapprima gli vibrò diversi fendenti di baionetta nella pancia e poi gli sparò in faccia con uno schioppo. I briganti, vestiti a festa, la maggior parte con barba e lunghi baffi, tra cui si distinguevano per ferocia i fratelli Isidoro e Pietro Martino, detti «Fiorella», Nicola Volino e Domenico Chiarizia, giravano per i vicoli, gridando «Viva Re Ferdinando». Portavano a guisa di trofeo, con le mani legate e senza cappello, Giacomangiolo Di Serio<sup>610</sup> (25 anni), comandante delle guardie civiche provinciali di Guardiaregia. Giunti in piazza, si disposero in doppia fila.

Il povero comandante fu ferito da una baionettata nel basso ventre. Mentre si dimenava a terra tra atroci dolori, fu freddato con un tiro di schioppo. Altre quattro guardie civiche provinciali furono uccise: 1) Giovanni Pallotta<sup>611</sup> (39 anni), bracciante, cui Giuseppe Giannantonio vibrò un affondo di baionetta nelle

---

<sup>607</sup> ASCb, Comune di Guardiaregia, stato civile napoleonico e della restaurazione, registri dei morti (1809-1910). Registro dei morti del 1809, p. 3, Angelantonio Giannantonio. Morte dichiarata all'ufficiale dello stato civile da Giovanni Pallotta e Paolo Albanese, entrambi guardie civiche provinciali a Guardiaregia.

<sup>608</sup> ASCb, Comune di Guardiaregia, stato civile napoleonico e della restaurazione, registri dei morti (1809-1910). Registro dei morti del 1809, p. 10, Antonio Di Francesco.

<sup>609</sup> ASCb, Comune di Guardiaregia, stato civile napoleonico e della restaurazione, registri dei morti (1809-1910). Registro dei morti del 1809, p. 9, Isidoro Volino.

<sup>610</sup> ASCb, Comune di Guardiaregia, stato civile napoleonico e della restaurazione, registri dei morti (1809-1910). Registro dei morti del 1809, p. 11, Giacomangiolo Di Serio.

<sup>611</sup> ASCb, Comune di Guardiaregia, stato civile napoleonico e della restaurazione, registri dei morti (1809-1910). Registro dei morti del 1809, p. 8, Giovanni Pallotta.

---

---

puvende; 2) Antonio Di Cristofaro<sup>612</sup> (37 anni), bracciante, la cui testa fu recisa e, per macabro divertimento, usata come una palla. Fu possibile identificarlo soltanto per la divisa; 3) Paolo Albanese<sup>613</sup> (29 anni), bracciante, fu attinto da una gragnola di colpi di fucile; 4) Antonio Pallotta<sup>614</sup> (28 anni) fu preso a bastonate. Durante le efferatezze, Laura Bartolomeo, moglie del brigante Nicola Mastrogiovanni, proferì nei confronti delle vittime: «*Non piangete! Ciò vale per quando avete fatto piangere noi*».

I cadaveri, ammassati e incendiati per diletteggio con una torcia rubata in caserma, restarono fumiganti sul selciato della piazza per diverse ore. La profanazione dei cadaveri equivaleva alla desacralizzazione della morte. L'uccisione delle guardie civiche provinciali, metaforicamente, rappresentava la distruzione del potere<sup>615</sup>. Una semantica della violenza, che si concretizzava in gesti e ritualità costanti. Portando in ostaggio la guardia civica provinciale Nicola Di Francesco (22 anni), pentolaio, l'unico che fu salvato, poiché amico d'infanzia di Giuseppe Giannantonio, i briganti uscirono dall'abitato e camminarono in colonna per circa un miglio, dirigendosi alla pieve di San Nicola. Si fermarono davanti al sagrato, intimando a Pietro Rotundo, pastore, zio di Nicola Di Francesco, di andare in paese a prendere del cibo, prelevandolo esclusivamente dalla sede comunale e dalle famiglie benestanti. Poco dopo, il pastore, accompagnato dai figli, tornò, portando, sul basto di un somaro, una pentola di rame, un barile di vino, dieci borracce piene d'acqua, cinquanta uova, due prosciutti, olio d'oliva e pane in abbondanza. Nel dubbio che il vino fosse avvelenato, i briganti, prima di berlo, lo fecero assaggiare a Pietro Rotundo. Acceso il fuoco, Giuseppe Giannantonio, prese quindici uova e cucinò una frittata. Con il resto, preparò delle uova sode. Al termine della bisboccia, Nicola Di Francesco, Pietro Rotundo e i suoi figli furono liberati. A causa della pioggia battente, i briganti si ripararono per tre ore in una grotta, sparpagliandosi in seguito nei boschi del Matese. Il 22 maggio 1809, su disposizione dell'autorità giudiziaria, le salme del parroco Antonio Di Francesco, dell'ex sindaco Isidoro Volino e delle cinque guardie civiche provinciali, sepolte nei pressi della cappella del Purgatorio, vennero riesumate per essere sottoposte all'esame autoptico<sup>616</sup> da parte dei medici chirurghi Crescenzo De Carlo (82 anni), di Guardiaregia, e Berardino Buttino (32 anni), di Campochiaro.

Giovanni Giannantonio «Giovanniello» e gli altri briganti si tennero lontani da Guardiaregia per diversi mesi. Tra fine gennaio e inizio febbraio 1810 si trovavano in un bosco nel tenimento di Pratella, coperti da una estesa rete di protezione. Un manutengolo, Pasquale Scuncio<sup>617</sup>, li riforniva regolarmente di viveri e procurava al capocomitiva sostanze medicamentose per guarire dalla sifilide. A primavera inoltrata del 1810, la comitiva si trasferì in un casolare sull'altopiano di Santa Croce, nel comune di San Gregorio d'Alife, dove furono arrestati, con l'accusa di favoreggiamento, cinque uomini, falegnami: 1) Domenico Mezzullo (45 anni), detto «Mesuriello»; 2) Francesco Mezzullo (24 anni), chiamato «Mesuriello», figlio del

---

<sup>612</sup> ASCb, Comune di Guardiaregia, stato civile napoleonico e della restaurazione, registri dei morti (1809-1910). Registro dei morti del 1809, p. 8, Antonio Di Cristofaro.

<sup>613</sup> ASCb, Comune di Guardiaregia, stato civile napoleonico e della restaurazione, registri dei morti (1809-1910). Registro dei morti del 1809, p. 9, Paolo Albanese.

<sup>614</sup> ASCb, Comune di Guardiaregia, stato civile napoleonico e della restaurazione, registri dei morti (1809-1910). Registro dei morti del 1809, p. 10, Antonio Pallotta.

<sup>615</sup> Alain Corbin, *Le village des «cannibales»*, Paris, Flammarion, 2020 (1990), pp. 89-97.

<sup>616</sup> Cfr. Rosamaria Alibrandi, *Medicina forense e criminalistica nel crinale moderno (sec. XVI-XIX)*, Acireale-Roma, Gruppo Editoriale Bonanno, 2022.

<sup>617</sup> ASCe, «Decisioni della Gran Corte Criminale Ordinaria e Speciale di Terra di Lavoro», registro 7/2, «Decisioni di competenza della Corte Speciale», n° 30, Santa Maria di Capua, addì 30 ottobre 1810.

suddetto Domenico e di Caterina D'Amico; 3) Giuseppe Di Lello (50 anni); 4) Pietro Di Lello (18 anni), figlio del suddetto Giuseppe e di Maria Stocchetti; Giuseppe Fattore (28 anni), chiamato «L'Arciprete». La Commissione militare<sup>618</sup>, il 21 maggio 1810, a maggioranza di sei voti su sette, dichiarò la non colpevolezza di Francesco Mezzullo e Pietro Di Lello, rimettendoli istantaneamente in libertà. Al contrario, Domenico Mezzullo, Giuseppe Di Lello e Giuseppe Fattore, conformemente all'articolo 10 del decreto del 1° agosto 1809, condannati al patibolo e al pagamento delle spese procedurali, pari a 219 franchi, furono «*pendus dans la commune de Saint Grégoire, leur patrie, pour l'exemple des malintentionnés*»<sup>619</sup>. Il sistema che proteggeva Giovanni Giannantonio e la sua comitiva era ramificato. I fratelli Filippo (31 anni) De Lellis, impiegato comunale, e Giacomo Antonio (22 anni) De Lellis, pastore, di Antonio e Angela Maria Bojano, nati e residenti a San Gregorio d'Alife, furono arrestati, nel mese di maggio 1810, «*prévenus d'avoir fourni un rouleau de poudre à feu, une paire de souliers et une paire de bottes à la bande du brigand Giovanniello*»<sup>620</sup>. La Commissione militare<sup>621</sup>, il 21 maggio 1810, in conformità degli articoli 31 e 37 della legge del 13 brumaio<sup>622</sup>, anno 5°, a maggioranza di cinque voti su sette, assolse Filippo e Giacomo Antonio De Lellis. L'arciprete curato di Valle di Prata (Valle Agricola) Don Francesco Pezzullo (31 anni), «*prévenu d'avoir reçu par la force chez lui pour deux fois la bande du chef-brigand Giovanniello et de lui avoir envoyé des vivres en campagne pour une fois*»<sup>623</sup>, fu arrestato a maggio 1810. La Commissione militare<sup>624</sup>, il 30 maggio 1810, ritenendolo innocente, lo assolse. Giovanni e Giuseppe Giannantonio e i briganti della comitiva di Guardiaregia morirono nel mese di luglio 1811 sul Matese<sup>625</sup> in un'imboscata tesa dalle guardie civiche provinciali.

---

<sup>618</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 124, del 21 maggio 1810.

<sup>619</sup> Traduzione: Impiccati nel comune di San Gregorio, loro patria, per esempio dei malintenzionati.

<sup>620</sup> Traduzione: Accusati di aver fornito un rotolo di polvere da sparo, un paio di scarpe e un paio di stivali alla banda del brigante Giovanniello.

<sup>621</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 125, del 21 maggio 1810.

<sup>622</sup> 3 novembre 1796.

<sup>623</sup> Traduzione: accusato di aver ricevuto per forza a casa sua due volte la banda del capo-brigante Giovanniello e di avere a lui inviato dei viveri in campagna per una volta.

<sup>624</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 126, del 30 maggio 1810.

<sup>625</sup> Francesco Barra, *Il brigantaggio del decennio francese (1806-1815). Studi e ricerche*, Salerno, Plectica, 2003, p. 157n.

## 6 Le comitive minori

### 6.1 La masnada del sacerdote Don Clemente Mancini

Tra gennaio e febbraio 1807 il sacerdote Don Clemente Mancini<sup>626</sup>, di Pietramelara<sup>627</sup>, radunò alcune decine di briganti che si nascosero nella fitta selva di Monte Maggiore. Voleva punire i notabili del proprio paese, che avevano assistito alla caduta della dinastia borbonica senza battere ciglio, adeguandosi istantaneamente al nuovo regime. Don Mancini, a capo della raffazzonata masnada, piombò con violenza su Pietramelara. I briganti, penetrati nella caserma della guardia civica provinciale, che aveva sede nell'ex convento degli Agostiniani, sottrassero le armi e presero in ostaggio il luogotenente. Don Mancini, per di più, impose ai compaesani di applicarsi al petto una coccarda rossa, emblema borbonico per eccellenza. L'episodio trova conferma in poche righe che l'inquietato sindaco di Pietramelara, Saverio Borrelli<sup>628</sup>, scrisse all'intendente di Terra di Lavoro Lelio Parisi<sup>629</sup>, deplorando il subbuglio provocato dai briganti. A Pietramelara furono subito inviate le truppe francesi e la colonna mobile, il cui sostentamento gravò pesantemente sulle magre casse comunali. Don Mancini e i briganti, temendo una dura reazione militare, si dileguarono. S'incamminarono per Pietravairano, guadarono il Volturno, commettendo delle rapide incursioni tra Prata, Pratella, Roccavecchia e Ailano<sup>630</sup>. Messi in fuga dalle guardie civiche provinciali, raggiunsero Sant'Angelo di Raviscanina (Sant'Angelo d'Alife), inerpicandosi di notte per le falde del Matese. Arrivarono all'alba a San Gregorio d'Alife. Si rifugiarono per un breve periodo nei boschi di faggi, a ridosso del lago Matese, poi si diressero verso Letino, il comune più elevato di Terra di Lavoro, dove assaltarono le case delle famiglie abbienti, rubando soldi, prosciutti, salami e formaggi. Le imprese della banda Mancini<sup>631</sup>, ingrossatasi fino a contare 150 briganti, impensierivano sia l'intendente Parisi sia il

---

<sup>626</sup> AN, Fonds Joseph Bonaparte, Ministère de la Police Générale, 381 AP, dossier 4 « Rappports et pièces jointes adressés au roi Joseph Bonaparte par Saliceti, ministre de la Police générale et, à partir du 1er mai 1807, de la Guerre (4 avril 1806-26 décembre 1808 et sans date)». Document sans date [février 1807]. APPENDICE 135

<sup>627</sup> *Brigantaggio, lealismo, repressione nel Mezzogiorno (1860-1870)*, Napoli, Gaetano Macchiaroli, 1984, p. 89.

<sup>628</sup> ASCe, Intendenza Borbonica, Affari Comunali, busta 927 «Pietramelara», fascicolo «anno 1806». Lettera del sindaco di Pietramelara Saverio Borrelli a Lelio Parisi, intendente di Terra di Lavoro, (Pietramelara, 13 aprile 1806). ASCe, Intendenza Borbonica, Affari Comunali, busta 927 «Pietramelara», fascicolo «anno 1807». Lettera degli eletti di Pietramelara a Lelio Parisi, intendente di Terra di Lavoro, (Pietramelara, 22 agosto 1807). ASCe, Intendenza Borbonica, Affari Comunali, busta 927 «Pietramelara», fascicolo «anno 1811». Lettera del sindaco di Pietramelara Crescenzo Montanaro a Luigi Macedonio, intendente di Terra di Lavoro, (Pietramelara, 17 agosto 1811). APPENDICE 136

<sup>629</sup> Lelio Parisi (Moliterno, 3 dicembre 1756-Napoli, 16 dicembre 1824). Nato da Domenico Parisi e Maria Porcellini, conseguì la laurea in legge presso l'Università di Napoli a gennaio del 1786. Entrato in magistratura nel 1787, divenne giudice capo-ruota al tribunale di Salerno nel 1789. Nel 1797 gli venne conferito l'incarico di commissario del Tribunale di Campagna. Fu arrestato a maggio 1799, durante la Repubblica Napoletana, per simpatie filoborboniche. A marzo 1806 dal re Giuseppe Bonaparte fu reintegrato nel ruolo di commissario del Tribunale di Campagna. Dal 13 agosto 1806 alla fine di dicembre del 1808 fu intendente di Terra di Lavoro. L'11 dicembre 1808 fu nominato giudice di Cassazione. Rimase in servizio nella magistratura fino al 15 dicembre 1824. Cfr. Luigi Russo, *Biografie degli intendenti. Da Lelio Parisi a Michele Bassi*, in *Caserta al tempo di Napoleone. Il decennio francese in Terra di Lavoro*, Imma Ascione e Aldo Di Biasio, a cura di, Napoli, Edizioni Electa, 2006, pp. 42-51.

<sup>630</sup> Riccardo Ugo Villani, *La Terra dei Sanniti Pentri*, Curti, Stampa Sud, 1983, pp. 96-102.

<sup>631</sup> ASNa, Ministero Interno, Il Inventario, fascio 2221 «Contado di Molise». Rapporti dell'intendente Vincenzo Palumbo. APPENDICE 137.

collega Vincenzo Palumbo<sup>632</sup>, intendente del finitimo Contado di Molise. I due intendenti, agendo di concerto, riferivano le informazioni in loro possesso al ministro della Polizia generale Antonio Cristoforo Saliceti che, successivamente, anche dal dicastero della Guerra, avrebbe mantenuto una stretta presa sui problemi di ordine pubblico.

Incalzata da presso, la comitiva Mancini, nei primi giorni di febbraio 1807, mediante un'efficace operazione della gendarmeria, venne sbaragliata in Contado di Molise. Del sacerdote, e capocomitiva, Don Clemente Mancini si perdono le tracce, poiché il suo nome non si incontra mai più né nei resoconti amministrativi né nei verbali processuali. Collegato con la banda Mancini, di cui fu sodale in diverse imprese criminali, era il brigante Luca Amoroso (43 anni), chiamato «Saglione», o «Sajone», nato e residente a Pietramelara, guardiano di campagna, arrestato nella foresta di Monte Maggiore. Gli furono rinvenuti addosso un fucile, un pugnale e una cartucciera. Incriminato di brigantaggio a mano armata e dell'assassinio di varie persone, il primo agosto 1807 la commissione militare<sup>633</sup> lo condannò a morte, disponendo che *«ledit Luca Amoroso soit pendu jusqu'à la mort et son corps soit exposé pendant six heures dans la ville de Capoue. Ensuite, sa tête soit détachée et portée dans une caisse de fer dans la Commune de Pietramelara»*<sup>634</sup>. La Commissione militare, dunque, stabilì pure che la testa di Luca Amoroso fosse trasportata in una gabbia di ferro a Pietramelara, come segnale di dissuasione per i malintenzionati. Serviva un esempio di forte impatto visivo, che mettesse un freno definitivo alle intemperanze dei briganti. Tagliare ed esporre, nelle piazze e nelle strade, le teste e gli arti dei delinquenti era la continuazione di un'usanza medievale, ancora diffusa nell'età moderna<sup>635</sup>. Mostrare i resti dei delinquenti nei luoghi dei crimini era considerata una sorta di pedagogia macabra, tesa a promuovere l'inderogabile educazione del popolo e l'auspicabile costrizione dei malintenzionati, che Daniel Arasse<sup>636</sup> definì come *«l'imaginaire de la terreur»*, l'immaginario del terrore.

## 6.2 La comitiva di Antonio Cipolla

Nei dintorni di Vairano Patenora confluivano e agivano, in contemporanea, diverse comitive di briganti. Le condizioni generali di pubblica sicurezza perduravano in uno stato di assidua precarietà. Il 10 giugno 1807, il tenente Benedetto de Bottis, comandante delle guardie civiche provinciali di Vairano Patenora, fu ucciso in un agguato mentre cavalcava sulla strada per Sant'Angelo d'Alife, ad un quarto di miglio dalla scafa sul fiume Volturno. Alla fine di serrate investigazioni, l'assassino del tenente de Bottis fu arrestato. Era Felice D'Itri (28 anni), di Nicodemo ed Isabella Donia, nato e residente a Longano, in Contado di Molise, pastore, appartenente alla banda guidata dal capo-massa Antonio Cipolla. A Capua, il 15 luglio

---

<sup>632</sup> Vincenzo Palumbo, militare di carriera, intendente in Calabria Citeriore, trasferito verso la fine del 1806 a Campobasso a dirigere l'intendenza del Contado di Molise. Dopo la parentesi amministrativa, ritornò nei ranghi militari, prestando servizio in Terra di Lavoro. Cfr. Giuseppe Civile, *Appunti per una ricerca sulla amministrazione civile nelle province napoletane*, in *Notabili e funzionari nell'Italia napoleonica*, in «Quaderni Storici», vol. 13, n. 37 (1), Ancona, gennaio-aprile 1978, pp. 228-263.

<sup>633</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 9, del 1° agosto 1807.

<sup>634</sup> Traduzione: il detto Luca Amoroso sia impiccato fino alla morte e il suo corpo sia esposto per sei ore nella città di Capua. In seguito, gli sia staccata la testa e portata in una gabbia di ferro a Pietramelara.

<sup>635</sup> Alessandro Ademollo, *Le giustizie a Roma dal 1674 al 1739 e dal 1796 al 1840*, Roma, presso Forzani e C., tipografi del Senato, 1881.

<sup>636</sup> Daniel Arasse, *La Guillotine et l'imaginaire de la Terreur*, Paris, Flammarion, 1987.

1807 Felice D'Itri fu condannato<sup>637</sup> al patibolo e a rimborsare le spese processuali, pari a 85 franchi. In un raggio d'azione molto ampio, da Alife a Roccamandolfi, sul versante molisano del Matese, era attiva anche la piccola comitiva di Antonio Cipolla (30 anni), uno dei protagonisti della rivolta del 10 giugno 1807 scoppiata a Pietravairano e a Sant'Angelo di Raviscanina. Antonio Cipolla, nato e domiciliato a Napoli, era di professione «*avocat au Sénat de Naples et ci-devant major des milices de l'ancien Gouvernement*»<sup>638</sup>. L'istruzione elevata ne faceva un caso più unico che raro. Era un brigante marcatamente politicizzato. Non agiva soltanto per commettere rapine ma anche per provocare torbidi al fine di destabilizzare l'ordine pubblico. Al suo seguito c'era anche il religioso Fra' Agostino Decaro (51 anni), nato a Panicocoli (Villaricca), «*moine convers et profès du Convent des Chanoines réguliers de Saint Jean de Latran*»<sup>639</sup>, residente a Napoli nel convento di Piedigrotta. I due furono arrestati e processati<sup>640</sup> a Capua il 18 dicembre 1807. Antonio Cipolla, conformemente agli articoli 4 e 19 del decreto del 21 brumaio<sup>641</sup>, anno 5, titolo 8, fu condannato al patibolo. A Fra' Agostino Decaro fu irrogata una pena detentiva di dieci anni, da scontare in un carcere indicato dal ministro della Polizia generale.

### 6.3 La comitiva di Onorato Carpino e Pietro Coladipietro

Il territorio attorno a Vairano Patenora era infestato da bande di briganti. Le carrozze postali, i corrieri civili e militari, i mercanti e gli inermi viaggiatori che transitavano lungo la strada per gli Abruzzi, essenziale snodo per raggiungere la costa adriatica, erano sottoposti ad un rischio costante. La banda più pericolosa, che periodicamente si appostava nei paraggi di frequentate locande, apparteneva ad Onorato Carpino e Pietro Coladipietro, due dei protagonisti della sedizione avvenuta a Pietravairano e a Sant'Angelo il 10 giugno 1807. Onorato Carpino (28 anni), nato e residente a Vairano, agricoltore, possedeva una fattoria di proprietà. Pietro Coladipietro (26 anni), nato a Marzano Appio, domiciliato a Vairano Patenora, faceva il fabbro-ferraio. Alle loro dipendenze agivano otto briganti, sette dei quali erano nati e risiedevano a Vairano Patenora: Domenico Di Sano (22 anni), bracciante; Paolo Di Scorpio (23 anni), bracciante; Bernardo Lanfredi (23 anni), diacono; Francescantonio Moliterno (19 anni), guardiano di maiali; Antonio Vallante (24 anni), guardiano di bufale; Luigi Carpino (20 anni), bracciante; Clemente Palazzo (25), bracciante. L'ottavo era Francesco Renucci (18), nato a Roccamandolfi, domiciliato a Vairano Patenora, bracciante. Insieme avevano commesso due rapine a mano armata, ai danni di diligenze di linea, il 29 settembre 1807 e l'8 ottobre 1807.

In un primo momento vennero arrestati Onorato Carpino, Pietro Coladipietro, Domenico Di Sano, Paolo Di Scorpio, Bernardo Lanfredi, Francescantonio Moliterno e Antonio Vallante. Furono condotti a Capua, dove il 10 novembre 1807 si tenne il processo<sup>642</sup>. La sentenza fu ampia ed articolata. Soltanto nei

---

<sup>637</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 49, del 15 luglio 1808.

<sup>638</sup> Traduzione: avvocato al Senato di Napoli e per l'addietro maggiore delle milizie del passato Governo.

<sup>639</sup> Traduzione: monaco converso e professore del Convento dei Canonici regolari di San Giovanni del Laterano.

<sup>640</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 19, del 18 novembre 1807.

<sup>641</sup> 11 novembre 1796.

<sup>642</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 17, del 10 novembre 1807. APPENDICE 138.

confronti di Bernardo Lanfredi, in mancanza di prove oggettive, fu disposta la misura della sorveglianza di polizia. Gli altri sei imputati ottennero pene indubbiamente più severe. Domenico Di Sano fu condannato a quindici anni di lavori pubblici; Francescantonio Moliterno fu condannato a dieci anni di lavori pubblici. Onorato Carpino, Pietro Coladipietro, Paolo Di Scorpio e Antonio Vallante furono condannati a morte. Le sentenze furono eseguite nell'arco di ventiquattro ore. La commissione ordinò inoltre che le teste di Onorato Carpino e a Pietro Coladipietro fossero tagliate «*deux heures après l'exécution et portées à Pietra Vairano pour y être exposées sur des portaux aux principales entrées du bourg*»<sup>643</sup>. La punizione inflitta ad Antonio Vallante non fu meno cruenta. Ad esecuzione avvenuta, il suo corpo fu dilaniato. La testa e le membra furono «*portées sur la route d'Abruzzo, près le bois de Presenzano, entre les lieux dits la Tavernola et il Pagliarone pour y être suspendus à des portaux et exposés à la vue des voyageurs*»<sup>644</sup>. All'arco d'ingresso della locanda «Tavernola» fu appesa la testa. Sulla porta dell'ostello «Pagliarone», una trattoria con alloggio annesso, furono inchiodati gli arti. In un secondo momento vennero arrestati anche Francesco Renucci, Luigi Carpino e Clemente Palazzo, condannati<sup>645</sup> al patibolo il 15 gennaio 1808. Per complicità con la comitiva di Carpino e Coladipietro fu arrestato Raffaele Spirito (33 anni). Nato a Napoli, da Giosuè e Cecilia Tummolino, nei pressi della parrocchia di San Giacomo degli Italiani, abitava a Santa Maria di Capua, dove lavorava come pubblico vetturino. I giudici riconobbero le sue responsabilità nel far rapinare i passeggeri della diligenza che conduceva. Il 15 maggio 1809 Raffaele Spirito fu condannato<sup>646</sup> a morte.

## 6.4 La banda dei fratelli Tommasini, di Sant'Oliva

Le località nelle vicinanze di Pontecorvo, anche dopo la morte di Fra' Diavolo, erano percorse senza tregua da briganti, che si riunivano, commettevano reati e lasciavano che tutto tornasse in uno stato di calma apparente. Si creavano di fatto dei microsystemi che alimentavano la vita eslege, con la sedimentazione di pervasive abitudini criminali, come avvenne di nuovo a Sant'Oliva, frazione di Pontecorvo, dove spadroneggiavano i tre fratelli Tommasini, Angelo Antonio (40 anni), Nicodemo (30 anni) e Ferdinando (23 anni), figli di Pietro e Santa. Nati e residenti a Sant'Oliva, dove lavoravano come braccianti, erano conosciuti per il loro carattere violento e incutevano timore nella popolazione. Erano spalleggiati da Lorenzo Sepe (26 anni) e da Simone Moretti (21 anni), ambedue di Sant'Oliva, braccianti. I cinque uomini, dopo aver terrorizzato per mesi i villaggi limitrofi, furono arrestati e condotti a Capua. Il 20 gennaio 1808, la Commissione militare<sup>647</sup> li condannò a morte e al rimborso delle spese processuali. La sentenza fu stampata e, per pubblicità, diffusa nel numero di centocinquanta esemplari. Dopo l'esecuzione, le loro teste furono tagliate e «*envoyées au Gouvernement du Principauté de Pontecorvo*

---

<sup>643</sup> Traduzione: Due ore dopo l'esecuzione e portate a Pietravairano per esservi esposte sulle porte alle principali entrate del paese.

<sup>644</sup> Traduzione: Portati sulla strada d'Abruzzo, presso il bosco di Presenzano, tra i luoghi detti la Tavernola e il Pagliarone per esservi sospesi alle porte ed esposti alla vista dei viaggiatori.

<sup>645</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 21, del 15 gennaio 1808.

<sup>646</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 83, del 15 maggio 1809.

<sup>647</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 22, del 20 gennaio 1808.

*pour lui marquer l'exécution du dit jugement en l'invitant de les faire exposer dans la commune de Santa Oliva»<sup>648</sup>.*

## 6.5 La banda di Colletorto

Allettate dalla prospettiva di lauti bottini, le comitive delle province vicine di sovente venivano in Terra di Lavoro, raziando fattorie isolate e derubando malcapitati viaggiatori. Nel mese di aprile del 1808 destava allarme una banda interamente composta da briganti provenienti dal comune di Colletorto, in Capitanata<sup>649</sup>. La capeggiavano due uomini, giovani e spietati: Giuseppe Cerri (19 anni), di Berardino e Domenica Ritucci, calzolaio; Angelo D'Isernia (21 anni), di Pasquale ed Eufemia Cerri, bracciante. Entrambi, in passato, avevano condiviso le stesse esperienze, seguendo i capi-massa Fra' Giovanni Leonardo Zarrelli e Fortunato Cantalupo<sup>650</sup>, detto «Pennacchio», di San Paolo di Puglia (San Paolo Civitate), in Capitanata, accesi fautori dell'insurrezione totale, che tormentavano le popolazioni del promontorio del Gargano. Grazie all'amnistia del 13 maggio 1807, erano usciti dal carcere, tornando ad infierire nelle campagne foggiane al seguito del capo-massa Vincenzo Pisani, detto «il monaco di Torremaggiore». Ad un certo punto, insieme a cinque compaesani, avevano deciso di trasferirsi a Venafro, riprendendo a commettere grassazioni. La parentesi venafra non durò a lungo. La gendarmeria reale e le guardie civiche provinciali sgominarono la loro banda, arrestando tutti i componenti. Oltre a Giuseppe Cerri e Angelo D'Isernia finirono in carcere anche: Salvatore Mastrantonio (30 anni), «bourgeois», piccolo possidente, alfabetizzato; Teodoro De Rosa (22 anni), bracciante; Felice Aloia (24 anni), bracciante; Giuseppe La Riccia (24 anni), guardiano di buoi; Vincenzo Covelli (23 anni), nato a Roccacasale, distretto di Sulmona, in Abruzzo Ulteriore secondo, residente a Colletorto, bracciante. Il 27 aprile 1808, i sette briganti furono condannati<sup>651</sup> a morte e al rimborso, in solido, delle spese procedurali, pari a 204. 90 franchi. I loro cadaveri rimasero appesi al patibolo, collocato nella piazza d'armi del castello di Capua, per ventiquattro ore.

## 6.6 La comitiva di Antonio Reggio, detto «Torre-Torre»

Antonio Reggio (23 anni), detto «Torre-Torre», di Domenico ed Angela Caliendo, nato e residente a Scisciano, casale di Marigliano, mulattiere, capocomitiva, era alto di statura, viso rotondo, capelli e sopraccigli castano scuro, fronte ordinaria, occhi grigio-bruno, naso aquilino, bocca piccola, mento ovale, barba rada e con qualche macchia sul viso. Con la sua comitiva, durante il 1808, imperversò nel distretto di Nola, uccidendo, commettendo rapine a mano armata e assaltando caserme delle guardie civiche provinciali. Il 6 aprile 1808 assassinò il capitano Castellano, comandante delle guardie civiche provinciali

---

<sup>648</sup> Traduzione: Inviare al Governo del Principato di Pontecorvo per bollare la sentenza del detto giudizio invitandolo a farle esporre nel comune di Sant'Oliva.

<sup>649</sup> Roberta Sassano, *La Capitanata napoleonica. Istituzioni e ceti dirigenti dalle Università alle municipalità, ai comuni*, Foggia, Fondazione dei Monti Uniti di Foggia, 2021.

<sup>650</sup> *Filiazioni de' rei di Stato condannati dalla Suprema giunta di Stato, e da' visitatori generali, in vita, e a tempo ad essere asportati da' reali domini*, Napoli, nella Stamperia reale, 1800, cfr. p. 29, «Fortunato Cantalupo, di San Paolo di Puglia, figlio di Gennaro e di Lucia Impagliatiello, di anni 34, capello castagno oscuro, cigli biondi, occhi cervini oscuri, naso profilato lungo, viso breve, con una piccola cicatrice tra i due cigli, piedi 5 e pulgate 4».

<sup>651</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 39, del 27 aprile 1808.

di Marigliano. Il 5 maggio 1808, ad Albero Lungo, nel comune di Saviano, con un colpo di fucile sparato a tradimento, uccise il taverniere Nicola De Falco. Il 18 maggio 1808 fece fuoco contro la caserma delle guardie civiche provinciali di San Giuseppe d'Ottajano (Ottaviano). A giugno 1808 furono arrestati quattro componenti della sua banda, i fratelli Sabato e Carlo Capiluongo, denominati «Faivano», Orazio Napolitano e Nicola Bruscolo.

Sabato Capiluongo (23 anni), di Angelo e Caterina Spizuoco, barrocciaio e bracciante, era un uomo alto, di pelle chiara, dal viso lungo e di colorito pallido, fronte bassa, capelli e sopraccigli neri, occhi castano chiaro, naso grande ed affilato, bocca piccola, mento ovale, con barba rada. Carlo Capiluongo (22 anni), barrocciaio e bracciante, era un uomo di media altezza, viso lungo, fronte regolare, capelli e sopraccigli biondi, occhi grigio scuro, naso piccolo e affilato, bocca piccola, mento ovale, barba regolare. Aveva due cicatrici, una sulla fronte, l'altra sulla parte sinistra della faccia. Orazio Napolitano (19 anni), di Emiddio e Francesca Serpico, nato e domiciliato a Scisciano, casale di Marigliano, era studente; Nicola Bruscolo (19 anni), di Sebastiano ed Emanuela De Sarno, nato e residente a Faibano, era bracciante. La Commissione militare<sup>652</sup>, l'11 giugno 1808, li condannò tutti e quattro al patibolo e a pagare, in solido, le spese processuali, pari a 170. 80 franchi. Le teste di Sabato e Carlo Capiluongo furono «*tranchées après l'exécution pour être exposées dans leur patrie dans des cages de fer pour le futur exemple des malintentionnés*»<sup>653</sup>. A luglio 1808 fu arrestato un altro componente della banda, Pasquale Alaia, (34 anni), di Sabato e Felicella<sup>654</sup>, nato e residente a Somma Vesuviana, presso la masseria Malatesta, di mestiere barrocciaio. La Commissione militare<sup>655</sup>, il 16 luglio 1808, «*ayant pris en considération que ledit Pasquale Alaia a été surpris chez lui par ladite bande et forcé en quelque manière à la suivre*»<sup>656</sup>, lo condannò a quattro anni di reclusione e al pagamento delle spese processuali, pari a 114. 70 franchi. Verso la fine di ottobre 1808 fu arrestato anche Antonio Reggio Torre-Torre. La Commissione militare<sup>657</sup>, il 4 novembre 1808, lo condannò al patibolo e al pagamento delle spese processuali, pari a 225. 10 franchi. Ad esecuzione avvenuta, gli furono tagliate la testa e le membra «*pour être exposés avec des affiches en dessous indiquant son nom et prénom, et surnom, à Scisciano, sa patrie, où il a été tué le capitaine commandant de la Garde Civique monsieur Castellano*»<sup>658</sup>.

## 6.7 La comitiva di Pasquale Migliore e Carmine De Lucia

Nel 1809 Pasquale Migliore e Carmine De Lucia, detto «Vozzolosolo», guidavano una comitiva che, agendo in un triangolo delimitato dai comuni di San Felice a Cancelli, Maddaloni e Santa Maria a Vico, commise

---

<sup>652</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 44, dell'11 giugno 1808.

<sup>653</sup> Traduzione: tagliate dopo l'esecuzione per essere esposte nella loro patria in gabbie di ferro per futuro esempio dei malintenzionati.

<sup>654</sup> Nel verbale manca il cognome.

<sup>655</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 52, dell'16 luglio 1808.

<sup>656</sup> Traduzione: Considerato che il detto Pasquale Alaia fu sorpreso in casa sua dalla detta banda e costretto in qualche modo a seguirla.

<sup>657</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 68, del 4 novembre 1808.

<sup>658</sup> Traduzione: Per essere esposti con dei cartelli al di sotto indicanti nome, cognome e soprannome, a Scisciano, sua patria, dove è stato ucciso il capitano comandante della guardia civica [provinciale] signor Castellano.

diverse rapine a mano armata. Il 28 marzo 1809 la banda «à main armée sur la voie publique dite de Cannello a commis plusieurs vols et excès contre les personnes et voyageurs qui se retiraient du marché de la commune de Maddaloni»<sup>659</sup>. Apparteneva alla comitiva Nicola Iovino (30 anni), nato e domiciliato a San Vitaliano, circondario di Marigliano, sarto, arrestato con l'accusa di aver sparato contro i soldati. La Commissione militare<sup>660</sup>, il 12 giugno 1809, lo condannò a morte e a rifondere le spese processuali, pari a 107. 15 franchi. Antonio Gisani (75 anni), di Santa Maria a Vico, bracciante, fu arrestato con l'accusa di aver nascosto nella propria casa Pasquale Migliore e Nicola Iovino. In assenza di prove, la commissione militare<sup>661</sup>, il 9 agosto 1809, lo assolse, rimettendolo in libertà. A settembre del 1809 furono arrestate quattro persone, ritenute implicate nella rapina avvenuta sulla strada per Cannello: 1) Angelo Antonio Vigliotti (27 anni), nato e residente a Cervino, frazione di Durazzano, bracciante; 2) Marco Bernardi (25 anni), nato e residente a Santa Maria a Vico, praticante notaio, sergente maggiore delle guardie civiche provinciali; 3) Narciso Zampano (45 anni), nato e residente a Messercola, frazione di Durazzano, sarto e barbiere; 4) Francesco De Lucia (28 anni), nato e residente a Montedecoro, frazione di Maddaloni, carrettiere. La Commissione militare<sup>662</sup>, il 6 settembre 1809, condannò all'unanimità Antonio Vigliotti al patibolo e al pagamento delle spese procedurali, pari 219. 50 franchi, mentre all'unanimità assolse Marco Bernardi e Narciso Zampano, «*prévenus d'avoir fourni un fusil pour chacun aux précités brigands Pascal Migliore et Carmine De Lucia*»<sup>663</sup> e Francesco De Lucia, «*prévenu d'avoir donné asile pendant un jour et une nuit aux susdits brigands Pascal Migliore et Carmine De Lucia et leur avoir fait accommoder un fusil*»<sup>664</sup>. Pasquale Migliore e Carmine De Lucia non furono mai processati dalla Commissione militare di Capua.

## 6.8 La banda di Giovanni Russo Esposito, detto «Ritella»

I membri della banda erano quattro: Giovanni Russo Esposito (22 anni), detto «Ritella», di Antonio e Rosa Ritella, nato e residente a San Pietro a Patierno, operaio, capocomitiva; Raffaele Tignola (22 anni), di Ignazio e Caterina Tammaro, nato a Napoli nel quartiere Pendino, soldato «*au Royal-Corps de la Marina, et précisément de la cinquième Compagnie d'Infanterie, domicilié dans l'époque passée dans sa patrie*»<sup>665</sup>; Stefano Dello Mastro (20 anni), nato a Resina (Ercolano) da Lorenzo e Petronilla Veneroso,

---

<sup>659</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 106, del 6 settembre 1809.

Traduzione: A mano armata sulla pubblica via detta di Cannello commise molte rapine ed eccessi contro le persone e i viaggiatori che si ritiravano dal mercato di Maddaloni.

<sup>660</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 90, del 12 giugno 1809.

<sup>661</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 101, del 9 agosto 1809.

<sup>662</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 106, del 6 settembre 1809.

<sup>663</sup> Traduzione: Accusati di aver fornito un fucile per ciascuno ai precitati briganti Pasquale Migliore e Carmine De Lucia.

<sup>664</sup> Traduzione: Accusato di aver dato asilo per un giorno e una notte ai suddetti briganti Pasquale Migliore e Carmine De Lucia e aver fatto riparare un fucile per loro.

<sup>665</sup> Traduzione: Soldato nel Real Corpo della Marina e precisamente della quinta compagnia di fanteria, domiciliato nell'epoca passata nella sua patria.

---

domiciliato al Ponte della Maddalena, operaio in un pastificio; Giuseppe Langella (26 anni), di Vincenzo e Mariella Graniero, nato e residente a Resina, panettiere. Furono arrestati a Napoli nel mese di ottobre 1809 «avec les armes à la main, prévenus d'avoir de nuit assailli le Corps de Garde de la Douane de Notre Dame des Grâces et d'avoir très dangereusement blessé le fonctionnaire nommé Joseph Abundo, d'avoir commis plusieurs vols et excès en campagne et sur les voies publiques, et précisément à Miano, dans une nuit, sur Janvier Riccio»<sup>666</sup>. La Commissione militare<sup>667</sup>, il 27 ottobre 1809, in conformità degli articoli 1° e 3° della legge del 1° agosto 1809, li condannò all'unanimità al patibolo e al pagamento delle spese procedurali, pari a 462, 15 franchi. A gennaio 1810 fu arrestato anche Pasquale De Marco (21 anni), di Sabato e Aurora Ranesi, nato a Napoli, ex fornaio, «soldat de la deuxième compagnie au régiment des sapeurs»<sup>668</sup>, che il 29 gennaio 1810 fu condannato<sup>669</sup> al patibolo e a rifondere le spese procedurali, pari a 312, 25 franchi.

## 6.9 La comitiva di Francesco Antonio Lecce

Un comitato reazionario borbonico, durante il mese di maggio 1809, aveva incaricato il capocomitiva Francesco Antonio Lecce<sup>670</sup>, originario di Aversa, e i briganti Gaetano Di Donato e Raimondo Pietrolungo, entrambi di Sant'Antimo, di scompaginare l'Agro aversano. Di Donato e Pietrolungo restarono uccisi, nell'agosto del 1809, in un conflitto a fuoco contro i soldati della colonna mobile. Lecce si costituì alle forze dell'ordine il 5 dicembre 1809 e finì in carcere. Verso la fine di novembre 1809 fu arrestato Girolamo Malvasio (21 anni), nato e residente a Cesa, praticante notaio, «accusé d'avoir fait partie de la bande du brigand Francesco Antonio Lecce et d'avoir commis un meurtre il y a sept ans»<sup>671</sup>. La Commissione militare<sup>672</sup>, il 29 novembre 1809, con sei voti su sette, lo ritenne non colpevole del reato di brigantaggio, deferendolo alla Gran Corte criminale di Terra di Lavoro per l'omicidio di Domenico Guarino, di Cesa, commesso sette anni prima. Con l'accusa di appartenere alla banda Lecce fu arrestato, nel mese di gennaio 1810, Nicola Della Gatta (19 anni), nato e residente a Gricignano, nel circondario di Succivo, bracciante. La Commissione militare<sup>673</sup>, il 29 gennaio 1810, lo condannò al patibolo e a pagare le spese processuali, pari a 102, 50 franchi. In base all'articolo 7 del decreto del 1° agosto 1809 gli furono anche confiscati i beni.

---

<sup>666</sup> Traduzione: Con le armi alla mano, accusati di avere di notte assalito il corpo di guardia della dogana di Nostra Signora delle Grazie e d'aver molto pericolosamente ferito il funzionario chiamato Giuseppe Abundo, d'aver commesso molti furti ed eccessi in campagna e sulle vie pubbliche, e precisamente a Miano, in una notte, su Gennaro Riccio.

<sup>667</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 113, del 27 ottobre 1809.

<sup>668</sup> Traduzione: Soldato della seconda compagnia nel reggimento degli zappatori.

<sup>669</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 118, del 29 gennaio 1810.

<sup>670</sup> BnF, Archives et manuscrits, Italien 1125, F. 105-108, «Rapport sur l'état du brigandage dans la province de Terre de Labour. Capoue, 2 Juin 1812», ff. 107r.-107 v. (Francesco Lecce).

<sup>671</sup> Traduzione: Accusato di aver fatto parte della banda del brigante Francesco Antonio Lecce e di aver commesso un omicidio sette anni fa.

<sup>672</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 115, del 29 novembre 1809.

<sup>673</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 119, del 29 gennaio 1810.

## 6.10 La comitiva di Bellona

Nella prima metà di giugno del 1810 a Bellona e dintorni agiva una comitiva di quattro briganti, formata da Domenico Mastroianni, da Cesare Perretta e dai fratelli Antonio e Giuseppe D'Agostino. Furono arrestati il 20 giugno 1810 con l'accusa di aver derubato, a mano armata, in un casolare della campagna di Bellona i coniugi Carmine Cimmino e Angela Di Nuccio. Il 23 giugno 1810 la Gran Corte criminale di Terra di Lavoro<sup>674</sup> decise che il processo era di competenza della Corte speciale. Non se ne conosce l'esito a causa della mancanza di documentazione.

## 6.11 Giovanni Di Sotto, Giovanni Scappaticci e Francesco Cappello

Giovanni Di Sotto e Giovanni Scappaticci, detto «Ferritto», nati e residenti a Santopadre, «oziosi e insolenti», già seguaci di Fra' Diavolo, armati di fucili e coltelli e con le coccarde rosse al petto, non smisero mai di scorrere la campagna e fare rapine. A fine giugno 1809 si rifugiarono a Santopadre nell'abitazione di Francesco Cappello, chiamato «Cicco Longo». Il 3 luglio 1809, le guardie civiche provinciali accerchiarono il loro nascondiglio. Giovanni Di Sotto sparò dei colpi di fucile dal vano della finestra. Le guardie civiche provinciali, rispondendo al fuoco, lo ferirono gravemente, tanto che un paio di giorni dopo morì. Giovanni Scappaticci e Francesco Cappello, che erano riusciti a fuggire, vennero rintracciati e arrestati soltanto un anno dopo. L'11 luglio 1810, a Santa Maria di Capua, la Gran Corte criminale<sup>675</sup> stabilì che la loro causa fosse di competenza della Corte Speciale. Data l'assenza di ulteriore documentazione, se ne ignora la conclusione.

## 6.12 La comitiva di Campagnola

A Campagnola, frazione del comune di Marzano (Appio), nel mese di marzo del 1809, i sacerdoti Don Tommaso Zanfagna e Don Patrizio Martino volevano assoldare una massa per turbare l'ordine pubblico<sup>676</sup>. Si rivolsero a Pasquale Iorio e ai fratelli Gioacchino e Giuseppe Cherella, che già nel 1799 avevano commesso ruberie e aggressioni. Per reperire fondi, Gioacchino Cherella suggerì di rapinare Michele Mormile<sup>677</sup>, duca di Carinaro e Marzanello, asserragliato per timore in un casolare a Gaudisciano, frazione di Caianello. Il 14 aprile 1809, da poco passate le otto di sera, Gioacchino e Giuseppe Cherella, Nicola Conca, Francesco Longo, Carlo Vespasiano, Domenico Cipolla, Giuseppe Torzi, Pietro Conca, Angelo Pettorello e Sabatino Lobello si diressero a Gaudisciano. Non appena sentì che stavano forzando l'uscio di casa, il nobiluomo gridò, implorando aiuto. Dopo ripetute spallate, la porta cedé e i briganti entrarono facilmente. Giuseppe Cherella e Nicola Conca chiesero, con minacce, al duca di prendere le

---

<sup>674</sup> ASCe, «Decisioni della Gran Corte Criminale Ordinaria e Speciale di Terra di Lavoro», registro 7/2, «Decisioni di competenza della Corte Speciale», n°4, addì 23 giugno 1810, in Santa Maria di Capua.

<sup>675</sup> ASCe, «Decisioni della Gran Corte Criminale Ordinaria e Speciale di Terra di Lavoro», registro 7/2, «Decisioni di competenza della Corte Speciale», numero 8, addì 11 luglio 1810, in Santa Maria di Capua.

<sup>676</sup> ASCe, «Decisioni della Gran Corte Criminale Ordinaria e Speciale di Terra di Lavoro», registro 7/2, «Decisioni di competenza della Corte Speciale», numero 9, addì 11 luglio 1810, in Santa Maria di Capua.

<sup>677</sup> Michele (Napoli 2-12-1769 + Santa Maria Capua Vetere 3-5-1820), 6° Duca di Carinaro e, dal 1800, Duca di Marzanello.

chiavi della cassa ferrata, che avevano visto alla luce di una lampada ad olio. L'aristocratico prendeva tempo, diceva di avere lasciato le chiavi nel palazzo di Vairano Patenora. Giuseppe Cherella e Nicola Conca con degli stiletto acuminati gli ferirono le palme di entrambe le mani. Tutti i briganti ricercarono furiosamente le chiavi. Non avendole trovate, trascinarono fuori la cassa ferrata e la portarono via. Gioacchino Cherella, rimasto al difuori per sorvegliare, sparò un colpo di fucile verso Rosa Conca, cameriera del duca, che in quel momento stava arrivando. Il tiro per fortuna non fu preciso. A rapina avvenuta, per intimidazione, Angelo Pettoello e Sabatino Lobello spararono colpi di fucile contro la casa. La refurtiva fu ragguardevole, poiché al duca furono portati via circa duemiladuecento ducati in moneta, alcuni rotoli di zucchero e caffè, dolci, cioccolato, biscotti, bottiglie di vino francese, rosolio e della biancheria. Nel mese di giugno 1810 i sacerdoti Don Tommaso Zanfagna e Don Patrizio Martino, Pasquale Iorio, Gioacchino e Giuseppe Cherella, Nicola Conca, Francesco Longo, Domenico Cipolla, Carlo Vespasiano, Pietro Conca e Giuseppe Torzi furono arrestati, con le accuse di «*concerto criminoso, violenza pubblica e furto qualificato*». L'11 luglio 1810 la Gran Corte criminale di Terra di Lavoro stabilì che il processo fosse di competenza della Corte speciale. Non se ne conosce il risultato, poiché la documentazione è lacunosa.

## 6.13 La banda di Antonio Di Nicandro

Il 4 ottobre 1809, intorno alle nove di sera, quattro briganti entrarono in una trattoria di San Pietro Infine. Li comandava Antonio Di Nicandro<sup>678</sup>, originario di San Pietro Infine, già seguace di Benedetto Matera. Buttati fuori gli avventori, che subirono ingiurie e piattonate di sciabola, Antonio Di Nicandro, Vincenzo Verrillo, Silvio Forgione e Giuseppe Verrecchia rubarono cibo e soldi. Per strada incontrarono Domenicantonio Cortellessa, cui tolsero dieci carlini, lasciandolo con le mani legate. Sequestrarono, nella sua masseria, Giuseppe Angelone, che ferirono con una sciabolata in testa. Poi andarono verso la casa di Angelo Brunetti, cui tirarono diverse piattonate di sciabola. Legategli le mani, lo portarono via. Vollero che li seguisse anche Giuseppe Zenga, il giovane garzone di Brunetti. Si diressero in località Macchia, a 700 metri sul livello del mare, che sta alla base del sentiero per raggiungere il monte Sambucaro. Poi, inviarono, come latore, Giuseppe Zenga a San Pietro Infine con un biglietto di ricatto, pretendendo dai familiari di Giuseppe Angelone cinquecento ducati più uno schioppo e dai familiari di Angelo Brunetti trecento ducati più un altro schioppo. Il 5 ottobre, alle otto di sera, i briganti liberarono sia Brunetti, dopo aver ottenuto cinquanta ducati, sia Angelone, previo un riscatto di settanta ducati. Ai due sequestrati furono tolti anche i cappotti. Antonio Di Nicandro fu arrestato a gennaio 1811. L'11 febbraio 1811 la Gran Corte criminale di Terra di Lavoro dichiarò che il suo processo era di competenza della Corte speciale. Lo sviluppo processuale è ignoto poiché la documentazione manca.

---

<sup>678</sup> ASCe, «Decisioni della Gran Corte Criminale Ordinaria e Speciale di Terra di Lavoro», registro 7/2, «Decisioni di competenza della Corte Speciale», numero 39, addì 11 febbraio 1811, in Santa Maria di Capua.

## 6.14 Giovanni Di Sano, detto «Gaggè», e accoliti

Ai primi di settembre del 1809 il commissario di polizia Virgilio Di Pippo<sup>679</sup>, comandante una colonna mobile impegnata nella ricerca dei briganti, si stabilì a Sant'Ambrogio (Sant'Ambrogio sul Garigliano) a casa di Enrico De Vendictis. Si accorse di essere spiato da Domenico Iannattone, di Sant'Andrea di Vallefredda (Sant'Andrea del Garigliano), che riferiva le sue mosse al capocomitiva Giovanni Di Sano «Gaggè». La rete di fiancheggiatori, di cui faceva parte Iannattone, comprendeva anche Caterina Migliaccio, Egidio e Benedetto Reale, Tommaso e Pietro Neri, tutti del comune di Sant'Andrea di Vallefredda. La Gran Corte criminale di Santa Maria di Capua, il 24 settembre 1810, stabilì che fossero giudicati dalla Corte speciale, incriminati del reato di favoreggiamento. L'11 ottobre 1809 una comitiva di briganti<sup>680</sup>, comandata da Giovanni Di Sano Gaggè, a San Pietro in Curolis (Esperia) saccheggiò la casa di Alessio Fantacone. La refurtiva fu consegnata a Bartolomeo Palazzo, che fu incaricato da Giovanni Di Sano Gaggè di eseguirne rapidamente la vendita e con la massima segretezza. Palazzo portò gli oggetti rubati nel Principato di Pontecorvo, dove credeva di poterli vendere facilmente. Invece, a seguito della comunicazione del giudice di pace di Roccaguglielma al governatore di Pontecorvo, fu rintracciato dalla gendarmeria, arrestato e portato in carcere a Capua. I beni appartenenti ad Alessio Fantacone furono tutti recuperati. Il 5 marzo 1811 la Gran Corte criminale di Terra di Lavoro stabilì che Bartolomeo Palazzo fosse processato dalla Corte speciale. La conclusione è ignota per difetto di documentazione.

## 6.15 La comitiva di Giangiacomo Nobile

Giangiacomo Nobile nacque a Sessa (Aurunca) il 1776. Di fisico gagliardo e carattere malvagio, commise diverse rapine a mano armata<sup>681</sup>. Dal 1807 al 1809 fu a capo di una comitiva. Arrestato ad aprile 1809, evase dal carcere mandamentale di Traetto (Minturno) il 26 maggio 1809, corrompendo il guardiano Francesco Maisto (51 anni), che fu condannato<sup>682</sup> a dodici anni di reclusione per favoreggiamento. Nel 1810 formò un'altra comitiva, composta da cinque briganti, che erano: 1) Giovanni Corrente<sup>683</sup> (24 anni), di Traetto (Minturno); 2) Giovanni Giuliani<sup>684</sup> (27 anni), di Castelforte; 3) Ambrogio Montanaro<sup>685</sup> (56 anni),

---

<sup>679</sup> ASCe, «Decisioni della Gran Corte Criminale Ordinaria e Speciale di Terra di Lavoro», registro 7/2, «Decisioni di competenza della Corte Speciale», numero 26, addì 24 settembre 1810, in Santa Maria di Capua.

<sup>680</sup> ASCe, «Decisioni della Gran Corte Criminale Ordinaria e Speciale di Terra di Lavoro», registro 7/2, «Decisioni di competenza della Corte Speciale», numero 44, addì 5 marzo 1811, in Santa Maria di Capua.

<sup>681</sup> BnF, Archives et manuscrits, Italien 1124, F. 97-108, «État des brigands du district de Gaète, qui se sont mis en campagne depuis, et compris, 1806 jusqu'au mois de mai 1812. Royaume de Naples [sans date, après 1812]», ff. 104 v.-105 r., n° 118 (Jean-Jacques Nobile).

<sup>682</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 100, dell'8 agosto 1809.

<sup>683</sup> BnF, Archives et manuscrits, Italien 1124, F. 97-108, «État des brigands du district de Gaète, qui se sont mis en campagne depuis, et compris, 1806 jusqu'au mois de mai 1812. Royaume de Naples [sans date, après 1812]», ff. 104 v.-105 r., n° 121 (Jean Corrente).

<sup>684</sup> BnF, Archives et manuscrits, Italien 1124, F. 97-108, «État des brigands du district de Gaète, qui se sont mis en campagne depuis, et compris, 1806 jusqu'au mois de mai 1812. Royaume de Naples [sans date, après 1812]», ff. 106v.-107r., n° 145 (Jean Giuliani).

<sup>685</sup> BnF, Archives et manuscrits, Italien 1124, F. 97-108, «État des brigands du district de Gaète, qui se sont mis en campagne depuis, et compris, 1806 jusqu'au mois de mai 1812. Royaume de Naples [sans date, après 1812]», ff. 104 v.-105 r., n° 120 (Ambroise Montanaro).

di Traetto; 4) Pietro Polidoro<sup>686</sup> (24 anni), di Castelforte; 5) Filippo Tuccinardi<sup>687</sup> (24 anni), di Traetto. Probabilmente a seguito di un violento dissidio, Giovanni Corrente, Ambrogio Montanaro e Filippo Tuccinardi uccisero Giangiacomo Nobile<sup>688</sup>, recidendogli la testa<sup>689</sup>, che fu trovata il 9 novembre 1811, in un bosco vicino a Traetto.

## 6.16 La comitiva di Lorenzo Teo, detto «Laurenziello»

La banda di Lorenzo Teo, detto «Laurenziello», fu molto attiva in Terra di Lavoro. Nel mese di ottobre 1811 Lorenzo Teo<sup>690</sup> e altri briganti si recarono nella fattoria di Gennaro Angieri, a Cautano, chiedendo dell'acqua. In seguito, presero a frequentarla abitualmente, con vari pretesti. Più volte pretesero di pranzare e cenare. Di sovente i briganti passavano in piena notte e chiedevano viveri. Non tollerando più la prepotenza di Lorenzo Teo e della sua comitiva, Angieri avvertì il capitano Giovanni Sessa, comandante delle guardie civiche provinciali di Cautano. Per venti giorni le guardie civiche provinciali stettero in campagna, dormendo all'addiaccio, ma i briganti non si fecero vedere. Angieri per proprie ragioni si ritirò a Moschiano. Il 28 novembre 1811 un domestico gli riferì che la notte precedente la comitiva aveva pernottato nella fattoria e che il giorno dopo sarebbe andata in località «Sotto la Cerreta», a Cautano. Angieri avvisò le guardie civiche provinciali e la sera del 29 novembre si fece trovare nella sua fattoria di Cautano, fingendosi cordiale e disponibile nei confronti dei briganti. Si accese un violento conflitto a fuoco, in cui Lorenzo Teo fu lievemente ferito e suo fratello Francesco morì. Il capocomitiva ne prese il corpo sulle spalle e lo portò in una masseria disabitata. In poche ore fu scoperto e arrestato, assieme ad un altro fratello, Luigi Teo. Gennaro Angieri, per il ruolo avuto nella cattura del pericoloso brigante, fu premiato e ricompensato dal sottintendente di Nola.

## 6.17 La comitiva di Benedetto Maturo

La sera del 7 novembre 1814, sulle montagne attorno a Suio (o Sujo), borgo lungo il corso del Garigliano, fu ammazzato a colpi di accetta il capo-brigante Benedetto Maturo<sup>691</sup>, originario di Vallefredda

---

<sup>686</sup> BnF, Archives et manuscrits, Italien 1124, F. 97-108, « État des brigands du district de Gaète, qui se sont mis en campagne depuis, et compris, 1806 jusqu'au mois de mai 1812. Royaume de Naples [sans date, après 1812] », ff. 105v. - 106r., n° 144 (Pierre Polidoro).

<sup>687</sup> BnF, Archives et manuscrits, Italien 1124, F. 97-108, « État des brigands du district de Gaète, qui se sont mis en campagne depuis, et compris, 1806 jusqu'au mois de mai 1812. Royaume de Naples [sans date, après 1812] », ff. 104 v.-105 r., n° 121 (Philippe Tuccinardi).

<sup>688</sup> ASLt, Pretura di Minturno, busta 3, fascicolo 10, sottofascicolo «Registro dei delitti criminali dal 1811 al 1814». 9 novembre 1811. Ricognizione delle teste di Giangiacomo Nobile e di Pasquale Mottola, capi briganti, ammazzati dai compagni.

<sup>689</sup> Giuseppe La Valle, Giuseppe Parente, a cura di, *Storia di Coreno. Studi e ricerche*, Graficart, Formia 1984, capitolo 12 «*Brigantaggio*» (pp. 107-111). APPENDICE 139

<sup>690</sup> BnF, Archives et manuscrits, Italien 1125, F. 73-76, «Laurenziello et sa bande. Moyen qu'ils employaient pour se procurer des vivres. Embuscade, ses suites. Capture de Laurenziello, [s. d., après 1811]». Cfr. inoltre BnF, Archives et manuscrits, Italien 1125, F. 105-108, «Rapport sur l'état du brigandage dans la province de Terre de Labour. Capoue, 2 juin 1812», f. 107 v. (Laurenziello Teo).

<sup>691</sup> ASLt, Pretura di Minturno, busta 3, fascicolo 10, sottofascicolo «Registro dei delitti criminali dal 1811 al 1814». Infrazioni di Legge avvenute nel circondario di Traetto per l'anno 1814. Misfatti.

---

Conflitto civile nel Mezzogiorno d'Italia agli albori del Risorgimento: il caso della Terra di Lavoro (1806-1825)

---

(Vallemaio). Accadeva con una certa frequenza, specie quando c'erano contrasti interni alla comitiva o per riscuotere i soldi della taglia.

## 7. Pirateria e marinai conniventi

### 7.1 La lista dei pirati attivi nel 1808

Non mancano casi di una pirateria che si dedicava prevalentemente al contrabbando e al trasbordo dei briganti verso luoghi sicuri. Le acque prospicienti il golfo di Napoli erano solcate da diverse e insidiose imbarcazioni, di varia tipologia, cui la corte borbonica aveva concesso la patente di corsa. C'erano sia barche di piccolo cabotaggio, sia veri e propri velieri, che navigavano sotto la protezione della marina militare britannica, in netta superiorità nel mar Mediterraneo. In un elenco, evidentemente non esaustivo, dal titolo «*notamento di taluni capitani di bastimenti corsari, armati sotto la dipendenza del cavaliere Giuseppe Castrone*»<sup>692</sup>, stilato a Palermo il 5 settembre 1808, si annoveravano tredici pirati: 1) il capitano Gaetano Visco, comandante una polacca<sup>693</sup> armata, denominata «Sant'Antonio e le anime del Purgatorio», in viaggio verso Gibilterra, per raggiungere il principe Don Leopoldo di Borbone<sup>694</sup>. 2) L'alfiere di marina Aniello Iaccarino, comandante un brigantino<sup>695</sup> armato «L'Immacolata Concezione», attraccato nel porto di Palermo. 3) Il capitano Giuseppe Napoli, comandante uno sciabecco<sup>696</sup> armato, denominato «Il Santissimo Ecce Homo», in viaggio per Ponza. 4) Il capitano Giovanni Catalano, al comando di uno sciabecco armato, chiamato «L'Industria», in navigazione per Girgenti (Agrigento). 5) Il capitano Francesco Albano, comandante uno sciabecco armato, nominato «Gesù, Giuseppe, Maria», ormeggiato nel porticciolo di Ponza. 6) Il capitano Giovanni De Luca, comandante uno sciabecco armato, nominato «Santa Maria di Porto Salvo», in attesa di partire per Ponza. 7) L'alfiere di marina Salvatore Sperino, comandante uno sciabecco armato, chiamato «L'Invincibile», in partenza per Ponza. 8) Il capitano Bartolomeo Perrone, comandante uno sciabecco armato, nominato «Il Santissimo Ecce Homo» partito per Ponza. 9) Il capitano Gennaro Mozzitello stava al comando di una paranzella<sup>697</sup> armata, che si trovava ancorata nel porto di Palermo. 10) Il capitano Francesco Avenia comandava una scappavia<sup>698</sup>, ormeggiata nel porto di Palermo. 11) Il capitano Giuseppe De Filippo, al comando di uno scorridore<sup>699</sup>, ancorato nel porto di Palermo. 12) Il capitano Vincenzo Fraddanno, la cui paranzella stava in ormeggio nel porto di Palermo. 13) La scappavia del capitano Gennaro De Negro, ancorata nel porto di Palermo. Le barche in navigazione per, e da, Ponza servivano anche per trasportare i briganti. Abituamente le stesse barche si spingevano fino alla costa tra Fondi e Terracina, dove i briganti scendevano a terra o salpavano.

---

<sup>692</sup> ASNa, Segreteria antica di guerra e marina, busta 351, fascicolo «Notamento di taluni capitani di bastimenti corsari, armati sotto la dipendenza del cavaliere Giuseppe Castrone. Palermo, 5 settembre 1808».

<sup>693</sup> Nave mercantile a due o tre alberi, di stazza non superiore alle 500 tonnellate. Poteva essere munita di cannoni. Cfr. Alberto Guglielmotti, *Vocabolario marino e militare*, Milano, Mursia, 1987 (1889), p. 664.

<sup>694</sup> Leopoldo di Borbone (Napoli, 2 luglio 1790-Napoli, 10 marzo 1851). Figlio di Ferdinando I e di Maria Carolina d'Asburgo Lorena.

<sup>695</sup> Nave a due alberi, con una stazza compresa tra le 200 e le 300 tonnellate. Cfr. Alberto Guglielmotti, *Vocabolario*, op. cit., Milano, Mursia, 1987 (1889), p. 135.

<sup>696</sup> Nave a tre alberi, di portata tra le 150 e le 300 tonnellate. Cfr. Alberto Guglielmotti, *Vocabolario*, op. cit., Milano, Mursia, 1987 (1889), p. 799.

<sup>697</sup> Imbarcazione da pesca, di portata tra le 20 e le 50 tonnellate. Cfr. Alberto Guglielmotti, *Vocabolario*, op. cit., Milano, Mursia, 1987 (1889), p. 621.

<sup>698</sup> Imbarcazione a due o tre alberi. Cfr. Alberto Guglielmotti, *Vocabolario*, op. cit., Milano, Mursia, 1987 (1889), p. 791.

<sup>699</sup> Imbarcazione agile e veloce. Cfr. Alberto Guglielmotti, *Vocabolario*, op. cit., Milano, Mursia, 1987 (1889), p. 806.

Facevano parte di un'organizzazione funzionale. Dalla lista mancavano i nomi di molti altri pirati, come Antonio Schiano, di Procida, i fratelli Autori, di Cetara e Gaetano Gallo<sup>700</sup>, detto il «Sordo di Praiano», perché proveniente dal comune della Costiera amalfitana.

## 7.2 I filibustieri del capitano Gaetano Gallo, detto «il Sordo di Praiano»

Dei filibustieri agli ordini di Gaetano Gallo, detto «Il sordo di Praiano», il 19 marzo 1808, ad Ogliastro, nel Cilento, rubarono quattro barche. Il cattivo tempo ne fece arenare una, su cui si trovavano: Bartolomeo Cozzolino (20 anni), di Giovanni ed Elena Casciotti, nato e residente a Napoli, accanto alla chiesa di San Giacomo degli Italiani, marinaio; Giovanni Buono (24 anni), di Giuseppe e Lucia Marsella, nato e domiciliato a Campagnano, sull'isola di Ischia, marinaio; Natale Schiano (18 anni), di Domenico ed Antonia Piro, nato e residente a Procida, marinaio. Arrestati e portati a Capua, furono processati<sup>701</sup> il 28 aprile 1808. Risultati colpevoli «*d'avoir fait partie de l'équipage du navire du pirate Gaetano Gallo, alias Surdo, avec lequel ils prirent quatre barques de la côte dans la mer d'Ogliastro*»<sup>702</sup>, conformemente agli articoli 1, 2 e 3 del decreto del 20 maggio 1807, furono condannati al patibolo e al pagamento, in solido, delle spese processuali, pari a 239, 65 franchi. La notizia della loro esecuzione, avvenuta il 30 aprile 1808 a Massa Lubrense, giunse immediatamente agli uffici della segreteria del Ministero borbonico di guerra e marina<sup>703</sup>.

## 7.3 Il marinaio Raimondo Jovine

Raimondo Jovine (33 anni), di Gioacchino e Maria Lima, nato e domiciliato a Napoli, nel quartiere di Chiaia, vicino alla chiesa di Santa Maria della Neve, era un marinaio. Precedentemente era stato cannoniere di marina. Proprietario del peschereccio «Santa Maria del Piliero», attraccato al molo di Santa Lucia, di fronte al Castello dell'Ovo, di sovente accompagnava i ricercati a Capri. Provvisto di un falso documento, da cui risultava chiamarsi «Francesco Lobianco», il 29 marzo 1808 fu arrestato nelle acque antistanti Massalubrense, mentre trasbordava il ricercato Nicola Luongo a Capri. Furono arrestati anche i suoi due mozzi: Vincenzo Manetti (27 anni), di Gaetano e Maria Rosa Artiano, nato e residente a Napoli; Nunzio Giorgio (12 anni), di Biagio e Maria Rosa Esposito, nato e domiciliato a Napoli. Portati a Capua, il 28 aprile 1808 furono processati<sup>704</sup>. Vincenzo Manetti e Nunzio Giorgio vennero assolti. Raimondo Jovine fu condannato al patibolo e al pagamento delle spese processuali, pari a 186 franchi. Dopo

---

<sup>700</sup> Gabriele Della Morte, *Ogni resistenza è vana. Francesi contro Inglesi per la conquista di Capri (1806-1808)*, Capri, Edizioni La Conchiglia, 2021, p. 46 «Gaetano Gallo, noto come “Il Sordo di Praiano”, un autentico bandito, più pirata che contrabbandiere».

<sup>701</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 40, del 28 aprile 1808.

<sup>702</sup> Traduzione: D'aver fatto parte dell'equipaggio della nave del pirata Gaetano Gallo, alias Surdo, con il quale presero quattro barche dalla costa del mare di Ogliastro.

<sup>703</sup> ASNa, Segreteria antica di guerra e marina, busta 238, fascicolo «Fogli di notizie, maggio 1808». APPENDICE 140.

<sup>704</sup> ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 41, del 28 aprile 1808.

---

l'esecuzione, avvenuta a Massa Lubrense il 29 aprile 1808, la testa di Jovine fu «*tranchée et exposée à la marine du dit lieu pour le futur exemple des malintentionnés*»<sup>705</sup>.

---

<sup>705</sup> Traduzione: Tagliata ed esposta alla marina del detto luogo per futuro esempio dei malintenzionati.

## 8. Conclusioni

Tra la fine del 1810 e l'inizio del 1811, almeno per la provincia di Terra di Lavoro, una volta scomparsi i malviventi di rango, si concluse la fase principale della stagione del brigantaggio d'età napoleonica. Probabilmente, la sensibile diminuzione dei fenomeni criminali era dovuta all'annessione dello Stato Pontificio da parte della Francia, avvenuta nel maggio del 1809.

Effettivamente, tra Napoli e Roma c'era un migliore coordinamento e le burocrazie lavoravano in sinergia e con maggiore speditezza. Cionondimeno, dal 1811 al 1814 restarono attive delle sparute comitive di briganti, sia a Velletri e nel Frusinate sia tra Fondi e Monticelli, che talvolta compivano delle incursioni nell'alta Terra di Lavoro.

Tutti i capicomitiva più feroci, eccettuato Vincenzo Matera, che riuscì a dileguarsi, rendendosi irreperibile, furono arrestati o eliminati. Rimasero in attività alcuni briganti subalterni, di poco ascendente e di minimo spessore, al comando di comitive raffazzonate, come l'imprudente Benedetto Maturo, che sui monti Aurunci in una sera di novembre del 1814 fu ucciso dai propri compagni, vogliosi di ricevere i soldi della nutrita taglia che pendeva sulla sua testa.

Nondimeno, sia pure indubbiamente combattuto e apparentemente sradicato, il problema del brigantaggio, approfittando delle strozzature che ostacolavano l'ordine pubblico, si ripresentò in modo altrettanto virulento, poco più tardi, nel 1815, quando i Borboni ritornarono sul trono di Napoli.



## **Capitolo VI**

### **Il brigantaggio durante la seconda Restaurazione borbonica (1815-1825)**

## 1. Prologo

I Borboni di Napoli, innegabilmente, si rivelarono sempre abilissimi nel mettere in pratica l'alleanza tra il trono e l'altare, cioè il connubio tra Stato e Chiesa, volgendo a proprio vantaggio sia il tradizionalismo, trasversale e apprezzabilmente diffuso nella società, sia il brigantaggio, considerevolmente radicato nelle campagne. Tutte le volte che si presentava alle porte un fattore imprevisto, come una rivoluzione interna, o un nemico straniero, come l'esercito francese, venivano assoldate folte schiere di briganti per ristabilire la normalità e ripristinare il precedente stato di cose. Nondimeno, gli stessi Borboni, ritornati in auge, dovettero incessantemente prendere inflessibili misure repressive, molto più dure di quelle adottate durante il Decennio francese, contro la dilagante piaga del brigantaggio, ripristinando il datato istituto giuridico delle liste di fuorbando, in cui, secondo lo storico Pietro Colletta<sup>706</sup>, «la vita degl'iscritti era messa a prezzo, e data a tutti la facoltà di spegnerla».

Dei fuorbanditi, complessivamente 82 briganti che batterono le campagne di Terra di Lavoro dal 1816 al 1819, «premiavasi nel modo istesso l'arresto; il giudizio consisteva nel solo atto d'identità, tenendo i delitti come provati; la pena era di morte, inappellabile la sentenza, immediato l'effetto». Dieci furono le principali comitive che, dal 1815 al 1825, provocarono disordine e scompiglio nell'intera provincia. Per reprimerle il Regno delle Due Sicilie e lo Stato Pontificio stipularono, nel 1816 e nel 1818, due convenzioni, analiticamente particolareggiate, che facilitavano l'arresto dei briganti fuggiaschi e ne favorivano l'estradizione. Nel medesimo arco temporale le autorità napoletane richiesero l'estradizione di 22 uomini, per la gran parte già pregiudicati, accusati di brigantaggio.

---

<sup>706</sup> Pietro Colletta, *Storia del Reame di Napoli*, Roma, Gherardo Casini Editore, 1989 (1834), p. 502.

## 2. Le comitive

### 2.1 Sisto Grossi e Rocco Quattrucci

Al ritorno della dinastia borbonica sul trono di Napoli, il 7 giugno 1815, il fenomeno del brigantaggio, che ignorava le discontinuità istituzionali, continuava ad essere endemico e pervasivo. Durante l'estate del 1815, una comitiva guidata da due briganti originari di Arce, Sisto Grossi e Rocco Quattrucci<sup>707</sup>, infieriva negli spazi liminali in prossimità della frontiera pontificia. Incalzata dalle guardie civiche provinciali, la banda si disperse e i due capicomitiva trovarono riparo nel comune di Ripi, feudo della famiglia Colonna<sup>708</sup>, nello Stato Pontificio. Di frequente però commettevano incursioni nel circondario di Arce. Il ministro della Polizia generale del Regno di Napoli, Luigi de' Medici di Ottajano<sup>709</sup> interessò della questione il collega Tommaso di Somma<sup>710</sup>, marchese di Circello, titolare del dicastero degli Affari Esteri, che il 19 settembre 1815 scrisse a Filippo Accarisi<sup>711</sup>, regio agente e console generale napoletano in Roma. In breve tempo Sisto Grossi e Rocco Quattrucci furono estradati nel Regno di Napoli.

### 2.2 Domenico Pipari, detto «il Calabresotto», e Vincenzo Martini

Il 1° dicembre 1815 un facoltoso commerciante originario di Traetto, Michele Mallozzi<sup>712</sup>, mentre si stava recando al mercato settimanale di Mola di Gaeta, fu sequestrato dalla comitiva di Domenico Pipari, detto «il Calabresotto», molto dinamica anche nel limitrofo Stato Pontificio. Fu condotto in un capanno nei boschi del monte Fammera, nel comune di Spigno (Saturnia). La moglie del commerciante si procurò facilmente il denaro e pagò la cifra richiesta. Mentre i briganti contavano i soldi, Michele Mallozzi per un caso fortuito si liberò e fuggì. Incrociò una pattuglia di guardie civiche provinciali, cui segnalò il covo dei briganti. Attraverso un movimento combinato di tutte le forze dell'ordine per un paio di giorni furono perlustrate l'intera montagna e le zone adiacenti, senza trovare traccia della comitiva, dileguatasi. Il tenente generale Giovanni Battista Caracciolo di Vietri<sup>713</sup>, comandante la prima divisione territoriale dell'esercito napoletano, il 7 dicembre 1815, in una lettera al principe Leopoldo di Borbone, presidente del Supremo consiglio di guerra, suggerì la necessità di cooperare con le autorità pontificie per procedere

---

<sup>707</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Roma-Delinquenti, busta 1575, Anno 1815, fascicolo «Sisto Grossi e Rocco Quattrucci, di Arce».

<sup>708</sup> Cfr. David Armando, *Barone, vassalli e governo pontificio. Gli stati dei Colonna nel Settecento*, Roma, Bibrink, 2018.

<sup>709</sup> Luigi de' Medici di Ottajano (Napoli, 21 aprile 1759-Madrid, 25 gennaio 1830). Cfr. Mauro Vanga, *MEDICI, Luigi de'*, DBI, volume 73, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2009.

<sup>710</sup> Tommaso Di Somma (Circello, 2 marzo 1737-Napoli, 28 marzo 1826). Cfr. Vladimiro Sperber, *DI SOMMA, Tommaso*, DBI, volume 40, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1991.

<sup>711</sup> Filippo Accarisi (Roma, 1769- Torre del Greco, 1848). Cfr. Antonio Salvatore Romano, *Il ritorno dei rappresentanti diplomatici di Ferdinando IV di Borbone a Roma nel tramonto dell'Età napoleonica*, in *Campania Sacra*, n°48, (2017), pp. 77-151.

<sup>712</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Roma-Delinquenti, busta 1575, Anno 1815, fascicolo «Caserta, 15 dicembre 1815. Furto in danno di Don Michele Mallozzi».

<sup>713</sup> Giovanni Battista Caracciolo di Vietri (San Vito degli Schiavi, 12 aprile 1762-San Vito degli Schiavi, 14 febbraio 1825).

San Vito degli Schiavi è l'attuale San Vito dei Normanni.

---

con il massimo rigore nella persecuzione dei briganti e soprattutto della banda di Pipari, «*indegno mostro della natura*», che fu arrestato ad aprile 1818 nell'enclave pontificia di Pontecorvo. Il 14 marzo 1820, il marchese di Circello, titolare degli Affari Esteri Tommaso di Somma, scrisse al ministro plenipotenziario in Roma, Gennaro Spinelli Barrile<sup>714</sup>, marchese di Fuscaldo, sollecitando le intermediazioni per arrivare alla consegna di Domenico Pipari<sup>715</sup>, condannato per furti, sequestri di persona ed altri misfatti, commessi in complicità con il brigante Raffaele Bianchi, di Arpino. L'extradizione avvenne in poco tempo. Vincenzo Martini<sup>716</sup>, nato e domiciliato in Arpino, dal mese di luglio 1817 era detenuto nel carcere di Arpino, con l'accusa di aver fatto parte della comitiva di Domenico Pipari, il «Calabresotto». Le autorità pontificie ne chiesero l'extradizione, che non fu concessa. Il marchese di Casalicchio, Donato Tommasi<sup>717</sup>, ministro di grazia e giustizia del Regno delle Due Sicilie, il 6 settembre 1817, disse al collega Tommaso di Somma, titolare del dicastero degli affari esteri, che si frapponessero delle questioni di carattere giurisdizionale. In base a un elenco, fornitogli da Luigi Calenda, regio procuratore generale in Santa Maria di Capua, il brigante Vincenzo Martini aveva commesso dei crimini nel Regno delle Due Sicilie. Pertanto, avrebbe dovuto esservi giudicato.

## 2.3 La banda dei «Vardarelli»

La sera dell'otto agosto 1816 la temibile comitiva dei Vardarelli<sup>718</sup>, che annoverava ventidue briganti montati a cavallo, raggiunse il Matese, accampandosi presso il pianoro di Capo di Campo, nel distretto di Piedimonte d'Alife. Le autorità erano alquanto preoccupate, perché il distretto era ritenuto poco tranquillo e in particolare l'impervia e vasta zona del Matese, a causa dell'asprezza geologica e della fitta vegetazione, costituiva un naturale punto d'incontro per le comitive locali e delle province limitrofe. Partendo da Nola, il colonnello Cesare de Mari, al comando di trenta soldati del 2° reggimento dei Cacciatori della Guardia Reale, di una metà compagnia del reggimento Real Farnese, e di dodici gendarmi, il 9 agosto 1816 giunse a Capo di Campo. Ci fu un breve e intenso scambio di fuoco. La comitiva dei Vardarelli, messa a dura prova, da Capo di Campo, attraversando tangenzialmente il lago Matese, arretrò verso Camporuccio. Cercando una via di fuga, imboccò la Valle Paterno, un orrido tra pareti a strapiombo, giungendo in prossimità di Piedimonte d'Alife nel pieno della notte. All'alba partì di nuovo, attraversando San Potito, Gioia (Sannitica), San Salvatore (Telesino) e fermandosi, per una breve sosta, «*all'acqua sulfurea di Telese*». Di seguito s'inoltrò verso Solopaca, ma nel bosco di Santo Stefano,

---

<sup>714</sup> Renata De Lorenzo, *SPINELLI BARRILE, Gennaro, principe di Cariati*, DBI, volume 93, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2018.

<sup>715</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Roma-Delinquenti, busta 1585, Anno 1820, fascicolo «Domenico Pipari, il Calabresotto».

<sup>716</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Roma-Delinquenti, busta 1581, Anno 1817, da settembre a dicembre, fascicolo «Vincenzo Martini, di Arpino».

<sup>717</sup> Donato Tommasi (Calimera, 26 novembre 1761-Napoli, 19 marzo 1831). Cfr. Laura Di Fiore, *TOMMASI, Donato*, DBI, volume 96, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2019.

<sup>718</sup> ASNa, Ministero di Grazia e Giustizia, busta 5156, fascicolo «Consiglio ordinario di Stato. Esecuzioni e risoluzioni "nel real nome". Affari fuori protocollo e decreti alla firma del re». Cfr. Antonio Lucarelli, *Il brigantaggio politico del Mezzogiorno d'Italia dopo la seconda restaurazione borbonica (1815-1818): Gaetano Vardarelli e Ciro Annicchiarico*, Bari, Laterza, 1942. Vittorio De Michele, *Gaetano Meomartino capobanda dei Vardarelli. Biografia di un brigante pugliese dell'inizio dell'Ottocento*, Martina Franca, Artebaria, 2018.

Luigi Russo, *Un episodio di brigantaggio preunitario. Vicende e processo a carico di Giuseppe Nicola Gagliardi*, di Cerreto, in *Annuario dell'Associazione Storica della Valle Telesina*, 6 (2022), pp. 217-223.

varcando il fiume Calore, ebbe uno scontro a fuoco con le guardie civiche provinciali. I briganti, che avevano perso un cavallo, raggiunsero Santa Maria la Strada, frazione di San Lorenzo Maggiore, e a sera entrarono nell'enclave pontificia di Benevento, riuscendo a mettersi in salvo. Le truppe dislocate nei circondari vicini furono subito allertate. La comitiva dei Vardarelli, durante la notte, prese un sentiero per il Contado di Molise, rendendosi irrintracciabile. Il colonnello de Mari si fermò per alcuni giorni a Cerreto, adottando misure precauzionali per rendere più sicuro il circondario.

## 2.4 I fratelli Giuseppe e Pasquale Nardi

Nella notte tra il 3 e il 4 settembre 1816 i gendarmi reali di Castelforte, comandati dal brigadiere Franchi, uccisero, in località «Cendrone», nel tenimento di Suio, i fratelli Giuseppe e Pasquale Nardi<sup>719</sup>, briganti che da tempo imperversavano lungo la Valle del Garigliano. Da questo punto in avanti non si hanno più loro notizie.

## 2.5 Lorenzo Urola e Antonio Tomasino

Il 18 settembre 1816 una pattuglia della gendarmeria reale<sup>720</sup>, sulle montagne attorno a Suio, in un conflitto a fuoco uccise il capocomitiva Lorenzo Urola, originario della frazione di Marzuli di Sessa (Aurunca), e il brigante Antonio Tomasino.

## 2.6 Andrea Mazziotti

Tra il 25 giugno e l'8 luglio 1817 le gendarmerie dello Stato Pontificio e del Regno delle Due Sicilie furono impegnate a reprimere la pericolosa comitiva di Andrea Mazziotti<sup>721</sup>, assassino conclamato, originario di Sonnino. Il cardinale Consalvi, segretario di Stato, incaricò personalmente il pro-governatore, e capo della polizia, di Roma, monsignor Tiberio Pacca<sup>722</sup>, di coordinarsi con le autorità regnicole al fine di perseguire il comune obiettivo. Purtroppo, la lacunosità della documentazione non permette di avere ulteriori notizie in merito.

## 2.7 Varie comitive di Lenola

Nei pressi di Lenola<sup>723</sup>, in una zona boscosa ai confini tra il Regno delle Due Sicilie e lo Stato Pontificio, durante l'autunno del 1817 la situazione era problematica, poiché alcune comitive, complessivamente

---

<sup>719</sup> ASLt, Pretura di Minturno, busta 3, fascicolo 12, sottofascicolo «Crimini dall'anno 1815 al 1822». Registro dei misfatti per l'anno 1816.

<sup>720</sup> ASLt, Pretura di Minturno, busta 3, fascicolo 12, sottofascicolo «Crimini dall'anno 1815 al 1822». Registro dei misfatti per l'anno 1816.

<sup>721</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Roma-Delinquenti, busta 1580, Anno 1817, da maggio ad agosto, fascicolo «Andrea Mazziotti, di Sonnino, capo di una banda di assassini».

<sup>722</sup> Tiberio Pacca (Benevento, 31 agosto 1786-Napoli, 29 giugno 1837). Cfr. David Armando, *PACCA, Tiberio*, DBI, volume 80, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2014.

<sup>723</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Roma-Delinquenti, busta 1581, Anno 1817, da settembre a dicembre, fascicolo «Malviventi armati nel bosco di Lenola».

comprendenti quarantanove briganti, commettevano continue grassazioni. Bisognava che le gendarmerie dello Stato Pontificio e del Regno delle Due Sicilie agissero di concerto, se si volevano ottenere risultati concreti. Si procedette così a creare un cordone di sicurezza, dislocando le truppe in un raggio di quattro miglia (circa 6 km) tra Vallecorsa, nello Stato Pontificio, e Lenola, nel Regno delle Due Sicilie. Il 24 ottobre 1817 il generale Laval Nugent von Westmeath<sup>724</sup>, dal comando supremo dell'esercito delle Due Sicilie in Napoli, informò il ministro di grazia e giustizia Donato Tommasi, che a Lenola era giunta una forza sufficiente a contrastare i briganti. Il 7 novembre 1817, il segretario di Stato Ercole Consalvi, scrisse una lettera al ministro plenipotenziario del Regno delle Due Sicilie in Roma, Gennaro Spinelli Barrile, marchese di Fuscaldo, ribadendo la ferma intenzione del Governo pontificio nell'eradicare la piaga del brigantaggio e nel perseguire i malviventi di Marittima e Campagna. A tal proposito, erano stati dislocati, nei comuni di Pastena e Vallecorsa, tre distaccamenti di bersaglieri, per complessivi sessanta uomini. Il cardinale Consalvi riferì che pochi giorni prima dal delegato apostolico di Frosinone, monsignor Giuseppe Ugolini<sup>725</sup>, era stato inviato a Gaeta il tenente colonnello Lazzarini per parlare con il tenente generale Michele Carrascosa<sup>726</sup>, comandante della prima divisione militare. L'ufficiale pontificio giunse fino a Gaeta, ma avendo appreso dal comandante della piazzaforte, il maggiore Di Paolo, che il tenente generale Carrascosa era stato richiamato a Napoli, dovette ritornarsene a Frosinone, senza poter fare nulla. Concludeva l'alto prelato che da parte del Governo pontificio si era sempre desiderata, e richiesta, la cooperazione delle truppe del Regno delle Due Sicilie, essenziale nella repressione del brigantaggio.

## 2.8 Andrea Musilli

Il 17 maggio 1820 nei pressi del monastero di San Magno, a metà strada tra Monte San Biagio e Fondi, la gendarmeria di Lenola, coadiuvata da un distaccamento di bersaglieri, e da una squadra a cavallo, dello Stato Pontificio, circondò una comitiva di briganti. Il capocomitiva Andrea Musilli<sup>727</sup>, originario di Sonnino, rimase ucciso nello scontro a fuoco. Il Governo pontificio, secondo quanto prevedeva l'articolo 15 della Convenzione stipulata con il Regno delle Due Sicilie il 19 luglio 1818, aveva stabilito una taglia di mille scudi sulla testa di Andrea Musilli. Il delegato apostolico di Frosinone, monsignor Agostino Olivieri<sup>728</sup>, interpretando le disposizioni del segretario di Stato, cardinale Ercole Consalvi, distribuì i soldi tra tutti i militari, regnicoli e pontifici, che ne avevano contribuito all'uccisione.

---

<sup>724</sup> Laval Nugent von Westmeath (Ballynacor, 3 novembre 1777- Bosiljevo, 21 agosto 1862).

<sup>725</sup> Giuseppe Ugolini (Macerata, 6 gennaio 1783-Roma, 19 dicembre 1867). Fu delegato apostolico di Frosinone dal 3 dicembre 1816 al 8 dicembre 1817. Alessandro Capone, *UGOLINI, Giuseppe*, DBI, volume 97, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2020. ASCFr, Serie dei Capi Provincia e dei Governatori di Frosinone, foglio n° 8, dal 1760 al 1827.

<sup>726</sup> Michele Carrascosa (Palermo, 11 aprile 1774- Napoli, 10 maggio 1853). Cfr. Vladimiro Sperber, *CARRASCOSA, Michele*, DBI, volume 20, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1977.

<sup>727</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Roma-Delinquenti, busta 1585, Anno 1820, fascicolo «Andrea Musilli, di Sonnino».

<sup>728</sup> Agostino Olivieri (Genova, 22 gennaio 1758-Napoli, 10 maggio 1834). Fu delegato apostolico di Frosinone dal 9 dicembre 1817 al 5 gennaio 1819. ASCFr, Serie dei Capi Provincia e dei Governatori di Frosinone, foglio n° 8, dal 1760 al 1827.

## 2.9 Matteo Solli

Nel mese di settembre 1820, alcuni abitanti di San Giovanni Incarico, per guadagnare la cospicua taglia di millecinquecento piastre offerta dallo Stato Pontificio, uccisero il capocomitiva Matteo Solli<sup>729</sup> e il brigante Gregorio Perfili, originari di Castro dei Volsci. Per individuare i destinatari della ricompensa, il delegato apostolico di Frosinone, monsignor Vincenzo Brenciaglia<sup>730</sup>, prese contatto con il sottintendente di Sora Gregorio Ferrari. Il premio, alla fine, fu debitamente pagato.

### 2.10 La comitiva di Michele Macaro, detto «Mezzapenta»

Diverse comitive, tra cui quella di Michele Macaro, detto Mezzapenta, originario di Fondi, sovente complice del famoso brigante Antonio Gasbarrone<sup>731</sup>, durante i primi mesi del 1823 infierivano nel distretto di Gaeta. Per sgominarle, il 2 febbraio 1823, Giuseppe Clary<sup>732</sup>, ministro della Polizia generale, dispose che la circoscrizione di Gaeta, comprensiva dei circondari di Fondi, Pico e Roccaguglielma, fosse collocata sotto l'autorità del comando militare distrettuale, che aveva facoltà analoghe a quelle esercitate sulla provincia di Terra di Lavoro dal maresciallo di campo Filippo Saluzzo di Corigliano<sup>733</sup>, commissario del Re Ferdinando I.

Il maggiore de Liguori, comandante militare del distretto di Gaeta, dipendeva direttamente dal commissario del Re, cui doveva costantemente riferire le proprie operazioni e, soltanto per casi gravi e urgenti poteva interloquire, senza intermediazioni, con il ministro della Polizia generale. Disponeva integralmente delle guardie civiche provinciali e di una compagnia della gendarmeria, formata da cento soldati, dislocata nelle zone di Mola e di Fondi. Periodicamente doveva corrispondere con il parigrado pontificio per concertare le operazioni da attuare in entrambi i territori per contrastare tutte le comitive e in particolar modo quella di Mezzapenta.

Fu avviato un costante scambio di informazioni tra le due polizie, regnicola e pontificia, che potevano entrare, senza autorizzazione, nel limite di poche miglia, ciascuna nel territorio dell'altra. Fu limitato fortemente il rilascio delle licenze di porto d'armi. Le persone sospette di avere rapporti di complicità con i briganti dovevano essere strettamente sorvegliate, mediante idonei provvedimenti. Bisognava anche

---

<sup>729</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Roma-Delinquenti, busta 1585, Anno 1820, fascicolo «Capobanda Matteo Solli e sua comitiva».

<sup>730</sup> Vincenzo Brenciaglia (Bolsena, c. 1767-Roma, 18 gennaio 1823). Fu delegato apostolico di Frosinone dal 6 gennaio 1819 al 12 giugno 1821. ASCFr, Serie dei Capi Provincia e dei Governatori di Frosinone, foglio n° 8, dal 1760 al 1827.

<sup>731</sup> Antonio Gasbarrone (Sonnino, 12 dicembre 1793-Abbiategrosso, 1° aprile 1882). Cfr. Pietro Masi, *Memorie di Gasparoni redatte da Pietro Masi, suo compagno alla macchia e in prigione; tradotte, dal manoscritto originale, da un ufficiale dello S.M. della Divisione francese a Roma*, Firenze, Parenti Editori, 1959 (1867). Cfr. Marino Bono, *Antonio Gasbarrone. Realtà storica e sociale del suo tempo. Sonnino. Radici etnico-storiche*, Priverno, Bianconi, 1988.

<sup>732</sup> ASNa, Ministero della Polizia generale, Seconda Numerazione, 1821-1840, Varie, fascio 4574, inserto «Persecuzione della comitiva di Mezzapenta».

<sup>733</sup> Filippo Saluzzo di Corigliano (Corigliano o Napoli, 3 luglio 1783-Bagnoli, 9 gennaio 1852). Commissario del Re Ferdinando I in base al regio decreto del 30 agosto 1821. Piero Del Negro, *SALUZZO DI CORIGLIANO, Filippo*, DBI, volume 89, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2017.

---

assoldare i ricettatori, affinché si trasformassero in agenti governativi. Era previsto un compenso da corrispondere ai pastori, se avessero fornito informazioni per la cattura dei briganti. Paventando una più che possibile vendetta da parte delle comitive, si prometteva ai pastori anche di trasferirli altrove e di impiegarli come guardie forestali.

Il 3 febbraio 1823 il ministro Giuseppe Clary diede ulteriori disposizioni, che furono rielaborate dal maresciallo di campo Filippo Saluzzo di Corigliano e trasmesse al maggiore de Liguori, che ricevette mensilmente un fondo di trecento ducati per pagare il soldo alle guardie civiche provinciali e far fronte alle varie incombenze. Secondo il maresciallo di campo Filippo Saluzzo di Corigliano, su cento perlustrazioni, novantanove andavano a vuoto. Le denunce circa l'apparizione di comitive si rivelavano pressoché inutili. Gli stessi briganti, infatti, quando si allontanavano da un nascondiglio, dicevano ai pastori: «*Dite che vi è stata la tal comitiva e che s'è diretta verso il tal punto*». I delegati di polizia avrebbero dovuto scrupolosamente controllare, nei singoli comuni, i manutengoli. Soltanto così si poteva perseguire l'obiettivo della distruzione delle comitive di briganti, come quella di Mezzapenta.

Le contromisure per coloro, manutengoli, parenti o conoscenti dei briganti, che si fossero mostrati recalcitranti a collaborare avrebbero dovuto essere drastiche. Se non si fossero trovati validi motivi per imprigionarli, almeno si sarebbe dovuto allontanarli dal distretto di residenza. Purtroppo, data l'assenza di documentazione e di statistiche non si può conoscere se tali disposizioni produssero risultati concreti.

Comunque, il capocomitiva Michele Macaro «Mezzapenta»<sup>734</sup>, con il fratello Domenico Macaro, il cognato Onorato Caroccia, Giovan Battista Mastrobattista, detto «Finocchio», di Lenola, e Luigi Iannotti, di Monticelli (Monte San Biagio), «*abbandonandosi alla sovrana clemenza*», si costituirono a Gaeta il 27 ottobre 1825, scontando lunghi anni di detenzione, anche sull'isola di Pantelleria.

---

<sup>734</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Roma-Delinquenti, busta 1594, Anno 1825, da luglio a dicembre, fascicolo «Michele Macaro, detto Mezzapenta». Cfr. Francesco Saverio Nitti, *Eroi e briganti*, Milano, Longanesi & C., 1946, p. 107.

### **3. Due convenzioni tra Regno delle Due Sicilie e Stato Pontificio per la repressione del brigantaggio**

La convenzione per la repressione del brigantaggio<sup>735</sup>, stipulata il 4 luglio 1816 tra il Regno delle Due Sicilie e lo Stato Pontificio, fu rinnovata il 29 luglio 1818. Il re Ferdinando I e il papa Pio VII, al fine di estirpare radicalmente la piaga delle comitive che agivano lungo il confine tra i due Stati, determinarono concordemente di aggiornare il concordato, in modo da fornire strumenti più idonei ai tutori dell'ordine. Il papa Pio VII era rappresentato da Giovanni Barberi<sup>736</sup>, avvocato fiscale generale dello Stato Pontificio. Il re Ferdinando I aveva delegato il cavalier Gaetano Cattaneo, dei principi di San Nicandro, incaricato d'affari del Regno delle Due Sicilie presso la Santa Sede.

La convenzione comprendeva diciotto articoli. Il primo articolo stabiliva che le forze di polizia dei due Stati potevano reciprocamente sconfinare solo quando inseguivano i briganti. Il secondo articolo poneva un limite allo sconfinamento: laddove la polizia che rincorreva i briganti avesse incontrato una forza pubblica territoriale, quest'ultima sarebbe subentrata nell'inseguimento. In base al terzo articolo le forze armate che si introducevano nei rispettivi territori non potevano pretendere alcuna somministrazione gratuita, di alloggi e foraggi, a titolo di indennizzo, ma dovevano far fronte da sole alle proprie necessità logistiche. Il quarto articolo ingiungeva alle autorità militari dei rispettivi Stati di cooperare per il conseguimento dei risultati. Il quinto articolo ordinava alle autorità di polizia di controllare attentamente le mosse dei manutengoli, in modo che non rifornissero di soldi e viveri i briganti. Il sesto articolo prescriveva che fossero collocate stabilmente tre colonne mobili nei distretti pontifici di Veroli, San Lorenzo, Sonnino e Terracina. Il settimo articolo, correlativamente, disponeva che nei circondari regnicoli di Sora, Lenola e Fondi, fossero stanziate tre colonne mobili. L'articolo otto determinava l'avvicendamento, a cadenza quindicinale, delle parole d'ordine, che entrambe le truppe confinarie avrebbero dovuto scambiarsi. L'articolo nove imponeva ai rispettivi comandi militari frontaliere di trasmettersi vicendevolmente le disposizioni legislative e amministrative. L'articolo decimo precisava che mensilmente si dovessero stampare, in entrambi gli Stati, delle note, con l'indicazione dei nomi, delle caratteristiche fisiche e dei delitti dei malviventi. A seguito dell'articolo undici, quando un brigante veniva arrestato doveva essere consegnato alla rispettiva autorità territoriale. Per il dodicesimo articolo, il tribunale competente a pronunciarsi sulla pena da applicare ai briganti era quello nella cui giurisdizione venivano commessi i reati. L'articolo tredici prevedeva che, qualora il brigante avesse commesso delitti in entrambi gli Stati, avrebbe dovuto essere giudicato dapprima nel territorio in cui era avvenuto l'arresto. Il brigante avrebbe dovuto scontare la pena maggiore inflittagli, da uno dei due Stati, e non la minore. Sulla scorta dell'articolo quattordici, i malviventi indicati dalle note, diffuse in entrambi gli Stati, avrebbero dovuto essere considerati alla stregua di nemici della tranquillità pubblica e privata. In virtù delle leggi, le forze di polizia, e gli abitanti, dei due Stati, avrebbero potuto ucciderli. L'articolo quindici prevedeva i premi in denaro, da assegnare a chi catturava, o uccideva, i malviventi; cento scudi a fronte di ciascun brigante, duecento scudi per ogni capobanda. Avevano diritto al premio in denaro, previa presentazione del corpo o della testa del malvivente, sia i civili sia i militari. Il premio era pagato dal Governo che aveva inserito il

---

<sup>735</sup> ADMAE, *Correspondance Politique*, 86CP, Naples 11, (1818-1821), *Convention avec le Saint Siège pour la répression du brigandage* (1818). APPENDICE 141.

<sup>736</sup> Giovanni Barberi (Roma, 10 dicembre 1748-Roma, 14 agosto 1821).

malvivente nelle note. Se fosse apparso in entrambe le note, la ricompensa sarebbe stata liquidata dal Governo di cui il malvivente era suddito. L'articolo sedici prevedeva l'allontanamento del bestiame dalle zone di confine, tanto per impedire le comunicazioni e lo spionaggio, di cui pastori e i mandriani potevano divenire fautori, quanto per sottrarre mezzi di sussistenza ai briganti. La misura in questione era limitata, in via precauzionale, soltanto a quei luoghi in cui se ne ravvisava il bisogno, per non recare danno all'economia. L'articolo diciassette delimitava la durata della convenzione all'anno 1818; poteva comunque essere prorogata, di anno in anno, a seconda delle oggettive esigenze. Il diciottesimo, e ultimo, articolo, imponeva la ratifica del trattato, da parte di entrambi gli Stati, nel termine di quindici giorni.

Il 13 agosto 1818 la convenzione fu pubblicata nel *Giornale del Regno delle Due Sicilie*<sup>737</sup> e divenne operativa.

---

<sup>737</sup> *Giornale del Regno delle Due Sicilie*, giovedì 13 agosto 1818.

## 4. Liste di fuorbando dal 1816 al 1819

### 4.1 Liste di fuorbando

Nelle province del Regno delle Due Sicilie, in base ai regi decreti del 22 aprile 1816, del 17 luglio 1817 e del 31 dicembre 1818, furono introdotte delle speciali commissioni, cui era demandato il compito di stilare le liste di fuorbando<sup>738</sup>, simili ad elenchi di proscrizione, sulla scorta di un istituto giuridico risalente all'epoca del duca di Alcalá<sup>739</sup>, Fernando Afán de Rivera y Enríquez, viceré spagnolo a Napoli dal 1629 al 1631. La composizione delle commissioni rispondeva ad un criterio di snellezza, prevedendo la partecipazione di sole tre persone, che incarnavano i poteri apicali, politico, giudiziario e militare, in ambito provinciale: l'intendente, il procuratore generale presso la Gran Corte criminale e il comandante militare. I componenti delle commissioni potevano variare, data la temporaneità degli incarichi.

Le liste, in cui erano indicati i nomi dei briganti considerati nemici pubblici, rimanevano affisse, per otto giorni consecutivi, negli albi pretori comunali. I beni dei briganti erano confiscati. Arrestando, o uccidendo, un fuorbando, si veniva lautamente ricompensati: duecento ducati per l'eliminazione di un capocomitiva, cento ducati per la soppressione di un semplice gregario. Le famiglie dei capicomitiva, o dei briganti più efferati, potevano essere arrestate. I mantengoli erano trattati alla stregua dei briganti. Complessivamente furono redatti quattro elenchi, annualmente, dal 1816 al 1819. In rapporto al numero dei briganti, il primo fu il più esteso. Gli elenchi venivano integrati, mediante aggiornamenti a cadenza variabile.

Tabella 9, (anni 1816-1821).

Prospetto delle liste di fuorbando della Terra di Lavoro (1816-1819)		
Anni	Numero dei fuorbando	Età media dei fuorbando
1816	40	23 anni
1817	21	28 anni
1818	8	27 anni
1819	13	23 anni

<sup>738</sup> Marzia Lucchesi, *La confisca nel regno di Napoli. Primi spunti ricostruttivi*, in *Mélanges de l'École française de Rome (MEFRIM)*, 192/2, 2017, pp. 251-262.

<sup>739</sup> Fernando Afán de Rivera y Enríquez, duca di Alcalá (Siviglia, 10 maggio 1583-Villach, 1637).

---

## 4.2 Lista di fuorbando del 1816

La prima lista di fuorbando, datata 1° luglio 1816, fu redatta e firmata dall'intendente di Terra di Lavoro, il maresciallo di campo Giambattista Colajanni, dal comandante provinciale militare, il tenente colonnello Tassoni, lo stesso che aveva presieduto gli ultimi dieci processi della Commissione militare di Capua, e da Luigi Calenda<sup>740</sup>, regio procuratore generale presso la Gran Corte criminale di Santa Maria di Capua. I membri della commissione si avvicendavano, data la transitorietà degli incarichi.

Ai sensi dell'articolo 2 del regio decreto del 22 aprile 1816, nella lista<sup>741</sup>, furono inseriti: 1) il capocomitiva Stefano Bianco (26 anni), di Vignola, in Basilicata; 2) Amato Nappo (37 anni), di Vignola. 3) Giuseppe D'Onofrio (36 anni), detto «Trippocchia», di Sasso, frazione di Roccarainola; 4) Marzio Esposito (24 anni), di Faibano; 5) Zaccaria Di Palma (50 anni), di Vignola; 6) Domenico D'Agnone (26 anni), originario di Quadrelle, nel distretto di Nola; 7) Giovanbattista, o Giobatta, Martino (29 anni), di Palma (Campania); 8) Giuseppe Martino (32 anni), fratello di Giovanbattista, di Palma (Campania); 9) Gennaro Vitale (32 anni), detto «Cazzetta», di Palma (Campania); 10) Luigi Ferrara (33 anni), detto «Gallinella», di Palma (Campania); 11) Tommaso Ferraro (24 anni), di Palma (Campania); 12) Angelandrea Piccolo (26 anni), di Faibano; 13) Michele Salierno (26 anni), di Faibano; 14) Domenico Esposito (30 anni), di Faibano; 15) Gabriele Gaetano (26 anni), di Marigliano; 16) Raffaele Napolitano (29 anni), di Casaferro, frazione di Marigliano; 17) Andrea Ferrara (38), detto Tenza», di Taurano; 18) Giuseppe Ferrara (36 anni), detto «Tenza», fratello di Andrea, di Taurano; 19) Luigi Santaniello (20 anni), di Quindici; 20) Giovanni Ferrante (24 anni), di Visciano; 21) Il capocomitiva Lorenzo Urola (30 anni), di Giovanni, nato e residente a Marzuli di Sessa (Aurunca); 22) Giuseppe Di Martino (30 anni), di Cascano di Sessa; 23) Lorenzo Pezzulo (36 anni), detto «Malacarne», di Sessa; 24) Luigi De Angelis (22 anni), di San Magno, frazione di Fondi; 25) Giovan Battista Mattia (33 anni), detto «Abbuscatiello», di Lenola; 34) Clino Baris (26 anni), detto «Sosciarello», di San Pietro in Curolis (Esperia); 35) Carlo Petrucci (20 anni), di Fratte (Ausonia); 36) Giovanni Ciaburro, detto «Capuozzo», di Amorosi; 37) Gioacchino Scaramucci, di Amorosi; 38) Filippo Benedetto, di San Salvatore (Telesino); 39) Domenico Mastrobuono, detto «Tanzo», di Cerreto (Sannita); 40) Giovanni Pacelli, di San Salvatore (Telesino).

L'età media era di 23 anni. Come si può osservare, nella lista non s'incontrano nomi di briganti attivi durante il Decennio francese. La maggior parte dei briganti era collocata in tre distinte zone: 1) la prima, ai confini con lo Stato Pontificio, lungo la linea tra Itri e Fondi; 2) la seconda, nei dintorni di Sessa Aurunca; 3) la terza, nel distretto di Nola.

Il brigantaggio non si interrompeva con i cambi dinastici, ma era intrinseco alle società d'antico regime.

---

<sup>740</sup> Luigi Calenda nacque a Nocera dei Pagani, in provincia di Principato Citeriore, il 29 settembre 1758, da Giuseppe e Teresa Aliberti del Casale. Il 25 gennaio 1801 si laureò in diritto civile e in diritto canonico presso l'Università di Napoli. Dal 1802 fu avvocato fiscale (pubblico ministero) presso la Regia Udienza di Catanzaro, in Calabria Ulteriore II. Dal 20 agosto 1806 fu procuratore regio presso il Tribunale straordinario di Basilicata e Calabrie. Nel 1811 divenne procuratore regio presso la Gran Corte criminale di Principato Citeriore, a Salerno. Dal 1816 fu procuratore regio presso la Gran Corte criminale di Terra di Lavoro, a Santa Maria di Capua (Santa Maria Capua Vetere. Andò in quiescenza il 25 febbraio 1823, con una pensione annuale di 500 ducati. Cfr. Luisa Turco, *La giustizia d'eccezione tra antico e nuovo diritto*, Napoli, Satura Editrice, 2009, pp. 70-71, dove si trova la nota a piè di pagina n°301.

<sup>741</sup> ASNa, Ministero di Grazia e Giustizia, busta 5161, fascicolo «Liste di fuorbando della Provincia di Terra di Lavoro, (1816)».

### 4.3 Lista di fuorbando del 1817

La lista di fuorbando<sup>742</sup> del 1817 fu redatta e ratificata dall'intendente Michele Filangieri, dal regio procuratore generale presso la Gran Corte criminale di Santa Maria di Capua Luigi Calenda e da Raimondo Capece Minutolo, maresciallo di campo e comandante delle forze militari di Terra di Lavoro.

comprendeva ventuno ricercati: 1) Luigi Francesco De Angelis (23 anni), capocomitiva; di Fondi; 2) Francesco Di Manno (23 anni), di Fondi; 3) Francesco Bianco, detto «Scarduso», (24 anni), di Fondi; 4) Giuseppe Micci (26 anni); di Fondi; 5) Emanuele Frappietri (30 anni), capocomitiva, di Itri; 6) Lorenzo Catena (30 anni), di Lenola; 7) Felice Faggioli (26 anni), di Monticelli (Monte San Biagio); 8) Giuseppe Del Duca (18 anni); di Monticelli; 9) Felice Napolitano (25 anni), di Cumignano (Comiziano); 10) Giuseppe Caruso (37 anni), detto «Tummiello», di Sirignano; 11) Francesco Napolitano (40 anni), di Avella; 12) Francesco Abate (25 anni), di Avella; 13) Michelangelo Cappiello (22 anni), di Migliano, frazione di Lauro; 14) Michele Salierno (26 anni), capocomitiva, di Faibano, frazione di Marigliano; 15) Luigi Salierno (22 anni), detto «Monaciello», di Marigliano; 16) Giuseppe Caliendo (30 anni), detto «Fasano», di Marigliano; 17) Giovanni Carbone (25 anni), detto «Capraro», di Casaferro, frazione di Marigliano; 18) Giuseppe Faicchio (27 anni), detto «Campagnuolo», di Mariglianella; 19) Domenico Parrillo (45 anni), detto «Lenzuolo», di Moiano; 20) Giovanni Proja (26 anni), di Fontana (Liri); 21) Vincenzo Leone (33 anni), detto «Tenente», di Rocca d'Arce.

L'età media era di 28 anni. Non appaiono briganti attivi durante il Decennio francese.

### 4.1 Lista di fuorbando del 1818

La commissione incaricata di redigere la lista di fuorbando<sup>743</sup> per l'anno 1818 era composta da: Gaetano Giannattasio, segretario generale dell'intendenza di Terra di Lavoro, facente funzione da intendente; Gennaro Codagnone, procuratore generale interinale presso la Gran Corte criminale di Santa Maria di Capua, in sostituzione di Luigi Calenda; Raimondo Capece Minutolo, maresciallo di campo e comandante delle forze militari di Terra di Lavoro.

Nelle liste furono iscritti: 1) Carmine D'Ambrosio, di Pietramelara; 2) Nicandro Marino (34 anni), capocomitiva, di Roccapiprozzi, frazione di Sesto (Campano); 3) Giuseppe Marino (22 anni), di Roccapiprozzi; 4) Girolamo Nardolillo (42 anni), di Roccapiprozzi; 5) Gennaro Ardito (22 anni), di Marzano (Appio); 6) Michelangelo Macaro (22 anni), di Fondi; 7) Antonio D'Auria (22 anni), di Pignataro (Maggiore); 8) Giovanni Rotolo (22 anni), di Aversa.

L'età media era di 27 anni. Non compaiono i nomi di briganti attivi durante il Decennio francese.

---

<sup>742</sup> ASNa, Ministero di Grazia e Giustizia, busta 5161, fascicolo «Liste di fuorbando della Provincia di Terra di Lavoro, (1817)».

<sup>743</sup> ASNa, Ministero di Grazia e Giustizia, busta 5161, fascicolo «Liste di fuorbando della Provincia di Terra di Lavoro, (1818)».

## 4.2 Lista di fuorbando del 1819

Il 17 luglio 1819, a Caserta, nuovo capoluogo della provincia di Terra di Lavoro, per compilare la lista di fuorbando<sup>744</sup> si riunirono: l'intendente Costantino Filippi; Luigi Calenda, procuratore generale presso la Gran Corte criminale di Santa Maria di Capua; il colonnello Alessandro Zimmermann, comandante militare provinciale.

Secondo i regi decreti del 22 aprile 1816, del 17 luglio 1817 e del 31 dicembre 1818 furono inseriti nella lista di fuorbando: 1) Innocenzo Colabelli (26 anni), capocomitiva, di Monticelli (Monte San Biagio); 2) Biagio Fabrizio (17 anni), di Monticelli; 3) Giovanbattista De Cola (21 anni), di Monticelli; 4) Francesco Di Cola, (34 anni), di Monticelli; 5) Francescantonio Barilone (20 anni), di Monticelli; 6) Pasquale De Bonis (25 anni), di Monticelli; 7) Francesco Cardinale (21 anni), di Monticelli; 8) Simone Bianchi (28 anni), di Monticelli; 9) Alessandro Frattarelli (23 anni), di Monticelli; 10) Salvatore Marocco (21 anni), di Monticelli; 11) Giambattista Mastrobattista (19 anni), capocomitiva, di Lenola; 12) Francesco Maggiacomo (19 anni), di Itri; 13) Michele Pannone (21 anni), di Pastena. L'età media era di 23 anni.

Quella del 1819 fu la quarta ed ultima lista di fuorbando. Non vi compaiono i nomi di briganti attivi durante il Decennio francese. Si può anche osservare che i nomi dei fuorbanditi, in tutte e quattro le liste, non si ripeterono mai da un anno all'altro.

---

<sup>744</sup> ASNa, Ministero di Grazia e Giustizia, busta 5161, fascicolo «Liste di fuorbando della provincia di Terra di Lavoro, (1819)».

## 5. Rapporto sulla tranquillità di Terra di Lavoro nel 1820

Durante la breve parentesi del nonimestre costituzionale<sup>745</sup>, il ministro di grazia e giustizia Francesco Ricciardi<sup>746</sup>, in un rapporto sulla sicurezza e sulla tranquillità del Regno delle Due Sicilie<sup>747</sup>, in riferimento alla provincia di Terra di Lavoro, osservò che nel mese di novembre 1820 erano avvenuti tredici omicidi, cinquantotto ferimenti, trentasei furti e due incendi dolosi. Un amministratore comunale di Cusano (Mutri), Pasquale Barile, di ritorno dalla fiera di San Germano, fu ucciso in un'imboscata da una banda di briganti. A Cusano (Mutri) il brigante Nicola Paoella prese a colpi di fucile il sergente delle guardie civiche provinciali. Una comitiva di ventiquattro briganti, in parte regnicoli in parte sudditi pontifici, metteva scompiglio nel distretto di Gaeta.

Come si può notare, l'ordine pubblico era fortemente compromesso, considerando che in un solo mese si erano verificati tredici omicidi. Se la tendenza si fosse mantenuta uniforme, nel corso di un intero anno ci sarebbero stati 156 omicidi.

---

<sup>745</sup> Cfr. Francesca De Rosa, *Il nonimestre costituzionale*, in *Revista Aequitas. Estudios sobre Historia, Derecho e Institutiones*, número 4 (2014), pp. 283-302.

<sup>746</sup> Francesco Ricciardi (Foggia, 12 giugno 1758-Napoli, 17 dicembre 1842). Ministro di Grazia e Giustizia del Regno delle Due Sicilie dal 9 luglio al 7 dicembre 1820. Cfr. Dario Ippolito, *RICCIARDI, Francesco*, DBI, volume 87, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2016.

<sup>747</sup> Annibale Alberti, a cura di, *Rapporto sullo stato della tranquillità del Regno, letto dal ministro di grazia e giustizia in comitato segreto il 26 novembre 1820*, in *Atti del Parlamento delle due Sicilie (1820-1821)*, Bologna, Nicola Zanichelli, 1926, pp. 213-215.

---

## 6. Estradizioni di briganti (1816-1821)

### 6.1 Prospetto introduttivo

Dal 1816 al 1821, in un arco temporale di sei anni, furono undici i briganti consegnati per estradizione dal Regno delle Due Sicilie allo Stato Pontificio. Nello stesso periodo i briganti estradati dallo Stato Pontificio al Regno delle Due Sicilie ammontarono a dieci. Soltanto in due casi non ci fu bisogno di estradizione, per opera degli articoli 1 e 2 della convenzione sottoscritta da entrambi gli Stati nel 1816: 1) per il brigante Nunzio Abbate, arrestato nel mese di ottobre 1817 in Terra di Lavoro dalla gendarmeria pontificia; 2) per il brigante Rocco Bevilacqua, arrestato il 4 giugno 1818 dalle guardie civiche provinciali, provenienti da Pignataro (Interamna), penetrate nell'enclave di Pontecorvo. Si configurava un rapporto sostanzialmente paritario.

Tabella 10, (anni 1816-1821).

Prospetto dei briganti estradati dal 1816 al 1821	
Briganti estradati dal Regno delle Due Sicilie allo Stato Pontificio.	11 (Francesco Caputo, Alessandro Magnifico, Francesco Bernabei, Marco De Santo, Domenico Antonio Lepore, Pasquale Palumbo, Giovanni Papa, Angelo Antonio De Marchi, Andrea Campagna, Lorenzo Panici, Giovanni Popolla).
Briganti estradati dallo Stato Pontificio al Regno delle Due Sicilie.	10 (Giovanni Battista Mattei, Pietro Campopiano, Gioacchino D'Antonio, Francesco Di Mola, Antonio Di Biagio, Francesco Mattei, Giovanni Proja, Rocco Bevilacqua, Emanuele Ruggieri, Alessandro Mandatori).
Briganti arrestati dalla gendarmeria pontificia nel Regno delle Due Sicilie.	1 (Nunzio Abbate)
Briganti arrestati dalle guardie civiche provinciali del Regno delle Due Sicilie nello Stato Pontificio.	1 (Rocco Bevilacqua)

## 6.2 Giovanni Battista Mattei

Il 23 gennaio 1816, Gennaro Spinelli Barrile, ministro plenipotenziario del Regno di Napoli in Roma, scrisse a Tommaso di Somma, responsabile del dicastero degli esteri, che si stava adoperando per ottenere dal Governo pontificio la consegna di Giovanni Battista Mattei<sup>748</sup>, originario di Lenola, incriminato di ferite plurime e corrispondenza con le comitive di campagna. L'extradizione nel Regno di Napoli avvenne in poco tempo.

## 6.3 Francesco Caputo e Alessandro Magnifico

Tanti erano anche i briganti<sup>749</sup> che dallo Stato Pontificio si rifugiavano nel Regno di Napoli. Nel mese di febbraio 1816, Francesco Caputo, di Sonnino, e Alessandro Magnifico, di Santo Stefano in Campagna (Villa Santo Stefano), erano detenuti nella prigione di Capua. Le autorità pontificie ne chiesero l'extradizione, che ottennero nell'immediato.

## 6.4 Francesco Bernabei

Il brigante Francesco Bernabei<sup>750</sup>, capocomitiva, originario di Sonnino, fu arrestato ad aprile 1816 nei pressi di Fondi. I magistrati del tribunale di Frosinone avevano in precedenza istruito a suo carico un paio di processi, per un barbaro omicidio, commesso con premeditazione, e per conventicola armata. Francesco Bernabei, detenuto a Capua, fu portato al confine e consegnato alle forze di polizia pontificie, che lo condussero alle carceri annesse al tribunale di Frosinone. Il Governo pontificio, con l'assenso del cardinale Ercole Consalvi<sup>751</sup>, segretario di Stato, assegnò a coloro che lo avevano catturato un premio di duecento piastre d'argento.

## 6.5 Marco De Santo

Il 4 ottobre 1816, nell'enclave pontificia di Pontecorvo, il proprietario terriero Vincenzo Iorio e il suo fattore furono sequestrati e condotti sui monti Aurunci, in prossimità di Pico. Le varie minacce, rivolte alla famiglia Iorio per ottenere il riscatto, non ebbero alcun effetto, poiché la gendarmeria borbonica individuò il nascondiglio della comitiva, composta da briganti originari dello Stato Pontificio. Venne arrestato però soltanto Marco De Santo<sup>752</sup>, nato a Subiaco, residente a Piperno (Priverno). Gli altri componenti della banda, dileguatisi nella boscaglia, ma identificati dagli ostaggi, erano: 1) Giuseppe Petecchia, di Subiaco;

---

<sup>748</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Roma-Delinquenti, busta 1576, Anno 1816, da gennaio ad aprile, fascicolo «Giovanni Battista Mattei, di Lenola».

<sup>749</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Roma-Delinquenti, busta 1576, Anno 1816, da gennaio ad aprile, fascicolo «Francesco Caputo e Alessandro Magnifico, briganti».

<sup>750</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Roma-Delinquenti, busta 1577, Anno 1816, da maggio ad agosto, fascicolo «Francesco Bernabei».

<sup>751</sup> Ercole Consalvi (Roma, 8 giugno 1757-Roma, 24 gennaio 1824). Cfr. Alessandro Roveri, *CONSALVI, Ercole*, DBI, volume 28, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1983.

<sup>752</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Roma-Delinquenti, busta 1578, Anno 1816, da settembre a dicembre, fascicolo «Marco De Santo».

---

2) Pietro Barbabianca, di Vallefredda, frazione di Fumone; 3) Pietro Santandrea, nipote di Barbabianca, di Vallefredda, frazione di Fumone; 4) Giovanni Calabrese, capocomitiva. Il colonnello Cesare de Mari, pur ricercando assiduamente i latitanti, non li trovò. La convenzione tra Regno di Napoli e Stato Pontificio, stipulata il 4 luglio 1816, riguardante l'annientamento delle comitive di briganti, prescriveva che le forze armate dei due Paesi avevano il diritto di sconfinare reciprocamente. Tuttavia, i briganti presi dovevano essere necessariamente consegnati all'autorità giudiziaria del luogo in cui era avvenuto l'arresto. Marco De Santo, suddito papalino e autore di un delitto avvenuto a Pontecorvo, territorio romano, andava affidato all'autorità pontificia.

## 6.6 Pietro Campopiano

Il 10 gennaio 1817 fu estradato dallo Stato Pontificio nel Regno delle Due Sicilie Pietro Campopiano<sup>753</sup>, capo di una comitiva di briganti originari di Santa Maria dell'Oliveto, frazione di Pozzilli, nel circondario di Venafrò. Pietro Campopiano, che si era rifugiato nella delegazione apostolica di Frosinone, aveva a suo carico molti reati, dall'associazione a delinquere alla grassazione a mano armata, senza tralasciare la tenace e continua resistenza alla forza pubblica.

## 6.7 Gioacchino D'Antonio e Francesco Di Mola

Il 28 febbraio 1817, nel circondario di Lenola, una piccola banda di briganti, capeggiata da Gioacchino D'Antonio, di Itri, e da Francesco Di Mola<sup>754</sup>, di Gaeta, ebbe un conflitto a fuoco con la gendarmeria. I due capicomitiva, sfuggiti alla cattura, pochi giorni dopo si costituirono presso il carcere di Terracina e rapidamente furono consegnati alla polizia del Regno delle Due Sicilie.

## 6.8 Antonio Di Biagio e Francesco Mattei

Il 12 aprile 1817 furono avviate le pratiche per estradare dallo Stato Pontificio nel Regno delle Due Sicilie Antonio Di Biagio<sup>755</sup>, di Itri, e Francesco Mattei, di Lenola, appartenenti ad una comitiva che faceva incursioni indiscriminatamente in entrambi i territori. Il cardinale segretario di Stato Ercole Consalvi sollecitò il delegato apostolico di Frosinone, monsignor Giuseppe Ugolini, a prendere accordi con il giudice di pace di Fondi e con il sottintendente di Sora per delineare i dettagli della consegna, al posto di frontiera, dei due briganti.

---

<sup>753</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Roma-Delinquenti, busta 1579, Anno 1817, da gennaio ad aprile, fascicolo «Pietro Campopiano, capo della comitiva di Santa Maria dell'Oliveto».

<sup>754</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Roma-Delinquenti, busta 1579, Anno 1817, da gennaio ad aprile, fascicolo «Gioacchino D'Antonio, di Itri, e Francesco Di Mola, di Gaeta».

<sup>755</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Roma-Delinquenti, busta 1579, Anno 1817, gennaio ad aprile, fascicolo «Antonio Di Biagio, d'Itri e Francesco Mattei, di Lenola».

## 6.9 Domenico Antonio Lepore

Ai primi di ottobre del 1817 il brigante Domenico Antonio Lepore<sup>756</sup>, detto «Capaccio», originario di Sora, fu arrestato e condotto nel carcere di Capua. Poiché era accusato anche di aver commesso numerosi reati nel territorio di Frosinone, tra cui un omicidio, in associazione con Giacomo Costantini, di Ripi, già giustiziato, lo Stato Pontificio ne reclamava l'estradizione. Si interessò personalmente del caso il cardinale Consalvi che, in una missiva a Gennaro Spinelli Barrile, marchese di Fuscaldo, ministro plenipotenziario del Regno delle Due Sicilie in Roma, chiedeva di trasmettere alla Real Corte di Napoli l'istanza ministeriale del Governo pontificio affinché Lepore fosse consegnato sollecitamente e nelle solite forme al Tribunale di Frosinone. L'esito fu favorevole.

## 6.10 Giovanni Proja

Il brigante Giovanni Proja<sup>757</sup>, originario di Fontana Liri, a metà ottobre 1817, in comitiva armata, aveva assaltato una diligenza portavalori della Regia Cassa di Sora, uccidendo un soldato di scorta. Il 14 novembre 1817 fu arrestato a Frosinone. Il 20 dicembre 1817 venne estradato nel Regno delle Due Sicilie per essere giudicato dalla Gran Corte criminale di Terra di Lavoro in Santa Maria di Capua.

## 6.11 Nunzio Abbate

Verso la fine di ottobre del 1817 la gendarmeria pontificia, di stanza nell'enclave di Pontecorvo, sconfinò in Terra di Lavoro per arrestare il brigante Nunzio Abbate<sup>758</sup>, nato e domiciliato in Arce. Era un'azione pienamente legittima, poiché in forza degli articoli 1° e 2° della Convenzione del 4 luglio 1816 le polizie dello Stato Pontificio e del Regno di Napoli potevano introdursi reciprocamente nei rispettivi territori, nella misura di alcune miglia, quando inseguivano i malviventi. Nunzio Abbate fu giudicato nello Stato Pontificio, senza che ci fosse bisogno dell'estradizione.

## 6.12 Pasquale Palumbo

Il 21 novembre 1817, nelle prigioni di Fondi, era detenuto Pasquale Palumbo<sup>759</sup>, originario di Monte San Giovanni (Campano), nello Stato Pontificio, accusato dal Tribunale di Frosinone di aver fatto parte, per circa due anni, di una nota comitiva di malviventi che aveva imperversato nella provincia di Campagna e Marittima. Il cardinale Ercole Consalvi, segretario di Stato, per vie diplomatiche, ne richiese la pronta consegna, che avvenne in tempi brevissimi.

---

<sup>756</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Roma-Delinquenti, busta 1581, Anno 1817, da settembre a dicembre, fascicolo «Domenico Antonio Lepore, alias Capaccio, di Sora».

<sup>757</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Roma-Delinquenti, busta 1581, Anno 1817, da settembre a dicembre, fascicolo «Giovanni Proja, di Fontana Liri».

<sup>758</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Roma-Delinquenti, busta 1581, Anno 1817, da settembre a dicembre, fascicolo «Nunzio Abbate, di Arce».

<sup>759</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Roma-Delinquenti, busta 1581, Anno 1817, da settembre a dicembre, fascicolo «Pasquale Palumbo, di Monte San Giovanni».

## 6.13 Rocco Bevilacqua

Il 4 giugno 1818 le guardie civiche provinciali, stanziato presso la torre di Pignataro (Interamna), entrando nell'enclave pontificia di Pontecorvo, arrestarono il brigante Rocco Bevilacqua<sup>760</sup> che, per la convenzione del 4 luglio 1816 tra Regno di Napoli e Stato Pontificio, fu portato nelle carceri di San Germano, ove rimase in attesa di giudizio.

## 6.14 Emanuele Ruggieri

Dall'autunno del 1817 Emmanuele Ruggieri<sup>761</sup>, originario di Itri, cominciò a scorrere la campagna in comitiva armata, commettendo una congerie di crimini. A febbraio 1818 sorprese per strada una ragazza e la violentò. A marzo 1818 rapinò i passeggeri di una diligenza di linea. In aprile 1818 sperando in un indulto, si portò nello Stato Pontificio, costituendosi presso le carceri della delegazione di Frosinone. Trasferito presso la direzione generale di polizia in Roma ottenne l'amnistia, a condizione di rimanere in carcere per tre anni a Civitavecchia. Il provvedimento di amnistia, concesso dal Governo pontificio, non contemplava i reati commessi nel Regno di Napoli, che prevedevano la pena di morte. Il 7 aprile 1819, su istanza del marchese Donato Tommasi, ministro di grazia e giustizia del Regno delle Due Sicilie, si avviarono le trattative per l'estradizione di Ruggieri, che però avrebbe dovuto prima finire di scontare tre anni di detenzione nello Stato Pontificio.

## 6.15 Giovanni Papa

Giovanni Papa<sup>762</sup>, di Monticelli, fu arrestato agli inizi di settembre 1819 a Roccaguglielma, con l'accusa di furto, eseguito di notte in comitiva armata a danno di un'abitazione rurale. Era ricercato dalle autorità pontificie per aver commesso, tempo prima, un atroce omicidio nell'enclave di Pontecorvo, e di aver fatto parte di bande armate, che scorrazzavano sia in Marittima sia in Campagna. Il segretario di Stato, cardinale Ercole Consalvi, il 25 settembre 1819, chiese con urgenza che fosse consegnato alla polizia pontificia per essere giudicato, al più presto, in tribunale.

## 6.16 Alessandro Mandatori

Nel mese di marzo del 1819, nei confini pontifici, fu arrestato il brigante Alessandro Mandatori<sup>763</sup>, detto «Cuoccio», originario di Vallecorsa, ricercato nel Regno delle Due Sicilie per aver ucciso durante il 1812 a Monticelli di Fondi, (Monte San Biagio), i coniugi Giobatta Pariselli e Rosa Cipolla. Il segretario di Stato, cardinale Ercole Consalvi, prima di dar seguito all'estradizione, volle essere informato dei moventi del

---

<sup>760</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Roma-Delinquenti, busta 1583, Anno 1818, da maggio a dicembre, fascicolo «Rocco Bevilacqua, di Pontecorvo».

<sup>761</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Roma-Delinquenti, busta 1584, Anno 1819, fascicolo «Emmanuele Ruggieri, di Itri».

<sup>762</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Roma-Delinquenti, busta 1584, Anno 1819, fascicolo «Giovanni Papa, di Monticelli».

<sup>763</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Roma-Delinquenti, busta 1585, Anno 1820, fascicolo «Alessandro Mandatori, alias Cuoccio, di Vallecorsa».

duplice omicidio, per risalire al punto della convenzione interstatale che permetteva lo scambio dei detenuti. Appresi i particolari del crimine, a metà aprile 1819 Mandatori fu consegnato alla polizia regnicola per subire un regolare processo.

### **6.17 Andrea Campagna, Angelo Antonio De Marchi, Lorenzo Panici e Giovanni Popolla**

Tra i mesi di marzo e aprile del 1821, a Vallecorsa e a San Lorenzo (Amaseno), comuni dello Stato Pontificio al confine con il Regno delle Due Sicilie, era attiva una piccola ma pugnace banda<sup>764</sup>. Tre briganti di San Lorenzo, Andrea Campagna, Angelo Antonio De Marchi e Lorenzo Panici, e uno di Vallecorsa, Giovanni Popolla, avevano messo a segno in poco tempo numerosi e gravi delitti. La loro attività criminale era culminata nell'omicidio di Giovanbattista Gaeta e Pietro Marchetti, di San Lorenzo. A metà aprile 1821 furono arrestati nei confini del Regno delle Due Sicilie e portati nelle carceri di Fondi. Il 20 aprile 1821, il cardinale Ercole Consalvi, segretario di Stato, con sollecitudine, reclamò che fossero consegnati alla polizia pontificia per fini processuali.

---

<sup>764</sup> ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Roma-Delinquenti, busta 1586, Anno 1821, fascicolo «Lorenzo Panici, Andrea Campagna, Angelo Antonio De Marchi, da San Lorenzo, e Giovanni Popolla, da Vallecorsa».

## 7. Epilogo

Osservando da vicino la fase del brigantaggio al tempo della seconda Restaurazione borbonica emergono con tutta evidenza due punti fondamentali: a) le comitive, ad eccezione di Mezzapenta e dei Vardarelli, per qualità e per quantità, erano nettamente inferiori rispetto a quelle che avevano agito nel corso del Decennio francese; b) si affievoliva, in modo sensibile, la mobilità criminale, ossia la circolarità dei briganti, poiché degli 82 fuorbanditi, censiti dal 1816 al 1819, soltanto in 3 non erano originari della provincia di Terra di Lavoro. La zona più interessata dal brigantaggio era costituita dal triangolo compreso tra Fondi, Lenola e San Pietro in Curolis (Esperia).

Il brigantaggio, nel Regno di Napoli, fu un problema cronico, che si alimentava della debolezza delle istituzioni. Attraversò fasi sia di superficiale tranquillità sia di feroce recrudescenza. Durante la Rivoluzione del 1799 e la successiva Repubblica napoletana, data la fragilità del Governo provvisorio, si verificarono periodi di anarchia e prevalse la legge del più forte<sup>765</sup>. Le bande sanfediste, riempite di briganti, al di là delle intenzioni e degli ordini del cardinale Fabrizio Ruffo, compirono gesti di eccezionale gravità. Ne furono protagonisti quegli stessi briganti che, travestendosi da partigiani in difesa della patria invasa, dal 1806 in poi commisero numerose e smisurate violenze contro le truppe francesi. Al ritorno sul trono della dinastia borbonica, nel 1815, il brigantaggio non fu debellato e, pertanto, non si estinse. Si rivelò, anzi, un fenomeno pervasivo e fastidioso, sintomo di uno scarso controllo del territorio da parte delle forze di polizia. Nel 1860, ad unificazione avvenuta, riesplose in termini enfatici, che ne sottolinearono ognora la gravità, tanto che si palesò una vera e propria guerra civile, in cui riemersero le coloriture politiche di stampo borbonico.

---

<sup>765</sup> Cfr. Gabriele Turi, *Guerre civili in Italia (1796-1799)*, Roma, Viella, 2019.

## **Conclusioni generali**

## 1. Il brigante come archetipo

Il brigante era una figura archetipica, presente da tempo remoto nelle società rurali, contraddistinta da alcune caratteristiche salienti: atteggiamento obliquo e ricattatorio, disprezzo delle elementari regole di convivenza civile, manifesta prepotenza, pressione psicologica costantemente esercitata sulle popolazioni dei villaggi colpiti con efferatezza, spirito vendicativo e crudeltà esemplare nei confronti dei nemici. I briganti s'insinuavano perfettamente nei vuoti di potere, nutrendosi dell'assenza di una solida compagine statale, moltiplicando automaticamente le proprie file all'improvviso e a seconda delle necessità. Il loro numero si incrementava in maniera esponenziale specialmente nei periodi di crisi e di frattura, anche in ragione di una gran quantità di sbandati o di uomini costretti a vivere in una indigenza quasi assoluta, che nel crimine vedevano solamente un mezzo di guadagno, un espediente sicuro per tirare avanti in un contesto abbastanza convulso, e perciò complicato, com'era quello del Regno di Napoli in età moderna. In ogni epoca, segnata da sconvolgimenti di massima o minima entità, emersero banditi, o briganti, di notevole rilevanza. Non fece eccezione Terra di Lavoro, laddove emblematicamente Fra' Diavolo si pose come spartiacque lungo una linea di demarcazione tra un passato dal ritmo spasmodico, pieno di turbolenze, e un presente instabile, senza nessuna certezza. Già nei secoli precedenti, particolarmente dal XVI al XVII, il brigantaggio si configurava come un fenomeno endemico, circoscritto nelle aree agresti e montane. In un quadro complessivo di miseria dilagante, si potevano incontrare contadini e pastori divenuti malviventi per arrotondare i magri introiti quotidiani. I più facinorosi, tra i briganti, acquistavano fama in forza delle ribalderie intraprese e portate a segno. Con un colpo di mano, nei disordini del 1648, Domenico Colese<sup>766</sup> (o Colessa), altrimenti detto «Papone», un ex mandriano, originario di Roccasecca, capobrigante e capopopolo, s'appropriò di Sessa Aurunca, spargendo il terrore. La sua notorietà proveniva da una ferocia pari all'astuzia, che metteva in evidenza un inusuale acume tattico, direttamente proporzionale all'insolenza. Effettivamente, il modo di porsi e le capacità organizzative facevano la differenza e producevano conseguentemente delle posizioni di preminenza, in un ambiente fortemente conflittuale, denso di rivalità. La forza bruta costituiva indiscutibilmente una via per affermarsi agli occhi della gente, un metodo valido ancora oggi, fatte salve le diversità intrinseche, per fare carriera nelle associazioni criminali ed assurgere a ruoli di vertice. I briganti forti e, per natura, carismatici, erano seguiti da nuclei di gregari, riuniti in bande, che badavano al concreto tornaconto, senza tuttavia fidelizzarsi troppo. Se il vento cambiava, o i capi-briganti malauguratamente cadevano in disgrazia, le comitive si sfaldavano, poiché erano rette, e tenute insieme, da un equilibrio precario, basato essenzialmente sul profitto pecuniario, collante universale, valido per tutte le stagioni, una peculiarità che accomunava le fasi dell'intero brigantaggio, sia preunitario sia postunitario. Appare comunque fuorviante assimilare i briganti ai patrioti, che combattevano con il solo obiettivo di riportare sul trono i legittimi sovrani. Un flebile senso di legittimismo, certamente amplificato dai denari provenienti dalla Sicilia e rimessi dalla corte borbonica, non può ammantare un'infinita congerie di delitti, perpetrati tra atroci violenze e il più delle volte a scopo di lucro. Astenendosi da giudizi morali, che non pertengono in senso lato ad una seria analisi storiografica, si può ragionevolmente sostenere che il microcosmo dei briganti si rivelava composito, poiché vi era dentro di tutto, dal fuorilegge recidivo al lavoratore povero, dallo

---

<sup>766</sup> Domenico Colese (o Colessa), (Roccasecca, 29 settembre 1607-Napoli, 26 agosto 1648). Gottardo Garollo, *Dizionario Biografico Universale*, volume I, Milano, Ulrico Hoepli, 1907, p. 554. Giuseppe Mrozek Eliszczynski, *Nobili inquieti. La lotta politica nel regno di Napoli al tempo dei ministri favoriti (1598-1665)*, Roma, Viella, 2023, p. 214.

scapestrato al disoccupato, ma il risultato finale, configurabile in una estesa e gratuita prepotenza a danno dei deboli e indifesi, restava identico. Le tensioni e i contrasti latenti, che correvano sottotraccia all'interno dei paesi, divaricavano inevitabilmente le distanze tra un esiguo ceto borghese, teso all'ascesa sociale attraverso l'accumulo di proprietà immobiliari e fondiari, e un enorme proletariato, che viveva stentatamente. Da un apparente immobilismo di lunga durata, in cui rigidi erano i rapporti, e insormontabili le distanze, tra le classi, scaturivano ciclicamente aperte forme ribellistiche e sommosse<sup>767</sup>, organizzate dai briganti. L'odio che separava le classi sociali di una piccola comunità del Matese, come Guardiaregia, era contenuto nelle parole pronunciate, la mattina del 14 maggio 1809, da Laura Bartolomeo<sup>768</sup>, moglie del brigante Nicola Mastrogiovanni, nei riguardi dei compaesani, guardie civiche provinciali, vittime sacrificali designate, che presto avrebbero conosciuto una fine atroce: «*Non piangete! Ciò vale per quando avete fatto piangere noi*». Si rivelava, in tutta la sua sconcertante semplicità, come una frase gnomica, che compendia una filosofia di vita tanto spontanea e lineare quanto drastica e feroce. Esternava anche un'aggressività proveniente da ereditarie faide di villaggio, usuali nell'Italia d'età moderna<sup>769</sup>, da nord a sud, un tratto antropologico tipico nell'area mediterranea. La borghesia, che aveva fatto propri gli ideali illuministici, accogliendo le istanze emancipatrici, lottava in gran numero e con fervore contro il brigantaggio. All'interno della borghesia, però, c'erano tanti che facevano buon viso e cattivo gioco, mostrandosi apparentemente dalla parte delle istituzioni ma in realtà appoggiando di nascosto i briganti, anche per timore di rappresaglie. Una divisione, all'interno di un medesimo blocco sociale, che si presentò di nuovo in epoca postunitaria.

---

<sup>767</sup> Jean Nicolas, *La rébellion française. Mouvements populaires et conscience sociale (1661-1789)*, Paris, Seuil, 2002. Luciana Petracca, *Le terre dei baroni ribelli. Poteri feudali e rendita signorile nel Mezzogiorno aragonese*, Roma, Viella, 2022.

<sup>768</sup> ASCb, Miscellanea di atti sul brigantaggio e processi politici, busta 29, fascicolo 1 «Giuseppe e Giovanni Giannantonio, Nicola Volino e altri sono accusati di saccheggio, sequestri e omicidi».

<sup>769</sup> Giovanni Levi, *L'eredità immateriale. Carriera di un esorcista nel Piemonte del Seicento*, Torino, Einaudi, 1985.

## 2. Visioni retrospettive

Le visioni retrospettive, impiegando l'uso del sintagma nominale «bandito sociale»<sup>770</sup>, ovvero di un malvivente che redistribuiva la refurtiva tra i poveri, non possono fare presa sul lettore correttamente informato, solo perché non rispondono al vero. Rientrano in un'epopea che poggia su fragili basi, su stereotipi che, imponendosi sulla verità storica, influenzano l'immaginario collettivo: 1) la riparazione di un presunto torto subito; 2) la preservazione dell'onore familiare e comunitario; 3) fare da argine alla prepotenza dei feudatari, dei possidenti locali e delle guardie. Di solito, nella totalità dei casi presi in esame, i briganti s'impossessavano di ciò che depredevano. Le vittime delle rapine e degli omicidi furono quasi sempre degli umili lavoratori, come corrieri, artigiani, contadini, o appartenenti alla piccola borghesia, come commercianti, ecclesiastici e guardie civiche provinciali. Raramente avvennero delitti contro i nobili e i ricchi borghesi. I briganti, implicati nelle vicende di Terra di Lavoro, in età napoleonica e durante la seconda Restaurazione borbonica, in gran parte erano autoctoni e stanziali, operanti in un raggio d'azione delimitato. Conoscitori assoluti delle zone frequentate, camminatori assidui, riuscivano ad orientarsi nei boschi e sulle montagne ed avevano facile gioco nel far perdere le proprie tracce se venivano inseguiti dalle forze dell'ordine. Come ha osservato lo storico Enzo Ciconte, il rapporto tra briganti e mondo rurale era duplice e ambiguo, fatto «da una parte di complicità, perché i contadini spesso proteggevano i banditi e li rifocillavano, ottenendone in cambio denaro; dall'altra di conflitto, perché capitava che i banditi rubassero ai contadini o li costringessero a sfamarli»<sup>771</sup>.

---

<sup>770</sup> Eric J. Hobsbawm, *I banditi. Il banditismo sociale nell'età moderna*, Torino, Einaudi, 1969.

<sup>771</sup> Enzo Ciconte, *Classi pericolose. Una storia sociale della povertà dall'età moderna a oggi*, Bari-Roma, Editori Laterza GLF, 2022, p. 120.

### 3. Lotta al brigantaggio e diplomazia

Le procedure di estradizione dei briganti, tra Stato Pontificio, inglobato nell'Impero francese dal 1809 al 1814, e Regno di Napoli, si svolsero sempre sotto un'ineccepibile veste formale e in punto di diritto. Le pratiche inerenti ai briganti ricercati, dettagliatamente argomentate, nella totalità dei casi ebbero una conclusione favorevole. Potevano essere brevi o lunghe ma si risolvevano sempre in modo positivo. I briganti, che fuggivano all'estero, ricercando l'impunità, sapevano adattarsi alle circostanze. Se in patria erano dei pericolosi criminali, oltrepassata la frontiera pontificia di frequente trovavano lavoro nell'agricoltura. Durante le trattative di estradizione, da parte delle autorità ministeriali napoletane fu costantemente osservato uno scrupoloso rispetto delle norme, un'unica condotta nei riguardi sia dei rappresentanti pontifici sia dei funzionari imperiali francesi. Quando, nel trionfo del legittimismo, la dinastia borbonica tornò a Napoli, furono firmate due convenzioni con lo Stato Pontificio, nel 1816 e nel 1818, nella speranza se non di eliminare la piaga del brigantaggio, almeno di tenerla sotto controllo. Il brigantaggio, nonostante le misure adottate per eliminarlo, rimase un problema di non facile soluzione, che attanagliò in modo pervasivo diverse province meridionali. Per giunta, dato l'aggravarsi della situazione, furono istituite delle liste di fuorbando, giuridicamente esemplate sulle liste di proscrizione, vigenti nell'antica Roma repubblicana. I briganti erano pubblicamente dichiarati, in manifesti redatti nelle intendenze, debitamente diffusi, nemici dello Stato e pertanto passibili della confisca dei loro beni. Chi li sosteneva, collocandosi nel ruolo di fiancheggiatore, era del pari perseguitato. Anche i sovrani borbonici dovettero lottare contro il brigantaggio, sapendolo però strumentalizzare nella fase postunitaria, quando in Italia esplose una guerra civile di lunga durata. Il fenomeno del brigantaggio rappresentò sempre un problema di difficile soluzione, se solo si considerano i rimedi adottati all'epoca del Vicereame spagnolo, quando fu istituito il Tribunale di Campagna, una magistratura itinerante con ampi poteri, che tentò di arginarlo. Anche nella caotica temperie del 1799 ci furono significativi episodi di brigantaggio, recentemente tratteggiati a tinte fosche da una storiografia che tende a riportare in luce i momenti macabri<sup>772</sup>.

---

<sup>772</sup> Luca Addante, *I cannibali dei Borbone. Antropofagia e politica nell'Europa moderna*, Bari, Laterza, 2021.

## 4. Un brigante riscoperto: Vincenzo Matera

Pedinati e braccati da un cospicuo numero di gendarmi, quasi tutti i briganti più spietati vennero arrestati e giustiziati o scontarono lunghe pene detentive, ad esclusione di Vincenzo Matera, nativo di Viticuso, un villaggio sulle Mainarde. Sconosciuto alle cronache e agli studi precedenti, inafferrabile ricercato, riuscì a dileguarsi più di una volta mentre era sul punto di essere arrestato. La sua esperienza dei luoghi, unita ad una malvagità e ad una sagacia al di sopra della norma, ne fecero l'oggetto di numerose relazioni militari, che ne riportavano le azioni, con illusioni e disillusioni. Commise molteplici delitti, violenze carnali, rapine a mano armata e svariati omicidi, accidentali e premeditati, come quando, il 30 marzo 1811 uccise a sangue freddo l'arciprete di Viticuso, il ventiquattrenne Don Antonio Papa<sup>773</sup>, colpevole di aver predicato in chiesa contro di lui. La resistenza fisica, come dimostrò concretamente Vincenzo Matera, era un tratto distintivo dei briganti, poiché compivano senza fatica lunghi tragitti nell'arco di poche ore o, al massimo, di una giornata. Sintetizzando il breve ma intenso ciclo operativo di Vincenzo Matera, capo di una comitiva di dimensioni variabili, affiora il profilo di un uomo, per definizione, decisamente scaltro, tenace e rancoroso, che offre illuminanti suggestioni per ulteriori studi.

---

<sup>773</sup> SHD, GR 5 C40, Armée de Naples. Correspondance du ministre de la Police. Rapports particuliers au roi (12 mars – 15 mai 1811). Terre de Labour, 1, 2 et 3 avril 1811.

## 5. Rapporti complicati tra briganti e clero

Il rapporto tra briganti e clero non è facilmente categorizzabile, poiché si rivelò largamente eterogeneo. Ci furono non pochi ed evidenti casi in cui i vescovi, abati conventuali e semplici sacerdoti diocesani, animati da un intransigente spirito sanfedistico, tramarono per suscitare tumulti antifrancesi e diffusero false notizie circa presunti sbarchi di briganti, capeggiati da elementi di spicco della famiglia reale. Alcuni preti furono direttamente implicati in fatti di brigantaggio, estorcendo denaro, rapinando e perfino uccidendo, incrementando in tal modo il novero del clero criminale, fenomeno ampiamente studiato, per quanto concerne l'epoca della Controriforma cattolica, da Michele Mancino e Giovanni Romeo<sup>774</sup>. Di clero criminale, nel Mezzogiorno d'Italia, si può parlare anche per i secoli successivi, sicuramente fino al XIX. Di converso, non mancarono esempi di sacerdoti che si opposero al brigantaggio, lottando per la legalità e perdendo talvolta finanche la vita.

---

<sup>774</sup> Michele Mancino e Giovanni Romeo, *Clero criminale. L'onore della Chiesa e i delitti degli ecclesiastici nell'Italia della controriforma*, Roma-Bari, GLF editori Laterza, 2013. Archivio storico diocesano di Napoli, *Gli Acta criminalia dell'Archivio storico diocesano di Napoli. Inventario (1493-1799)*, Michele Mancino, a cura di, Napoli, Verbum Ferens, 2022.

## 6. Briganti e reti di protezione

I briganti godevano di una rete di protezione e di spionaggio piuttosto ampia, costruita con il supporto logistico della potente marina militare britannica. Nell'autunno del 1806, trasportati dalle navi britanniche, sulle coste di Terra di Lavoro sbarcarono centinaia di briganti, che a Sora adoperarono con perizia diversi pezzi d'artiglieria e ad Itri fecero scempio dei cadaveri di non pochi soldati francesi. I briganti, coordinandosi con la corte borbonica in esilio e con la marina britannica, osarono sfidare a viso aperto, anche in battaglie campali, le truppe francesi e napoletane. Erano azioni che si inserivano in quadro più ampio, di livello europeo, teso a contrastare il sistema di potere napoleonico. I briganti, nel 1809, commisero un eccidio a Guardiaregia e cinsero d'assedio le mura di Atina. Posteriormente, in Terra di Lavoro, le azioni dei briganti, sia pure crudeli, rientrarono nella consuetudine degli omicidi e delle ruberie. Parallelamente, nelle altre province meridionali, soprattutto nelle Calabrie e in Basilicata, le azioni dei briganti furono di più ampia portata, numerose e altrettanto sanguinarie, perpetrate intonando canti antifrancesi, come «*Viva, viva il pio Borbone. Morte, morte a Napoleone!*»<sup>775</sup>.

---

<sup>775</sup> Vittorio Di Cicco, *Il brigantaggio del 1809*, Potenza, Stabilimento Tipografico Carlo Spera, 1911, p. 32.

## 7. Il brigantaggio nelle altre parti d'Italia e in Francia

Lo studioso lucano Vittorio Di Cicco, erudito e poligrafo d'impostazione positivista, nel 1911, in apertura di un suo piccolo ma succoso libro, dal titolo *Il brigantaggio del 1809*, osservava che «nei secoli XVII, XVIII e XIX la Basilicata era scorrazzata da numerose orde brigantesche, che, col pretesto politico, si davano alla campagna al solo scopo del furto e di sfogare vendette: assaltavano e saccheggiavano paesi, borgate e masserie»<sup>776</sup>. La considerazione dello studioso lucano, con le dovute cautele, rimane efficace ancora oggi, poiché è estensibile a tutto il Meridione d'Italia. Contemporaneamente, dalla fine del XVIII secolo e nei primi tre decenni del XIX secolo, bande di briganti imperversavano non soltanto nel Regno di Napoli, ma nell'intera penisola italiana, specialmente nelle province toscane e nelle Legazioni romagnole<sup>777</sup>, così come in tutta l'Europa. Descrivendo una mappa immaginaria del brigantaggio postrivoluzionario in Francia, Jean Tulard<sup>778</sup> elenca quattordici dipartimenti, oltremodo vessati, a ridosso della fascia costiera mediterranea e nelle Alpi. La prassi abituale del brigantaggio era la medesima ovunque, differiva l'intensità. Una violenza che si radicalizzava e si ripeteva se non arrivava subito la reazione delle istituzioni.

---

<sup>776</sup> Vittorio Di Cicco, *Il brigantaggio del 1809*, op. cit., p. 3.

<sup>777</sup> Gian Luca Corradi e Natale Graziani, a cura di, *Il bosco e lo schioppo. Vicende di una terra di confine tra Romagna e Toscana*, Firenze, Le Lettere, 1997. Cfr. Gian Ruggero Manzoni, *Briganti, Saracca & Archibugio. Quella Romagna leggendaria spietata, criminale, banditesca*, Cesena, Il Ponte vecchio, 2015.

<sup>778</sup> Jean Tulard, *Le Monde du crime sous Napoléon (1799-1815)*, Paris, Éditions Tallandier, 2017, pp. 142-143.

## 8. L'esercito francese, il generale Charles-Antoine Manhès e il ministro Antonio Cristoforo Saliceti

La lotta contro il brigantaggio impegnò enormemente l'esercito francese, che schierò validi e tenaci militari, di provata esperienza: 1) i generali che, nella quasi totalità, partendo dal basso, avevano scalato tutti i gradi dell'esercito; alcuni avevano anche duramente combattuto al di là dell'Oceano Atlantico, nell'isola di Hispaniola; 2) molti ufficiali di grande resistenza ed eccezionale costanza, come il corso maggiore Natale Amici<sup>779</sup>, che, pur non riuscendo a neutralizzare Vincenzo Matera, inseguì ed arrestò decine di briganti; 3) i soldati della legione corsa, avvezzi ad affrontare il brigantaggio, endemico anche nella loro isola. I militari francesi perlustravano le giogaie appenniniche, cosparse di boschi, punteggiate di tanti villaggi, presaghi che il nemico poteva palesarsi all'improvviso. L'apporto dei militari napoletani e delle guardie civiche provinciali, sia pure discontinuo e con evidenti discrepanze, fu determinante, anche perché consolidò uno spirito di corpo. L'attività espletata dai militari francesi nella repressione del brigantaggio non dovette dispiacere nemmeno alla dinastia borbonica. Un caso indicativo riguardò il generale Charles Antoine Manhès<sup>780</sup>, che, secondo l'inappuntabile notazione dello storico Pietro Colletta, durante il regno di Gioacchino Murat, annientò il brigantaggio in Calabria e Basilicata. E «quella forse fu la prima volta, nella vita del sempre inquieto e diviso popolo napoletano, che non briganti, non partigiani, non ladri infestassero le pubbliche strade e le campagne»<sup>781</sup>. Il generale Manhès rimase in servizio anche nel Regno delle Due Sicilie, fino al 1830, assurgendo ad alti incarichi nella gendarmeria. Il Governo napoletano, durante il Decennio francese, godette del contributo di diversi personaggi di primo piano. Il più intraprendente fu Antonio Cristoforo Saliceti<sup>782</sup>, nato a Saliceto, in Corsica, laureato in giurisprudenza all'università di Pisa, deputato per il Terzo Stato, all'Assemblea nazionale costituente di Parigi. Nel tempo trascorso a Napoli, in qualità di ministro sia della Polizia sia della Guerra, come chiaramente emerge dalla corrispondenza che intrattenne con i funzionari civili e gli ufficiali militari, guidò con polso deciso l'apparato pubblico e affrontò le più disparate situazioni. Fu un nemico tenace del brigantaggio. Il ligure Antonio Maghella, suo successore, non aveva la stessa statura professionale.

---

<sup>779</sup> Paul Louis Albertini e Georges Rivollet, *La Corse militaire. Ses généraux : Monarchie : Révolution, 1er Empire*, Paris, Peyronnet, 1959, pp. 182-184.

<sup>780</sup> Charles Antoine Manhès (Aurillac, 4 novembre 1777-Napoli, 26 agosto 1854). Francesco Montefredini, a cura di, *Memorie autografe del generale Manhès intorno a' briganti*, Napoli, Stamperia de' Fratelli Morano, 1861.

<sup>781</sup> Pietro Colletta, *Storia del Reame di Napoli*, Roma, Gherardo Casini Editore, 1989 (1834), p. 406.

<sup>782</sup> Marco Cini, *Un'integrazione nazionale imperfetta. Élite e culture politiche in Corsica nella prima metà dell'Ottocento*, Roma, Viella, 2022. Jean-Philippe Rey, *Les hommes de Bonaparte. La conquête du pouvoir (1793-1800)*, Paris, Perrin, 2021.

---

## 9. L'equanimità delle Commissioni militari in Terra di Lavoro (1806-1810)

Non bisogna indulgere ad un racconto orientato verso un'unica direzione, secondo cui i soldati francesi eccedettero in violenze nel contrastare i briganti oppure che le sentenze delle Commissioni militari, sulla scia di un giustizialismo rigorista, di matrice giacobina<sup>783</sup>, venivano emesse arbitrariamente in base a dei preconcetti. Una copiosa letteratura storiografica ha sostenuto che le Commissioni militari, sulla scorta di leggi d'urgenza, erano onnipotenti e gli imputati senza diritti. Lo storico francese Jacques Rambaud scrisse che «les Français ont abusé du terme de brigand, devenu le synonyme officiel d'insurgé, assimilation facile, faite déjà avec les *brigands de Vendée*, en attendant les *brigands de la Loire*, et destinée à autoriser une répression à outrance et des exécutions sommaires»<sup>784</sup>. Lo storico del diritto Armando De Martino sostenne che l'espansione della criminalità nel Regno di Napoli in età napoleonica «fu all'origine delle decisioni prese dai generali dei corpi d'armata francesi di reintrodurre le Commissioni militari, che stroncavano sul nascere, e in maniera assai meno scrupolosa dei Tribunali straordinari, qualsiasi tentativo d'insorgenza, e tendevano a reprimere il brigantaggio, con criteri d'estrema inflessibilità»<sup>785</sup>. Evidentemente, ciò non vale per le Commissioni militari di Terra di Lavoro, che, da un punto di vista giuridico, agirono con avvedutezza e discernimento. Su un totale di 364 imputati, gli assolti furono 115 e i condannati 249. Otto furono i condannati graziati dal sovrano. Nel 1806, su 75 imputati, i condannati furono 67 e gli assolti 8. Nel 1807, su 84 imputati, 66 furono condannati e 18 assolti. Nel 1808, su 88 imputati, 57 furono condannati e 31 assolti. Nel 1809, su 89 imputati, i condannati furono 42 e gli assolti 49. Nel 1810, su 28 imputati, i condannati furono 17 e gli assolti 11. Nell'insieme, secondo un calcolo percentuale, si può notare che le condanne si stabilizzarono al 68, 4%, mentre le assoluzioni ammontarono al 31, 6%. Le percentuali depongono a favore di un equilibrio di fondo, del sereno svolgimento dei processi e del principio dell'imparzialità dei giudici. Connotazioni che assumono un valore ancora più pregnante se si riflette sul fatto che nelle Commissioni militari non era prevista la figura di un avvocato difensore che potesse tutelare le ragioni degli imputati. L'assenza di un legale non era un nodo dirimente, poiché non pregiudicava il processo e non ne predeterminava l'esito. Discutere attorno ad un supposto processo ingiusto, che trasformava automaticamente l'imputato in condannato, non risponde minimamente al vero. Purtroppo, per quanto attiene ai tribunali ordinari, di cui facevano parte le Corti speciali, dove la giustizia veniva amministrata da giudici civili, non è possibile fare analisi statistiche in relazione a Terra di Lavoro, perché esistono soltanto i giudizi preliminari, propedeutici ai processi.

---

<sup>783</sup> Cfr. Patrice Gueniffey, *La politique de la terreur. Essai sur la violence révolutionnaire (1789-1794)*, Paris, Gallimard, 2003. Sergio Luzzatto, *Il Terrore ricordato. Memoria e tradizione dell'esperienza rivoluzionaria*, Torino, Einaudi, 2000 (1988).

<sup>784</sup> Jacques Rambaud, *Naples sous Joseph Bonaparte (1806-1808)*, Paris, Typographie Plon-Nourrit, 1911, p. 103. Traduzione: I francesi hanno abusato del termine brigante, divenuto sinonimo ufficiale di insorto, facile assimilazione [...] e hanno inteso autorizzare repressioni eccessive ed esecuzioni sommarie.

<sup>785</sup> Armando De Martino, *Antico regime e rivoluzione del Regno di Napoli. Crisi e trasformazioni dell'ordinamento giuridico*, Napoli, Jovene, 1971, p. 139.

## 10. Analogie con il brigantaggio postunitario

Si manifestano chiaramente le similitudini tra le due principali fasi del brigantaggio nel Mezzogiorno in età moderna e contemporanea, la preunitaria e la postunitaria. Occorre precisare, in subordine, che il brigantaggio postunitario si collocava in un mondo che stava per cambiare, del tutto diverso dal contesto dell'età napoleonica. Ne rievocava, in parte, l'aspetto folclorico, ma non poteva sicuramente pensare di vincere una guerra già persa in partenza. Sarebbe stato un progetto irrealizzabile. L'appello alle masse e ai briganti, lanciato dalla dinastia borbonica, non ebbe gli esiti sperati, ma paradossalmente servì a fortificare il neonato Stato italiano, che dovette combattere una lunga e cruenta lotta interna. Nel momento in cui il progetto unitario prendeva consistenza, il Mezzogiorno fu teatro di una guerra civile che, in totale, produsse più vittime delle prime tre Guerre d'indipendenza messe assieme e tenne impegnato l'esercito italiano per dieci anni, dal 1860 al 1870. La massiccia presenza dei briganti costituiva una prova dell'arretratezza sociale ed economica del Meridione d'Italia, se confrontato con le altre realtà europee. Francia e Gran Bretagna viaggiavano a una velocità nettamente superiore.

Nel Mezzogiorno, secondo lo storico Franco Molfese<sup>786</sup>, si manifestò «tra le masse quel diffuso stato d'animo di resistenza e di avversione al nuovo regime unitario, che costituirà il fondamento psicologico della protesta armata e del brigantaggio».

Secondo l'interpretazione dello storico francese Pierre-Yves Manchon<sup>787</sup>, il brigantaggio meridionale postunitario non fu altro che un fenomeno criminale di vasta portata con una coloritura politica di tinta borbonica.

Lo storico Carmine Pinto<sup>788</sup>, in un suo recente lavoro esegetico, ha osservato che, riprendendo una strada già percorsa nella controrivoluzione sanfedista del 1799 e con la strumentalizzazione del banditismo durante il Decennio francese<sup>789</sup>, ancora nel 1860 la dinastia borbonica utilizzò a proprio favore la leva del brigantaggio, caricandolo di un significato politico in modo che acquisisse un'aura più nobile e un valore marcatamente identitario. Fu soltanto un annoso conflitto interno<sup>790</sup>, che non poteva avere alcuna speranza di restaurare il Regno delle Due Sicilie.

In conclusione, si può ritenere che il brigantaggio meridionale postunitario sia stato il coagulo di un insieme di elementi finalizzati all'unico scopo di sovvertire l'ordine pubblico costituito e di rendere difficili i momenti iniziali del nuovo Stato italiano. Senza dubbio, altri obiettivi e scenari geopolitici alternativi non sarebbero stati plausibili.

---

<sup>786</sup> Franco Molfese, *Storia del brigantaggio dopo l'Unità*, Milano, Feltrinelli, 1964, p. 16.

<sup>787</sup> Pierre-Yves Manchon, *Guerre civile et formation de l'Etat dans le Midi d'Italie (1860-1865): histoire et usages du "Grand Brigandage" en Basilicate*, thèse sous la direction de Gilles Pécout et Renata De Lorenzo, Université Paris 1 - Panthéon Sorbonne et Università degli Studi di Napoli Federico II, 2011.

<sup>788</sup> Carmine Pinto, *La guerra per il Mezzogiorno. Italiani, borbonici e briganti (1860-1870)*, Bari, Laterza, 2019.

<sup>789</sup> Francesco Barra, *Il brigantaggio del decennio francese (1806-1815). Studi e ricerche*, Salerno, Plectica, 2003.

<sup>790</sup> Marco Vigna, *Brigantaggio italiano. Considerazioni e studi nell'Italia unita*, Novara, Interlinea, 2020.

## **Tavola delle figure**

**(Cartografia della Terra di Lavoro)**

Fig. 1, MARZOLLA Benedetto e MANZELLA Luigi, *Atlante descrittivo del Regno delle Due Sicilie per provincie; indicante: la rispettiva circoscrizione amministrativa e giudiziaria, la condizione fisica, i prodotti naturali ed industriali, le diverse strade, le Diocesi, le dogane ed un sunto storico di ciascuna Provincia*, Napoli, 1850.

Fig. 2, BARTOLI Gennaro, *Atlante delle quindici provincie al di qua del Faro del Regno delle Due Sicilie, a norma della Legge del 1° maggio 1816, incise d'ordine di S. E. il segretario di Stato Ministro degli affari interni*, Napoli, 1817.

Fig. 3, MARZOLLA Benedetto e MANZELLA Luigi, *Atlante descrittivo del Regno delle Due Sicilie per provincie; indicante: la rispettiva circoscrizione amministrativa e giudiziaria, la condizione fisica, i prodotti naturali ed industriali, le diverse strade, le Diocesi, le dogane ed un sunto storico di ciascuna Provincia*, Napoli, 1850.

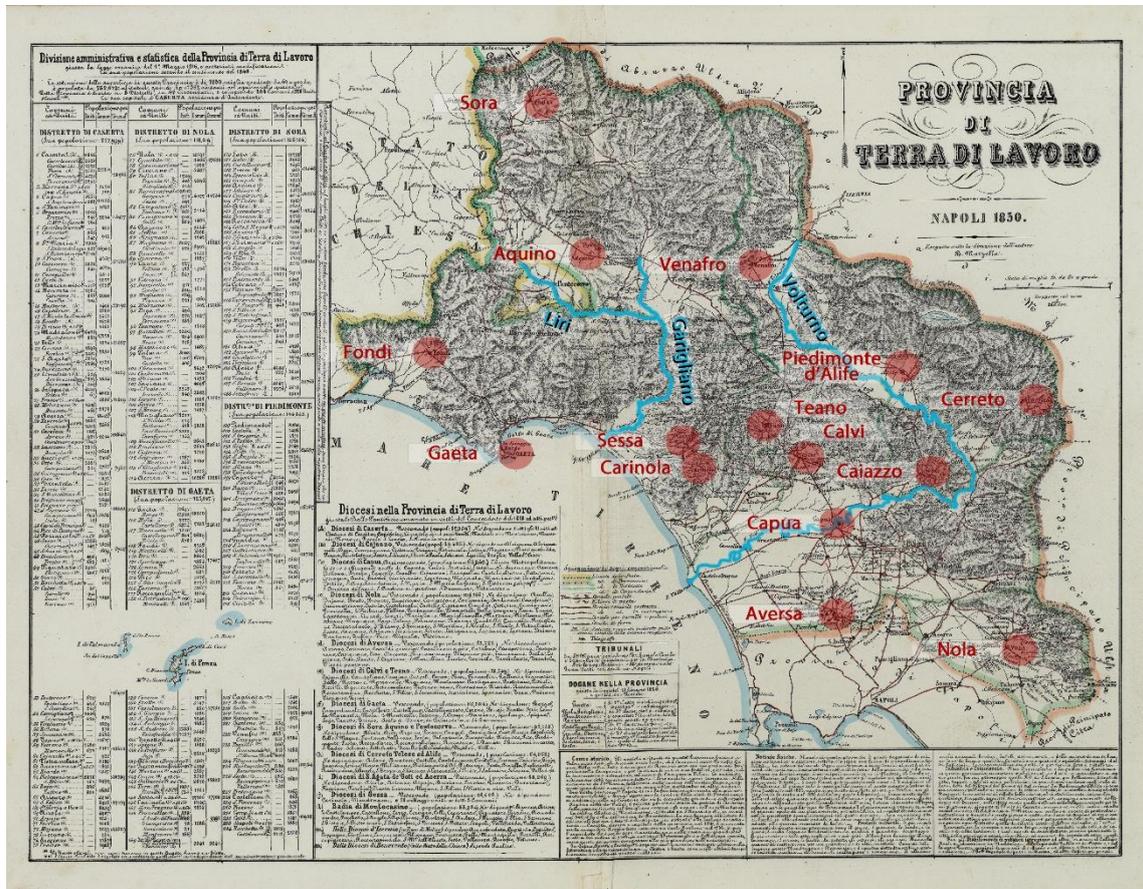
Fig. 4, RIZZI ZANNONI Giovanni Antonio, *Atlante geografico del regno di Napoli compito e rettificato sotto i felici auspici di Giuseppe Napoleone I, re di Napoli, e di Sicilia, Principe francese e grand'elettore dell'Impero*, Napoli, 1808.

Fig. 5, BACLER d'ALBE Louis-Albert-Ghislain, *Carte générale des royaumes des Naples, Sicile & Sardaigne, ainsi que des Isles de Malte & de Gozo formant la deuxième partie de la Carte Générale du Théâtre de la guerre en Italie & dans les Alpes*, Paris, chez l'Auteur, Rue des Moulins, au coin de celle Thérèse, n. 542 A, 1802.

Conflitto civile nel Mezzogiorno d'Italia agli albori del Risorgimento: il caso della Terra di Lavoro (1806-1825)

Fig. 1, Diocesi della Terra di Lavoro

Le sedi episcopali sono evidenziate in rosso.



Benedetto Marzolla e Luigi Manzella, *Atlante descrittivo del Regno delle Due Sicilie per provincie; indicante: la rispettiva circoscrizione amministrativa e giudiziaria, la condizione fisica, i prodotti naturali ed industriali, le diverse strade, le Diocesi, le dogane ed un sunto storico di ciascuna Provincia*, Napoli, 1850. Provincia: Terra di Lavoro. Provenienza: IGM, Firenze.

Conflitto civile nel Mezzogiorno d'Italia agli albori del Risorgimento: il caso della Terra di Lavoro (1806-1825)

Fig. 2, Raggio d'azione della comitiva di Benedetto Panetta

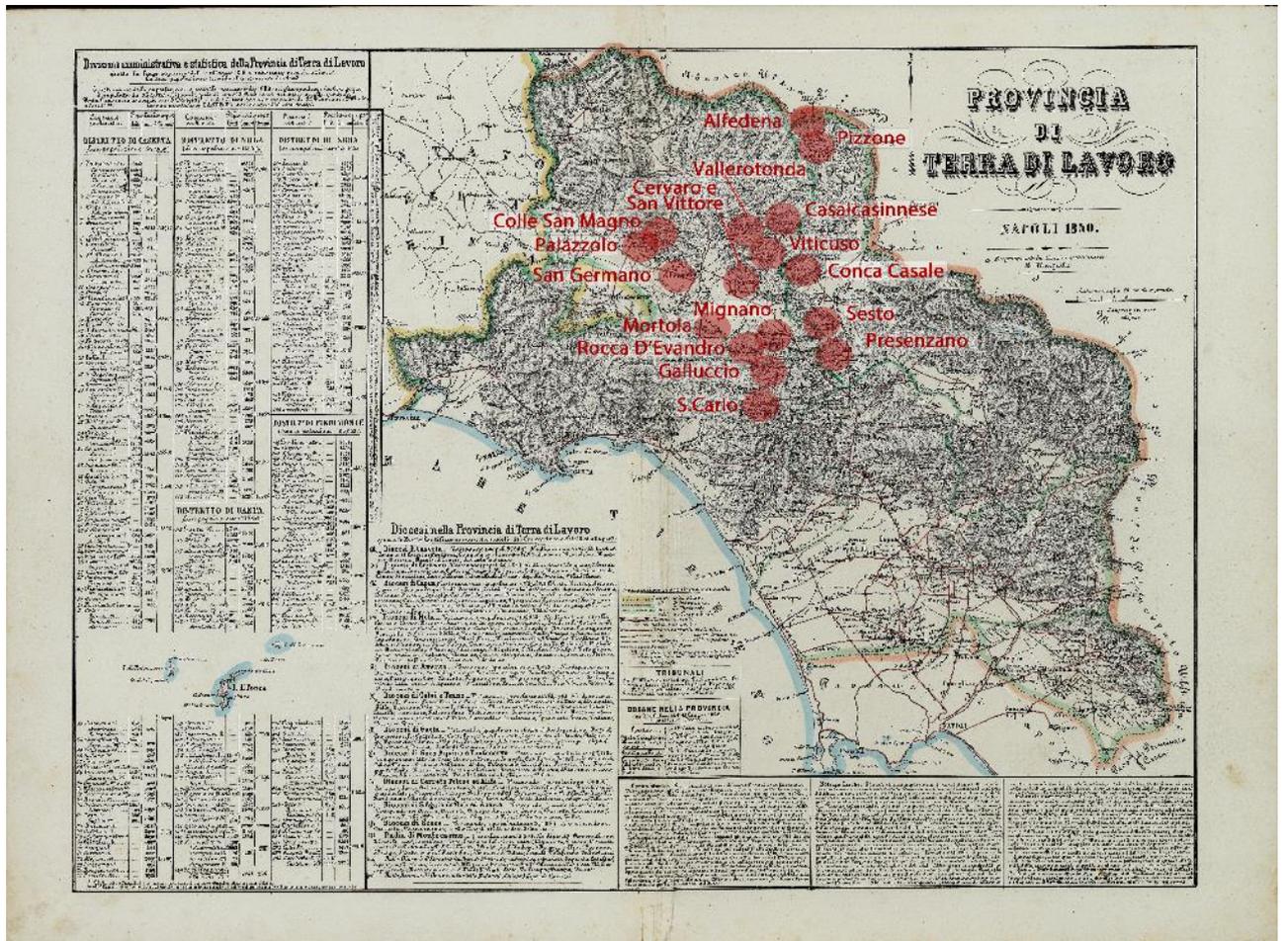
Il raggio d'azione della comitiva di Benedetto Panetta è delimitato dai punti evidenziati in rosso.



Gennaro Bartoli, *Atlante delle quindici provincie al di qua del Faro del Regno delle Due Sicilie, a norma della Legge del 1° maggio 1816, incise d'ordine di S. E. il segretario di Stato Ministro degli affari interni*, Napoli, 1817. Provincia: Terra di Lavoro. Provenienza: IGM, Firenze.

Fig. 3, Raggio d'azione della comitiva di Vincenzo Matera

Il raggio d'azione della comitiva di Vincenzo Matera è circoscritto dai punti evidenziati in rosso.



Benedetto Marzolla e Luigi Manzella, *Atlante descrittivo del Regno delle Due Sicilie per provincie; indicante: la rispettiva circoscrizione amministrativa e giudiziaria, la condizione fisica, i prodotti naturali ed industriali, le diverse strade, le Diocesi, le dogane ed un sunto storico di ciascuna Provincia*, Napoli, 1850. Provincia: Terra di Lavoro. Provenienza: IGM, Firenze.

Conflitto civile nel Mezzogiorno d'Italia agli albori del Risorgimento: il caso della Terra di Lavoro (1806-1825)

Fig. 4, Raggio d'azione delle comitive dei cugini Saltarelli

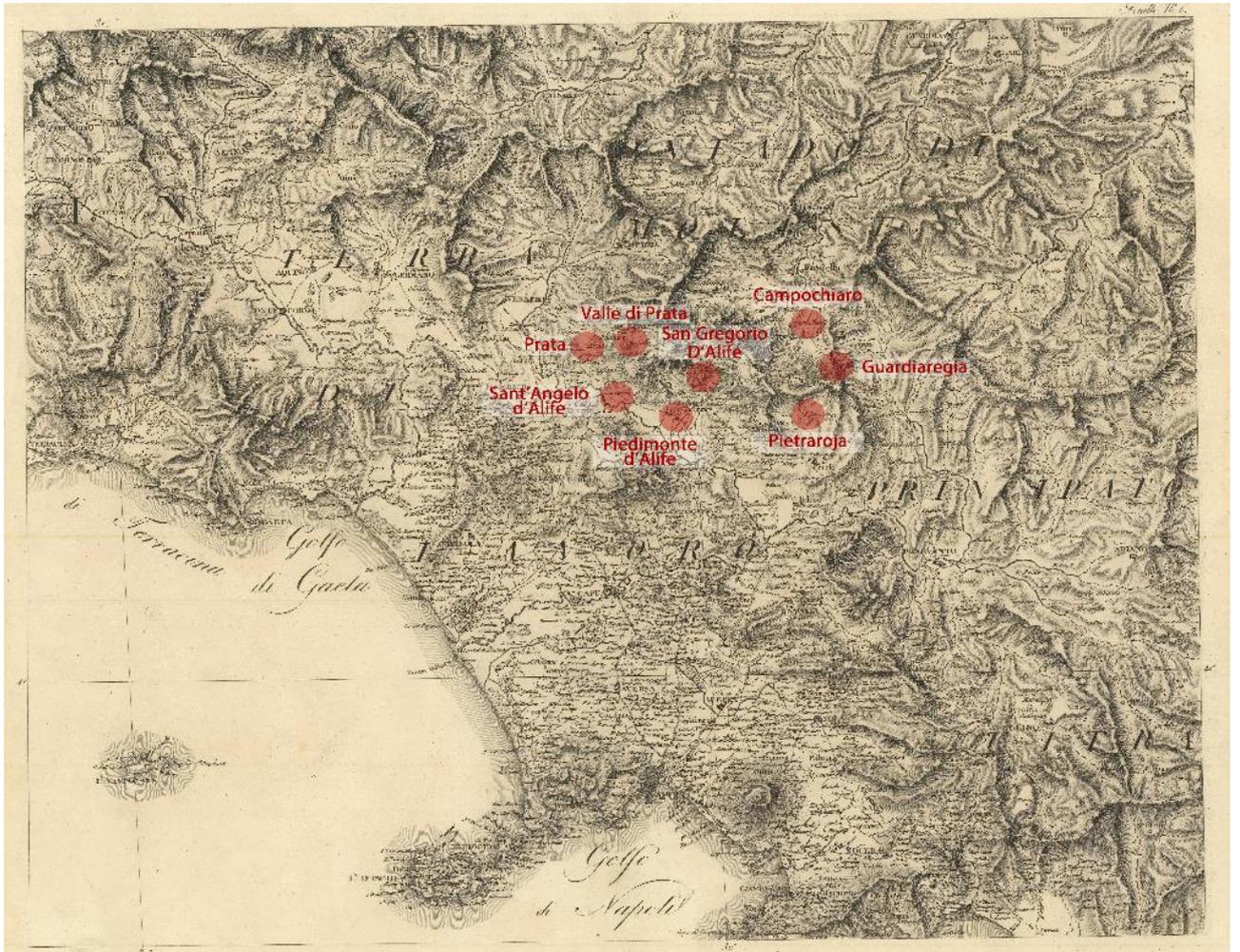
Il raggio d'azione delle comitive dei cugini Saltarelli è perimetrato dai punti evidenziati in rosso.



Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, *Atlante geografico del regno di Napoli compito e rettificato sotto i felici auspicj di Giuseppe Napoleone I, re di Napoli, e di Sicilia, Principe francese e grand'elettore dell'Impero*, Napoli, 1808. Provincia: Terra di Lavoro.

Fig. 5, Raggio d'azione della comitiva di Guardiaregia

Il raggio d'azione della comitiva di Guardiaregia è contenuto nei punti evidenziati in rosso.



Louis-Albert-Ghislain Bacler d'Albe, *Carte générale des royaumes des Naples, Sicile & Sardaigne, ainsi que des Isles de Malte & de Gozo formant la deuxième partie de la Carte Générale du Théâtre de la guerre en Italie & dans les Alpes*, Paris, chez l'Auteur, Rue des Moulins, au coin de celle Thérèse, n. 542 A, 1802.

## Tavola delle appendici

- Appendice 001 (Napoléon à Joseph Bonaparte, 8 mars 1806; 220  
Appendice 002 - (Antoine Girardon à Mathieu Dumas, 6 avril 1806); 220  
Appendice 003 - (Fernand Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, p. 886; 221  
Appendice 004 - (Antoine Girardon ai governatori delle città di Terra di Lavoro, 7 aprile 1806); 222  
Appendice 005 - (Antoine Girardon a Domenico Romano, 6 maggio 1806); 222  
Appendice 006 - (Antoine Girardon à Mathieu Dumas, 22 mai 1806); 223  
Appendice 007 - (Antoine Girardon à Mathieu Dumas, 9 juin 1806); 223  
Appendice 008 - (Antoine Girardon à Mathieu Dumas, 20 avril 1806); 223  
Appendice 009 - (Dislocazione degli ufficiali della gendarmeria reale in Terra di Lavoro, 2 giugno 1808); 224  
Appendice 010 - (Antoine-Christophe Saliceti à Joseph Bonaparte, 24 mars 1807); 224  
Appendice 011 - (Briganti attivi nei circondari di Venafro e Cervaro dopo il 1812; 225  
Appendice 012 - (Rapporto su capi-briganti in Terra di Lavoro, 2 giugno 1812); 234  
Appendice 013 - (Profilo biografico di Fra' Diavolo, stilato il 2 giugno 1812); 238  
Appendice 014 - (Louis-César-Gabriel Berthier à Mathieu Dumas, 18 juillet 1806); 238  
Appendice 015 - (Antoine Girardon a Gabriele De Renzi, 29 maggio 1806); 239  
Appendice 016 - (Colonnello Dupré, presidente della Commissione Militare sedente in Castellone di Gaeta, 10 aprile 1806); 239  
Appendice 017 - (Elenco della comitiva di Fra' Diavolo, redatto probabilmente dopo il 1812); 239  
Appendice 018 - (Raimondo Pisacane a Ferdinando IV di Borbone, 18 ottobre 1803); 249  
Appendice 019 - (Antoine Girardon à Jean-Louis-Brigitte Espagne, 15 août 1806); 250  
Appendice 020 - (Antoine Girardon à Mathieu Dumas, 28 mai 1806); 250  
Appendice 021 - (Antoine Girardon à Mathieu Dumas, 22 avril 1806); 251  
Appendice 022 - (Antoine Girardon à Mathieu Dumas, 28 avril 1806); 251  
Appendice 023 - (Antoine Girardon à Mathieu Dumas, 20 avril 1806); 251  
Appendice 024 - (Antoine Girardon à Mathieu Dumas, 14 mai 1806); 252  
Appendice 025 - (1, Marzio Mastrilli à Charles-Jean-Marie Alquier, 8 juin 1807. 2, Filippo Casoni a Charles-Jean-Marie Alquier, 15 giugno 1807); 252  
Appendice 026 - (Antonio Cristoforo Saliceti a Luigi Serra, 24 giugno 1806); 253  
Appendice 027 - (Antonio Cristoforo Saliceti a Marzio Mastrilli, 25 agosto 1806); 253  
Appendice 028 - (Louis-César-Gabriel Berthier à Joseph Bonaparte, 11 mai 1806); 254  
Appendice 029 - (Profilo biografico di Luigi Carafa della Stadera); 254  
Appendice 030 - (Louis-César-Gabriel Berthier à Louis-Alexandre Berthier, 6 octobre 1806); 255  
Appendice 031 - (Louis-César Berthier à Mathieu Dumas, 15 septembre 1806); 255  
Appendice 032 - (Louis-César-Gabriel Berthier à Jean-François-Aimé Dejean, du 7-8 au septembre 1806); 255  
Appendice 033 - (Antoine Girardon à Jean-Louis-Brigitte Espagne, 7 septembre 1806); 256  
Appendice 034 - (Antoine Girardon à Louis-César-Gabriel Berthier, 9 septembre 1806); 256  
Appendice 035 - (Antoine Girardon à Tommaso Landolfo d'Aquino, 9 septembre 1806); 257  
Appendice 036 - (Antoine Girardon à Louis-César-Gabriel Berthier, 10 septembre 1806); 257  
Appendice 037 - (Antoine Girardon à Etienne Radet, 10 septembre 1806); 257  
Appendice 038 - (Antoine Girardon à François Valentin, 10 septembre 1806); 258  
Appendice 039 - (Antoine Girardon à Louis-César-Gabriel Berthier, 14 septembre 1806); 259  
Appendice 040 - (Louis-César-Gabriel Berthier à Louis-Alexandre Berthier, 10-15 septembre 1806); 260  
Appendice 041 - (Antoine Girardon à Jean-Louis-Brigitte Espagne, 14 septembre 1806); 260  
Appendice 042 - (Antoine Girardon à Mathieu Tisson, 14 septembre 1806); 261  
Appendice 043 - (Antoine Girardon à Jean-Louis-Brigitte Espagne, 17 septembre 1806); 261  
Appendice 044 - (Louis-César-Gabriel Berthier à Mathieu Dumas, 18-20 septembre 1806); 262

- 
- Appendice 045 - (Louis-César-Gabriel Berthier à Louis-Alexandre Berthier, 26-30 septembre 1806); 263  
Appendice 046 - (Louis-César-Gabriel Berthier à Jean-François-Aimé Dejean, 21-25 septembre 1806); 264  
Appendice 047 - (Antoine-Christophe Saliceti à Joseph Bonaparte, 25 septembre 1806); 265  
Appendice 048 - (Antoine Girardon à Monsieur Passel, 17 septembre 1806); 265  
Appendice 049 - (Antoine-Christophe Saliceti à Joseph Bonaparte, 4 octobre 1806); 266  
Appendice 050 - (Antoine-Christophe Saliceti à Joseph Bonaparte, 6 octobre 1806); 266  
Appendice 051 - (Joseph Bonaparte à Charles-Maurice de Talleyrand-Périgord, 30 octobre 1806); 266  
Appendice 052 - (Louis-César-Gabriel Berthier à Louis-Alexandre Berthier, 30 octobre 1806); 267  
Appendice 053 - (Joseph Bonaparte à Charles-Maurice de Talleyrand-Périgord, 4 novembre 1806); 267  
Appendice 054 - (Louis-César-Gabriel Berthier à Jean-François-Aimé Dejean, 10-15 novembre 1806); 267  
Appendice 055 - (Louis-César-Gabriel Berthier à Louis-Alexandre Berthier, 5 novembre 1806); 268  
Appendice 056 - (Commissione Militare di Capua, 30 maggio 1807); 268  
Appendice 057 - (Joseph Bonaparte à Charles-Maurice de Talleyrand-Périgord, 26 juin 1807); 269  
Appendice 058 - (Antonio Cristoforo Saliceti a Marzio Mastrilli, 27 giugno 1807); 269  
Appendice 059 - (Profilo biografico di Isidoro Carli, 31 maggio 1808); 269  
Appendice 060 - (Isidoro Carli a Lelio Parisi, 31 maggio 1808); 270  
Appendice 061 - (Edme-Aimé Lucotte à André-François Miot, 17 juin 1808); 271  
Appendice 062 - (Lelio Parisi ad André-François Miot, 3 luglio 1808); 271  
Appendice 063 - (Antonio Cristoforo Saliceti ad André-François Miot, 4 luglio 1808); 272  
Appendice 064 - (Commissione Militare di Capua, 27 marzo 1808); 272  
Appendice 065 - (Antoine-Christophe Saliceti à Joseph Bonaparte, 29 novembre 1807); 273  
Appendice 066 - (*Memorie del generale Vincenzo Pignatelli di Strongoli*); 273  
Appendice 067 - (Commissione Militare di Capua, 24 gennaio 1808); 274  
Appendice 068 - (Amministratori del comune di Pietravairano a Lelio Parisi, 20 giugno 1808); 274  
Appendice 069 - (Commissione Militare di Capua, 27 marzo 1808); 275  
Appendice 070 - (Marzio Mastrilli à Charles-Jean-Marie Alquier, 1<sup>o</sup> juin 1807); 275  
Appendice 071 - (Virgilio Di Pippo a Ferdinando IV di Borbone, 15 novembre 1803); 276  
Appendice 072 - (Marzio Mastrilli a Charles Jean-Marie Alquier, 18 maggio 1807); 276  
Appendice 073 - (Filippo Casoni a Charles Jean-Marie Alquier, 25 febbraio 1808); 277  
Appendice 074 - (Marzio Mastrilli à Joseph Durant de Mareuil, 30 novembre 1811); 278  
Appendice 075 - (Antonio Maghella à Marzio Mastrilli, 7 décembre 1811); 279  
Appendice 076 - (Giuseppe Quattrucci, Clementino Notarangeli e il maggiore Ruggi a Isidoro Carli, 12 settembre 1807); 281  
Appendice 077 - (Isidoro Carli a Lelio Parisi, 31 gennaio 1808); 281  
Appendice 078 - (Commissione Militare di Capua, 13 febbraio 1808); 282  
Appendice 079 - (Filippo Casoni a Charles-Jean-Marie Alquier, 6 giugno 1807); 282  
Appendice 080 - (Commissione Militare di Capua, 4 novembre 1808); 283  
Appendice 081 - (Stato civile del Comune di Viticuso, dal registro dei morti del 1811); 283  
Appendice 082 - (Domenico Rocchio a Lelio Parisi, 18 luglio 1807 e 28 ottobre 1807); 283  
Appendice 083 - (Brano di un manoscritto dell'erudito venafrano Francesco Lucenteforte); 284  
Appendice 084 - (Nota degli amministratori del Comune di Piedimonte d'Alife, 24 maggio 1808); 284  
Appendice 085 - (Antoine-Christophe Saliceti à Joseph Bonaparte, 30 mai 1808); 285  
Appendice 086 - (Antoine-Christophe Saliceti à Joseph Bonaparte, 11 juillet 1808); 286  
Appendice 087 - (Hector Daure à Joachim Murat, 3 novembre 1810); 286  
Appendice 088 - (Antoine-Christophe Saliceti à Joachim Murat, 13 décembre 1809); 286  
Appendice 089 - (Hector Daure à Joachim Murat, 22 février 1810); 287  
Appendice 090 - (Hector Daure à Joachim Murat, 26 mai 1810); 287  
Appendice 091 - (Hector Daure à Joachim Murat, 30 mai 1810); 287

- Appendice 092 - (Hector Daure à Joachim Murat, 18 juin 1810); 288  
Appendice 093 - (Hector Daure à Joachim Murat, 29 juin 1810); 288  
Appendice 094 - (Hector Daure à Joachim Murat, 6-7 juillet 1810); 288  
Appendice 095 - (Hector Daure à Joachim Murat, 18 juillet 1810); 289  
Appendice 096 - (Hector Daure à Joachim Murat, 22 juillet 1810); 289  
Appendice 097 - (Gran Corte Criminale di Santa Maria di Capua, 26 ottobre 1810); 289  
Appendice 098 - (Hector Daure à Joachim Murat, 21-22 septembre 1810); 290  
Appendice 099 - (Hector Daure à Joachim Murat, 17 octobre 1810); 290  
Appendice 100 - (Hector Daure à Joachim Murat, 24 octobre 1810); 291  
Appendice 101 - (Hector Daure à Joachim Murat, 1er décembre 1810); 291  
Appendice 102 - (Hector Daure à Joachim Murat, 7 novembre 1810); 291  
Appendice 103 - (Hector Daure à Joachim Murat, 24 novembre 1810); 291  
Appendice 104 - (Hector Daure à Joachim Murat, 8 décembre 1810); 292  
Appendice 105 - (Hector Daure à Joachim Murat, 9-10 décembre 1810); 292  
Appendice 106 - (Hector Daure à Joachim Murat, 22-23 décembre 1810); 292  
Appendice 107 - (Hector Daure à Joachim Murat, 11-13 mars 1811); 293  
Appendice 108 - (Hector Daure à Joachim Murat, 22-24 mars 1811); 293  
Appendice 109 - (Hector Daure à Joachim Murat, 26 mars 1811, 26-27 mars 1811); 293  
Appendice 110 - (Hector Daure à Joachim Murat, 1-3 avril 1811); 294  
Appendice 111 - (Hector Daure à Joachim Murat, 5-6 avril 1811); 295  
Appendice 112 - (Hector Daure à Joachim Murat, 6-8 avril 1811); 295  
Appendice 113 - (Hector Daure à Joachim Murat, 16-17 avril 1811); 296  
Appendice 114 - (Hector Daure à Joachim Murat, 17 avril 1811); 296  
Appendice 115 - (Hector Daure à Joachim Murat, 20 avril 1811); 296  
Appendice 116 - (Hector Daure à Joachim Murat, 24 avril 1811); 297  
Appendice 117 - (Hector Daure à Joachim Murat, 26-27 avril 1811); 297  
Appendice 118 - (Hector Daure à Joachim Murat, 29-30 avril et 1er mai 1811); 297  
Appendice 119 - (Hector Daure à Joachim Murat, 30 avril et 1er mai 1811); 298  
Appendice 120 - (Hector Daure à Joachim Murat, 3-4 mai 1811); 298  
Appendice 121 - (Hector Daure à Joachim Murat, 10-11 mai 1811); 298  
Appendice 122 - (Hector Daure à Joachim Murat, 14-15 mai 1811); 299  
Appendice 123 - (Hector Daure à Joachim Murat, 16-18 mai 1811); 299  
Appendice 124 - (Hector Daure à Joachim Murat, 24-25 mai 1811); 300  
Appendice 125 - (Hector Daure à Joachim Murat, 30 mai 1811); 300  
Appendice 126 - (Hector Daure à Joachim Murat, 4-5 juin 1811); 300  
Appendice 127 - (Hector Daure à Joachim Murat, 12 juin 1811); 301  
Appendice 128 - (Hector Daure à Joachim Murat, 14-15 juin 1811); 301  
Appendice 129 - (Hector Daure à Joachim Murat, 22 juin 1811); 302  
Appendice 130 - (Hector Daure à Joachim Murat, 29 juin 1811); 302  
Appendice 131 - (Hector Daure à Joachim Murat, 5 juillet 1811); 303  
Appendice 132 - (Hector Daure à Joachim Murat, 6-8 juillet 1811); 303  
Appendice 133 - (Hector Daure à Joachim Murat, 9 juillet 1811); 304  
Appendice 134 - (Antoine Girardon à Mathieu Dumas, 12 avril 1806); 304  
Appendice 135 - (Antoine-Christophe Saliceti à Joseph Bonaparte, probablement février 1807); 304  
Appendice 136 - (1, Saverio Borrelli a Lelio Parisi, 13 aprile 1806. 2, Gli amministratori del Comune di Pietramelara a Lelio Parisi, 22 agosto 1807. 3, Crescenzo Montanaro a Luigi Macedonio, 17 agosto 1811); 305  
Appendice 137 - (1, Vincenzo Palumbo ad André-François Miot, 6 febbraio 1807. 2, Vincenzo Palumbo ad André-François Miot, 12 febbraio 1807. 3, Vincenzo Palumbo ad André-François Miot, 16 febbraio 1807); 306
-

- Appendice 138 - (Commissione Militare di Capua, 10 novembre 1807); 307  
Appendice 139 - (Giuseppe La Valle, *Storia di Coreno. Studi e ricerche*, p. 109); 308  
Appendice 140 - (Notizie sulla ciurma del pirata Gaetano Gallo, detto «Il Sordo di Praiano»); 308  
Appendice 141 - (Convenzione tra il Regno delle Due Sicilie e lo Stato Pontificio per la repressione del brigantaggio, 1818); 308  
Appendice 142 - (Antoine-Christophe Saliceti à Joseph Bonaparte, juillet 1806. «Autobiografia di Michele Pezza, detto Fra' Diavolo»); 311  
Appendice 143 - (Giuseppe Poerio ad Antonio Cristoforo Saliceti, 19 ottobre 1806); 320  
Appendice 144 - (Laurent de Gouvion Saint-Cyr à Louis-Alexandre Berthier, 21 mars 1806); 321  
Appendice 145 - (Joachim Murat à Napoléon Bonaparte, 4 octobre 1809); 321  
Appendice 146 - (Hector Daure à Joachim Murat, 6 janvier 1810); 322  
Appendice 147 - (Hector Daure à Joachim Murat, 7 janvier 1810); 322  
Appendice 148 - (Hector Daure à Joachim Murat, 8 janvier 1810); 323  
Appendice 149 - (Hector Daure à Joachim Murat, 9 janvier 1810); 323  
Appendice 150 - (L'adjoint commandant, sous-chef Vinci, à Hector Daure, 10 janvier 1810); 324  
Appendice 151 - (Hector Daure à Joachim Murat, 14 janvier 1810); 324  
Appendice 152 - (Hector Daure à Joachim Murat, 15 janvier 1810); 324  
Appendice 153 - (Louis-Fursy-Henri Compère au Général Charles-Jean-Louis Aymé, 24 février 1810); 325  
Appendice 154 - (Hector Daure à Joachim Murat, 21 mars 1810); 325  
Appendice 155 - (Hector Daure à Joachim Murat, 23 mars 1810); 326  
Appendice 156 - (Hector Daure à Natale Amici, 28 novembre 1809); 326  
Appendice 157 - (Hector Daure à Joachim Murat, 5 janvier 1810); 326  
Appendice 158 - (Hector Daure à Joachim Murat, 9 janvier 1810); 326  
Appendice 159 - (Hector Daure à Joachim Murat, 19 janvier 1810); 327  
Appendice 160 - (Hector Daure à Joachim Murat, 31 janvier 1810); 327  
Appendice 161 - (Hector Daure à Joachim Murat, 11 mars 1810); 327  
Appendice 162 - (Hector Daure à Joachim Murat, 22 mars 1810); 327  
Appendice 163 - (Hector Daure à Joachim Murat, 24 mars 1810); 328  
Appendice 164 - (Hector Daure à Joachim Murat, 24 mars 1810); 328  
Appendice 165 - (Hector Daure à Joachim Murat, 27 mars 1810); 328  
Appendice 166 - (Hector Daure à Joachim Murat, 6 avril 1810); 329  
Appendice 167 - (Hector Daure à Joachim Murat, 10 avril 1810); 329  
Appendice 168 - (Hector Daure à Joachim Murat, 18 avril 1810); 329  
Appendice 169 - (Hector Daure à Joachim Murat, 5 mai 1810); 329  
Appendice 170 - (Hector Daure à Joachim Murat, 11 mai 1810); 330  
Appendice 171 - (Hector Daure à Joachim Murat, 14-16 mai 1810); 330  
Appendice 172 - (Hector Daure à Joachim Murat, 19 mai 1810); 330  
Appendice 173 - (Hector Daure à Joachim Murat, 19 mai 1810); 330  
Appendice 174 - (Hector Daure à Joachim Murat, 22-23 mai 1810); 331  
Appendice 175 - (Hector Daure à Joachim Murat, 2 juin 1810); 331  
Appendice 176 - (Hector Daure à Joachim Murat, 5-6 juin 1810); 331  
Appendice 177 - (Hector Daure à Joachim Murat, 9 juin 1810); 332  
Appendice 178 - (Hector Daure à Joachim Murat, 13 juin 1810); 332  
Appendice 179 - (Hector Daure à Joachim Murat, 16 juin 1810); 332  
Appendice 180 - (Hector Daure à Joachim Murat, 19-20 juin 1810); 333  
Appendice 181 - (Hector Daure à Joachim Murat, 26 juin 1810); 333  
Appendice 182 - (Hector Daure à Joachim Murat, 30 juin 1810); 333  
Appendice 183 - (Hector Daure à Joachim Murat, 4 juillet 1810); 333  
Appendice 184 - (Hector Daure à Joachim Murat, 14 juillet 1810); 334
-

- Appendice 185 - (Hector Daure à Joachim Murat, 27 juillet 1810); 334  
Appendice 186 - (Hector Daure à Joachim Murat, 28 juillet 1810); 334  
Appendice 187 - (Hector Daure à Joachim Murat, 7 au 8 août 1810); 334  
Appendice 188 - (Hector Daure à Joachim Murat, 14 août 1810); 335  
Appendice 189 - (Hector Daure à Joachim Murat, 16 août 1810); 335  
Appendice 190 - (Hector Daure à Joachim Murat, 22 août 1810); 335  
Appendice 191 - (Hector Daure à Joachim Murat, 25 août 1810); 335  
Appendice 192 - (Hector Daure à Joachim Murat, 29 août 1810); 336  
Appendice 193 - (Hector Daure à Joachim Murat, 2 septembre 1810); 336  
Appendice 194 - (Hector Daure à Joachim Murat, 19 septembre 1810); 336  
Appendice 195 - (Hector Daure à Joachim Murat, 3 octobre 1810); 336  
Appendice 196 - (Hector Daure à Joachim Murat, 6 octobre 1810); 337  
Appendice 197 - (Hector Daure à Joachim Murat, 10 octobre 1810); 337  
Appendice 198 - (Hector Daure à Joachim Murat, 21 novembre 1810); 337  
Appendice 199 - (Hector Daure à Joachim Murat, 28-29 décembre 1810); 338  
Appendice 200 - (Colonel Leclerc à Hector Daure); 338  
Appendice 201 - (Hector Daure à Joachim Murat, 16-18 mars 1811); 339  
Appendice 202 - (Hector Daure à Joachim Murat, 19-20 mars 1811); 339  
Appendice 203 - (Hector Daure à Joachim Murat, 23 mars 1811); 339  
Appendice 204 - (Hector Daure à Joachim Murat, 28-31 mars 1811); 339  
Appendice 205 - (Hector Daure à Joachim Murat, 29-30 mars 1811); 340  
Appendice 206 - (Hector Daure à Joachim Murat, 6-8 mai 1811); 340  
Appendice 207 - (Hector Daure à Joachim Murat, 17 mai 1811); 340  
Appendice 208 - (Hector Daure à Joachim Murat, 18-20 mai 1811); 341  
Appendice 209 - (Hector Daure à Joachim Murat, 21-22 mai 1811); 341  
Appendice 210 - (Hector Daure à Joachim Murat, 28-29 mai 1811); 342  
Appendice 211 - (Hector Daure à Joachim Murat, 7-8 juin 1811); 342  
Appendice 212 - (Hector Daure à Joachim Murat, 16-17 juin 1811); 342  
Appendice 213 - (Hector Daure à Joachim Murat, 3 juillet 1811); 343  
Appendice 214 - (Hector Daure à Joachim Murat, 4 juillet 1811); 343  
Appendice 215 - (Hector Daure à Joachim Murat, 13-14 août 1811); 343

## **Appendici**

[Le fonti documentarie sono riportate integralmente, rispettando l'ordine d'uso nei capitoli della tesi].

## **Capitolo I, Il Regno di Napoli tra Rivoluzione e Restaurazione (1799-1825)**

### **Appendice 001 (Napoléon à Joseph Bonaparte, 8 mars 1806)**

Correspondance de Napoléon Ier publiée par ordre de l'Empereur Napoléon III, Paris 1863, vol. 12, pp. 165-168,

Napoléon à Joseph, 8 mars 1806

[...] Ne perdez pas un moment pour diviser votre territoire en divisions militaires ou en gouvernements et en intendances ou en préfectures. Je pense que vous pouvez faire du Royaume de Naples au moins douze préfectures ou départements, sans y comprendre la Sicile. Il me semble que quatre tribunaux d'appel seraient plus que suffisants [...].

### **Appendice 002 - (Antoine Girardon à Mathieu Dumas, 6 avril 1806)**

SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 2, du Général Girardon au ministre de la Guerre et de la Police Générale.

À Capoue, 6 avril 1806

La province de la Terre de Labour est la plus étendue du Royaume ; elle est la plus importante sous les rapports de la Police à cause des grandes communications. Son territoire est fertile et bien cultivé. La police y est faite par juridiction ou gouvernements civils ; leur nombre trop multiplié la rend difficile, la correspondance est presque impossible. Il y a dans cette Province 22 gouvernements Royaux, 140 gouvernements féodaux ; ils sont indépendants les uns d'autres. Les Gouvernements Royaux ne transmettent point d'ordre aux Gouvernements des Barons. De là l'ignorance des actes du Gouvernement, et le manque de relation ; la Province a besoin d'une subdivision en Cantons. Les subalternes Royaux, ou sbirri, armés pour la Police, servent assez bien sous les ordres du Commissaire de Campagne ; mais on trouve à côté les armigeri des Barons, dont la composition est des plus mauvaises. La justice criminelle et correctionnelle sont exercées par le même Magistrat dans chaque juridiction, mais l'effet est nul. Les premières poursuites des délits sont faites par des officiers nommés mastrodatti, dont les attributions ont quelques rapports avec celles de nos Magistrats de Sureté ; mais, au lieu d'être salariés, ils ont loué du Gouvernement, à l'enchère, le droit d'exercer leur charge pour qu'ils puissent en vivre et payer le loyer ; il faut qu'il se commette beaucoup de délits et qu'ils deviennent nécessairement concussionnaires ; de là l'impunité de ceux qui ont assez d'argent pour que la Procédure soit faite de manière à forcer les juges au renvoi des accusés. La démoralisation est à sa source dans cette institution. Depuis l'évocation au tribunal de la Vicairie des crimes d'homicide, il se sont multipliés

sur les pointes éloignés de la Capitale. La conduite des habitants paraît tenir du site qu'ils habitent ; ceux de la Marine sont doux et subordonnés; ceux des Montagnes et particulièrement de celles entre les routes de San Germano et Fondi ont grande propension au brigandage. Il se commet beaucoup de délits sur la frontière à cause de la possibilité d'échapper aux poursuites. Les routes ont besoin d'une grande surveillance ; il faut une garnison à Itri et à Fondi. Sous Sessa il n'y a jamais en sûreté. La Magistrature a besoin d'être épurée, elle est sans zèle, on entrevoit enlacée de la mauvaise volonté. La Cour ne la choisissait pas parmi nos amis. Il y a cependant d'honnêtes gens qui s'amélioreront avec le temps. On entretient toujours le peuple dans l'idée du retour de la Cour de Ferdinand par les bruits les plus absurdes ; les moines y ont part, par la peur de la suppression de leurs Convents ; leur crédit est d'autant plus grand que le peuple est ignorant et qu'il n'y a point d'institution pour l'instruction public. L'établissement d'une garde provinciale offrira bien des difficultés. L'esprit n'est point assez militaire. L'habitant aisé se résoudra difficilement à remplir les fonctions de soldat pour lesquels il n'a pas habitude, une sorte de mépris. Et cependant il serait très dangereux de confier les armes à d'autres. Si cet établissement est forcé, le service se fera mal ; il vaudrait mieux que les bases de l'organisation en étant posées. Cet établissement fut successif et accordé comme faveur aux villes qui l'invoquèrent, en s'assurant des dispositions de leurs Magistrats et de Chefs qui seraient données à ces Gardes. Il en naîtrait entre les villes une émulation qui tournerait au profit du Gouvernement. Quant aux campagnes il n'y faut pas penser à présent : la sûreté publique exigerait même qu'elles fussent entièrement désarmées. Les gardes provinciales ne devraient être établies qu'après la Gendarmerie, ne pouvoir s'assurer que sur sa réquisition ; être obligées de le faire quand elles en seront requises et n'agit que pas cette impulsion. Je vais m'occuper du recensement propre à former cet établissement et j'emploierai tous mes moyens pour faire sentir aux habitants les avantages du Gouvernement paternel de S.A.I. Girardon.

**Appendice 003 - (Fernand Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, p. 886)**

Fernand Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1953, p. 886

Lo storico francese scriveva che tra XVI e XVII secolo «la grossa banda di Angelo Ferro, che terrorizzava la Terra di Lavoro, veniva inviata nelle Fiandre per combattere sotto bandiera spagnola. Si aizzavano le bande una contro l'altra: a Sessa una annientava così la vicina. Si accettavano fuorusciti nell'esercito, a patto che aiutassero il governo nella lotta contro i compagni. Infine, si ricorse al metodo delle guarnigioni mantenute a spese altrui. Siccome i briganti erano sempre in relazione con il paese dove avevano i propri parenti e il loro centro di rifornimento, si cominciò a suggerire ai parenti di "provvedere il rimedio", ossia di consegnare il brigante. Se rifiutavano, una compagnia di spagnoli si stanziava a discrezione nel paese, scegliendo di preferenza le case dei parenti dei banditi e delle persone ricche del distretto. Stava a questi di mettersi d'accordo con quelli per trovare il rimedio. Siccome erano ricchi e influenti, di solito il colpevole era senz'altro consegnato, oppure si industriavano di farlo uscire dal Regno. Si esigeva allora un'indennità per i misfatti dell'esiliato e per altre spese; la compagnia veniva ritirata, e tutto tornava nell'ordine. Almeno così dice il rapporto ottimistico che espone questi metodi come un esempio dell'arte di governo a Napoli.

**Appendice 004 - (Antoine Girardon ai governatori delle città di Terra di Lavoro, 7 aprile 1806)**

SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 5, dal Generale Girardon ai signori Governatori di Capua, Aversa, Venafro, Afragola, Tufino, Pozzuoli, Sorrento, Massa Lubrense, Caserta, Caiazzo, Teano, Carinola, Itri, San Germano, Roccasecca, Arce, Arpino, Telesse, Solopaca, Sora, Sessa, Fondi, Nola, Torre del Greco, Isola, Piedimonte d'Alife, Alife, Traetto, Somma.

Capua, 7 aprile 1806

Sua Altezza Imperiale, Monsignor il principe Giuseppe [Bonaparte], sempre occupato di ciò che può essere vantaggioso al vostro Paese, ha il progetto, dopo che la Gendarmeria sarà in attività, di formare una guardia [civica] provinciale, di cui la funzione sarà di cooperare ausiliarmente alla conservazione delle proprietà, al mantenimento del buon ordine ed all'ubbidienza alle leggi. Questa guardia dev'essere composta degli abitanti, i quali, avendo delle proprietà, o altri mezzi d'esistenza, meritano dai loro buoni costumi il diritto di portar le armi. Vi prego, Signori, di farmi conoscere la forza della popolazione del vostro circondario, ed il numero delle persone atte a questo stabilimento, anche i loro nomi, s'è possibile. Spero, dal vostro zelo, che mi procurerete prontamente i documenti che vi domando, affinché possa presentarli a Sua Eccellenza il Ministro della Guerra. Sentirete anche quanto è necessario che le genti dabbene, i veri cittadini ed i proprietari cooperino a secondare le mire beneficienti d'un Governo che si occupa di continuo della loro felicità. Ho l'onore di salutarvi, Girardon.

**Appendice 005 - (Antoine Girardon a Domenico Romano, 6 maggio 1806)**

SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 41, dal Generale Girardon al signor Domenico Romano.

Capua, 6 maggio 1806

Rammentandomi, signore, dello zelo e della capacità di cui avete dato tante prove nell'anno 1799, V'incarico del comando della guardia [civica] provinciale di Maddaloni e del suo circondario. Vi prego di concertarvi col signor Luigi Scalfari per farne l'organizzazione. Questa guardia non dev'essere composta d'altri che da galantuomini, in stato di rispondere dei fatti loro. È meglio che sia buona che numerosa. Le compagnie debbono essere di cinquanta uomini, al meno, di 99, al più, di modo che, di 100 a 149, saranno formate due compagnie; di 150 a 199, tre, etc. Ogni compagnia sarà composta di un capitano, un tenente, un sottotenente, un sergente maggiore, tre sergenti, sei caporali ed un tamburo; i fucilieri secondo l'occorrenza. Il servizio della guardia [civica] provinciale sarà il mantenimento del buon ordine. Sotto la direzione delle autorità sarà incaricata della polizia, tutte le volte che ne sarà richiesta. Vi prego di mandarmi la mappa della guardia [civica] provinciale di Maddaloni e circondario, quando sarà formata. Girardon.

**Appendice 006 - (Antoine Girardon à Mathieu Dumas, 22 mai 1806)**

SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 56, du Général Girardon à Monseigneur le ministre de la Guerre.

À Capoue, 22 mai 1806

J'ai donc l'honneur de proposer à Votre Excellence Monsieur le Prince de Caramanico pour l'emploi de Colonel de la Légion Provinciale de Terra di Lavoro. Le Prince de Caramanico est le plus grand propriétaire de la Province de Terra di Lavoro, et il a démontré son attachement au Roi, puisqu'il fait partie de la Garde d'honneur, présentée par la ville de Naples à sa Majesté. Girardon.

**Appendice 007 - (Antoine Girardon à Mathieu Dumas, 9 juin 1806)**

SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 73, du Général Girardon à Monseigneur le ministre de la Guerre.

À Capoue, 9 juin 1806

J'ai l'honneur d'adresser à Votre Excellence trois mémoires de propositions aux emplois de l'Etat Major de la Légion de Garde Provinciale de la Terra di Lavoro, 1e à celui de major pour Monsieur Nicola Carrillo, ancien lieutenant-colonel du Régiment de Bourgogne. Cet officier a eu des malheurs, sa conduite et son mérite peuvent être attestés par les Messieurs les Généraux de Gambis et Parisi. Il demeure à Capoue. 2e à celui d'adjutant-major pour Monsieur Sebastiano Pousset, ancien major de la Milice de cette province, demeurant à Aversa. 3e à celui de quartier-maitre pour Monsieur Antonio Alvarez, sous-lieutenant demeurant à Capoue. Cet officier a les talents nécessaires à cet emploi sur la juste indemnité de celui de secrétaire de Place de Capoue dont il était pourvu et auquel je n'ai pu le proposer parce qu'il ni parle ni comprendre le français. Si V. E. approuve ces choix, j'espère qu'elle aura bien d'en être contente. Girardon.

**Appendice 008 - (Antoine Girardon à Mathieu Dumas, 20 avril 1806)**

SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre di Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 22, du Général Girardon au ministre de la Guerre e de la Police Générale.

À Capoue, 20 avril 1806

La province est belle, elle est riche. Gaète est un obstacle momentané pour l'ouest de la province, mais la Vallée de San Germano jusqu'à Sora ne s'exécute pas. Cependant cette partie doit rapporter considérablement au Trésor Public. Ici le peuple n'obéit point à la force morale des lois, il en est déshabitué, il ne croit que ce qu'il voit et ne connaît d'ordres que quand ils sont appuyés par des baïonnettes. Il en faut donc. La force est ici nécessaire pour prévenir le désordre et faire rentrer les contributions ; mais pour opérer le bien elle n'a pas besoin d'être considérable. Il suffit qu'on en voie sans

entrées dans des détails qui sont connus de V. E. Je me bornerai à reproduire la demande que j'avais faite le 6 mars à Monsieur le Maréchal Massena, avec quelques modifications. Un bataillon est à Isola, détachant trois compagnies à Sora ; un est bataillon à Arpino, détachant au besoin à Arce et Roccasecca. Arpino est très peuplé, c'est une ville de manufactures, où il y a bien de gens toujours prêt à faire le coup de main. Un bataillon est tans à Itri, qu'à Fondi. Il est absolument nécessaire qu'il y soit de l'infanterie dans ces deux endroits : le pays n'est pas propre à la cavalerie. Il y a dans ces environs des gens qui de père en fils ne font d'autre métier que voler. Jusqu'à l'établissement de la Gendarmerie, un escadron à San Germano, un autre escadron reparti de Naples à Terracina, pour l'escorte des courriers et voitures publiques. Le tout indépendamment des garnisons des places-fortes. Le moyen que je propose est le seul propre à donner du nerf à la Magistrature et à faire opérer la rentrée des contributions. Des commandeurs d'armes à poste fixe pourraient faire un grand bien, mais il faudrait qu'ils fussent très intelligents et surtout très désintéressés. Girardon.

**Appendice 009 - (Dislocazione degli ufficiali della gendarmeria reale in Terra di Lavoro, 2 giugno 1808)**

ASCe, Intendenza Borbonica, Affari Comunali, busta 1644 «Gaeta», fascicolo 6 «Polizia urbana e rurale», sottofascicolo 1 «Province de Terre de Labour».

Province de Terre de Labour, Répartition de la compagnie de la gendarmerie royale napolitaine dans la province de Terre de Labour, en exécution de la décision de Son Excellence le ministre de la Guerre du 2 juin 1808.

Etat Major : Chef d'escadron Monsieur Feroni ; Capitaine Monsieur Barthélémy ; Quartier Maistre Monsieur Bachelet. Première Lieutenance à Capoue : Lieutenant Monsieur Campagne, 2 Brigades à cheval à Capoue, 1 Brigade à cheval à Aversa. 2me Lieutenance à Sessa : 2 Brigades à cheval à Sessa, 1 Brigade à pied à Sessa, 2 Brigades à cheval à Sparanise, 1 Brigade à pied à Sparanise. 3me Lieutenance à Teano : 1 Brigade à cheval à Teano, 1 Brigade à pied à Teano, 1 Brigade à cheval à Calvi, 1 Brigade à pied à Calvi. 4me Lieutenance à Traetto : Sous-Lieutenant : Monsieur Milano. 2 Brigades à cheval à Traetto, 1 Brigade à pied à Traetto. 5me Lieutenance à Mola : 2 Brigades à cheval à Mola ; 1 Brigade à pied au Bourg de Gaète. 6me Lieutenance à Itri : Lieutenant Monsieur Pirella ; 2 Brigades à cheval à Itri ; 2 Brigades à pied à Itri. 7me Lieutenance à Fondi : 2 Brigades à cheval à Fondi ; 2 Brigades à pied à Fondi ; 2 Brigades à cheval à Portella. Total : 19 Brigades à cheval ; et 10 à pied. Certificato da Noi, Comandante dell'Arma della Provincia, Barthélémy.

**Appendice 010 - (Antoine-Christophe Saliceti à Joseph Bonaparte, 24 mars 1807)**

AN, Fonds Joseph Bonaparte, Ministère de la Police Générale, 381 AP, dossier 4 « Rapports et pièces jointes adressés au roi Joseph par Saliceti, ministre de la Police générale et, à partir du 1er mai 1807, de la Guerre. Du 4 avril 1806 au 26 décembre 1808 et sans date ».

Naples, 24 mars 1807

Lettre du ministre Saliceti au roi Joseph Bonaparte,

Sire, Par le rapport ci-joint du lieutenant général des Postes V. M. verra que le courrier extraordinaire parti de Naples pour Rome le 20 a été attaqué et volé sur le grand chemin de Capoue à Sparanise, dans la nuit du 20 au 21 de ce mois. Déjà il y a quelques mois un autre courrier a été dévalisé au même endroit. Le chemin de Fondi et Itri, quoique très difficile à garder est pourtant sûr aujourd'hui grâce à l'activité du lieutenant-colonel [Natale] Amici et au service que férat dans cette partie les hommes du second régiment d'infanterie légère napolitaine que d'après les ordres de V. M. j'y ai placés depuis quelque temps. De Naples à Mola de Gaète la sûreté du grand chemin [2] est confiée à la gendarmerie, et soit que les brigades ne soient pas assez nombreuses, soit qu'elles soient détournées de leur véritable service, la correspondance n'est pas sûre. Le Général Radet s'est réjoui à différentes reprises de couper les Généraux et les commandants de places en employant la gendarmerie à faire le service aux douanes. V. M trouvera utile de corriger cet abus que rendrait le service très dispendieux de la gendarmerie tout 'à fait inutile. En attendant j'ai ordonné que les courriers de la malle sur la route d'Aversa à Mola de Gaète soient toujours escortés par quatre gendarmes de brigade en brigade en même temps. J'ai fait des dispositions pour m'assurer des voleurs et j'espère d'y parvenir [2] Rien de nouveau dans la Capitale qui puisse mériter une particulière attention. Tout y est parfaitement tranquille, quoique les malveillants aient fait courir le bruit que V. M. n'était partie que pour s'apprêter à un débarquement que l'ennemi allait effectuer sur les côtes de l'Adriatique. J'ai l'honneur d'adresser à V. M. les extraits de la correspondance de Capri, et des nouvelles des Abruzzes. Les lettres que par cette occasion arrivent de Palerme parlent toujours d'un débarquement prochain. Les secours que les Anglais ont envoyés à Capri prouvent qu'ils attachent beaucoup [3] d'intérêt à conserver cette ile. Je supplie V. M. d'agréer l'hommage de mon profond respect, de V. M. très humble serviteur et sujet Saliceti.

#### **Appendice 011 - (Briganti attivi nei circondari di Venafro e Cervaro dopo il 1812)**

BnF, Archives et manuscrits, Italien 1127, F. 149- 161, «État des brigands de l'arrondissement de Venafro, district de Sora, qui ont infesté les montagnes de ce district depuis 1806 jusqu'au 1er juin 1812, ainsi que de l'arrondissement de Cervaro (sans date, après 1812)». [Documento redatto verosimilmente dopo il 1812. Al numero 157 si trova Vincenzo Matera]

Nom, prénom, patrie, âge, physique et caractère, principaux délits, ainsi que l'histoire du brigandage, commune, familles et particuliers qui ont souffert.

[f. 150] 1) Louis Coja, de Filignano, 32 ans, mauvais et très scélérat ; brigand de Panetta, il fait partie de la bande qui tua le chef de la Civile de Venafro Jean Acciaioli, ainsi que seize possédants en 1808 ; il fut fusillé à Montaquila en juin 1808. 2) Xavière di Meo, de Filignano, 40 ans, bon physique et cruel ; brigand de Panetta en 1807, il fut à l'assassinat du dit Jean Acciaioli, fut fusillé à Filignano le mois de juin 1808. 3) Donat Coja, de Filignano, 21 ans, bon physique et mauvais ; brigand de Panetta en 1807, il fut fusillé à Filignano en juin 1808. 4) Cosmo Apruzzese, de Filignano, 23 ans, bon physique et mauvais ; brigand de Panetta en 1807, coupable de plusieurs vols, il fut fusillé à Filignano en juin 1808. 5) François Apruzzese, de Filignano, 28 ans, bon physique et mauvais ; brigand de Panetta en 1807, coupable de plusieurs vols, il fut fusillé à Filignano en juin 1808. 6) Antonino Faccenda, de Filignano, 32 ans, bon physique et cruel ; il fut chef d'une révolte à Filignano contre la troupe, seize soldats furent tués dans cette affaire, il fut ainsi complice dans la mort du dit Jean Acciaioli, il fut condamné et exécuté à Filignano en juin 1808. 7) Victoire Neri Faccenda, de Filignano, 28 ans, jolie physique et mauvaise ; femme du dit

Antonino, concubine de Panetta ; elle fut la cause de faire tomber dans la maison de Panetta le susdit chef Jean Acciaioli et ses camarades. Elle fut condamnée et fusillée à Conca de Venafro, sa patrie ; elle était mariée à Filignano. 8) Terese Coja, de Filignano, 35 ans, bon physique et mauvaise ; concubine des brigands de Panetta ; par ses crimes elle fut fusillée à Filignano en 1808. 9) Cosmo Salvatore, de Filignano, 35 ans, mauvais physique et cruel ; brigand de Panetta, il fut tué par le brigand [Vincenzo] Matera en dispute en août 1809. 10) Dominique Delicato, de Filignano, 21 ans, mauvais physique et cruel ; brigand de Panetta, il fut tué par le brigand [Vincenzo] Matera en dispute en août 1809. 11) Joseph Izzi, de Filignano, 19 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, et de Matera ; il fut tué par Matera en 1810 comme suspect d'espion contre les brigands. 12) Paul Salvatore, de Filignano, 26 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, et de Matera ; il fut tué à Ceperano, lorsque Panetta fut attaqué par un détachement en 1808. 13) Roc Coja, de Filignano, 32 ans, mauvais physique et cruel ; brigand de Panetta, il tua l'archiprêtre de Sainte Marie d'Oliveto, ainsi que François Tomeo, de Montaquila ; il a saccagé la maison du capitaine Ricci de ce pays [Montaquila]. Il a été arrêté en 1810, est encore en prison à Sainte Marie de Capoue. 14) Roc Apruzzese, de Filignano, 21 ans, mauvais physique et cruel ; brigand de Panetta et compagnon du dit Roc Coja dans les crimes ; il est aussi en prison à Sainte Marie. 15) Janvier Coja, de Filignano, 25 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut fusillé à Filignano en 1808. 16) Ange Meo, de Filignano, 27 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut amnistié, et ensuite il se fit brigand de Matera, il est dans la prison d'Aversa. 17) Cosmo Verrecchia, de Filignano, 34 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut amnistié, et ensuite il se fit brigand de Matera, il est en prison à Sainte Marie de Capoue. 18) Alexe Verrecchia, de Filignano, 23 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut amnistié, et ensuite il se fit brigand de Matera, il est actuellement chez lui. 19) Archange Capaldo, de Filignano, 56 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut amnistié, et ensuite il se fit brigand de Matera, il est actuellement chez lui. 20) Jean Capaldo, de Filignano, 42 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut amnistié, et ensuite il se fit brigand de Matera, il est actuellement chez lui. 21) Antonio Coja, de Filignano, 42 ans, bon physique et très mauvais ; brigand de Panetta, il fut amnistié, et ensuite il se fit brigand de Matera, il est actuellement chez lui. [f. 151] 22) Liberata Mancone, de Filignano, 40 ans, mauvais physique et mauvais caractère ; femme du brigand Louis Coja, coupable de vols avec les brigands ; elle fit tuer Scipione Salvatore, de ce pays [Filignano] ; est chez elle. 23) Jacques Antoine d'Agostino, de Filignano, 38 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, ensuite de [Vincenzo] Matera, il fut amnistié, il est chez lui. 24) Janvier Izzi, de Filignano, 29 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, coupable de plusieurs assassinats, il fut amnistié, il est chez lui. 25) Jacques Izzi, de Filignano, 31 ans, bon physique et voleur ; frère du dit Janvier, coupable comme lui, brigand, amnistié ; il est chez lui. 26) Carmine Coja, de Filignano, 28 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, ensuite de [Vincenzo] Matera, amnistié, il est chez lui. 27) Nicandre Coja, de Filignano, 30 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, ensuite de [Vincenzo] Matera, amnistié, il est chez lui. 28) Sabatino Andreucci, de Filignano, 25 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, ensuite de [Vincenzo] Matera, amnistié, il est chez lui. 29) Antoine Pacilio, de Filignano, 28 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, ensuite de [Vincenzo] Matera, amnistié, il est chez lui. 30) Nicandre Pacilio, de Filignano, 32 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, ensuite de [Vincenzo] Matera, amnistié, il est chez lui. 31) Thomas Coja, de Filignano, 26 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, ensuite de [Vincenzo] Matera, amnistié, il est chez lui. 32) Rémige Franchitti, de Filignano, 32 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, ensuite de [Vincenzo] Matera, amnistié, il est chez lui. 33) Alexe Verrecchia, de Filignano, 22 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, ensuite de

[Vincenzo] Matera, amnistié, il est chez lui. 34) Joseph Verrecchia, de Filignano, 20 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, ensuite de [Vincenzo] Matera, amnistié, il est chez lui. 35) Damien Volpe, de Montaquila, 30 ans, bon physique et scélérat ; brigand de [Vincenzo] Matera, après avoir été amnistié il s'est réuni au brigand Fulvio Quici ; il fut arrêté, et fusillé en 1810. 36) Jacques Varone, de Montaquila, 22 ans, bon physique et scélérat ; brigand de Matera, compagnon du dit Volpe, il brûla la maison du capitaine Ricci de ce pays [à Montaquila] ; il fut fusillé en 1810. 37) Michel Volpe, de Montaquila, 40 ans, bon physique et scélérat ; brigand de Matera, il brûla la maison du capitaine Ricci de ce pays [à Montaquila] ; il est mort en prison. 38) Jean Caraccillo, de Montaquila, 40 ans, bon physique et scélérat ; brigand de Matera, il brûla la maison du capitaine Ricci de ce pays [à Montaquila] ; il fut pendu à Capoue en 1809. 39) Ange Antoine Sarli, de Montaquila, 42 ans, bon physique et scélérat ; brigand de Matera, il brûla la maison du capitaine Ricci de ce pays [à Montaquila] ; il fut envoyé en Espagne. 40) Vincent Volpe, de Montaquila, 22 ans, bon physique et scélérat ; brigand de Matera, il brûla la maison du capitaine Ricci de ce pays [à Montaquila] ; il fut envoyé en Espagne. 41) Dominique Antoine Migliorini, de Montaquila, 27 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut tué à Ceprano dans une affaire avec la troupe en 1808. 42) Antoine Petrella, de Montaquila, 27 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut condamné au service militaire. 43) Blaise Volpe, de Montaquila, 28 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut condamné au service militaire. 44) Nicandre Volpe, de Montaquila, 28 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut amnistié, est chez lui. 45) Marian Staffiero, de Montaquila, 26 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut amnistié, est chez lui. 46) Nicolas Riccio, de Montaquila, 30 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut pendu à Capoue en 1810. 47) Thomas di Lisi, de Montaquila, 31 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut pendu à Capoue en 1810. 48) Antoine Volpe, de Montaquila, 34 ans, bon physique et mauvaise ; femme du brigand Damien Volpe ; pour ses crimes elle fut condamnée à mort, et pour grâce fut envoyé aux galères en 1810. 49) Vincence Varone, de Montaquila, 26 ans, bon physique et mauvaise ; femme du brigand Jacques Varone ; pour ses crimes elle fut condamnée à mort, et pour grâce fut envoyé aux galères en 1810. [f. 152] 50) Pierre Martyr Passarelli, de Pozzilli, 36 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, ensuite de Matera, il fut envoyé en Espagne. 51) Carmine Cimei, de Sainte Marie de Oliveto, 44 ans, bon physique et scélérat ; brigand de Matera, il fit tuer l'archiprêtre de Sainte Marie de Oliveto et sa servante, après avoir saccagée sa maison ; il est mort en prison en 1810. 52) Cosme Massaro, de Sainte Marie de Oliveto, 46 ans, bon physique et scélérat ; compagnon du dit Cimeo, et coupable ainsi que lui, il est mort en prison en 1810. 53) Jean Forte, de Conca Casale, 30 ans, mauvais physique et scélérat ; brigand de Matera, il fit violer quatre filles par son chef ; il fait le bourreau à Ceprano. 54) Antoine Marsella, de Casalcassinense, 37 ans, bon physique et voleur ; brigand de Matera, il fut amnistié, et ensuite tué par Matera en dispute en 1809. 55) François Marsella, de Casalcassinense, 33 ans, bon physique et voleur ; brigand de Matera, il fut amnistié, et ensuite tué par Matera en dispute en 1809. 56) Raphael Marsella, de Casalcassinense, 27 ans, bon physique et scélérat ; un des chefs de Panetta, ensuite de Matera, coupable d'assassinats, vols, viols, il fut arrêté et fusillé en 1810. 57) Jean Marsella, de Casalcassinense, 24 ans, bon physique et scélérat ; frère de ces trois Marsella, coupable comme eux, il fut fusillé en 1811. 58) Joseph Verrecchia, de Casalcassinense, 28 ans, bon physique et voleur ; compagnon de ces frères, et de Matera, il est en prison à Sainte Marie de Capoue. 59) Joseph Prete, de Conca Casale, 26 ans, bon physique et voleur ; brigand de Matera, coupable de plusieurs crimes ; il fut envoyé en Espagne. 60) Joseph Volpe, de Roccaravindola, 25 ans, bon physique et voleur ; chef de révolution des montagnes, compagnon de Rodio, il fut pendu à Naples en 1806. 61) Alexandre Antonelli, de Venafro, 30 ans, bon physique et voleur ;

chef d'une conspiration avec les brigands Panetta et Dragonetti ; il fut pendu à Capoue en 1807. 62) Benoit di Stefano, de Casalcassinese, 25 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut amnistié, mais il suivit de nouveau Matera, il est en prison à Sainte Marie de Capoue. 63) Nicandre di Stefano, de Casalcassinese, 22 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut amnistié, ensuite réuni à Matera, il fut fusillé en 1810. 64) Raphael di Stefano, de Casalcassinese, 64 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut amnistié, il est chez lui. 65) Dominique Volpe, de Montaquila, 54 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut amnistié, il est chez lui. 66) Vincent Marinelli, de Montaquila, 29 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut amnistié, il est chez lui. 67) Dominique Iuliani, de Scapoli, 19 ans, bon physique et cruel ; brigand de Panetta, il fut fusillé à Naples. 68) François Iannetta, de Scapoli, 20 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il tua deux soldats corses à Viticuso, il fut tué dans une affaire d'arme avec la troupe en 1809. 69) Silvestre Izzi, de Scapoli, 19 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il est mort dans une affaire d'armes avec la troupe. 70) Pierre Greco, de Scapoli, 21 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut fusillé à Scapoli en 1808. 71) François Tartaglia, de Scapoli, 22 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut pendu à Scapoli en 1808. 72) Michel di Meo, de Scapoli, 25 ans, mauvais physique et scélérat ; un des chefs de Panetta, ensuite de Matera, il fut pendu à Capoue en 1809. 73) Donat Riccio, de Scapoli, 23 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut tué dans une affaire d'armes avec la troupe. 74) Berardino Iannetta, de Scapoli, 26 ans, bon physique et scélérat ; brigand de Panetta, il tua Onofrio et Antonino Ricci, de Scapoli ; il fit un massacre de la famille du capitaine Capocci de la Rocchetta [a Volturno] ; voleur, il fut amnistié, est chez lui. 75) Joseph Iannetta, de Scapoli, 21 ans, bon physique et scélérat ; frère du dit Berardino, et compagnon dans ses crimes, il fut amnistié, est chez lui. 76) Benoit di Silvestro, de Scapoli, 23 ans, bon physique et scélérat ; brigand de Panetta, coupable comme ces deux frères ; il fut amnistié, est chez lui. [f. 153] 77) Dominique Orsini, de Pizzone, 20 ans, bon physique et cruel ; brigand de la bande de Fulvio Quici ; assassin et voleur, il fut fusillé à Castel di Sangro. 78) François Gallo, de Pizzone, de Pizzone, 24 ans, bon physique et cruel ; compagnon de Matera, coupable d'assassinats, et vols ; il fut amnistié et ensuite arrêté. 79) Jean Iacovitti, de Pizzone, 26 ans, bon physique et cruel ; compagnon de Matera, coupable d'assassinats, et vols ; il fut amnistié et ensuite arrêté. 80) Michel Ange Rossi, de Pizzone, 23 ans, bon physique et cruel ; compagnon de Matera, coupable d'assassinats, et vols ; il fut amnistié, il est chez lui. 81) Felix Di Benedetto, de Pizzone, 22 ans, bon physique et cruel ; compagnon de Matera, coupable d'assassinats, et vols ; il fut amnistié et ensuite arrêté. 82) Joseph di Vito, de Pizzone, 20 ans, bon physique et cruel ; compagnon de Matera, il fut amnistié, est chez lui. 83) Dominique di Cristoforo, de Pizzone, 23 ans, bon physique et cruel ; compagnon de Matera, il fut amnistié, est chez lui. 84) François Santucci, de Pizzone, 21 ans, bon physique et cruel ; compagnon de Matera, il fut amnistié, est chez lui. 85) Vincent Savaiano, de Pizzone, 22, bon physique et cruel ; compagnon de Matera, il fut amnistié, il fut arrêté. 86) Dominique Cozzone, de Pizzone, 20 ans, bon physique et cruel ; compagnon de Matera, il fut amnistié, il est chez lui. 87) Xavière di Silvestro, de Pizzone, 29 ans, bon physique et cruel ; compagnon de Matera, il fut arrêté, et condamné au service militaire. 88) César Riccio, de Pizzone, 21 ans, bon physique et cruel ; compagnon de Matera, il fut arrêté, est en prison. 89) Vincent Donatucci, de [Castel] San Vincenzo, 23 ans, bon physique et cruel ; compagnon de Matera, il fut amnistié, est chez lui. 90) Philippe Gaetano, de [Castel] San Vincenzo, 19 ans, bon physique et cruel ; compagnon de Matera, il fut condamné au service militaire. 91) Jean Dominique Franchetti, de [Castel] San Vincenzo, 21 ans, bon physique et cruel ; compagnon de Matera, il fut condamné au service militaire. 92) Nicolas Parente, de [Castel] San Vincenzo, 20 ans, bon physique et cruel ; compagnon de Matera, il fut condamné

au service militaire. 93) Dominique Pontarelli, de [Castel] San Vincenzo, 22 ans, bon physique et cruel ; compagnon de Matera, il est chez lui après l'amnistie. 94) Louis di Matteo, de [Castel] San Vincenzo, 20 ans, bon physique et cruel ; compagnon de Matera, il est chez lui après l'amnistie. 95) Joseph Mancini, de [Castel] San Vincenzo, 22 ans, bon physique et cruel ; compagnon de Matera, condamné au service militaire. 96) Séraphin d'Agostino, de [Castel] San Vincenzo, 23 ans, bon physique et cruel ; compagnon de Matera, il est chez lui après l'amnistie. 97) Jean Siravo, de Colli [a Volturno], 20 ans, bon physique et cruel ; compagnon de Matera, il fut tué par les civiques en voulant se défendre. 98) Donat di Lisi, de Colli [a Volturno], 21 ans, bon physique et cruel ; compagnon de Matera, il fut condamné au service militaire. 99) Janvier Mancini, de Colli [a Volturno], 28 ans, bon physique et cruel ; compagnon de Matera, il fut arrêté et fusillé à Capoue. 100) Jacques Procaccino, de Colli [a Volturno], 20 ans, bon physique et cruel ; compagnon de Matera, il fut arrêté, est mort en prison. 101) Antoine Petrarca, de Colli [a Volturno], 30 ans, bon physique et cruel ; compagnon de Matera, il fut arrêté, est mort en prison. 102) Antoine Barone, de Colli [a Volturno], 21 ans, bon physique et cruel ; compagnon de Matera, il fut arrêté, est mort en prison. 103) André Palomba, de Colli [a Volturno], 31 ans, bon physique et cruel ; compagnon de Matera, il fut arrêté, est mort en prison. 104) Vincent Masi, de Presenzano, 49 ans, mauvais physique et mauvais caractère ; étant de la bande de Matera, il viola sa fille, et ensuite il la donna à Matera pour s'en servir ; il est en prison. [f. 154] 105) Ange Persechino, de Cervaro, 36 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut amnistié et il est tranquille chez lui. 106) Dominique Magliocchi, de Cervaro, 30 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut amnistié et il est tranquille chez lui. 107) André di Mascio, de Vallerotonda, 28 ans, mauvais physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut amnistié, et ensuite tué par les gardes en 1810. 108) Antoine di Meo, de Vallerotonda, 24 ans, mauvais physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut amnistié, il est tranquille chez lui. 109) Cajetan di Meo, de Vallerotonda, 27 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut amnistié, il est tranquille chez lui. 110) François Vacca, de Vallerotonda, 30 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut amnistié, il est tranquille chez lui. 111) Antoine di Mascio, de Vallerotonda, 27 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut amnistié, il fut tué. 112) Joseph di Mascio, de Vallerotonda, 25 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut amnistié, est chez lui. 113) Jérôme di Mascio, de Vallerotonda, 23 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut tué. 114) Pascal Verallo, de Vallerotonda, 28 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut amnistié, il est chez lui. 115) Cosmo di Mascio, de Vallerotonda, 30 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut fusillé. 116) Benoit Verrecchia, de Vallerotonda, 28 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut amnistié, il est chez lui. 117) Dominique Vettese, de Vallerotonda, 24 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, on dit qu'il est mort. 118) Jean Baptiste Vettese, de Vallerotonda, 20 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut amnistié, il est chez lui. 119) Benoit Autenzio, de Vallerotonda, 34 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut amnistié, il est chez lui. 120) Xavière Fella, de Vallerotonda, 29 ans, mauvais physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut amnistié, il est chez lui. 121) Pierre di Mascio, de Vallerotonda, 24 ans, mauvais physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut amnistié, il est chez lui. 122) Antoine Notarianni, de Vallerotonda, 25 ans, mauvais physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut arrêté et ensuite pendu à Capoue. 123) Felix di Mascio, de Vallerotonda, 28 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il est chez lui après l'amnistie. 124) Thomas Tommasantonio, de Vallerotonda, 30 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, on dit qu'il a été tué. 125) Jean Baptiste Verrecchia, de Vallerotonda, 36 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il est chez lui après l'amnistie. 126) François Rossi, de Vallerotonda, 32 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, on dit qu'il est mort en prison. 127) Sauveur Cosmo, de

Vallerotonda, 34 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il est chez lui après l'amnistie. 128) Joseph Tomasso, de Vallerotonda, 25 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut fusillé. 129) Jean Baptiste, Tomasso, de Vallerotonda, 23 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut fusillé. 130) César di Mascio, de Vallerotonda, 22 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il est chez lui après l'amnistie. [f. 155] 131) Antoine Verrecchia, de Vallerotonda, 26 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut amnistié, il est chez lui. 132) François Tomasso, de Vallerotonda, 21 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut fusillé. 133) Dominique Gallone, de Vallerotonda, 28 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il est chez lui après l'amnistie. 134) Antoine Russo, de Vallerotonda, 27 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il est chez lui après l'amnistie. 135) Jacques Antoine di Meo, de Vallerotonda, 23 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut condamné à mort et exécuté à Capoue. 136) Pierre di Mascio, de Vallerotonda, 25 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut condamné à mort et exécuté à Capoue. 137) Grégoire di Mascio, de Vallerotonda, 25 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut condamné à mort et exécuté à Capoue. 138) Raphael Verallo, de Vallerotonda, 29 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut condamné à mort et exécuté à Capoue. 139) Paul di Mascio, de Vallerotonda, 23 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut condamné à mort et exécuté à Capoue. 140) Ange Notarianni, de Vallerotonda, 24 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut condamné à mort et exécuté à Capoue. 141) Michel Ange Rossi, de Vallerotonda, 30 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut envoyé à la grande armée. 142) Daniel Rossi, de Vallerotonda, 27 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut envoyé à la grande armée. 143) Célestin Tomasso, de Vallerotonda, 27 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, condamné à mort et exécuté à Capoue. 144) Benoit Célestin Tomasso, de Vallerotonda, 29 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut tué. 145) Joseph Caporusso, de Vallerotonda, 34 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut fusillé. 146) Simon di Mascio, de Vallerotonda, 32 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut amnistié, il est chez lui. 147) Vincent Matera, de Viticuso, 32 ans, très mauvais et très barbare ; il fut de la bande de Panetta, fut amnistié en 1806, et il s'est réuni de nouveau aux brigands en 1807, coupable de 64 meurtres à sang froid ; il existe encore en campagne tantôt dans le district de Sora, et tantôt dans celui de Gaète. Plusieurs familles ont été ruinées par ce monstre : François Notarianni, de Vallerotonda, fut tué ; Cajetan, Thomas, Jacques Antoine, Salvatore, Jean Jaques di Meo, Thomas Valente, Joseph Verrecchia, Pascal Verrecchia, Pierre Todisco, tous de Vallerotonda ; [encore] l'archiprêtre Zollo, l'archiprêtre Papa, Jean Baptiste Zollo avec quatre de sa famille, Isabelle Cascarino, et son père, le fils de Gaudioso Papa, le fils de Dorotea Zollo, le mari et la fille de Catherine Caccia, le fils d'Etienne Carozza, tous de Viticuso, ont été tués par lui. Diamante Ventre, de Picinisco, le chanoine Ortolani, de Atina, Camille Cardelli, d'Arpino, et des autres malheureux ont été égorgés. La maison Acciaoli fut saccagée plusieurs fois par lui. En fin il a désolé plusieurs familles dans le district de Sora. 148) Dominique Matera, de Viticuso, 26 ans, bon physique et cruel ; il a suivi toujours son frère Vincent, quoiqu'il ne soit si barbare comme lui. 149) Benoit Matera, de Viticuso, 25 ans, bon physique et cruel ; il est cousin de Matera, a été toujours avec lui. 150) Jean Zuorro, de Viticuso, 32 ans, bon physique et cruel ; il fut fusillé. 151) Cajetan Russo, de Viticuso, 31 ans, bon physique et cruel ; il fut fusillé. [f. 156] 152) Sauveur Tedesco, de Viticuso, 27 ans, mauvais physique et cruel ; de la bande de Matera, et son parent, coupable de plusieurs assassinats ; il est mort en prison en 1810. 153) Joseph d'Agostino, de Viticuso, 25 ans, mauvais physique et cruel ; de la bande de Panetta, il fut tué par la civique. 154) Cosmo Fardone, de Viticuso, 28 ans, bon physique et cruel ; de la bande de Panetta, il fut amnistié, est chez lui. 155) Louis Renzi, de Viticuso, 30 ans, bon physique et

voleur ; de la bande de Panetta, il fut amnistié, est chez lui. 156) Vincent Pacitti, de Viticuso, 31 ans, bon physique et voleur ; de la bande de Panetta, il est mort de maladie. 157) Jean Coletta, de Viticuso, 25 ans, bon physique et bon caractère ; il suivit Panetta, mais après l'amnistie il a été tranquille, et il a poursuivi les brigands. 158) Vincent Coccozza, de Viticuso, 28 ans, bon physique et bon caractère ; il suivit Panetta, mais il fut tué par Matera. 159) Jean Baptiste Marsella, de Viticuso, 26 ans, bon physique et bon caractère ; il suivit Panetta, mais il fut tué par Matera. 160) Vincent Tedesco, de Viticuso, 26 ans, bon physique et bon caractère ; il suivit Panetta, il fut tué par les brigands d'Agnone [d'Atina]. 161) Pierre Sallustio, de Viticuso, 34 ans, bon physique et bon caractère ; il suivit Panetta, il fut amnistié, il est chez lui. 162) François Cascarino, de Viticuso, 22 ans, bon physique et bon caractère ; il suivit Panetta, il fut tué par Matera. 163) Philippe Cascarino, de Viticuso, 26 ans, bon physique et bon caractère ; il suivit Panetta, il est au service militaire. 164) Jean Suero, de Viticuso, 26 ans, bon physique et mauvais ; il suivit Panetta, il fut tué par la troupe à Ceprano dans une affaire d'armes. 165) Antoine Tomassi, de Acquafondata, 32 ans, bon physique et mauvais ; il suivit Panetta, il est dans les prisons d'Aversa. 166) Antonino Tomassi, de Acquafondata, 26 ans, bon physique et mauvais ; il suivit Panetta, il est dans les prisons d'Aversa. 167) Jean Baptiste Tedesco, de Acquafondata, 21 ans, bon physique et mauvais ; il suivit Panetta, il est dans les prisons d'Aversa. 168) Michel Tedesco, de Acquafondata, 20 ans, bon physique et mauvais ; il suivit Panetta, il est dans les prisons d'Aversa. 169) Joseph Verrecchia, de Acquafondata, 24 ans, bon physique et mauvais ; il suivit Panetta, il est dans les prisons d'Aversa. 170) Silvio Forgione, de San Pietro Infine, 21 ans, bon physique et voleur ; il suivit Panetta, il fut fusillé en 1811. 171) Vincent Verrillo, de San Pietro Infine, 21 ans, bon physique et voleur ; il suivit Panetta, il fut fusillé en 1811. 172) Antoine di Nicandro, de San Pietro Infine, 23 ans, bon physique et voleur ; il suivit Panetta, il est mort dans les prisons. 173) Emmanuel d'Alfonso, de Rocca d'Evandro, 30 ans, bon physique et voleur ; il suivit Panetta, il est en prison. 174) Jean di Sano, Cogé e/o Cagé, de Sant'Angelo [in Theodice], 28 ans, bon physique et cruel ; chef d'une bande dans l'arrondissement de Saint Germain ; il est actuellement en Sicile. 175) Xavière Fabrizio, de Saint Donato [Val di Comino], 35 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut amnistié, est chez lui. 176) Jean Vito, de Settefrati, 23 ans, bon physique et voleur ; il suivit Dragonetti en 1809, fut fusillé à Atina. 177) François Marazza, de Settefrati, 23 ans, il suivit Dragonetti en 1809, il fut exécuté à Capoue. [f. 157] 178) Bernardino Colaluca, de Settefrati, 26 ans, bon physique et bon caractère ; il s'est réuni à Fra Diavolo en 1806 sans armes, il fut envoyé à servir, il est mort de maladie. 179) Paulin Sillo, de Settefrati, 30 ans, bon physique et voleur ; brigand de Fra Diavolo en 1806, il est mort en prison. 180) Barthélemy Vagnone, de Settefrati, 28 ans, bon physique et voleur ; brigand de Fra Diavolo en 1806, il fut amnistié, il est mort à Nettuno. 181) Ferdinand Maiani, de Settefrati, 38 ans, bon physique et voleur ; brigand de Fra Diavolo en 1806, il fut amnistié, il est mort à Mantoue. 182) Casimiro Gentile, de Settefrati, 34 ans, bon physique et voleur ; brigand de Fra Diavolo en 1806, il fut amnistié, il est mort dans sa patrie. 183) Pierre Mazzeo, de Settefrati, 36 ans, bon physique et voleur ; brigand de Fra Diavolo en 1806, il fut amnistié, il est chez lui. 184) Jacques Vecchio, de Settefrati, 26 ans, bon physique et voleur ; brigand de Fra Diavolo en 1806, il fut amnistié, il fut envoyé en Espagne. 185) Camillo Fezina, de Settefrati, 27 ans, bon physique et voleur ; brigand de Fra Diavolo en 1806, il fut amnistié, il est chez lui. 186) Cajetan Sano, de Settefrati, 29 ans, bon physique et voleur ; il fut un des révolutionnaires de Fra Diavolo, fut envoyé à Mantoue, d'où il a déserté ; on ignore s'il existe. 187) Donat Suzzeo, de Settefrati, 24 ans, bon physique et voleur ; brigand de Dragonetti en 1809, il a été fusillé à Montenero. 188) Nicolas Massari, de Arce, 34 ans, bon physique et bon caractère ; brigand de Fra Diavolo en 1806, il fut amnistié, et il a pris les armes contre les brigands,

est chez lui. 189) Roc Compagnone, de Arce, 30 ans, bon physique et mauvais caractère ; brigand de Fra Diavolo en 1806, il fut amnistié, il est dans la gendarmerie auxiliaire. 190) Louis Grossi, de Arce, 35 ans, bon physique et mauvais caractère ; brigand de Fra Diavolo en 1806, il fut amnistié, il est dans la gendarmerie auxiliaire. 191) Marian Lancia, de Rocca d'Arce, 33 ans, bon physique et mauvais caractère ; brigand de Fra Diavolo en 1806, il fut amnistié, est chez lui. 192) Joseph Palleschi, de Fontana [Liri], 24 ans, bon physique et mauvais caractère ; brigand de Fra Diavolo en 1806, il fut amnistié, il est chez lui. 193) Alphonse Parravano, de Fontana [Liri], 32 ans, bon physique et mauvais caractère ; brigand de Fra Diavolo en 1806, il fut amnistié, il est chez lui. 194) Marian Parravano, de Fontana [Liri], 30 ans, bon physique et mauvais caractère ; brigand de Fra Diavolo en 1806, il fut amnistié, il est chez lui. 195) Loret Celino, de Fontana [Liri], 30 ans, bon physique et mauvais caractère ; brigand de Fra Diavolo en 1806, il fut amnistié, il est chez lui. 196) Nicolas Celino, de Fontana [Liri], 35 ans, bon physique et mauvais caractère ; brigand de Fra Diavolo en 1806 ; on ignore s'il existe ou non. 197) Jean-Évangéliste Palleschi, de Fontana [Liri], 46 ans, bon physique et cruel ; chef d'une bande il tua avec barbarisme le sieur Cajetan Proia ; il est dans l'État Romain destiné contre les brigands. 198) Michel Annunzio, de Agnone [d'Atina], 30 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut amnistié, est à Alvito, marié et tranquille. 199) Joseph Valente, de Agnone [d'Atina], 30 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta en 1807, il fut tué à Gioja. 200) Fortunat Valente, de Agnone [d'Atina], 25 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta en 1807, il est mort. 201) Antoine Valente, de Agnone [d'Atina], 19 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta en 1807, après l'amnistie il est chez lui. 202) Michel Ange Gargano, de Agnone [d'Atina], 35 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta en 1807, après l'amnistie il est à Atina. 203) Ange Valente, de Agnone [d'Atina], 45 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta en 1807, après l'amnistie il est chez lui. 204) Fortunat Valente, de Agnone [d'Atina], 24 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta en 1807, après l'amnistie il est chez lui. [f.158] 205) Giacinto Valente, de Agnone [d'Atina], 26 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta en 1807, il fut amnistié, est chez lui. 206) Sauveur Franchi, de Agnone [d'Atina], 24 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta en 1807, il fut amnistié, il est chez lui. 207) Jean Minchella, de Agnone [d'Atina], 25 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta en 1807, il fut amnistié, il est chez lui. 208) Joseph Pacitti, de Agnone [d'Atina], 25 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta en 1807, il fut amnistié, il est chez lui. 209) Gabriel Panetta, de Agnone [d'Atina], 40 ans, bon physique et mauvais caractère ; brigand de Panetta en 1807, il fut amnistié, il est chez lui. 210) Pierre Masella, de Agnone [d'Atina], 38 ans, bon physique et mauvais caractère ; brigand de Panetta en 1807, il fut amnistié, il est chez lui. 211) Bernard d'Agostino, de Agnone [d'Atina], 25 ans, bon physique et mauvais caractère ; brigand de Panetta en 1807, il fut amnistié, il est chez lui. 212) Barthélemy Panetta, de Agnone [d'Atina], 34 ans, bon physique et mauvais caractère ; frère du fameux chef brigand Panetta [Benoit], il est actuellement en Sicile. 213) Secondino Panetta, de Agnone [d'Atina], 18 ans, bon physique et mauvais caractère ; frère du fameux chef brigand Panetta [Benoit], il est actuellement en Sicile. 214) André Persichini, de Agnone [d'Atina], 46 ans, mauvais physique et mauvais caractère ; brigand de Panetta, fameux voleur, il est actuellement dans la bande de [Jean] Romanelli, de Monticelli. 215) Fortunat Valente, de Agnone [d'Atina], 20 ans, bon physique et mauvais caractère ; brigand de Panetta, il est actuellement en Sicile. 216) Gelsomino Rossi, de Agnone [d'Atina], 40 ans, bon physique et mauvais caractère ; brigand de Panetta, il est actuellement en Sicile. 217) Raphael Rossi, de Agnone [d'Atina], 34 ans, bon physique et mauvais caractère ; brigand de Panetta, il est actuellement en Sicile. 218) Benoit Panetta, de Marc, de Agnone [d'Atina], 36 ans, bon physique et mauvais ; brigand de Panetta, il fut exécuté à Capoue. 219) Joseph Fusco, de Agnone [d'Atina], 41 ans,

bon physique et mauvais ; brigand de Panetta, il est mort. 220) Mathieu Marrocchio, de Agnone [d'Atina], 28 ans, bon physique et mauvais ; brigand de Panetta, il est mort. 221) Joseph d'Annunzio, de Agnone [d'Atina], 40 ans, bon physique et mauvais ; brigand de Panetta, après l'amnistie il est chez lui. 222) Ferdinand d'Annunzio, de Agnone [d'Atina], 20 ans, bon physique et mauvais ; brigand de Panetta, il est soldat. 223) Antoine d'Annunzio, de Agnone [d'Atina], 20 ans, bon physique et mauvais ; brigand de Panetta, il est soldat. 224) Hyacinthe Dragonetti, de Agnone [d'Atina], 29 ans, bon physique et mauvais ; un des chefs de Panetta, il est mort le mois de février dernier. 225) Charles Panetta, de Agnone [d'Atina], 23 ans, bon physique et mauvais ; frère du fameux brigand Panetta, il est mort de maladie. 226) Carmine Gargano, de Agnone [d'Atina], 22 ans, bon physique et mauvais ; brigand de Panetta, il fut envoyé à la grande armée. 227) Secondino Dragonetti, de Agnone [d'Atina], 60 ans, bon physique et mauvais ; brigand de Panetta, il fut pendu à Capoue. 228) Gerardo Franchi, de Agnone [d'Atina], 28 ans, bon physique et mauvais ; brigand de Panetta, après l'amnistie il est chez lui. 229) Pascal Barilone, de Agnone [d'Atina], 17 ans, bon physique et bon caractère ; il suivit Matera pendant dix jours l'année passée dans le mois de mai, ensuite il fut arrêté, il est mort. [f. 159] 230) Benoit Panetta, fils de Marc-Antoine, de Agnone [d'Atina], 36 ans, bon physique et scélérat ; il était un berger de vaches, en 1806 fut dans la civique d'Agnone [d'Atina], mais par des affaires particulières ou par sa mauvaise aptitude il s'est mis en campagne, où il commença à voler ; il fit le massacre et le sac à Gioja, ensuite il tua le chef de la garde civique Acciaioli [à Conca de Venafro] avec ses civiques au nombre de 17. Il tua aussi plusieurs civiques et les deux commissaires de la carte centrée à Gallinaro. Le jour après, 18 novembre 1808, il fut tué par Louis Nardone, de Atina. 231) Ange Fusco, de Vallegrande [frazione di Villa Latina], 28 ans, mauvais physique et scélérat ; brigand le plus cruel de la bande de Panetta, coupable de 40 meurtres ; il fut tué en 1810. 232) Ferdinand Minchella, de Vallegrande [frazione di Villa Latina], 27 ans, mauvais physique et scélérat ; brigand de Panetta, très cruel, il fut tué en 1810. 233) Sébastien Minchella, de Vallegrande, 21 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il est en prison à Capoue. 234) Bernard Fusco, de Vallegrande, 20 ans, bon physique et voleur ; brigand de la bande de Panetta, après l'amnistie il est chez lui. 235) Ferdinand d'Agostino, de Vallegrande, 26 ans, bon physique et voleur ; brigand de la bande de Panetta, après l'amnistie il est chez lui. 236) Raphael Minchella, de Vallegrande, 24 ans, bon physique et voleur ; brigand de la bande de Panetta, après l'amnistie il est chez lui. 237) Bernard Minchella, de Vallegrande, 25 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il est chez lui. 238) Louis Minchella, de Vallegrande, 30 ans, bon physique et voleur ; brigand de la bande de Panetta, il fut arrêté et exécuté à Capoue. 239) Diamant Fusco, de Vallegrande, 23 ans, bon physique et voleur ; brigand de la bande de Panetta, il fut tué. 240) Joseph Cerri, de Picinisco, 22 ans, bon physique et voleur ; brigand de Dragonetti, et au présent de Matera, il est encore en campagne. 241) Cosmo di Ciacco, de Picinisco, 21 ans, bon physique et voleur ; brigand de Matera en 1809, il fut arrêté en mai 1811, il est mort en prison à Capoue. 242) Antoine Iaconelli, de San Biagio [Saracinisco], 20 ans, mauvais physique et voleur ; brigand de Matera en 1809, il fut arrêté en mai 1811, il est encore en prison. 243) Joseph Vella, de Casalattico, 40 ans, bon physique et voleur ; brigand de la bande de Crescence Zuorro, dit Impaura, en 1807 ; il est mort. 244) Marc Marsella, de Casalattico, 41 ans, bon physique et voleur ; brigand de la bande de Crescence Zuorro, dit Impaura, en 1807 ; il fut envoyé à la grande armée. 245) Crescence Zuorro, dit Impaura, de Casalattico, 32 ans, bon physique et cruel ; chef d'une bande en 1806 et en 1807, il fut tué dans une affaire d'armes en mai 1807. 246) Dominique Vella, de Casalattico, 46 ans, bon physique et voleur ; brigand du dit Zuorro, il fut tué dans une affaire d'armes en mai 1807. 247) Donat Vano, de Casalattico, 24 ans, bon physique et voleur ; brigand du dit Zuorro, il fut tué dans une affaire d'armes en mai 1807.

248) Sabato Morelli, de Casalattico, 25 ans, bon physique et voleur ; brigand du dit Zuorro, il fut tué dans une affaire d'armes en mai 1807. 249) Graziano Matassa, de Casalattico, 28 ans, bon physique et voleur ; brigand du dit Zuorro, il fut tué dans une affaire d'armes en mai 1807. 250) Carmine Orlandi, de Atina, 30 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut envoyé à la grande armée. 251) Joseph Coppola, de Atina, 28 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut envoyé à la grande armée. 252) Joseph Mancini, de Atina, 34 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il est mort de maladie. 253) Thomas Marchitti, de Atina, 40 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, envoyé à la grande armée. 254) Louis Mancini, de Atina, 26 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, envoyé à la grande armée. [f. 160] 255) Jean Baptsite Gargano, de Atina, 26 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il est au service dans la ligne. 256) Silvestro Spinelli, de Atina, de Atina, 22 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut fusillé. 257) Michel Ange Gargano (2), de Atina, 23 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut fusillé. 258) Antoine Raimondi, de Atina, 40 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut fusillé. 259) Benoit Mancini, de Atina, 32 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il est arrêté dans le château du Carmine à Naples. 260) Joseph Rossi, de Atina, 36 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il est mort de maladie. 261) Antoine Marchetti, de Atina, 28 ans, bon physique et voleur ; brigand de Panetta, il fut amnistié, mais ayant blessé un homme, il est fuyard depuis décembre. 262) Joseph Petracca, de Casalvieri, 27 ans, mauvais physique et cruel ; de la bande du dit Crescence Zuorro, il fut arrêté et exécuté dans sa patrie en 1807. 263) Germain Petracca, de Casalvieri, 30 ans, bon physique et cruel ; de la bande du dit Crescence Zuorro, il fut amnistié, il est chez lui. 264) Pascal Petracca, de Casalvieri, 34 ans, bon physique et cruel ; de la bande du dit Crescence Zuorro, il fut amnistié, il est chez lui. 265) Cajetan Lepore, de Casalvieri, 35 ans, bon physique et cruel ; de la bande du dit Crescence Zuorro, il fut amnistié, il est chez lui. 266) Pierre Cerella, de Casalvieri, 32 ans, bon physique et cruel ; de la bande du dit Crescence Zuorro, il fut amnistié, il est chez lui. 267) Pierre Minchella, de Saint Angelo [in Theodice], 33 ans, bon physique et cruel ; brigand de Matera et de Panetta, il fut tué en 1809. 268) Jean d'Aguanno, de Saint Angelo, 24 ans, mauvais physique et voleur ; brigande de Matera, il fut exécuté à Capoue en 1809. 269) Joseph Contestabile, de Saint Angelo [in Theodice], 28 ans, bon physique et bon caractère ; brigand de Matera, il fut amnistié en 1809, depuis de temps-là il a été parfaitement tranquille.

Il maque l'état des brigands de l'arrondissement de Sora et de Roccasecca, que je n'ai pas pu faire à cause des affaires de service. Le major [Natale] Amici.

#### **Appendice 012 - (Rapporto su capi-briganti in Terra di Lavoro, 2 giugno 1812)**

BnF, Archives et manuscrits, Italien 1125, F. 105-108, «Rapport sur l'état du brigandage dans la province de Terre de Labour. Capoue, 2 juin 1812».

[f. 106 r.]

Gendarmeria Reale delle Due Sicilie. Provincia di Terra di Lavoro. 3° Divisione di Polizia, N° 39,

Capua, 2 giugno 1812

Al Signor Generale Gentile, Comandante la Gendarmeria Reale del Regno,

Il Tenente Comandante la prima Tenenza alla Residenza di Capua,

Incaricato del Dettaglio della Compagnia,

Signor Generale,

Giusta i vostri ordini passatimi in data del 30 dello spirato mese di maggio, con [documento] n° 3356 qui ingiunto, ho l'onore [di] accludervi il Rapporto sul sistema di Brigantaggio, che è esistito in questa Provincia, dall'anno 1806 fin al presente. Ho l'onore di salutarvi con profondo rispetto e alta stima. Dichiarandomi vostro devotissimo subordinato, Mirano.

Gendarmeria Reale delle Due Sicilie, Stato nominativo dei Capi Briganti, che sono esistiti nella Provincia di Terra di Lavoro dal 1806 sino al momento della loro distruzione.

Cognomi e nomi dei Capi Briganti.

Pezza Michele, altrimenti detto «Fra' Diavolo»

Loro Patria: Itri.

Dettaglio dei delitti commessi, i più orridi, dai Capi Briganti.

Questo assassino uscì dalla Piazza di Gaeta, mentre questa era assediata dalle armi francesi, in aprile 1806, con 40 e più briganti, e commise vari assassinii verso Itri, e sulle montagne di Roccaguglielma. Battuto dai francesi tornò a rinchidersi nella Piazza. In settembre dello stesso anno sbarcò vicino a Sperlonga con circa 300 galeotti, si portò nel distretto di Sora, e pose in insurrezione le Comuni di Arpino e Sora. aumentò la sua banda a circa 500 individui, diede il sacco alla comune di Arpino, ed a Sora, ove si rinchiusse per qualche tempo, ma battuto dalla truppa fuggì con circa 40 persone. Vicino a Miranda i legionari assalirono questa banda e la dissiparono. Michele Pezza, ramingo mentre voleva portarsi verso le Calabrie, fu arrestato in un paese della provincia di Principato Ulteriore in novembre dello stesso anno, e quindi fu giustiziato in Napoli.

Cognomi e nomi dei Capi Briganti.

Panetta Benedetto

Loro Patria: Agnone di Atina [Villa Latina].

Dettaglio dei delitti commessi, i più orridi, dai Capi Briganti.

Quest'assassino principiò a scorrere il distretto di Sora nel 1807. La sua banda in qualche tempo arrivò ad essere al numero di 350 individui. Il 7 febbraio 1808 arrestò il capo battaglione civico, signor Acciaioli, con 15 tra altri ufficiali e civici e li massacrò sulle Mainarde. In ottobre di questo anno restò ucciso da un suo compare.

Cognomi e nomi dei Capi Briganti e loro Patria.

Dragonetti Giacinto, di Agnone di Atina [Villa Latina].

Di Sano Giovanni, altrimenti detto Gaggè, di Sant'Angelo [in Theodice].

Matera Vincenzo, di Viticuso.

Dettaglio dei delitti commessi, i più orridi, dai Capi Briganti.

Questi assassini, estinto il loro capo Panetta, formarono varie piccole comitive, facendo essi da capi. A volte si univano e formavano una banda di circa 100 individui. Questi tre mostri, tra le altre [f. 106 v.] loro scelleratezze, commisero quella di massacrare in luglio 1809 i tenenti ausiliari Petrucci e Grieco, con sette altri ausiliari. Gaggè trovasi in Palermo. Il Dragonetti si è rinvenuto morto nella metà di febbraio 1812 in un pagliaio verso Monticelli di Fondi. Matera gira nel distretto di Sora. Il 28 novembre 1810 massacrò sulla strada grande di Cervaro un prete, ed arrestò un commissario di polizia, il signor Camillo Cardelli, proprietario in Arpino; lo trasportò seco nel bosco, ove lo massacrò con tante sevizie. Il giorno 30 marzo 1811 arrestò il sacerdote Don Antonio Papa, della comune di Viticuso, il quale tornava da Napoli, al luogo detto «Le Appendine»; lo trasportò seco sulla montagna e lo trucidò, avendo massacrato ancora Don Nicandro Zolla, arciprete di Viticuso. Il giorno 17 maggio [1811] il detto Matera e otto suoi compagni attaccarono le Guardie Civiche [provinciali] di Viticuso, sulle montagne di detta comune, alle ore 22, delle quali rimase ferito il comandante, signor Maione; anche Zullo Giuseppe e Neri Domenico, civici, ne rimasero uccisi.

Cognomi e nomi dei Capi Briganti.

Saltarelli Pietro

Loro Patria: Castelforte.

Dettaglio dei delitti commessi, i più orridi, dai Capi Briganti.

Quest'assassino, seguace di Fra Diavolo, di unita a 18 compagni in aprile 1806 tra l'altro uccise sulle montagne di Coreno 4 granatieri francesi, con tutte sevizie in odio di quella nazione. Nel 1808 fu arrestato e condannato a morte dalla Commissione Militare sedente in Capua.

Cognomi e nomi dei Capi Briganti e loro Patria.

Iacobelli Francesco, alias «Fra' Diavolo», di Casalvieri.

Zuorro Crescenzo, alias «Fra' Paura», di Casalvieri.

Dettaglio dei delitti commessi, i più orridi, dai Capi Briganti.

Grassatori di strada pubblica. Sino all'entrata dei francesi nel 1806 furono della masnada di Fra' Diavolo, consecutivamente si divisero e fecero una comitiva di dodici individui. In marzo dello [f. 107 r.] stesso anno uccisero un ausiliario, che, insieme con i Gendarmi Reali ed alcuni Cacciatori del 2° Cavallegeri aveva attaccato la comitiva suddetta. In maggio [1806] poi Zuorro restò ucciso dal signor tenente di

Gendarmeria Reale, Palmentieri. Iacobelli fu arrestato dopo pochi giorni da un ufficiale civico e fu quindi giustiziato.

Cognomi e nomi dei Capi Briganti.

Stocchetti Francesco, alias «Mezzavoce».

Loro Patria: San Gregorio [d'Alife].

Dettaglio dei delitti commessi, i più orridi, dai Capi Briganti.

Questo scellerato dall'anno 1808 al 1809 fu [a] capo di una comitiva di briganti, ch'erano sul Matese. Tra gli altri eccessi commessi vi fu quello di saccheggiare la comune di Pietraraja e massacrare il sindaco e due galantuomini sulla gradinata della chiesa, sull'appoggio [con il pretesto] di essere [che fossero] giacobini. Nel mese di agosto 1809 fu ucciso da alcuni corsi [disposti] in colonna mobile.

Cognomi e nomi dei Capi Briganti e loro Patria:

Ferrante Gennaro, di Visciano; Ferrante Sabatino [Sabatiello], di Visciano; Maddaloni Luigi, di Sipicciano; Porciello Felice, di Sipicciano.

Dettaglio dei delitti commessi, i più orridi, dai Capi Briganti.

Questi quattro scellerati durante il passato governo erano ladri di pubblica strada. Dopo la venuta dei francesi continuarono a commettere dei furti ed omicidi, avendo aumentato la loro compagnia al numero di quaranta individui. Felice Porciello nel 1807 fu fucilato. I fratelli [Gennaro e Sabatino] Ferrante, essendosi presentati al capitano di Gendarmeria Reale Monglas, in settembre dello stesso anno [1807], l'uccisero e si diedero nuovamente in compagnia. Gennaro Ferrante restò in seguito ucciso, vicino a Benevento, in un attacco avuto con la forza del governo. Luigi Maddaloni nel 1808 fu arrestato in Napoli, mentre trattava per imbarcarsi, e fu quindi giustiziato dalla [tramite sentenza della] Commissione Militare di Capua. Sabatino [Sabatiello] Ferrante fuggì in Palermo, ove si vuole che sia attualmente.

Cognomi e nomi dei Capi Briganti: Lecce Francesco

Loro Patria: Aversa

Dettaglio dei delitti commessi, i più orridi, dai Capi Briganti.

Durante il passato governo, reo di omicidio, fu condannato alla galera e mandato sulle isole; da colà passò presso il nemico, da cui fu poi spedito in [f. 107 v.] maggio 1809 con gli altri briganti Raimondo Pietroluongo, Gaetano Di Donato, entrambi di Sant'Antimo, e Girolamo Malvasio, di Cesa, per rivoluzionare il circondario di Aversa, e luoghi vicini. Di Donato e Pietroluongo restarono uccisi in agosto 1809 dai gendarmi ausiliari in colonna mobile. Malvasio dopo altri pochi giorni fu arrestato e fu condannato ai ferri dalla Corte Speciale. Lecce si presentò con ordine di Sua Eccellenza il Ministro della Polizia in data del 5 dicembre 1809 e trovasi detenuto.

Cognomi e nomi dei Capi Briganti:

---

Teo «Laurenziello» [Lorenzo]

Loro Patria: Avellino, in Principato Ultra [o Ulteriore].

Dettaglio dei delitti commessi, i più orridi, dai Capi Briganti.

Questo scellerato ha fatto delle piccole comitive. Il giorno 16 novembre 1811, con la sua comitiva al numero di otto, si unì a Teo Luigi, suo fratello carnale, e a Teo Francesco [anch'egli fratello di Laurenziello], il quale restò ucciso [in uno scontro a fuoco con le forze dell'ordine]. Teo Luigi e Teo Laurenziello [nel medesimo scontro] furono arrestati dagli ausiliari, comandati dal sergente Rega e tradotti al Tribunale Criminale di Napoli.

Capua, 2 giugno 1812, Il tenente incaricato del dettaglio della compagnia, Mirano.

[f. 108 r.] Province de Terre de Labour

Notices sur les chefs des brigands: Fra' Diavolo Michele Pezza; Panetta Benedetto; Dragonetti Giacinto; Di Tano Giovanni; Matera Vincenzo; Saltarelli Pietro; Iacobelli Francesco, alias Fra Diavolo; Zuorro Crescenzo, alias Fra Paura; Stocchetti Francesco, alias Mezza Voce (o Mezzavoce); Ferrante Gennaro; Ferrante Sabatino; Maddaloni Luigi; Porciello Felice; Lecce Francesco; Teo Laurenziello.

## **Capitolo II, Briganti dell'epoca napoleonica nell'area di giurisdizione della Commissione militare di Castellone (nord della Terra di Lavoro, 1806)**

### **Appendice 013 - (Profilo biografico di Fra' Diavolo, stilato il 2 giugno 1812)**

BnF, Archives et manuscrits, Italien 1125, F. 105-108, «Rapport sur l'état du brigandage dans la province de Terre de Labour. Capoue, 2 juin 1812».

Questo assassino uscì dalla Piazza di Gaeta, mentre questa era assediata dalle armi francesi, in aprile 1806, con 40 e più briganti, e commise vari assassinii verso Itri, e sulle montagne di Roccaguglielma. Battuto dai francesi tornò a rinchiodarsi nella Piazza. In settembre dello stesso anno sbarcò vicino a Sperlonga con circa 300 galeotti, si portò nel distretto di Sora, e pose in insurrezione le Comuni di Arpino e Sora. Aumentò la sua banda a circa 500 individui, diede il sacco alla comune di Arpino, ed a Sora, ove si rinchiusse per qualche tempo, ma battuto dalla truppa fuggì con circa 40 persone. Vicino a Miranda i legionari assalirono questa banda e la dissiparono. Michele Pezza, ramingo mentre voleva portarsi verso le Calabrie, fu arrestato in un paese della provincia di Principato Ulteriore in novembre dello stesso anno, e quindi fu giustiziato in Napoli.

### **Appendice 014 - (Louis-César-Gabriel Berthier à Mathieu Dumas, 18 juillet 1806)**

SHD, GR 5 C4, Armée de Naples. Rapports divers sur la lutte contre les brigands (juillet-décembre 1806). Rapport sur le siège de Gaeta par le Général Louis-César-Gabriel Berthier au ministre de la Guerre. Du 18 juillet 1806.

Gaète, 18 juillet 1806

Monsieur le Prince de Hesse Philipstadt n'osa, avec une garnison de huit mille hommes, ni forcer le blocus ni même défendre les dehors de la place contre un corps de deux mille hommes obligés de garder ses derrières et de faire tête aux brigands, qui infestaient les montagnes environnantes et coupaient sans cesse les communications tant du côté des gorges de Fondi, que du côté du Garigliano. Le Général de Division, chef de l'Etat-Major général de l'Armée de Naples, César Berthier.

**Appendice 015 - (Antoine Girardon a Gabriele De Renzi, 29 maggio 1806)**

SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 64, dal generale Girardon al signor Don Gabriele De Renzi, auditeur militaire.

Capua, 29 maggio 1806

Il Re comanda, Signore, che tutti i tribunali militari delle Province, i quali fin ad ora sono rimasti sospesi, e senza attività, riprendano interamente e fino a nuova sovrana deliberazione, le loro antiche funzioni, onde possano continuare a procedere e giudicare in tutte le cause civili e criminali de' militari, e dei godenti il foro della guerra a norma di quanto s'è per l'addietro praticato. Nel Real Nome lo partecipo a Vostra Eccellenza per suo governo e per l'uso conveniente e l'invito a presentarsi per prestare il giuramento di fedeltà ed ubbidienza a Sua Maestà. Girardon.

**Appendice 016 - (Colonnello Dupré, presidente della Commissione Militare sedente in Castellone di Gaeta, 10 aprile 1806)**

ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Castellone di Gaeta».

Le présent registre, ouvert en exécution de la loi, contenant cent quatre-vingt-douze feuillets, destiné à la transcription des procédures dans le cas d'être soumises à la Commission Militaire séante à Castellone, crée pour le corps d'armée devant Gaète, en vertu de l'arrêté de S. A. I. Napoléon Joseph en date du 6 mars 1806, et ainsi que des jugements qu'elle sera dans le cas de rendre contre les individus qui seraient traduits devant elle, a été coté par premier et dernier par nous président et rapporteur. À Castellone sous Gaète, le dix avril 1806, Giuliani, lieutenant rapporteur, Dupré, colonel président.

**Appendice 017 - (Elenco della comitiva di Fra' Diavolo, redatto probabilmente dopo il 1812)**

BnF, Archives et manuscrits, Italien 1124, F. 97-108, «État des brigands du district de Gaète, qui se sont mis en campagne depuis, et compris, 1806 jusqu'au mois de mai 1812. Royaume de Naples [sans date, après 1812]».

(f. 97) Notice sur Michele Pezza, autrement dit Fra Diavolo.

(ff. 97v.- 98r.) Nom et prénom, Patrie, âge, physique et caractère, principaux, délit et histoire du brigandage, commune, famille, et particuliers qui ont souffert.

1) Michele Pezza, dit Fra Diavolo. Cet homme scélérat dans la première jeunesse fut un meurtrier et voleur. Après l'époque du 1799 parmi les crimes, vols et plusieurs assassinats sur des Françaises isolés, il fut amnistié et fait colonel par le roi Ferdinand. Pendant le siège de Gaète, à ladite époque, au lieu de se battre, il cherchait de voler et piller les maisons des faubourgs de Gaète. En 1806 il faisait partie de la garnison de cette place pendant le dernier siège. Il fut destiné à prendre la vie de les montagnes avec des brigands afin de révolutionner les communes; mais en réussissant ses efforts inutiles, il cherchait d'être employé avec le même grade auprès des françaises. Les deux fameux brigands Cajetan Lieri, de Gaète, et Alexandre Abruzzese, de Itri, de la bande du même Fra Diavolo, dont nous parlerons après, ont dénoncé à Louis d'Assia-Philippsthal que Fra Diavolo cherchait de passer aux françaises, de manière que il fut envoyé à Palerme comme suspect. En suite pour faire voir son attachement à Carolina il demanda de lui permettre de retourner dans le continent pour mettre le trouble dans le Royaume. La reine lui accorda cette demande. Il débarqua à l'île de Saint Étienne, et Ponza, il ôta les fers à plusieurs galériens, et le jour cinq de septembre 1806 il débarqua sur la rade de Sperlonga, d'où le jour après il s'est rendu à Itri avec le frère, et 500 personnes, autres brigands et galériens. En arrivant dans cette commune il fit égorger 35 malheureux soldats corses et un prêtre. Le jour six en soir il fut attaqué par la troupe dirigée par le Général Valentini, mais Fra Diavolo, au lieu de se battre, s'est échappé sur les montagnes, en allant à Campodimele, d'où il alla à Saint Jean Incarico, faisant saccager les maisons Tucci et Santoro. La famille Tucci pour sauver l'honneur et la vie fut obligée de prendre les toits et de se réfugier chez une ferme misérable, en descendant par une cheminée. Ensuite il alla à Roccaguglielma, où il fit piller et bruler la maison Davide; après il alla à la maison Pelle, où il voulait violer une fille, mais la mère a été si brave que ne s'est pas plié aux menaces de ce monstre et a sauvé l'honneur de sa fille, malgré qu'elle fut blessée par un coup de sabre dans la tête, et par un coup de stylet dans la poitrine. Delà il passa à Arce, Roccasecca, Arpino, et Sora, en faisant par tout des vols et assassinats. Par tous ces pays il avait ramassé beaucoup du monde, mais dans peu des jours il fut attaqué vigoureusement; Sora tomba dans les mains des françaises, plusieurs brigands furent tues. Fra Diavolo s'est échappé avec 300 hommes, et suivant la ligne des Apennins il s'en alla du côté d'Isernia, où il fut attaqué, et ayant perdu beaucoup des compagnons, il a cherché de prendre les montagnes de Salerne pour s'embarquer pour la Sicile, (ff. 98v.- 99r.) mais heureusement il fut arrêté et traduit, en suite, à Naples le jour deux de novembre de la même année. Dans son interrogatoire il dénonça plusieurs innocents, voulant ruiner ses ennemis dans le gouvernement. Finalement le tribunal lui fit justice, il fut condamné à la potence, et il fut exécuté le jour onze novembre 1811 sur la place du marché à Naples. 2) Joseph-Antoine Pezza, de Itri, 40 ans, fort et d'un caractère cruel, coupable de plusieurs meurtres, il a toujours suivi son frère Fra Diavolo, et par les crimes du 1799 il fut fait major par Ferdinand ; il débarqua avec son frère, et ayant été poursuivi, il s'est embarqué dans le mois de novembre 1806 pour Palerme, où il est actuellement. 3) Vincent Pezza, de Itri, 40 ans, d'un bon physique et d'un meilleur caractère, frère de Fra Diavolo, il a suivi son frère, mais il n'a jamais tué personne; il est actuellement à Palerme. 4) Jean-Nicolas Pezza, de Itri, 36 ans, d'une mauvaise mise, et barbare, frère du susdit Fra Diavolo, coupable de plusieurs meurtres, et assassinats ; il a suivi toujours son frère ; il est à Palerme. 5) Dominique Pezza, de Itri, 19 ans, joli et bon ainsi que son père, fils du dit Vincent Pezza, il suivit son père et oncle en campagne, il est actuellement avec son père en Sicile. 6) Mathias Mancini, de Itri, 46 ans, corpulent, dans le 1799 il fut mauvais pour ses vols ; il a suivi Fra Diavolo dans toutes les époques, et en 1806 ; après avoir été battu à Sora, il se

présenta à Itri ; ensuite il a pris service, étant au présent caporal de la gendarmerie auxiliaire. 7) Joseph Mancini, de Itri, 38 ans, taille ordinaire, voleur, il a suivi Fra Diavolo, mais après l'affaire de Sora il fut amnistié, il est gendarme auxiliaire. 8) Antoine Moscovio, de Itri, 36 ans, taille haute, voleur, il fut dans ladite bande de Fra Diavolo en 1806, ensuite il fut amnistié ; il est au présent tranquille chez lui. 9) François Saccoccio, de Itri, 35 ans, son physique est bon, son caractère n'est pas mauvais ; il suivit Fra Diavolo en 1806 ; ensuite il fut amnistié ; il est actuellement chez lui. 10) Dominique Stravati, de Itri, 30 ans, d'une mauvaise mise, et cruel ; celui-ci avait commencé avec les brigands, sans les suivre ; en 1808 il s'est réuni à la bande de Dragonetti, en 1808, mois de juin, il tua le syndic de Itri par vingt-deux coups de stilet. Ce scélérat est à Palerme. 11) François Sofio, de Itri, 44 ans, d'une mauvaise figure, son caractère est bon ; il fut avec les brigands à Ponza en 1806 ; il fut amnistié en 1809 ; il est tranquille chez lui. 12) Jean Sofio, de Itri, 45 ans, son physique est bon, ainsi que son caractère ; il est frère du dit François ; cet homme après avoir été amnistié a rendu plusieurs services contre les brigands. 13) Clément Addressi, de Itri, 45 ans, d'une très mauvaise mise, est porté pour le barbarisme ; il était lieutenant de Fra Diavolo, il suivit son chef en 1806, il fut amnistié, mais en 1808 il s'est en allé à Ponza, avec les brigands ; il est au présent à Palerme. (f. 99v.- 100r.) 14) Philippe Maggiomo, de Itri, 28 ans, d'un mauvais physique et caractère ; il s'est réuni aux brigands en 1808 ; après avoir fait des vols il s'embarqua ; il est à Palerme. 15) François Maggiomo, de Itri, 32 ans, d'un physique faible, voleur et mauvais ; il a suivi Fra Diavolo en 1806, ensuite il s'est en allé à Ponza, d'où il a débarqué plusieurs fois pour voler ; actuellement il est à Palerme. 16) Jean Merluzzo, de Itri, 35 ans, faible et d'une mauvaise figure, son caractère n'est pas tant mauvais ; il fut capitaine de Fra Diavolo, depuis 1799 par les crimes, il n'a pas suivi les brigands en 1806 ; mais en 1807 il s'est en allé à Ponza ; il est au présent à Palerme. 17) François-Antoine Agreste, de Itri, 25 ans, d'un physique très bon, ainsi que son caractère ; officier de Fra Diavolo, mais sans faire des crimes ; ne pouvant pas voir les Français pour son attachement à Ferdinand, il s'est en allé à Ponza en 1808 ; il est actuellement à Palerme. 18) Charles De Bellis, de Itri, 37 ans, d'une bonne figure ainsi que de caractère, capitaine de Fra Diavolo ; il n'a jamais suivi les brigands, quoiqu'il eût commencé avec eux ; pour son attachement à Ferdinand il alla à Ponza en 1807 ; il est actuellement à Palerme. 19) Felix Antoine Mancini, de Itri, 23 ans, faible et d'un caractère fripon ; il n'a jamais suivi les brigands, mais comme compagnon du susdit Agreste il alla à Ponza avec lui en 1808 ; il n'est pas ami du nom français ; il est un misérable, et actuellement il est à Palerme. 20) Crescence Stravati, de Itri, 31 ans, petit mais gaillard, d'un mauvais caractère ; il a suivi Fra Diavolo en 1806 ; ensuite il fut de la bande de Panetta ; finalement pour le crime il fut condamné par la Commission militaire de Gaète, et exécuté le 28 août 1808 à Itri. 21) François Di Nola, de Itri, 44 ans, d'une mauvaise mise, et voleur, il suivit Fra Diavolo en 1806 ; coupable des vols, il fut amnistié dans le même année ; il est tranquille chez lui. 22) Cajetan Sinapi, de Itri, 30 ans, petit et mauvaise figure, de bon caractère ; il suivit Fra Diavolo en 1806, il se présenta dans cette époque, il a marché contre les brigands, il est caporal des auxiliaires. 23) François Antoine Manzi, de Itri, 26 ans, d'une bonne figure, de bon caractère ; il suivit Fra Diavolo en 1806, il fut amnistié, il a servi le gouvernement, il est au présent gendarme royale. 24) Loret Agreste, de Itri, 40 ans, de taille petite, et voleur ; il suivit Fra Diavolo en 1806, il fut amnistié, il est tranquille au présent chez lui. 25) Jean Fatta, de Itri, 34 ans, d'une bonne figure mais cruel, en 1799 il fut voleur et meurtrier ; il tua un français aux environs d'Itri, dans sa voiture ; la malheureuse femme, voyant mort son mari, demanda en grâce la vie en faisant voir un petit enfant, mais ce scélérat prit cet enfant par les jambes, et il le tua en lui faisant frapper la tête à un arbre d'olive ; ensuite il tua sa mère par sept coups de stilet ; il suivit Fra Diavolo en 1806 jusqu'à Sora ; il fut amnistié, il est au présent chez lui. (ff. 100v.-101r.) 26) Jean Spirito, de Itri, 38 ans, de bonne

figure mais voleur ; il fut mauvais en 1799 ; il a suivi Fra Diavolo, fut amnistié, il est tranquille chez lui. 27) Nicolas Di Mascolo, de Itri, 28 ans, gaillard et très mauvais sujet ; il suivit Fra Diavolo en 1806 ; il fut meurtrier et voleur ; en 1809 assaillit le prêtre Nicolas Fabritiis, d'Itri, puisque fut renvoyé par lui manquant, chez lui, trois cent piastres ; finalement il fut tué par les brigands, ses compagnons, dans le mois d'octobre 1809. 28) Louis Ciano, de Itri, 20 ans, d'une bonne figure, mais de caractère méchant ; il s'est réuni aux brigands en 1808 ; il fut tué par les légionnaires d'Itri en 1809, les armes à la main. 29) Nicolas Stravati, de Itri, 37 ans, d'un bon physique, mais voleur ; il s'est réuni aux brigands en 1808 ; il fut amnistié, ensuite il fut arrêté par des crimes, il est mort en prison à Capoue. 30) François Mignardi, de Itri, 40 ans, petit et voleur, il s'est mis en campagne en 1807, il fut amnistié, ensuite arrêté par des nouvelles fautes ; il est aux galères à Naples. 31) Nicolas Capirchio, de Itri, 45 ans, d'un très mauvais caractère et physique ; il a été toujours un voleur, en 1806 il suivit Fra Diavolo ; il fut amnistié par la troisième fois ; ayant suivi de nouveau les brigands il fut arrêté par le capitaine de Fabritiis de la civique de Itri en mars 1810 ; il fut traduit au tribunal avec ses papiers, mais par la faiblesse des juges il fut envoyé aux galères à Naples. 32) François Palazzolo, de Itri, 27 ans, petit et un peu voleur, il a suivi Fra Diavolo en 1806 ; il fut amnistié, est tranquille chez lui. 33) Alexandre Apruzzese, de Itri, 38 ans, gaillard et porté pour le barbarisme, capitaine de Fra Diavolo, célébré brigand du 1799, il fut avec Fra Diavolo en 1806, faisant des vols, et assassinats. Après la prise de la place de Gaète il fut arrêté et envoyé dans un château de l'arrondissement de Borgotaro [Borgo Val di Taro], d'où il a écrit plusieurs lettres alarmantes ; il est très mauvais sujet. 34) Mathieu Apruzzese, de Itri, 30 ans, gaillard et porté pour le barbarisme, il suivit Fra Diavolo en 1806, il fut amnistié, mais par des nouvelles fautes il fut arrêté. Il est mort dans la prison à Capoue. 35) François Manzi, de Itri, 23 ans, d'une taille haute, de mauvais caractère, en 1810 il tua Dominique Santojanni, civique d'Itri ; il s'est retiré en campagne, et en octobre 1811 il s'est réuni aux brigands. Il est encore en campagne. 36) Pierre Di Mascolo, de Itri, 36 ans, taille moyenne, pas mauvais ; il suivit Fra Diavolo en 1806 ; il fut amnistié, est actuellement à Itri. 37) Sauveur de Simone, de Itri, 48 ans, d'une mauvaise mise, pas méchant caractère ; il fut avec Fra Diavolo en 1806, il fut amnistié, il est actuellement à Itri. 38) Nicolas De Bellis, de Itri, 24 ans, ordinaire, voleur ; il suivit Fra Diavolo en 1806 ; en suite il fut arrêté, il est mort en prison. 39) Ange Antoine de Simone, de Itri, 38 ans, d'un bon physique, mais voleur ; il suivit Fra Diavolo en 1806 ; il fut amnistié, mais un mois après il s'est embarqué pour Ponza. En 1807 il débarqua à Sperlonga pour aller à Itri, où il a volé une quantité des brebis du capitaine de Fabritiis ; il est au présent à Palerme. 40) Pascal Nofi, de Itri, 34 ans, faible et d'une bonne figure, il n'est pas voleur ; il était officier de Fra Diavolo, il a suivi les brigands en 1806, pendant le siège de Gaète, il fut amnistié et rentra chez lui ; il est un ennemi du nom français, il attende Ferdinand pour faire sa fortune ; il est enfin un mauvais sujet malgré qu'il soit d'une bonne famille. (ff.101v.-102r) 41) Cajetan Lieri, de Gaète, 34 ans, d'une mauvaise mise et cruel ; en 1799 il fut ôta des galères à Gaète, où il était condamné pour voleur, afin de suivre Fra Diavolo dans les assassinats ; et comme il s'est distingué par les crimes en conséquence, Fra Diavolo le fit officier ; en 1806 il sert plusieurs fois dans la place de Gaète, pendant le siège, avec Fra Diavolo. Il fut nommé chef d'une comitive par ledit Fra Diavolo ; en voyant que Fra Diavolo voulait se donner aux françaises ce brigand le dénonça à Philippsthal. En attendant Fra Diavolo fut envoyé à Palerme, et celui-ci se présenta à Itri. Il fut amnistié et il faisait l'espion aux officiers françaises, par lesquels il était prodigue de ses services. Le jour six du mois de septembre, en voyant que Fra Diavolo venait à Itri, craignant d'être tué par lui, il prit les armes, il tua un soldat français, en criant pour révolter Itri contre les Françaises. Dans cette occasion il fit beaucoup des vols, déployant son barbarisme en faisant massacrer 36 malheureuses soldats malades, dont nous avons parlé dans l'histoire

de Fra Diavolo. Quelques brigands voulaient demander grâce à Fra Diavolo pour eux, mais ce monstre avant d'attendre la réponse les tua toutes. Après l'affaire de Sora, se versant à mauvais parti, il se présenta, a pris les armes contre les brigands, mais au lieu d'agir de bonne foi il cherchait de voler, de ruiner des individus comme calomnieux. Il faisait des arrestations pour en avoir de l'argent, enfin il s'éloigna de l'arrondissement de Gaète. Il est actuellement sergent des gendarmes auxiliaires. 42) Augustin Tucci, du faubourg de Gaète, 37 ans, de bon physique, voleur, il avait relations avec les ennemis à Ponza, en fournissant aux brigands armes et munitions ; il fut arrêté, condamné et exécuté à Capoue en 1809. 43) Jean Tucci, du faubourg de Gaète, 35 ans, frère du dit Augustin, et coupable comme lui ; il est au présent à Palerme. 44) Joseph Tucci, du faubourg de Gaète, 33 ans, frère du dit Augustin, et coupable comme lui ; il est au présent à Palerme. 45) Alexandre Tucci, du faubourg de Gaète, 30 ans, frère du dit Augustin, et coupable comme lui ; il est au présent à Palerme. 46) Michel Fraticelli, dit Inferno, de Monticelli de Fondi, 25 ans, d'une bonne figure mais cruel ; il suivit Fra Diavolo en 1806. Il fut chef de la bande qu'assassina le malheureux colonel Bruyère ; ce monstre fut tué par le même colonel dans le moment qu'il fut assassiné en octobre 1806. 47) Jean Covelli, de Roccaguglielma, domicilié à Monticelli, 24 ans, d'une taille basse et mince, cruel ; il suivit Fra Diavolo en 1806 et ensuite ledit Michel Inferno ; il fut dans l'assassinat du colonel Bruyère ; fut arrêté le 4 novembre 1806, et condamné aux galères, où il est actuellement. 48) Antoine de Luca, dit Mazzabecco, de Terelle, domicilié à Monticelli, 28 ans, d'une taille basse et mince, cruel ; il suivit Fra Diavolo en 1806 et ensuite ledit Michel Inferno ; il fut dans l'assassinat du colonel Bruyère ; il fut arrêté le 4 novembre 1806, et condamné aux galères, où il est actuellement. 49) Isidore Rizzi, de Joseph, de Monticelli de Fondi, 27 ans, mauvais physique et voleur ; il fut de la bande du dit Michel Inferno, et dans l'assassinat du colonel Bruyère, il fut tué par la civique en novembre 1806. 50) Charles Cardinale, de Monticelli de Fondi, 45 ans, bon physique et d'un bon caractère, quoique fripon ; il était officier de Ferdinand ; il alla à Gaète pendant le siège, il fut destiné par Philippsthal de suivre Fra Diavolo ; il fut arrêté avec dix compagnons par une patrouille des Françaises à laquelle il fit croire d'être déserteur ; il fut mis en liberté ; il est actuellement tranquille chez lui, en faisant des marches contre les brigands, mais sans jamais parvenir à les arrêter. (ff. 102v-103r.) 51) Archange Bove, de Monticelli de Fondi, 30 ans, bon physique, mais voleur, il était sergent du roi Ferdinand, il sortit de Gaète pendant le siège pour suivre Fra Diavolo, mais il fut arrêté en compagnie du dit Cardinale ; il est actuellement chez lui ; sa conduite n'est point trop bonne. 52) Isidore Rizzi, de Monticelli de Fondi, 34 ans, bon physique, mais voleur ; il n'a jamais suivi les brigands, mais en faisant le berger pendant la nuit était un assassin sur la grande route. Pendant le siège de Gaète assailli une voiture, le passager fut dépouillé et tué par lui, et ses compagnons. 53) Blaise Rizzi, de Monticelli de Fondi, 31 ans, bon physique, mais voleur ; frère du dit Isidore, et coupable comme lui. 54) Vincent Canale, de Monticelli de Fondi, 30 ans, bon physique, mais voleur ; il fut complice dans le même assassinat des susdits frères Rizzi. 55) Bernard Canale, de Monticelli de Fondi, 27 ans, bon physique, mais voleur ; frère du dit Vincent, et coupable comme lui. 56) Dominique Scarica, de Monticelli de Fondi, 20 ans, bon physique, d'un mauvais caractère ; il a été conscrit ; il tua à sang-froid un conscrit, qu'était en campagne avec lui ; ensuite il s'est réuni aux brigands ; il est encore en campagne les armes à la main. 57) Gesualde Grossi, de Lenola, 34 ans, bon physique, mais voleur et barbare ; ensuite des meurtres et vols il s'est mis en campagne en 1806, faisant l'assassin sur la grande route à Portella, il fut arrêté et envoyé à Mantoue comme soldat, il s'échappa, fut arrêté sur les montagnes, et tué par la civique en 1807. 58) Pio Grossi, Lenola, 25 ans, bon physique, mais voleur et barbare ; il fut de la bande du dit Gesualde, ensuite arrêté et condamné au service militaire, où il est encore. 59) Michel Ficcadente, de Itri, domicilié à Lenola, 29 ans, bon physique

mais voleur, il fut de la bande du dit Gesualde, ensuite arrêté et condamné au service militaire, où il est encore. 60) Jérôme di Fazio, de Pastena, 30 ans, mauvais physique et voleur, il suivit Fra Diavolo en 1806, mais il fut arrêté, et traduit aux françaises à Mola, pendant le siège de Gaète. 61) Martino Giannasi, de Pastena, 19 ans, mauvais physique et voleur, il suivit Fra Diavolo en 1806, mais il fut arrêté, et traduit aux françaises à Mola, pendant le siège de Gaète. 62) Onorio Traglia, de Pastena, 29 ans, bon physique mais voleur et cruel, brigand depuis 1799, il suivit les brigands en 1806, il fut tué par la civique de Pastena en 1809. 63) Marc Zomparelli, de Pastena, 40 ans, bon physique mais voleur et cruel, brigand depuis 1799, il suivit les brigands en 1806, fu tué par la civique en août 1811. 64) Jean Corzi, de Pastena, 22 ans, bon physique et voleur ; déserteur et ensuite brigand, il fut arrêté en novembre dernier et fusillé à Gaète par la Commission Militaire. 65) Basile Carroccia, de Pastena, 23 ans, bon physique mais barbare ; déserteur et ensuite chef des brigands de Pastena et Vallecorsa, depuis août dernier ; il a tué plusieurs personnes : Javier Decio d'Aniello, de Saint George, Vincent Frati, de Lenola, Dominique Grossi, de Lenola, deux légionnaires de Fondi, Gregoire Parisi, Pascal Mancini, Ange Antoine de Filippis, de Pastena, il brula deux maisons de campagne du lieutenant Centi de la Légion, où ont péri quatorze vaches. Le père de cet officier fu arrêté par les brigands, et il a dû payer cent piastres pour être mis en liberté ; ce brigand est encore en campagne. 66) Pierre Trani, de Pastena, 24 ans, bon physique mais voleur et cruel ; il s'est réuni aux brigands le jour 18 septembre 1811 ; il tua ce jour Pascal Mancini, et le caporal des civiques de Pico, Grégoire Grossi ; ensuite il a tué des autres personnes avec les brigands, et a fait plusieurs vols et viols ; il est encore brigand. 67) Ange Tanzi, de Saint Jean Incarico, 30 ans, bon physique et caractère ; il suivit Fra Diavolo en 1806, il fut amnistié et il a resté tranquille chez lui. 68) Thomas Stracqualursi, de Saint Jean Incarico, 32 ans, bon physique et caractère ; il suivit Fra Diavolo en 1806, il fut amnistié et il a resté tranquille chez lui. 69) Joseph Carbone, de Saint Jean Incarico, 24 ans, bon physique et caractère ; il suivit Fra Diavolo en 1806, il fut amnistié et il a resté tranquille chez lui. 70) Xavier Federici, de Saint Jean Incarico, 26 ans, bon physique et caractère ; il suivit Fra Diavolo en 1806, il fut amnistié et il a resté tranquille chez lui. 71) Raymond Franzosi, de Saint Jean Incarico, 29 ans, bon physique et caractère ; il suivit Fra Diavolo en 1806, il fut amnistié et il a resté tranquille chez lui. 72) Antoine Andreozzi, de Saint Jean Incarico, 25 ans, bon physique et caractère ; il suivit Fra Diavolo en 1806, il fut amnistié et il a resté tranquille chez lui. (ff. 103v.-104r.) 73) Dominique Tanzi, de Saint Jean Incarico, 27 ans, bon physique et caractère ; il suivit Fra Diavolo en 1806, il fut amnistié et il est actuellement tranquille chez lui. 74) Jean Toti, de Saint Jean Incarico, 30 ans, physique faible, d'un bon caractère ; il suivit Fra Diavolo en 1806, il fut amnistié et il est actuellement tranquille chez lui. 75) François Toti, de Saint Jean Incarico, 28 ans, bon physique et caractère ; il suivit Fra Diavolo en 1806, il fut amnistié et il est actuellement tranquille chez lui. 76) Pierre Casale, de Saint Jean Incarico, 25 ans, bon physique et caractère ; il suivit Fra Diavolo en 1806, il fut amnistié et il est actuellement tranquille chez lui. 77) Jean-Baptiste Di Sotto, de Saint Jean Incarico, 29 ans, bon physique et caractère ; il suivit Fra Diavolo en 1806, il fut amnistié et il est actuellement tranquille chez lui. 78) Jean-Baptiste Toti, de Saint Jean Incarico, 26 ans, bon physique et caractère ; il suivit Fra Diavolo en 1806, il fut amnistié et il est actuellement tranquille chez lui. 79) François Toti, de Saint Jean Incarico, 40 ans, bon physique, d'un caractère scélérat ; il fut un des chefs révolutionnaires de Fra Diavolo en 1806. Il n'a pas plus paru dans le district. 80) Dominique Leonetta, de Saint Jean Incarico, 34 ans, bon physique ainsi que caractère ; il fut de la bande de Fra Diavolo en 1806, ensuite il fut amnistié ; il est actuellement tranquille chez lui. 81) Joseph Leonetta, de Saint Jean Incarico, 45 ans, bon physique ainsi que caractère ; il fut de la bande de Fra Diavolo en 1806, ensuite il fut amnistié ; il est actuellement tranquille chez lui. 82) Antoine Ricci, de Saint Jean Incarico, 32

ans, bon physique, d'un mauvais caractère ; il fut de la bande de Fra Diavolo en 1806, ensuite il fut amnistié ; il est actuellement tranquille chez lui. 83) Pio Panciocco, de Saint Jean Incarico, 37 ans, bon physique et caractère ; il fut de la bande de Fra Diavolo en 1806, ensuite il fut amnistié ; il est actuellement tranquille chez lui. 84) Valentin Trementozzi, de Saint Jean Incarico, 25 ans, bon physique, mauvais caractère ; il fut de la bande de Fra Diavolo en 1806, ensuite il fut amnistié ; il est actuellement tranquille chez lui. 85) Charles Greco, de Saint Jean Incarico, 28 ans, bon physique, mauvais caractère ; il fut de la bande de Fra Diavolo en 1806, ensuite il fut amnistié ; il est actuellement tranquille chez lui. 86) Jean-Baptiste Palombo, de Saint Jean Incarico, 32 ans, bon physique et caractère ; il fut de la bande de Fra Diavolo en 1806, ensuite il fut amnistié ; il est actuellement tranquille chez lui. 87) Ange-Antoine Bortone, de Saint Jean Incarico, 35 ans, bon physique et caractère ; il fut de la bande de Fra Diavolo en 1806, ensuite il fut amnistié ; il est actuellement tranquille chez lui. 88) Jean Trementozzi, de Saint Jean Incarico, 42 ans, bon physique et caractère ; il fut de la bande de Fra Diavolo en 1806, ensuite il fut amnistié ; il est actuellement tranquille chez lui. 89) Dominique Molle, de Saint Jean Incarico, 25 ans, bon physique, d'un mauvais caractère ; il fut de la bande de Fra Diavolo en 1806, ensuite il fut amnistié ; il est actuellement tranquille chez lui. 90) François Lombardi, de Saint Jean Incarico, 36 ans, bon physique ; il fut de la bande de Fra Diavolo en 1806, ensuite il fut amnistié ; il est actuellement tranquille chez lui. 91) Cosme Colonna, de Saint Jean Incarico, 30 ans, bon physique ; il fut de la bande de Fra Diavolo en 1806, ensuite il fut amnistié ; il est actuellement tranquille chez lui. 92) Nicolas Molle, de Saint Jean Incarico, 50 ans, bon physique, très mauvais caractère ; il fut chef de révolution, il suivit Fra Diavolo, il fut arrêté, il est mort aux galères. 93) Jean Baptiste Petrucci, de Saint Jean Incarico, 30 ans, mauvais ; il fut brigand de Fra Diavolo, il fit plusieurs assassinats, et finalement il fut fusillé dans son pays. 94) André Prontera, de Saint Jean Incarico, 22 ans, mauvais ; il fut brigand de Fra Diavolo, il fit plusieurs assassinats, et finalement il fut fusillé dans son pays. 95) Jean Merluzzi, de Saint Jean Incarico, 38 ans, mauvais ; il fut brigand de Fra Diavolo, il fit plusieurs assassinats, il est aux galères. 96) Antoine Molle, de Saint Jean Incarico, 39 ans ; il fut brigand de Fra Diavolo, il fit plusieurs assassinats, il est soldat de l'armée de Naples. 97) Bernard Conti, de Saint Jean Incarico, 35 ans ; bon physique et très mauvais caractère ; il suivit Fra Diavolo en 1806, il tua le nommé Archange Martini ; il fut envoyé en Espagne. (ff. 104v.- 105r.) 98) Grégoire Carnevale, de Pico, 26 ans, bon physique mauvais caractère ; il suivit Fra Diavolo en 1806, coupable de plusieurs vols, fut envoyé à la grande armée. 99) Antoine di Stefano, de Pico, 26 ans, bon physique mauvais caractère ; il suivit Fra Diavolo en 1806, coupable de plusieurs vols, il fut envoyé à la grande armée. 100) Joseph Carnevale, de Pico, 33 ans, mauvais physique et très mauvais caractère ; il suivit Fra Diavolo en 1806, coupable de plusieurs meurtres, vols et assassinats ; il est mort dans les prisons. 101) Etienne Carnevale, de Pico, 30 ans, mauvais physique et très mauvais caractère ; il suivit Fra Diavolo en 1806, coupable de plusieurs meurtres, vols et assassinats ; il fut tué dans les montagnes en 1807. 102) Antoine Lombardi, de Pico, 27 ans, bon physique et mauvais caractère ; il suivit Fra Diavolo en 1806, coupable de plusieurs vols, il fut condamné aux galères. 103) Antoine Grossi, de Pico, 22 ans, bon physique et mauvais caractère ; il suivit Fra Diavolo en 1806, coupable de plusieurs vols, il fut condamné aux galères. 104) Jean Caparrelli, de Pico, 25 ans, bon physique et bon caractère ; il suivit Fra Diavolo en 1806, coupable de plusieurs meurtres, il fut envoyé à la grande armée. 105) Crescent Pandozzi, de Pico, 24 ans, bon physique et bon caractère ; il suivit Fra Diavolo en 1806, coupable de plusieurs meurtres, il fut envoyé à la grande armée. 106) Dominique Spirito, de Pico, 36 ans, mauvais physique et mauvais caractère ; il suivit Fra Diavolo en 1806 ; ensuite il fit arrêter la bande qui tua le colonel Bruyère ; il est sergent auxiliaire. 107) Antoine Marchitti, de Pico, 20 ans, bon physique et bon

caractère ; il suivit Fra Diavolo en 1806 ; il est gendarme auxiliaire. 108) Philippe Grossi, de Pico, 21 ans, bon physique et bon caractère ; il suivit Fra Diavolo en 1806 ; il est gendarme auxiliaire. 109) Louis Pompei, de Pico, 36 ans, mauvais physique et mauvais caractère ; il suivit Fra Diavolo en 1806 ; il fut dans le nombre de ceux qui ont arrêté les assassins de Bruyère ; il est chez lui. 110) Antoine Martini, de Pico, 38 ans, bon physique et mauvais caractère ; il suivit Fra Diavolo en 1806 ; il fut dans le nombre de ceux qui ont arrêté les assassins de Bruyère ; il est chez lui. 111) Ange Napoleoni, de Pico, 25 ans, bon physique et mauvais caractère ; il suivit Fra Diavolo en 1806 ; il fut dans le nombre de ceux qui ont arrêté les assassins de Bruyère ; il est chez lui. 112) Jean Conti, de Pico, 30 ans, bon physique et bon caractère ; il suivit Fra Diavolo, sans faire des crimes, il fut amnistié en 1806 et il est tranquille chez lui. 113) François Renzi, de Pico, 22 ans, bon physique et mauvais caractère ; déserteur, ensuite il se réunit aux brigands ; le 18 septembre 1811 il fut arrêté et fusillé en décembre 1811. 114) Dominique Conti, de Pico, 23 ans, bon physique et mauvais caractère ; déserteur, ensuite brigand ; il fut amnistié, et envoyé à son corps. 115) Joseph Pompei, de Pico, 26 ans, mauvais physique et bon caractère ; il suivit Fra Diavolo en 1806, fut amnistié, et ensuite tué en dispute en 1808. 116) Antoine di Manno, de Pico, 28 ans, bon physique et bon caractère ; il suivit Fra Diavolo en 1806, il fut amnistié et ensuite tué en dispute en 1808. 117) Joseph Picano, de Pico, 23 ans, bon physique et bon caractère ; il fut déserteur, et en suite brigand ; il fut arrêté en septembre dernier et envoyé à son corps. 118) Jean-Jacques Nobile, de Sessa, 35 ans, bon physique et mauvais caractère ; il fut chef d'une bande en 1807, il fut tué par ses compagnons dans le mois de novembre dernier. 119) Angelo Antonio Molano, de Mola, 34 ans, mauvais physique et mauvais caractère ; il suivit la bande du chef brigand Saltarelli, de Castelforte, il fut arrêté, et envoyé en Espagne. 120) Ambroise Montanaro, de Traetto, 56 ans, mauvais physique et mauvais caractère ; il suivit ledit Nobile en octobre 1811, il se présenta avec ses compagnons auprès avoir tué leur chef. 121) Jean Corrente, de Traetto, 24 ans, bon physique et voleur ; il suivit ledit Nobile en octobre 1811, il se présenta avec ses compagnons auprès avoir tué leur chef. 122) Philippe Tuccinardi, de Traetto, 24 ans, bon physique et voleur ; il suivit ledit Nobile en octobre 1811, il se présenta avec ses compagnons auprès avoir tué leur chef. 123) Alex Porchetta, de Sujo, 36 ans, bon physique et bon caractère ; il suivit le chef brigand Saltarelli, fut amnistié, et il est tranquille chez lui. (ff. 105v. - 106r.) 124) Antoine Tucciarone, de Sujo, 40 ans, mauvais physique et cruel ; il suivit Saltarelli, il fut amnistié, est chez lui. 125) Pierre Saltarelli, de Castelforte, 32 ans, bon physique et très cruel ; ce chef a été un des plus scélérats brigands de ce Royaume ; coupable de plusieurs assassinats ; en 1807 il tua un soldat civique de Sessa et le nommé Lorri Gaetano, de Castelforte. Il a suivi Fra Diavolo en 1806, ainsi que Panetta. La commune de Castelforte a beaucoup souffert à cause de ce monstre ; finalement il fut arrêté en 1807, et par jugement de la Commission Militaire de Capoue il fut condamné à mort, et exécuté la même journée dans cette place. Il a laissé quatre enfants, dont la conduite commence à être très mauvaise ; le premier, âgé de dix ans, on prétend qu'il soit déjà périlleux. Il faudrait le mettre dans une maison de correction. 126) Augustin Saltarelli, de Castelforte, 30 ans, bon physique et très cruel ; cousin et compagnon du susdit Saltarelli, coupable des mêmes crimes ; il tua à sang froid Dominique Parisella, de Sujo, ainsi que Blaise Cinquanta, de Castelforte. Il fut arrêté, et traduit à Capoue ; il est mort en prison avant d'être jugé. 127) Pierre D'Aprano, de Castelforte, 36 ans, bon physique et très cruel ; il fut de la bande du dit Saltarelli, et coupable de plusieurs crimes, il fut envoyé à la grande armée ; on dit qu'il fut tué en route pour vouloir s'échapper. 128) Vincent Viccaro, de Castelforte, 26 ans, bon physique et très cruel ; il fut de la bande de Saltarelli, et par dispute il fut tué par ce chef des brigands. 129) François Polidoro, de Castelforte, 26 ans, bon physique et mauvais caractère ; il fut de la bande de Saltarelli, il fut arrêté et envoyé à la grande armée.

130) Joseph Fallone, de Castelforte, 36 ans, bon physique et mauvais caractère ; il fut de la bande de Saltarelli, il fut amnistié, actuellement il est en prison pour affaires de brigandage. 131) Nunzio Giuliani, de Castelforte, 35 ans, bon physique et mauvais caractère ; il fut de la bande de Saltarelli, il fut amnistié, actuellement il est en prison pour affaires de brigandage. 132) Fiore Mignano, de Castelforte, 29 ans, bon physique et bon caractère ; il fut de la bande de Saltarelli, il fut amnistié, actuellement il est en prison pour affaires de brigandage. 133) Ange-Antoine Aloja, de Castelforte, 32 ans, bon physique et bon caractère ; il fut de la bande de Saltarelli, il fut amnistié, actuellement il est en prison pour affaires de brigandage. 134) Ermenegildo Nardo, de Castelforte, 30 ans, bon physique et mauvais caractère ; il fut de la bande du dit Saltarelli, il fut amnistié, aujourd'hui en prison pour affaires des brigands. 135) Charles Zambardi, de Castelforte, 33 ans, bon physique et bon caractère ; il suivit Fra Diavolo en 1806, il fut amnistié, aujourd'hui dans les prisons pour affaires de brigandage. 136) Philippe Ionta, de Castelforte, 38 ans, mauvais physique et mauvais caractère ; il suivit Fra Diavolo en 1806, il fut arrêté et fusillé. 137) Vincent Ionta, de Castelforte, 45 ans, mauvais physique et mauvais caractère ; il suivit Fra Diavolo en 1806, il fut arrêté, est mort en prison. 138) Romualdo Zonfrillo, de Castelforte, 43 ans, mauvais physique et mauvais caractère ; il suivit Fra Diavolo en 1806, il fut arrêté et fusillé. 139) Pascal Saltarelli, de Castelforte, 38 ans, bon physique et mauvais caractère ; il suivit Fra Diavolo en 1806, il fut arrêté et condamné à deux ans de prison. 140) Charles Casale, de Castelforte, 36 ans, mauvais physique et voleur ; il suivit Fra Diavolo en 1806, il fut arrêté et condamné aux galères. 141) Antoine Maccio, de Castelforte, 39 ans, mauvais physique et mauvais caractère ; il fit partie de plusieurs bandes, il fut arrêté et envoyé en Espagne. 142) Ange Antoine Verrico, de Castelforte, 38 ans, mauvais physique et cruel ; il suivit le chef brigand Saltarelli, coupable de plusieurs assassinats, il fut arrêté, il est mort dans les galères à Gaète. 143) Pascal Porchetta, de Castelforte, 40 ans, bon physique et bon caractère ; il fut de la bande de Fra Diavolo, fut amnistié, est tranquille chez lui. 144) Pierre Polidoro, de Castelforte, 24 ans, bon physique et voleur ; déserteur, ensuite brigand de la bande du chef brigand Nobile, au présent en prison à Naples. (ff. 106v.-107r.) 145) Jean Giuliani, de Castelforte, 27 ans, bon physique et mauvais caractère ; déserteur, et ensuite brigand de la bande de Nobile ; aujourd'hui en prison à Naples. 146) Pascal Marchetti, de Monticelli de la Rocca [Monte San Biagio], 40 ans, bon physique et mauvais caractère ; il fut de la bande du chef brigand Thomas Celozzo, coupable de plusieurs meurtres ; il est en prison au tribunal. 147) Dominique Marchetti, de Monticelli de la Rocca, 35 ans, bon physique et mauvais caractère ; il fut de la bande du chef brigand Thomas Celozzo, coupable de plusieurs meurtres ; il est en prison au tribunal. 148) Giuseppe Antonio D'Arezzo, de Monticelli de la Rocca, 23 ans, bon physique et mauvais caractère ; il suivit Fra Diavolo en 1806, fut amnistié, mais depuis trois mois il a été arrêté, et traduit à Capoue. 149) Antoine Moretti, de Monticelli de la Rocca, 22 ans, bon physique et mauvais caractère ; il suivit Fra Diavolo en 1806, ensuite il fut amnistié ; mais il fut arrêté et traduit à Capoue en 1808. 150) Thomas Curto, de Monticelli de la Rocca, 23 ans, bon physique et mauvais caractère ; il suivit Fra Diavolo en 1806, puis il fut amnistié ; ensuite il fut condamné au service militaire. 151) Thomas Celozzo, de Monticelli de la Rocca, 31 ans, bon physique et très mauvais caractère ; il a été un fameux voleur, il suivit Fra Diavolo en 1806, il fut amnistié. En 1808 il se fit chef d'une comitive de 16 brigands, en faisant des vols, meurtres, et assassinats. Il alla à Roccaguglielma à saccager les maisons Roselli, Davide et Fantacone. Ensuite il alla à Castelnuovo [Parano] à saccager la maison du capitaine de la civique Gamba, qui malgré avoir perdu argent et les effets fut tué par un compagnon du dit Celozzo nommé Dominique Longo. En octobre 1809 il alla au Pico à dépouiller de François Conti, dont la femme fut déshonorée, celle de Jean Pompei, et la maison de Philippe Ruscetti. Il fut amnistié en novembre 1809 ; mais par des nouveaux vols, viols, et

autres crimes, il fut arrêté et traduit à Capoue ; est mort dans les prisons en 1811. 152) Jean Romanelli, de Monticelli de la Rocca, 22 ans, bon physique et scélérat ; il suivit Fra Diavolo en 1806 ; après avoir été amnistié il fut de la bande de Celozzo, coupable de plusieurs meurtres, il fut amnistié de nouveau en 1809 ; il devait être arrêté avec Celozzo en 1810, mais le syndic de Monticelli Antoine Meretti l'avertit, car il est son oncle. Depuis 1810 il a été caché, en décembre 1811 il s'est réuni aux brigands. En février 1812 il tua le brave André Davide, de Roccaguglielma ; il est en campagne. 153) Antoine Traglia, de Monticelli de la Rocca, 21 ans, bon physique et scélérat ; depuis deux ans il tua sa sœur ; il a fait le brigand dans les montagnes de Pastena. En juillet 1811 il s'est réuni aux brigands de Vallecorsa et de Pastena. Depuis de temps-là, il a tué à sang froid une dizaine de personnes. En outre il est coupable de plusieurs vols, et viols, il existe encore en campagne. 154) Antoine Paliotta, de Monticelli de la Rocca, 23 ans, bon physique et voleur ; il suivit Fra Diavolo en 1806, ensuite il fut amnistié, il est actuellement chez lui. 155) Dominique Moretti, de Monticelli de la Rocca, 32 ans, bon physique et mauvais caractère ; brigand de Fra Diavolo en 1806 ; il fut amnistié, ensuite il blessa à mort un individu de son pays ; il est au présent fuyard. 156) François Papa, de Monticelli de la Rocca, 35 ans, bon physique et bon caractère ; en 1807 il tua en dispute Antoine Lutrario, de Saint George [à Liri] ; il suivit Celozzo en 1808, il fut amnistié en 1809 ; actuellement il est dans l'État de Pontecorvo. 157) Thomas Palombo, de Monticelli de la Rocca, 27 ans, bon physique et mauvais caractère ; brigand de la bande de Celozzo en 1808, il fut amnistié, et ensuite arrêté par des nouveaux crimes ; est mort en prison. 158) Antoine del Gigante, de Roccaguglielma, 28 ans, bon physique et mauvais caractère ; brigand de Fra Diavolo en 1806, il fut amnistié, il est chez lui. 159) Pierre Franco, de Roccaguglielma, 27 ans, bon physique et mauvais caractère ; brigand de Fra Diavolo en 1806, il fut amnistié, il est chez lui. 160) Joseph Antoine Tomasini, de Roccaguglielma, 32 ans, bon physique et mauvais caractère ; brigand de Fra Diavolo en 1806, il fut amnistié, il est chez lui. 161) François Tramazzo, de Roccaguglielma, 29 ans, bon physique et mauvais caractère ; brigand de Fra Diavolo en 1806, il fut amnistié, il est chez lui. 162) François Cervaterra, de Roccaguglielma, 30 ans, bon physique et mauvais caractère ; brigand de Fra Diavolo en 1806, il fut amnistié ; on ignore où il existe au présent. 163) Antoine de Simone, de Fratte [Ausonia], 32 ans, bon physique et scélérat ; il fut chef d'une bande, coupable de meurtres, vols et assassinats, il fut arrêté et envoyé en Espagne, où il est mort. 164) André Esposito, de Fratte, 25 ans, bon physique et mauvais caractère ; il fut de la bande du susdit de Simone en 1807, fut arrêté, traduit au tribunal, il est encore en prison. (ff.107v. 108r.) 165) Pascal Valente, de Coreno [Ausonio], 25 ans, bon physique et mauvais caractère ; brigand de Fra Diavolo en 1806, il fut arrêté en 1807, et envoyé en Espagne. 166) Dominique-Antoine Di Cola, de Coreno, 32 ans, bon physique et scélérat. 167) Jean Di Cola, de Coreno, 34 ans, bon physique et scélérat. 168) Pascal Panzanella, de Coreno, 30 ans, bon physique et scélérat. Ces trois individus ont suivi Fra Diavolo en 1806. Dans cette époque ils ont assassiné dans les environs de leur pays quatre grenadiers françaises, qu'ont trouvés isolés dans la commune de Fratta ; avant de les assassiner les ont obligés à faire aux mêmes leur tombeaux pour être enterrés. Ils furent arrêtés en 1810 et condamnés à mort. 169) Janvier Branca, de Castelnuovo [Parano], 25 ans, mauvais physique et cruel ; il fut brigand de la bande de Antoine de Simone. Il fut arrêté et fusillé dans son pays. 170) Benoit Carrino, de Castelnuovo, 27 ans, bon physique et mauvais caractère ; brigand de Fra Diavolo en 1806, coupable de meurtre ; on dit qu'il soit caché dans l'État de Pontecorvo. 171) Pascal Bergantino, de Castelnuovo, 33 ans, bon physique et mauvais caractère ; brigand de Fra Diavolo en 1806 ; il fut amnistié, mais il fut arrêté par nouveaux crimes en 1810, et traduit à Capoue, d'où il s'échappa en 1810 ; depuis ce temps-là il a été caché sans se réunir aux brigands. 172) Alexandre Cardillo, de Selvacava, 23 ans, bon physique et mauvais caractère ;

brigand de la bande de Celozzo, il fut amnistié pour la deuxième fois, ensuite arrêté. Il est dans les prisons de Naples. 173) Nicolas Riccardi, de Selvacava, 24 ans, très bon physique et scélérat ; conscrit réfractaire, ensuite brigand de la bande de Celozzo en 1808 ; il tua Jean Cardillo et la nommée Cristine Cardillo ; en mars 1810 il s'est mis de nouveau en campagne ; coupable de plusieurs meurtres, vols, viols et assassinats. Le jour 13 avril 1812 il tua cruellement les trois possédants de Maranola, De Meo, Sparagna et Tortora. 174) Pascal Baris, de San Pietro in Curolis, 25 ans, petit physique et scélérat ; brigand de la bande de Celozzo en 1808, il fut amnistié, et ensuite arrêté par des nouveaux crimes ; il s'échappa du château de Capoue le 26 mars 1810 ; coupable de plusieurs assassinats et vols, il est caché en campagne. 175) Joseph Tribuzio, de San Pietro in Curolis, 30 ans, bon physique et mauvais caractère ; brigand du susdit Celozzo en 1808 ; il fut amnistié, et ensuite arrêté par des nouveaux crimes ; est mort en prison. 176) Dominique Ciaiola, de San Pietro in Curolis, 26 ans, mauvais et très scélérat ; brigand du susdit Celozzo en 1808 ; il fut amnistié, et ensuite arrêté par des nouveaux crimes ; il a été condamné aux galères. 177) Thomas Tribuzio, de San Pietro in Curolis, 39 ans, bon caractère et mauvais ; brigand du susdit Celozzo en 1808 ; il fut amnistié ; il est chez lui. 178) Carmine Tribuzio, de San Pietro in Curolis, 34 ans, bon caractère et mauvais ; brigand du susdit Celozzo en 1808 ; il fut amnistié ; il est chez lui. 179) Joseph Baris, de San Pietro in Curolis, 30 ans, bon caractère et mauvais ; brigand du susdit Celozzo en 1808 ; il fut amnistié ; il est chez lui. 180) Philippe Tribuzio, de San Pietro in Curolis, 40 ans, bon caractère et mauvais ; brigand du susdit Celozzo en 1808 ; il fut amnistié ; il est chez lui. 181) Ange Aceti, de San Pietro in Curolis, 32 ans, bon caractère et mauvais ; brigand du susdit Celozzo en 1808 ; il fut amnistié ; il est chez lui. 182) Joseph Lentisco, de Castelforte, 48 ans, faible physique et mauvais caractère ; brigand du 1806, il fut amnistié dans le mois du novembre dernier ; il fut arrêté ; il est en prison à Naples. 183) Antoine Lentisco, de Castelforte, 24 ans, mauvais physique et mauvais caractère ; brigand du 1806, il fut amnistié dans le mois du novembre dernier ; il fut arrêté ; il est en prison à Naples. Vérifié par le major [Natale] Amici.

#### **Appendice 018 - (Raimondo Pisacane a Ferdinando IV di Borbone, 18 ottobre 1803)**

ASNa, Ministero della Polizia generale, Archivio Generale, Prima numerazione, Direzione, poi Soprintendenza di Polizia, fascio 116, inserto 150 «Supplica del Principe di Fondi».

[Raimondo Pisacane, procuratore del Principe di Fondi, il 18 ottobre 1803 domandò, con una supplica indirizzata al re Ferdinando IV di Borbone, di poter impiegare nella forza privata anche persone del luogo in modo da ridurre i costi di mantenimento. La supplica fu rimessa nelle mani di Troiano Marulli, sovrintendente generale della polizia e della giustizia criminale, che accordò il permesso al Principe di Fondi].

Fondi, 18 ottobre 1803

Sovrana Regia Maestà,

Il Procuratore del Principe di Fondi, prostrato al Reale Trono, con umili suppliche espone alla Maestà Vostra che il Principe di Fondi deve, per esecuzione dei Vostri Reali Ordini, accrescere il numero degli armigeri per il suo Stato di Fondi in Terra di Lavoro; finora, per li suoi sei feudi, che compongono un unico Stato [unione di feudi], per esser gli uni agli altri contigui, vi è bastato il mantenimento di dodici armigeri, li quali, essendo abili, han anche servito nelle scabrose occasioni alla forza bisognata al Commissario di

Campagna. Dovendo al presente accrescere il numero di essi armigeri al due per ogni migliaio di anime, dovrebbe impiegare per lo di loro mantenimento quasi l'intera rendita feudale; vi sono taluni suoi feudi che, quantunque siano di più migliaia d'anime, sono però di rendita tenue, che non basterebbe al di loro [degli armigeri] mantenimento; resterebbero scoperti gli altri pesi [oneri] fiscali e dei feudi e mancherebbe al Supplicante il proprio sostegno. Ricorre quindi alla Vostra Reale Clemenza, e vivamente supplica di benignarvi di accordarli [accordargli] gli armigeri paesani a guisa che si è accordato agli altri Baroni, in modo che il peso di essi sia soffribile e regolato a misura delle rendite; tutto ciò affinché non si manchi all'esecuzione dei Vostri Reali Ordini, ed al Vostro Real Servizio, ut Deus vult, Raimondo Pisacane, Procuratore e Supplicante.

#### **Appendice 019 - (Antoine Girardon à Jean-Louis-Brigitte Espagne, 15 août 1806)**

SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 113, du Général Girardon à Monsieur le Général de Division Espagne, commandant la seconde Division Militaire.

À Casapulla, 15 août 1806

Le Roi vient de supprimer la féodalité ; les Barons qui perdent le droit de juridiction vont cesser de payer leurs armigeri ou sbirri ; il y en a dans la Province de Terra di Lavoro mille qui, n'ayant pas d'autre état et n'étant pas des plus probes, vont devenir autant de brigands. Il serait nécessaire mon cher Général que vous voulussiez bien en écrire au ministre de la Police afin qu'on prévienne le mal qui peut en résulter dans tous le Royaume. En 1799 la suppression de ces mêmes gens forma le premier moyen des insurgés, il en avait été de même en 1798 dans l'Etat Romain. Girardon.

#### **Appendice 020 - (Antoine Girardon à Mathieu Dumas, 28 mai 1806)**

SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 63, du Général Girardon à monseigneur le ministre de la Guerre.

À Capoue, 28 mai 1806

Votre Excellence, par la lettre datée de Matera le 6 du courant m'a chargé de lui présenter deux adjudants de Place pour Capoue. J'ai l'honneur de proposer les Messieurs : Pietro Bonelli, ex-capitaine au Régiment de Carolina I, ayant plus de 30 ans de service, des mœurs, une honnête, aisance, jouissant de la considération dans cette ville ; Antonio Mattei, capitaine retiré avec pension, du 27<sup>e</sup> Régiment d'Infanterie légère française, encore en état de recouvrir cet emploi sédentaire, parlant et écrivant les deux langues. Je prie Votre Excellence de vouloir bien me faire adresser, afin que je les fasse reconnaître et mettre en activité. Girardon.

**Appendice 021 - (Antoine Girardon à Mathieu Dumas, 22 avril 1806)**

SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 23, du Général Girardon à monseigneur le ministre de la Police Générale.

À Capoue, 22 avril 1806

J'ai l'honneur de rendre compte à V. E. que j'ai fait arrêter, et que j'envoyé au chef d'état-major du premier corps d'armée, Francesco De Lorenzi, coupable de trois assassinats, notamment d'avoir le 30 mars dernier tué d'un coup de pistolet le nommé Giuseppe Zaccone de Santa Maria di Capua. De Lorenzi, après ce coup, s'était enrôlé au 1er Régiment de Chasseurs à cheval napolitain, qui se forme à Aversa, où il a été pris. Girardon.

**Appendice 022 - (Antoine Girardon à Mathieu Dumas, 28 avril 1806)**

SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 28, du Général Girardon à monseigneur le ministre de la Police Générale.

À Capoue, 28 avril 1806

J'ai l'honneur de rendre compte à Votre Excellence que Andrea Bruci, de Castel di Sangro, arrêté comme brigand par ordre de M. Luigi Pecori, commissaire de Police, a été amené au Château de Capoue des prisons de Venafro, où M. le Commissaire de Police Pecori l'avait fait conduire. Girardon.

**Appendice 023 - (Antoine Girardon à Mathieu Dumas, 20 avril 1806)**

SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 21, du Général Girardon à monseigneur le ministre de la Police Générale.

À Capoue, 20 avril 1806

Monsieur Raffaele Bellino, Gouverneur baronal de Cervaro, m'écrit du 14 de ce mois, confidentiellement, que des bruits coupables de porter atteinte à la tranquillité publique sont journellement répandus par le chef de masses Capitaine Don Michele Garofalo, et par Don Diego Garofalo, son fils, que le premier est une tête séditieuse qui par sa prépondérance, ses menaces, et insinuations dispose les esprits à la révolte, comme il l'a fait le 1799, époque à laquelle il marcha contre nos troupes et se porta dans l'État Romain à la tête d'une bande de brigands. Expédition pour laquelle il reçut le brevet de Capitaine et son fils la médaille d'or. Le Gouverneur a entendu dire que Don Michele Garofalo avait invité plusieurs personnes à s'enrôler pour servir au besoin sous ses ordres ; qu'il est allé conférer avec le chef de masse Comte Cestari à l'abbaye de Saint Vincent du Volturno et avec un autre qu'il ne nomme à Frosolone ; qu'il le soupçonne au fort d'Itri, en correspondance avec Fra Diavolo ; qu'enfin qu'on voit que c'est un mal intentionné par la joie qu'il montre lorsqu'on répand des faux bruits de quelques débarquements ; que, de plus, ayant envoyé ledit Michele Garofalo à payer 600 Ducati qu'il doit à la Percettoria, il lui a répondu

que ce paiement se trouverait au bout de son fusil. Monsieur le Gouverneur Bellino demande que par ordre de sécurité on puisse arrêter : 1e Don Michele Garofalo, ancien chef de masse ; 2e Don Diego Garofalo, son fils, coupable de l'assassinat de l'ancien Gouverneur de Cervaro, pour raison duquel il existe une volumineuse procédure au Tribunal de Campagne. Don Diego Garofalo était arrêté au Château de Capoue dont il est évadé. Monsieur Bellino m'assuré qu'il est actuellement à Naples dans le Corps de la Gendarmerie et qu'il a écrit à son père que dans peu il déserterait avec de ses camarades pour prendre les armes. Monsieur Bellino désirerait que les deux arrestations puissent se faire ensemble afin que l'un de deux ne soit pas averti par l'autre. J'en réfère, Monseigneur, à V. E. afin qu'en cas que vous jugiez ces arrestations nécessaires, les ordres soient donnés au Commissaire de Campagne de faire arrêter Garofalo père à Cervaro et son fils à Naples. Girardon.

**Appendice 024 - (Antoine Girardon à Mathieu Dumas, 14 mai 1806)**

SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 47, du Général Girardon aux ministres de la Guerre et de la Police Générale.

À Capoue, 14 mai 1806

On a trouvé dans la maison un prêtre, oncle de Giovanni Rovelli, nommé Domenico Colella, demeurant à Amorosi, près Telesse. Je l'ai interrogé, il ne veut rien dire, et ne connaît, dit-il, que le deux qui ont été tués. Je l'ai fait mettre au Château. Je sais que la plupart de ces brigands sont des échappés de galère. Cette nuit je ferai attaquer leur refuge par des troupes unies à la Gendarmerie. Girardon.

**Appendice 025 - (1, Marzio Mastrilli à Charles-Jean-Marie Alquier, 8 juin 1807. 2, Filippo Casoni a Charles-Jean-Marie Alquier, 15 giugno 1807)**

ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Governo di Napoli, busta 5510, fascicolo «Giovanni Evangelista Palleschi». 1) Dal marchese del Gallo, Marzio Mastrilli, all'ambasciatore Charles-Jean-Marie Alquier. Napoli, 8 giugno 1807. 2) Dal cardinale Filippo Casoni all'ambasciatore Charles-Jean-Marie Alquier. Roma, dalle stanze del Quirinale, 15 giugno 1807.

[1]

Naples, 8 juin 1807

À S. E. Monsieur l'Ambassadeur Alquier,

Monsieur l'Ambassadeur, Dans le moment où quelques soldats français étaient sur le point d'effectuer l'extradition du nommé Giovanni [Evangelista] Palleschi, de Fontana, convaincu de brigandage, cet individu s'est échappé du milieu d'eux et il s'est réfugié dans l'Etat Pontifical aux environs de Monte San Giovanni, à deux mille de sa Patrie. Je prie Votre Excellence de demander au Gouvernement Pontifical que cet individu soit arrêté et consigné aux confins aux forces de Sa Majesté. À cet effet j'ai l'honneur de lui remettre le signalement du nommé Palleschi. Agréiez, je vous prie, Monsieur l'Ambassadeur, l'assurance de ma haute considération. Le Marquis de Gallo.

[2]

Dalle Stanze del Quirinale, 15 giugno 1807

A Sua Eccellenza Monsieur Alquier,

Il cardinale Segretario di Stato ha ricevuto la nota di Vostra Eccellenza dell'8 andante con cui ha richiesto in nome del Governo Napoletano l'arresto di un tal Giovanni Evangelista Palleschi, di Fontana, reo di delitti nel Regno, e che si crede rifugiato nelle vicinanze di Monte San Giovanni. Il cardinale scrivente, aderendo prontamente alle istanze del Governo Napoletano, va a dare gli ordini li più positivi ed energici al Governatore di Monte San Giovanni per l'arresto di tale individuo, onde effettuare in seguito la consegna. Lo scrivente, nel passare a Vostra Eccellenza questo riscontro, le rinnova i sensi della sua più distinta considerazione. Filippo cardinale Casoni.

#### **Appendice 026 - (Antonio Cristoforo Saliceti a Luigi Serra, 24 giugno 1806)**

ASNa, Fondo Segreteria dell'Ecclesiastico, Espedienti di Consiglio 1641, fasc. 112, n° 96, «Lettera di Antonio Cristoforo Saliceti a Luigi Serra, Napoli 24 giugno 1806».

Napoli, 24 giugno 1806

Eccellenza, Sto agli argomenti molto forti delle cattive intenzioni del Vescovo di Sora Monsignor Colajanni. Egli ha ricevute varie lettere dal Philipstadt e da Fra' Diavolo; una gliene fu recata verso la metà di aprile dal Padre [Francesco Tomei], speditogli allora da Fra' Diavolo, e che ora, incaricato da Philipstadt di muovere le popolazioni alla rivolta, è stato arrestato, e sarà per sovrano decreto giudicato dalla Commissione militare di Castellone. Monsignor Colajanni assicurò il Padre Tomei che non ancora era giunto il tempo di eseguire i progetti di Fra' Diavolo. Egli è vero che non deve con precipitanza darsi fede alla deposizione del Padre Tomei; purtuttavia, essendo notissimi i principi e l'indole del vescovo di Sora, essendo in questo momento necessario di render vani gli sforzi de' nemici e volendo assicurare la provincia da ogni tumulto o pernicioso influenza, passo tutto a notizia di Vostra Eccellenza e la prego di voler prendere quelle misure che la sua prudenza saprà dettarle. Io però giudicherei sano consiglio quello di richiamar subito in Napoli Monsignor Colajanni e sarebbe questa la prima delle misure necessarie in queste circostanze. Del resto, rimetto tutto al suo savio discernimento. Saliceti.

#### **Appendice 027 - (Antonio Cristoforo Saliceti a Marzio Mastrilli, 25 agosto 1806)**

ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Governo di Napoli, busta 5433, fascicolo 1646 «Affare relativo ad alcuni individui in rivolta contro lo Stato Pontificio». Lettera del ministro della Polizia generale Antonio Cristoforo Saliceti al marchese del Gallo, Marzio Mastrilli, ministro degli Esteri. Napoli, 25 agosto 1806.

Napoli, 25 agosto 1806

Il ministro della Polizia Generale del Regno a Sua Eccellenza il signor Marchese del Gallo, consigliere di Stato, e ministro delle Relazioni Estere,

Oggetto: Per taluni malintenzionati ch'esistono nello Stato Pontificio,

Eccellenza, L'Intendente di Terra di Lavoro, con sua dimostranza de' 19 del corrente, mi ha riferito che un tal Giuseppe Pizzica della comune di Pofi nello Stato Pontificio, ne' principi dello scorso mese di luglio, dal pievano Don Giovanni Blasi e dall'abate Don Paolo Amati, della comune di Falvaterra, fu richiesto per unire ed armare della gente, per introdursi dipoi in questo Regno, e promuovere la rivolta contro l'attuale Governo. Gli furono quindi esibite delle ingenti somme, e le stesse offerte, e promesse, gli vennero anche fatte da Virgilio Ciaccelli, e da Francesco, Giovanni e Paride Cristofani, della sua patria, tutti conosciuti capimassa, al pari del pievano, e dell'abate, e che figurarono moltissimo negli orrori del 1799. Mi do quindi l'onore di mettere V. E. a parte di tutto ciò, affinché si compiaccia passare i dovuti uffizi al Governo Pontificio, onde prenda i convenevoli espedienti sul conto di tali malintenzionati, e non permetta che nei suoi Stati si formino delle trame per eccitar la rivolta in questo Regno. Gradisca, Vostra Eccellenza, i sentimenti della mia perfetta stima e distinta considerazione. Saliceti

#### **Appendice 028 - (Louis-César-Gabriel Berthier à Joseph Bonaparte, 11 mai 1806)**

SHD, GR 5 C1, Armée de Naples. Correspondance du roi de Naples, Joseph Napoléon (1806-1808). Année 1806, carton 9/1. Lettre du général de division, chef de l'Etat-Major général de l'Armée de Naples Louis-César-Gabriel Berthier au roi Joseph Bonaparte.

Caserte, 11 mai 1806

Sire, La Légion Corse formera la colonne mobile employée à la poursuite de Frère-Diavolo. [...] Frère-Diavolo, fièrement harcelé par deux colonnes mobiles, l'une commandée par le chef de bataillon [Pietro] Bonelli et l'autre par le chef de bataillon [Luigi] Carafa [della Stadera di Noja], s'est retiré dans Gaeta, d'où, après avoir fait des propositions au Général [Nicolas Bernard Guiot de] Lacour pour lui livrer l'une des portes de la ville, a été arrêté et envoyé à Palerme par le Prince [Louis d'Assia] Philippsthal, qui avait découvert le complot ; depuis cette arrestation les bandes qui servaient avec lui se sont dissoutes. Le Général de Division, chef de l'Etat-Major général de l'Armée de Naples César Berthier.

#### **Appendice 029 - (Profilo biografico di Luigi Carafa della Stadera)**

ASLu, Fondo Carafa di Noja, busta 1, fascicolo 178 (11 aprile 1798), fascicolo 179 (10 marzo 1800), fascicolo 186 (28 aprile 1808), fascicolo 225 (25 aprile 1831).

Luigi Carafa della Stadera di Noja l'11 aprile 1798 divenne alfiere del Reggimento di Cavalleria Tarragona, del Regno di Napoli. Il 10 marzo 1800 si distinse per un atto di valore, meritando l'elogio del principe di Leporano, Brigadiere di Cavalleria. Aggregato al secondo battaglione, con il parere favorevole del Maresciallo Acton, andò a Roma attraversando la provincia di Campagna. Il 28 aprile 1808 il Consiglio di amministrazione del secondo Reggimento dei Cacciatori Napoletani a cavallo ne lodò le doti di soldato, con parole di lode: «il capitano Luigi Carafa durante il tempo che ha fatto parte del detto Reggimento ha dato continue prove di attaccamento ai doveri del proprio stato. Ha dimostrato un'ottima condotta, accompagnata da un'eccellente morale, dal coraggio e dall'abilità. [...] Si è fatto amare dai suoi superiori e dai suoi camerati ed ha riscossa la stima generale del Reggimento. Il Consiglio di amministrazione, nel rilasciargli questo attestato, crede di usare verso questo ufficiale un atto di giustizia in dimostrare il suo dispiacere di averlo perduto per la sua dimissione, che è stato nella necessità di domandare a causa della di lui salute non atta nelle circostanze presenti a sostenere il travaglio d'una vita attiva in un corpo a

cavallo». Continuò la carriera nell'esercito anche dopo la Restaurazione borbonica, raggiungendo il grado di maresciallo di campo. Nel 1818 sposò Giovanna Salerno, da cui ebbe il figlio Francesco.

**Appendice 030 - (Louis-César-Gabriel Berthier à Louis-Alexandre Berthier, 6 octobre 1806)**

SHD, GR 5 C4, Armée de Naples. Rapports divers sur la lutte contre les brigands (juillet-décembre 1806). Note du Général Louis-César-Gabriel Berthier pour Son Altesse Sérénissime Monseigneur le Maréchal, Prince de Neufchâtel, ministre de la Guerre, Major-Général Louis-Alexandre Berthier.

À Capoue, 6 octobre 1806

[...] Le brigand Fra-Diavolo a opéré un débarquement du 4 au 5 septembre 1806 à Sperlonga, entre Gaète et Terracine ; mais toutes les mesures sont prises pour l'envelopper et rendre cette tentative inutile. Signé le Général de Division, chef de l'Etat-Major général de l'Armée de Naples, Louis-César-Gabriel Berthier.

**Appendice 031 - (Louis-César Berthier à Mathieu Dumas, 15 septembre 1806)**

SHD, GR 5 C4, Armée de Naples. Rapports divers sur la lutte contre les brigands (juillet-décembre 1806). Résumé du Général Louis-César-Gabriel Berthier, adressé au ministre de la Guerre, des principaux événements de la Campagne depuis la fin du mois d'août [1806].

À Capoue, 15 septembre 1806

Le 6 septembre. 500 hommes sous la conduite de Fra-Diavolo ont débarqués à Sperlonga, entre Terracine et Gaète, tandis qu'un rassemblement se formait dans la Vallée de Sulmona, division des Abruzzes, en devant seconder les mouvements de Fra-Diavolo. [...] L'adjudant commandant François Chavardés a attaqué et dispersé les brigands près d'Itri. [...] La perte de l'ennemi, à Itri, a été de 300 hommes. [...] Fra-Diavolo s'est retiré après l'affaire d'Itri, du côté à Saint Germano ; on a dirigé sur ce point des colonnes pour le cerner ; on espère qu'il sera bientôt entre nos mains. Signé le Général de Division, chef de l'Etat-Major général de l'Armée de Naples, César Berthier.

**Appendice 032 - (Louis-César-Gabriel Berthier à Jean-François-Aimé Dejean, du 7-8 au septembre 1806)**

SHD, GR 5 C4, Armée de Naples. Rapports divers sur la lutte contre les brigands (juillet-décembre 1806). Rapport à Son Excellence le Directeur ministre de l'Administration de la Guerre Jean-François-Aimé Dejean par le Général Louis-César-Gabriel Berthier.

À Capoue, 8 septembre 1806

Aussi que j'ai eu l'honneur de l'assurer dans le rapport que j'ai adressé à Votre Excellence le débarquement de brigands effectué sur la protection des Anglais à Sperlonga, et qui avait intercepté pour un moment la route de Terracine à Gaeta, n'a eu qu'un succès très court, et la communication est déjà rétablie. Le Général [François] Valentin, qui commande dans cette place, aussitôt qu'il eut avis de ce mouvement de l'ennemi, fit marcher une colonne de 400 hommes sous les ordres de l'adjudant-

commandant [François] Chavardès pour s'emparer de la commune d'Itri, dont les brigands, au nombre d'environ 500, s'étaient emparés. Cette colonne et une autre que le Général Valentin avait fait passer par Sperlonga s'étant réunies devant Itri. L'ennemi s'est trouvé entre deux feux, et forcé d'abandonner sa position, il s'est réfugié dans les montagnes voisines, où il est encore poursuivi par nos troupes. Les brigands ont perdu environ 130 hommes ; ceux qui ont échappé se sont dispersés dans d'autres montagnes, où il n'a pas été possible de les atteindre. Un jeune-homme, pris, se dit secrétaire de Fra-Diavolo, et 5 autres brigands ont été pris. Nous avons malheureusement à regretter quelques hommes tués et quelques blessés, parmi lesquels se trouvent plusieurs officiers. Le rapport détaillé ne m'est point encore parvenu ; ma ce qui rend cette affaire encore plus regrettant, et cette guerre affreuse, c'est le traitement fait par les brigands à nos prisonniers ; ces de nos soldats qui ont pris, lorsqu'ils ont attaqué Itri, ont été massacrés par eux d'une manière horrible. On a trouvé les mains liées derrière le dos, et le ventre ouvert. Signé le Général de Division, chef de l'Etat-Major général de l'Armée de Naples, César Berthier.

#### **Appendice 033 - (Antoine Girardon à Jean-Louis-Brigitte Espagne, 7 septembre 1806)**

SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 152, du Général Girardon à monsieur le Général de Division Espagne, commandant la seconde Division Militaire.

À Capoue, 7 septembre 1806

J'ai reçu, mon Général, du Général [François] Valentin, la lettre suivante : « Mon cher Général, j'ai le désagrément de vous apprendre que les brigands, qui ont débarqués cette nuit au nombre de 500, se sont emparés d'Itri, et forcé notre poste de se retirer à deux milles. L'adjudant Commandant Chavardès est parti à aussitôt que j'ai été instruit de cet évènement avec 250 hommes pour reprendre ce poste. J'espère qu'il réussira. Je vous salue d'amitié. Signé Valentin ». J'ai fait partir cette nuit sous escorte cent mille cartouches pour Gaète, sur la demande qu'en a fait le Général Valentin. Girardon.

#### **Appendice 034 - (Antoine Girardon à Louis-César-Gabriel Berthier, 9 septembre 1806)**

SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 165, du Général Girardon à monsieur le Général de Division Louis-César-Gabriel Berthier, chef de l'Etat Major Général.

À Capoue, 9 septembre 1806

Le Directeur du Parc, Monseigneur le Général, me demande à retirer du Pont du Garigliano la demi-Division d'Artillerie que j'y envoyé, attendu qu'elle employé 80 chevaux du train, qui, pour le 15 de ce mois ont une destination ordonnée. Je ne pense pas que cette demi-Division soit utile au Pont, puisque le débarquement n'a été que de quelques centaines de brigands contre lesquels il ne faut que de l'Infanterie puis qu'ils se sont retirés dans les montagnes. Je vous prie de m'envoyer vos ordres. Girardon.

**Appendice 035 - (Antoine Girardon à Tommaso Landolfo d'Aquino, 9 septembre 1806)**

SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 169, du Général Girardon à monsieur le Prince de Caramanico, colonel de la Garde Provinciale.

À Capoue, 9 septembre 1806

Il y a cinq jours, Monsieur le Colonel, que l'ennemi a fait un débarquement sur la côte de Sperlonga. J'ai fait chercher partout votre major pour l'envoyer au service des Gardes Provinciales et établir un cordon pour arrêter les fuyards de ces brigands, mais on n'a point trouvé Monsieur le Major à son poste. Je vous prie, Monsieur, de lui ordonner de s'y rendre. C'est dans les moments de dangers qu'il est essentiel que les militaires y soient. Girardon.

**Appendice 036 - (Antoine Girardon à Louis-César-Gabriel Berthier, 10 septembre 1806)**

SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 170, du Général Girardon à monsieur le Général de Division Louis-César-Gabriel Berthier, chef de l'Etat major Général.

À Capoue, 10 septembre 1806

J'ai reçu du Capitaine de la Garde Provinciale d'Arpino, en même temps commissaire de police de cet arrondissement le rapport d'une bande de brigands, venant des Abruzzes, qui s'était portée dans les environs d'Atina, commettant des meurtres et saccageant tout. Ce fait lui est confirmé par le Gouverneur d'Atina, il pense que ce sont des gens qui devaient donner la main à ceux débarqués, il a par conséquence tenu ce qu'il a pu réunir de plus zélés dans la Garde Provinciale en activité sur les deux points pour en empêcher la réunion mais il ne se fia assez à ces forces pour les attaques. C'est à quoi je voudrais employer le détachement de Gendarmerie que je fais revenir du Garigliano, si vous voulez bien m'envoyer promptement l'autorisation pour le conserver. Girardon.

**Appendice 037 - (Antoine Girardon à Etienne Radet, 10 septembre 1806)**

SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 171, du Général Girardon à monsieur le Général Etienne Radet, de la Gendarmerie Impériale, commandant celle de Naples.

À Capoue, 10 septembre 1806

D'après les rapports satisfaisants, mon cher Général, que j'ai reçu de Gaeta, j'ai pris sur moi de faire revenir du pont du Garigliano les 150 Gendarmes que je n'y avais envoyés que contre mon gré, n'aimant pas voir les troupes hors de leur institution. Les rapports que je reçois aujourd'hui de la partie d'Arpino portants qu'une bande de brigands a commis des massacres du côté d'Atina. Cette bande vient des

Abruzzes et paraissait destinée à donner la main à ceux qui sont débarqués ; j'aurai besoin d'employer le vôtre détachement ; le Capitaine, le plus zélé des Gardes Provinciales, n'a pu réunir qu'une centaine d'hommes pour les mettre en colonne mobile. Je demande donc au Chef de l'Etat major Général l'autorisation de conserver le détachement ; j'en ai conféré avec le Colonel et mon intention serait d'en placer moitié à San Germano pour poursuivre dans les montagnes un petit parti de brigands, échappés d'Itri, qui ont réunis à eux et, armés des pasteurs et autres gens sans aveu, ont parcouru les hauteurs de la Vallée de Saint Germain, cherchant à insurger, commettant toutes sortes de scélératesses et ont trouvé enfin asile dans Agnone [de Atina], suivant le dernier rapport que je reçois. L'autre moitié serait envoyée à Arpino. Sa présence donnerait de l'âme aux Gardes Provinciales, les officiers de Gendarmerie auraient d'ailleurs le droit d'en mettre en réquisition. Ce détachement donnerait la chasse aux brigands qui ont paru au côté d'Atina, et en outre, avec quelques brigades, il tiendrait en haleine le cordon de Gardes Provinciales, que j'ai ordonné qui soit formée pour empêcher quelques brigands poursuivis dans les montagnes par les troupes de Garnison de Gaeta, puissamment descendre dans le Vallon et se joindre aux autres. Enfin, ce moyen me paraît sûr pour arrêter jusqu'à dernier brigand. Girardon.

**Appendice 038 - (Antoine Girardon à François Valentin, 10 septembre 1806)**

SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 173, du Général Girardon à monsieur le Général François Valentin, commandant à Gaeta.

À Capoue, 10 septembre 1806

Il paraît, mon cher Général, que vous n'êtes pas informé des ordres que donne l'Etat Major Général, et je ne les connais moi-même que par le Commissaire de Guerre. Le 24<sup>e</sup> Régiment de Dragons passe demain à Capoue allant à Nocera. Les gendarmes, d'après votre lettre du 8, reviennent à Capoue pour être employés conformément à leur institution à la poursuite de quelques brigands venants des Abruzzes, qui sont arrêtés sur Atina, et paraissent vouloir donner la main à Fra' Diavolo. Les Gardes Provinciales de la Vallée de Saint Germain je les ferai attaquer quelqu'un des brigands échappés d'Itri, qui ont cherché à fomenter l'insurrection et n'ont trouvé d'asile que dans Agnone. Quant au premier Régiment d'Infanterie, comme il doit venir des Abruzzes, il est possible que quelques circonstances particulières en ait fait suspendre la marche par les Généraux, comme j'ai pris sur moi d'arrêter celle du 3<sup>e</sup> bataillon du 3<sup>e</sup> Régiment italien pour vous l'envoyer. Faites-moi savoir si la flottille qui a fourni Fra' Diavolo est restée mouillée devant Sperlonga ou si elle a remis à la voile. Faites-moi savoir, je vous prie, à combien vous estimez les forces de Fra' Diavolo et quoique l'Etat Major, contre l'avis du Ministre, vous ait dispensé de toutes correspondances avec moi. Continué, je vous prie, mon cher camarade, à me donner avis des mouvements de l'ennemi afin que je puisse y parer pour le reste de la Province et vous aider même tous qu'il me sera possible. Le capitaine commandant au Pont [du Garigliano] dans son rapport d'hier m'a annoncé que vous aviez porté à 80 hommes le détachement du Régiment de la Tour d'Auvergne. Cette Garnison m'y paraissait suffisante, car retranché comme il est les brigands ne peuvent le surprendre si on se garde bien. Girardon.

**Appendice 039 - (Antoine Girardon à Louis-César-Gabriel Berthier, 14 septembre 1806)**

SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 175, du Général Girardon à monsieur le Général Louis-César-Gabriel Berthier, chef de l'Etat major général.

À Capoue, 14 septembre 1806

Lorsque votre aide de camp, Monsieur le Général, est passé pour le rendre à Sessa, je n'avais aucun avis du point sur lequel pouvait se trouver Fra' Diavolo. Depuis hier et cette nuit je reçois beaucoup de rapports de la Vallée de Saint Germain et particulièrement celui de Monsieur Gault, aide de camp de S. A. le Duc de Pontecorvo, qui m'apprennent que Fra' Diavolo était à San Giovanni Incarico, que le 10 il a passé le Garigliano, qu'il est entré à Arce avec 400 hommes et y a fait prendre la cocarde rouge, qu'il en était sorti vers le 11 heures du matin, qu'il a parcouru toutes les campagnes pour insurger, qu'il avait déjà réussi à Casalattico, Agnone [de Atina], Atina, Casalvieri, Vallerotonda, Cardito e Sant'Elia ; il a deux masnade, ou bandes, qui lui servent comme éclaireurs, commettant partout de vols. Plusieurs Gardes Nationaux de Roccasecca, de Colle d'Arce, se sont retirés le 11 individuellement avec leurs armes à Pontecorvo. Le commandant de la Garde Provinciale d'Arpino abandonné par sa troupe excepte 33 Gardes Provinciales il s'est retiré de même à Pontecorvo. Le 12, le commandant de la Garde Provinciale d'Arce, avec 18 hommes, est arrivé pour se réunir à Pontecorvo, ils annoncent que tous les habitants des pays voisins avaient écrit à Fra' Diavolo pour l'inviter à se rendre au milieu d'eux. Ils ont tous arboré la cocarde des insurgés. Il existe à San Germano 12 chasseurs corses laissés par un préposé aux contributions, qui se trouveront appuyés par la Gendarmerie que Monsieur le colonel [Avogari de] Gentile qui a envoyé sur la demande que lui en a fait Monsieur l'intendant de la Province. Je reçois à l'instant un courrier de Venafro du capitaine commandant la Garde Provinciale, et commissaire de Police en même temps, qui m'annonce que le nombre des brigands va en croissant, qu'ils occupent les montagnes entre S. Joseph et S. Blaise, qu'il faut au moins 500 hommes pour attaquer ce poste, qui n'est qu'un détachement de celui de Fra' Diavolo ; il me mande qu'il a 200 hommes, tant Gardes Provinciales que du Tribunal de Campagne, il a demandé des secours au chef du 5<sup>e</sup> bataillon du 10<sup>e</sup> Régiment d'Infanterie, qui se trouve stationné à Venafro. Il s'est refusé disant n'avoir point d'ordre, je vais lui en expédier pour les attaques de suite. Ce commandant des Gardes Provinciales, Monsieur Acciaioli, a déjà fait 22 prisonniers de la bande de Fra' Diavolo, parmi lesquels le fameux frère Capucin Bonaventura Ranallo. Voilà, Monsieur le Général, l'état dans lequel sont les choses. Vous voyez qu'il est urgent que la colonne de 500 hommes que vous aviez ordonnée marche sur Arce, elle n'avait point encore paru hier à Teano. Je ne sais si le bataillon qui se trouve à Venafro est des troupes du Général [Mathieu] Tisson; il n'importe, dans les cas pressants il faut employer les remèdes les plus prompts et je vais ordonner d'agir. Je suis désespéré que cette malheureuse fièvre du Garigliano n'ait pu encore être vaincue par aucuns remèdes. C'est dans l'instant où ma présence pourrait être plus nécessaire dans ces campagnes, que je suis réduit à dicter, encore est-il des instants où je ne puis le faire avec toute la célérité que les circonstances exigeraient. Mes aides de camp éprouvent le même sort que moi, à la différence qu'ils sont en convalescence. Je vous prie pour ce bien du service envoyer près de moi un de vos adjoints, les rapports vous en parviendraient avec plus de rapidité, au moins il suppléerait dans les instants où il m'est impossible d'agir. Girardon.

**Appendice 040 - (Louis-César-Gabriel Berthier à Louis-Alexandre Berthier, 10-15 septembre 1806)**

SHD, GR 5 C4, Armée de Naples. Rapports divers sur la lutte contre les brigands (juillet-décembre 1806). Rapport du Général Louis-César-Gabriel Berthier pour Son Altesse Sérénissime Monseigneur le Maréchal, Prince de Neufchâtel, ministre de la Guerre, Major-Général Louis-Alexandre Berthier, du 10 au 15 septembre 1806.

À Capoue, 15 septembre 1806

Fra-Diavolo, depuis l'affaire d'Itri, parcourt les montagnes qui séparent la Terre de Labour et l'Etat romain pour l'insurger. Il a réussi dans plusieurs endroits des environs de S. Germano, d'Arce et Pontecorvo, et la plupart des habitants des pays voisins ont arboré la cocarde des insurgés, et lui ont écrit pour l'inviter à se rendre au milieu d'eux. Sa troupe peut être environ de 4 à 5000 hommes. Vingt-deux ont été faits prisonniers par le Commandant de la Garde Provinciale, parmi lesquelles se trouve un capitaine fameux par ses brigandages, nommé Bonaventura [Ranallo]. Une colonne mobile de 500 hommes est à la poursuite de cette bande, et par les dispositions qui ont été faites, il y a à espérer qu'on pourra le cerner ou au moins l'empêcher de se joindre aux insurgés des Abruzzes, ou d'inquiéter de nouveau la route de Rome. Celle-ci est bien gardée ; le 2e bataillon du 3e régiment italien occupe Itri, que ce brigand menaçait d'une seconde attaque ; Castellone, entre Gaeta et Mola di Gaeta, est occupé par le 1er bataillon du 1er régiment de Ligne et une partie du 25e de Chasseurs à cheval. Une colonne mobile de 300 hommes est à Fondi et pousse de partir sur Portella et Terracina afin de maintenir la route libre. D'après ces dispositions, il n'a pas à présumer que Fra-Diavolo parvienne à l'intéresser une deuxième fois. Signé le Général de Division, chef de l'Etat-Major général de l'Armée de Naples, César Berthier.

**Appendice 041 - (Antoine Girardon à Jean-Louis-Brigitte Espagne, 14 septembre 1806)**

SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 176, du Général Girardon à monsieur le Général de Division Espagne, commandant la seconde Division Militaire.

À Capoue, 14 septembre 1806

Depuis que, mon cher Général, il a pu à Monsieur le Général Berthier de séparer un corps tous ce qui est au déjà du Garigliano, de la Province de Terra di Lavoro, je suis resté sans recevoir aucuns renseignements sur Fra' Diavolo. C'est de hier que j'apprendre que Fra' Diavolo a passé le Garigliano à San Giovanni Incarico, qu'il s'est porté avec 400 hommes sur Arce, qu'il a lâché des bandes sur Agnone [de Atina], Atina et jusque près de Venafro, qu'enfin toute cette ligne jusqu'auprès de San Germano a pris la cocarde rouge. Arpino, Sora et tous ces pays ont invité Fra' Diavolo à venir parmi eux. Quelques Gardes Provinciales, en petit nombre, se sont retirés à Pontecorvo. Vous savez que je n'ai pas un homme disponible, je ne peux plus donner d'ordres au-delà du Garigliano, je n'ai pu que faire mon rapport au Chef de l'Etat major. Girardon.

**Appendice 042 - (Antoine Girardon à Mathieu Tisson, 14 septembre 1806)**

SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 179, du Général Girardon à monsieur le Général Mathieu Tisson.

À Capoue, 14 septembre 1806

Je reçois à l'instance, mon cher Général, un ordre du Roi, par un courrier extraordinaire, portant qu'il sera formé un détachement de 150 hommes, commandé par un capitaine, qui se rendra à Pontecorvo, le plus promptement possible, évitant tous les engagements avec les brigands, marchant serré et portant ses vivres pour deux jours. Je vous prie d'ordonner au chef de bataillon de votre colonne dont vous tirerez ce détachement de le faire munir à 40 cartouches et de pierres à feu. Ce détachement sera aux ordres de M. le chef d'escadron [Benjamin] Gault, Gouverneur de Pontecorvo. Un détachement d'un maréchal des logis et 15 chasseurs à cheval du 25<sup>e</sup> Régiment est commandé pour marcher à cette expédition sous les ordres du capitaine qui le commandera. Le Roi désire que vous fassiez choix d'un capitaine très intelligent. Vous voudrez bien le charger, je vous prie, de remettre à Monsieur le chef d'escadron Gault la dépêche ci incluse. Girardon.

**Appendice 043 - (Antoine Girardon à Jean-Louis-Brigitte Espagne, 17 septembre 1806)**

SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 180, du Général Girardon à monsieur le Général de Division Espagne, commandant la seconde Division Militaire.

À Capoue, 17 septembre 1806

J'ai reçu, mon cher Général, votre lettre du 15 qui m'a tiré d'inquiétude sur celles que je vous avais écrit précédemment. Fra' Diavolo est à Sora. Le chef d'escadron Forestier, aide de camp du Général [César] Berthier, est parti le 13 de Sessa à la tête de 500 hommes tirés de la Garnison de Gaeta pour se mettre à sa poursuite. Une partie des gendarmes a eu ordres du chef de l'Etat major de garnir tous les postes depuis Capoue jusqu'à Terracine. Il n'en restait qu'un détachement de 30 hommes qui est à San Germano. Des vauriens, qui ont suivi Fra' Diavolo, ont fait une pointe sur Venafrò, cherchant à insurger partout. J'ai donné ordre à un bataillon de la Reserve qui se trouve là de prêter main forte à l'agent de Police Acciaioli pour les poursuivre dans les montagnes, on en a déjà arrêté 22, dont un Capucin fameux par ces brigandages. Le Général de Brigade [Mathieu] Tisson est arrivé ici le 14 venant de la marche d'Ancône avec des bataillons de Reserve, qu'il a eu ordre de laisser un peloton sur la route des Abruzzes ; il en a un à Isernia, un à Venafrò, l'autre à Capoue, duquel par ordre du Roi j'ai détaché le quinze 150 hommes que j'ai envoyé avec 15 chasseurs à cheval à Pontecorvo. Je n'ai reçu aucunes nouvelles hier. Le Général Berthier a fait encore distraction de tous ce qui est au-delà du Garigliano pour en faire une subdivision indépendante et entièrement séparée de la Province. Il a fait cette opération dans un fort mauvais moment, car ne recevait plus de rapport de Gaeta. Il en est résulté que Fra' Diavolo était depuis trois jours sur mon territoire sans que je n'en susse rien. Je ne sais d'ailleurs comment s'arrangeront les relations avec l'Intendant et des ordres que le Ministre continue de m'envoyer pour la Province entière.

Comme le Chef d'Etat major, nonobstant toute, n'en démordra pas, il faut laisser les choses comme elles sont. Je vous envoyé copie de sa dernière lettre à ce sujet. Girardon.

**Appendice 044 - (Louis-César-Gabriel Berthier à Mathieu Dumas, 18-20 septembre 1806)**

SHD, GR 5 C4, Armée de Naples. Rapports divers sur la lutte contre les brigands (juillet-décembre 1806), 3ème Division. Bureau des opérations militaires. Copie du rapport, en date du 18 au 20 septembre [1806], adressé au ministre de la Guerre, par le Général de Division César Berthier, chef de l'Etat-Major général de l'Armée de Naples.

À Capoue, 20 septembre 1806

Fra-Diavolo, après être battu à Itri, s'était retiré à Saint Guglielmo, et était au moment d'entrer à Saint Germano, lorsque l'aide de camp Forestier, avec une colonne de 500 hommes, s'y est présenté et l'a forcé de se retirer par les montagnes à Arpino. Monsieur Forestier l'a suivi, et est entré le 17 dans cette ville, d'où 400 brigands se sont enfuis, à son approche, par les montagnes sur Sora, en tirant quelques coups de fusil, qui n'ont blessé qu'un chasseur à cheval ; il n'a trouvé dans cette ville, dont la population ordinaire est de 13000 à 14000 âmes, que 2000 personnes ; tout le reste s'est enfui ou réuni à Fra Diavolo. Monsieur Forestier ayant su que ce chef de brigands était à Sora, y a marché pour reconnaître sa position, et voir s'il était possible de tenter un coup de main. L'ayant jugée trop forte, et ne pouvant envelopper les brigands, avec le peu de monde qu'il avait, il s'est contenté de faire charger 2000 à 3000 brigands qui étaient sortis de Sora par la Cavalerie qui en a tué un grand nombre ; mais l'ardeur de cette troupe l'ayant emporté jusque sur les murs, où elle était exposée à un feu très-vif de l'ennemi ; elle a dû se retirer. Ce mouvement rétrograde a attiré un parti de brigands hors la ville. Monsieur Forestier les a fait charger par l'Infanterie ; leur retraite a été si précipitée, qu'il a espère entrer avec eux dans la ville ; mais ils en ont fermé les portes, sans égard pour beaucoup des leurs qu'ils ont laissés dehors et qui sont tombés entre nos mains. Le soir, Monsieur Forestier, est venu à Isola, où il a pris position entre ce poste, et Arce, et où il attend des renforts. Il paraît que le corps de Fra-Diavolo est de 2000 hommes ; il se grossit à chaque par autant par la terreur qu'inspirent ces menaces et ses exécutions, que par les menées de ses partisans. Il est parfaitement secondé par les prêtres, et entre autres, par l'évêque de Atina, qui dit aux Gardes Provinciales que ce serait folie de lui résister. S'il parvenait à être joint par les habitants de la Vallée de Roveto, ou à pénétrer dans les Abruzzes, il serait à craindre qu'il n'allumât un incendie difficile à étendre. D'après ces rapports et les mouvements qui se faisaient dans les Abruzzes, le Roi a fait partir le Colonel [Jacques- Marie] Cavaignac, son écuyer, avec 600 hommes. Il s'est porté vers Sulmona. On lui a donné avis de la position de l'aide-de-camp Forestier devant Sora ; en conséquence, il doit marcher en toute hâte sur ce point, pour tourner et enfermer, s'il est possible, les brigands. Son mouvement doit être combiné avec Monsieur Forestier, la communication étant libre. Le Général [Mathieu] Tisson s'avance en même temps par Saint Germano ; le Général [Philibert-Guillaume] Duhesme a fait occuper les débouchés sur l'Etat Romain. Le Général [François] Valentin, commandant à Gaeta, est préparé à empêcher l'embarquement des brigands et de Fra-Diavolo ; mais ses mouvements paraissent plutôt combinés avec ceux des Insurgés de la Province de l'Aquila, dans les Abruzzes. Leur chef Piccioli a pris position avec sa bande à Secinaro ; il envoyé, dans les communes voisines, des proclamations au nom du Roi Ferdinand, il fait des réquisitions en vivres qu'il paye exactement. Le Général Dabrowski, pour couvrir cette Province, a mis à disposition du Général [François] Goullus 3 compagnies des Voltigeurs du

1er Régiment, un Bataillon Italien, et deux compagnies des Chasseurs Royaux Italiens. Il a établi e même temps une réserve de 200 hommes d'Infanterie dans la Vallée de Sulmona pour entretenir la communication avec Naples. Le Général [Louis-Joseph] Cavrois est avec 600 hommes à la poursuite de Sciabolone et est secondé par les troupes françaises stationnées à Ascoli. Ces deux Généraux sont autorisés à établir des Commissions Militaires pour juger tous les brigands qui seront pris les armes à la main. Au moyen de des dispositions et de la direction des troupes sur tous les points menacés, on espère que l'on prévendra la jonction projetée de Fra-Diavolo, avec les brigands qui se sont rassemblés dans les Abruzzes, que ses projets seront aussi déconcertés, et que ce mouvement qui a pris un caractère plus inquiétant que les autres aura le même sort. Signé le Général de Division, chef de l'Etat-Major général de l'Armée de Naples, César Berthier.

#### **Appendice 045 - (Louis-César-Gabriel Berthier à Louis-Alexandre Berthier, 26-30 septembre 1806)**

SHD, GR 5 C4, Armée de Naples. Rapports divers sur la lutte contre les brigands (juillet-décembre 1806). Rapport du Général César Berthier à Son Altesse Sérénissime le Prince Alexandre, ministre de la Guerre Louis-Alexandre Berthier, prince de Neuchâtel, duc de Valangin, prince de Wagram.

À Capoue, 30 septembre 1806

Dans l'attaque de Sora, les colonnes de droit et de gauche qui avaient un très long détour à faire pour venir tourner la ville ont encore été retardées dans leur marche par les difficultés du pays et sont arrivées trop tard pour que leur attaque ait pu être parfaitement combinée avec celles du centre et écraser complètement les brigands qu'étaient réunis sur ce point. Ils ont donc pu se retirer en partie par les montagnes et par les passages trop difficiles de ce Pays qu'ils connaissent parfaitement et où ils sont assurés de trouver des amis. Ils ont cependant éprouvé une perte très considérable par l'attaque de la colonne du centre et par la chasse que les deux autres colonnes leur ont donnée : plusieurs drapeaux sont restés entre nos mains, aussi huit pièces d'artillerie avec leurs munitions, et comme au même instant de cette attaque, le Général Espagne avait dirigé une colonne sur Atine, aux ordres du Général Tisson ; les brigands de cette contrée ont éprouvé le même sort que ceux de Sora. Il résulte de ces attaques combinées que les brigands ont été dispersés, et avec des colonnes mobiles on espère détruire les bandes qui paraîtraient encore. Il s'en montre quelques troupes dans la Province de Montefusco et dans le Duché de Benevento, où il paraît que Fra-Diavolo est parvenu à se retirer avec 200 hommes et d'où il cherche à pénétrer dans les Abruzzes. Les brigands de cette contrée sont poursuivis par les troupes que nous y avons, et les dispositions sont faites pour prévenir leur jonction. Par le rapport adressé par Monsieur le Général Espagne sur la prise de Sora, nous avons eu dans cette affaire une vingtaine de blessés, dont deux capitaines du 10e Régiment de ligne, Messieurs Courzot et Chevanu, sont morts de leurs blessures. Monsieur le Général Espagne en donnant beaucoup d'éloges en zèle de Monsieur le colonel Cavaignac et du chef d'escadron Forestier, se loue également de Monsieur le chef de bataillon [Jean] Thomas, de Monsieur Bellivet, capitaine du 10e et Treillard, sous-lieutenant au même corps. Dans la colonne de Monsieur Forestier les capitaines Carron et Hébert, des noirs, le capitaine Colomb, des Italiens, se sont parfaitement conduits. Le capitaine Carron a tenu pendant deux heures avec cinquante hommes Isola [Liri], que les brigands environnaient. Monsieur de La Bourdonnaye, sous-lieutenant au 25e de Chasseurs à cheval a chargé deux fois, avec une grande bravoure à l'attaque de Sora, où il a été fort utile. Les brigands ont reparu en force sur la route de la Calabre et dans les environs de Lagonegro,

Papasidero, et Laino ont arboré le drapeau du Roi Ferdinand. Signé le Général de Division, chef de l'Etat-Major général de l'Armée de Naples, César Berthier.

**Appendice 046 - (Louis-César-Gabriel Berthier à Jean-François-Aimé Dejean, 21-25 septembre 1806)**

SHD, GR 5 C4, Armée de Naples. Rapports divers sur la lutte contre les brigands (juillet-décembre 1806). Rapport à Son Excellence le ministre Jean-François-Aimé Dejean par le Général Louis-César-Gabriel Berthier.

À Capoue, 25 septembre 1806

Les colonnes qui S. M. avait fait marcher contre Fra-Diavolo s'étant réunies devant Sora. Monsieur le Général [Jean-Louis-Brigitte] Espagne a fait attaquer ce poste le 24 où les brigands s'étaient fortifiés et nous attendaient pleins de confiance dans leur nombre et dans leur retranchement, garnis de plusieurs pièces d'artillerie. La place a été attaquée sur 3 points, la colonne de droite, commandée par le colonel Cavaignac, partie de Campoli a été chargée de l'attaque du côté de la porte de Saint Lorenzo, ou des Abruzzes ; celle de gauche, aux ordres du chef d'escadron Forestier a dû tourner la ville par la Vallée de Roveto, et enlever le château situé sur le roc. Le général Espagne s'est chargé de l'attaque du centre, ayant sous ses ordres le chef de bataillon Thomas, du 10<sup>e</sup> régiment d'Infanterie de Ligne. Tous les ponts étaient coupés, ce qui a rendu les approches très difficiles. La rivière n'était guéable qu'à le bateau des épaules dans de certains endroits. Le combat a commencé sous un feu bien nourri d'artillerie et de mousqueterie. Le chef de bataillon Thomas qui perdait du monde a reçu l'ordre d'enlever une batterie qui battait en écharpe. Ce qui a été fait sur le champ ; aussitôt les soldats du 10<sup>e</sup> se sont précipités dans l'eau, d'autres sous la protection de notre artillerie ont jeté des madriers pour couvrir la coupure du pont de la porte dite de Naples et ont pénétré dans la ville. Les colonnes de droite et de gauche y sont entrées à leur tour ; tout ce qui a fait résistance est tombé sous nos coups, et eu peu d'instance, nous avons été maîtres de ce repaire de brigands qui menaçait le pays d'un nouvel embrassement. La ville a été mise deux heures au pillage. La perte de l'ennemi a été très considérable, tout est jonché de morts, on ignore encore de quel côté Fra-Diavolo aura pris la fuite ou même s'il aura été tué ; nous avons perdu très peu de monde et Monsieur le général Espagne se loue infiniment de tous qui l'ont secondé dans cette occasion. Monsieur le chef d'escadron Forestier a été détaché, avec sa colonne, à la poursuite des fuyards vers Veroli, Frosinone, Ceccano, et doit rentrer avec sa colonne à Gaeta. Le Colonel Cavaignac s'est porté par la Vallée de Roveto sur Tagliacozzo, d'où il doit revenir par Celano, sur Sulmona et Castel-di-Sangro, où il laissera sa colonne. 300 hommes ont été laissés en garnison à Sora, sous les ordres du Chef de bataillon Thomas. Le Général Tisson qui avait été chargé d'une expédition sur Atina et qui avait reçu l'ordre de se joindre auprès du Colonel Cavaignac, n'a pu exécuter ce mouvement parce qu'il a eu une affaire avec les brigands de cette contrée ; où n'en a point encore de nouvelles, il doit reprendre la position de Venafro et le commandement des troupes depuis Castel-di-Sangro jusqu'à Sora. La prise de Sora, qui était le point de ralliement des brigands, fera rentrer dans l'ordre les habitants de ces contrées qui comptaient sur ce point d'appui et sur Fra-Diavolo pour soutenir leur révolte. La direction que les brigands ont prise dans leur déroute ainsi que les positions que nos troupes occupent les séparant des Abruzzes ; toutes l'inquiétudes que l'on avait qu'ils ne se communiquassent avec cette partie sont détruites ; déjà Sciabolone ayant perdu espoir de faire sa jonction avec Fra-Diavolo, s'est rendu au

général [Jean-Léonor-François] Le Marois. Ce qui l'avait offert de faire au général [Jan Henryk] Dabrowski. Cette insurrection, qui paraissait être le dernier effort des brigands, étant dissipée, on doit compter sur le retour et le maintien de la tranquillité. Le Général de Division, chef de l'Etat-Major général de l'Armée de Naples, César Berthier.

#### **Appendice 047 - (Antoine-Christophe Saliceti à Joseph Bonaparte, 25 septembre 1806)**

AN, Fonds Joseph Bonaparte, Ministère de la Police Générale, 381 AP, dossier 4 «Rapports et pièces jointes adressés au roi Joseph par Saliceti, ministre de la Police générale et, à partir du 1er mai 1807, de la Guerre (4 avril 1806-26 décembre 1808 et sans date), notamment : État des papiers trouvés à Sora chez Fra Diavolo, sans date [septembre 1806]». «Lettera del ministro Antonio Cristoforo Saliceti al re Giuseppe Bonaparte. Napoli, 25 settembre 1806».

Napoli, 25 settembre 1806

Maestà,

Battuti e discacciati da Sora i briganti della masnada di Fra' Diavolo, nella casa da esso abitata furono rinvenute alcune carte, che la necessità di una precipitosa fuga aveagli fatte abbandonare. Il General Espagne nel parteciparmi l'azione seguita in Sora, di cui ha indirizzato distinto dettaglio allo Stato Maggiore Generale, mi ha rimesse le accennate carte. L'esame delle medesime non offre alcun avviso, o notizia rilevante. Due sole cose sembran degne di osservazione: la prima, che i briganti erano ordinati come truppe regolari col nome, che altra volta davasi alle masse, di corpi volanti. La seconda, e questa merita maggiore attenzione, dimostra che i Briganti del Regno ricevono soccorsi e rinforzi dalle popolazioni dello Stato Pontificio, colle quali sono in comunicazioni. Qui compiegata ho l'onore di presentare a Vostra Maestà la nota, ed estratto, di tutte le carte ritrovate. Saliceti.

#### **Appendice 048 - (Antoine Girardon à Monsieur Passel, 17 septembre 1806)**

SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 182, du Général Girardon à Monsieur Passel, Directeur du Parc d'Artillerie.

À Capoue, 17 septembre

La demande que je vous fasse, Monsieur, pour des cartouches pour trois Bataillons du Régiment de Reserve est des plus urgents. Ce sont de troupes qui n'attendent que des cartouches pour marcher contre les bandes de Fra' Diavolo. Ces bataillons factices levés dans les différents dépôts d'Italie, sont composés d'hommes de divers corps. Je vous prie, Monsieur, de me répondre tout de suite afin qu'en cas d'un second refus, j'expédie sur le champ un courrier à Naples et me trouve déchargé de tout évènement. Girardon.

**Appendice 049 - (Antoine-Christophe Saliceti à Joseph Bonaparte, 4 octobre 1806)**

AN, Fonds Joseph Bonaparte, ministère de la Police Générale, 381 AP, dossier 4. Rapports et pièces jointes adressés au roi Joseph par Saliceti, ministre de la Police générale et, à partir du 1er mai 1807, de la Guerre (4 avril 1806-26 décembre 1808 et sans date). Lettre de Saliceti au roi Joseph Bonaparte.

Naples, 4 octobre 1806

Monsieur Slach, sous-intendant de Gaète, prévient que les brigands étaient le 4 près le village de Maranola, qui se trouve entre Mola et Gaète, à une heure de cette dernière place. Il en ignore le nombre, mais par une autre lettre du 3, et par un rapport de l'intendant Parisi, en le porte à près de 300. On présume que Fra' Diavolo veut se rembarquer, et le général commandant a pris des mesures à cet égard. L'intendant Parisi prétend qu'il faudrait d'autres troupes, et monsieur Slach est du même avis. Le dernier ajoutée que les brigands se sont emparés d'un cochon qu'ils ont payé. Saliceti.

**Appendice 050 - (Antoine-Christophe Saliceti à Joseph Bonaparte, 6 octobre 1806)**

AN, Fonds Joseph Bonaparte, Ministère de la Police Générale, 381 AP, dossier 4. Rapports et pièces jointes adressés au roi Joseph par Saliceti, ministre de la Police générale et, à partir du 1er mai 1807, de la Guerre (4 avril 1806-26 décembre 1808 et sans date)». Lettre de Antoine-Christophe Saliceti à Joseph Bonaparte.

Naples, 6 octobre 1806

Sire,

J'ai l'honneur d'adresser à V. M. un extrait des nouvelles que j'ai reçu concernant Fra Diavolo et sa bande, afin qu'elle puisse donner aux Chefs Militaires les ordres qu'elle jugera convenables. Il parait que dans le moment actuel sa force ne s'élève tout au plus qu'à 300 hommes. C'est le cas de le poursuivre avec activité. J'ai dans le temps rendu compte à V. M. des mesures que j'avais prises en envoyant du monde auprès de lui. Je viens d'être instruit que le chef de bataillon commandant à Sora a arrêté et envoyé prisonniers à Aversa les hommes sur lesquels j'avais raison de compter. Je prends la liberté d'observer à V. M. que le brigandage se détruira aujourd'hui par les mesures de Police, plus encore qu'à force ouverte. Il est indispensable que le chef de l'État-Major Général donne l'ordre de faire respecter toutes les personnes que seront munies de mes passeports. Saliceti.

**Appendice 051 - (Joseph Bonaparte à Charles-Maurice de Talleyrand-Périgord, 30 octobre 1806)**

ADMAE, Correspondance Politique, 86CP, Naples 131, (1806, jan. -1807, déc.), Lettre de Joseph Bonaparte, Roi de Naples, à Monsieur de Talleyrand, Prince de Bénévent (Portici, 30 octobre 1806).

Portici, 30 octobre 1806

Monsieur, j'ai reçu vos diverses lettres ; toutes m'ont fait le plus grand plaisir ; elles rétablissent la confiance par le récit des événements prodigieux qu'elles rapportent. Ce pays-ci a besoin de tous ces prodiges, pour soutenir l'état actuel de ses finances ; la paix, qui parait devoir être le résultat de ces

victoires décisives, rétablirait aussi nos affaires ici. Les bandes de brigands posent les armes et l'ordre se rétablit partout. Agréez, mon cher Talleyrand, l'assurance de mon inaltérable attachement. Votre affectionné ami Joseph [Bonaparte].

**Appendice 052 - (Louis-César-Gabriel Berthier à Louis-Alexandre Berthier, 30 octobre 1806)**

SHD, GR 5 C4, Armée de Naples. Rapports divers sur la lutte contre les brigands (juillet-décembre 1806). Rapport du Général Louis-César-Gabriel Berthier à Son Altesse Sérénissime le Prince Louis-Alexandre Berthier, ministre de la Guerre, du 10 au 30 octobre 1806.

À Capoue, 30 octobre 1806

Le 11 octobre Le chef de bataillon Hugo, commandant une colonne mobile à la poursuite de Fra-Diavolo, lui a tué quelques hommes, pris un de ses lieutenants et 5 autres brigands qu'il a envoyé à Naples. Le 16. Le secrétaire intime de Fra-Diavolo a été pris et envoyé à Naples avec une partie de sa correspondance. Le 22 octobre Monsieur Anzuoni, Capitaine des Dragons d'élite de la province de Principato ultra avec 20 hommes de ce corps, ayant rencontré le restant de la bande de Fra-Diavolo, lui tua un homme, en blessa un autre et en pris deux. Enfin Fra-Diavolo constamment poursuivi et maintenant réduit à se déguiser avec 8 hommes qui lui restent et à se sauver de province en province, cherchant toujours à se rembarquer, ce qu'il n'a pu faire jusqu'à présent. Signé le Général de Division, chef de l'Etat-Major général de l'Armée de Naples César Berthier.

**Appendice 053 - (Joseph Bonaparte à Charles-Maurice de Talleyrand-Périgord, 4 novembre 1806)**

ADMAE, Correspondance Politique, 86CP, Naples 131, (1806, jan. -1807, déc.), Lettre de Joseph Bonaparte, Roi de Naples, à Monsieur de Talleyrand, Prince de Bénévent (Portici, 4 novembre 1806).

Portici, 4 novembre 1806

J'ai reçu la lettre de Votre Altesse du 26 e le 14° bulletin ; je la remercie de nouveau. Le plus redouté des chefs de masses du royaume vient d'être pris ; il s'appelle Fra-Diavolo. La presque totalité du royaume jouit aujourd'hui de la tranquillité ; les victoires ultérieures de la grande armée ramèneront une confiance absolue dans tout ce qui se fait ici d'après les intentions de l'Empereur, comme dans le reste de l'Europe. Agréez, mon cher Talleyrand, mon sincère attachement. Votre affectionné ami Joseph [Bonaparte].

**Appendice 054 - (Louis-César-Gabriel Berthier à Jean-François-Aimé Dejean, 10-15 novembre 1806)**

SHD, GR 5 C4, Armée de Naples. Rapports divers sur la lutte contre les brigands (juillet-décembre 1806). Royaume de Naples. Rapport du Général Louis-César-Gabriel Berthier à S. E. Le Ministre Comte Jean-François-Aimé Dejean du 10 au 15 novembre 1806. Indication sommaire du contenu de la pièce : «Exécution de Fra Diavolo».

À Capoue, 15 novembre 1806

La sentence de mort prononcée contre Fra Diavolo et l'exécution de ce brigand ont jeté la terreur dans la populace, qui ne possède rien et désire le trouble pour pouvoir se livrer au pillage. D'après les rapports reçus, les brigands qui étaient à Capri en sont partis pour aller en Sicile ; il existait entre eux et les Anglais la plus grande mésintelligence. Le Général de Division chef de l'état-major général de l'Armée [de Naples]. Berthier.

#### **Appendice 055 - (Louis-César-Gabriel Berthier à Louis-Alexandre Berthier, 5 novembre 1806)**

SHD, GR 5 C4, Armée de Naples. Rapports divers sur la lutte contre les brigands (juillet-décembre 1806). Royaume de Naples. Rapport du Général Louis-César-Gabriel Berthier à S. A. S. le Prince de Neuchâtel et Wagram Louis-Alexandre Berthier, du 1er au 5 novembre 1806.

À Capoue, 5 novembre 1806

Dans la Province de Bari la tranquillité n'a pas été troublée ; on a arrêté deux brigands dans le bois de Gioja. [...] La bande de Fra Diavolo avait pénétré dans la province du Comté du Molise, les Gardes Provinciales se sont battues contre elle, plusieurs brigands ont été tués et quinze pris. [...] Le nommé Dominique [Domenico] Spirito de la Commune de Pico, chef de masse et faisant partie de la bande de Fra Diavolo s'est présenté à Monsieur le Général Valentin, pour faire sa soumission et déposer ses armes ; cet homme, lui ayant paru fin et rusé, connaît les partisans de l'ex-Roi, ainsi que les dépôts d'armes et de munitions des brigands ; il a jugé à propos de l'employer. [...] Le fameux chef de brigands Fra Diavolo, grand protégé de la Reine Caroline, qui désolait les campagnes, soulevait les habitants a enfin été arrêté à Salerne et conduit à Naples le 3 du présent. [...] La soumission et l'arrestation de plusieurs chefs de brigands et de leurs associés vont porter la tranquillité dans le Royaume de Naples. Le Général de Division chef de l'état-major général de l'Armée de Naples. César Berthier.

### **Capitolo III, Le azioni di brigantaggio dell'epoca napoleonica nell'area di giurisdizione della Commissione militare di Capua (sud della Terra di Lavoro, 1807-1810)**

#### **Appendice 056 - (Commissione Militare di Capua, 30 maggio 1807)**

ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua».

[La serie dei processi svoltisi a Capua ha per incipit la dicitura: «Commission militaire séante à Capoue crée en vertu d'un décret rendu par Sa Majesté Napoléon Joseph, Roi de Naples et de Sicile, en date du 30 mai 1807»].

Les Généraux Commandants les quatre Grandes Divisions des Provinces du Royaume sont autorisés de nommer tout de suite de Commissions militaires dans les Provinces et leurs dépendances. Par susdites Commissions devront être jugés militairement tous les brigands qui seront pris avec les armes à la main, et tous ceux qu'auront conspiré dans quelque manière que le soit contre l'Etat, ainsi que les complices et les fauteurs de leurs attentats, quelconque soit de l'Autorité qui a fait l'arrestation.

**Appendice 057 - (Joseph Bonaparte à Charles-Maurice de Talleyrand-Périgord, 26 juin 1807)**

ADMAE, Correspondance Politique, 86CP, Naples 131, (1806, jan. -1807, déc.), Lettre de Joseph Bonaparte, Roi de Naples, à Monsieur de Talleyrand, Prince de Bénévent (Naples, 26 juin 1807).

Naples, 26 juin 1807

J'ai reçu la lettre que Votre Altesse m'a fait l'amitié de m'écrire et le chiffre qu'elle m'adressé. Je suis fort heureux de tout ce que vous me dites d'amical et de bon. Nous sortons d'un tas d'intrigues ourdies en Sicile et dont nous avons fait bonne justice. Le pays est tranquille aujourd'hui, beaucoup de brigands et d'assassins ont été punis. Votre principauté est tranquille ; je n'y ai jamais fait envoyer de troupes ; le général Mathieu m'a dit que vous étiez dans la croyance qu'elle avait été foulée par de fréquents passages ; c'est un fait matériellement faux ; répondez-vous sur moi, pour que cela n'arrive pas. Agréez mon attachement sincère, Votre affectionné ami Joseph [Bonaparte].

**Appendice 058 - (Antonio Cristoforo Saliceti a Marzio Mastrilli, 27 giugno 1807)**

ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Governo di Napoli, busta 5433, fascicolo 1652 «Denuncia contro alcuni briganti dello Stato Romano». Lettera del ministro della Polizia generale Saliceti al marchese Marzio Mastrilli, ministro degli Esteri. Napoli, 27 giugno 1807.

Napoli, 27 giugno 1807,

Il Ministro della Polizia Generale a Sua Eccellenza il Ministro degli Affari Esteri,

Eccellenza, Sono informato che il monastero di Fossanova, in Piperno, nello Stato Romano, sia divenuto l'asilo dei briganti di questo Regno, il cui capo è l'abate [Romualdo Maria] Pirelli, famoso nelle passate emergenze, ora nuovamente in attività, per cospirare contro il Governo coi briganti delle nostre province limitrofe; il Vescovo di Terracina ed altri molti ecclesiastici e secolari, de' quali Vostra Eccellenza potrà rilevare i nomi dalla memoria che ho l'onore di compiegarle, sono ugualmente incolpati dell'istesso reato. Quanta vigilanza richieggano le attuali circostanze è inutile il rammentarlo; per cui, benché l'avviso sia anonimo, non è da trascurarsi, trattandosi maggiormente di soggetti assai noti per i fatti antecedenti. Quindi è che io prego Vostra Eccellenza a passare i suoi uffici alla Corte di Roma, onde la medesima dia quelle disposizioni che crederà convenienti ai suoi agenti, per dissipar tali criminose adunanze, mentre io darò le altre ai funzionari di questo Regno, relative all'oggetto medesimo: beninteso che servita ch'Ella si sarà della denuncia rimessale, si compiacerà di restituirmela, per conservare l'ordine [2] stabilito nel mio Ministero, compiacendosi ancora di darmi riscontro di quanto risulterà dalle disposizioni date. Gradisca Vostra Eccellenza gli attestati della mia distinta stima ed alta considerazione. Saliceti.

**Appendice 059 - (Profilo biografico di Isidoro Carli, 31 maggio 1808)**

ASNa, Ministero Interno, Il Inventario, fascio 2203 «Terra di Lavoro». «Appunti biografici di Isidoro Carli».

[Appunti biografici di Isidoro Carli]

[Senza intestazione e senza data, anonimo ma certamente interno all'Amministrazione statale]

Il signor Isidoro Carli, conosciuto per alcune sue opere legali, e le altre sull'economia dell'Unità, noto ancora per il suo attaccamento al Governo francese, fu dal Governo nominato Sotto-Intendente in Lanciano. Disimpegnò egli questa carica in guisa da meritare l'approvazione del Governo, quella del Signor Intendente [Pierre-Joseph] Briot, e quella del pubblico, che di rado s'inganna. Finalmente fu inviato egli nella Sotto-Intendenza di Sora, dove da circa un anno ha messo in ordine tutto ciò che alla parte amministrativa si appartiene, e disimpegnò gli affari di polizia con zelo, e previdenza, avendo antiveduti tutti i disordini accaduti posteriormente, come appare dai suoi replicati rapporti inviati a Sua Eccellenza il Ministro della Polizia generale. Allorché Panetta minacciò di invadere Sora, e non era che a qualche miglio di distanza, il Sotto-Intendente Carli sperava che l'Ufficiale che comandava quella piazza dimostrasse tutto il coraggio possibile, difendendo le porte e le mura della città; ma invece prese costui il partito di rinchiudersi in un palazzo forte [fortificato], con i suoi soldati, abbandonando così chi rappresentava il Governo. Il Sotto-Intendente prese allora il partito, colla maggior parte de' proprietari, di mettere in salvo le loro famiglie, e quindi riportarsi in Pescosolido, nel circondario, e nel distretto, mentre questo luogo era più nello stato di difendersi. Carli, per quelle poche ore che dimorò in Pescosolido, esercitò al solito il suo impiego, disbrigando gli affari con sangue freddo, e con costanza, anche in mezzo al più imminente pericolo. Il comandante di Sora accusò il signor Carli di aver abbandonato la residenza, ma il signor Generale Lucotte dopo pochi giorni verificò il fatto, e mandò via il comandante da Sora. Carli in un momento di dolore domandò la sua dimissione per mezzo dell'Intendente della provincia, e su di questa domanda, Sua Eccellenza il Ministro dell'Interno credè giusto disporre l'accettazione, forse credendo veri i primi rapporti. Il signor Generale Lucotte, lungi di far rapporto al Generale [Jean-Baptiste] Jourdan, o a Sua Eccellenza il ministro Saliceti, assicurò a voce il Carli della sua soddisfazione. A tutti è nota la bontà del ministro dell'Interno; e perciò si spera che un uomo che da due anni serve con zelo lo Stato e che certamente non è l'ultimo fra i Sotto-Intendenti, perda tutti i meriti acquistati, e perciò rimanga senza impiego.

#### **Appendice 060 - (Isidoro Carli a Lelio Parisi, 31 maggio 1808)**

ASNa, Ministero Interno, Il Inventario, fascio 2203 «Terra di Lavoro». «Da Isidoro Carli a Lelio Parisi. San Germano, 31 maggio 1808».

San Germano, 31 maggio 1808

Veneratissimo signor Intendente, Mi son presentato dal signor Generale, e l'ho trovato molto inasprito contro di me, per essermi allontanato da Sora, ed aver fatto allontanare la mia famiglia, avendo così dato un cattivo esempio ad altri. Mi ha soggiunto che dovevamo esporre la vita per il Sovrano, e non fuggire. Gli ho risposto che un'Autorità Civile non è tenuta ad esporsi alle palle, e che ad altro non è tenuta che a dare le dovute disposizioni, per il buon ordine, e tutto riferire ai Superiori; che al Re doveva anco premere la vita delle prime autorità distrettuali, le quali, perendo per mano de' briganti, niente di utile ne avverrebbe allo Stato; che ai soldati tocca difenderci colle armi alla mano e che, ciò nonostante, alcuni di questi, come sono in particolare gli Svizzeri, esistenti in Sora, sono li primi a fuggire, e costernare il popolo, come fece ivi un picchetto di dodici uomini. In ultimo si rasserenò, volendo esigere da me la promessa che avrei fatta ritornare tutta la gente in Sora, e che avrei riformata quella [guardia] Civica, togliendone i vili, e surrogandovi i più coraggiosi e bene intenzionati. Mi ha dato pure la soddisfazione di togliermi quel comandante svizzero, che ivi era, e mandarcene un altro. Tutto va bene, stimatissimo signor Intendente,

ma che io abbia a ricevere questi rimproveri dopo che ho strepitato per dieci mesi continui per la persecuzione de' briganti, che non si faceva a dovere dai militari; e che abbia a porre in pericolo la vita mia, e della mia famiglia, per difendere una città senza forza, e guarnita da pochi teneri giovanetti napoletani, e svizzeri, che non si vogliono battere affatto, questo è lo stesso barbaramente sacrificare. Io vi prego di aiutarmi in questo, o far accettare la mia rinuncia, poiché io mi dichiaro di voler fare il ministro civile e non il militare. Ritoglietemi da tante angustie, ve ne prego. Isidoro Carli.

**Appendice 061 (Edme-Aimé Lucotte à André-François Miot, 17 juin 1808)**

ASNa, Ministero Interno, Il Inventario, fascio 2203 «Terra di Lavoro». «Dal generale Edme-Aimé Lucotte al ministro dell'Interno André-François Miot. Napoli, 17 giugno 1808».

Naples, 17 juin 1808

À Son Excellence le ministre de l'Intérieur,

J'ai reçu votre lettre relative à Monsieur Isidore Carli, sous-intendant du district de Sora. Je ne peux changer d'opinion sur le compte de cet administrateur et il n'est pas de commune dans laquelle je n'ai acquis la preuve qu'il est homme d'État de continuer à remplir les fonctions dont il a été chargé. En général on est d'accord pour accuser Monsieur Carli de aimer l'argent, de vendre la justice et sa protection ; il a découragé les patriotes sincères et dévoués au Gouvernement actuel; il a coopéré à la désorganisation, à l'avilissement des Gardes Civiques; il passe pour se mal entourer et favorise ou par crainte ou par terreur les partisans de l'implacable ennemi de la tranquillité de ce Royaume. Du principe de la dernière insurrection au lieu de prendre quelques mesures sages pour réprimer le brigandage, sans examiner que le danger était loin et qu'une force de troupes imposante allait rapidement purger le Pays, il a fui lâchement, s'est caché et a donné à tous les habitants l'exemple de l'épouvante. Les communes voisines de Sora se dépeuplaient et chacun a cru que la contrerévolution était assurée. J'ai vérifié avec attention les dénonciations portées contre lui ; je ne vous en remets que deux dont j'ai vérifié toute la vérité. Cependant si Monsieur Carli a donné dans le temps les preuves d'attachement aux Français, s'il a du mérite on peut lui donner quelque emploi paisible, où le caractère dont il manque sera supplié par le mérite de l'homme instruit. J'ai l'honneur, d'être Monsieur, avec la plus haute considération. Votre très humble serviteur, Le Général de Division Edme Aimé Lucotte.

**Appendice 062 - (Lelio Parisi ad André-François Miot, 3 luglio 1808)**

ASNa, Ministero Interno, Il Inventario, fascio 2203 «Terra di Lavoro». «Da Lelio Parisi al ministro dell'Interno André-François Miot. Capua, 3 luglio 1808».

Capua, 3 luglio 1808

L'Intendente di Terra di Lavoro all'eccellentissimo signor Miot, consigliere di Stato e ministro dell'Interno,

Oggetto: Sulla condotta del Sotto-Intendente di Sora,

Con venerata carta della data di ieri si è degnata Vostra Eccellenza ordinarmi di darle dei nuovi schiarimenti sulla condotta ultimamente tenuta dal Sotto-Intendente di Sora, della quale si chiamava

scontento il signor Generale Lucotte, e che l'avessi nel tempo stesso rimessa una copia di tutta la corrispondenza tenuta col detto signor Sotto-Intendente, onde decidere sul conto di questo funzionario, per aver abbandonata la sua residenza. Molte altre lettere del detto Sotto-Intendente scritte sul medesimo oggetto da circa dieci giorni indietro me le ritrovo aver rimesse originalmente a Sua Eccellenza il ministro della Polizia generale, ed al signor Generale Lucotte, perché ne avessero rilevato lo stato critico in cui trovavasi quel distretto, infestato dappertutto da briganti, e vi avessero apprestato gli opportuni espedienti. Vi sono altre lettere scritte nello scorso mese e negli antecedenti dallo stesso sul medesimo oggetto della comitiva di Panetta, con le quali ha chiesto sempre l'aumento di forza francese. Sebbene quel Sotto-Intendente si fosse appartato da quella residenza, non però uscì dal distretto, ma si allontanò da Sora per sole tre miglia, essendosene andato in Pescosolido, luogo limitrofo alla detta città, e che cessato il timore della vita, nel quale il Sotto-Intendente era entrato, si restituì subito nella residenza. Si vede dunque che il solo timore concepito lo determinò ad allontanarsi dalla residenza, specialmente minacciata, ma si mantenne sempre alla portata di poter riferire l'occorrente, e di dare le disposizioni, che il bisogno poteva ricercare, e ora lo credo in San Germano, dove si condusse nel giorno 31 dello scorso mese [maggio], per conferire con il generale Lucotte. L'Intendente Lelio Parisi.

#### **Appendice 063 - (Antonio Cristoforo Saliceti ad André-François Miot, 4 luglio 1808)**

ASNa, Ministero Interno, Il Inventario, fascio 2203 «Terra di Lavoro». «Dal ministro della Guerra Antoine-Christophe Saliceti al ministro dell'Interno André-François Miot. Napoli, 4 luglio 1808».

Napoli, 4 luglio 1808

Il ministro della Polizia generale a Sua Eccellenza il signor ministro dell'Interno,

Eccellenza, mi fo un dovere in seguito de' comandi che mi ha dati di dirle il mio avviso sulla condotta tenuta dal signor Sotto-Intendente Carli da rapporti a me pervenuti e dalle carte che Vostra Eccellenza ha avuta la bontà di comunicarmi. Pare che al medesimo possa solamente imputarsi la mancanza di coraggio. Questa qualità è lodevole in tutti, massimamente in un momento di pericolo, ma non può certamente pretendersi da un impiegato civile, come da un militare. Se per quest'ultimo è un delitto l'abbandonarsi in braccio al timore, in un impiegato civile è una leggerezza, che viene a sufficienza punita con una semplice mortificazione, massimamente quando alcun sinistro avvenimento non è nato dalla poca fermezza di spirito. In questo punto di veduta, e quando altro motivo non abbia a risolvere il contrario, porterei opinione che potesse il signor Carli conservarsi nell'esercizio del suo impiego, che d'altronde sotto ogni rapporto ha lodevolmente esercitato. Accolga intanto l'Eccellenza Vostra la mia perfetta stima e distinta considerazione. Saliceti.

#### **Appendice 064 - (Commissione Militare di Capua, 27 marzo 1808)**

ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 33, del 27 marzo 1808.

Luigi Maddaloni, figlio di Pasquale e della fu Paola Sena, nativo di Scisciano, casale di Marigliano, provincia di Terra di Lavoro, di età di anni venticinque circa, pettinatore di canapa, domiciliato in detta patria. Il medesimo è un uomo di regolare statura, viso tondo color vermiglio, fronte regolare, ciglia e

capelli castagni, occhi cervoni chiari, naso regolare, bocca idem, mento idem, con non molta barba; ed un piccolo neo, accosto al naso dalla parte diritta. Fuggitivo di galera, accusato di essere stato celebre capo-brigante; amnistiato in seguito dell'indulto promulgato nel settembre del 1806 ed indi datosi di nuovo in campagna a commettere eccessi di ogni sorta; accusato di aver commesso l'assassinio del signor capitano Monglas, ucciso da lui e da altri suoi tre compagni in Livardi, circondario di [Rocca] Rajnola il 12 ottobre 1807. La Commissione Militare, rendendo giustizia alle conclusioni del Relatore, ha condannato e condanna unanimemente il nominato Luigi Maddaloni alla pena di morte, conformemente all'Articolo 14° della Legge del 2° giorno dell'Anno Terzo. Ordina che la detta giustizia si esegua per Luigi Maddaloni in Livardi, nel luogo del commesso assassinio del Capitano Monglas, e che indi sia reciso il capo del detto Maddaloni e mandato in Scisciano, sua patria, per restare esposto, e che il corpo del medesimo sia fatto in quarti, i quali debbono restare esposti in Livardi nel luogo suddetto, il tutto per futuro esempio de' [degli] scellerati.

#### **Appendice 065 - (Antoine-Christophe Saliceti à Joseph Bonaparte, 29 novembre 1807)**

AN, Fonds Joseph Bonaparte, Ministère de la Police Générale, 381 AP, dossier 4 «Rapports et pièces jointes adressés au roi Joseph par Saliceti, ministre de la Police générale et, à partir du 1er mai 1807, de la Guerre (4 avril 1806-26 décembre 1808 et sans date)». Notizie interne, Tranquillità pubblica, Terra di Lavoro, 29 novembre 1807, rapporto del ministro Antonio Cristoforo Saliceti al re Giuseppe Bonaparte.

Napoli, 29 novembre 1807

Notizie interne, tranquillità pubblica in Terra di Lavoro,

Con dei mezzi propri alla Polizia, e tutt'altri che quelli della forza riconosciuta sempre più inefficace per la sorpresa ed arresto dei briganti, ho il piacere di annunciare a Vostra Maestà che son caduti nelle mie mani due degli uccisori del Capitano Monglas e che ho fondata speranza di non dover tardar molto ad annunciare a Vostra Maestà l'arresto degli altri. Napoli, li 29 novembre 1807. Saliceti.

#### **Appendice 066 - (Memorie del generale Vincenzo Pignatelli di Strongoli)**

Giuseppe Ceci, a cura di, *Dalle memorie del generale Vincenzo Pignatelli di Strongoli, capitolo VI, Contro il brigantaggio in Terra di Lavoro*, in *Archivio Storico delle Province Napoletane (ASPN)*, nuova serie, anno VII, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1921, p. 122.

[Dal testo originale del generale Vincenzo Pignatelli di Strongoli]

[...] Il solo capo, [Sabatino] Sabatiello Ferrante, ci sfuggì, mentre i suoi 46 compagni pagarono colla loro morte quella dell'infelice Monglas e di tanti altri, non che il fio di tutte le loro scelleratezze. Colui si ritrasse in Napoli, e propriamente in una casetta, o taverna, fuori Porta Capuana. Pervenuto ciò a mia notizia ne feci all'istante avvertito il Ministro, ma nell'andarsi ad arrestare non si rinvenne, e si riseppe essersi imbarcato per la Sicilia. Ritornato poscia con gran baldanza, fu ucciso fra due dei suoi bravi (tutti e tre essendo armati di fucile) da un individuo che lo appostò, senz'altri compagni, e che se falliva il colpo, sarebbe stato la vittima del suo ardire. [...]

[...] La fine infelice di Sabatiello Ferrante non è raccontata, che io sappia, da altre fonti. Tornava da Palermo, dove aveva esposto alla Regina Maria Carolina un piano per la riconquista del Regno. Era, dunque, qualcosa più di un brigante; e perfino doti di umanità e cortesia gli riconosceva un ufficiale francese, che militava allora nel Regno. [...]

[Gennaro Ferrante morì, nei pressi di Benevento, in uno scontro a fuoco con le forze dell'ordine]

#### **Appendice 067 - (Commissione Militare di Capua, 24 gennaio 1808)**

ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 23, del 24 gennaio 1808.

Elle [la Commission militaire] a également condamné le nommé Mauro Porciello aux frais de la procédure. Ordonne qu'après l'exécution du présent jugement soit tranchée la tête du surnommé Mauro Porciello, et qu'elle soit exposée dans le lieu où il a commis le délit, ayant ordonné qu'au même endroit doit être exécuté ledit jugement.

#### **Appendice 068 - (Amministratori del comune di Pietravairano a Lelio Parisi, 20 giugno 1808)**

ASCe, Intendenza Borbonica, Affari Comunali, busta 945 «Pietravairano», fascicolo 1 «Anni 1806-1809», sottofascicolo 7 «Anno 1808. Polizia urbana, rurale, boschiva».

Dalle Carceri mandamentali di Capriati [a Volturno], 20 giugno 1808

A Sua Eccellenza il signor Intendente di Terra di Lavoro,

Nicola Stellato, Giuseppe Cangiano, Francesco e Gaetano Di Petrillo e Francesco De Vita, della comune di Pietravairano umilmente espongono a Vostra Eccellenza che dal signor Cacciatore Maggiore Sua Eccellenza il principe di Cassano [Giuseppe Serra] si era spedito a loro un mandato di carcerazione, per l'organo di questa Intendenza, supponendo d'essere li supplicanti andati a caccia nel bosco di Selvapiana. Signore, li supplicanti, come individui della Guardia Civica [provinciale], nel passato mese di maggio, dal lor comandante, dietro gli ordini del signor colonnello Pignatelli di Strongoli, furono spediti ad occupare la scafa di Vairano per impedire il passaggio ed appurare la traccia del brigante Girolamo d'Arezzo, della comune di Vairano. Ivi stando, giunse loro la notizia che il nominato d'Arezzo con due suoi compagni era appiattato nella Selvapiana, lungi da quel luogo circa un quarto di miglio, [appartenente alla Reale riserva di Venafro]. A tal avviso i supplicanti si portarono dentro del bosco, e dopo esatte ricerche, non essendo riusciti a ritrovarlo, nel ritirarsi che facevano nel bosco designato, si incontrarono con una capra selvaggia, alla quale ardirono sparare sulla credenza di non essere più quel luogo di Reale Riserva. Sono essi supplicanti uomini di sperimentata condotta, ed attaccamento alla Reale Corona ed attaccamento alla Reale Corona. Intanto supplicano l'Eccellenza Vostra a volersi compiacere di frapporsi al prelodato signor Principe di Cassano, acciò possano essi infelici essere restituiti alle loro famiglie, tanto più che essendo la messe giunta, hanno derelitti i terreni propri, senza poter questa effettuare. E l'avranno a singolar grazia.

**Appendice 069 - (Commissione Militare di Capua, 27 marzo 1808)**

ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 33, del 27 marzo 1808.

Nicola Fiorentino, figlio del fu Francesco e della fu Annamaria Fanale, nativo di Napoli, di anni trentaquattro circa, di professione marinaio, domiciliato in detta città, e propriamente alla Porta Piccola di San Nicola della Dogana, case di detta chiesa, secondo appartamento. Il medesimo è un uomo di mediocre statura, viso lungo e di color bruno, fronte regolare, capelli castagni alquanto grigi, ciglia castagne, occhi castagni, naso piccolo, bocca regolare, mento idem con giusta barba. Marinaio, accusato di voler con la sua barca trafugare in Capri presso il nemico il detto Luigi Maddaloni per il prezzo di ducati sessanta e di averne ricevuto in conto la somma di ducati cinquantasette. Giovanni Grieco, figlio del quondam Gennaro e della fu Anna Saracino, nativo di Napoli, di anni cinquanta circa, di professione farinaio, e domiciliato in detta città, e propriamente al Vicolo del Carminiello al Mercato, nelle case del Monastero di San Domenico Maggiore, numero 41, secondo piano. Il medesimo è un uomo di giusta statura e delicata, viso scarno, lungo e rugoso, fronte alta e calva, capelli e ciglia castagni, occhi cervoni chiari, naso lungo, bocca piccola, mento regolare, con poca barba e di regolare colore. accusato di aver ricoverato e nascosto in sua casa il detto Luigi Maddaloni, ed averli procurato il detto imbarco. La Commissione Militare, rendendo giustizia alle conclusioni del Relatore, ha condannato e condanna unanimemente i nominati Nicola Fiorentino e Giovanni Grieco alla pena di morte, conformemente all'Articolo 14° della Legge del 2° giorno dell'Anno Terzo. Ordina che la giustizia per Nicola Fiorentino e Giovanni Grieco si esegua nella pubblica Piazza del Mercato, di Napoli, ove devono restare esposti i loro corpi per tutta la giornata dell'eseguita giustizia, al pubblico esempio. Spese processuali a carico degli imputati [in solido con Luigi Maddaloni] per franchi (francs) 421.60, che fanno la somma di ducati 95 e grana 80 napoletani.

**Appendice 070 - (Marzio Mastrilli à Charles-Jean-Marie Alquier, 1° juin 1807)**

ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Governo di Napoli, busta 5510, fascicolo «Graziano Matassa e Giovanni Morelli». Lettera di Marzio Mastrilli, marchese del Gallo, ministro degli Esteri del Regno di Napoli, all'ambasciatore francese in Roma, Charles-Jean-Marie Alquier, che curava anche le relazioni diplomatiche regnicole presso la Santa Sede.

Naples, le 1er juin 1807

À S. E. M. l'Ambassadeur Alquier,

Monsieur l'Ambassadeur,

Les nommés Graziano Matassa et Giovanni Morelli, brigands des montagnes de Casalvieri, se sont réfugiés à Conca, Etat Pontifical, où ils cultivent la terre. La Police demande l'extradition de ces individus; et je prie Votre Excellence de vouloir bien faire auprès du Gouvernement Romain les démarches nécessaires, pour qu'ils soient arrêtés et consignés aux forces-frontières de Sa Majesté. J'ai l'honneur de vous renouveler, Monsieur l'Ambassadeur, l'assurance de ma haute considération. Le Marquis de Gallo [Marzio Mastrilli].

#### **Appendice 071 - (Virgilio Di Pippo a Ferdinando IV di Borbone, 15 novembre 1803)**

ASNa, Ministero della Polizia generale, Archivio Generale, Prima numerazione, Direzione, poi Soprintendenza di Polizia, fascio 116, inserto 179 «Supplica di Virgilio Di Pippo».

[Lettera che Virgilio Di Pippo, il 15 novembre 1803, scrisse al re Ferdinando IV di Borbone, circa la situazione dell'ordine pubblico nei dintorni di Roccamonfina].

Roccamonfina, 15 novembre 1803

Sovrana Regia Maestà, Don Virgilio Di Pippo, di Roccamonfina, agente di detta Terra, supplicando espone alla Maestà Vostra come tempo fa umiliò supplica al Vostro Augusto Real Trono colla quale, dando conto dei continui clamori della gente di quel paese, e delle popolazioni convicine, dei furti che pativa a man franca dai malviventi, e comitive che infestano quelle contrade, e che si annidano nelle montagne di Monte Marsico e della Verdesca e di Mortola, specialmente dalla comitiva di detta Terra, e di quella di Marzano, famosa per il furto, ed eccessi commessi al Duca di Carinaro, e da quella di Castelforte, che ultimamente grassò sul cammino di San Germano un orefice ed un mercadante della città di Sessa, in ducati tremila, domandò alla Maestà Vostra di accordarglisi le facoltà di perseguire, arrestare, ed estermine le comitive e i malviventi coll'aiuto e la potenza delle squadre di campagna, ed armigeri baronali, chiamandoli al bisogno, senza interessare il Regio Erario, anzi compromettendosi di pagare di propria borsa le spese occorrenti, giacché le comitive esistono e non si estirpano per lo poco zelo e connivenza delle squadre e di altri incaricati per lo di loro arresto, ché altrimenti non si vedrebbero così liberamente saccheggiare quelle montuose campagne ed osterie. Ma finora Vostra Maestà non si è degnata di rispondere alla spontanea offerta del supplicante e di gradire la buona sua intenzione. Quindi, perché il supplicante non resti deluso, implora dalla Real Clemenza della Maestà Vostra di volersi benignare di secondare il suo zelo, diretto puramente alla tranquillità di quelle popolazioni e alla sicurezza dei pubblici cammini, nell'ubbidienza delle Vostre sacrosante leggi. Virgilio Di Pippo supplica.

### **Capitolo IV, Un tentativo di coordinamento tra Stati: estradizioni di briganti e questioni diplomatiche con lo Stato Pontificio e con il Primo Impero Francese (1807- 1811)**

#### **Appendice 072 - (Marzio Mastrilli a Charles Jean-Marie Alquier, 18 maggio 1807)**

ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Governo di Napoli, busta 5510, fascicolo «Briganti di Terra di Lavoro rifugiatisi nel comune di Velletri». Lettera di Marzio Mastrilli a Charles Jean-Marie Alquier. Napoli, 18 maggio 1807.

Naples, 18 mai 1807

À S. E. Monsieur l'Ambassadeur Alquier,

Monsieur l'Ambassadeur, [f. 1r.] Une horde de brigands postée dans les montagnes de Casalvieri procurait, depuis quelque temps, la désolation dans toutes les communes des environs. Un détachement de gendarmerie et quelques voltigeurs français sont parvenus par leur bravoure à détruire ces assassins.

Deux d'entre eux, Gratien Matassa et Jean Morelli, originaires de Casalattico, sont échappés et se sont réfugiés à Velletri. Il ne sera réellement difficile de les reconnaître et de les arrêter dans un endroit aussi petit que Velletri ; et je prie Votre Excellence de vouloir bien demander à la Cour de Rome que ces deux individus soient arrêtés et consignés aux forces napolitaines à la frontière. Je ne puis me dispenser, Monsieur l'Ambassadeur, de vous faire observer dans cette occasion que les perturbateurs de la tranquillité publique qui, à la faveur de la belle saison, augmentent au dernier point dans la Terre de Labour, ne seraient point si hardis qu'ils le sont, s'ils n'étaient pas sûrs [f. 1v.] de trouver dans l'Etat Pontifical un rempart contre les poursuites de la justice. Il n'y a aucun doute que la proximité de cet Etat, et la persuasion de n'y être pas molestés, redouble leur nombre et leur insolence. Je veux bien croire, je suis même persuadé que Sa Sainteté n'ait nulle connaissance de la négligence affectée que les autorités subalternes de son Etat mettent dans la perquisition des brigands, et souvent de l'appui qu'ils leur offrent pour les faire échapper aux mains de la justice. Mais il n'est pas moins vrai que les coupables trouvent dans l'Etat Romain une sorte de protection qui les enhardit. D'un autre côté la voie ministérielle et de la correspondance dont nous nous servons pour demander l'extradition des criminels est beaucoup trop longue, et l'effet est manqué, avant que l'on en ait obtenu seulement la réponse, car les individus dont on demande la consignation ne se trouvent plus dans l'endroit que l'on a d'abord indiqué. [f. 2r.] Tous ces motifs devraient induire la Cour de Rome à prendre un expédient qui puisse contribuer à éviter les inconvénients que j'ai ci-dessus indiqués. Le moyen le plus simple pour parvenir à cette fin c'est d'ordonner au Gouverneur de Velletri de se prêter à toutes les demandes d'arrestation qui lui seront adressées par monsieur le Capitaine Belvisi, commandant de la « colonna mobile », qui est chargée de purger la Terre de Labour des brigands qui s'y recueillent. Votre Excellence aura donc la bonté de faire les démarches nécessaires auprès du Gouvernement Pontifical pour qu'il donne en général les instructions les plus positives aux autorités subalternes d'effectuer sans délai l'arrestation de tous les brigands qui se réfugient dans le Provinces Ecclésiastiques et, en particulier, qu'il enjoigne au sous-mentionné Gouverneur de Velletri d'arrêter les individus qui lui seront indiqués par ledit Capitaine Belvisi. [f. 2v.] Veuillez, je vous prie, Monsieur l'Ambassadeur, me mander au plutôt le résultat qu'auront les offices que Votre Excellence fera à ce sujet à la Cour de Rome, et agréiez l'assurance nouvelle de ma plus haute considération. Le Marquis de Gallo.

#### **Appendice 073 - (Filippo Casoni a Charles Jean-Marie Alquier, 25 febbraio 1808)**

AAV, Segreteria di Stato, Francia, volume 607, (ff. 238r.-239r.). Lettera del cardinale Filippo Casoni all'ambasciatore francese nello Stato Pontificio Charles Jean-Marie Alquier, Roma 25 febbraio 1808.

[238r.] Roma, 25 febbraio 1808

À Monsieur Alquier,

Il Cardinale Pro Segretario di Stato si è fatto un dovere di mettere sotto gli occhi di Sua Santità la nota di Vostra Eccellenza dei 3 andante. Il Santo Padre è rimasto infinitamente sorpreso che dopo di avere Sua Eccellenza il signor de Champagny [Jean-Baptiste Nompère de, duca di Cadore] e la stessa Maestà Sovrana Sacra e Regia dichiarato al signor Cardinale [Giovanni Battista] Caprara [Montecuccoli] nella udienza del giorno 9 che aveva ordinata la occupazione di Roma, perché non aveva aderito alle sue dimande, ora con una manifesta contraddizione si adduca per motivo di tale ostile misura il confugio e la

tolleranza dei briganti napoletani. Sua Santità, dopo quello che lealmente ha fatto dichiarare a Vostra Eccellenza nella nota dell'8 gennaio in ordine ad essi, è egualmente sorpresa che, invece di indicarne alcuno, si continui a parlare della esistenza di tali briganti nello Stato, e in Roma medesima, e che si accusi di debolezza il Governo per averceli lasciati stabilire, e che si giunga ad oltraggiarlo coi sospetti di connivenza nel tollerarli, quando al contrario ha provveduto [238v.] all'arresto e consegna di tutti coloro che gli sono stati richiesti. Sua Santità vuole che risponda la buona fede di Vostra Eccellenza a questa accusa, che sempre si ripete con espressioni generiche senza darne mai alcuna prova, accusa però che è d'altronde smentita dal fatto per sé stesso notorio, e dagli stessi indizi richiesti, e non dati finora. Se in Roma e nello Stato esistessero i pretesi ribelli al Governo di Napoli, la truppa francese, che occupa Roma, e lo Stato, che violando il diritto delle genti si è permessa di procedere a diversi arresti anche in persona di soldati pontifici, avrebbe tantopiù effettuato l'arresto di tali ribelli, e non avrebbe sicuramente appellato alle misure del Governo Pontificio, che non le ha mai negate, e non le negherà mai, purché gli si diano i necessari indizi richiesti. Egualmente vaghe e generiche trova il Santo Padre le ripetute asserzioni dei complotti, che si tramano in Roma da esteri agenti, e trova inoltre formalmente ingiuriosa la imputazione che si dà ad istigatori di tali abominevoli intrighi a soggetti, che per il loro carattere, e per i loro principi sono [239r.] ben lontani da così pravi e così vili disegni. In mezzo a tutti questi oggetti di dolore, e di sorpresa, il Santo Padre ha inculcato al sottoscritto di significare in risposta a Vostra Eccellenza, che dopo di averle replicate volte dichiarato che, finché Roma sarà occupata, risguardandosi Egli come privo di libertà, e in un vero stato di prigionia, non ammetterebbe alcuna trattativa di qualunque genere, gli reca meraviglia il vedersi avanzare le petizioni contenute nella nota di Vostra Eccellenza. Sua Santità ha ordinato allo scrivente di ripeterle una tale dichiarazione e di dirle, con franchezza, che sia con Vostra Eccellenza sia con chi la rimpiazzerà, in di lei assenza, intende di trattare nel solo caso che le truppe evacuino la capitale, senza di che Sua Santità non è in grado di dare alcuna risposta alle dimande che gli si fanno ora, e che gli si potranno fare in appresso. Sua Beatitudine è rimasta finalmente meravigliata che nel parlar Ella dei riguardi da usarsi alle truppe francesi le qualifici per truppe amiche.

**Appendice 074 - (Marzio Mastrilli à Joseph Durant de Mareuil, 30 novembre 1811)**

ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Governo di Napoli, busta 5437, fascicolo 1774 «Bande di briganti che infestano il circondario di Frosinone». Lettera del ministro degli esteri Marzio Mastrilli al barone Joseph Durant de Mareuil, ministro plenipotenziario di Francia nel Regno di Napoli. Napoli, 30 novembre 1811.

[f. 1r.] Naples, le 30 novembre 1811

À Monsieur le Baron Joseph Durant de Mareuil, Envoyé Extraordinaire et Ministre Plénipotentiaire de France.

Monsieur le Baron, J'ai soumis à la connaissance du Roi le contenu de la note que vous m'avez fait l'honneur de me remettre le 24 du courant. Sa Majesté a appris avec beaucoup de peine que l'on soit parvenu à faire croire à Monsieur le ministre de la Police Générale de l'Empire que les brigands qui infestent l'arrondissement de Frosinone passent sur le territoire de Naples pour échapper aux poursuites qui sont dirigées contre eux. Les mesures énergiques que le Roi a ordonnées pour détruire le brigandage dans ses Etats ont obtenu un plein succès, et le Royaume, grâce aux soins de Sa Majesté, jouit maintenant d'une sûreté générale. Si quelque malfaiteur reparait ici sur le grand chemin, il est aussitôt

saisi par la troupe, ou par les gardes civiques des communes, et puni selon les lois. On ne saurait concevoir donc de quelle manière des brigands étrangers puissent trouver refuge sur un territoire où règne la plus grande vigilance ; tandis que ceux qu'y étaient viennent d'être rigoureusement poursuivis de leur intérêt à employer tous leurs moyens pour conserver [f. 1v.] leur tranquillité et leurs propriétés. La Police de Rome doit connaître que les brigands qu'elle recherche se sont retirés dans les montagnes de Velletri ; que c'est de repaires en effet que partent les bandes qui viennent faire des incursions jusqu'aux frontières du Royaume ; que c'est en effet entre ces frontières et Rome que tous les crimes sur les grands chemins sont commis ; de manière que la route entre Terracine et Rome est devenue impraticable sans des grandes précautions. Veuillez, monsieur le Baron, transmettre ces renseignements à Monsieur le ministre de la Police Générale de l'Empire, et lui assurer que les brigands qui infestent les Départements Romains ne trouvent et ne trouveront jamais sur le territoire de Naples ni refuge, ni sûreté, et qu'il est absolument contourné que ces brigands aient quelque retraite dans les communes de Fondi, ou de Monticelli. La Police en est entièrement rassurée ; et les faits prouvent qu'aucun crime n'est arrivé de çà coté-la ; tandis qu'il est en arrive journellement entre Terracine et Velletri. Je profite de cette occasion pour vous témoigner le désir de Sa Majesté que vous veuillez bien engager [f. 2r.] le Gouvernement Romain à employer ses soins, et ses moyens pour entretenir plus de sûreté sur les chemins entre Rome et Terracine, attendu que les dangers que les voyageurs et le commerce y trouvent constamment apportent les plus grandes entraves aux communications des deux Pays. Agréez, Monsieur le Baron, les assurances de ma très-haute considération. Signé le Marquis de Gallo [Marzio Mastrilli].

#### **Appendice 075 - (Antonio Maghella à Marzio Mastrilli, 7 décembre 1811)**

ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Governo di Napoli, busta 5437, fascicolo 1774 «Bande di briganti che infestano il circondario di Frosinone». Lettera del ministro della Polizia generale Antonio Maghella al marchese Marzio Mastrilli, ministro degli Esteri. Napoli, 7 dicembre 1811.

[f. 1r.] Royaume des Deux-Siciles

Naples, le 7 décembre 1811

Le Ministère de la Police Générale à Son Excellence le Ministre des Affaires Etrangères.

Excellence, Le ministre de la Police Générale de l'Empire suppose que les bandes de brigands qui infestent l'arrondissement de Frosinone, département de Rome, puissent trouver facilement une retraite dans les provinces des Abruzzes et de la Terre de Labour, et particulièrement dans les communes de Fondi et Monticelli. Par suite de ces renseignements le ministre plénipotentiaire de France demande au nom de son Gouvernement qu'il soit redoublé de surveillance, et d'autorité, sur nos frontières à l'objet de concourir autant qu'il est en nous à la destruction des brigands également nuisibles aux deux États. Par la lettre du 29 novembre V. E. a bien voulu me donner participation de ces détails. À cet égard, quoique je ne doute pas qu'à l'heure qu'il est, V. E. a déjà pu faire remarquer d'une manière victorieuse au ministre plénipotentiaire de France que le ministre de la Police Générale de l'Empire a dû être induit en erreur par des faux rapports. Je crois cependant devoir communiquer à V. E. quelques [f. 1v.] données positives qui pourront dans tous le cas contribuer de plus en plus à rétablir la vérité des faits. La police de Naples était depuis quelque temps informée que le nombre des brigands du département limitrophe de Rome paraissait augmenter de jour en jour. Elle savait par expérience que des mesures partielles qui ne seraient

pas concertées d'un côté et de l'autre ne produiraient jamais un résultat distinctif par le plus au moins de facilité que pourraient trouver les brigands à se sauver d'un État dans l'autre lorsque d'une poursuite plus active aurait été dirigée contre eux. Dans cet état de choses je m'empressai, ayant pris les ordres de S. M. de prendre moi-même l'initiative avec le Directeur Général de la police pour établir une communication plus directe et plus rapide d'avis des renseignements mutuels. Cependant le brigandage qui paraissait successivement prendre un caractère plus prononcé dans le département de Rome parût aussi se propager en partie sur quelques points de la Terre de Labour malgré toutes les mesures de force et de répression qui avaient été adoptées. Déjà les officiers de la gendarmerie royale des divers postes de la ligne des frontières avaient reçu l'ordre de calculer tous leurs mouvements sur ceux de la gendarmerie impériale. [f. 2r.] Déjà il avait été ordonné à toutes les autorités des communes placées plus près des frontières de se concerter avec les autorités des communes limitrophe du département de Rome. Mais de nouvelles circonstances appelant de plus en plus la sollicitude du Gouvernement conseillèrent des nouvelles mesures plus fortes, et plus énergiques, et le résultat en a justifié la sagesse et le choix. Les Pirates ennemis qui avaient débarqués sur les côtes des Marais Pontines plusieurs brigands qui s'étaient réunis à ceux qui infestaient déjà cette partie avaient débarqués aussi vers Sperlonga quelques brigands qui se joignant aux dernières restes des anciennes bandes avaient formé une nouvelle comitive, qui a infesté pendant quelques jours les montagnes de Fondi, et du district de Sora, et aurait pu par la suite donner la main à celles du département limitrophe, mais les dispositions prises contre cette comitive furent aussi promptes qu'heureuses tandis que tous le moyens de force étaient employés avec énergie, la police ne négligeait pas les moyens indirects, et bientôt on vit la grande majorité des brigands de cette comitive détruire elle-même ses chefs et venir ensuite se rendre à désertion. D'un autre côté tandis que ces opérations relatives à la seule [f. 2v.] bande qui fut pénétrée dans le Royaume se réalisait avec un tel succès, S. M., informée que dans les États limitrophes on avait tout disposé pour faire en même temps attaquer et poursuivre les brigands dispersés sur tous les points, s'empressa de donner les ordres nécessaires pour faire concourir au succès de ces mesures. Le Général commandant la Division des Abruzzes fut chargé de se porter sur la frontière. Les postes de l'extrémité de la Terre de Labour furent renforcés. Les instructions portaient non seulement de former une barrière insurmontable pour fermer tout passage aux brigands qui chercheraient de pénétrer dans le Royaume, mais de contribuer activement à leur destruction. La police, conformément aux intentions de S. M. s'empressa de coopérer à ces mesures. Aucune de dispositions qui pouvaient être de son ressort ne fut négligée, et effectivement une petite bande poursuivie dans les États Romains ayant voulu de rejeter dans les montagnes du district de Civita Ducale, province de l'Aquila, fut aussitôt attaquée et dispersée. Et ici je pourrais encore en revenant sur les premières mesures citer à l'appui de tous ces détails un fait remarquable. La police de Rome avait appris qu'il s'était élevé une animosité très-prononcée entre deux comitives. Elle donna [f.3r.] avis à la police de Naples. Elle paraissait croire qu'il serait utile de leur laisser jusqu'à un certain point le champ libre pour qu'elles pussent s'entredétruire. La police de Naples sans rejeter un tel moyen préféra de s'en rapporter à ses propres mesures, et la bande qui s'était formée, ou avait pu pénétrer dans le Royaume, et qui était certainement formée des brigands les plus dangereux, fut entièrement détruite. Au surplus s'il pouvait rester quelque doute encore il suffirait pour le dissiper entièrement de remarquer que les brigands des départements limitrophes, qui ont voulu pénétrer dans le Royaume, ont été repoussés ou détruits, et que dans la Terre de Labour, comme dans les trois Abruzzes, non seulement il n'existe en ce moment aucune espèce de bande réunie, ma que c'est tout au plus si dans toute cette étendue il existe encore quelques brigands isolés et dispersés. Un tel ordre qui n'a pu être que la conséquence des mesures les

plus actives, et les plus énergiques, répond déjà par lui-même aux doutes que le ministre de la Police Générale de l'Empire aurait pu concevoir sur des rapports ou exagérés ou peu fidèles. Je sens que V. E. n'avait pas besoin de ces éclaircissements mais [f. 3v.] il est toujours possible qu'il puisse lui être de quelque utilité, si jamais elle se trouve encore dans le cas de devoir fournir quelques applications relativement à des réclamations de la même nature que celles dont elle a bien voulu me donner participation. Je prie V. E. d'agréer les assurances de ma considération très-distinguée. Le conseiller d'État, préfet de Police, chargé de portefeuille, Maghella.

## **Capitolo V, Le comitive di briganti dell'epoca napoleonica nell'area di giurisdizione della Commissione militare di Capua (1807-1810)**

### **Appendice 076 - (Giuseppe Quattrucci, Clementino Notarangeli e il maggiore Ruggi a Isidoro Carli, 12 settembre 1807)**

ASCe, Intendenza Borbonica, Affari Comunali, busta 2653 «Atina», fascicolo «Anno 1807».

Atina, 12 settembre 1807

Al signor Intendente di Terra di Lavoro. Per il Battaglione del Dipartimento di Roccasecca. Vale a favore della comune di Atina per razioni di viveri completi numero ottocento quarantadue per la sussistenza de' civici provinciali, spediti, per ordine del signor Sotto-Intendente del Distretto di Sora, contro la comitiva del capo brigante Benedetto Panetta nel numero e modo seguente, cioè nei dì 3, 4 e 5 settembre del corrente anno pel numero di cento e diciannove individui al giorno, nel dì 6 pel numero di ottantacinque, e ne' 7, 8, 9, 10 ed 11 pel numero di ottanta al giorno, che unite formano un numero totale di razioni pari ad ottocento quarantadue. Giuseppe Quattrucci, capitano. [Clementino] Notarangeli, capo di battaglione. Ruggi, maggiore. Visto, [Isidoro] Carli.

### **Appendice 077 - (Isidoro Carli a Lelio Parisi, 31 gennaio 1808)**

ASNa, Ministero Interno, Il Inventario, fascio 2203 «Terra di Lavoro». «Da Isidoro Carli a Lelio Parisi. Sora, li 31 gennaio 1808».

Sora, 31 gennaio 1808

Il Sotto-Intendente del Distretto [di Sora] al signor Intendente della Provincia.

Signor Intendente, Se volessi descriverle tutto quello che vi è stato qui, che ci ha fatto palpitare dal dì 27 gennaio la sera sino al giorno d'oggi, farei una relazione di due fogli, ed io non mi sento a scrivere neppure tre versi. Basti a sapere che Panetta si avviò per questa città; che la nostra fortuna fu che non poté nell'Isoletta passare il fiume Liri a guazzo [guado], onde dovè dare indietro, e prendere il Ponte di Ceprano; che ivi ebbe un assalto dalla squadra di Frosinone, da pochi francesi, e da quei civici, per cui perdé circa [dieciannove] diciannove della comitiva, cioè sei uccisi, cinque carcerati, ed otto annegati; che in seguito ieri l'altro furono i briganti al numero di 150 circa, in Casalvieri, e poi in Picinisco, ove diedero un piccolo saccheggio; ed ora si sentono verso Colle San Magno, e Santopadre, nonostante che

siano inseguiti dal Maggiore Graziani; che noi siamo stati in una costernazione temibile, ond'io a mezzanotte dovei far partire per l'Abruzzo mia moglie, e la tenera mia famiglia; tutte le altre famiglie, d'ogni condizione, sino alle monache, sono uscite di città; che io, nella mattina de' 28 [gennaio], non ebbi più coraggio a resistere, e dovetti salirmene a Pescosolido, dove stiedi tutta la giornata, e da dove diressi tutti i corrieri e relazioni; che, avendo chiesta un po' di forza, dal signor Generale Lucotte mi è stato risposto che questa che vi era bastava e che egli avrebbe riferito al Re contro i funzionari pubblici che hanno abbandonato la città, scoraggiandone la popolazione. Io da ciò veggo bene che io debbo morire per mano de' briganti; o esser castigato dal Governo per un delitto che non ho commesso, e per tanta pena che mi ho presa in queste circostanze. Ecco il motivo che mi obbliga a rinunciare alla mia carica, rimettendola nelle mani del Governo, ed a questo motivo vi rimetto le suppliche a Sua Eccellenza Miot ed a Sua Eccellenza Saliceti. Signore, è meglio morire placidamente io casa, che dare in etica. Voler pretendere un coraggio militare da un ministro civile, da un uomo avanzato d'età, ed in mezzo a pochi soldati, che ad ogni piccolo rumore si pongono a fuggire; questo è pretendere l'impossibile. La prevengo di tutto, e la prevengo pure che in queste circostanze qui tutti gli affari amministrativi sono cessati, perché le comuni tutte del distretto sono in moto, ed i governatori non agiscono che per affari di brigantaggio. La prevengo finalmente che in questo punto parto per andare a fare una visita personale al signor Generale in San Germano. Le fo devotamente riverenza, Isidoro Carli.

#### **Appendice 078 - (Commissione Militare di Capua, 13 febbraio 1808)**

ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 26, del 13 febbraio 1808. [Sentenza riguardante Benedetto Panetta].

La Commission Militaire, faisant droit sur les conclusions du Rapporteur, a condamné et condamne à l'unanimité le nommé Benedetto Panetta à la peine de mort. Conformément au décret promulgué par Sa Majesté Joseph Napoléon en date du 1er mars 1806. Elle ordonne qu'après l'exécution du dit jugement, soit tranchée la tête du dit Benedetto Panetta, et envoyée à Agnone di Atina [Villa Latina], sa Patrie, pour y être exposée pour l'exemple des scélérats.

#### **Appendice 079 - (Filippo Casoni a Charles-Jean-Marie Alquier, 6 giugno 1807)**

ASNa, Ministero degli Affari Esteri, Governo di Napoli, busta 5510, fascicolo «Graziano Matassa e Giovanni Morelli». Missiva, del 6 giugno 1807, del cardinale Filippo Casoni, segretario di Stato, all'ambasciatore francese Charles-Jean-Marie Alquier, che curava le relazioni tra la Santa sede e il Regno di Napoli.

Dalle Stanze del Quirinale, 6 giugno 1807

À Monsieur Alquier,

Aderendo il Cardinale Segretario di Stato alle istanze avanzate dal Governo Napolitano per mezzo di Vostra Eccellenza, con nota in data di ieri va a dare gli ordini opportuni per l'arresto di Graziano Matassa e Giovanni Morelli, sudditi napolitani colpevoli di gravi delitti, che si credono rifugiati in Conca. Il sottoscritto si darà l'onore di rendere intesa l'Eccellenza Vostra del risultato, ed intanto le rinnova le

proteste della sua più distinta considerazione. Filippo cardinale Casoni. [L'estradizione di Giovanni Morelli nel Regno di Napoli si concluse positivamente].

#### **Appendice 080 - (Commissione Militare di Capua, 4 novembre 1808)**

ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 67, del 4 novembre 1808. (Sentenza riguardante Michele Di Meo).

La Commission ordonne que ledit condamné Michele Di Meo, surnommé Cauzone, soit pendu sur la grande place de Capoue, dite Castelluccio, et que d'après l'exécution lui sera tranchée la tête et suspendue sur un poteau dans une cage de fer, avec une affiche en dessous indiquant son nom et prénom, et exposée dans la commune de Venafro à la vue des voyageurs pour l'exemple des malintentionnés.

#### **Appendice 081 - (Stato civile del Comune di Viticuso, dal registro dei morti del 1811)**

ASCe, Comune di Viticuso, stato civile napoleonico e della restaurazione, registri dei morti (1810-1865). Registro dei morti del 1811.

Nel registro dei morti del 1811, a pagina 10, si riferisce che Francesco Matera, figlio di Giovanni Battista, il 20 aprile 1811 morì «come dalla fede di morte, fatta vedere dal cancelliere, rimessa dal tribunale di Aversa», ove era detenuto in carcere per brigantaggio. A pagina 13 si fa cenno che il 16 maggio 1811 «Domenico Matera, figlio del fu Francesco» morì «nel tribunale di Aversa, come dalla fede mostrata dal sindaco» Nicandro Izzi. Inoltre, a pagina 17, è scritto che «Biagio Matera, di anni nove, figlio del fu Francesco», il 18 luglio 1811 morì «nel tribunale di Aversa, come dalla fede mostrata». Francesco, Domenico e Biagio Matera appartenevano ad uno stesso nucleo familiare, verosimilmente affine a Vincenzo Matera.

#### **Appendice 082 - (Domenico Rocchio a Lelio Parisi, 18 luglio 1807 e 28 ottobre 1807)**

ASCe, Intendenza Borbonica, Affari Comunali, busta 2893 «Gallo», fascicolo «anni 1807-1810».

[1]

Comune di Gallo (Gallo Matese), 18 luglio 1807

A Sua Eccellenza Illustrissima signor Lelio Parisi, intendente di Terra di Lavoro.

Somministrati alla truppa francese, stanziata nella città di Venafro, sei ciavarri [agnelli di età inferiore ad un anno] a fronte della somma di ducati sei, 1° giugno 1807. L'11 giugno 1807 sono capitati in questa Terra [di Gallo] settantotto individui, comandati dal capo di battaglione e comandante della colonna mobile di Bojano, legione Molise, signor Maselli, che andava appresso ai briganti sul monte Matese. Ai quali soldati fu contribuita la razione completa per la somma di ducati dieci. Il 12 giugno 1807 agli stessi individui, per la medesima causa della massa brigantesca, fu contribuita la somma di ducati dieci. Lo stesso giorno fu somministrato tutto il bisognevole alla truppa francese per l'istessa causa dei briganti, nella somma di ducati quattro. Il 18 giugno 1807 ad altra truppa francese per l'istessa causa dei briganti

fu somministrato il bisognevole, per la somma di ducati quattro. Alla stessa truppa francese furono somministrati due paia di scarpe, per la somma di carlini ventotto. [Il sindaco] Domenico Rocchio

[2]

Comune di Gallo (Gallo Matese), 28 ottobre 1807

A Sua Eccellenza Illustrissima signor Lelio Parisi, intendente di Terra di Lavoro.

La comune di Gallo con umili suppliche espone a Sua Eccellenza che, dovendo pagare le tasse, affidò la somma di ducati cento al cedoliere Pasquale Palumbo. Costui li inviò alla percettoria mediante suo figlio Domenico, il quale si portava in Napoli a dì 17 marzo passato [1807], di unita con Michelangelo e Giacomo Di Pietrantonio; ma, appena tutti e tre furono giunti nel luogo detto "Colle Contariello", tenimento di Ailano, furono assaliti da persone armate, furono fatti buttare di faccia a terra, furono derubati, e fu tolta la somma di ducati cento al detto Domenico Palumbo, che stava andando in percettoria. Del qual furto ne fecero immediatamente conquesto al capo battaglione Acciaioli, il quale si trovava nella Terra di Prata, che subito spedì civici per l'arresto dei ladri, che non riuscì in quel giorno, ma furono bensì arrestati in appresso, e trovansi nelle forze di Piedimonte d'Alife. [Il sindaco] Domenico Rocchio.

#### **Appendice 083 - (Brano di un manoscritto dell'erudito venafrano Francesco Lucenteforte)**

Franco Valente, *Venafrò dal 1848 in poi in un manoscritto inedito di Francesco Lucenteforte*, in *Almanacco del Molise 2000-2001*, Enzo Nocera, a cura di, Campobasso, Edizioni Enne 2002, pp. 440-442.

[...] Don Antonio Acciaioli, di Conca Casale, al tempo del Decennio dell'occupazione francese del Reame di Napoli, scese in Venafrò e, fattosi capo di altri 18 individui venafrani, pretendeva combattere la banda di briganti che, capitanata dal feroce Matera, in quell'epoca scorreva al numero di 15 per queste campagne. La sua tattica era di andare sempre per vie contrarie a quelle de' briganti, ma un giorno trovandosi rinchiuso coi suoi 18 in una masseria di Conca Casale, verso le Mainarde, si vide in un subito attorniato dalla banda Matera, che gl'imponeva la resa a diserzione. Poteva benissimo da dentro quel fabbricato difendersi e far fuoco sull'orda che, benché feroce, era ancor vile, e così o vincere e liberare il paese, oppure incontrare morte gloriosa menomando nel tempo stesso il numero di briganti; e già i suoi compagni divisavano di difendersi, ma l'Acciaioli, temendo lo sdegno e la ferocia di Matera, credé meglio venire a patti col medesimo. Vi addivenne, ma quando si aprì la porta, furono tutti e 19 legati e condotti a piè delle Mainarde, dove furono crudelmente massacrati. In premio della morte così ignominiosamente sofferta dall'Acciaioli, fu dal Governo francese fatto Arcidiacono del Capitolo Venafrano il fratello dell'ucciso Don Giacomo. Così la famiglia Acciaioli si ritirò allora in Venafrò col giovane Don Francesco, il quale fu uomo dabbene, pacifico, e prudente [...].

#### **Appendice 084 - (Nota degli amministratori del Comune di Piedimonte d'Alife, 24 maggio 1808)**

ASCe, Intendenza Borbonica, Affari Comunali, busta 2721 «Piedimonte d'Alife», fascicolo «anni 1804-1809».

Dal 9 al 24 maggio 1808. Notamento della paglia somministrata ai cavalli del signor colonnello [Vincenzo] Pignatelli [di Strongoli], degli ufficiali e dei soldati comandati dal signor colonnello negli infrascritti giorni, alla pretesa ragione di rotoli 15 per ciascun cavallo, a grano uno il rotolo, e dell'alloggio dato ai soldati suddetti una con i loro cavalli, alla ragione di grani dieci il giorno per cadauno soldato e cavallo, somministratili il tutto dal tavernaro Luigi Del Santo, di questa comune di Piedimonte, per essere li stessi impegnati in persecuzione dei briganti rifugiati sul Monte Matese. Paglia somministrata ai cavalli del signor colonnello Pignatelli e degli ufficiali stazionati a Palazzo Ducale, rotoli 1175. Paglia somministrata ai cavalli dei soldati stazionati nella taverna di detto comune, rotoli 2910. Totale di paglia, rotoli 4085. Importo totale, ducati 76 e grani 75.

[Luigi Del Santo era affittuario della taverna, di proprietà del Duca di Laurenzana, Onorato Gaetani d'Aragona].

#### **Appendice 085 - (Antoine-Christophe Saliceti à Joseph Bonaparte, 30 mai 1808)**

AN, Fonds Joseph Bonaparte, Ministère de la Police Générale, 381 AP, dossier 4 « Rapports et pièces jointes adressés au roi Joseph par Saliceti, ministre de la Police générale et, à partir du 1er mai 1807, de la Guerre (4 avril 1806-26 décembre 1808 et sans date) ». Lettre de Saliceti au roi Joseph Bonaparte. Naples, 30 mai 1808.

Naples, 30 mai 1808

Sire, Matera s'était retiré sur les Etats du Pape. Le Général [Sextius Alexandre François de] Miollis à qui j'avais donné connaissance des méchancetés de ce chef de brigands, a fait partir de forces de Frosinone, qui les ont rencontrés à Ceprano, les ont attaqués et mises en déroule. Les brigands ont eu quinze hommes tués, et dix prisonniers, parmi lesquels deux étaient blessés. Les restes de cette bande qui était en nombre de cent, sont rentrés dans le Royaume sur les montagnes de Roccasecca, où les colonnes des Généraux [Edme Aimé] Lucotte et [François] Valentin cherchent à l'envelopper. J'espère que sous peu de jours nous en serons débarrassés. Tous est parfaitement tranquille dans les autres Provinces. [2] On m'a signalé vingt-cinq voiles à la hauteur de Capri parmi lesquelles on distinguait deux frégates et même corvettes, les autres étaient des petits bâtiments. J'ai pensé d'abord que ces se seraient présentées ce matin devant la ville pour fêter, comme l'année passée, leur Saint Ferdinand, mais on ne les a pas vues ; et les rapports de la marine annoncent qu'après avoir apparues devant les îles d'Ischia et de Procida, ils se sont dirigés du côté de Ponza. Peut-être leur intention est-elle de débarquer des brigands sur quelque point de la côte. Je viens de recevoir de la Sicile des nouvelles que V. M. peut signaler comme faux. Elles portent : 1° que les Anglais ont embarqué à Messina trois milles hommes, sur des navires, qui paraissent avoir pris la direction de Malte. Le nombre des troupes qui leur reste dans l'île est actuellement de sept en huit milles hommes. 2° que l'amiral anglais a donné ordre à tous les croiseurs de ne point capturer les bâtiments navigueraient sous le pavillon du Grand Seigneur. Le docteur [Domenico] Cotugno a répondu à l'ex-reine avec une lettre écrite de sa main, quoique signée du nom d'un Nicola Speranza, et adressée à une personne, et dans une ville, supposée ; j'en ai remis une copie à la Reine qui probablement l'enverra à V. M. [3] Je prie V. M. d'agréer l'hommage de mon parfait respect. De V. M. Le très humble et très obéissant serviteur et sujet Saliceti.

**Appendice 086 - (Antoine-Christophe Saliceti à Joseph Bonaparte, 11 juillet 1808)**

AN, Fonds Joseph Bonaparte, Ministère de la Police Générale, 381 AP, dossier 4 « Rapports et pièces jointes adressés au roi Joseph par Saliceti, ministre de la Police générale et, à partir du 1er mai 1807, de la Guerre (4 avril 1806-26 décembre 1808 et sans date) ». Notizie interne, Tranquillità pubblica, Terra di Lavoro, 11 luglio 1808.

Napoli, 13 luglio 1808

Sire, In questo stesso momento Matera, fuggitivo, è ricomparso nella Provincia di Terra di Lavoro con una piccola comitiva riorganizzata di pochi esuli romani e di galeotti di Ponza. Il ministro della Polizia generale Saliceti.

**Appendice 087 - (Hector Daure à Joachim Murat, 3 novembre 1810)**

SHD, GR 5 C41, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (17 juillet 1810-31 décembre 1810).

Terre de Labour, 3 novembre 1810

Sire, Matera est poursuivi avec la plus grande activité ; les frères Marsella, autrefois ses protecteurs, paraissent décidés à le détruire. On a aussi arrêté plusieurs déserteurs napolitains qui menaçaient de troubler la province par de nouveaux brigandages. Daure.

**Appendice 088 - (Antoine-Christophe Saliceti à Joachim Murat, 13 décembre 1809)**

SHD, GR 5 C9, Armée de Naples. Correspondance (Août - Décembre 1809). Lettre du ministre de la Police Générale Antoine Christophe Saliceti au roi de Naples Joachim Murat. Naples, 13 décembre 1809.

Armée de Naples,

Police Générale, Rapport à S. M. du 13 décembre 1809

(Terre de Labour)

Sire, Dans un de mes derniers rapports, J'ai eu l'avantage de rendre compte à Votre Majesté de l'état de tranquillité, dont jouissait la Terre de Labour. En effet, je n'ai rien aujourd'hui qui prouve le contraire, mais je ne puis me dispenser de porter à la connaissance de V. M. une foule de plaintes qui me sont parvenues contre la conduite du Général [Louis-Fursy-Henri] Compère, commandant la Province, surtout pendant la dernière tournée qu'il a faite, après le départ de V. M. pour Paris. Il est accusé d'avoir incarcéré et mis en liberté pour de l'argent ; d'avoir exigé des communes des cadeaux par force ; et d'avoir refusé de recevoir à présentation des brigands, parce qu'ils n'ont pas voulu lui payer les sommes qu'il exigeait, comme prix du pardon. Je n'oserais pas garantir à Votre Majesté la vérité de toutes ces imputations ; mais, malheureusement j'ai des raisons de croire qu'il y en a une partie de très sondées. Le nouvel Intendant, le Duc d'Alanno [Michele Bassi], que j'ai consulté, m'a donné des détails qui chargent trop directement ce général, pour que je puisse me dispenser d'en informer V. M. Je sais d'ailleurs très

positivement, qu'il se plaint de V. M. d'une manière indécente. Il prétend avoir été maltraité et ne pas avoir obtenu d'assez larges récompenses, tandis que la moindre des faveurs, après les gratifications réitérées qui lui ont été accordées, a été celle de le conserver et de le payer comme général de division français, quoiqu'il ne soit point porté en France parmi les généraux en activité de service. V. M. connaît toute ma répugnance à accueillir des dénonciations, surtout contre les militaires, dont je sais apprécier les services ; mais, d'après la connaissance particulière que j'ai des qualités du Général [Louis-Fursy-Henri] Compère, je crois que V. M. fera très bien pour son Pays de lui donner l'ordre de rentrer en France pour y jouir du traitement de retraite que S. M. l'Empereur lui a fixé. Naples, le 13 décembre 1809, le ministre de la Police Générale Saliceti.

#### **Appendice 089 - (Hector Daure à Joachim Murat, 22 février 1810)**

SHD, GR 5 C35, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, adressés au roi Murat sur certaines affaires réservées (22 octobre 1809- 5 avril 1810).

Naples, 22 février 1810

Sire, Il paraît que les deux bandes réunies de Matera et de [Giacinto] Dragonetti, forts ensembles de 17 brigands, troublent un peu la tranquillité de cette Province. L'Intendant écrit qu'il est difficile de suivre leurs divers mouvements et de les joindre dans les lieux inaccessibles où elles se retirent. D'après les rapports du Sous-Intendant de Gaète, elles sont aperçues, il y a quelques jours, dans les montagnes aux environs de Roccamonfina ; un détachement de Royal-Corse et de Légionnaires s'est mis à leur poursuite, mais n'a pas pu parvenir à les joindre. On a déjà essayé plusieurs fois de se défaire de ces deux chefs par des moyens secrets ; on sera encore forcé de tenter cette voie. Daure.

#### **Appendice 090 - (Hector Daure à Joachim Murat, 26 mai 1810)**

SHD, GR 5 C42, Armée de Naples. Du ministre de la Police Générale. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (6 avril-17 juillet 1810). Lettres du ministre Hector Daure au roi de Naples Joachim Murat.

Terre de Labour, du 26 mai 1810

Sire, La Terre de Labour est généralement tranquille. Trois colonnes mobiles y sont dans la plus grande activité pour maintenir les choses dans cet heureux état. La première est sur le Matese, pour garantir les limites de la Province qui avoisinent le Comté de Molise ; la seconde parcourt le District de Gaeta ; la troisième celui de Sora pour suivre les traces du fameux brigand Matera. Daure.

#### **Appendice 091 - (Hector Daure à Joachim Murat, 30 mai 1810)**

SHD, GR 5 C42, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (6 avril-17 juillet 1810).

Terre de Labour, du 30 mai 1810

Sire, L'Intendant de la Terre de Labour écrit que le District de Sora est paisible. Les habitants du village de Filignano, particulièrement exposés aux dévastations du brigand Matera, ont pris contre lui les armes en jurant de l'exterminer. Ce scélérat a fait dire au Major [Natale] Amici qu'il désirait de se présenter. Cet officier lui a fait répondre qu'il y consentait à condition que ce fût à discrétion. On a arrêté le brigand amnistié Nicandro di Stefano, complice avec Matera, du meurtre d'un autre amnistié. Cette arrestation est due à Orazio di Meo, pareillement amnistié, ennemi de Matera. L'Intendant pense que le meilleur moyen de détruire en général les brigands, mais particulièrement Matera, est de les mettre aux prises les uns contre les autres. Il emploie cette voie et c'est ainsi qu'il espère parvenir à tranquilliser entièrement le District de Sora. Les personnes armées qu'on avait vouer dans le District de Gaeta, sur le territoire de Castelforte, n'ont plus reparu. Ce District et celui de Capoue sont tranquilles. Daure.

**Appendice 092 - (Hector Daure à Joachim Murat, 18 juin 1810)**

SHD, GR 5 C42, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (6 avril-17 juillet 1810).

Terre de Labour, du 18 juin 1810

Sire, Dans la nuit du 15 juin le brigand Matera, avec 4 de ses compagnons a reparu dans cette province<sup>1</sup> à 6 milles de la commune d'Alfedena. Tous les cinq sont tombés dans une de nos embuscades ; elle a fait feu, Matera s'est enfui, mais il a perdu son beau-frère Giuseppe D'Agostino, qui était l'un de ses quatre affidés. Sa tête a été exposée dans la Commune où il est tué. Daure.

**Appendice 093 - (Hector Daure à Joachim Murat, 29 juin 1810)**

SHD, GR 5 C42, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (6 avril-17 juillet 1810).

Terre de Labour, du 29 juin 1810

Sire, Le Sous-Intendant de Sora dément la nouvelle de la mort de Matera et rapporte que les deux cadavres trouvés entre Pizzone et Alfedena, l'un desquels avait été pris pour celui de ce chef de brigands, étaient ceux de deux jeunes tailleurs tués au contraire par ce scélérat. Daure.

**Appendice 094 - (Hector Daure à Joachim Murat, 6-7 juillet 1810)**

SHD, GR 5 C42, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (6 avril-17 juillet 1810).

Terre de Labour, du 6 au 7 juillet 1810

Sire, On poursuit avec efficacité l'exécution des mesures pour la destruction des restes de la comitive de Matera, six bergers se sont dernièrement précipités avec courage sur Benedetto Matera, cousin du chef de bande de ce nom, et sur trois autres individus à lui réunis, échappés depuis peu des prisons de Capoue, dans le moment où ces scélérats s'étaient enivrés et avaient presque perdu l'usage de la raison. Ils ont à coups de masse de bois blessé gravement Benedetto Matera, qui néanmoins s'est enfui, et

assassiné les trois autres, qui sont restés morts sur la place. L'Intendant a déjà récompensé le zèle de ces bergers. Je lui écrirai d'ajouter quelque chose à la somme qu'il leur a distribuée et qui n'est que de 30 ducats. Daure.

**Appendice 095 - (Hector Daure à Joachim Murat, 18 juillet 1810)**

SHD, GR 5 C41, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (17 juillet 1810-31 décembre 1810).

Terre de Labour, du 18 juillet 1810

Sire, Le Major [Natale] Amici mande de S. Germano que les trois brigands qui avaient promis de tuer Matera ont été tués eux-mêmes par des pasteurs abruzzais sur les montagnes du Pizzone. Ce fameux scélérat a été vu le 16 du côté de Viticuso ; il attendait, a-t-il dit, deux ses frères et [Giacinto] Dragonetti, pour s'embarquer avec eux et quatorze autres pour la Sicile. On a pris de nouvelles mesures pour l'atteindre. Nicola Riccardi a reparu, dit-on, sur les montagnes de Roccaguglielma. Pasquale Bergantino, fugitif du fort de Capoue, a demandé à se présenter. C'est un brigand trop dangereux pour qu'on se hasarde à le laisser en liberté. La Province continue d'ailleurs à être parfaitement tranquille. Daure.

**Appendice 096 - (Hector Daure à Joachim Murat, 22 juillet 1810)**

SHD, GR 5 C41, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (17 juillet 1810-31 décembre 1810).

Terre de Labour, du 22 juillet 1810

Sire, Le même Intendant [de Capoue] et le Commandant [militaire] de la Province [de la Terre de Labour] me rapportent aussi en date du 21, que dans la nuit du 17 le chef de brigands Matera avec deux ses frères et quelques autres surprisent des militaires qui, au nombre de 12, étaient endormis dans la campagne près Acquafondata. Ils en lièrent six qu'ils emmenèrent dont ils en relâchèrent ensuite quatre et tuèrent les deux autres. Le Général [Louis-Fursy-Henri] Compère a, tout de suite, ordonné au Major [Natale] Amici de prendre les dispositions les plus actives pour que ces scélérats soient poursuivis de tous côtés et sans relâche. Le même jour 17 trois gardes civiques d'Acquafondata qui étaient en colonne mobile désertèrent à force ouverte et se jetèrent dans les bois. Le Sous-Intendant de Gaeta me mande tenir de personnes dignes de foi et dévotes au Gouvernement que le 19, dans les environs de Sperlonga et précisément à l'endroit appelé Citarola ont été mis à terre plusieurs brigands qualifiés, parmi lesquels se trouvaient deux frères du défunt Fra-Diavolo et le fameux De Bellis d'Itri ; que le plus grand secret a présidé à leur débarquement et couvre encore leurs démarches et leurs projets.

**Appendice 097 - (Gran Corte Criminale di Santa Maria di Capua, 26 octobre 1810)**

ASCe, «Decisioni della Gran Corte Criminale Ordinaria e Speciale di Terra di Lavoro», registro 7/2, «Decisioni di competenza della Corte Speciale», numero 28, addì 26 ottobre 1810, in Santa Maria di Capua.

Addì 26 ottobre 1810, in Santa Maria di Capua,

A Galluccio l'arciprete Gregorio Iadaluca, Matteo, Giacomo e Giovanni Colizza [Giacomo e Giovanni erano figli di Matteo], nonché Michele Vendittuoli denunciati furono di corrispondenza con i briganti e di detenzione di oggetti criminosi diretti a rovesciare l'ordine pubblico. A casa dell'arciprete Iadaluca fu rinvenuta una lettera, scrittagli dal famoso brigante Vincenzo Matera, di Viticuso; e sotto del letame, in uno stanzolino terraneo, una baionetta con manico di ottone e un corno con polvere da sparo, e due nocche rosse, avvolti detti [due] oggetti in una cassa bianca. Anche nelle case di Matteo Colizza e Michele Vendittuoli furono rivenute armi e munizioni. Il sindaco di Galluccio Carmine de Cubellis era stato il denunciante. Il 4 agosto di questo medesimo anno [1810] Carmine de Cubellis fu ucciso; da un processo preliminare sorgono forti indizi che Angelo Creta, disertore della Guardia d'Onore, abbia pagato l'uccisore; anche l'arciprete Iadaluca fu imputato di mandato e di complicità in detto omicidio. Le Corti Criminali del Regno fino a nuova disposizione procederanno come Corti Speciali e delegate, allorché giudicheranno i seguenti delitti: 1° cospirazione coi nemici; 2° corrispondenza coi medesimi, secondo i termini del decreto del 12 marzo 1808; 3° cospirazione interna contro lo Stato e l'ordine pubblico; 4° diffusioni di libelli, scritti e discorsi sediziosi; 5° brigantaggio; 6° furto nelle pubbliche strade; 7° delitti commessi parimenti con adunamento di persone; 8° evasione di condannati a pena afflittiva. La Corte Criminale di Terra di Lavoro ha deciso e dichiarato che la presente causa è di competenza della Corte Speciale.

**Appendice 098 - (Hector Daure à Joachim Murat, 21-22 septembre 1810)**

SHD, GR 5 C41, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi de Naples Joachim Murat et à d'autres personnes (17 juillet 1810-31 décembre 1810).

Terre de Labour, du 21 au 22 septembre 1810

Sire, Le 15 de ce mois, la comitive qui se tient dans le Comté de Molise du côté du Matese pénètre dans le territoire de la commune de Cerreto et y vola plusieurs muletiers de ce pays. La Gendarmerie et les légionnaires sont à sa poursuite et réussiront au moins à la forcer de respecter la province de Terre de Labour. Le 20, entre Fondi et Terracine, cinq brigands ont dépouillé plusieurs voyageurs qui se rendaient à Rome dans une voiture. On est averti que les frères Dragonetti, Matera et plusieurs autres brigands doivent, sur les parages limitrophes des deux Etats, s'embarquer pour la Sicile. Toutes les mesures sont prises d'accord avec les autorités des Etats Romains, pour les faire tomber au pouvoir de la force qui a été disposée à cet effet. Daure.

**Appendice 099 - (Hector Daure à Joachim Murat, 17 octobre 1810)**

SHD, GR 5 C41, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi de Naples Joachim Murat et à d'autres personnes (17 juillet 1810-31 décembre 1810).

Terre de Labour, du 17 octobre 1810

Sire, Le brigand Matera et un de ses compagnons ont été vus, le 15, sur les montagnes d'Acquafondata, dans le District de Sora. Des détachements ont été mis aussitôt à leur poursuite. D'un autre côté, deux brigands amnistiés, ont promis de faire tomber Matera entre les mains de la force armée, en feignant de se joindre à lui. Le Sous-Intendant de Gaète assure que les brigands de l'Etat Impériale n'ont plus reparu sur le territoire de ce district depuis qu'il a mis en activité une colonne de légionnaires de Fondi. Daure.

**Appendice 100 - (Hector Daure à Joachim Murat, 24 octobre 1810)**

SHD, GR 5 C41, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée roi de Naples Joachim Murat et à d'autres personnes (17 juillet 1810-31 décembre 1810).

Terre de Labour, du 24 octobre 1810

Sire, Le brigand Matera, avec deux affidés, ses parents, s'y montrent encore quelque fois. Il parvient à se soustraire aux poursuites qu'on dirige contre lui en se réfugiant dans les montagnes delle Mainarde, limitrophes des Abruzzes. Le Major [Natale] Amici espère parvenir à l'atteindre, lorsque les neiges le forceront à abandonner la retraite. Daure.

**Appendice 101 - (Hector Daure à Joachim Murat, 1er décembre 1810)**

SHD, GR 5 C41, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi de Naples Joachim Murat et à d'autres personnes (17 juillet 1810-31 décembre 1810).

Terre de Labour, du 1er décembre 1810

Sire, Le Major [Natale] Amici écrit que l'assassinat qui a eu lieu aux environs de S. Germano, et dont l'Intendant de Capoue a déjà rendu compte, a été commis par Matera. Il va se mettre lui-même à la poursuite de ce brigand dont il a fait arrêter plusieurs complices. Daure.

**Appendice 102 - (Hector Daure à Joachim Murat, 7 novembre 1810)**

SHD), GR 5 C41, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi de Naples Joachim Murat et à d'autres personnes (17 juillet 1810-31 décembre 1810).

Terre de Labour, du 7 novembre 1810

Sire, Le Major [Natale] Amici annonce que on n'a plus de nouvelles de l'exacteur de Conca Casale, parti le 30 octobre pour S. Germano, où il allait régler ses comptes avec le Receveur. On craint qu'il ne soit tombé entre les mains de Matera. On a aussi arrêté un nommé Salvatore Tedesco, amnistié, qui avait commis plusieurs délits postérieurement à l'amnistie, et qui avait donné asyle à Matera l'été dernier. Daure.

**Appendice 103 - (Hector Daure à Joachim Murat, 24 novembre 1810)**

SHD, GR 5 C41, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi de Naples Joachim Murat et à d'autres personnes (17 juillet 1810-31 décembre 1810).

Terre de Labour, du 24 novembre 1810

Sire, L'inspecteur en résidence à Castellone mande qu'on lui a donné avis que Matera avait l'intention de s'embarquer pour la Sicile avec trois de ses compagnons. Daure.

**Appendice 104 - (Hector Daure à Joachim Murat, 8 décembre 1810)**

SHD, GR 5 C41, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi de Naples Joachim Murat et à d'autres personnes (17 juillet 1810-31 décembre 1810).

Terre de Labour, du 8 décembre 1810

Sire, L'Intendant annonce que la province est tranquille. On a déjà arrêté plusieurs des protecteurs de Matera et on espère que ce brigand, ainsi privé de tout secours, tombera enfin au pouvoir de la justice. Daure.

**Appendice 105 - (Hector Daure à Joachim Murat, 9-10 décembre 1810)**

SHD, GR 5 C41, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi de Naples Joachim Murat et à d'autres personnes (17 juillet 1810-31 décembre 1810).

Terre de Labour, du 9 au 10 décembre 1810

Sire, La Terre de Labour est tranquille ; il n'y a plus aucun brigand en campagne, excepté Matera, que l'on poursuit avec la plus grande activité. Le Major [Natale] Amici vient de faire arrêter huit amnistiés de Casale Cassinese, soupçonnés de favoriser cet assassin. En effet, il avait continué d'errer dans les environs de ce pays, sans que jamais on put s'y procurer des renseignements sur son asyle. Daure.

**Appendice 106 - (Hector Daure à Joachim Murat, 22-23 décembre 1810)**

SHD, GR 5 C41, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi de Naples Joachim Murat et à d'autres personnes (17 juillet 1810-31 décembre 1810).

Terre de Labour, du 22 au 23 décembre 1810

Sire, Le brigand [Giacinto] Dragonetti se trouve avec plusieurs de ses compagnons dans les montagnes de Campo di Mele ; il en a donné avis au commandant de la Gendarmerie. L'Intendant écrit qu'on n'a encore pu découvrir l'asyle de Matera ; la terreur que ce scélérat inspire empêche que les habitants des campagnes ne fassent connaître le lieu de sa retraite. Le Sous-Intendant de Sora mande que Matera a paru le 15 et le 16 aux environs de S. Carlo près Sessa. Les Gardes Civiques sont à sa poursuite. Dragonetti et deux ses compagnons ont été vus aux environs d'Atina. Plusieurs détachements sont en marche contre ces brigands. Ces nouvelles sont confirmées par le Major [Natale] Amici qui assure que Matera était encore aux environs de Sessa le 20. Il pense que le frère de ce scélérat est au nombre des compagnons de Dragonetti, qui vient de rentrer dans le District. On a publié partout l'avis de la récompense de mille ducats promis pour la destruction de Matera. Cet avis a été transmis aux autorités des pays limitrophes de l'Empire ; et tous ceux qui ont été convaincus d'avoir entretenus des communications avec Matera sont maintenant en prison. Daure.

**Appendice 107 - (Hector Daure à Joachim Murat, 11-13 mars 1811)**

SHD, GR 5 C40, Armée de Naples. Correspondance du ministre de la Police. Rapports particuliers roi de Naples Joachim Murat. (12 mars – 15 mai 1811).

Terre de Labour, 11 et 13 mars 1811

Sire, L'Intendant écrit que la plus grande tranquillité continue à régner dans la Terre de Labour. Le Sous-Intendant de Gaète donne la même assurance pour son district. Les bâtiments ennemis sont constamment en vue de Gaète. Le 8 une paranselle [balancelle] chargée de charbon fut capturée près du poste de S. Limato, arrondissement de Sessa, par une chaloupe armée qui appartenait sans doute à l'un de ces bâtiments. Il paraît, d'après le rapport du Sous-Intendant de Sora, qu'on est parvenu à retrouver les traces de Matera. Ce scélérat trouve asile et protection auprès des bergers qui font paître leurs troupeaux dans le bois dit del Moscuso, entre Mignano et Rocca d'Evandro, ainsi qu'auprès des fermiers du Duc de Roccaromana. Le major [Natale] Amici, qui connaît maintenant sa retraite, a fait poster, dans une masserie que Matera fréquente habituellement, six hommes bien armés et qui ont promis de l'avoir mort ou vif. Il faut espérer que cette mesure aura plus de succès que celles qui ont précédemment été mises en usage contre ce brigand dangereux. Daure.

**Appendice 108 - (Hector Daure à Joachim Murat, 22-24 mars 1811)**

SHD, GR 5 C40, Armée de Naples. Correspondance du ministre de la Police. Rapports particuliers au roi de Naples Joachim Murat. (12 mars – 15 mai 1811).

Terre de Labour, 22, 23 et 24 mars 1811

Sire, Le brigand Matera, d'après le rapport du Sous-Intendant de Sora, parcourt ce district accompagné des deux bergers qui se sont réunis à lui. Le 16 de ce mois, il passa une partie de la nuit dans une masserie située près de Mortola. Le jour suivant, il fut aperçu à Cardito, sur le penchant des montagnes delle Mainarde, lieu bien éloigné de Mortola, où il se trouvait la veille. Le Sous-Intendant espère que Matera pourra aujourd'hui se soustraire plus difficilement aux poursuites dirigées contre lui, en raison de sa réunion aux deux bergers. Le même Sous-Intendant va se rendre à Casalattico, commune dont les conscrits et beaucoup de leurs parents ont pris la fuite. Il veut, dit-il, tâcher de ramener les uns et les autres par la voie de la persuasion. Dans le district de Nola, le résultat des mesures prises contre la comitive de Roccarainola a été l'arrestation de deux des assassins qui la composent et la dispersion des autres. La force armée continue d'être aux trousses de ces derniers. Daure.

**Appendice 109 - (Hector Daure à Joachim Murat, 26 mars 1811, 26-27 mars 1811)**

SHD, GR 5 C40, Armée de Naples. Correspondance du ministre de la Police. Rapports particuliers au roi de Naples Joachim Murat. (12 mars – 15 mai 1811).

[1]

Terre de Labour, du 26 mars 1811

Sire, Le Sous-Intendant de Sora, après avoir confirmé le ricatto de 200 ducats fait par Matera au syndic de Conca [de la Campanie], mande qu'il est parvenu à faire rentrer dans leurs foyers tous les parents des conscrits de Casalattico, qui avaient pris la fuite avec eux. Ils lui ont promis de faire présenter leurs enfants sous pende jours, et le Sous-Intendant de son côté, les a engagés à vivre tranquilles sous la protection des lois. Daure.

[2]

Terre de Labour, 26 et 27 mars 1811

Sire, L'Intendant de Capoue en confirmant l'arrestation de plusieurs des brigands de Roccarainola, et la dispersion des autres sur les montagnes de la même commune, ajointe que la Gendarmerie royale et auxiliaire est dans la plus grande activité pour la destruction de la petite bande qui s'est formée dans l'arrondissement de Lauro. Il espère qu'à l'aide de mesures énergiques il parviendra à extirper ces germes de brigandage qui pourraient au retour de la belle saison devenir alarmants. Matera, qui, ainsi que j'en ai fait mention dans mon rapport journalier du 24, s'était montré du côté de Sessa, a arrêté dans la matinée du 22, dans le bois de Vallemarina, le syndic de Conca, lequel se rendait à Sessa. Il le retint toute la journée et ne le relâcha qu'après avoir exigé de lui une somme de 200 ducats. On continue à poursuivre ce scélérat et ses deux compagnons une brigade de Gendarmerie royale a été mise à leurs trousses, et elle est expressément chargée de parcourir tous les lieux qui leur servent habituellement de retraite. Daure.

#### **Appendice 110 - (Hector Daure à Joachim Murat, 1-3 avril 1811)**

SHD, GR 5 C40, Armée de Naples. Correspondance du ministre de la Police. Rapports particuliers au roi de Naples Joachim Murat. (12 mars – 15 mai 1811).

Terre de Labour, 1, 2 et 3 avril 1811

Sire, Le brigand Matera vient encore d'immoler une victime à sa vengeance. Le 30 mars, au soir, l'archiprêtre de Viticuso, venant de Naples, fut arrêté par ce brigand et ces ses deux compagnons, sur le chemin qui conduit à Venafro. Matera lui avait juré une haine implacable pour avoir exhorté ses compatriotes à s'armer contre lui. Il fut forcé par ce scélérat à descendre de voiture et à le suivre dans un bois. Le lendemain le corps de ce misérable ecclésiastique a été trouvé percé de plusieurs coups de baïonnette. L'Intendant, pour parvenir plus sûrement à obtenir la destruction de Matera, vient d'expédier dans le district de Sora quatre guidati très courageux qui en se faisant passer auprès des populations pour des gens nouvellement mis en campagne parviendront à ce qu'il espère à se réunir à ce brigand et à s'en défaire. L'Intendant demande à cette occasion qu'il soit mis des fonds à sa disposition pour faire face à ses frais de police. La prise de deux individus de la comitive d'Arce et la présentation de trois autres déserteurs, ont, dit-il, assuré la tranquillité dans cette partie de la Terre de Labour. Le 28 du mois dernier, une bande d'environ 20 individus armés et pour la plupart masqués assaillit plusieurs marchands de Piedimonte [d'Alife], qui retournaient de la foire de Bénévent, et leur vola environ cinq mille ducats. L'apparition momentanée de ces voleurs et la circonstance du déguisement d'une grande partie d'entre eux porte l'Intendant à croire qu'ils sont presque tous habitants de l'endroit où le vol a été commis et que instruits de la route que devaient tenir les marchands de Piedimonte [d'Alife] ils se seront réunis, pour les

dépouiller, à quelques brigands du Comté de Molise. Le major [Natale] Amici vient de faire arrêter un charbonnier qui passa sur le chemin au moment où Matera tenait garroté l'archiprêtre de Viticuso, et qui négligea de dénoncer ce fait aux autorités du village voisin. Il a aussi donné des ordres pour qu'on s'assurât des bergers qui demeurent près du lieu où le délit a été commis, et chez lesquels Matera doit avoir séjourné plusieurs jours pour attendre sa victime. Le même major [Natale] Amici rend compte d'un vol commis dans la nuit du 2 au 3 de ce mois par cinq personnes armées qui ont pillé une maison de Conca [Casale]. Daure.

#### **Appendice 111 - (Hector Daure à Joachim Murat, 5-6 avril 1811)**

SHD, GR 5 C40, Armée de Naples. Correspondance du ministre de la Police. Rapports particuliers au roi de Naples Joachim Murat. (12 mars – 15 mai 1811).

Terre de Labour, 5 et 6 avril 1811

Sire, Un nouveau meurtre vient d'être commis par le brigand Matera, sur la grande route entre Piedimonte [San Germano] et Palazzolo. Ce scélérat, accompagné d'un autre brigand, a arrêté le 4 de ce mois, à deux heures et demie de nuit, une voiture qui conduisait le monsieur Clemente Simoncelli de l'Isola. Après l'avoir fait descendre de voiture, il lui demanda ses papiers, ouvrit deux ballots de draps que ce particulier portait avec lui et s'empara d'une bourse et d'une peau de linge, placés au milieu des ballots. Il engagea ensuite le voiturier à rendre le drap pour son compte, attendu qu'il allait-tuer le galant-homme qui venait de tomber entre ses mains, comme il tuerait tous ceux dont il pourrait se rendre maître. Après ces mots, il fut rejoint l'infortuné Simoncelli, qu'il avait consigné à son compagnon et le conduisit avec lui. Le major [Natale] Amici qui rend compte de cet événement ne doute pas que le monsieur Simoncelli n'ait été assassiné par Matera. Il venait d'envoyer des détachements de troupe du côté de Cairo, de Lantera, de Palazzolo, et allait se porter lui-même vers ce dernier endroit, pour tâcher de découvrir les traces de Matera. Il ajoute qu'il est bien difficile de prévenir les excès que commet ce monstre, parce qu'il parcourt le pays avec la plus grande rapidité, et qu'aucun habitant n'ose ou ne veut en donner des nouvelles. Le Général [Louis-Fursy-Henri] Compère écrit à ce sujet que ce n'est plus pas des demi-moyens qu'on peut espérer d'attendre Matera ; et il regrette de n'être pas autorisé à prendre dans la Terre de Labour les mêmes mesures qui ont assuré la tranquillité dans plusieurs autres provinces du Royaume. Daure.

#### **Appendice 112 - (Hector Daure à Joachim Murat, 6-8 avril 1811)**

SHD, GR 5 C40, Armée de Naples. Correspondance du ministre de la Police. Rapports particuliers au roi de Naples Joachim Murat. (12 mars – 15 mai 1811).

Terre de Labour, 6 et 8 avril 1811

Sire, L'individu arrêté le 4 de ce mois par le brigand Matera n'a point été tué par ce scélérat, comme on le craignait. Ce n'était point non plus le monsieur Clemente Simoncelli de l'Isola, ainsi que l'avait mandé le major [Natale] Amici ; mais bien son neveu qui, après avoir été retenu par Matera jusqu'au lendemain à cinq heures et demie de l'après-midi, fut relâché par lui presque nu. Il résulte de la disposition de ce particulier que le voiturier qui le conduisait et un autre avec lequel ils faisaient route, ont reçu 10 piastres de Matera. Le major [Natale] Amici a fait sur le champ arrêter ces deux voituriers, et attend le neveu du

monsieur Simoncelli pour les confronter ensemble. Le 5 au soir Matera et ses deux compagnons ont été vus aux environs de Colle San Magno. Le lieutenant Frezza en résidence dans cette commune a assuré le major [Natale] Amici qu'il avait de suite envoyé de ce côté des personnes armées, déguisés en bergers pour tromper Matera et s'en rendre maîtres ; cependant ce chef de brigands est resté toute la journée près de Colle San Magno, sans qu'on y ait aperçu ces mêmes personnes comme on s'y attendait, et Matera, après avoir violé une jeune fille de 14 ans, est parti de cet endroit à dix heures du soir. Le major [Natale] Amici se plaint beaucoup à cette occasion de la négligence ou de la lâcheté du monsieur Giuseppe Cardelli, qu'il avait chargé de l'extermination de Matera et qui a abandonné cette entreprise au moment où l'on en espérait un plein succès. Le 2 de ce mois, vers le soir, trois individus armés forcèrent 4 marins qui se trouvaient sur la plage du côté de Monte Circello, à les recevoir à bord de leur barque et à prendre le large. L'obscurité ne permit pas de reconnaître ni les uns ni les autres et empêcha aussi de distinguer la route qu'ils prirent. Cependant la même barque ayant été trouvée dans la nuit du 6 au 7 sur le rivage à peu de distance de Gaète. Sous que les marins eussent dénoncé ce fait, on soupçonne que ces 4 marins sont des réfractaires que la police fait rechercher. Daure.

#### **Appendice 113 - (Hector Daure à Joachim Murat, 16-17 avril 1811)**

SHD, GR 5 C40, Armée de Naples. Correspondance du ministre de la Police. Rapports particuliers au roi de Naples Joachim Murat. (12 mars – 15 mai 1811).

Terre de Labour, 16 et 17 avril 1811

Sire, L'Intendant de Capoue écrit qu'il ne cesse d'employer toute sorte de moyens pour se rendre maître de Matera. Il vient de mettre de nouveau en campagne deux ou trois individus déterminés qui ont promis de détruire ce scélérat. Il leur a compté d'avance 400 ducats ; mais ils se sont néanmoins engagés à restituer cette somme dans le cas où ils ne réussiraient pas dans cette entreprise. Daure.

#### **Appendice 114 - (Hector Daure à Joachim Murat, 17 avril 1811)**

SHD, GR 5 C40, Armée de Naples. Correspondance du ministre de la Police. Rapports particuliers au roi de Naples Joachim Murat. (12 mars – 15 mai 1811).

Terre de Labour, 17 avril

Sire, Le major [Natale] Amici vient de faire arrêter quatre individus convaincus d'avoir eu des relations avec Matera, pendant le mois de janvier dernier. Il est d'opinion que pour empêcher que ce scélérat ne soit à l'avenir protégé par les gens du pays, il serait nécessaire de faire punir ces individus d'après toute la rigueur des lois. Daure.

#### **Appendice 115 - (Hector Daure à Joachim Murat, 20 avril 1811)**

SHD, GR 5 C40, Armée de Naples. Correspondance du ministre de la Police. Rapports particuliers au roi de Naples Joachim Murat. (12 mars – 15 mai 1811).

Terre de Labour, 20 avril 1811

Sire, Le Sous-Intendant de Sora attendait, pour faire agir contre Matera les agents qui ont promis de l'avoir mort ou vif, un guide de Vallerotonda, qui devait arriver le 20 au soir. Ce fonctionnaire paraît beaucoup compter sur le zèle et l'intelligence de ces agents, qui ont déjà rendu des services très importants dans la poursuite du brigandage dans les Départements Romains. Daure.

**Appendice 116- (Hector Daure à Joachim Murat, 24 avril 1811)**

SHD, GR 5 C40, Armée de Naples. Correspondance du ministre de la Police. Rapports particuliers au roi de Naples Joachim Murat. (12 mars – 15 mai 1811).

Terre de Labour, 24 avril 1811

Sire, Le Sous-Intendant du district de Sora et le major [Natale] Amici m'écrivent de San Germano que l'on a perdu depuis quelques jours les traces de Matera et que les mesures prises pour lui tendre des pièges en mettant en campagne six brigands supposés ont été déconcertées par la garde civique de Conca Casale, qui a arrêté ces individus sans vouloir ajouter foi à leur mission. Daure.

**Appendice 117 - (Hector Daure à Joachim Murat, 26-27 avril 1811)**

SHD, GR 5 C40, Armée de Naples. Correspondance du ministre de la Police. Rapports particuliers au roi de Naples Joachim Murat. (12 mars – 15 mai 1811).

Terre de Labour, 26 et 27 avril 1811

Sire, Ce n'était pas à tort que dans le post-scriptum de mon rapport journalier d'avant-hier, je ne me livrai qu'avec réserve à la croyance que Matera avait été blessé le 23 dans une rencontre avec la brigade de gendarmerie de Venafro, puisque le rapport que je reçois aujourd'hui de l'Intendant sur cette affaire, se borne à dire que l'arrivée de la nuit empêcha la force armée de poursuivre plus longtemps les trois brigands rencontrés par elle dans le bois del Sesto, et ne fait nulle mention de la prétendue blessure de Matera. L'Intendant assure au surplus que les six individus venus des Etats Romains, ainsi que quatre guidati qu'il a mis en campagne, continuent à battre le pays pour tâcher de rencontrer ce chef de brigands, et que, si tous les mesures prises par lui jusqu'à ce jour, pour en obtenir la destruction, n'ont pas répondu à ce qu'on avait droit d'en attendre, on doit l'attribuer au mauvais esprit des habitants de montagnes de Sora, qui ne veulent pas aider la force armée dans ses recherches. Daure.

**Appendice 118 - (Hector Daure à Joachim Murat, 29-30 avril et 1er mai 1811)**

SHD, GR 5 C40, Armée de Naples. Correspondance du ministre de la Police. Rapports particuliers au roi de Naples Joachim Murat. (12 mars – 15 mai 1811).

Terre de Labour, 29, 30 avril et 1er mai 1811

Sire, Le major [Natale] Amici et le Sous-Intendant de Sora rapportent que, le 28 avril, on a vu du côté de la Rocca d'Evandro le brigand Matera, emmenant avec lui un berger qu'il venait d'enlever dans la campagne. Le lendemain il se rendit dans une masserie dont les fermiers, au nombre de dix, avaient promis de détruire ce scélérat, et le laissèrent cependant entrer et sortir sans lui faire le moindre mal,

sous le prétexte que Matera n'était pas seul. Le major [Natale] Amici a cru devoir faire arrêter ces fermiers. S'il faut en croire un rapport du chef d'escadron [Pietro] Bonelli, on devrait attribuer le peu de succès qui ont eu les mesures combinées pour l'arrestation de Matera à la négligence ou au manqué d'intelligence du Monsieur [Lorenzo] Massone, Sous-Intendant du district de Sora, qui a voulu mal à propos, dit ce chef d'escadron, s'immiscer dans des opérations qui lui sont absolument étrangères. Daure.

#### **Appendice 119 - (Hector Daure à Joachim Murat, 30 avril et 1er mai 1811)**

SHD, GR 5 C40, Armée de Naples. Correspondance du ministre de la Police. Rapports particuliers au roi de Naples Joachim Murat. (12 mars – 15 mai 1811).

Terre de Labour, 30 avril et 1er mai 1811

Sire, L'Intendant de Capoue assure que le brigand Matera est le seul qui, de temps en temps, trouble la tranquillité dont jouit sa province. Après la rencontre que ce scélérat eut dernièrement dans le bois del Sesto avec la Gendarmerie Royale, il se battit contre quelques légionnaires, dont un fut blessé. L'Intendant dit avoir envoyé le 29 avril à San Germano son secrétaire général pour concerter avec les autorités du pays les moyens les plus efficaces pour parvenir enfin à détruire ce brigand dangereux. Daure.

#### **Appendice 120 - (Hector Daure à Joachim Murat, 3-4 mai 1811)**

SHD, GR 5 C40, Armée de Naples. Correspondance du ministre de la Police. Rapports particuliers au roi de Naples Joachim Murat. (12 mars – 15 mai 1811).

Terre de Labour, 3 et 4 mai 1811

Sire, Une bande de 12 individus armés et 2 femmes assaillirent le 30 avril à l'entrée de la nuit une bergerie située dans le district de Nola. Après s'y être fait donner de quoi manger et avoir obligé même un des gardiens à aller leur chercher des vivres dans la campagne ces brigands s'empressèrent de continuer leur route. Le Sous-Intendant de Nola, qui pense que cette comitive vient de la Principauté ultérieure, a été autorisé par l'Intendant à mettre à leur trousses trois colonnes mobiles. Il résulte d'un assez long rapport de l'Intendant sur les moyens les plus propres à faire tomber Matera au pouvoir de la justice, que ce fonctionnaire est d'opinion qu'il faut nécessairement user de rigueur envers ceux qui sont prévenus de favoriser ce scélérat. Il a, en conséquence, déjà ordonné l'arrestation de plusieurs individus soupçonnés d'être des fauteurs, qu'il compte faire détenir en prison jusqu'à la mort ou à l'arrestation de Matera, et il a signifié au monsieur Marselli, de San Germano, dans la grange duquel ce brigand se réfugia après la rencontre qu'il eut avec trois légionnaires, que si, dans une époque déterminée, lui et ses fermiers ne s'en rendaient pas maîtres, il les ferait traduire par devant la Cour spéciale. Daure.

#### **Appendice 121 - (Hector Daure à Joachim Murat, 10-11 mai 1811)**

SHD, GR 5 C40, Armée de Naples. Correspondance du ministre de la Police. Rapports particuliers au roi de Naples Joachim Murat. (12 mars – 15 mai 1811).

Terre de Labour, 10 et 11 mai 1811

Sire, L'Intendant de Capoue annonce que cette province est généralement tranquille. On ne sait ce qu'est devenue la comitive qui dans la nuit du 30 avril assaillit une bergerie du district de Nola. Dans celui de Sora, on a arrêté, le 9 du courant, le berger Pasquale Barilone, le même qui fut enlevé le 28 avril au soir par le brigand Matera. D'après les dépositions de ce berger, on a aussi arrêté plusieurs protecteurs de Matera, et notamment le nommé Nicola Vettese qui, après avoir gardé pendant plusieurs mois un fusil appartenant à ce chef de brigands, le lui remit le 28 avril pour en armer le berger Barilone. Le Sous-Intendant de Gaète et l'Inspecteur de police en résidence à Castellone mandent que le Général Caracciolo a envoyé sur le confins du Royaume une compagnie de voltigeurs qui, d'accord avec la force armée des ci-devant Etats Romains, doivent coopérer à la destruction des brigands qui, depuis peu, se sont montrés à ces frontières. On croit que c'est le brigand Palleschi, qui est à la tête de cette bande, et qu'il a été jeté sur la côte de Sperlonga par un bâtiment ennemi. Daure.

#### **Appendice 122 - (Hector Daure à Joachim Murat, 14-15 mai 1811)**

SHD, GR 5 C33, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, adressés au roi de Naples Joachim Murat. (16 mai-14 août 1811).

Terre de Labour, du 14 au 15 mai 1811

Sire, L'Intendant de Capoue écrit qu'on continue avec activité les poursuites contre Matera, et que les brigands des Etats Romains qui s'étaient avancés vers les montagnes de Vallecorsa n'ont plus fait de tentatives pour pénétrer de nouveau dans la province. Daure.

#### **Appendice 123 - (Hector Daure à Joachim Murat, 16-18 mai 1811)**

SHD, GR 5 C33, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, adressés au roi de Naples Joachim Murat. (16 mai-14 août 1811).

Terre de Labour, du 16 au 18 mai 1811

Sire, Le Sous-Intendant de Gaète mande que le nombre des brigands des Etats Romains s'accroît d'une manière alarmante. Les derniers rapports qu'il a reçus à cet égard, disent que cette comitive est composée de 60 individus, dont la majeure partie sont de conscrits réfractaires. Le 19 de ce mois, trois de ces brigands pénétreront dans le territoire du District de Gaète, et dépouillèrent entre Lenola et Pastena le syndic de cette dernière Commune, et deux autres personnes. Le Sous-Intendant a tout de suite fait mettre en marche une colonne mobile de Légionnaires chargés de parcourir conjointement, avec la brigade de Gendarmerie de Lenola, les frontières de ce District. Ces troupes ont aussi ordonné de concerter leurs mouvements avec les autorités et la force armée des ci-devant Etats Romains. Les Sous-Intendant ne dissimule pas cependant que la mesure qu'il vient de prendre serait loin d'être suffisante, si les brigands chassés au-delà de nos frontières, tentaient de faire une incursion sur notre territoire. Il désirerait, en conséquence, qu'on répât dans son District le commandant de la Gendarmerie Royale, qui en est sorti pour se mettre aux troupes de Matera. L'Inspecteur de Police, en résidence à Castellone, donne à peu près les mêmes détails et témoigne les mêmes craintes que le Sous-Intendant de Gaète. Son rapport ne diffère de celui de ce dernier fonctionnaire que sur le nombre des brigands, qu'il ne fait monter qu'à quarante. Le Général [Louis-Fursy-Henri] Compère écrit de Capoue que le chef de brigands

Dragonetti s'est fait voir sur les montagnes qui avoisinent Agnone et que quelques amnistiés de la commune se sont joints à ce brigand. Il ajointe que tout porte à croire que la petite bande de Matera se réunira à cette nouvelle comitive. Ce Général va se rendre sur les lieux avec 50 voltigeurs du 5e Régiment et il espère beaucoup que ce mouvement aura des beaux résultats, tant pour la destruction de Matera que pour celle de Dragonetti. Daure.

**Appendice 124 - (Hector Daure à Joachim Murat, 24-25 mai 1811)**

SHD, GR 5 C33, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, adressés au roi de Naples Joachim Murat. (16 mai-14 août 1811).

Terre de Labour, du 24 au 25 mai 1811

Sire, Le Sous-Intendant de Sora mande que Matera s'est fait voir le 19 du courant, avec ses deux compagnons sur les montagnes del Pizzone ; ce scélérat paraissait souffrir de forts douleurs d'entrailles. La nuit suivante il rétrograda vers les Mainarde. Daure.

**Appendice 125 - (Hector Daure à Joachim Murat, 30 mai 1811)**

SHD, GR 5 C33, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, adressés au roi de Naples Joachim Murat. (16 mai-14 août 1811).

Terre de Labour, du 30 mai 1811

Sire, Le lieutenant Général Henri Compère m'écrit de Capoue qu'il s'est rendu dans le district de Sora pour y mettre en activité les dernières mesures adoptées pour la destruction de Matera. Il passe pour constant parmi la population de ce quartier que le chef d'escadron [Pietro] Bonelli, qui est à la poursuite des brigands, est tombé dans une embuscade, qu'un des voltigeurs qui l'accompagnait a été tué et qu'il a un gendarme dont on n'a aucune nouvelle ; mais ces deux individus sont en bonne santé et c'est un des compagnons de Matera, arrêté en dernier lieu par un détachement de civiques, qui a réellement été tué à la place du voltigeur. La manière dont cette affaire a été suivie, jusqu'au présent, donne lieu d'espérer, dit le Général Compère, qu'elle aura une heureuse issue, malgré toute la finesse de Matera, qu'on espère prendre vivant. Quelques vols ont été commis pour mieux faire croire à la réalité de la comitive qui paraît être en campagne ; mais tout ce qui est de conséquence sera rendu. Le Général Compère me remercie de lui avoir envoyé le lieutenant Palladini qu'il va aussi employer à cette opération. Daure.

**Appendice 126 - (Hector Daure à Joachim Murat, 4-5 juin 1811)**

SHD, GR 5 C33, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, adressés au roi de Naples Joachim Murat. (16 mai-14 août 1811).

Terre de Labour, du 4 au 5 juin 1811

Sire, D'un rapport du Sous-Intendant de Sora on relève que le 31 du mois dernier dix brigands des Etats Romains violèrent dans le montagnes trois jeunes filles du quartier dit della Selva. Deux brigades de

Gendarmerie viennent, conjointement, avec la Garde Civique de prendre position sur les frontières du district de Sora et concerteront leurs mouvements avec ceux de la Gendarmerie Impériale pour tâcher de faire tomber cette bande dans quelque embuscade, si elle ose revenir. Dans le district de Nola, quatre brigands se sont montrés dernièrement sur les montagnes de Quadrelle et y ont volé un berger. On présume que Laurenziello était au nombre de ces assassins, et qu'il est l'auteur d'un meurtre commis sur la personne d'un individu trouvé mort dans les mêmes montagnes. Le 2 de ce mois, une bande de onze brigands assaillit une masserie située dans les montagnes d'Avella, en demandant du pain ; et le 3, au soir, on aperçut sept autres brigands et une femme sur les montagnes de Roccarainola, lesquels enlevèrent aux gardiens des troupeaux tous les comestibles qu'ils avaient pour leur provision. Le Sous-Intendant de Nola qui ne se dissimule par combien la saison, les localités et le peu de troupes dont il peut disposer s'opposent à ce qu'on donne une chasse active aux brigands va néanmoins, dit-il, employer tous les moyens qui sont en leur pouvoir à l'effet de travailler à la destruction de ces diverses petites bandes qui ne pénètrent dans ce district que pour se soustraire aux poursuites qu'on dirige contre eux dans les provinces limitrophes. Il est à présumer que ces deux dernières bandes font partie de la fausse comitive qui a été mis en campagne contre Matera, laquelle se borne à enlever ce qui peut être nécessaire à sa subsistance et dont la restitution sera veiller facile. Daure.

#### **Appendice 127 - (Hector Daure à Joachim Murat, 12 juin 1811)**

SHD, GR 5 C33, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, adressés au roi de Naples Joachim Murat. (16 mai-14 août 1811).

Terre de Labour, du 12 juin 1811

Sire, L'Intendant de Capoue mande que sa Province joint de la tranquillité. Le Sous-Intendant de Sora écrit qu'on lui a annoncé que Matera et ses deux compagnons s'étaient réunis aux brigands des Etats Romains ; mais cette nouvelle, dit-il, mérite confirmation. Une bande de ces mêmes brigands a surpris le Comte [Paul Lascaris] d'Armis, de Rome, dans sa maison de campagne entre Subiaco et Civitella. On ne sait point encore s'il a été relâché par ces scélérats. Le Sous-Intendant de Sora a envoyé sur les frontières de nouvelles colonnes mobiles, à l'effet de s'opposer aux incursions des brigands des Etats-Romains. L'Inspecteur de Police en résidence à Castellone dit qu'il paraît que le nombre de ces brigands a diminué et que ce qui en reste n'ose point pénétrer dans le Royaume. D'un autre côté, le Sous-Intendant de Gaète prétend que ces scélérats commettent toute sorte de désordres sur le territoire de l'Empire où il ne se trouve pas, dit-il, de forces suffisantes pour les poursuivre avec quelque efficacité. Daure.

#### **Appendice 128 - (Hector Daure à Joachim Murat, 14-15 juin 1811)**

SHD, GR 5 C33, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, adressés au roi de Naples Joachim Murat. (16 mai-14 août 1811).

Terre de Labour, du 14 au 15 juin 1811

Sire, L'Intendant de Capoue écrit que sa province est tranquille. Le Sous-Intendant de Gaeta est informé que le brigand [Giacinto] Dragonetti parcourt les environs de Vallecorsa. Ce fonctionnaire fait de nouveau sentir le besoin pressant où se trouve l'Intendant des fonds affectés à la Police. La pénurie qu'il éprouve

à cet égard non lui permet plus, dit-il, de faire aucun paiement pour ce service important. Le Sous-Intendant de Gaète mande qu'il n'a rien appris de nouveau sur le compte des brigands des Etats Romains. Seulement il est informé que le brigand Dragonetti parcourt les environs de Vallecorsa. L'Inspecteur de Police en résidence à Castellone écrit que les derniers rapports reçus de nos frontières lui annoncent qu'on a finalement envoyé, dans les Etats Romains, des colonnes mobiles à la poursuite des brigands qui infestent ce Pays. Il en a, sur le champ, donné connaissance à l'officier commandant la Gendarmerie, afin que, de concert avec les commandants de ces colonnes mobiles, il puisse travailler aussi de son côté à la destruction de ces scélérats, s'ils se présentent sur notre territoire. Il est arrivé le 14 à Castellone venant du côté de Rome 4 prisonniers napolitains que l'on conduit à Naples, de brigade en brigade. Dans le nombre se trouve un nommé Silvestro Dragonetti qu'on dit être parent du chef de brigands de ce nom. Un rapport du chef d'escadron Bonelli qui m'est transmis par le Général [Jean-Jacques-Vincent Avogari de] Gentile rend compte de divers mouvements exécutés sans le moindre succès tant par des colonnes mobiles des troupes de ligne et des légionnaires, que pour des amnésés de la commune de Agnone [de Atina], pour tâcher de se rendre maître du brigand Matera. Ce chef d'escadron Bonelli confirme ensuite sous une date plus récente la nouvelle de la réunion de ce scélérat et de ses deux compagnons aux brigands des Etats Romains. Il ajointe même, d'après quelques rapports qui lui ont été faits, qu'il serait très possible que ce bandit vint, avec ses nouveaux compagnons, tenter quelque surprise dans le district de Sora. Daure.

#### **Appendice 129 - (Hector Daure à Joachim Murat, 22 juin 1811)**

SHD, GR 5 C33, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, adressés au roi de Naples Joachim Murat. (16 mai-14 août 1811).

Terre de Labour, du 22 juin 1811

Sire, L'Intendant de Capoue m'assure que sa province est parfaitement tranquille et que d'après tous les rapports qui lui sont parvenus, il n'y existe aucune comitive de brigands. Le Général [Louis-Fursy-Henri] Compère lui demande de nouveaux fonds pour payer les espions et les guides à employer à la poursuite de Matera, contre lequel il va encore envoyer un officier avec vingt voltigeurs. Daure.

#### **Appendice 130 - (Hector Daure à Joachim Murat, 29 juin 1811)**

SHD, GR 5 C33, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, adressés au roi de Naples Joachim Murat. (16 mai-14 août 1811).

Terre de Labour, du 29 juin 1811

Sire, Le chef de brigands Matera rencontra le 26 de ce mois, dans le territoire de Sipicciano, arrondissement de Teano, sur le grand chemin, le monsieur Cesare De Nicola, avec sa femme et sa sœur, tous trois escortés par une garde civique. Matera tua ce dernier d'un coup de fusil et arrêta le monsieur De Nicola et sa famille, exigeant pour leur liberté une somme de 1500 ducats. Il finit après beaucoup d'instances pour se contenter de celle de 600 ducats, au moyen de laquelle il renvoya, à l'entrée de la nuit, ces malheureux. Matera avait dans cette occasion un compagnon avec lui. Daure.

**Appendice 131 - (Hector Daure à Joachim Murat, 5 juillet 1811)**

SHD, GR 5 C33, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, adressés au roi de Naples Joachim Murat. (16 mai-14 août 1811).

Terre de Labour, du 5 juillet 1811

Sire, Un rapport du chef d'escadron Bonelli que me transmet le lieutenant Général [Avogari de] Gentile m'annonce la présentation aux autorités de San Biagio de deux compagnons de chef de bande Matera. Cet officier assure que ces deux brigands pourront lui donner des renseignements précieux, tant sur les lieux fréquentés par Matera que sur les personnes qui le protègent. Il se plaint en même temps de ce que l'abandon dans lequel s'est trouvée la montagne de Presenzano, confiée à la vigilance du major [Natale] Amici, a permis à ce même chef de brigands, et au dernier compagnon qui lui reste, d'échapper aux poursuites de la Gendarmerie, qui ignore absolument aujourd'hui de quel côté ces deux scélérats se sont dirigés. Daure.

**Appendice 132 - (Hector Daure à Joachim Murat, 6-8 juillet 1811)**

SHD, GR 5 C33, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, adressés au roi de Naples Joachim Murat. (16 mai-14 août 1811).

Terre de Labour, 6, 7 et 8 juillet 1811

Sire, Le Général [Louis-Fursy-Henri] Compère écrit de Capoue qu'il a fait partir pour ce district de Sora, ainsi qu'il l'avait déjà annoncé, 20 voltigeurs du 5<sup>e</sup> de ligne napolitain, sur le commandement de Monsieur Palladini, à l'effet de poursuivre Matera. Ce général va lui-même faire une tournée dans ce district pour seconder les opérations de Monsieur Palladini, en faisant appuyer ses mouvements par différents détachements qui se trouvent sur les lieux depuis longtemps. Le Général [Louis-Fursy-Henri] Compère ajoute qu'il espère que ces mesures pourront au moins déterminer Matera à se présenter, si l'on ne parvient pas à l'atteindre, chose, dit-il, extrêmement difficile tant que l'on n'emploiera pas contre les protecteurs de ce brigand des moyens extraordinaires de rigueur. Le Sous-Intendant de Gaète mande que le 6 courant deux bricks et six lances ennemis parurent devant Sperlonga et que les deux bricks se mirent à canonner la Tour de cette commune, tandis que les six lances semblaient vouloir tenter un débarquement. Aussitôt les légionnaires et la Gendarmerie de Fondi et Sperlonga furent mis en mouvement, et un fort détachement du 2<sup>e</sup> régiment napolitain arriva de Gaète avec des munitions pour la batterie de la Tour sous la protection de laquelle se réfugièrent deux canonnières Impériales pour se soustraire à la supériorité des forces ennemies. Au moyen des munitions envoyées de Gaète et de celles que fournirent les canonnières Impériales la Tour de Sperlonga soutint avec vigueur le feu de l'ennemi et le força à se retirer. Une barque de Sorrento, chargée de limons, s'était réfugiée pendant l'action dans la rivière de Sant 'Anastasio ; elle a été capturée par les lances anglaises, mais l'équipage a eu le temps de se sauver à terre. À un mille de là, ces mêmes lances brûlèrent une autre barque de Gaète et en capturèrent une troisième chargée de bois. L'Inspecteur de Police en résidence à Castellone, en confirmant ces faits, ajoute que la canonnade contre la Tour de Sperlonga dura deux heures et que sans le secours des canonnières Impériales qui fournirent des munitions, cette Tour qui en était dépourvue n'aurait pu résister au feu de l'ennemi. Daure.

**Appendice 133 - (Hector Daure à Joachim Murat, 9 juillet 1811)**

SHD, GR 5 C33, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, adressés au roi de Naples Joachim Murat. (16 mai-14 août 1811).

Terre de Labour, du 9 juillet 1811

Sire, L'Inspecteur de Police en résidence à Castellone écrit que le nombre des brigands qui existent dans les anciens Etats-Romains n'y est point augmenté ; mais que ces bandits se sont divisés en comitives de huit ou dix individus, et qu'ils commettent fréquemment des délits. Cependant l'Inspecteur de Police assure que les routes sont sûres depuis Terracine en venant du côté de Naples. Le Sous-Intendant de Gaète rend compte de la mort d'un habitant de Sperlonga tué le 4 du courant dans le bois de Fondi. Le rapport que le Sous-Intendant a reçu à ce sujet ajointe que le fils de cet infortuné a aussi reçu des très graves blessures ; mais il ne fait nullement mention des auteurs de cet assassinat. On se content de l'assurer que les coupables ne tarderont pas à tomber entre les mains de la justice. Le 3 de ce mois, on a trouvé sur le littoral de Scauri le cadavre d'un homme noyé. L'état de putréfaction où il était, n'a pas permis de le reconnaître. Les Sous-Intendant de Sora mande que le brigand Matera et son compagnon, qu'on dit être de la Province de Aquila, se sont portés du côté de Fondi et de Terracine. On suppose que leur intention est de s'y embarquer. Quatre ou cinq individus accusés par les dépositions des deux autres compagnons de Matera, présentés dernièrement d'avoir souvent donné asile à ce scélérat, ont été mis en prison. Dans les Etats-Romains, à six milles seulement de nos frontières, une band de cinq ou six brigands vient de tuer, dans son propre champ, un meunier qui assistait à la récolte du blé. On observe avec plaisir que ces bandits n'osent pas approcher de nos limites, se tenant ordinairement entre Veroli et Trisulti ; mais ce qu'il y a détonnant c'est qu'on n'a envoyé encore aucune troupe de ce côté. Daure.

**Appendice 134 - (Antoine Girardon à Mathieu Dumas, 12 avril 1806)**

SHD, GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province. Lettre 10, du Général Girardon à Monseigneur le ministre de la Police Générale.

À Capoue, 12 avril 1806

Giuseppe Stefano, de la commune de Roccaguglielma, accusé de vol, et Pasquale Saltarelli, de la commune de Castelforte, accusé d'avoir tué son père. Ces deux hommes ont été arrêtés par ordre des Gouverneurs Civils de leurs communes et envoyés au Général Lacour qui me les a fait passer. Girardon.

**Appendice 135 - (Antoine-Christophe Saliceti à Joseph Bonaparte, probablement février 1807)**

AN, Fonds Joseph Bonaparte, Ministère de la Police Générale, 381 AP, dossier 4 «Rapports et pièces jointes adressés au roi Joseph Bonaparte par Saliceti, ministre de la Police générale et, à partir du 1er mai 1807, de la Guerre (4 avril 1806-26 décembre 1808 et sans date)». Document sans date et sans signature, [février 1807].

[Documento senza data, molto verosimilmente scritto nei primi giorni di febbraio del 1807]

[f. 1] Terra di Lavoro

Maestà, La giornata de' 31 passato mese 50 briganti scesero dalla montagna di Pietramelara, entrarono in quella terra, arrestarono il luogotenente, s'impadronirono delle armi della guardia [civica] provinciale, dopo averne sfasciato il magazzino, obbligarono la gente tranquilla ad insignirsi di coccarda rossa; passarono quindi nel vicino villaggio di Letino e posero a sacco le case di diverse famiglie. Alla testa di questi assassini era il prete Clemente Mancini di Pietramelara. Il popolo fu tranquillo e non prese parte ai delitti. L'Intendente di Terra di Lavoro, nel punto che mi ha partecipato questa notizia, si è diretto al General [Louis-Fursy-Henri] Compère affinché avesse spediti 50 Francesi, ha messe in attività le guardie civiche provinciali ed ha inviate quelle squadre di Campagna di cui poteva disporre. Tutte queste forze piemberanno contro i briganti e fanno sperare che l'ordine pubblico sarà mantenuto in quella parte della provincia. In Casalattico ed Agnone [di Atina] esisteva una banda di assassini. Contro di essi fu spedito il signor Belvisi, capitano del 2° Reggimento d'infanteria leggiera; la notte de' 26, circa le ore 4, quest'ufficiale, con circa 70 uomini, partì da Casalvieri ed assaltò i briganti in Montattico. Un vivo fuoco di moschetteria fu fatto dall'una e dall'altra parte, un brigante restò morto, e tre feriti. Tutti [f. 2] sarebbero caduti in potere di Belvisi, se i geli, l'asprezza della montagna avessero permesso alla truppa di trovarsi a tempo in tutti i punti stabiliti. Si distinse particolarmente in quest'azione il sergente maggiore Pasquali, quello stesso che accompagnò il colonnello Hugo colla colonna mobile. Han meritato ancora gli elogi il Capitano Belvisi e tre gendarmi, ch'erano in sua compagnia. Partito il Belvisi da Casalvieri, i briganti vi s'accostarono, ma quel buon popolo li respinse con vivo fuoco; e vi rimase morto Domenico di Carlantonio Majocco, già compagno di Fra Diavolo. L'Intendente della Provincia sta raccogliendo tutte le forze, di cui può disporre, per portarsi personalmente alla distruzione di questi assassini. Saliceti.

**Appendice 136 - (1, Saverio Borrelli a Lelio Parisi, 13 aprile 1806. 2, Gli amministratori del Comune di Pietramelara a Lelio Parisi, 22 agosto 1807. 3, Crescenzo Montanaro a Luigi Macedonio, 17 agosto 1811)**

[1]

ASCe, Intendenza Borbonica, Affari Comunali, busta 927 «Pietramelara», fascicolo «anno 1806». Lettera del sindaco di Pietramelara Saverio Borrelli a Lelio Parisi, intendente di Terra di Lavoro.

Pietramelara, 13 aprile 1806

Al signor Lelio Parisi, Regio Consigliere e Intendente della provincia di Terra di Lavoro.

Il sindaco della comune di Pietramelara supplicando espone a Vostra Signoria Illustrissima come avendo dovuto nel mese di febbraio, ed antecedentemente, somministrare moltissime razioni alle truppe francesi, ed alla colonna mobile, che qui dimorò per lo spazio di dieci giorni, alla persecuzione di alcuni rivoltosi, non poté farlo la supplicante con altri mezzi, meno che con quello di far uso del denaro delle percezioni pubbliche e della tassa comunale destinato ai pagamenti della Regia Corte ed ai pesi ordinari e straordinari. Il sindaco Saverio Borrelli

[2]

ASCe, Intendenza Borbonica, Affari Comunali, busta 927 «Pietramelara», fascicolo «anno 1807». Lettera degli eletti di Pietramelara a Lelio Parisi, intendente di Terra di Lavoro.

Pietramelara, 22 agosto 1807

Gli Amministratori Eletti del Comune di Pietramelara al signor Intendente di Terra di Lavoro [Lelio Parisi].

Signore Intendente, Il comune di Pietramelara ha potuto sopportare l'enorme spesa di migliaia di ducati cagionata dalla scelleraggine di pochi birbanti. Con sentimenti di rispetto, gli Eletti di Pietramelara.

[3]

ASCe, Intendenza Borbonica, Affari Comunali, busta 927 «Pietramelara», fascicolo «anno 1811». Lettera del sindaco di Pietramelara Crescenzo Montanaro a Luigi Macedonio, intendente di Terra di Lavoro.

Pietramelara, 17 agosto 1811

Il sindaco di Pietramelara al signor Intendente di Terra di Lavoro.

Signore, Qui, fin dal giorno 13 corrente, son venute a stabilirsi tre compagnie del Reggimento di La Tour d'Auvergne, per cui dal colonnello di esso furono ordinati, per la formazione delle caserme, 150 paglioni, 300 lenzuola e 300 cuscini. I deputati Gaetano Gallo ed Orazio Belmonte, da voi approvati, han fatto la requisizione in questa comune, con aver obbligati tutti a contribuire il più che potevano, senza escludere nemmeno la gente povera. Crescenzo Montanaro, Sindaco.

**Appendice 137 - (1, Vincenzo Palumbo ad André-François Miot, 6 febbraio 1807. 2, Vincenzo Palumbo ad André-François Miot, 12 febbraio 1807. 3, Vincenzo Palumbo ad André-François Miot, 16 febbraio 1807)**

ASNa, Ministero Interno, Il Inventario, fascio 2221 «Contado di Molise».

[1]

[f. 1r.] Campobasso, 6 febbraio 1807,

L'Intendente di Molise [Vincenzo Palumbo] a Sua Eccellenza il Ministro dell'Interno [André-François Miot].

Eccellenza, Dal rapporto ufficiale del Sotto-Intendente di Isernia in data dei 3 dell'andante [febbraio 1807] sono avvertito di tentativi di un corpo di masnada, forte di 150 assassini sotto la scorta di un tal [Clemente] Mancini, prete di Pietramelara, in Terra di Lavoro, che, fugato da Prata e Capriati, dalle Guardie nazionali di quel circondario, minaccia per la via di Letino di entrare in questa Provincia. Io ho diretta la marcia del capo squadrone Fasulo, comandante la Gendarmeria Reale, a quella volta; ed ho animate le sue forze colle ausiliarie delle Guardie [Civiche] Provinciali, per avere un baluardo alle frontiere della Provincia, insinuandoli [insinuandogli] a camminare di concerto col Sotto-Intendente di Isernia. Posso lusingarmi con fiducia che verranno i briganti dispersi [f. 1v.] e che non saranno affatto penetrati i limiti del Contado. Per coglierli in mezzo, e per trionfarne pienamente, ho invitato l'Intendente di Terra di Lavoro che disponesse anche egli l'attività delle forze di sua Provincia, per attaccare la masnada dai punti della sua

giurisdizione e per toglierli la ritirata, ove venissero a rinculare. I briganti potrebbero aprirsi il guado per infestare la provincia di mio carico dalla parte di Cusano, Piedimonte, Sant'Angelo e San Gregorio ed altri luoghi della falda meridionale del Matese. Io ho posto in veduta dell'Intendente di Terra di Lavoro questi luoghi, affinché preventivamente ne facesse occupare i posti. Metto tutto ciò sotto gli occhi di Vostra Eccellenza, prevenendola di averne umiliato consimile rapporto al Ministro di Polizia, affinché le sia di norma, e governo, [f. 2r.] mentre le ratifico tutta la mia stima e piena considerazione. Devotissimo ed obbedientissimo servitore Vostro Vincenzo Palumbo.

[2]

[f. 1r.] Campobasso, 12 febbraio 1807

L'Intendente di Molise [Vincenzo Palumbo] a Sua Eccellenza il Ministro dell'Interno [André-François Miot].

Signore, Sotto la data del 6 del corrente mese tenni informata Vostra Eccellenza del rapporto ricevuto dal Sotto-Intendente di Isernia in data dei 3 [febbraio] riguardante un corpo di masnada forte di centocinquanta uomini sotto la scorta di un tal [Clemente] Mancini, prete di Pietramelara, che, fugato da Prata, minacciava penetrare in questa Provincia. L'informai similmente delle disposizioni da me date per giungere a distruggerla. Oggi sono con soddisfazione a ragguagliarla dell'esito di tali assassini dietro i rapporti, che vengo in punto a ricevere tanto dal Sotto-Intendente d'Isernia, che dal Capo Squadrone Fasulo, comandante il corpo di Gendarmeria in questa Provincia. La masnada è distrutta, il prete Mancini, capo della masnada, si è presentato ed è stato arrestato, altrettanto ha fatto la maggior parte dei masnadieri. I pochi rimasti ricevono la caccia dalle Guardie Nazionali, che [f. 1v.] in breve li distruggono interamente. Questo è il rapporto che ho ricevuto dal capo squadrone. Con grande stima, devotissimo ed obbedientissimo servitore Vostro Vincenzo Palumbo.

[3]

[f. 1r.] Campobasso, li 16 febbraio 1807

L'Intendente di Molise [Vincenzo Palumbo] a Sua Eccellenza il Ministro dell'Interno [André-François Miot]

Eccellenza, Le notizie della disfatta del brigantaggio, comandato dal prete [Clemente] Mancini, di Pietramelara, si sono confermate, meno che quella della presa del detto prete. Le disposizioni prese dall'Intendente di Terra di Lavoro, come ancora le mie, non si sono arretrate, ad oggetto di giungere all'estermio del medesimo. Io spero poterla assicurare del successo. [f. 1v.] Ho l'onore di riverirla con tutto il rispetto, devotissimo ed obbedientissimo servitore Vostro Vincenzo Palumbo.

### **Appendice 138 - (Commissione Militare di Capua, 10 novembre 1807)**

ASCe, Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processo n° 17, del 10 novembre 1807.

La Commission militaire ordonne que les têtes des nommés Onorato Carpino et Pietro Coladipietro seront tranchées deux heures après l'exécution et portées à Pietravairano pour y être exposées sur des portaux aux principales entrées du bourg. La Commission militaire ordonne aussi que les membres et la tête du

condamné Antonio Vallante seront coupées et portées sur la route d'Abruzzo, près le bois de Presenzano, entre les lieux dits « la Tavernola » et « il Pagliarone » pour y être suspendus à des portaux et exposés à la vue des voyageurs.

#### **Appendice 139- (Giuseppe La Valle, *Storia di Coreno. Studi e ricerche*, p. 109)**

Giuseppe La Valle, Giuseppe Parente, a cura di, *Storia di Coreno. Studi e ricerche*, Graficart, Formia 1984, capitolo 12 «Brigantaggio», p. 109.

Da cui si apprendono i nomi di due briganti (Giangiacomo Nobile e Pasquale Mottola) non riportati nei registri delle Commissioni militari. Giuseppe La Valle, storiografo del territorio, scrisse che «Il 9 novembre 1811 due donne, Maria Giuseppa Longo e Margherita Valente, con due giovanette, recatesi a prendere legna in contrada la Macchia trovarono due cadaveri decapitati. Impaurite, ritornarono a casa riferendo l'accaduto. Il sindaco del tempo Francesco Lavalle si recò subito sul posto con sei soldati di linea e dodici civili comunicando l'evento alle Autorità competenti. Fu scoperto che i corpi dei due decapitati rispondevano ai nomi dei due banditi Giangiacomo Nobile, di Sessa (Aurunca), e Pasquale Mottola "abruzzese, tolti dalla circolazione, forse a mezzo di un tranello teso loro o perché uccisi nel sonno da pastori angariati e finti amici».

#### **Appendice 140 - (Notizie sulla ciurma del pirata Gaetano Gallo, detto «Il Sordo di Praiano»)**

ASNa, Segreteria antica di guerra e marina, busta 238, fascicolo «Fogli di notizie, maggio 1808».

Foglio di notizie. Capri, 8 maggio 1808. Capua tutto il giorno mira spettacoli di morte e di atroci castighi e cresce tuttora il furore francese contro i tanti feriti che vengono dalle Calabrie. Sabato giorno 30 passato [aprile] furono afforcati tre individui della ciurma di capitano [Gaetano] Gallo, caduti pel tempo cattivo in potere del nemico, alle coste di Calabria; venne giustiziato anche un procidano. Il Governatore Carzano». [Furono giustiziati: Giovanni Buono, Bartolomeo Cozzolino e Natale Schiano].

## **Capitolo VI, Il brigantaggio durante la seconda Restaurazione borbonica (1815-1825)**

#### **Appendice 141 - (Convenzione tra il Regno delle Due Sicilie e lo Stato Pontificio per la repressione del brigantaggio, 1818)**

ADMAE, Correspondance Politique, 86CP, Naples 11, (1818-1821), Convention avec le Saint Siège pour la répression du brigandage (1818).

Giornale del Regno delle Due Sicilie, anno 1818, n. 192

Per conseguire pienamente l'intento della totale estirpazione delle bande dei malviventi che infestano tuttavia le confinanti provincie de domini pontificio e napoletano, sebbene in assai minor numero, essendone stati molti arrestati ed uccisi, ed altri essendosi presentati, Sua Santità il regnante Sommo Pontefice Pio VII e Sua Maestà Ferdinando I, Re del regno delle Due Sicilie, hanno di comune accordo determinato di concludere una nuova convenzione per dare una estensione maggiore ai provvedimenti a tale effetto stipulati in quella dei 4 di luglio 1816, ed hanno quindi nominati per loro plenipotenziari, cioè,

Sua Santità il Sommo Pontefice, monsignor Giovanni Barberi, fiscale generale, e Sua Maestà il Re delle regno delle Due Sicilie il signor Don Gaetano Cattaneo dei principi di San Nicandro, suo incaricato di affari presso la Santa Sede, i quali, dopo di aver cambiate le loro plenipotenze trovate in buona e debita forma, sono convenuti negli articoli seguenti: Art. 1. Le rispettive forze armate dei due domini potranno introdursi dall'uno all'altro territorio pontificio e napoletano per inseguire ed arrestare i malviventi nella sola circostanza dell'attualità della fuga ed insecuzione dell'individuo o individui delle bande dei malviventi, che, o nell'istante, o poco innanzi, abbiano passato i confini del rispettivo dominio, per evadere gli effetti dell'insecuzione. Art. 2. La forza armata potrà percorrere quel tratto di territorio che l'è necessario al buon esito dell'insecuzione, fino a che s'incontri in una forza pubblica nel dominio territoriale, e giunga in un qualche comune, nel quale esista similmente una forza pubblica; allora dovrà desistersi dalla insecuzione cui subentrerà la forza territoriale, per effettuare l'arresto del delinquente o delinquenti. Art. 3. La forza armata, che s'introduce nell'altrui territorio, non potrà pretendere, o dagli abitanti, o dai comuni, alcuna somministrazione gratuita, o indennizzazione, per titolo e sotto nome di alloggi, o foraggi, e sotto qualunque altra denominazione. Art. 4. I comandanti militari e capi della forza armata de' due governi ne' paesi limitrofi, e le loro rispettive autorità costituite, in particolare quelle di Benevento e Pontecorvo, si metteranno di accordo fra loro pel miglior successo di queste provvidenze. Art. 5. Le forze di ambedue i governi con tutta diligenza procederanno di concerto per l'arresto di detti malviventi, invigileranno al discuoprimento de' loro fautori, impediranno che sieno ad essi somministrati viveri o denaro, e si comunicheranno a vicenda le notizie correlative a questi oggetti. Art. 6. Nelle provincie di Marittima e Campagna saranno dal governo pontificio stabilite delle colonne mobili di forza armata ne' distretti militari di Veroli, San Lorenzo, Sonnino e Terracina, le quali, quando nella insecuzione de' malviventi non possano riuscire nel loro arresto, faranno in guisa che non abbiano con la fuga altro asilo nel regno che nei territori di Fondi, Lenola e Sora. Art. 7. In correlazione del precedente articolo, il governo napoletano stabilirà in detti tre punti di Sora, Lenola e Fondi delle colonne mobili di forza armata, onde nelle concertate operazioni sieno presi in mezzo i malviventi, e resti in conseguenza facilitata la loro estirpazione. Art. 8. In ogni quindici giorni, dal rispettivo comandante superiore militare delle limitrofe provincie de' due domini saranno reciprocamente comunicati i motti di ordini ai capi della truppa di linea. Art. 9. I rispettivi comandanti militari, conoscendo necessaria ed utile nelle contingenze imprevedute qualche provvidenza particolare, dovranno comunicarsela a vicenda, affinché la diversità e la divergenza delle operazioni non ne pregiudichi il buon esito. Art. 10. I governi delle confinanti rispettive provincie pubblicheranno di mese in mese una nota stampata colla specificazione individuale de' malviventi suddetti e loro capi, quando questi sieno noti, ed i comandanti militari se la comunicheranno reciprocamente. Art. 11. Nel caso di arresto di alcuno de' malviventi, la forza esecutrice non dovrà trasportarlo nell'altro dominio, ma lasciarlo in potere del governo nel di cui territorio lo ha arrestato, rimanendo autorizzate le autorità de' due domini a chiederne e farne eseguire la consegna, senza passare per le solite vie ministeriali, ad oggetto di ritrarre dagli arrestati de' lumi conducenti all'estirpazione del brigantaggio, ed incutere un salutare terrore colla loro pronta punizione, sempreché però l'autorità requirente colla esibizione della enunciata nota stampata, giustifichi all'autorità requisita che la richiesta cada su di un individuo che trovasi iscritto in alcuna delle note medesime. Art. 12. Il giudizio e la punizione del malvivente arrestato in uno de due domini spetteranno al tribunale competente di quello in cui ha delinquito nella qualità suddetta d'individuo delle bande de' malviventi, ancorché sia suddito dell'altro per origine e domicilio, ed abbia in questo contrettato la materia furtiva. Art. 13. Se però avrà delinquito nella stessa qualità in ambedue i domini, dovrà essere pria giudicato dal tribunale del dominio in cui sarà seguito l'arresto; quando il giudizio definitivo lasci luogo

a pena maggiore, verrà senza ritardo consegnato alle forze dell'altro dominio. Pronunziata la pena da entrambi i tribunali, il malvivente consumerà la maggiore preventivamente presso il dominio che ve lo ha condannato, e nella ipotesi di pene uguali, avrà luogo la preferenza di quel dominio nel quale è stato arrestato. Art. 14. I malviventi descritti nell'enunciate note, ogni qual volta non vengano in potere della forza, debbono essere considerati in virtù delle leggi veglianti nei due domini, come nemici della tranquillità pubblica e privata, e perciò come banditi e pubblicamente diffidati. In conseguenza, non meno la forza armata, ma anche i naturali ed abitanti nei due domini potranno per disposizioni delle leggi stesse impunemente ucciderli anche nel proprio dominio, nel quale si sono ricoverati, quantunque la qualità di malvivente percuota l'altro, e non il proprio dominio, sempreché però resti iscritto, come si è detto, nella nota a stampa di uno de' due domini. Art. 15. Avendo i due governi stabilito de' premi a vantaggio di chi arresta, o uccide, gli individui delle bande dei malviventi, sarà conservato questo sistema, durante la presente Convenzione, con le seguenti dichiarazioni. Il premio reciprocamente fra i due governi sarà di scudi cento per ciascun malvivente, e di scudi dugento per ciascun capobanda, quando gli uni e gli altri sieno nominati e qualificati distintamente come tali nelle note enunciate nell'art. 10. Avranno diritto a questi premi non meno le particolari persone che arresteranno o uccideranno alcuno de' designati malviventi, ma la stessa forza armata, comunque obbligata all'esecuzione per ufficio. Dovranno però a tale effetto la forza armata o le particolari persone presentare al governo, a cui spetti di pagare il premio, o la persona o la testa del malvivente, per averne la ricognizione e identificazione nelle solite forme legali. Spetterà di pagare il premio a quello de' due governi, nelle cui note stampate e pubblicate sia stato iscritto il malvivente. Se si troverà iscritto nelle note di ambedue, sarà pagato da quello di cui il malvivente era suddito originario. E con queste norme si percepiranno i rispettivi premi anche nel caso nel quale l'arresto, o l'uccisione, segua nel dominio diverso da quello in cui il malvivente ha delinquito. Art. 16. Essendosi riconosciuta utile la provvidenza già presa dal governo pontificio di far ritirare il bestiame da alcune montagne limitrofe al regno, nelle quali più facilmente prendevano ricovero i malviventi, e ciò tanto per impedire loro le comunicazioni e lo spionaggio per mezzo de' pastori, quanto per minorare loro i mezzi di sussistenza, la stessa misura sarà ugualmente adottata dal governo di Napoli, nell'intelligenza però che ad effetto di non recare grave pregiudizio al comodo del pascolo e della stazione del bestiame, questa provvidenza e misura esclusiva sarà dai due governi prudenzialmente limitata soltanto a quei siti, ne' quali se ne riconoscerà la necessità per lo designato fine. Art. 17. Tutti gli articoli precedenti avranno effetto per tutto il corrente anno 1818, da prorogarsi in seguito, previo l'accordo fra le due corti, se il bisogno lo esigerà. Art. 18. La presente Convenzione sarà ratificata, e le ratifiche saranno cambiate in Roma nello spazio di quindici giorni, ed anche più presto se potrà farsi, ed indi sarà pubblicata ne' rispettivi domini, onde sia a notizia di tutti, e venga irremissibilmente osservata.

In fede di che, i sottoscritti, in virtù delle loro plenipotenze, l'hanno sottoscritta e munita dei suggelli delle loro armi.

Fatto in Roma, li 29 luglio 1818      Giovanni Barberi, Cav. Gaetano Cattaneo

Ed essendo nostra sovrana volontà che la soprascritta Convenzione, ratificata per parte nostra il dì 29 di luglio prossimo passato, e per parte di Sua Santità il dì 3 di agosto corrente, abbia il suo pieno effetto; sulla proposizione del nostro Consigliere e Segretario di Stato Ministro degli affari esteri; udito il nostro Consiglio di Stato; abbiamo risoluto di sanzionare, e sanzioniamo la presente legge: Art. 1. Tutti gli articoli della soprascritta Convenzione saranno puntualmente e religiosamente di parola in parola osservati ed

eseguiti ne' nostri reali domini dal dì della pubblicazione della presente legge. Vogliamo e comandiamo che questa nostra legge da Noi sottoscritta, riconosciuta dal nostro Consigliere e Segretario di Stato Ministro di grazia e giustizia, munita del nostro gran sigillo, e contrassegnata dal nostro Consigliere e Segretario di Stato Ministro Cancelliere, e registrata e depositata nella Cancelleria generale del Regno delle Due Sicilie, si pubblichi con le ordinarie solennità per tutto il detto Regno per mezzo delle corrispondenti autorità, le quali dovranno prenderne particolar registro, ed assicurarne l'adempimento. Il nostro Ministro Cancelliere del regno delle due Sicilie è specialmente incaricato di vegliare alla sua pubblicazione.

Napoli, li 6 agosto 1818 Ferdinando I

Il Segretario di Stato ministro di Grazia e Giustizia Marchese [Donato] Tommasi

## **Appendici non richiamate nelle note a piè di pagina**

### **Appendice 142 - (Antoine-Christophe Saliceti à Joseph Bonaparte, juillet 1806. «Autobiografia di Michele Pezza, detto Fra' Diavolo»)**

AN, Fonds Joseph Bonaparte, Ministère de la Police Générale, 381 AP, dossier 4 « Rapports et pièces jointes adressés au roi Joseph Bonaparte par Saliceti, ministre de la Police générale et, à partir du 1er mai 1807, de la Guerre (4 avril 1806-26 décembre 1808 et sans date) ; pièces diverses : Récit des campagnes de don Michele Pezza, alias Fra Diavolo, depuis le 17 décembre 1798, composé par lui et trouvé dans ses papiers lors du séquestre de ses biens, juillet 1806 ».

[testo già pubblicato da Francesco Barra, in *"Michele Pezza detto Fra' Diavolo. Vita, avventure e morte di un guerrigliero dell'800 e sue memorie inedite"*, Cava de' Tirreni, Avagliano, 1999, pp. 149- 167]

[f.1] Istoria delli fatti accaduti a Don Michele Pezza dal giorno 17 dicembre 1798 per la Rivoluzione accaduta nel Regno di Napoli all'entrata de' Francesi.

Essendo giunto l'ordine del Tenente Generale il Duca della Salandra che tutte le popolazioni fossero armate in difesa del nostro amabilissimo Sovrano Ferdinando IV, Don Michele Pezza, alias Fra Diavolo, della terra di Itri, provincia di Terra di Lavoro, subito cominciò a fare unione di altri, scrisse lettere circolari per tutti i paesi vicini che si fossero armati prestamente; e tutti si fossero portati da lui in Itri, anche coloro che armi non avessero, ché dal medesimo se li [a loro] sarebbero date in maniera tale che in termine di giorni quattro strinse [radunò] circa 10 000 uomini e si portò subito nel fortino chiamato San Andrea, che [per andare al quale] da Itri si cala alla città di Fondi, unico passo che [attraverso il quale] da Roma si viene nel nostro Regno, [passo] circondato da montagne, dove stava il comandante per nome Siccardi-, il quale comandava cinque pezzi di cannoni e teneva sotto di sé circa 1000 [f.2] uomini di fanteria, cavalleria, fucilieri di montagna, ed artiglieri-, e si presentò dal suddetto comandante con tutta la sua gente, e così il Siccardi gli disse che colà non bisognavano, ma che l'avesse guardato [gli avrebbe dovuto guardare] le spalle, ché per il fortino [ci] pensava lui, a cui rispose il Pezza che per le spalle non dubitasse, e stasse [stesse] per sicuro; allora subito si partì colla sua gente, e la divise ne' luoghi più opportuni che

lui stimò, per dove i Francesi potevano passare per impadronirsi del fortino, cioè a Sperlonga, a Migliograna, a Vallefredda, alla Madonna della Civita, San Nicola, ed altri luoghi, ed erano dalle università mantenuti di tutto il bisognevole di bocca e di guerra; come, di fatti, giunti i Francesi nella città di Fondi, non mancavano di andare a stuzzicare [stuzzicarli] i suoi, per poter passare avanti, ma sempre erano respinti colla perdita di più Francesi, ché un giorno l'inseguirono sin a vicino Fondi, dove presero 400 castrati, che i Francesi tenevano, e furono condotti in di lui potere, e fu fatto il calcolo de' morti Francesi, [pari a] circa 300; [f. 3] [per di più] cinque prigionieri, che furono mandati in Gaeta, altri furono tratti ed impediti, per non farli passare, circa giorni undici, sempre in azione coll'armi alla mano, di giorno e di notte, in mezzo alle gran nevi di cui erano coperte [coperte] quelle montagne, ma il giorno 29 dicembre 1798, verso la sera, s'intese sparar tre colpi di cannone, e poi non s'intese più niente, credendo il Pezza esser cosa da nulla; ma che [quando], ad un'ora della notte, giunse un corriere al medesimo, e gli disse che il comandante Siccardi aveva reso il fortino senza fare alcuna resistenza; sentendo questo si restrinse [radunò] quella poca gente che poté, per portarsi alle montagne di Gaeta, per poter dare aiuto alla detta piazza. Ma il fatto si fu che, al far del giorno, li [gli, a Fra Diavolo] furono addosso circa 3000 Francesi, con [che] gli stiedero [stettero] più di otto ore a far foco, e ne massacrarono più di 300, e gli altri perseguitarono fin a Gaeta, credendo il Pezza che non si fusse [sarebbe] resa la Piazza; ma il fatto si fu che la trovò resa; avendo ciò inteso, tutta la sua gente si scoraggiò, e subito depositò l'armi per andar nelle loro case, e salvare le proprie famiglie; dal che restò il Pezza [f. 4] con soli 24 uomini, che non sapeva il medesimo cosa farsi. In capo a sei giorni risolse, e disse ai suoi compagni: «andiamo in Itri a massacrar quei pochi Francesi che vi sono», come di fatti [vi] andiedero [andarono], e trovarono circa 60 Francesi, che [dei quali] una quantità furono massacrati, ed altri perseguitati fino a Castellone, e poi ritornarono indietro, ed andiedero a sonare le campane ad armi, al che tutto il popolo corse, ed armossi [si armò], finanche le donne, per cui da diverse donne furono ammazzati molti Francesi; nell'istesso giorno ne massacrarono una gran quantità, tutti della Piana Maggiore, che [per dove] passavano colle carrozze, come ben anche fermarono un corriere che portava una cassa di proclami per affiggerli per i paesi, e fu fatto prigioniero [prigioniero] un Generale e un Colonnello; al che, pensò il Pezza, portarli prigionieri in Napoli, al Generale Pignatelli, per aver dal medesimo soccorso di armi, e munizioni; giunto che [Fra Diavolo] fu a Sperlonga per imbarcarsi, trovò colà circa venti [20] Francesi e cominciò a far foco, e ne ammazzò sette [7], ed un commissario ed [f. 5] un giacobino fece prigionieri, che [i quali], in unione degli altri due condusse in Napoli; giunto che fu si portò dal Generale [Pignatelli], e gli disse che aveva portato quattro prigionieri; gli rispose il Generale che li avesse [avrebbe dovuto portarli] al Granatello [a Portici], che colà avrebbe trovato un aiutante, al quale doveva consegnarli, come infatti fu eseguito; dopo averli consegnati, il Pezza con altri due suoi compagni rimase a guardare li prigionieri; la mattina susseguente si portò di nuovo dal Generale, il quale pregò che li [gli] avesse dato una barca, armi ed munizione di guerra, ché in capo a giorni sei haverebbe [avrebbe] ripigliato la Piazza di Gaeta, ma niente li [gli] rispose, né volle darli [dargli] niente. Ciò vedendo si portò subito al Granatello per chiamare li suoi compagni, e portarli nella loro Patria; ma il fatto si fu che non trovò li suoi compagni, nemmeno li prigionieri; solamente li [gli] disse un soldato che nella notte antecedente era venuta una compagnia di cavalleria da Napoli, e si aveva portato li prigionieri e li suoi compagni in Caserta; sentendo questo, [Fra Diavolo] si portò subito in Napoli, e prese altri due compagni, e si partì per Itri. Colà giunto di nuovo incoraggiò li suoi compaesani, e li portò seco per affrontarsi col [far fronte al] nemico, che veniva per abbattearli; che appena fu veduto, si cominciò un vivo fuoco, che non cessò in un momento, ma durò circa due ore, e morirono dei Francesi circa 100; ed il restante [f. 6] fu perseguitato fin a Gaeta; ché [i Francesi] di timore [per paura]

abbandonarono un carro d'armi ed un altro di munizione e 10 cavalli; questa funzione continuò giorno per giorno, più volte i Francesi tentavano abatterli, ma sempre valorosamente erano conquassati giornalmente colla perdita di quaranta e cinquanta, senza [contare] li feriti, che si fece il bilancio delli morti circa 500, tra soldati e [attacco alla] Piana Maggiore; per fine li [a lui] mancò la munizione; son venuti li Francesi, si fece quanto si poté, per cui convenne fuggire, e loro s'impadronirono del paese, dove fecero sette giorni di sacco, e massacrarono circa 50 paesani, tutti di età avanzata, fra i quali il capo [il principale] fu suo padre. Qual cosa saputa s'è [fu] dai suoi figli [dei quali], senza badare al pericolo della vita, uno se lo prese sopra le spalle, e l'altri collo schioppo alla mano si fecero strada in mezzo alle sentinelle francesi di notte, e nella sua chiesa lo seppellirono. Allora restò con soli 27 uomini e si portò in Maranola, e subito risvegliò tutti quei paesi convicini, cioè Maranola, Triulo [Trivio], Castelnuovo, Spigno, Traetto, Santa Maria la Noce, Pulgarino [Pulcherini], Castelforte, Selvapiana, Le Fratte [Ausonia], Coreno e radunò circa 1700 uomini; [per] di più fece una lettera circolare per tutto lo Stato di Sora, Abruzzo, in nome di Sua Maestà Re delle due Sicilie, [il cui testo è] «Eccomi vicino a voi, miei cari figli, [f. 7], in breve sarò tra voi, e non credete che io vi abbia abbandonato e rimasti in preda all'inimici; il rammarico della mia partenza fu grande; colpa non fu la mia, ma dei miei ministri. Eccomi che son tornato con una grande Armata, di mare e di terra, e viene in mio soccorso il Sacro Romano Impero, l'Impero Ottomano, oltre [alle] altre potenze. Cari vassalli, siatemi fedeli, purché non [ogniquale] sarete oppressi; guai a coloro che hanno commesso delitto, mentre nell'avvenire non ci sarà chi possa frangere leggi sì sante; il mio figlio, vostro figlio, invigilerà sopra tutte le provincie per formare la felicità dei miei popoli. Cari vassalli, siatemi fedeli ed il Ciel vi assista. Mare di Brindisi, mese di gennaio 1799. Di privato vi scrive vostro padre e Re Ferdinando IV». Quale [messaggio] intesi, subito abbandonarono le loro famiglie, e presero le armi in difesa del nostro amabilissimo Sovrano. Dopo aver ristretto la gente si portò a fronte del nemico, che stava al Garigliano; il giorno seguente vennero circa 4000 Francesi, ed attaccarono un vivo fuoco, che durò circa tre ore, e siccome era forza maggiore si convenne fuggire, e dopo due giorni si portò nella strada, dove loro [i Francesi] dovevano [f. 8] passare, come in fatti vennero circa 300, con 27 carri di munizione di guerra, i quali furono disfatti; ed anno [hanno] preso tutta la munizione. Ma sentendo [che] in Traetto stavano altri, prontamente [lui] ed i suoi andiedero ad assaltarli, e [li] massacrarono senza che ne fusse scappato uno al numero di 200 e quarantadue, dove [per cui] il Pezza si fortificò; dopo [i Francesi] son venuti con forza maggiore ad attaccarli, e combattendo valorosamente col nemico restarono i Francesi vincitori, convenendo a loro fuggire; ché furono entrati, [i Francesi] saccheggiarono ed ammazzarono una gran quantità di paesani, con mandare a fuoco la città; i morti francesi restarono senza numero, ché [poiché] restarono in loro potere. Dopo altri tre giorni si son fatti avanti di bel nuovo, gli [li, ai Francesi] hanno scacciati dalla detta città, ché tutti [i Francesi] si son ritirati al Garigliano, e perseguitandoli valorosamente l'hanno anche discacciati dal detto luogo, con farli fuggire più di un miglio verso Capua, poi nel giorno levarono il ponte [levatoio] di nuovo, e lasciarono una guardia per non far passare nessuno, e si portarono a Gaeta, per affrontare ed abattere l'infame nemico, ché poco ci voleva a rendersi [ad arrendersi]. Ma in questo momento venne il capo-posta che stava al Garigliano, e gli [a Fra Diavolo] disse [che] erano passati [f. 9] colle barche più di 4000 Francesi, e stavano poco lungi da loro; sentendo i suoi [di Fra Diavolo] soldati questa notizia, fuggirono tutti ne' loro paesi, così ancora lui fece lo stesso, ma poi fu appurato bene che erano 400, che cotesto capo-posta fece passare; i Francesi di notte si son fortificati e formarono di nuovo il ponte al Garigliano; e [i Francesi] ci posero quattro pezzi di cannoni, e ci accamparono 500 uomini, e si situarono di nuovo in Traetto, ed in tutti quei paesi che di mano in mano la strada conduce a Roma, ma niente più poterono acquistare mentre si facevano in ogni parte ostacolo,

ma bensì non passava giorno che non fossero [fossero] andati ad attaccar fuoco, ché sempre fu sparso gran sangue; non potendo assaltar Traetto per il motivo che [i Francesi] si son provveduti di cannoni, ma vedendo ciò, il Pezza prese quartiere poco distante da loro. La mattina delli due di Febbraio, giorno della Madonna, il Pezza [f. 10] disse ai suoi di sentire la messa; mentre stavano uscendo dalla chiesa, s'intese gridare «all'armi, all'armi», ché s'accostava il nemico; all'improvviso tutti si sbaragliarono, ponendosi a scappare, e lui restò con soli cinque uomini, trattenendosi i Francesi circa due ore, colla morte di 83 individui [paesani]; vedendo poi che da Traetto arrivava altra forza li [gli, a Fra Diavolo] convenne fuggire per salvare la propria vita. Il giorno seguente tornò con pochi uomini nella strada dove quelli [i Francesi] passavano, imboscandosi [nascondendosi nella macchia] nel loro passaggio, attaccando un vivo foco, con la morte di 50 Francesi, soldati di cavalleria, dove [Fra Diavolo e i suoi] presero 14 carri di [f. 11] prigiotti, un altro carico di apparamenti [apparati] di chiesa. Il giorno dopo, prendendo cammino verso Traetto per attaccare l'inimico, dove [Fra Diavolo e i suoi] riceverono più di 600 scoppettate [fucilate], per cui la sua gente tutta l'abbandonò, nulla esso curando, ostinatamente si prese 19 vacche, che trasportò, con avanti un villano, verso Traetto; alla fine, vedendo che la sua gente voleva lasciarlo solo, prese viaggio ed andiede [andò] a trovar la sua famiglia, per vedere se erano vivi o morti in Itri. Dopo che restò con soli 27 uomini, e sempre facendo imboscate, per non far passar anima vivente, ché tanto le carrozze del nemico quanto i soldati dovevano morire, dopo fatto un attacco, subito si ritirava sulle montagne, ma non sempre all'istesso luogo, ma in diverse parti; conforme [allo stesso modo] venivano le spie, che dicevano dove passar dovevano i Francesi e là subito s'imboscava. Un giorno venne un avviso che passar dovevano i carri coperti [coperti] e lui [Fra Diavolo] subito si portò ad aspettarli; dopo che vennero, accompagnati da 70 uomini di cavalleria, furono tutti massacrati e presi i detti carri, che [Fra Diavolo] credeva esser pieni di danari e di argenteria, ma in uno solo erano i danari e negli altri tutti vestimenti della truppa; ma preso detto [f. 12] bottino, con i suoi si ritirò al suo destino; di nuovo se li [gli si] scrisse da Castelforte che si fusse [fosse] là portato, con dirli [dirgli] che si erano radunati circa 4000 uomini; allora non tardò, subito andiede [andò] per lo che [perché] sapeva che ogni giorno venivano i Francesi ad inquietare, ché un giorno avevano portato un mortaro [mortai] per le bombe e cannoni, dicendo di voler distruggere detto paese; ma ogni volta che [i Francesi] son venuti erano respinti colla morte di molti loro individui, ché tra morti e feriti furono circa 300. Una persona, suo strettissimo amico, quanto si faceva in Gaeta tutto lo avvisava; [i Francesi] sempre tentavano di distruggere la sua gente, ma non ce la facevano, anzi un giorno Fra Diavolo li [gli] prese sin anche i cannoni, che furono buttati nel Garigliano, per non poterli portare nel paese dove stava per cagione delle montagne; aveva poi benanche in detto Castelforte quattro pezzi di cannoni di legno, che pochi colpi potevano sparare, ché servivano solo per dar terrore al nemico; per cui li soldati polacchi e francesi [f. 13], quando erano comandati per Castelforte gli pigliava il Diavolo, ché sempre erano battuti valorosamente e addirittura una volta furono costretti ad abbandonar quel luogo per non essere tutti massacrati; vedendo il Pezza che non venivano più a tentare il paese, risolse della sua gente a formar due colonne, una doveva batter Traetto, Garigliano, Mola e Castellone, e l'altra Itri e Fondi, per poi, unite, batter la Piazza di Gaeta; ed infatti Fra Diavolo ha combattuto contro i Francesi a Fondi ed a Itri colla colonna da lui comandata, dei quali [Francesi] una porzione furono morti [uccisi], ed altri perseguitati fino allo Stato Romano. La colonna di Traetto la fece comandare da un fuciliere di montagna, chiamato Antonio Guisa, ma nel mentre si batté ebbe la disgrazia il detto comandante di perire; nonostante tutto Traetto fu presa, ma tutta la gente si scoraggiò per non aver chi la comandava; perciò [quella colonna] non esegui tutto quanto il Pezza le aveva ordinato; mentre lui si portava in Gaeta, li [gli] giunse un corriere dicendo che la [f. 14] gente se ne era andata vedendo la morte

del detto Guisa; in quell'istante giunse una colonna innumerabile del nemico e ripigliò Traetto, dove [i Francesi] massacrarono circa 400 uomini e donne, e ci sono incappati circa 60 della sua truppa, e poi si sono incamminati verso Castelforte. Ciò lui sentendo si portò subito a dare aiuto alla povera gente, ma giunto che fu in quelle vicinanze, intese che [i Francesi] stavano per entrare in detto paese, e per mancanza di munizioni si doveva arrendere; ma [dove] ben si morirono circa cinquecentocinquanta [550] Francesi; avendo il Pezza questo inteso, disse che non dubitassero che pensava lui per le munizioni; ed avendo inteso che era giunta in Procida l'Armata inglese, trovò una barca e si portò da loro [dagli Inglesi] in Procida, per ottenere le munizioni; appena arrivato fece passare un'imbasciata al Comandante inglese, con dirli [dirgli] che era colà giunto Fra [f. 15] Diavolo che voleva comunicarli [comunicargli] alcune cose; appena intese Fra Diavolo il suo soprannome, subito lo fece salire a bordo, e lo ricevè benignamente; dopo un lungo discorso li [gli] offrì qualunque denaro lui volesse, a cui rispose che il denaro non li [gli] necessitava, che n'aveva bastante, solo era venuto a pregarlo per armi e munizioni di guerra, ché di questo ne aveva bisogno. Allora il Comandante [inglese], lo inviò dal Governatore, allora Don Michele de Curtis, col quale anche parlò; il Governatore li [gli] fece la stessa offerta di denari, e lui rispose l'istesso, al che prontamente li [gli, a Fra Diavolo] gli diedero due cannoni, e tutte le necessarie munizioni di guerra. Ritornato che fu al suo destino, ritrovò solo 20 uomini al Garigliano, dove sbarcò li cannoni e portolli [li portò] in Traetto, ché aveva inteso colà dovevano venire circa 200 Francesi, pensando tra sé stesso «se il nemico viene, si piglierà i cannoni; ci conviene fuggire». Dopo, verso un'ora di notte, fece attaccare li cannoni, e portare nella strada vicino a Scauri; e là [f. 16] situarono li cannoni, pensando che se loro [i Francesi] vengono non possono passare per altro luogo, ma solo per qua; ed allora si farà quanto si può. Ma buona sorte si fu che nessuno si vide col far del giorno, e subito vennero circa 300 uomini delli suoi [di Fra Diavolo], e così si son portati sopra Maranola, la quale è situata sopra una montagna, ché li cannoni si dovettero portare a schiena di cavalli; dove [a Maranola] si formò [un] quartiere di ritirata, aspettando, per restringere tutta la gente, che in termine di dieci giorni radunò circa 1000 uomini e 700 stavano in Itri comandati dai suoi [di Fra Diavolo] fratelli, che insediavano il passo per il mare e, per [via] terra, alli corrieri, e non lasciarono passare nessuno, che non fosse visitato; come passavano i corrieri così erano arrestati, e prese le calze, con lettere che [vi] si trovavano, ed all'istante erano spedite per Procida per farle recapitare quanto prima nelle mani di Sua Maestà Nostro Sovrano. [f. 17] Di più di questo, [Fra Diavolo] ha avuto due corrispondenti a Gaeta, che erano provvisionati, che non tralasciavano giornata per farlo inteso di quanto si faceva dal nemico, per essere più sicuro ad affrontarlo; oltre di questo, i suddetti [corrispondenti] fecero una gran provvisione di carne salata, col suo consenso, in maniera che si invermini, e tutto dovettero buttare in mare, ché questo ancora fece rendere [arrendere] prima di due mesi la Piazza [di Gaeta], perché li [gli] mancò la provvisione; e sentendo che i Francesi volevano sortire da detta Piazza di Gaeta, [Fra Diavolo e i suoi] subito si sono imboscati, ché il giorno 10 maggio fecero un gran massacro, che tra morti e feriti furono più di 160, ed il restante perseguitarono fino a Gaeta. Pochi giorni dopo, che fu il giorno di San Marciano, [Fra Diavolo e i suoi] fecero una imboscata al ponte di Castellone, ché [vi] passavano 200 Francesi, [i quali] tanto furono battuti che nessuno poté scappare per portare la notizia in Gaeta, ché tutti furono massacrati; dopo di ciò ognuno se n'andiede [andò] al suo destino, rimanendo lui [Fra Diavolo] solo con solo 40 uomini in Mola; intanto vennero due trabaccoli per mare, menando cannonate dappertutto, e neppure loro hanno [f. 18] risparmiato di sparare; nel tempo che si faceva questo foco, ecco che se ne vengono 700 Francesi, colla cavalleria d'avanti; alla vista di quelli il Pezza, con un suo compagno, sparò e n'uccise due; dove [onde, ragion per cui] si fece un gran fuoco, e li trabaccoli da mare s'accostavano, sparando cannonate, e mitragliate; lui [Fra Diavolo] intanto

ciò vedendo e i suoi compagni se n'andiero [se n'andarono] al loro destino, perché erano pochi, e non potevano far resistenza; ché se i Francesi volevano venire sopra Maranola, li aspettavano, [esattamente] dove stava lui [Fra Diavolo] con la sua colonna. [Tuttavia,] i Francesi non si sono rischiati di andare, e subito hanno saccheggiato Mola e Castellone, e si sono ritirati in Gaeta; dopo giorni due si venne un corriere con dirli [digli, a Fra Diavolo] che in Mola son giunti 30 Francesi, con due barche, a macinare il grano; allora lui [Fra Diavolo] prese 100 uomini e si portò colà, e massacrarono tutti [i] 30 Francesi, e presa tutta la farina la portarono al proprio luogo. A [in] capo a pochi giorni calò a Castellone con tutta la sua gente, dove formò un quartiere, e poi [vi] giunse il suo [di Fra Diavolo] fratello, Don Giuseppe Antonio, con altra gente, da Itri, e due cannoni, i quali furono [f. 19] conquistati dal medesimo [Fra Diavolo]; dopo si sono accostati verso Gaeta per conquistare detta Piazza, al che immediatamente si portò il Pezza per parlar coll'Inglese, ed andiede [andò] a bordo di un brigantino, che poco distante stava. In questo momento sortirono i Francesi dalla Piazza [di Gaeta] colli cannoni e colla cavalleria, attaccarono il foco, che durò circa due ore, e che delli nostri hanno pigliato [i] due cannoni; lo che accadde per non essere parte [della battaglia] il Pezza, non potendo arrivare prima, per il contrario tempo; ma, alla fine, arrivò lui [Fra Diavolo], e ricuperò un barile di munizione e molte armi di diverse qualità, e di bel nuovo si situò a Castellone, e non fece passare neppure la paglia per i cavalli [dei Francesi], dove stiede [stette] fin tanto che sono arrivate due galeotte, quattro bombardiere, e quattro grosse lance da Procida, e così si son portati di nuovo all'assedio, che fecero sì stretto, che neppure [gli assediati Francesi] potevano sortire per prendersi un poco di verdura dalli giardini sotto la fortezza, e non passava giorno che non avessero tentato di sortire contro di loro, ma [lo facevano] sempre colla perdita di più Francesi, che sempre vergognosamente si sono ritirati; nel loro sortire che facevano, [i Francesi] erano [divisi in] tre colonne: una veniva di fronte, l'altra per la montagna, e la terza andava a saccheggiare il borgo; ed il Pezza li perseguitava [tanto] che dovevano lasciare quanto avevano fatto; ma di ciò lui [Fra Diavolo] s'è [f. 20] sdegnato; [Fra Diavolo] ben tre volte avisò li [gli] abitanti che fossero usciti dal borgo, e levata ogni cosa, per non dare modo al nemico che coi saccheggi si fusse [fosse] rinforzato; alla fine, alle sue voci non volendo obbedire, colla sciabola alla mano [gli] li scacciò, dicendo ai suoi scarpitti [briganti] che non avessero portato riguardo a nessuno; [la] qual cosa fu di molto danno a quelli del borgo, ma dovette farlo per levare ogni forza al nemico; e per farli [ai Francesi] più presto rendere [arrendere] andava di nascosto a dar fuoco travestito in più forme alla munizione della polvere che avevano sopra la fortezza, che li riuscì una volta mandare in fumo 50 artiglieri, per cui da quel giorno in poi i Francesi furono privi dell'artiglieri sopra la fortezza; un'altra volta, con 20 uomini sciolti, andiede [andò] a toglier li capi delli pozzi, per tutti li giardini, che bagnavano le verdure, e così li [gli] riuscì di seccarle tutte, acciò non avessero avuto neppure erba da mantenersi i suoi nemici. Un giorno si avanzò sotto le mura un suo compagno, avendo veduto che avanti la porta di Gaeta stava un ufficiale francese, con una pipa in bocca e un libro in mano, seduto ad una sedia nell'erba, ed un soldato di guardia avanzata di [a] sua difesa; accostatosi a tiro di schioppo, lui [Fra Diavolo] vestito da scarpitto [brigante], colla (p. 21) carabina, il suo compagno [travestito] da ufficiale, colla sciabola, il quale ebbe un'archibugiata, che non lo colpì, allora lui [Fra Diavolo] disse «Voglio vedere se il colpo della mia carabina lo sgarra [manca]»; ciò dicendo sparò, al che si vide un punto andar su sopra [al di sopra del] l'uffiziale, il libro, la sedia e la pipa; ed il soldato se la scappò; e così li [gli, a Fra Diavolo] riuscì di guadagnare quella pipa che lui da lontano si aveva prefisso di pigliarsi, per cui a questo cimento si espose; di più due suoi giacchetti [briganti] continuamente insultavano sotto le mura i Francesi, dicendo loro «castiga-galline, mangia-lardo, uscite a combattere», uno dei quali con un colpo di cannonata fu spezzato per mezzo per troppo azzardarsi; questo saputo, il Pezza si rammaricò da una

parte, ma si contentò perché questo ne aveva ammazzato più degli altri [di Francesi] (quando sortivano i Francesi di notte a rubar verdura e frutta nei giardini, il ragazzo sotto le foglie folte ed alte delle cocozze [zucche] nascosto li ammazzava); e lui [Fra Diavolo] colle proprie mani lo seppellì in una chiesa vicina, in un vaso di pietra dove si poneva l'acqua santa, per non esserci ivi luogo di sepoltura; e di più [Fra Diavolo] li [gli, ai Francesi] bruciò circa mille e duecento tomoli di grano, ammassato avanti le mura, per non darli [dargli] modo da vivere. I Francesi [f. 22] un giorno vollero un armistizio e il suddetto Pezza diede un pranzo a tutti l'ufficiali [loro] che si mangiarono come tanti lupi molti prigiotti, e frutta, oltre di molto pane, e [bevvero] vino, e mezzo barile di acquavite, che aveva fatto apposta per incoraggiare sé [stesso] e i suoi nell'attaccarli. Per cui [i Francesi], obbligati, invitarono anche lui [Fra Diavolo] nella Piazza a pranzo, e lui rispose che non poteva muoversi di una pedata senza ordine del suo Sovrano; ma almeno, li [gli] dissero, [che] si fusse [fosse] trattenuto un'ora per avere il piacere di farne il ritratto, ma non gliel'accordò; sicché [i Francesi] si ritirarono nella Piazza e disperandosi dicevano «Abbiamo da combattere con tutte le corone, ed anche con un Diavolo in Terra», perché li [gli, a Fra Diavolo] dissero «Quanto siete velenoso in battaglia, tanto siete amabile nella pace». Una mattina fece un'entrata falsa in vista del nemico, con 500 uomini 500 uomini, carri, ed altri equipaggi, con grancassa battente, che i Francesi credevano essere altra truppa di linea venuta, per cui intimoriti non sortivano più dalla fortezza, ma pure un giorno vollero tentare [l'uscita] alla disperata, ed il fatto si fu mai non successe tanto di loro massacro, quanto quella mattina, [in cui furono uccisi] circa più di 200, e ne furono appiccati per i macelli, e per gli alberi, come tanti porci, che il Comandante di detta Piazza si mandò a lagnare con dire che queste non erano azioni di guerra, e da lui [Fra Diavolo] li [gli] fu risposto prontamente che non l'avrebbe fatto se non lo avesse imparato da loro, i quali, poco prima, avevano trovati tredici de' suoi, e l'avevano fatti a pezzi a colpi di accetta, dicendo loro: «Fate dei nostri quel che volete, che se venite nelle nostre mani faremo quel che ci piace». Dopo questo fatto d'armi non s'intesero fin tanto [f. 23] che non si fece la capitolazione. Nel mentre durò l'assedio [i Francesi] si cibavano di solo pane, e lardo, ed acqua; dopo che [i Francesi] si sono imbarcati, il Comandante li [gli] disse che fra mesi sei si sarebbero veduti di bel nuovo, a cui il Pezza rispose: «Spero nel Signore di vederci in Parigi prima di cinque mesi». Dopo presa la consegna di detta Piazza, [Fra Diavolo] si portò in Napoli ai primi di agosto e Sua Maestà, encomiandolo e lodandolo della sua brava condotta e fedeltà, li [gli] domandò se era casato [accasato], volendolo premiare con superbissime e nobilissime nozze, a cui lui rispose di aver dato parola ad una giovine, né poteva mancarle [di parola], essendo sempre stato il suo carattere quello di un uomo fedele; di che dal Re e dai quei signori [della corte] ne fu lodato come uomo fedele ed onorato; poi [il Re] li [gli] disse che fosse [f. 24] partito per la conquista di Roma col Cardinal Ruffo. Come di fatti ai 23 d'agosto da Castellone la mattina di venerdì, licenziatosi da sua moglie e dai suoi parenti, dopo otto giorni di matrimonio, partì con 300 uomini, tra scarpitti, fucilieri di montagna ed un battaglione di campagna, e un treno di artiglieria; e li [gli] furono consegnati due cannoni e tutto il bisognevole da guerra, con tutta la munizione, e 4000 ducati, che, arrivato in Terracina, li consumò per la paga dei soldati; e subito dovette cercar danaro per il mantenimento della truppa, e prese, come fece, molte robe dei giacobini dalle mani dei consegnatari; intese che i Francesi avevano disfatta la colonna di un certo calabrese, chiamato [Giambattista] Rodio, in Frascati di Roma, - la quale colonna, per aver dato sacco ad incauti, nel dividersi e vendersi la roba in Marino, fu assalita dai Francesi, con la perdita di molti, mentre lui [Rodio] fuggì fin dentro l'Abruzzo-, al che lui [Fra Diavolo] subito si avanzò e si portò in Velletri [f. 25] da dove promulgò proclami con affiggerli dentro le mura di Roma, di notte nascostamente, del tenore seguente, cioè «Ferdinando IV, per la grazia di Dio Re delle Due Sicilie e di Gerusalemme, Infante di Spagna, Duca di Parma e Piacenza, Castro,

Gran Principe ereditario di Toscana, Fabrizio Cardinal Ruffo vicario generale del Regno di Napoli, Don Michele Pezza, Comandante Generale della Regia Divisione che forma l'ala sinistra dell'Esercito di Sua Maestà, che marcia verso Roma, dopo le paterne premure che si è dato Sua Maestà di riacquistare quella porzione del suo Regno di Napoli, che per disegno dell'insensato giacobinismo era stata sovvertita, ed invasa dai Francesi, onde riportare ai suoi buoni ed amati sudditi la pace, la giustizia, ed il buon ordine originario della sola onestà cristiana, per il detto fine [f. 26] che cioè appunto il Creatore dell'Universo ha dato i Re alle Nazioni; si è pure la Maestà Sua determinato di far inoltrare le sue vittoriose truppe in questo Stato Romano, richiamato dalla premura di tranquillizzare anche questi popoli, suoi limitrofi, ed esaltare la Santa Chiesa, già illanguidita, per assicurare la pace dell'Italia. E siccome per questi gloriosi ed interessanti oggetti è intenzione della Maestà Sua che vi concorra più la ragione, propria dell'uomo da bene, che la forza imponente, ed estesa nelle sue armi, e specialmente per voi, Popolo Romano-, che solo rimanete ancora sotto di quella violenza che vi produce un governo tumultuante, destituito di diritto, di leggi, e principio-, chiamato dal pietoso cuore della [f. 27] Maestà Sua ad interessarvi in questa santa, giusta e dovuta causa, con promesse che, sebbene siate concorsi [abbiate concorso] colle armi alla rovinosa ed abominevole sacrilega democrazia, che vi andava a distaccare dal sacro e dalla vostra stessa felicità, ne rimarrete non solo perdonati, subito dopo che deporrete le armi, e verrete a presentarvi a me, o ad altro Comandante delle Regie truppe, ma ben anche sarete premiati e ricompensati; persuasi, come dovete essere, che la sola benignità sovrana del suo reale animo vi dispensa questa indulgenza per somministrarvi un mezzo per farvi salvi ed immuni, poiché se mai sarete trovati colle armi alla mano, allora verrete trattati come veri ribelli, (p. 28) figli della perfidia, e dell'errore. Dato in Velletri il 9 settembre 1799, Don Michele Pezza, Fra Diavolo». Di là poi passò in Albano, e formò un quartiere quattordici miglia distante da Roma, e prese tutti i migliori posti, dividendo la sua truppa, per poter battere l'infame nemico; né da quel punto s'intese più perdita dell'armi napolitane, non tralasciando giorno e notte di andare con 100 uomini alle porte di Roma, e dentro la Città di notte, per regolare le sue mire. Se lui [Fra Diavolo] avesse avuto un altro migliaio di persone, avrebbe pigliato Roma per assalto, procedendo di concerto con Rodio, ma non li [gli] riuscì, come si rileva da una lettera da lui scritta ai 21 agosto [f. 29], fatta in Velletri, per Napoli, [indirizzata] al suo strettissimo amico [Rodio]. In quell'istante giunse il Generale Boccard in Grottaferrata, con 3000 uomini di linea, con artiglieria e cavalleria, e li [gli, a Fra Diavolo] scrisse [una] lettera che si fusse [fosse] portato colà, dove subito andiede [andò], e volle sapere da lui lo stato della sua gente, e lo stato di Roma, lo che da lui li [gli, al Generale Boccard] partecipato in tutto, come ancora li fu detto che quando voleva assaltar Roma, [Fra Diavolo] era pronto, mentre anche la fortezza di Fiumicino, e quella di San Michele, l'aveva già presa per assalto con 13 uomini, ed aveva fatto otto [8] prigionieri, ed ora non faceva passar personalmente per detto fiume, per cui non vi è chi li [gli, a Fra Diavolo] faccia ostacolo. Dopo giorni tre lo mandò di nuovo a chiamare, e li [gli, a Fra Diavolo] che si è fatto armistizio, con dirli [dirgli] che non andasse più verso Roma, e il seguente giorno lo mandò di nuovo a chiamare, e li [gli] disse che avesse scelto 1000 uomini, i migliori che aveva, e che avesse avanzato alla volta di Roma, e che si era già fatta la capitolazione [f. 30] e che si avesse presa consegna delle tre porte, cioè Porta San Giovanni, Porta Maggiore, Porta San Paolo, e fosse andato senza artiglieria, e cavalleria; e subito fu eseguito. Di fatti la notte di San Michele, compleanno del suo nome, 29 settembre 1799, per strade disperse di campagna, a gran stento e passando a guado una fiumara, sempre temendo di tradimento, si portò alla Porta di San Giovanni, con 600 uomini de' suoi, dicendo «Viva il Re!»; li [gli, a Fra Diavolo] fu risposto «avanti!», si prese la consegna dell'artiglieria francese per mano dei suoi artiglieri, dicendo ai suoi [di] non dubitare, ché «se moro io, morirete voi», e così

avanzandosi si trovarono al far del giorno dentro la porta di Roma; il mercoledì appresso si prese il Castel Sant'Angelo. Mentre stava in dette porte ebbe la disgrazia di farsi male ad un piede, per causa del cavallo, e mandò a dire al Generale Bocard che voleva andar dentro Roma per guarirsi, perché colà stava in aria cattiva; il sopraddetto Generale [Bocard] gli disse che avesse [f. 31] sofferto altri giorni, ché quando lui stava alle porte, esso era sicuro nella città; nel mentre stava lui [Fra Diavolo] alla Porta di San Giovanni, venne una donna, e li [gli] consegnò un anello, che era della Maestà della Reina [Regina], a cui lui subito fece la ricevuta. Dopo d'aver ciò saputo, il Generale Bocard li [gli] mandò a chiedere l'anello, ma da lui li [gli] fu risposto che si voleva fare un privilegio di consegnarlo colle proprie mani alla Maestà della Regina; dopo 4 giorni [il Generale Bocard] gli mandò ordine che avesse acquarterato fuori le porte la sua gente, colla proibizione che nessuno potesse entrare nella Città; (per cui non dovette far poco per frenare la sua gente che si lagnava, ché dopo aver rischiato la vita, per qualche tradimento a prender le porte, li [alla gente di Fra Diavolo] era proibito di veder Roma) e lui [Fra Diavolo] gli rispose [che] sarebbe meglio riunire tutta la gente per ogni cautela, e per essere pronto ad ogni cenno, e comando, del suddetto Generale [Bocard]; li [gli, a Fra Diavolo] tutto accordato, e radunò tutta la gente in Albano, con farli capire esservi aria migliore. A capo a pochi giorni si mandò a prendere 100 uomini di cavalleria, [f. 32] che venivano comandati da un certo Don Antonio Caprara; giunti che furono in Roma, gli [li] chiamò per passar rivista, ma il fatto si fu che furono disarmati e levati i cavalli, e li [loro] fu detto chi di essi volesse servire da soldato, ma nessuno si offerì [offrì], ed il Comandante Caprara li condusse nei pressi di Castel Sant'Angelo; dopo pochi altri giorni si mandò a pigliare tutta la sua artiglieria, cioè ai 10 ottobre 1799; ed ancora con questi si fece l'istesso, cioè che il Comandante di detta artiglieria avesse servito da sergente nell'istessa [armata]; vedendo questo altri soldati di cavalleria, tutti disertarono per non vedersi togliere i cavalli e le armi; e poi [il Generale Bocard] fece mancare la paga ai soldati [di Fra Diavolo] e li mantenne così per giorni 12; i quali [soldati], vedendosi così trattati disertarono la maggior parte; poi li [gli, a Fra Diavolo] scrisse [una] lettera in nome di [generale] Naselli, che da Albano si fusse [fosse] conferito in Roma, per dare conto della roba dei giacobini, che lui [Fra Diavolo] aveva preso per mantenimento della truppa, che l' [gli] avesse portato l'anello che lui teneva, e li [gli] mandò la patente, [f. 33] che Sua Maestà si era degnata [di] mandarli [mandargli]. Mentre [Fra Diavolo] stava una mattina per portarsi in Roma, vennero in quell'istante mille e cinquecento uomini di fanteria, e cavalleria, e portavano due pezzi di cannoni; ad ore 10 della notte si portò da lui un Maggiore con una lettera che diceva che si fusse [fosse] portato in Roma, con una porzione di quella cavalleria, siccome ubbidì; mentre il resto dei soldati arrestavano tutta la sua truppa per condurla in Roma, quando [Fra Diavolo] fu alla metà della strada s'incontrò col Generale Bocard, che dimandò di nuovo l'anello (e lui rispose: «La lingua batte dove il dente duole») e l' [gli] intimò di nuovo l'arresto, come di fatti si fu; mentre stava nel Castel Sant'Angelo li [gli] portarono carcerati tutti i suoi soldati. Avendo lui [Fra Diavolo] ammirato [guardato con meraviglia] questo indebito arresto, scrisse al Generale Naselli per sapere la causa del suo arresto; gli fu risposto che era per ordine di Bocard, allora lui scrisse al suddetto, e li [gli] fu risposto che lo sapeva Naselli. Allora, ciò sentendo, e non potendo soffrire l'invettiva dei giacobini contro il Sovrano [f. 34], in mezzo ai quali l'avevano posto nel Castello, e l'oppressione de' suoi, che con tanto zelo avevano difeso la corona, li [gli, a Fra Diavolo] parse bene fuggire dal Castello, con un concettoso modo, e dalla Porta di Roma in [ad] Itri, 83 miglia in circa, ci pose meno di ore 10, sotto un cielo che diluviava e col crepar di due cavalli, nonostante un rigoroso arresto per tutti li passi contro di lui; si riportò in Palermo da Sua Maestà; ma dopo la terza volta che si era partito da Napoli, per essere stato due volte respinto per il mare contrario, dove [a Palermo] arrivato, con acclamazione del Popolo, e di tutti i signori palermitani, che si affollavano per

vederlo la sera coi lumi alla mano; ai 4 gennaio 1800, a far del giorno, si portò dagli amabilissimi Sovrani, che fu con grande applauso e festa ricevuto; al che lui [Fra Diavolo] puntò [appuntò] l'anello alla mano della Regina, la quale non solo li [gli] disse che se l'avesse goduto, perché preso in guerra in memoria della vittoria contro i Francesi, ma benanche si benignò [di] donarli [donargli] un altro [anello] anche superbo, e prezioso, acciò si fusse [fosse] ricordato sempre della sua Real Persona, con dirli [dirgli] che: [f. 35] «Questi regali si fanno a voi, come persona distinta, non già ad altri». E tanto fu l'onore che ebbe dai Sovrani, quanto da tutta la Real Famiglia, che quante grazie gli domandò, niente li [gli] fu negato, così ancora dal Capitan Generale Acton, ed altri superiori, e da tutta la popolazione, sì cristiana, fu ricevuto distintamente; il primo giorno fu obbligato [invitato] a mangiare in tavola di Nelson, Ammiraglio inglese, e per lo spazio di due mesi da tutti i Consoli delle nazioni obbligato a pranzo; la prima sera, all'Opera, fu ammirato, col riguardar sempre la sua persona, per cui li [gli, a Fra Diavolo] convenne non andarci più. Più volte al festino pubblico da Sua Maestà fu distinto, ed al baciamano, ed altre funzioni pubbliche, fu dalla Regina a chiare voci, da altri signori distinto, e complimentato, dicendo[gli]: «Così meritano [di] essere trattati dai Sovrani i fedeli vassalli e zelanti veri dell'onore di Dio e dei loro Re». Finis. [Fra' Diavolo].

#### **Appendice 143 - (Giuseppe Poerio ad Antonio Cristoforo Saliceti, 19 ottobre 1806)**

AN, Fonds Joseph Bonaparte, Ministère de la Police Générale, 381 AP, dossier 4 «Rapports et pièces jointes adressés au roi Joseph Bonaparte par Saliceti, ministre de la Police générale et, à partir du 1er mai 1807, de la Guerre (4 avril 1806-26 décembre 1808 et sans date)».

[f. 1] Lucera, li 19 ottobre 1806

Giuseppe Poerio, Intendente della Provincia di Capitanata e Contado di Molise a Sua Eccellenza, signor Saliceti, ministro di Polizia e Consigliere di Stato.

Rapporto Straordinario,

Le masse di Abruzzo àno [hanno] refluito verso il Contado di Molise. Il famoso loro capo, Fra Diavolo, la mattina di 14 [ottobre], passò Monteroduni e si buttò nel Monte Matese. Cinque o sei orde di briganti del suo seguito si sono contemporaneamente inoltrate nell'interno del Contado per differenti direzioni. Il loro progetto è manifestamente quello di mettere il Paese in rivolta, sopra diversi punti. I popoli, fino a questo momento, non gli àno [hanno] secondato. Niuna città, o villaggio, è caduto in loro potere. Le guardie Civiche [provinciali], da me ultimamente colà [nel Contado di Molise] rettificata, e le commissioni di Polizia, agiscono con vigore, con energia e con coraggio. Ma non sarà possibile che resistano lungo tempo. Le insurrezioni possono prevenirsi o soffocarsi colla sola forza civile, ma le masse, che piombano da un'altra provincia, non possono distruggersi senza la truppa regolare; e frattanto il Contado non à [ha] neanche un soldato. Il Generale [André-François] Bron [de Bailly] à [ha] chiesto al Generale [Charles-Louis-Joseph de Gau, marquis de] Fregeville, [che sta] in Matera, 200 uomini d'Infanteria; ma è difficile che gli [li] ottenga, perché in quelle parti il bisogno è forse maggiore che in queste. [f. 2] Io, penetrato di questa urgenza e dell'importanza di conservare la tranquillità di una provincia montuosa, che è nel cuore del Regno, spedisco la presente staffetta, pregando Vostra Eccellenza di mettere il tutto sotto gli occhi di Sua Maestà, ed ottenere che tre, o quattro, compagnie di Volteggianti, o Infanteria, partano sull'istante da Napoli e per la strada di Isernia o di Benevento si portino nel Contado. Questa misura, Eccellenza, è necessaria, e senza di essa, io non saprei quante funeste tragedie potrebbero verificarsi. Una partita di

solì cinquanta francesi, che si trovò per azzardo verso Miranda, unita alle guardie Civiche [provinciali] di detto luogo, uccise il dì 14 corrente 40 briganti, ne ferì 17, e prese 16. Perciò ò [ho] ferma fiducia che il pronto soccorso, che imploro, farà il resto. Frattanto io ho disposto, di concerto col Generale [André-François] Bron [de Bailly], che tutte le comuni del Contado si mettano sulla difensiva. Ò [ho] ordinata la riunione di 300 Legionari in Campobasso, di centocinquanta in Bojano, per accorrere nei siti più minacciati. Ed infine ò [ho] date delle disposizioni che tre corpi, di 150 uomini l'uno, siano pronti, e di riserva, in Casacalenda, Bonefro e Celenza. Avrei fatti anche de' sforzi maggiori, ma una comitiva di 40 ladri a cavallo, essendosi buttata sul Gargano, dove, a nome di Fra Diavolo e degli Inglesi, invita i popoli alla ribellione, abbiamo dovuto, io ed il Generale, far accorrere gente e Cacciatori a cavallo, da diversi punti, per esterminarli. [f. 3] Eccellenza, lo spirito pubblico non è pessimo. Gli uomini attaccati al Governo sono pronti a sacrificarsi. Ma han d'uopo d'incoraggiamento, e di rinforzo, e la sola truppa di linea può infondergli il primo e somministrare il secondo. Io replico a Vostra Eccellenza quel che le ò [ho] altre volte significato, cioè che il Contado di Molise à [ha] bisogno assoluto di una competente forza militare fissa, anche perché nella città di Campobasso vi son due Casse regie: cioè quella del Percettore, e quella de' Sali. In fine, contesto a Vostra Eccellenza il dispiacere del Generale [André-François] Bron [de Bailly], il quale, per mancanza d'un poco d'Infanteria, non può marciare. Sono con stima, rispetto e considerazione Giuseppe Poerio.

#### **Appendice 144 - (Laurent de Gouvion Saint-Cyr à Louis-Alexandre Berthier, 21 mars 1806)**

SHD, GR 5 C3, Armée de Naples. Correspondance (Janvier-Juin 1806). Notes sur la Sicile. Memoria riguardante i progetti della Regina e del Re di Sicilia per promuovere il brigantaggio nel Regno di Napoli (1806).

Armée française dans le Royaume de Naples,

Naples, 21 mars 1806

Suite du rapport fait à S. E. le ministre de la Guerre sur la marche de l'Armée,

Il colonnello Fra' Diavolo al primo del corrente giunse a Palermo, proveniente da Gaeta, e si apparecchiava a portarsi in Terra di Lavoro, onde promuovere colà le masse, aiutato dalla Regina. Fra' Diavolo, giunto a Palermo, si portò dal contrammiraglio inglese, e radunò tutti i capi-massa emigrati.

Un nommé Fra-Diavolo, chef de masse qu'était dans la place de Gaète, ayant débarqué sur la côte avec quelques brigands qu'il a cherché à augmenter dans les montagnes, commet des assassinats et cherche inutilement à soulever des paysans. D'après les ordres de S. A. I. un officier intelligent et actif est à sa poursuite à la tête d'une colonne mobile ; il doit le harceler, l'empêcher de s'embarquer et le prendre mort ou vif. Le premier Corps d'Armée rétablit l'ordre et la tranquillité dans la Terre de Labour. Général Laurent de Gouvion-Saint-Cyr.

#### **Appendice 145 - (Joachim Murat à Napoléon Bonaparte, 4 octobre 1809)**

SHD, GR 5 C9, Armée de Naples. Correspondance (Août-Décembre 1809).

Armée de Naples,

---

Naples, le 4 octobre 1809

Sire, La tranquillité se consolide de plus en plus, et je puis assurer à Votre Majesté que le brigandage touche absolument à sa fin. J'envoie à Votre Majesté l'Etat des brigands qui ont été tués, pris, fusillés, ou rendus à discrétion dans les provinces, pendant les mois d'août et septembre 1809. Je suis de Votre Majesté, Sire, Le très humble et très affectionné frère Joachim-Napoléon [Murat].

**Appendice 146 - (Hector Daure à Joachim Murat, 6 janvier 1810)**

SHD, GR 5 C10, Armée de Naples. Armée de Naples. Lettres du ministère de la police générale relatives au brigandage et à le contrebande (janvier-mars 1810). Du ministre de la Police Générale Hector Daure au roi de Naples Joachim Murat. Naples, 6 janvier 1810.

Ministère de la Police Générale,

Naples, 6 janvier 1810

(Sicile)

Sire, Des lettres du Général [Jacques- Marie] Cavaignac, en date du 30 décembre [1809], s'expliquent plus positivement sur une expédition qui doit partir de Palerme sous la conduite du Prince de Moliterno [Girolamo Pignatelli]. On fait plusieurs versions relativement à sa destination. Les uns croient que les troupes qui la composent sont destinées à renforcer la ligne du Phare, les autres pensent qu'elles sont dirigées contre les Calabres. Enfin, le plus grand nombre est d'avis qu'elles doivent agir sur Ponza, en prendre de nouveau possession. Cette dernière conjecture est sans doute la plus probable, car la Cour de Palerme a été extrêmement mécontente de l'évacuation de Ponza, qui était un point très favorable au développement du système d'intriguer, d'espionnage et d'assassinat, qui forme la base de sa politique. Moliterno est d'ailleurs très digne de succéder à Canosa. Tel est, Sire, l'extrait fidèle des lettres du Général Cavaignac. Les lettres du Général [Jacques-Marie] Cavaignac contiennent d'autres détails qui prouvent qu'une terreur panique a produit l'évacuation de Ponza et que Canosa, qui avait d'abord été envoyé en arrestation à Lipari, est appelé à Palerme où sa conduite va être sévèrement examinée. Le Conseiller d'Etat chargé provisoirement du portefeuille Hector Daure.

**Appendice 147 - (Hector Daure à Joachim Murat, 7 janvier 1810)**

SHD, GR 5 C10, Armée de Naples. Armée de Naples. Lettres du ministère de la police générale relatives au brigandage et à le contrebande (janvier-mars 1810). Du ministre de la Police Générale Hector Daure au roi de Naples Joachim Murat. Naples, 7 janvier 1810.

Ministère de la Police Générale,

Naples, 7 janvier 1810

Sire, En effet, Sire, quand on jette les yeux sur les Provinces, quand on considère les différents rapports qui en arrivent de la parte des Intendants et des Commandants Militaires, il n'est pas difficile de s'apercevoir que le brigandage les désole et que même pendant cet hiver, chose que n'était jamais

arrivée, des comitives assez nombreuses et commandées par des chefs redoutables y tiennent la campagne et restent les armes à la main. [...] [Les brigands] Sont encore dans les communes [et] n'attendent que le retour du Printemps pour en faire un criminel usage. De cette manière, on attaque dans son germe même le brigandage futur, et réduisant à ses propres forces celui qui existe actuellement, on rend sa destruction bien plus facile. Le Conseiller d'Etat chargé provisoirement du portefeuille Hector Daure.

**Appendice 148 - (Hector Daure à Joachim Murat, 8 janvier 1810)**

SHD, GR 5 C10, Armée de Naples. Armée de Naples. Lettres du ministère de la police générale relatives au brigandage et à le contrebande (janvier-mars 1810). Du ministre de la Police Générale Hector Daure au roi de Naples Joachim Murat. Naples, 8 janvier 1810.

Ministère de la Police Générale,

Naples, 8 janvier 1810

Sire, [...] En effet, Sire, non seulement Votre absence plonge la nation dans un état cruel d'anxiété et fournit des armes à la malveillance pour agiter les provinces et fomenter le brigandage ; mais encore elle ôte, pour ainsi dire, la vie aux diverses administrations du Royaume et les laisse dans une stagnation profonde. [...] Si Votre Majesté veut ensuite porter ses regards sur l'importance des mesures à prendre pour détruire le brigandage actuel et prévenir celui dont nous sommes menacés, elle verra qu'il est nécessaire qu'elle préside elle-même à leur exécution. Le mal dans les provinces s'est accru par l'absence de Votre Majesté ; son retour seul suffira peut-être pour le faire diminuer et contenir dans le devoir des gens prête à s'en écarter. En un mot, Sire, le Royaume entier a besoin de son Souverain, et tout y réclame son influence directe et immédiate. Le très humble et très obéissant serviteur et sujet. Le Conseiller d'Etat chargé provisoirement du portefeuille Hector Daure.

**Appendice 149 - (Hector Daure à Joachim Murat, 9 janvier 1810)**

SHD, GR 5 C10, Armée de Naples. Armée de Naples. Lettres du ministère de la police générale relatives au brigandage et à le contrebande (janvier-mars 1810). Du ministre de la Police Générale Hector Daure au roi de Naples Joachim Murat. Naples, 9 janvier 1810.

Ministère de la Police Générale,

Naples, 9 janvier 1810

(Terre de Labour)

Sire, Les détails qui parviennent sur cette province ne présentent rien qui paroisse digne de fixer l'attention de Votre Majesté. Deux amistiés chargés par l'Intendant de se défaire du fameux brigand Cintio ont tiré sur lui deux coups de pistolets, mais ils n'ont pu seulement réussir à le toucher. Je suis avec respect, de Votre Majesté le très humble et très obéissant serviteur et sujet. Le Conseiller d'Etat chargé provisoirement du portefeuille Hector Daure.

**Appendice 150 - (L'adjoint commandant, sous-chef Vinci, à Hector Daure, 10 janvier 1810)**

SHD, GR 5 C10, Armée de Naples. Armée de Naples. Lettres du ministère de la police générale relatives au brigandage et à le contrebande (janvier-mars 1810). Lettre du l'adjoint commandant, sous-chef Vinci, au ministre de la Police Générale Hector Daure. Naples, 10 janvier 1810.

Naples, 10 janvier 1810

Monseigneur, D'après les ordres de S. M. les îles de Ponza et de Ventotene ont été occupées par 500 hommes du Régiment d'Isembourg. Ces îles sont approvisionnées pour trois mois. Elles le seront pour six. J'ai l'honneur d'être avec le plus profond respect, Monseigneur, de Votre Excellence le très humble et très obéissant serviteur. Par le chef de l'Etat-major absent, l'adjoint au Commandant, sous-chef Vinci.

**Appendice 151 - (Hector Daure à Joachim Murat, 14 janvier 1810)**

SHD, GR 5 C10, Armée de Naples. Armée de Naples. Lettres du ministère de la police générale relatives au brigandage et à le contrebande (janvier-mars 1810). Du ministre de la Police Générale Hector Daure au roi de Naples Joachim Murat. Naples, 14 janvier 1810.

Ministère de la Police Générale,

Naples, 14 janvier 1810,

Terre de Labour (Capoue),

Sire, L'Intendant de Terre de Labour, en annonçant que la Province est tranquille, rend compte des désordres commis à Aversa par les gardes d'honneur qui y sont cantonnés. Il cite des faits qui prouvent que leur Colonel même est le premier à maltraiter les agents de Police qui veulent faire leur devoir ; et que non seulement ses subordonnés se permettent d'exercer des violences, mais qu'encore ils font si mal leur service, que la nuit les forçats, qui sont dans leur quartier, en sortent pour se répandre dans la ville ; ce qui peut avoir les plus graves inconvénients. Je suis avec respect, de Votre Majesté le très humble et très obéissant serviteur et sujet. Le Conseiller d'Etat chargé provisoirement du portefeuille Hector Daure.

**Appendice 152 - (Hector Daure à Joachim Murat, 15 janvier 1810)**

SHD, GR 5 C10, Armée de Naples. Armée de Naples. Lettres du ministère de la police générale relatives au brigandage et à le contrebande (janvier-mars 1810). Du ministre de la Police Générale Hector Daure au roi de Naples Joachim Murat. Naples, 15 janvier 1810.

Ministère de la Police Générale,

Naples, 15 janvier 1810

Terre de Labour (Capoue),

Sire, D'après les rapports de l'Intendant de cette Province, la tranquillité y règne à quelques désordres près occasionnés par les restes de plusieurs bandes qui pourraient cependant, au retour de la belle saison, produire de troubles plus sérieux. Je suis avec respect, de Votre Majesté le très humble et très obéissant serviteur et sujet. Le Conseiller d'Etat chargé provisoirement du portefeuille Hector Daure.

**Appendice 153 - (Louis-Fursy-Henri Compère au Général Charles-Jean-Louis Aymé, 24 février 1810)**

SHD, GR 5 C10, Armée de Naples. Armée de Naples. Lettres du ministère de la police générale relatives au brigandage et à le contrebande (janvier-mars 1810). Du Général Louis-Fursy-Henri Compère au Général Charles-Jean-Louis Aymé.

Armée Française dans le Royaume de Naples

Au Quartier-général à Capoue, le 24 février 1810

Le Général de Division [Louis-Fursy] Henri Compère, Commandant à la Légion-d'Honneur, Grand Dignitaire de l'Ordre Royal des Deux-Siciles, Commandant la 2<sup>e</sup> Division Militaire, à Monsieur le Général de Division Chef de l'État-Major général de l'Armée [Charles Jean Louis Aymé].

J'ai l'honneur de Vous rend compte, Monsieur le Général, qu'une comitive, que l'on dite être forte, approchant de trente brigands, s'est fait voir dans la journée d'hier dans les environs de Maddaloni ; j'ai tout de suite ordonné à des détachements de Royal Garde de se mettre à leur poursuite ; ils sont dirigés par le chef d'escadron Bonelli, de la Gendarmerie Royale ; il a l'ordre de suivre cette bande sur tous les endroits où elle pourra se jeter. Deux autres petites bandes se font voir par intervalle sur les montagnes du District de Sora et de Gaète ; leur destruction est d'autant plus difficile, qu'ils restent souvent quinze jours et quelquefois un mois sans que l'on puisse avoir la moindre nouvelle ; sans doute ils ont des protecteurs qui les recèlent. Ce sont ces derniers qu'il est au moins aussi nécessaire de poursuivre que les brigands mêmes. Je Vous prie de croire, Monsieur le Général, à la considération très distinguée avec laquelle J'ai l'honneur de Vous saluer. [Louis-Fursy-Henri] Compère.

**Appendice 154 - (Hector Daure à Joachim Murat, 21 mars 1810)**

SHD, GR 5 C10, Armée de Naples. Armée de Naples. Lettres du ministère de la police générale relatives au brigandage et à le contrebande (janvier-mars 1810). Du ministre de la Police Générale Hector Daure au roi de Naples Joachim Murat.

Terre de Labour, 21 mars 1810

Sire, L'Intendant annonce que 23 individus, qu'on envoyait hors du Royaume au Service militaire, se sont évadés à Sessa, en sautant pour la fenêtre de la caserne où ils étaient renfermés. Trois d'entre eux ont été arrêtés par la Gendarmerie, l'un d'eux avait la jambe cassée. Je suis avec respect, de Votre Majesté le très humble et très obéissant serviteur et sujet. Le Conseiller d'Etat chargé provisoirement du portefeuille Hector Daure.

**Appendice 155 - (Hector Daure à Joachim Murat, 23 mars 1810)**

SHD, GR 5 C10, Armée de Naples. Armée de Naples. Lettres du ministère de la police générale relatives au brigandage et à le contrebande (janvier-mars 1810). Du ministre de la Police Générale Hector Daure au roi de Naples Joachim Murat.

Terre de Labour, 23 mars 1810

Sire, La Terre de Labour a souvent sa tranquillité troublée par l'apparition de quelques bandes. On a cependant réussi dernièrement à arrêter deux chefs de brigands, dont l'un surtout, nommé Volpe, était assez redoutable. Je suis avec respect, de Votre Majesté le très humble et très obéissant serviteur et sujet. Le Conseiller d'Etat chargé provisoirement du portefeuille Hector Daure.

**Appendice 156 - (Hector Daure à Natale Amici, 28 novembre 1809)**

SHD, GR 5 C35, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, adressés au roi de Naples Joachim Murat sur certaines affaires réservées (22 octobre 1809- 5 avril 1810).

Terre de Labour, 28 novembre 1809

[Copie d'une lettre] Au Major [Natale] Amici, à Itri [par le ministre de la Guerre et de la Marine]

J'ai reçu, Monsieur, votre lettre du 25 de ce mois. Les circonstances nécessitent toujours votre présence à Itri ; je vous engage donc à continuer d'exercer, dans cet arrondissement, la plus exacte surveillance et à me tenir informé des résultats dev vos opérations et de tout ce que vous pouvez savoir. Daure.

**Appendice 157 - (Hector Daure à Joachim Murat, 5 janvier 1810)**

SHD, GR 5 C35, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, adressés au roi de Naples Joachim Murat sur certaines affaires réservées (22 octobre 1809- 5 avril 1810).

Terre de Labour, 5 janvier 1810

Sire, D'après les rapports de l'Intendant de cette Province, la tranquillité y règne à quelques désordres près occasionnés par les restes de plusieurs bandes qui pourraient cependant, au retour de la belle saison, produire des troubles plus sérieux. Daure.

**Appendice 158 - (Hector Daure à Joachim Murat, 9 janvier 1810)**

SHD, GR 5 C35, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, adressés au roi de Naples Joachim Murat sur certaines affaires réservées (22 octobre 1809- 5 avril 1810).

Terre de Labour, 9 janvier 1810

Sire, Les détails qui parviennent sur cette Province ne présentent rien qui paraisse digne de fixer l'attention de Votre Majesté. Deux amistiés chargés par l'Intendant de se défaire du fameux brigand Cintio ont tiré sur lui deux coups de pistolet, mais ils n'ont pu seulement réussir à le toucher. Daure.

**Appendice 159 - (Hector Daure à Joachim Murat, 19 janvier 1810)**

SHD, GR 5 C35, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, adressés au roi de Naples Joachim Murat sur certaines affaires réservées (22 octobre 1809- 5 avril 1810).

Terre de Labour, 19 janvier 1810

Sire, Le Sous-Intendant de Sora, voyant qu'il est impossible d'atteindre le chef de brigands [Giacinto] Dragonetti dans les lieux inaccessibles où il s'est retiré, n'épargne rien pour le déterminer à se présenter. La Terre de Labour était en général tranquille, lorsque le même Sous-Intendant a appris, en arrivant à Venafro, que trente brigands, venus de Pouille, se sont réfugiés dans un bois situé entre le Comté de Molise et cette Province. On ne sait pas encore sur quel point ils vont diriger leurs ravages. Tout porte à croire qu'ils ne pénétreront pas plus avant dans la Terre de Labour. Daure.

**Appendice 160 - (Hector Daure à Joachim Murat, 31 janvier 1810)**

SHD, GR 5 C35, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, adressés au roi de Naples Joachim Murat sur certaines affaires réservées (22 octobre 1809- 5 avril 1810).

Terre de Labour, 31 janvier 1810

Sire, Le Général Compère annonce que 17 brigands sont retournés dans le bois du Matese ; il a envoyé à leur poursuite des détachements corses. Il a aussi quelques bandes dans le district de Sora. Daure.

**Appendice 161 - (Hector Daure à Joachim Murat, 11 mars 1810)**

SHD, GR 5 C35, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, adressés au roi de Naples Joachim Murat sur certaines affaires réservées (22 octobre 1809- 5 avril 1810).

Terre de Labour, 11 mars 1810

Sire, L'Intendant annonce qu'une nouvelle comitive a paru aux environs de Marigliano. Cette bande, forte de 25 individus environ, est composée en partie de déserteurs ; elle a déjà commis quelques vols. Des mesures ont été pris pour sa destruction. Daure.

**Appendice 162 (Hector Daure à Joachim Murat, 22 mars 1810)**

SHD, GR 5 C35, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, adressés au roi de Naples Joachim Murat sur certaines affaires réservées (22 octobre 1809- 5 avril 1810).

---

Terre de Labour, 22 mars 1810

La Terre de Labour a souvent sa tranquillité troublée par l'apparition de quelques bandes. On a cependant réussi dernièrement à arrêter deux chefs de brigands, dont l'un surtout, nommé Volpe, était assez redoutable. Daure.

**Appendice 163 - (Hector Daure à Joachim Murat, 24 mars 1810)**

SHD, GR 5 C35, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, adressés au roi de Naples Joachim Murat sur certaines affaires réservées (22 octobre 1809- 5 avril 1810).

Terre de Labour, 24 mars 1810

Il parait que la Terre de Labour n'est plus inquiétée par les bandes qui troublaient sa tranquillité dans les environs de Trivio, dans les Districts de Gaète et de Sora et dans l'arrondissement de Marigliano. Dragonetti, Giovanni [Di Sano], Gaggè, La Rocca, Nobile et plusieurs autres brigands se sont retirés dans la province d'Aquila, d'où le Sous-Intendant de Gaète assure qu'ils sont passés dans les Etats Romains. La retraite des brigands ne suffit pas pour assurer la tranquillité d'une province, puisqu'ils peuvent reparaitre au premier moment ; c'est leur destruction qu'il faut opérer. Tant qu'elle n'a pas eu lieu, on doit se borner à dire, en annonçant leur disparition, qu'ils ont changé le théâtre de leur brigandage. Daure.

**Appendice 164 - (Hector Daure à Joachim Murat, 24 mars 1810)**

SHD, GR 5 C35, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, adressés au roi de Naples Joachim Murat sur certaines affaires réservées (22 octobre 1809- 5 avril 1810).

Terre de Labour, 24 mars 1810

Sire, On peut dire que cette province est actuellement paisible. On n'est pas cependant sans inquiétude sur les amnésiés de Vallegrande, qui sont dans une certaine agitation occasionnée par la présence d'un certain Fusco dont a cherché à se défaire. Daure.

**Appendice 165 - (Hector Daure à Joachim Murat, 27 mars 1810)**

SHD, GR 5 C35, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, adressés au roi de Naples Joachim Murat sur certaines affaires réservées (22 octobre 1809- 5 avril 1810).

Terre de Labour, 27 mars 1810

La tranquillité qui renaissait dans cette province est troublée d'une manière bien fâcheuse, surtout dans le District de Sora, par une bande de 30 individus, à la tête de laquelle est reparu le fameux [Giacinto] Dragonetti. Daure.

**Appendice 166 - (Hector Daure à Joachim Murat, 6 avril 1810)**

SHD, GR 5 C42, Armée de Naples. Du ministre de la Police Générale. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (6 avril-17 juillet 1810). Lettres du ministre Hector Daure au roi de Naples Joachim Murat.

Terre de Labour, 6 avril 1810

Sire, La bande de [Giacinto] Dragonetti a paru aux environs de Picinisco ; la Garde Civique s'est mise aussitôt à sa poursuite ; mais les brigands se sont sauvés en passant un torrent à gué. Cette bande est forte de 10 hommes. Des traces de sang qu'elle a laissées sur ses pas, indiquent que plusieurs des individus qui la composent ont été blessés. Daure.

**Appendice 167 - (Hector Daure à Joachim Murat, 10 avril 1810)**

SHD, GR 5 C42, Armée de Naples. Du ministre de la Police Générale. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (6 avril-17 juillet 1810). Lettres du ministre Hector Daure au roi de Naples Joachim Murat.

Terre de Labour, 10 avril 1810

Sire, Le Sous-Intendant annonce que la bande de 10 brigands inutilement poursuivie par la Garde Civique de Picinisco, comme il a été dit dans un rapport précédent, a pris la route de Forlì [del Sannio] et de la province de Molise. Les amnistiés continuent de vivre tranquilles. Daure.

**Appendice 168 - (Hector Daure à Joachim Murat, 18 avril 1810)**

SHD, GR 5 C42, Armée de Naples. Du ministre de la Police Générale. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (6 avril-17 juillet 1810). Lettres du ministre Hector Daure au roi de Naples Joachim Murat.

Terre de Labour, 18 avril 1810

Sire, L'Intendant annonce que sa province est tranquille et qu'on n'y entend plus parler des brigands. Daure.

**Appendice 169 - (Hector Daure à Joachim Murat, 5 mai 1810)**

SHD, GR 5 C42, Armée de Naples. Du ministre de la Police Générale. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (6 avril-17 juillet 1810). Lettres du ministre Hector Daure au roi de Naples Joachim Murat.

Terre de Labour, 5 mai 1810

Sire, Cette province est tranquille ; il y a cependant sur les frontières du District de Capoue et du Comté de Molise une bande réfugiée dans le bois de Matese ; elle est vivement poursuivie, et on espère qu'elle sera promptement détruite. Daure.

**Appendice 170 - (Hector Daure à Joachim Murat, 11 mai 1810)**

SHD, GR 5 C42, Armée de Naples. Du ministre de la Police Générale. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (6 avril-17 juillet 1810). Lettres du ministre Hector Daure au roi de Naples Joachim Murat.

Terre de Labour, 11 mai 1810

Sire, Le brigand Matera est entré pendant la nuit du 5 [mai] dans le bourg de Filignano, suivi de quatre de ses compagnons ordinaires, et ayant enfoncé la porte de la maison de l'ami Giuseppe Izzi, qui faisait autrefois partie de sa bande, il l'a assassiné dans la rue avant qu'on ait pu venir à son secours. On poursuit maintenant cette comitive qui s'est dérobée à la force armée et aux habitants par une fuite précipitée. Le Sous-Intendant de Gaète annonce que le District est tranquille et que la conscription s'opère sans froissement. Daure.

**Appendice 171 - (Hector Daure à Joachim Murat, 14-16 mai 1810)**

SHD, GR 5 C42, Armée de Naples. Du ministre de la Police Générale. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (6 avril-17 juillet 1810). Lettres du ministre Hector Daure au roi de Naples Joachim Murat.

Terre de Labour, du 14 au 16 mai 1810

Sire, Le Sous-Intendant de Sora se loue beaucoup de bon esprit qu'il a eu occasion de remarquer pendant la tournée qu'il vient de faire dans son District, chez tous les habitants pour la destruction du brigandage. Il observe aussi que les parents eux-mêmes des conscrits les lui ont remis avec la meilleure volonté, au lieu que l'année dernière, ils étaient toujours disposés à les laisser se réunir aux brigands. Les amnisties d'Agnone [d'Atina] et de Vallegrande sont tranquilles et travaillent. La mère du brigand [Giacinto] Dragonetti a été arrêté par les légionnaires. Daure.

**Appendice 172 - (Hector Daure à Joachim Murat, 19 mai 1810)**

SHD, GR 5 C42, Armée de Naples. Du ministre de la Police Générale. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (6 avril-17 juillet 1810). Lettres du ministre Hector Daure au roi de Naples Joachim Murat.

Terre de Labour, 19 mai 1810

Sire, Le Sous-Intendant de Gaète annonce que plusieurs personnes armées commettent des vols du côté de Castelforte. Daure.

**Appendice 173 - (Hector Daure à Joachim Murat, 19 mai 1810)**

SHD, GR 5 C42, Armée de Naples. Du ministre de la Police Générale. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (6 avril-17 juillet 1810). Lettres du ministre Hector Daure au roi de Naples Joachim Murat.

Terre de Labour, 19 mai 1810

Sire, Le Général [Louis-Fursy-Henri] Compère, commandant cette Province, ainsi que le Comté de Molise, annonce que, bien que sa Division soit toujours assez tranquille, il s'y fait cependant des incursions de quelques scélérats dans le moment où l'on s'y attend le moins ; et que la comitive, commandée par le prêtre La Rocca est toujours dans le Matese. Il ajoute qu'on est actuellement occupé à poursuivre ce reste de brigandage avec la plus grande vigueur. Daure.

**Appendice 174 - (Hector Daure à Joachim Murat, 22-23 mai 1810)**

SHD, GR 5 C42, Armée de Naples. Du ministre de la Police Générale. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (6 avril-17 juillet 1810). Lettres du ministre Hector Daure au roi de Naples Joachim Murat.

Terre de Labour, du 22 au 23 mai 1810

Sire, Le District de Sora est tranquille. Seulement on y a arrêté deux individus qui, par leur intelligence avec le brigand Matera, ont contribué à l'assassinat d'un Légionnaire. Ils vont être traduits devant le Tribunal spécial. Le District de Capoue est pareillement tranquille. Les troupes et les Légionnaires poursuivent vigoureusement la comitive qui se tient sur le Matese et qui infeste les confins de la Terre de Labour et du Comté de Molise. Dans le District de Gaeta, les brigands qui s'étaient fait voir dans les environs de Castelforte, ont disparu devant la force armée qui s'était mise à les poursuivre. Daure.

**Appendice 175 - (Hector Daure à Joachim Murat, 2 juin 1810)**

SHD, GR 5 C42, Armée de Naples. Du ministre de la Police Générale. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (6 avril-17 juillet 1810). Lettres du ministre Hector Daure au roi de Naples Joachim Murat.

Terre de Labour, du 2 juin 1810

Sire, Le District de Gaète est tranquille. Dans le District de Sora on a enfin arrêté, au grand contentement de tous les amis de la tranquillité à Atina, le fameux brigand Angelo Fusco et son compagnon Ferdinando Minchella. Daure.

**Appendice 176 - (Hector Daure à Joachim Murat, 5-6 juin 1810)**

SHD, GR 5 C42, Armée de Naples. Du ministre de la Police Générale. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (6 avril-17 juillet 1810). Lettres du ministre Hector Daure au roi de Naples Joachim Murat.

Terre de Labour, du 5 au 6 juin 1810

Sire, L'Intendant de cette Province m'annonce, par une lettre en date du 5 [juin 1810], que le fameux brigand Matera a été arrêté dans une grotte avec ses compagnons ; par une lettre du 6, il dit qu'il a des

raisons de douter de cette heureuse nouvelle. Cependant, d'un autre côté, le Commandant de Terre de Labour, par sa correspondance pareillement du 6, la confirme. Daure.

**Appendice 177 - (Hector Daure à Joachim Murat, 9 juin 1810)**

SHD, GR 5 C42, Armée de Naples. Du ministre de la Police Générale. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (6 avril-17 juillet 1810). Lettres du ministre Hector Daure au roi de Naples Joachim Murat.

Terre de Labour, du 9 juin 1810

Sire, L'Intendant dément la nouvelle de l'arrestation du brigand Matera et assure qu'il s'est retiré dans les Abruzzes. Il pense que [Giacinto] Dragonetti qui avait fui aussi dans ces Provinces est péri dans la Pouille où il avait passé dernièrement avec plusieurs brigands abruzzais. La tranquillité règne toujours dans les diverses Districts de la Province. [...] On a cru devoir s'assurer de l'archiprêtre de Galluccio et de quatre autres individus désignés comme fauteurs du brigandage et surtout comme étant de connivence avec Matera. Daure.

**Appendice 178 - (Hector Daure à Joachim Murat, 13 juin 1810)**

SHD, GR 5 C42, Armée de Naples. Du ministre de la Police Générale. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (6 avril-17 juillet 1810). Lettres du ministre Hector Daure au roi de Naples Joachim Murat.

Terre de Labour, du 13 juin 1810

Sire, L'Intendant annonce que les deux brigands Angelo Fusco et Ferdinando Minchella ont tenté de se soustraire aux gendarmes qui les conduisaient à S. Germano. Ils allaient se lancer dans un précipice où il aurait été impossible de les poursuivre, lorsque l'escorte a fait feu et les a tués. Toutes les mesures sont prises pour que Matera, s'il rentre dans la Terre de Labour, tombe au pouvoir de la force armée. Le District de Capoue est tranquille. Daure.

**Appendice 179 - (Hector Daure à Joachim Murat, 16 juin 1810)**

SHD, GR 5 C42, Armée de Naples. Du ministre de la Police Générale. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (6 avril-17 juillet 1810). Lettres du ministre Hector Daure au roi de Naples Joachim Murat.

Terre de Labour, du 16 juin 1810

Sire, L'Intendant annonce que sa Province est dans la plus grande tranquillité ; que Santoriello, l'un des individus de la petite comitive de Roccarainola, s'est présenté à discrétion, en promettant d'indiquer les moyens d'arrêter ses compagnons ; et qu'enfin 100 légionnaires choisis sont prêts à marcher contre les brigands qui, du Matese, pourraient chercher à s'introduire dans la Terre de Labour. Daure.

**Appendice 180 - (Hector Daure à Joachim Murat, 19-20 juin 1810)**

SHD, GR 5 C42, Armée de Naples. Du ministre de la Police Générale. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (6 avril-17 juillet 1810). Lettres du ministre Hector Daure au roi de Naples Joachim Murat.

Terre de Labour, du 19 au 20 juin 1810

Sire, Le brigand Matera, après l'affaire où il a perdu son beau-frère, est rentré dans le District de Sora. On est à sa poursuite. Daure.

**Appendice 181 - (Hector Daure à Joachim Murat, 26 juin 1810)**

SHD, GR 5 C42, Armée de Naples. Du ministre de la Police Générale. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (6 avril-17 juillet 1810). Lettres du ministre Hector Daure au roi de Naples Joachim Murat.

Terre de Labour, du 26 juin 1810

Sire, L'Intendant annonce que le fameux brigand Matera, lui-même a été tué avec son beau-frère dans l'affaire du 15 juin. Daure.

**Appendice 182 - (Hector Daure à Joachim Murat, 30 juin 1810)**

SHD, GR 5 C42, Armée de Naples. Du ministre de la Police Générale. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (6 avril-17 juillet 1810). Lettres du ministre Hector Daure au roi de Naples Joachim Murat.

Terre de Labour, du 30 juin 1810

Sire, Cette province, le District de Sora particulièrement, est dans la plus parfaite tranquillité. L'esprit public s'y améliore de jour en jour. Daure.

**Appendice 183 - (Hector Daure à Joachim Murat, 4 juillet 1810)**

SHD, GR 5 C42, Armée de Naples. Du ministre de la Police Générale. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (6 avril-17 juillet 1810). Lettres du ministre Hector Daure au roi de Naples Joachim Murat.

Terre de Labour, 4 juillet 1810

Sire, Le commandant [militaire] parle cependant d'une comitive de 8 brigands qui ont été vues dans le voisinage de Casal di Principe. Le Sous-Intendant de Gaète m'écrit que le 2 [juillet] on avait vu sur les montagnes outre Itri, Spigno et Maranola 7 personnes armées parmi lesquelles on suppose qu'est le fameux Matera. Les corsaires ennemis paraissaient être, dit-il, plus nombreux que de coutume, et s'approchaient très près de la terre. Le Sous-Intendant de Sora m'annonce que des pasteurs abruzzais

ont tué à coups de hache dans les montagnes d'Alfedena trois compagnons de Matera, tandis qu'ils mangeaient et qu'ils en ont blessé un quatrième qui s'est enfui. Daure.

**Appendice 184 - (Hector Daure à Joachim Murat, 14 juillet 1810)**

SHD, GR 5 C42, Armée de Naples. Du ministre de la Police Générale. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (6 avril-17 juillet 1810). Lettres du ministre Hector Daure au roi de Naples Joachim Murat.

Terre de Labour, 14 juillet 1810

Sire, Cette province est tranquille. La bande qui l'inquiète quelque fois, et qui se retire sur le Matese d'où elle fait aussi des incursions dans le Comté de Molise et dans le Principauté Citérieure, est composée de six brigands seulement. Il paraît que Gaggè [Giovanni Di Sano, dit Gaggè], n'ayant pu réussir à s'embarquer du côté de Terracine, est rentré dans la Terre de Labour avec plusieurs de ses compagnons. Daure.

**Appendice 185 - (Hector Daure à Joachim Murat, 27 juillet 1810)**

SHD, GR 5 C41, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi de Naples Joachim Murat et à d'autres personnes (17 juillet 1810-31 décembre 1810).

Terre de Labour, 27 juillet 1810

Sire, L'Intendant de Capoue m'écrit le 25 que d'après les rapports du Sous-Intendant de Sora le brigand Matera et ses deux frères se sont encore montrés dans ce District et qu'on est à leur poursuite. Le même Sous-Intendant me marque qu'il a placé des postes sur les frontières pour observer les mouvements d'une comitive conduite par Tomaso Orsini et venue des Etats Romains sur les montagnes où elle a déjà été attaquée et battue deux fois, par les légionnaires et la Gendarmerie. Daure.

**Appendice 186 - (Hector Daure à Joachim Murat, 28 juillet 1810)**

SHD, GR 5 C41, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi de Naples Joachim Murat et à d'autres personnes (17 juillet 1810-31 décembre 1810).

Terre de Labour, 28 juillet 1810

Sire, Le Sous-Intendant de Gaète et l'aide de camp du Général Caracciolo ont exécuté à Itri une visite domiciliaire pour chercher les deux frères de Fra-Diavolo et le nommé De Bellis que l'on croit débarqués depuis quelques jours, mais il a été impossible de les découvrir. Daure.

**Appendice 187 - (Hector Daure à Joachim Murat, 7 au 8 août 1810)**

SHD, GR 5 C41, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi de Naples Joachim Murat et à d'autres personnes (17 juillet 1810-31 décembre 1810).

Terre de Labour, du 7 au 8 août 1810

Sire,

Une comitive d'environ dix brigands a été vue aux environs de Brusciano et est poursuivie par des Gendarmes et des Légionnaires. Daure.

**Appendice 188 - (Hector Daure à Joachim Murat, 14 août 1810)**

SHD, GR 5 C41, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi de Naples Joachim Murat et à d'autres personnes (17 juillet 1810-31 décembre 1810).

Terre de Labour, du 14 août 1810

Sire, quelques brigands ou plutôt des voleurs de grand chemin se sont montrés dernièrement en Terre de Labour. Des charretiers furent dépouillés le 8 de ce mois sur le chemin qui conduit à Venafro, près de Fontana della Regina ; d'autres vols ont aussi été commis sur la route de Rome aux environs de Francolise, mais les Gardes-Civiques de cet arrondissement se sont aussitôt mises en campagne et ont déjà arrêté y de ces vagabondes. Daure.

**Appendice 189 - (Hector Daure à Joachim Murat, 16 août 1810)**

SHD, GR 5 C41, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi de Naples Joachim Murat et à d'autres personnes (17 juillet 1810-31 décembre 1810).

Terre de Labour, du 16 août 1810

Sire, Le Sous-Intendant de Gaeta m'annonce que le 14 courant qu'il venait d'apprendre que le 4 avait été assassiné le syndic de Galluccio, dans le bois appelé « Castagno della Rosa », dépendant de la Commune de Conca [de la Campanie]. Daure.

**Appendice 190 - (Hector Daure à Joachim Murat, 22 août 1810)**

SHD, GR 5 C41, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi de Naples Joachim Murat et à d'autres personnes (17 juillet 1810-31 décembre 1810).

Terre de Labour, du 22 août 1810

Sire, Le Général [Jacques-Philippe] Ottavy m'écrit que des brigands, le 17, ont tué un berger sur les montagnes de Monticelli. Daure.

**Appendice 191 - (Hector Daure à Joachim Murat, 25 août 1810)**

SHD, GR 5 C41, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi de Naples Joachim Murat et à d'autres personnes (17 juillet 1810-31 décembre 1810).

Terre de Labour, du 25 août 1810

Sire, L'Intendant de Capoue m'informe que le 3 ou 4 brigands qui se sont montrés sur les montagnes de Monticelli appartiennent aux Etats Romains d'où il est très difficile de les empêcher. Il m'annonce que le Général Compère a expédié de la troupe de ligne sur Airola et Montesarchio, afin de cerner s'il est possible les brigands qui, le 23, ont tué deux soldats allemands sur le Taburno. Daure.

**Appendice 192 - (Hector Daure à Joachim Murat, 29 août 1810)**

SHD, GR 5 C41, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi de Naples Joachim Murat et à d'autres personnes (17 juillet 1810-31 décembre 1810).

Terre de Labour, du 29 août 1810

Sire, Le Major [Natale] Amici m'écrit qu'il se tient en garde contre les incursions que veulent faire de temps en temps sur la frontière les brigands des Etats Romains, où ils ne paraissent être nullement poursuivis. Ils y commettent impunément toutes sortes de délits. Ils arrêterent dernièrement près de Vallecorsa trois femmes et une jeune fille, qu'ils violèrent en plein jour sur le chemin et les gardèrent ensuite trois jours avec eux. Ils assassinèrent, le 17, un individu de la même commune et ils attaquent les courriers quand ils ne les voyant pas escortés. Daure.

**Appendice 193 - (Hector Daure à Joachim Murat, 2 septembre 1810)**

SHD, GR 5 C41, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi de Naples Joachim Murat et à d'autres personnes (17 juillet 1810-31 décembre 1810).

Terre de Labour, du 2 septembre 1810

Sire, L'Intendant de Capoue me confirme la tranquillité de sa province et m'annonce qu'on a arrêté dans l'Etat Imperial un brigand nommé Carlo Casale qui s'était échappé des mains du Capitaine de Gendarmerie Barthélémy. Daure.

**Appendice 194 - (Hector Daure à Joachim Murat, 19 septembre 1810)**

SHD, GR 5 C41, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi de Naples Joachim Murat et à d'autres personnes (17 juillet 1810-31 décembre 1810).

Terre de Labour, du 19 septembre 1810

Sire, La province de Terre de Labour continue à jouir de la plus parfaite tranquillité. Seulement on a aperçu le 15 de ce mois quatorze brigands sur la montagne de Pietraraja, qui confine avec le Comté de Molise. Les ordres ont été donnés pour poursuivre cette bande et l'empêcher de troubler la tranquillité de la Province. Daure.

**Appendice 195 - (Hector Daure à Joachim Murat, 3 octobre 1810)**

SHD, GR 5 C41, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi de Naples Joachim Murat et à d'autres personnes (17 juillet 1810-31 décembre 1810).

Terre de Labour, du 3 octobre 1810

Sire, Le 27 du mois dernier une barque, venant du côté de Terracine, débarqua sur le littoral de Fondi sept brigands armés. Ils commencèrent par faire feu sur les soldats du poste de Capranica, qui leur ripostèrent vivement et les obligèrent de se retirer dans le bois voisin. Aussitôt le Général Caracciolo et le Sous-Intendant du district firent faire une battue générale dans le bois de Fondi, d'Itri et de Sperlonga, mais leurs recherches furent vaines. On pense qu'ils se seront jetés dans les Etats Romains d'où, on présume, ils venaient. L'Intendant se plaint à ce sujet, du peu de zèle que les autorités de ces Etats mettent à la poursuite du brigandage. Mais j'ai reçu en dernier lieu des lettres du Directeur générale de la Police de Rome qui m'annonce qu'on s'y occupera sérieusement de quelques mesures à ce sujet ; et il faut espérer qu'elles concourront avec les nôtres à rétablir la tranquillité sur ces frontières. Daure.

**Appendice 196 - (Hector Daure à Joachim Murat, 6 octobre 1810)**

SHD, GR 5 C41, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi de Naples Joachim Murat et à d'autres personnes (17 juillet 1810-31 décembre 1810).

Terre de Labour, du 6 octobre 1810

Sire, La Gendarmerie Impériale des Etats Romains est parvenue à arrêter le brigand Carlo Casale, de Castelforte, autrement dit « Passaguai », le même qui avait échappé précédemment au capitaine Barthélémy. Sa concubine a été pareillement arrêtée, mais elle est morte en prison peu de jour après. Le brigand va être conduit dans les prisons de Capoue. Daure.

**Appendice 197 - (Hector Daure à Joachim Murat, 10 octobre 1810)**

SHD, GR 5 C41, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi de Naples Joachim Murat et à d'autres personnes (17 juillet 1810-31 décembre 1810).

Terre de Labour, du 10 octobre 1810

Sire, Le Major [Natale] Amici écrit de San Germano que les deux chefs de comitive, Tommaso Colozzi et Domenico Ciajola, de Monticelli et de Roccaguglielma, viennent d'être arrêtés, ainsi que trois de leurs affidés. Daure.

**Appendice 198 - (Hector Daure à Joachim Murat, 21 novembre 1810)**

SHD, GR 5 C41, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi de Naples Joachim Murat et à d'autres personnes (17 juillet 1810-31 décembre 1810).

Terre de Labour, du 21 novembre 1810

Sire, Cependant quelques brigands du Comté de Molise ont pénétré dernièrement dans le District de Cerreto et y ont commis plusieurs vols. Les colonnes mobiles se sont mises tout de suite en activité pour les repousser. Daure.

**Appendice 199 - (Hector Daure à Joachim Murat, 28-29 décembre 1810)**

SHD, GR 5 C41, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi de Naples Joachim Murat et à d'autres personnes (17 juillet 1810-31 décembre 1810).

Terre de Labour, du 28 au 29 décembre 1810

Sire, Le Procureur royal près la Cour Criminelle de Sainte Marie de Capoue transmet un rapport du juge de pax de Cusano, qui dénonce le greffier de la justice de paix de Cerreto comme tenant chez lui des réunions criminelles, dans l'intention de répandre des nouvelles alarmantes. La Police va prendre des informations sur cet individu ; le Procureur royal a déjà provoqué la destitution près le grand juge ? Daure.

**Appendice 200 - (Colonel Leclerc à Hector Daure)**

SHD, GR 5 C11, Armée de Naples. Correspondance (Juillet-Décembre 1810).

[Colonel Leclerc, aide-de-camp de Son Excellence le ministre de la Guerre Hector Daure]

Armée de Naples,

Paris, 12 juillet 1810

Monseigneur, Conformément aux ordres que Votre Excellence m'a donnés, j'ai l'honneur de lui rendre le compte suivant sur la situation actuelle des Forts de Naples, de la place de Gaète et sur l'esprit public des habitants du Royaume. Cette dernière part de mon rapport est le résultat des renseignements que j'ai pris sur les lieux pendant mon séjour dans ce pays. [...] Le Général Compère, qui est à Capoue, doit se jeter dans Gaète, avec mille hommes, il sera alors en état de bien défendre cette place. Il manquait à la garnison, que j'ai vu, environ 600 fusils, qui ont dû lui être envoyés de Naples, depuis mon départ. [...] Le brigandage dans le Royaume de Naples ne s'est point produit par le mécontentement qu'inspire le gouvernement. Il est bien vrai qu'un changement total dans les choses, une nouvelle répartition dans les impostes, que l'entière cessation du commerce maritime, et, par conséquence, un grand relâchement dans l'agriculture, qui ne trouve plus le débouché de ses produits, ont fait et font tous-les-jours un grand nombre de malheureux ; mais il faut aussi chercher ailleurs les vraies causes du brigandage. D'abord ce fléau a existé de tant de temps dans le Royaume de Naples et de tant de temps sous l'ancien gouvernement ; ses provinces ont été désolées par des bandits échappés au glaive de la justice, qui fermait les yeux sur les délits et les lassait dans l'impunité. Les Français, en arrivant dans ce Royaume, y ont donc trouvé un noyau de brigandage tout formé, et ensuite le voisinage de la Sicile, habituée par l'ancienne dynastie et par les Anglais à donner à nos ennemis toutes les facilités nécessaires pour entretenir et augmenter ce noyau, en exaspérant les esprits par des menés sourdes, par des communications qu'il est presque impossible d'empêcher entièrement, et en joignant à ces séductions de l'argent, des armes et de la poudre. Voilà pourquoi, la conquête de la Sicile, pour nous, est devenue l'objet d'intérêt national. Voilà pourquoi, on ne trouve pas à Naples un individu bien intentionné, qui ne pense que cette conquête est le seul moyen de pacifier ce Royaume et de faire cesser le brigandage dans les provinces. [...] [...] N'est pas le mécontentement intérieur, mais bien les intrigues et les manouvres de la Cour de Palerme et des Anglais qui alimentent le brigandage. [...] Mais en revenant

maintenant à l'état actuel du brigandage, on est obligé de dire, que depuis quelques temps il est bien diminué, que les chefs les plus redoutables ont été arrêtés et anéantis, et que tout le nord du Royaume, c'est-à-dire, les Abruzzes, la Capitanata, le Comté de Molise, la Principauté Ulérieure et la Terre de Labour, est délivré des bandes qui ont commis tant d'excès, et jouit de la tranquillité. Le colonel, aide-de-camp de Son Excellence le ministre de la Guerre, Leclerc.

**Appendice 201 - (Hector Daure à Joachim Murat, 16-18 mars 1811)**

SHD, GR 5 C40, Armée de Naples. Correspondance du ministre de la Police Hector Daure. Rapports particuliers au roi de Naples Joachim Murat. (12 mars – 15 mai 1811).

Terre de Labour, 16, 17 et 18 mars 1811

Sire, L'Intendant de Capoue rend compte d'un assassinat commis le 14 courant dans l'arrondissement de Lauro (district de Nola) sur la personne d'un commissaire du percepteur de cet arrondissement par quatre individus de la commune de Taurano. Ces assassins, après avoir tué d'un coup de fusil le malheureux commissaire, blessèrent dangereusement sa sœur, qui accourrait au bruit du coup, ainsi qu'un particulier de Taurano, qui se retirait le soir dans sa maison. Après quoi ils se sont jetés dans les montagnes voisines, dans le dessein sans doute de se livrer au brigandage. L'Intendant prétend que dans les montagnes de Roccarainola on a vu pareillement six personnes armées. Daure.

**Appendice 202 - (Hector Daure à Joachim Murat, 19-20 mars 1811)**

SHD, GR 5 C40, Armée de Naples. Correspondance du ministre de la Police Hector Daure. Rapports particuliers au roi de Naples Joachim Murat. (12 mars – 15 mai 1811).

Terre de Labour, 19 et 20 mars 1811

L'Intendant de Terre de Labour mande que le district de Capoue et de Gaète sont tranquilles, et que toutes les mesures sont prises pour purger ceux de Nola et de Sora des petites comitatives qui, depuis peu, y ont causé quelques désordres. Deux brigands calabrais ont été arrêtés dans la commune de Pico (district de Sora). Ils étaient munis de passeports délivrés dans l'Empire Français. Daure.

**Appendice 203 - (Hector Daure à Joachim Murat, 23 mars 1811)**

SHD, GR 5 C33, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, Hector Daure, adressés au roi de Naples Joachim Murat. (16 mai- 14 août 1811).

Terre de Labour, du 23 mars 1811

Sire, Le Sous-Intendant de Gaète ajointe que Matera et deux compagnons se sont fait voir dans une masserie de l'arrondissement de Sessa. Daure.

**Appendice 204 - (Hector Daure à Joachim Murat, 28-31 mars 1811)**

SHD, GR 5 C33, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, Hector Daure, adressés au roi de Naples Joachim Murat. (16 mai- 14 août 1811).

---

Terre de Labour, 28, 29 et 31 mars 1811

Sire, Il parait, d'après les rapports du major [Natale] Amici et du Sous-Intendant de Sora, que ce n'est pas Matera, comme on le soupçonnait, mais bien 4 individus qu'on présume être des déserteurs du 4<sup>e</sup> régiment de ligne qui ont enlevé le berger, ainsi que sa fille, disparus tous les deux d'une masserie située près de Mignano. La fille a été renvoyée le soir du 26 mars par ces malfaiteurs, et, jusqu'à ce moment, on n'a point encore de nouvelles de son père. Le Sous-Intendant de Nola écrit qu'on vient d'arrêter le dernier des brigands de la comitive de Roccarainola. Cette arrestation assure, dit-il, la tranquillité d'une portion de son district. Daure.

**Appendice 205 - (Hector Daure à Joachim Murat, 29-30 mars 1811)**

SHD, GR 5 C33, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, Hector Daure, adressés au roi de Naples Joachim Murat. (16 mai- 14 août 1811).

Terre de Labour, du 29 au 30 mars 1811

Sire, L'Intendant de Capoue écrit que les mesures vigoureuses qui ont été prises dans le district de Nola, en ont fait disparaître les débris des comitives de Lauro et de Roccarainola. La force armée ne discontinue pas pour cela de suivre les traces des fuyards et on espère de les atteindre bientôt, s'ils ne se sont point réfugiés dans le Principauté ultérieure. Un berger des environs de Mignano a disparu avec sa fille. On pense qu'ils ont été enlevés par Matera. Daure.

**Appendice 206 - (Hector Daure à Joachim Murat, 6-8 mai 1811)**

SHD, GR 5 C33, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, Hector Daure, adressés au roi de Naples Joachim Murat. (16 mai- 14 août 1811).

Terre de Labour, du 6 mai au 8 mai 1811

Sire, Le 3 de ce mois huit personnes armés se sont montrées sur le territoire de Fondi. Le 5, les mêmes individus, sans doute, mais au nombre de neuf, ont été aperçus, dans le district de Sora. On pense avec quelque fondement que cette comitive est venue des Etats Romains. Le Sous-Intendant de Gaète, qui rend compte de ces apparitions, a écrit en conséquence aux autorités de l'Empire pour concerter ensemble des mesures qui doivent produire la destruction de ces malfaiteurs. Le Sous-Intendant de Nola, d'après l'autorisation qu'il en a reçue de l'Intendant a mis en activité trois colonnes mobiles chargées de parcourir les arrondissements d'Avella, Lauro et Palma, où vient de se montrer la comitive de 12 individus et deux femmes, dont fait mention mon rapport du 6 de ce mois. Il a même fait adopter dans son district l'article de l'ordre du jour du Général [Charles-Antoine] Manhès qui défend aux travailleurs de porter aucun comestible dans la campagne. Daure.

**Appendice 207 - (Hector Daure à Joachim Murat, 17 mai 1811)**

SHD, GR 5 C33, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, Hector Daure, adressés au roi de Naples Joachim Murat. (16 mai- 14 août 1811).

Terre de Labour, du 17 mai 1811

Sire, Il paraîtrait, d'après un rapport du chef d'escadron Bonelli, qui m'est transmis par le Général [Jean-Jacques-Vincent Avogari de] Gentile que les amnistiés d'Agnone, qui viennent de se mettre en campagne, ainsi que j'ai eu l'honneur de l'annoncer bien à Votre Majesté, ont assailli la maison d'un habitant de la commune de Casale, le même qui tua dans le temps le chef de brigand Panetta. Heureusement cet individu ne se trouvait pas chez lui, car, à en juger par les discours des amnistiés, il ait été immanquablement victime de leur fureur. Le 16, ces mêmes scélérats ont arrêté, à cinq milles de San Germano, deux marchands qui revenaient de la foire de San Secondino, et leur ont volé la valeur d'un millier de ducats, en argent et en bijoux. Un petit détachement de Gardes Civiques, étant accouru sur les lieux et ayant trouvé les brigands postés dans les environs, il les attaqua vigoureusement ; mais, après une heure de combat, les Gardes Civiques prirent la fuite et en purent même empêcher qu'un des leurs tombât entre les mains des brigands. Ce légionnaire a cependant été relâché peu de temps après. Daure.

**Appendice 208 - (Hector Daure à Joachim Murat, 18-20 mai 1811)**

SHD, GR 5 C33, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, Hector Daure, adressés au roi de Naples Joachim Murat. (16 mai- 14 août 1811).

Terre de Labour, du 18 au 20 mai 1811

Sire, L'Inspecteur de Police en résidence à Castellone témoigne ses craintes sur la possibilité qu'il y a que les brigandes qui augmentent chaque jour dans les Etats Romains s'introduisent par petits bandes dans le Royaume. Le 17 mai, un particulier a été arrêté entre Lenola et Fondi par cinq individus armés, et n'a été relâché qu'au moyen d'une forte rançon. Il a vu, dit-il, avec peine que le détachement de troupes de ligne qui fut envoyé la semaine dernière, vers les frontières, soit déjà rentré à Gaète. [...] Le Sous-Intendant de Gaète assure, au reste, que la colonne mobile qu'il comptait former, est déjà en activité, et il espère qu'elle sera dans le cas de repousser les incursions que pourraient faire les brigands des Etats Romains, et remédier ainsi aux événements malheureux que l'apparition de ces mêmes brigands ne manquerait pas d'occasionner dans la Terre de Labour. Daure.

**Appendice 209 - (Hector Daure à Joachim Murat, 21-22 mai 1811)**

SHD, GR 5 C33, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, Hector Daure, adressés au roi de Naples Joachim Murat. (16 mai- 14 août 1811).

Terre de Labour, du 21 mai au 22 mai 1811

Sire, L'Inspecteur de Police Manhès confirme l'apparition de quinze personnes armées dans les environs du district de S. Germano, fait dont j'ai rendu compte à V. M. dans mon rapport du 20. Il est aussi d'opinion que cette comitive est sous les ordres de [Giacinto] Dragonetti, et en rappelant les délits qui ont été commis la semaine dernière dans la Terre de Labour, aussi que V. M. aura pu s'en convaincre par mes précédents rapports, il insiste sur la nécessité qu'il y a de mettre en mouvement plusieurs colonnes mobiles. L'un des assassins qui ont assailli dernièrement dans les environs de Cisterna le courrier et deux

officiers napolitains est tombé au pouvoir de la force armée des anciens Etats Romains. L'Inspecteur Manhès dit qu'il résulterait des dépositions faites par cet individu, qu'il est sergent dans l'armée anglaise et qu'avec quatre autres soldats de la même nation il avait été débarqué par une frégate à l'effet de surprendre d'accord avec deux brigands le courrier et de l'emparer ainsi de la correspondance de Paris avec le Gouvernement Napolitain. Daure.

**Appendice 210 - (Hector Daure à Joachim Murat, 28-29 mai 1811)**

SHD, GR 5 C33, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, Hector Daure, adressés au roi de Naples Joachim Murat. (16 mai- 14 août 1811).

Terre de Labour, du 28 mai au 29 mai 1811

Sire, Le nommé Luca Fusco, homme couvert de crimes, s'était mis en campagne au commencement de ce mois et accompagné d'un autre mauvais sujet ; il répandait la terreur dans les arrondissements de Pignataro et de Formicola. Le 25 ce scélérat a été tué, après une vigoureuse résistance, par trois gardes civiques qui avaient ordre de l'arrêter. Daure.

**Appendice 211 - (Hector Daure à Joachim Murat, 7-8 juin 1811)**

SHD, GR 5 C33, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, Hector Daure, adressés au roi de Naples Joachim Murat. (16 mai- 14 août 1811).

Terre de Labour, du 7 au 8 juin 1811

Sire, L'Intendant de Capoue mande que deux assassins qui parcourraient les campagnes de l'arrondissement de Capriati ont été attaqué le 6 par des légionnaires ; un de ces assassins a été blessé et pris ; l'autre est parvenu à se sauver à la faveur de la nuit ; mais on a tout lieu de croire que ce dernier a été également blessé. Daure.

**Appendice 212 - (Hector Daure à Joachim Murat, 16-17 juin 1811)**

SHD, GR 5 C33, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, Hector Daure, adressés au roi de Naples Joachim Murat. (16 mai- 14 août 1811).

Terre de Labour, du 16 au 17 juin 1811

Sire, Le Général Gentile me transmet un rapport qu'il a reçu du chef d'escadron Bonelli, duquel il résulte que la comitive de l'Etat Impérial qui avait fait quelques incursions sur le territoire de ce Royaume s'est éloignée de nos frontières à l'approche de la Gendarmerie qu'on avait envoyée à sa poursuite et que les mesures prises pour arrêter le brigand Matera n'ont jamais présenté autant d'espérance et succès qu'aujourd'hui, car il paraît qu'il va se jeter lui-même entre les bras des amnistiés d'Agnone qui ont promis sa tête. Daure.

**Appendice 213 - (Hector Daure à Joachim Murat, 3 juillet 1811)**

SHD, GR 5 C33, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, Hector Daure, adressés au roi de Naples Joachim Murat. (16 mai- 14 août 1811).

Terre de Labour, du 3 juillet 1811

Sire, Le Sous-Intendant de Gaète rapporte qu'une voiture venant de Rome, dans laquelle se trouvait Monsieur Celentani, chef de bataillon du 1er de ligne napolitain, et d'autres voyageurs, a été arrêtée le 1er du courant entre Terracine et Portella par huit brigands qui maltraitèrent les voyageurs et les dépouillèrent entièrement. Daure.

**Appendice 214 - (Hector Daure à Joachim Murat, 4 juillet 1811)**

SHD, GR 5 C33, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, Hector Daure, adressés au roi de Naples Joachim Murat. (16 mai- 14 août 1811).

Terre de Labour, du 4 juillet 1811

Sire, L'Inspecteur de Police en résidence à Castellone rapporte que depuis le 2 de ce mois, une bande de 6 à 8 brigands se montre sur les montagnes d'Itri. Il assure néanmoins que cette bande, qui vient des Etats Romains, est, dans ce moment, vivement poursuivie par des colonnes mobiles de Légionnaires, de troupes de ligne et de Gendarmes. Daure.

**Appendice 215 - (Hector Daure à Joachim Murat, 13-14 août 1811)**

SHD, GR 5 C33, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, Hector Daure, adressés au roi de Naples Joachim Murat. (16 mai- 14 août 1811).

Terre de Labour, du 13 au 14 août 1811

Sire, Le Sous-Intendant du district de Nola mande que deux colonnes mobiles mises aux troupes des douze brigands armés qui se sont introduits dans les arrondissements de Lauro et Lavello sont parvenues à empêcher tout désordre ultérieur de la part de ces scélérats, sans réussir pourtant à les chasser du district. Le Sous-Intendant avait en conséquence dans la nuit du 13 fait occuper par cent personnes armées tous les lieux par lesquels ces brigands pouvaient effectuer leur retraite, tandis qu'un même nombre de personnes fouillait les endroits que l'on soupçonne occupés par eux, et que les légionnaires d'Ottajano se mettaient d'un autre côté en mouvement. On n'avait encore le 14 aucune nouvelle du succès qu'avait pu avoir cette mesure. Le Sous-Intendant de Gaète en confirmant la tranquillité dont jouit son district, annonce que le 10 du courant le maire de Vallecorsa avait fait prévenir de tenir prêt un détachement de 40 hommes pour être employé à la poursuite d'une bande de 12 brigands de l'Etat Impérial qui menaçaient nos frontières. A cette invitation 60 hommes ont été mis sur pied. Daure.

## Lista delle fonti

### Fonti d'archivio

**Campobasso:** Archivio di Stato di Campobasso (ASCb)

*Miscellanea di atti sul brigantaggio e processi politici*

Miscellanea di atti sul brigantaggio e processi politici, busta 28.

Miscellanea di atti sul brigantaggio e processi politici, busta 29.

*Stato civile napoleonico e della Restaurazione*

Comune di Guardiaregia, stato civile napoleonico e della restaurazione, registri dei morti (1809-1910). Registro dei morti del 1809.

**Capua:** Museo Provinciale Campano (MPC)

Archivio Storico Capuano

*Giornale dell'Intendente*

Giornale dell'Intendente, volume 642, p. 231.

**Caserta:** Archivio di Stato di Caserta (ASCe)

*Commissioni Militari in Terra di Lavoro*

Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Castellone di Gaeta», processi 1-25.

Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/I, «Commissione Militare sedente in Capua», processi 26-75.

Commissioni Militari in Terra di Lavoro (1806-1810), 37/II, «Commissione Militare sedente in Capua», processi 76-131.

*Intendenza Borbonica, Affari Comunali*

Intendenza Borbonica, Affari Comunali, busta 2653 «Atina», fascicolo «anno 1807».

Intendenza Borbonica, Affari Comunali, busta 1644 «Gaeta», fascicolo 6 «Polizia urbana e rurale», sottofascicolo 1 «Province de la Terre de Labour».

Intendenza Borbonica, Affari Comunali, busta 2893 «Gallo», fascicolo «anni 1807-1810».

Intendenza Borbonica, Affari Comunali, busta 2721 «Piedimonte d'Alife», fascicolo «anni 1804- 1809».

Intendenza Borbonica, Affari Comunali, busta 927 «Pietramelara», fascicoli «anni 1806-1807-1811».

Intendenza Borbonica, Affari Comunali, busta 945 «Pietravairano», fascicolo «anni 1806-1809», sottofascicolo 7 «anno 1808: polizia urbana, rurale, boschiva».

**Città del Vaticano:** Archivio Apostolico Vaticano (AAV)

*Segreteria di Stato*

Segreteria di Stato, Francia, volume 607.

**Frosinone:** Archivio Storico Comunale di Frosinone (ASCFr)

*Serie dei Capi Provincia e dei Governatori di Frosinone*

Foglio n° 8, dal 1760 al 1827.

**La Courneuve :** Archives Diplomatiques du Ministère des Affaires Étrangères, (ADMAE)

*Correspondance Politique*

Correspondance Politique, 86CP, Naples 131, (1806, jan. -1807, déc.).

Correspondance Politique, 86CP, Naples 11, (1818-1821).

**Latina:** Archivio di Stato di Latina (ASLt)

*Pretura di Minturno (Traetto)*

Pretura di Minturno, busta 3, fascicolo 10.

Pretura di Minturno, busta 3, fascicolo 12

**Lucca:** Archivio di Stato di Lucca

(ASLu)

*Fondo Carafa di Noja*

Fondo Carafa di Noja, busta 1.

**Napoli:** Archivio di Stato di Napoli

(ASNa)

*Collezione degli Editti, Determinazioni, Decreti e Leggi di S.M. da' 15 febbraio a' 31 dicembre 1806 (Volume unico).*

Decreto (N. 70) per l'organizzazione d'una Guardia civica provinciale in ciascheduna provincia del Regno.

*Ministero degli Affari Esteri*

Ministero degli Affari Esteri, Governo di Napoli, busta 5433.

Ministero degli Affari Esteri, Governo di Napoli, busta 5437.

Ministero degli Affari Esteri, Governo di Napoli, busta 5510.

*Ministero di Grazia e Giustizia*

Ministero di Grazia e Giustizia, busta 5156.

Ministero di Grazia e Giustizia, busta 5161.

*Ministero della Polizia Generale*

Ministero della Polizia Generale, Archivio Generale, Prima numerazione, Direzione, poi Soprintendenza di Polizia, fascio 116.

Ministero della Polizia Generale, Archivio Generale, Prima numerazione, Direzione, poi Soprintendenza di Polizia, fascio 137.

Ministero della Polizia Generale, Seconda Numerazione, 1821-1840, Varie, fascio 4574.

**Paris :** Bibliothèque nationale de France

(BnF)

*Archives et manuscrits*

Archives et manuscrits, Italien 1124, F. 97-108.

Archives et manuscrits, Italien 1125, F. 105-108.

Archives et manuscrits, Italien 1126, F. 205.

Archives et manuscrits, Italien 1127, F. 149- 161.

**Pierrefitte-sur-Seine** : Archives Nationales (AN)

*Fonds Joseph Bonaparte*

Fonds Joseph Bonaparte (1546-1852), 381 AP 5, dossier 2.

Fonds Joseph Bonaparte, Ministère de la Police Générale, 381 AP, dossier 4.

**Roma**: Archivio di Stato di Roma (ASRoma)

Commissione militare permanente nella XXX divisione militare (1809-1814)

Commissione militare permanente nella XXX divisione militare (1809-1814), busta 9, fascicolo 80.

**Vincennes** : Service Historique de la Défense (SHD)

*Série C : Premier Empire*

*Sous-série 5C : Armée de Naples (1806-1814)*

*A : Correspondance*

GR 5 C1, Armée de Naples. Correspondance du roi de Naples, Joseph Napoléon (1806-1808).

GR 5 C3, Armée de Naples. Correspondance (Janvier-Juin 1806).

GR 5 C4, Armée de Naples. Rapports divers sur la lutte contre les brigands (juillet-décembre 1806).

GR 5 C9, Armée de Naples. Correspondance (Août - Décembre 1809).

GR 5 C10, Armée de Naples. Armée de Naples. Lettres du ministère de la police générale relatives au brigandage et à le contrebande (janvier-mars 1810).

GR 5 C11, Armée de Naples. Correspondance (Juillet-Décembre 1810).

GR 5 C32, Armée de Naples. Correspondance du général Girardon (5 avril-19 septembre 1806). 183 lettres du Général Girardon. Province de la Terre de Labour. Registre de correspondance de ladite Province.

GR 5 C33, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, adressés au roi Murat (16 mai- 14 août 1811).

GR 5 C35, Armée de Naples. Rapports du ministre de la Guerre et de la marine, chargé de la police générale, adressés au roi Murat sur certaines affaires réservées (22 octobre 1809- 5 avril 1810).

GR 5 C40, Armée de Naples. Correspondance du ministre de la Police. Rapports particuliers au roi (12 mars – 15 mai 1811).

GR 5 C41, Armée de Naples. Du ministre de la Police. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (17 juillet 1810-31 décembre 1810).

GR 5 C42, Armée de Naples. Du ministre de la Police Générale. Correspondance adressée au roi et à d'autres personnes (6 avril-17 juillet 1810). Lettres du ministre Hector Daure au roi de Naples Joachim Murat.

### Fonti a stampa

BERTOLDI Giuseppe, *Memoirs of the Secret Societies of the South of Italy, particularly the Carbonari*, Londra, John Murray, 1821.

BONNAMY Charles-Auguste-Jean-Baptiste-Louis-Joseph, *Coup-d'œil rapide sur les opérations de la campagne de Naples, jusqu'à l'entrée des Français dans cette ville. Par le Général de brigade Bonnamy*, Paris, chez Dentu Imp. Libraire, Palais-Egalité, galerie de bois, n° 240, 1799.

CALÀ ULLOA Antonio, *Difesa della piazza di Gaeta dal 10 febbraio al 18 luglio 1806*, in *Antologia Militare*, Anno 4 (1838), numero 7, primo semestre, Napoli, dalla Reale Tipografia della Guerra, 1838, pp. 190-206.

CHÉNIER de Louis-Joseph-Gabriel, *Guide des Tribunaux militaires ou législation criminelle ou législation criminelle de l'Armée*, Paris, Anselin, 1838.

CODICE per lo Regno delle Due Sicilie, parte quarta, leggi della procedura ne' giudizi penali, Napoli, dalla Real Tipografia del Ministero di Stato della Cancelleria generale, 1819.

COLLETTA Pietro, *Storia del Reame di Napoli*, Roma, Gherardo Casini Editore, 1989 (1834), p. 323.

CUOCO Vincenzo, *Saggio storico sulla Rivoluzione napoletana del 1799*, Napoli, Generoso Procaccini, 1995 (1801).

DE TORREBRUNA Giannantonio, a cura di, *Istruzioni dirette agl'inglesi per opporsi alle invasioni del nemico, nelle diverse possessioni di Sua Maestà il Re della Gran Bretagna. Tradotte per sovrano comando e corredate da annotazioni da Giannantonio De Torrebruna tenente colonnello al servizio di Sua Maestà il Re delle Sicilie*, Napoli, nella Stamperia reale, 1798.

DU CASSE Albert, sous la direction de, *Mémoires et correspondance politique et militaire du Roi Joseph, publiés, annotés et mis en ordre par A. du Casse*, vol. 2, Paris, Perrotin, 1856.

GALANTI Giuseppe Maria, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, 5 volumi, Napoli, presso i soci del Gabinetto Letterario, 1789-1794.

GATTOLA Erasmo, *Ad Historiam Abbatiae Cassinensis accessiones*, volume 2, Cassino, Lito-tipografia F. Ciolfi, 1994 (1734), pp. 675-677.

LE GRAVEREND Jean-Marie-Emmanuel, *Traité de la procédure criminelle devant les tribunaux militaires et maritimes de toute espèce, ou Manuel général des conseils de guerre permanents et spéciaux, des conseils de révision par J.M. Le Graverend*, Paris, Garnery libraire, 1808.

MEZZALA Vincenzo, MARROCCO Dante, a cura di, *Il saccheggio di Piedimonte nel 1799*, Napoli, Arti Grafiche Ariello, 1965 (manoscritto del 1799).

MONTAIGNE Michel de, *Journal de voyage en Italie par la Suisse et l'Allemagne en 1580 et 1581*, Texte établi avec introduction, notes et variantes par DÉDÉYAN Charles, Paris, Les belles lettres, 1946, pp. 208-209.

PETROMASI Domenico, *Storia della spedizione dell'eminentissimo cardinale D. Fabrizio Ruffo, allora Vicario Generale per S.M. nel Regno di Napoli*, Napoli, Vincenzo Manfredi, 1801.

## Bibliografia

- ACTON Harold, *I Borboni di Napoli (1734 -1825)*, Milano, Aldo Martello, 1968 (1961).
- ADDANTE Luca, *I cannibali dei Borbone. Antropofagia e politica nell'Europa moderna*, Bari, Laterza, 2021.
- ADDANTE Luca, *Le Colonne della Democrazia. Giacobinismo e società segrete alle radici del Risorgimento*, Bari-Roma, Editori Laterza, 2024.
- ADEMOLLO Alessandro, *Le giustizie a Roma dal 1674 al 1739 e dal 1796 al 1840*, Roma, presso Forzani e C., tipografi del Senato, 1881.
- ADRIEN Paul, *Les Mal-vivants ou le brigandage moderne en Italie*, Paris, Librairie Centrale, 1866.
- AGULHON Maurice, *La Repubblica nel villaggio. Una comunità francese tra Rivoluzione e Seconda Repubblica*, Bologna, Il Mulino, 1991 (1979).
- ALBERTI Annibale, a cura di, *Rapporto sullo stato della tranquillità del Regno, letto dal ministro di grazia e giustizia in comitato segreto il 26 novembre 1820*, in *Atti del Parlamento delle due Sicilie (1820-1821)*, Bologna, Nicola Zanichelli, 1926, pp. 213-215.
- ALBERTINI Paul-Louis e RIVOLLET Georges, *La Corse militaire. Ses généraux : Monarchie : Révolution, 1er Empire*, Paris, Peyronnet, 1959, pp. 182-184.
- ALESSI Giorgia, *Il processo penale. Profilo storico*, Roma-Bari, GLF Editori Laterza, 2011 (2001)
- ALIBERTI Giovanni, *Potere e società locale nel Mezzogiorno dell'800*, Roma-Bari, Giuseppe Laterza & Figli Spa, 1987.
- ALIBERTI Giovanni, *Lo stato postfeudale. Burocrazie governanti ed élites locali nel Mezzogiorno prima e dopo l'Unità*, Roma, Edizioni universitarie, 1999.
- ALIBRANDI Rosamaria, *Medicina forense e criminalistica nel crinale moderno (sec. XVI-XIX)*, Acireale-Roma, Gruppo Editoriale Bonanno, 2022.
- ALONZI Luigi, *Il vescovo-prefetto. La diocesi di Sora nel periodo napoleonico (1796-1818)*, Sora, Centro di Studi Sorani Vincenzo Patriarca, 1998.
- ALONZI Luigi, a cura di, *Lettere di John Acton, Ferdinando Borbone e Maria Carolina d'Asburgo-Lorena a Francesco Maria Statella (ottobre 1799-giugno 1800)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013.
- ALONZI Luigi, a cura di, *Lettere di John Acton, Ferdinando Borbone e Maria Carolina d'Asburgo-Lorena a Francesco Maria Statella (luglio 1800-dicembre 1801)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2015.
- AMANTE Bruto, *Fra' Diavolo e il suo tempo (1796-1806)*, Firenze, Bemporad, 1904.

AMICONI Fiorenzo, *La repressione del brigantaggio nell'Abruzzo Ulteriore II nel «Rapporto storico» del capitano francese Alò (1806-1812)*. Dal «Manuscrit Italien» 1127 della Bibliothèque Nationale de France, Avezzano, Edizioni Kirke, 2019.

AMOROSI Vincenzo e DAMIANO Gaetano, *Stemmi di Murat. Titoli e nobiltà del Regno di Napoli*, Torre del Greco, Edizioni Scientifiche e Artistiche, 2016.

ANGELINI Daniele e MENGOZZI Dino, a cura di, *Una società violenta. Morte pubblica e brigantaggio nell'Italia moderna e contemporanea*, Manduria, Piero Lacaita editore, 1996.

ANTONIELLI Livio, *I prefetti dell'Italia napoleonica*, Bologna, Il Mulino, 1983.

AQUARONE Alberto, NEGRI Guglielmo e D'ADDIO Mario, a cura di, *Le costituzioni italiane*, Milano, Edizioni di Comunità, 1958.

ARASSE Daniel, *La Guillotine et l'imaginaire de la Terreur*, Paris, Flammarion, 1987.

ARISI ROTA Arianna, *Risorgimento. Un viaggio politico e sentimentale*, Bologna, Il Mulino, 2019.

ARMANDO David, *Barone, vassalli e governo pontificio. Gli stati dei Colonna nel Settecento*, Roma, Biblink, 2018.

ARMINO Pino Ippolito, *Quando il Sud divenne arretrato*, Napoli, Guida editori, 2018.

BACZKO Bronislaw, *L'utopia. Immaginazione sociale e rappresentazioni utopiche nell'età dell'illuminismo*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1979.

BALLANTI Adriana, *Episodi di guerriglia durante l'assedio di Gaeta del 1806 e i giudizi delle commissioni militari francesi in Terra di Lavoro*, in *Archivio Storico di Terra di Lavoro, III (1960-1964)*, Caserta, Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, 1964, pp. 503-514.

BANTI Alberto Mario, *Il Risorgimento italiano*, Bari-Roma, GLF Editori Laterza, 2004.

BANTI Alberto Mario Banti, *Nel nome dell'Italia. Il Risorgimento nelle testimonianze, nei documenti e nelle immagini*, Roma, GLF editori Laterza, 2011.

BARRA Francesco, *Cronache del brigantaggio meridionale (1806-1815)*, Salerno-Catanzaro, Società Editrice Meridionale, 1981.

BARRA Francesco, *Michele Pezza detto Fra' Diavolo. Vita, avventure e morte di un guerrigliero dell'800 e sue memorie inedite*, Cava de' Tirreni, Avagliano, 1999.

BARRA Francesco, *Il brigantaggio del decennio francese (1806-1815)*. Studi e ricerche, Salerno, Plectica, 2003.

BARRA Francesco, *Capri inglese e napoleonica. Da Hudson Lowe a Murat (1806-1815)*, Avellino, Il Terebinto, 2011.

BELL David A., *Men on horseback. The power of charisma in the age of Revolution*, New York, Picador, Ferrar, Strauss and Giroux, 2020.

BENIGNO Francesco, *Terrore e terrorismo. Saggio storico sulla violenza politica*, Torino, Einaudi, 2018.

BENIGNO Francesco e DI BARTOLOMEO Daniele, *L'idea di ripetizione storica nella Rivoluzione Francese*, Roma, Salerno Editrice, 2020.

BERGOUNIOUX Paul, *Brigandage et répression dans les Bouches-du-Tibre (1810-1813)*, in *Annales historiques de la Révolution française*, numéro 345, juillet-septembre 2006, Paris, Armand Colin, Société des études robespierristes, 1 septembre 2006, pp. 93-114.

BERLINGIERI Vincenzo, *Il brigantaggio in Roccamandolfi*, Isernia, De Matteis, 1891.

BERTRAND Gilles, FRETIGNE Jean-Yves, GIACONE Alessandro, *La France et l'Italie. Histoire de deux nations sœurs de 1660 à nos jours*, Paris, Armand Colin, 2022 (2016).

BERTRAND Gilles, BRICE Catherine, INFELISE Mario, sous la direction de, *Exil, asile : du droit aux pratiques (XVIe -XIXe siècle)*, Rome, École Française de Rome, 2022.

BISTARELLI Agostino, *Gli esuli del Risorgimento*, Bologna, il Mulino, 2011.

BLANCH Luigi, CROCE Benedetto, a cura di, *Scritti storici. II. Il Regno di Napoli dalla restaurazione borbonica all'avvento di re Ferdinando II (1815-1830)*, Bari, Laterza, 1945.

BOJANO Alberico, *La ricchezza delle pecore. Clero, matrimoni e fame nel Settecento sul Matese*, Napoli, Guida editori, 2022.

BONO Marino, *Antonio Gasbarrone. Realtà storica e sociale del suo tempo. Sonnino. Radici etno-storiche*, Priverno, Bianconi, 1988.

BOUDON Jacques-Olivier, *La France et l'Europe de Napoléon*, Paris, Armand Colin, 2006.

BOUDON Jacques-Olivier, sous la direction de, *Dictionnaire des évêques français du XIXe siècle*, Cerf, Paris, 2021.

BOUSSARD D'HAUTEROCHÉ Remi, *La vie militaire en Italie sous le Premier Empire. Campagne de Calabre (1806-1809). Souvenirs du sous-lieutenant d'Hauteroche publiés d'après le manuscrit original par sa fille, Mme P. d'H.*, Saint-Étienne, imprimerie de Théolier, 1894.

BRAUDEL Fernand, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1953.

BROCCOLI Umberto, *Cronache militari e marittime del Golfo di Napoli e delle Isole Pontine durante il decennio francese (1806-15)*, Roma, Ministero della Difesa, Stato Maggiore Esercito, Ufficio storico, 1953.

BRUNELLO Piero, *Ribelli, questuanti e banditi. Proteste contadine in Veneto e in Friuli (1814-1866)*, Venezia, Marsilio, 1981.

BRUYÈRE-OSTELLS Walter, *Les maréchaux d'Empire. Les paladins de Napoléon*, Paris, Librairie Académique Perrin, 2021.

CAFFIERO Marina, GRANATA Veronica e TOSTI Mario, a cura di, *L'impero e l'organizzazione del consenso. La dominazione napoleonica negli stati romani (1809-1814)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013.

CAGLIOTI Daniela Luigia, *Vite parallele. Una minoranza protestante nell'Italia dell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 2006.

CAIAZZA Domenico, a cura di, *Lucio Caracciolo. Un duca guerriero e il suo palazzo*, Piedimonte Matese, ikone, 2018, pp. 5-20.

CALÀ ULLOA Pietro, *Di Carlo Filangieri nella storia de' nostri tempi*, Napoli, Tipografia dei fratelli Tornese, 1876.

CALAFATI Antonio G. e SORI Ercole, a cura di, *Economie nel tempo. Persistenze e cambiamenti negli Appennini in età moderna*, Milano, Franco Angeli, 2004.

CALDORA Umberto, *Calabria Napoleonica (1806-1815)*, Napoli, Fausto Fiorentino Editore, 1960.

CALDORA Umberto, *Fra patrioti e briganti*, Bari, Adriatica, 1974.

CAMPOBASSO Archivio di Stato di, *Documenti di vita comunale. Il Molise nei secoli XII-XX. Catalogo della mostra*, Campobasso, Edizioni Enne, 1981.

CARLI Maddalena, D'AUTILIA Gabriele, FRUCI Gian Luca e PETRIZZO Alessio, a cura di, *Storia del brigantaggio in 50 oggetti*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2023.

CARLINI Roberto, *Brigantaggio e carboneria in Abruzzo ulteriore primo (1798-1822)*, Mosciano Sant'Angelo, Artemia Nova Editrice, 2022.

CASERTA Diocesi di, *Cronologia dei vescovi casertani*, Caserta, Società di Storia patria di Terra di Lavoro, 1984 (1953).

CASTELLANO Carolina, *Il mestiere di giudice. Magistrati e sistema giuridico tra i francesi e i Borboni (1799- 1848)*, Bologna, Il Mulino, 2004.

CATENA Valeria, *Banditi e Insorgenti tra Terra di Lavoro e Stato Pontificio (1799-1806)*, Roma, Herald Editore, 2006.

CATTANEO Massimo, *La sponda sbagliata del Tevere. Mito e realtà di un'identità popolare tra Antico Regime e Rivoluzione*, Napoli, Vivarium, 2004.

CAVICCHIOLI Silvia e GIRARDI Giacomo, a cura di, *Sfida al Congresso di Vienna. Quadri internazionali e cultura politica nell'Italia delle rivoluzioni del 1820-21*, Roma, Carocci, 2023.

CECI Giuseppe, a cura di, *Dalle memorie del generale Vincenzo Pignatelli di Strongoli*, capitolo VI, *Contro il brigantaggio in Terra di Lavoro*, in *Archivio Storico delle Province Napoletane* (ASPN), nuova serie, anno VII, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1921, pp. 61- 170.

CHAPPEY Jean-Luc et GAINOT Bernard, *L'Impero napoleonico in 100 mappe (1799-1815). Verso un nuovo assetto europeo*, Gorizia, LEG edizioni S.r.l., 2015.

CHURCH Riccardo, *Brigantaggio e società segrete (1817-1828)*, *Dai ricordi del generale R. Church, Governatore di Terra di Bari e di Terra d'Otranto, Comandante dell'esercito napoletano in Sicilia*, Lecce, Capone-Edizioni del Grifo, 2005 (1899).

CICONTE Enzo, *Banditi e briganti. Rivolta continua dal Cinquecento all'Ottocento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011.

CICONTE Enzo, *Classi pericolose. Una storia sociale della povertà dall'età moderna a oggi*, Bari-Roma, Editori Laterza GLF, 2022.

CINGARI Gaetano, *Brigantaggio, proprietari e contadini nel sud (1799-1900)*, Reggio Calabria, Editori Meridionali Riuniti, 1976.

CINGARI Gaetano, *Mezzogiorno e Risorgimento. La Restaurazione a Napoli dal 1821 al 1830*, Bari, Laterza, 1970.

CINI Marco, *Un'integrazione nazionale imperfetta. Élite e culture politiche in Corsica nella prima metà dell'Ottocento*, Roma, Viella, 2022.

CIRILLO Giuseppe, *Spazi contesi. Camera della Sommaria, baronaggio, città e costruzione dell'apparato territoriale del Regno di Napoli (sec. XV-XVIII)*, 2 volumi, Milano, Guerini, 2011.

CIUFFETTI Augusto, *Appennino: economie, culture e spazi sociali dal Medioevo all'età contemporanea*, Roma, Carocci, 2019.

CIVILE Giuseppe, *Appunti per una ricerca sulla amministrazione civile nelle province napoletane, in Notabili e funzionari nell'Italia napoleonica*, in «*Quaderni Storici*», vol. 13, n. 37 (1), Ancona, gennaio-aprile 1978, pp. 228-263.

COGLIANO Annibale, *Insorgenze e terrore pubblico nel Principato Ultra. La Rivoluzione del 1799 in una provincia interna del Regno di Napoli*, Avellino, Il Terebinto Edizioni, 2022.

COLAGIOVANNI Michele, *Il triangolo della morte. Il brigantaggio di confine nel Lazio meridionale tra Sette e Ottocento*, Roma, il Calamo, 2000.

COLAPIETRA Raffaele, *Le insorgenze di massa nell'Abruzzo in età moderna*, [parte I], in *Storia e Politica*, XIX (1980), n. 4, pp. 577-642.

---

COLAPIETRA Raffaele, *Le insorgenze di massa nell'Abruzzo in età moderna*, [parte II], in *Storia e Politica*, XX (1981), n. 1, pp. 1-46.

COMBIER Amédée, sous la direction de, *Mémoires du général Radet d'après ses papiers personnels et les archives de l'Etat*, Saint-Cloud, Imprimerie Belin frères, 1892.

CONIGLIO Giuseppe, *Il Vicereame di Napoli nel sec. XVII. Notizie sulla vita commerciale e finanziaria, secondo nuove ricerche negli archivi italiani e spagnoli*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1955.

CONIGLIO Giuseppe, *I Borboni di Napoli*, Milano, Dall'Oglio, 1983.

CONTI Fulvio, *Italia immaginata. Sentimenti, memorie e politica fra Otto e Novecento*, Pisa, Pacini Editore, 2017.

CONTI Simonetta e DI BIASIO Aldo, a cura di, *La Terra di Lavoro nella storia. Dalla cartografia al vedutismo*, Caserta, Associazione Roberto Almagià, 2012.

CORBIN Alain, *Le village des « cannibales »*, Paris, Flammarion, 2020 (1990).

CORCIONE Marco, *Modelli processuali nell'antico regime. La giustizia penale nel tribunale di Campagna di Nevano*, Frattamaggiore, Istituto di Studi Atellani, 2002.

CORRADI Gian Luca e GRAZIANI Natale, a cura di, *Il bosco e lo schioppo. Vicende di una terra di confine tra Romagna e Toscana*, Firenze, Le Lettere, 1997.

CORRADINI Ferdinando, *...di Arce in Terra di Lavoro... Appunti di storia, cronaca, costume, toponomastica e viabilità di un paese della media Valle del Liri*, Cassino, Litotipografia Francesco Ciolfi, 2004.

CORTESE Nino, *Stato e ideali politici nell'Italia meridionale nel Settecento e l'esperienza di una rivoluzione*, Bari, Laterza, 1927.

CORTESE Nino, *L'esercito napoletano e le guerre napoleoniche: Spagna, Alto Adige, Russia, Germania, Napoli*, Ricciardi, 1928.

CORTESE Nino, *Il Mezzogiorno ed il Risorgimento italiano*, Napoli, Libreria Scientifica, 1965.

COURIER Paul-Louis, *Lettres écrites de France et d'Italie (1787 à 1812)*, Paris, Librairie de la Bibliothèque nationale, 1879.

CRÉPIN Annie, GAINOT Bernard et KACI Maxime, sous la direction de, *Villes assiégées dans l'Europe révolutionnaire et impériale. Actes du colloque de Besançon, 3-4 mai 2017*, Paris, Société des études robespierristes, 2019.

CRITELLI Maria Pia e SEGARINI Georges, *Une source inédite de l'histoire de la Révolution romaine. Les registres du commandant Girardon. L'insorgenza du Latium méridional et la Campagne du Circeo*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, 104/1, 1992, p. 245-453.

---

CROCE Benedetto, *Aneddoti e profili settecenteschi*, Milano- Napoli-Palermo, Remo Sandron, 1914.

CROCE Benedetto, GALASSO Giuseppe, a cura di, *Storia del Regno di Napoli*, Milano, Adelphi, 1992 (1925).

CROCE Benedetto, *La rivoluzione napoletana del 1799. Biografie, racconti, ricerche*, Napoli, Bibliopolis, 1998 (1926).

CROCE Benedetto, *Scritti di storia letteraria e politica, XXI. Uomini e cose della vecchia Italia, serie seconda*, Bari, Laterza & figli, 1927.

CROCE Benedetto, a cura di, *La riconquista del Regno di Napoli nel 1799. Lettere del cardinal Ruffo, del re, della regina e del ministro Acton*, Bari, Giuseppe Laterza & Figli, 1943.

CROCE Elena, *La patria napoletana*, Milano, Adelphi, 1999 (1974).

DAINELLI Giotto, *Guida della escursione al Matese*, Napoli, Tipografia F. Giannini & Figli, 1930.

D'AMORE Fulvio, *Il brigantaggio tra Stato Pontificio e Regno delle Due Sicilie nell'azione del capobanda Antonio Gasbarrone (1814-1825)*, Avezzano, Edizioni Kirke, 2016.

D'ANGELO Fabio, *La scienza itinerante. Formazione delle competenze e impiego delle risorse minerario-metallurgiche tra il Regno di Napoli e l'Europa (secoli XVIII-XIX)*, Firenze, Edizioni CLORI, 2022.

DAUM Werner, *Significato e eredità del decennio francese (e inglese) (1806-1815). Il regno di Napoli e il regno di Sicilia in una prospettiva di storia costituzionale comparata*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2007.

DAUM Werner, *Oscillazioni dello spirito pubblico. Sfera pubblica, mercato librario e comunicazione nella rivoluzione del 1820-21 nel Regno delle Due Sicilie*, Napoli, Società napoletana di storia patria, 2015.

DAVIS John Anthony, *Napoli e Napoleone. L'Italia meridionale e le rivoluzioni europee (1780-1860)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014.

D'AYALA Mariano, *Vite degli italiani benemeriti della libertà e della patria*, Firenze, Tipografia Cellini, 1868.

DE ANGELIS Marco, «*Io mi veggio perduto!*». *Per un primo bilancio della guerra civile in Terra di Lavoro (1860-1861)*, in STUDI DESANCTSIANI, 7, 2019, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2019, pp. 147-162.

DE BLASIO Teodorico, *Il brigantaggio molisano nella storia del meridione d'Italia, volume I. Dall'antichità all'Unità d'Italia*, Isernia, Cosmo Iannone editore, 2023.

D'ELIA Costanza, a cura di, *Il Mezzogiorno agli inizi dell'Ottocento. Il decennio francese*, Roma-Bari, Laterza, 1992.

D'ELIA Costanza, *Bonifiche e stato nel Mezzogiorno (1815-1860)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994.

D'ELIA Costanza, *Stato padre, Stato demiurgo. I lavori pubblici nel Mezzogiorno*, Bari, Edipuglia, 1996.

D'ELIA Costanza e SALVEMINI Raffaella, *Riforma e struttura: l'impatto della dominazione napoleonica nel Mezzogiorno fra breve e lungo periodo*, Napoli, Consiglio nazionale delle ricerche, Istituto di studi sulle società del mediterraneo, 2008.

D'ELIA Costanza, *Religione e potere nell'Europa napoleonica: il caso del Mezzogiorno*, in *Stato e Chiesa nel Mezzogiorno napoleonico: atti del quinto seminario di studi Decennio francese (1806-1815)*, Napoli, 29-30 maggio 2008, Castel Nuovo, Società Napoletana di Storia Patria, Napoli, Giannini, 2011, pp. 17-45.

DE FELICE Renzo, a cura di, *I giornali giacobini italiani*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, 1962.

DE FRANCESCO Antonino, *Rivoluzione e costituzioni, Saggi sul democratismo politico nell'Italia napoleonica, 1796-1821*, Napoli, ESI, 1996.

DE FRANCESCO Antonino, *Vincenzo Cuoco. Una vita politica*, Roma-Bari, Giuseppe Laterza & Figli, 1997.

DE FRANCESCO Antonino, *1799. Una storia d'Italia*, Milano, Guerini e Associati, 2004.

DE FRANCESCO Antonino, a cura di, *Da Brumaio ai cento giorni. Cultura di governo e dissenso politico nell'Europa di Bonaparte*, Milano, Guerini e Associati, 2007.

DE FRANCESCO Antonino, *L'Italia di Bonaparte. Politica, statualità e nazione nella penisola tra due rivoluzioni (1796-1821)*, Torino, UTET, 2011.

DE LORENZO Renata, *Un Regno in bilico. Uomini, eventi e luoghi nel Mezzogiorno preunitario*, Roma, Carocci, 2001.

DE LORENZO Renata, a cura di, *Storia e misura. Indicatori sociali ed economici nel Mezzogiorno d'Italia (secoli XVIII-XX)*, Milano, Franco Angeli, 2007.

DE LORENZO Renata, *Murat*, Roma, Salerno, 2011.

DE LORENZO Renata, a cura di, *Ordine e disordine. Amministrazione e mondo militare nel decennio francese. Atti del sesto Seminario di studi Decennio francese (1806-1815)*, Vibo Valentia, 2-4 ottobre 2008, Napoli, Giannini, 2012.

DE LORENZO Renata, *Borbonia felix. Il Regno delle Due Sicilie alla vigilia del crollo*, Roma, Salerno Editrice 2013.

DE MARTINO Armando, *Antico regime e rivoluzione del Regno di Napoli. Crisi e trasformazioni dell'ordinamento giuridico*, Napoli, Jovene, 1971.

DE MARTINO Armando, *Giustizia e politica nel Mezzogiorno (1799-1825)*, Torino, G. Giappichelli editore, 2003.

DE MARTINO Armando, *La nascita delle intendenze. Problemi dell'amministrazione periferica nel Regno di Napoli*, Napoli, Jovene, 1990 (1984).

DEL CORNO Nicola, *Italia reazionaria. Uomini e idee dell'antirisorgimento*, Milano, Bruno Mondadori, 2017.

DELILLE Gérard, *Agricoltura e demografia nel regno di Napoli nei secoli XVIII e XIX*, Napoli, Guida, 1977.

DELILLE Gérard, *Crescita e crisi di una società rurale. Montesarchio e la Valle Caudina tra Seicento e Settecento*, Bologna, il Mulino, 2014.

DELLA MORTE Gabriele, *Ogni resistenza è vana. Francesi contro Inglesi per la conquista di Capri (1806-1808)*, Capri, Edizioni La Conchiglia, 2021.

DELPY Pierre-Marie, *Eroi e martiri. La circolazione delle figure celebri della Rivoluzione napoletana nell'Europa liberale, 1820-1825*, in *Rivista Storica Italiana*, anno 130, fascicolo 2, 2018, pp. 587-614.

DELPY Pierre-Marie, MOULLIER Igor, TRAVERSIER Mélanie, sous la direction de, *Le royaume de Naples à l'heure française. Revisiter l'histoire du decennio francese (1806-1815)*, Villeneuve d'Ascq, Presses Universitaires du Septentrion, 2018.

DELPY Pierre-Marie, *Un autre Risorgimento. La formation du monde libéral dans le royaume des Deux-Siciles (1815-1856)*, Rome, Ecole française de Rome, 2019.

DEMARCO Domenico, *Il crollo del Regno delle Due Sicilie. La struttura sociale*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2000.

DE MARTINO Ernesto, *Sud e magia*, Milano, Feltrinelli, 1966.

DENDENA Francesco, *Le biblioteche della nazione. Politiche e usi del patrimonio librario dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1796-1805)*, Roma, Viella, 2023.

DE NICOLA Carlo, *Diario Napoletano (1798-1825)*, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1906.

DE ROSA Francesca, *Il nonimestre costituzionale*, in *Revista Aequitas. Estudios sobre Historia, Derecho e Institutiones*, número 4 (2014), pp. 283-302.

DE ROSA Gabriele, *Tempo religioso e tempo storico. Saggi e note di storia sociale e religiosa dal Medioevo all'età contemporanea*, volume III, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1998, pp. 171-191.

DE SAMUELE CAGNAZZI Luca, CUTOLO Alessandro, a cura di, *La mia vita (1764-1852)*, Milano, Ulrico Hoepli, 1944.

DE SIMONE Giuseppe, *Gioacchino Murat sul trono di Napoli. Storia di un grande equivoco tra il Re soldato e l'imperatore*, Nocera Superiore, D'Amico Editore, 2022.

DI BIASIO Aldo, *La questione meridionale in Terra di Lavoro (1800-1900)*, Napoli, Napoli, Edi-Sud, 1976, pp. 37-47.

DI CICCIO Vittorio, *Il brigantaggio del 1809*, Potenza, Stabilimento Tipografico Carlo Spera, 1911.

DI DARIO Bernardino, *Notizie storiche della città e diocesi di Caiazzo*, Lanciano, Carabba, 1941.

DI FIORE Laura e MERIGGI MARCO, a cura di, *Movimenti e confini. Spazi mobili nell'Italia preunitaria*, Roma, Viella, 2013.

DI FIORE Laura, *Alla Frontiera. Confini e documenti di identità nel Mezzogiorno continentale preunitario*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013.

DI FIORE Laura, *Gli invisibili. Polizia politica e agenti segreti nell'Ottocento borbonico*, Napoli, FedOA Press, 2018.

DI LELLO Rosario, *Brigantaggio sul Matese: i fatti del 1809 in Pietraroja*, in *Rivista Storica del Sannio*, anno II, n° 1/1984, Tipografia De Toma, Benevento, 1984, pp. 25-36.

DI MICHELE Vittorio, *Gaetano Meomartino capobanda dei Vardarelli. Biografia di un brigante pugliese dell'inizio dell'Ottocento*, Martina Franca, Artebaria, 2018.

DONATO Maria Pia, a cura di, *Atlante storico dell'Italia rivoluzionaria e napoleonica*, Roma, École française de Rome, 2013.

DI RIENZO Eugenio, *Il brigantaggio post-unitario come problema storiografico*, Nocera Superiore, D'Amico Editore, 2020.

DRÉVILLON Hervé et WIEVIORKA Olivier, *Histoire militaire de la France. I. Des Mérovingiens au Second Empire*, Paris, Perrin, 2021.

DUBARRY Armand, *Le brigandage en Italie depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours*, Paris, Plon imprimeurs-éditeurs, 1875.

DUFOURCQ Albert, *Le Régime jacobin en Italie. Étude sur la république romaine (1798-1799)*, Paris, Librairie Académique Perrin, 1900.

DUMAS Alexandre, *Storia dei Borbone di Napoli*, 2 volumi, Napoli, Marotta & Marotta, 2003 (1862).

DUMAS Alexandre, ROMANO Valentino, a cura di, *Cento anni di brigantaggio nelle province meridionali d'Italia*, Napoli, dalla Stamperia di Salvatore De Marco, 1863.

DURANT de MAREUIL Joseph, (présentation et notes par) SIM Gérald, *Mémoires du baron Joseph Durant de Mareuil (1769-1855)*, Paris, L'Harmattan, 2020.

EBEL Edouard, sous la direction de, *Les ministres de la Guerre, 1792-1870. Histoire et dictionnaire*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2018.

FACINEROSO Alessia, *Il ritorno del giglio: l'esilio dei Borbone tra diplomazia e guerra civile (1861-1870)*, Milano, Franco Angeli, 2017.

FARGE Arlette, *Corpi del re. Condannati e condanne nella Francia del XVIII secolo*, Verona, QuiEdit, 2010 (2008).

FEOLA Raffaele, *Aspetti della giurisdizione delegata nel Regno di Napoli. Il tribunale di campagna*, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1973.

FEOLA Raffaele, *Accentramento e giurisdizione. Il progetto amministrativo nel primo Ottocento napoletano*, in *Archivio Storico delle Province Napoletane (ASPN)*, nuova serie, anno CIII, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1985, pp. 451-474.

FAVIER Franck, *Bernadotte. Un maréchal d'empire sur le trône de Suède*, Parigi, Ellipses, 2015.

FERRARI Valeria, *Amministrare e punire. Le Calabrie nel Decennio francese tra modernizzazione e reazione (1806-1815)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016.

FERRARO Giuseppe, *Vincenzo Padula e i briganti. Storiografia e discorso pubblico*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2021.

FERRONE Vincenzo, *Società giusta ed equa. Republicanesimo e diritti dell'uomo in Gaetano Filangieri*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

FINLEY Milton, BUTTIGLIONE Antonio, a cura di, *La più mostruosa delle guerre. La guerriglia napoleonica nel Mezzogiorno d'Italia tra il 1806 ed il 1811*, Napoli, Società napoletana di storia patria, 2020.

FIORILLO Lucio, *Il brigantaggio meridionale. Legittimisti, contadini, borghesia nella crisi dell'unificazione. Il caso del Matese (1860-1868)*, Lungro di Cosenza, Marco editore, 1993.

FOLINO GALLO Rosella, *Nel Mezzogiorno d'Italia in età napoleonica. Vincenzo Cuoco e il problema dell'istruzione*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017.

FONTANAROSA Vincenzo, *Il Parlamento nazionale napoletano per gli anni 1820 e 1821. Memorie e documenti*, Roma, Dante Alighieri, 1900.

FONTANAROSA Vincenzo, *Studi sul decennio francese in Napoli (1806-1815)*, Napoli, Libreria Detken e Rocholl, 1901.

FORTE Mario, *Fondi nei tempi*, Fondi, Edizioni Confronto Graphic, 1998 (1972).

FOSCARI Giuseppe, *Carlo Afan De Rivera. La politica e la modernizzazione conservativa nel Regno delle Due Sicilie*, Nocera Superiore, D'Amico Editore, 2018.

FOSI Irene, *La giustizia del papa. Sudditi e tribunali nello Stato Pontificio in età moderna*, Roma, GLF editori Laterza, 2007.

FOUCAULT Michel, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1976 (1975).

FOUCAULT Michel, *Microfisica del potere. Interventi politici*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1977 (1971).

FRANCO Silvano, *1799. Rivoluzione e controrivoluzione nella zona aurunca*, Marina di Minturno, Arti grafiche Caramanica, 1992.

FUNCK-BRENTANO Frantz, *Les Brigands. Brigands et routiers, Barbe-Bleue, Flibustiers, Cartouche, Mandrin, La Grande Peur, Chauffeurs, Le maquis*, Paris, Hachette, 1904.

GAINOT Bernard et DENIS Vincent, sous la direction de, *Un siècle d'ordre public en Révolution. (De 1789 à la Troisième République)*, Collection des études révolutionnaires n°11, Paris, Société des études robespierristes, 2009.

GALASSO Giuseppe, *Il Mezzogiorno borbonico e risorgimentale (1815-1860)*, in *Storia del Regno di Napoli*, vol. 5, Novara, De Agostini, 2005.

GALLO Francesca Fausta, a cura di, *Fonti per lo studio del brigantaggio meridionale (secoli XVIII-XIX)*, Teramo, Ricerche & redazioni, 2022.

GARNIER Jean-Paul, *Murat, Roi de Naples*, Paris, Plon, 1959.

GAROLLO Gottardo, *Dizionario Biografico Universale*, volume I, Milano, Ulrico Hoepli, 1907, p. 554.

GASPARINI Luisa, *Il pensiero politico antiunitario a Napoli dopo la spedizione dei Mille. La biblioteca politica di Francesco II*, Modena, Società Tipografica Modenese, 1953.

GAUDIOSO Francesco, *Il banditismo nel Mezzogiorno moderno tra punizione e perdono*, Galatina, Congedo, 2001.

GAUDIOSO Francesco, *Il potere di punire e perdonare. Banditismo e politiche criminali nel Regno di Napoli in età moderna*, Galatina, Congedo, 2006.

GELLI Jacopo, *Banditi, briganti, brigantesse nell'800*, Firenze, Bemporad, 1931.

GHISALBERTI Carlo, *Istituzioni e società civile nell'età del Risorgimento*, Roma-Bari, GLF Editori Laterza, 2015.

GIN Emilio, *Sanfedisti, Carbonari, Magistrati del Re. Il Regno delle Due Sicilie tra Restaurazione e Rivoluzione*, Napoli, Edizioni Libreria Dante e Descartes, 2003.

GIN Emilio e SONETTI Silvia, a cura di, *Re e briganti. Controrivoluzione e brigantaggio politico nel Mezzogiorno d'Italia (1799-1895)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2022.

GIN Emilio, *Ferdinando IV di Borbone. Il Regno di Napoli e il Grande Gioco del Mediterraneo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2023.

GIRARDON Antoine, SEGARINI Georges e CRITELLI Maria Pia, a cura di, *Le patriotisme et le courage. La Repubblica napoletana del 1799 nei manoscritti del generale di brigata Antoine Girardon*, Napoli, Vivarium, 2000.

GIUNTELLA Vittorio Emanuele, a cura di, *Bibliografia della Repubblica romana del 1798-1799*, Roma, Tipografia Quintily, 1957.

GODECHOT Jacques, *Les institutions de la France sous la Révolution et l'Empire*, Paris, Presses universitaires de France, 1968 (1951).

GODECHOT Jacques, *Saliceti ministre du royaume de Naples sous Joseph Bonaparte et Murat*, in *Studi in memoria di Nino Cortese*, Roma 1976, pp. 255-272.

GRAMEGNA Mario, *Briganti molisani*, Campobasso, Casa molisana del libro, 1969.

GRAMSCI Antonio, *Il Risorgimento e l'Unità d'Italia*, Roma, Donzelli, 2010 (1949).

GRANATA Sebastiano Angelo, *Un Regno al tramonto. Lo stato borbonico tra riforme e crisi (1858-1861)*, Roma, Carocci, 2015.

GRANATA Sebastiano Angelo, *Monarchie mediterranee. Ferdinando IV di Borbone tra Sicilia ed Europa (1806-1815)*, Roma, Carocci editore, 2017.

GRANT James, *Adventures of an aid-de-camp: or a campaign in Calabria*, in three volumes, London, Smith, Elder, and co., Cornhill, 1848.

GRIFFO Giampiero, *Una manifattura del Mezzogiorno nella prima metà dell'800: il cotonificio di Piedimonte d'Alife*, in *Archivio storico di Terra di Lavoro*, Caserta, Società di storia patria di Terra di Lavoro, 1956, pp. 53-80.

GRUPPO Memorie Storiche, a cura di, *Il cotonificio Egg di Piedimonte d'Alife*, Piedimonte Matese, Ikona, 1996.

GUARINO Gino G. e PALMIERI Renato, a cura di, *Brigantaggio Meridionale e Circondario Cerretese (1799-1888). Atti del Convegno tenutosi a Cerreto sannita dal 3 al 12 gennaio 1986*, Cerreto Sannita, Associazione Socio-Culturale cerretese, 1988.

GUENIFFEY Patrice, *La politique de la terreur. Essai sur la violence révolutionnaire (1789-1794)*, Paris, Gallimard, 2003.

GUENIFFEY Patrice, *Histoires de la Révolution et de l'Empire*, Paris, édition Perrin, 2011.

GUENIFFEY Patrice, *Bonaparte (1769-1802)*, Paris, Gallimard, 2013.

GÛEZE Raoul, GUARASCI Roberto, ROVELLA Annarosa, *La rivolta antifrancesa delle Calabrie (1806-1813)*, Cosenza, editoriale progetto 2000, 1990.

GUGLIELMOTTI Alberto, *Vocabolario marino e militare*, Milano, Mursia, 1987 (1889).

HAEGELE Vincent, *Révolution impériale. L'Europe des Bonaparte (1789-1815)*, Paris, Passés composés, 2021.

HELFBERT von Joseph Alexander, *Fabrizio Ruffo. Rivoluzione e Controrivoluzione di Napoli dal novembre 1798 all'agosto 1799*, Firenze, Loescher & Seeber ed., 1885.

HILTON David, *Brigandage in South Italy*, London, Sampson Low son and Marston, 1864.

HOBBSAWM Eric J., *Le Rivoluzioni borghesi (1789-1848)*, Milano, Res Gestae, 2016 (1963).

HOBBSAWM Eric J., *I banditi. Il banditismo sociale nell'età moderna*, Torino, Einaudi, 1971.

HOUDECEK François, sous la direction de, *Maréchaux d'Empire. La gloire pour destin*, Paris, Passés Composés et Ministère des Armées, 2023.

HOUDECEK François, *Vivre la Grande Armée. Être soldat au temps de Napoléon*, Paris, CNRS Éditions, 2023.

IACCARINO Pina, *Un vescovo a Capri tra pastoraltà e giacobinismo*, Sorrento, Franco Di Mauro Editore, 1997.

IAFRATE Amleto ed Edmondo, *I lanifici del barone nel giardino grande del Colle San Lorenzo. Storia e descrizione del lanificio Cialone e del lanificio Simoncelli*, Caruso & Galante, D'Ambrosio, Isola del Liri, 2022.

IANIRO Alfonso e PAOLONE Tobia, a cura di, *Biodiversità, territorio, flora e fauna delle Mainarde*, Cerro al Volturno, Volturnia, 2006.

IANNONE Antonio, *La popolazione di Campochiaro. Linee generali di sviluppo e caratteristiche socioeconomiche*, Campobasso, Tipolitografia Foto Lampo, 2000.

ILARI Virgilio, CROCIANI Piero, BOERI Giancarlo, *Le Due Sicilie nelle guerre napoleoniche (1800-1815)*, tomo II, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio storico, 2008.

INGOLD Auguste-Marie-Pierre, *Bénévent sous la domination de Talleyrand et le gouvernement de Louis De Beer (1806-1815)*, Paris, Pierre Téqui libraire éditeur, 1916.

KOCH Armelina Koch, sous la direction de, *Mémoires de Massena, rédigés d'après les documents qu'il a laissés et sur ceux du dépôt de la guerre et du dépôt des fortifications par le général Koch*, Paris, Paulin et Lechevalier, 1850, tome 5, chapitres 1 et 2, pp. 141-251.

LABROT Gérard, *Quand l'histoire murmure. Villages et campagnes du royaume de Naples (XVIe- XVIIIe siècle)*, Rome, Ecole française de Rome, 1995.

LACCHÈ Luigi, *Latrocinium. Giustizia, scienza penale e repressione del banditismo in antico regime*, Milano, Antonino Giuffrè, 1988.

LATINI Carlotta, *Cittadini e nemici. Giustizia militare e giustizia penale in Italia tra Otto e Novecento*, Firenze, Le Monnier, 2010.

LAUBA Adrien, *Une tentative dans l'œuvre codificatrice du XIXe siècle. Le demi-échec d'un Code de la juridiction militaire sous la Restauration*, dans MOURÉ Stéphane et PIERCHON Jean-Baptiste, sous la direction de, *Le sceptre renversé. Mélanges en l'honneur de Jean Barbey*, Le Kremlin-Bicêtre, Mare & Martin, pp. 225-244.

LAURI Achille, *Dizionario dei cittadini notevoli di Terra di Lavoro*, Sala Bolognese, Arnaldo Forni Editore, 2012 (1915).

L'AURORA Enrico Michele, THEMELLY Pietro, a cura di, *Scritti politici e autobiografici (1796-1802)*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1992.

LA VALLE Giuseppe, PARENTE Giuseppe, a cura di, *Storia di Coreno. Studi e ricerche*, Graficart, Formia 1984.

LEFEVRE Georges, *La Grande Peur de 1789*, Paris, Armand Colin, 1932.

LENTZ Thierry, *Nouvelle histoire du Premier Empire. III. La France et l'Europe de Napoléon (1804-1814)*, Paris, Fayard, 2007.

LENTZ Thierry, *Les ministres de Napoléon. Refonder l'État, servir l'empereur*, Paris, Perrin, 2016 (1999).

LEONI Francesco, *Storia della controrivoluzione in Italia (1789-1859)*, Napoli, Guida, 1975.

LEPORI Maria, *Bande, fazioni, trame. La nobiltà rurale tra violenza e giustizia nella Sardegna del Settecento*, Roma, Viella, 2019.

LEPRE Aurelio, *La rivoluzione napoletana del 1820-1821*, Roma, Editori Riuniti, 1967.

LEPRE Aurelio, *Storia del Mezzogiorno nel Risorgimento*, Roma, Editori Riuniti, 1969.

LEPRE Aurelio e VILLANI Pasquale, *Il Mezzogiorno nell'Età moderna e contemporanea*, Napoli, Guida, 1974.

LEVI Giovanni, *L'eredità immateriale. Carriera di un esorcista nel Piemonte del Seicento*, Torino, Einaudi, 1985.

LIGNEREUX Aurélien, *Servir Napoléon. Policiers et gendarmes dans les départements annexés (1796-1814)*, Seyssel, Champ Vallon, 2012.

LIGNEREUX Aurélien, *Chouans et Vendéens contre l'Empire. 1815. L'autre Guerre des Cent-Jours*, Paris, Vendémiaire, 2015.

LIGNEREUX Aurélien, *L'Empire de la paix. De la Révolution à Napoléon : quand la France réunissait l'Europe*, Paris, Passés composés, 2023.

LUCARELLI Antonio, *Il brigantaggio politico del Mezzogiorno d'Italia dopo la seconda restaurazione borbonica (1815-1818): Gaetano Vardarelli e Ciro Annicchiarico*, Bari, Laterza, 1942.

LUCCHESI Marzia, *La confisca nel regno di Napoli. Primi spunti ricostruttivi*, in *Mélanges de l'École française de Rome* (MEFRIM), 192/2, 2017, pp. 251-262.

LUPO Salvatore, *L'unificazione italiana. Mezzogiorno, rivoluzione, guerra civile*, Roma, Donzelli, 2011.

LUZZATTO Sergio, *Il Terrore ricordato. Memoria e tradizione dell'esperienza rivoluzionaria*, Torino, Einaudi, 2000 (1988).

MACRY Paolo, *Mercato e società nel Regno di Napoli. Commercio del grano e politica economica nel Settecento*, Napoli, Guida, 1974.

MADÉLIN Louis, *La Rome de Napoléon. La domination française à Rome de 1809 à 1814*, Paris, Plon-Nourrit et C.ie, 1906.

MAJO Silvio de, *L'industria protetta. Lanifici e cotonifici in Campania nell'Ottocento*, Napoli, Athena, 1989.

MAJO Silvio de, *Cava ed Arpino: due centri protoindustriali a confronto*, in *Manifatture e sviluppo economico nel Mezzogiorno: dal Rinascimento all'Unità*, BARRA Francesco, a cura di, Avellino, Edizioni del centro Dorso, 2000, pp. 151-165.

MALANIMA Paolo e OSTUNI Nicola, *Il Mezzogiorno prima dell'Unità. Fonti, dati, storiografia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013.

MANCHON Pierre-Yves, *Guerre civile et formation de l'Etat dans le Midi d'Italie (1860-1865): histoire et usages du "Grand Brigandage" en Basilicate*, thèse sous la direction de PÉCOUT Gilles et DE LORENZO Renata, Université Paris 1 - Panthéon Sorbonne et Università degli Studi di Napoli Federico II, 2011.

MANCINO Michele e ROMEO Giovanni, *Clero criminale. L'onore della Chiesa e i delitti degli ecclesiastici nell'Italia della controriforma*, Roma-Bari, GLF editori Laterza, 2013.

MANZONI Gian Ruggero, *Briganti, Saracca & Archibugio. Quella Romagna leggendaria spietata, criminale, banditesca*, Cesena, Il Ponte vecchio, 2015.

MANZONI Giovanni, *Briganti in Romagna (1800-1815)*, Ravenna, Longo, 1973.

MARINI D'ARMENIA Nicoletta, *Al tramonto di un impero. Gli ultimi anni di Murat a Napoli*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2016.

MARINO John A., *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*, Napoli, Guida, 1992.

MARION Marcel, *Le brigandage pendant la Révolution*, Paris, Plon, 1934.

MARRA Alessandro, *La Società economica di Terra di Lavoro. Le condizioni economiche e sociali nell'Ottocento borbonico*, Milano, Franco Angeli, 2006.

MARTIN Jean-Clément, *Nouvelle histoire de la Révolution française*, Paris, Perrin, 2012.

MARTINIEN Aristide, *Tableaux par corps et par batailles des officiers tués et blessés pendant les guerres de l'Empire (1805-1815)*, Paris, Henri-Charles Lavauzelle, 1899.

MARTULLO ARPAGO Maria Antonietta, a cura di, *L'accademia militare della Nunziatella dalle origini al 1860*, Napoli, Arte Tipografica, 1987.

MARULLI Gennaro, *Ragguagli storici sul Regno delle Due Sicilie dall'epoca francese rivolta fino al 1815*, 3 volumi, Jaccarino, Napoli, 1844.

MASCI Filippo, *Gabriele Manthoné*, Casalbordino, De Arcangelis, 1900.

MASCILLI MIGLIORINI Luigi, *Napoleone*, Roma, Salerno, 2020 (2001).

MASCILLI MIGLIORINI Luigi, *11 maggio 1860*, Bari-Roma, Laterza, 2023.

MASCIOTTA Giambattista, *La provincia di Molise*, Napoli, Stabilimento tipografico Luigi Pierro e figlio, 1914.

MASI Pietro, *Memorie di Gasparoni redatte da Pietro Masi, suo compagno alla macchia e in prigione; tradotte, dal manoscritto originale, da un ufficiale dello S.M. della Divisione francese a Roma*, Firenze, Parenti Editori, 1959 (1867).

MASSAFRA Angelo, a cura di, *Il Mezzogiorno preunitario Economia, società e istituzioni*, Bari, Dedalo, 1988.

MASTROBERTI Francesco, *Pierre Joseph Briot: un giacobino tra amministrazione e politica (1771-1827)*, Napoli, Jovene, 1998.

MASTROBERTI Francesco, *Codificazione e giustizia penale nelle Sicilie dal 1808 al 1820*, Napoli, Jovene, 2001.

MASTROBERTI Francesco, *Il "codice" delle commissioni militari nel Regno delle Due Sicilie: leggi, decreti e processi per una giustizia d'eccezione*, in *Rivista Italiana di Conflittologia Culture, actors and interactions*, anno 2022, numero 44, pp. 7-44. 243.

MATURI Walter, *Il Principe di Canosa*, Firenze, Le Monnier, 1944.

MATURI Walter, *Interpretazioni del Risorgimento: lezioni di storia della storiografia*, Torino, Einaudi, 1962.

---

MEOMARTINI Alfonso, *I comuni della provincia di Benevento, storia, cronaca, illustrazioni*, Benevento, Gennaro Ricolo Editore, 1985 (1907).

MERIGGI Marco, *Gli stati italiani prima dell'Unità. Una storia istituzionale*, Bologna, Il Mulino, 2011.

MERIGGI Marco, *Racconti di confine. Nel Mezzogiorno del Settecento*, Bologna, Il Mulino, 2016.

MERIGGI Marco, *La nazione populista: il Mezzogiorno e i Borboni dal 1848 all'Unità*, Bologna, Il Mulino, 2021.

MIELE Michele, *I concili provinciali del Mezzogiorno in età moderna*, Napoli, Editoriale scientifica, 2001.

MIELE Michele, *La Chiesa del Mezzogiorno nel decennio francese. Ricerche*, Napoli, Accademia Pontaniana, 2007.

MINECCIA Francesco, *Patrimonio ecclesiastico e mercato della terra in Italia (secoli XVIII-XIX)*, in *Le inchieste europee sui beni ecclesiastici. Confronti regionali secoli XVI-XIX*, POLI Giuseppe, a cura di, Bari, Cacucci Editore, 2005, pp. 137-173.

MOLFESE Franco, *Storia del brigantaggio dopo l'Unità*, Milano, Feltrinelli, 1965.

MONNIER Marc, *Notizie storiche documentate sul brigantaggio nelle provincie napoletane dai tempi di fra Diavolo sino ai giorni nostri; aggiuntovi l'intero giornale di Borjes finora inedito*, Firenze, G. Barbera, 1862.

MONNIER Marc, *Brigantaggio: storia e storie*, Venosa, Edizioni Osanna, 1998 (1987).

MONTEFREDINI Francesco, a cura di, *Memorie autografe del generale Manhès intorno a' briganti*, Napoli, Stamperia de' Fratelli Morano, 1861.

MOSCATI Ruggero, *La fine del Regno di Napoli. Documenti borbonici del 1859-60*, Firenze, Le Monnier, 1860.

MOZZILLO Atanasio, a cura di, *Cronache della Calabria in guerra (1806-1811)*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1972.

MROZEK ELISZEZYNSKI Giuseppe, *Ascanio Filomarino. Nobiltà, Chiesa e potere nell'Italia del Seicento*, Roma, Viella, 2017.

MROZEK ELISZEZYNSKI Giuseppe, *Nobili inquieti. La lotta politica nel regno di Napoli al tempo dei ministri favoriti (1598-1665)*, Roma, Viella, 2023.

MULLIÉ Charles, *Biographie des célébrités militaires des armées de terre et de mer de 1789 à 1850*, Paris, Poignavant et Compagnie, 1852.

MURAT Louise, SPALLETTI Jean-Baptiste, sous la direction de, *Souvenirs d'enfance d'une fille de Joachim Murat, la princesse Louise Murat, Comtesse Rasponi, 1805-1815. Publiés par son arrière-petit-*

*filis le comte Jean Baptiste Spalletti ; avec préface, notes et appendice du sénateur M. Mazziotti*, Paris, Perrin et C., 1929.

MUSI Aurelio, *Il feudalesimo nell'Europa moderna*, Bologna, Il Mulino, 2007.

MUSI Aurelio, *Mezzogiorno moderno. Dai viceregni spagnoli alla fine delle Due Sicilie*, Roma, Salerno Editrice, 2022.

NAPOLI Archivio storico diocesano di, *Gli Acta criminalia dell'Archivio storico diocesano di Napoli. Inventario (1493-1799)*, MANCINO Michele, a cura di, Napoli, Verbum Ferens, 2022.

NICOLAS Jean, *La rébellion française. Mouvements populaires et conscience sociale (1661-1789)*, Paris, Seuil, 2002.

NIGRO Raffaele, *Giustiziateli sul campo. Letteratura e banditismo da Robin Hood ai giorni nostri*, Milano, Rizzoli, 2006.

NISCO NICOLA, *Gli ultimi trentasei anni del reame di Napoli, (1824-1830). Volume primo, Francesco I*, Napoli, Antonio Morano editore, 1889, pp. 49-60.

NITTI Francesco Saverio, *Eroi e briganti*, Milano, Longanesi & C., 1946.

OMES Marco Emanuele, *La festa di Napoleone. Sovranità, legittimità e sacralità nell'Europa napoleonica (1799-1815)*, Roma, Viella, 2023.

OREFICE Antonella, *Eleonora Pimentel Fonseca. L'eroina della Repubblica napoletana del 1799*, Roma, Salerno Editrice, 2019.

OREFICE Antonella, *Tra le mani del boia. Tre secoli di pena capitale a Napoli dai Viceré ai Savoia (1536-1862)*, Napoli, Editoriale scientifica, 2023.

PACE GRAVINA Giacomo, *Il codice e la sciabola. La giustizia militare nella Sicilia dei Borbone tra repressione del dissenso politico ed emergenza penale (1819-1860)*, Acireale-Roma, Gruppo Editoriale Bonanno, 2015.

PALAZZO Daniele, *La banda Franco. Conflitto civile, strategie criminali, mobilitazione politica nel Mezzogiorno interno (1860-1865)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2023.

PALMAROCCHI Roberto, *Le riforme di Gioacchino Murat nel primo anno di regno*, Roma, E. Loescher & C., 1914.

PALOMBA Maria, *Prezzi e mercati in Terra di Lavoro*, in *Studi sul Regno di Napoli nel Decennio francese (1806-1815)*, LEPRE Aurelio, a cura di, Napoli, Liguori Editore, 1985, pp. 111-144.

PANARELLO Adolfo, *... Rocca, quae Bantra dicitur ...storia ed evoluzione del castello di Rocca d'Evandro dalle origini all'eversione della feudalità*, Sessa Aurunca, Corrado Zano, 2000.

PARASCANDOLO Gaetano, *Biografia di monsignor Michele Natale*, Castellammare di Stabia, De Meo, 1900.

PASCUCCI Luciano, *Benevento. Talleyrand e i suoi governatori. Storia epistolare di un principato*, Benevento, Aesseggrafica, 2022.

PÉCOUT Gilles, *Il lungo Risorgimento. La nascita dell'Italia contemporanea (1770-1922)*, Milano, Bruno Mondadori, 2011.

PEDIÒ Tommaso, *Brigantaggio meridionale (1806-1863)*, Cavallino, Capone, 1987.

PELLEGRINO Bruno, *Vescovi "borbonici" e Stato "liberale (1860-1861)*, Roma-Bari, Laterza, 1992.

PENDOLINO Giuseppe, *Decio Coletti e Castel di Sasso (1753-1827)*, Napoli, Tipografia A. Cortese, 1989.

PEPE Luigi, *Istituti nazionali, accademie e società scientifiche nell'Europa di Napoleone*, Firenze, L. S. Olschki, 2005.

PERRELLA Alfonso, *L'anno 1799 nella provincia di Campobasso. Memorie e narrazioni documentate con notizie riguardanti l'intero ex Regno di Napoli*, Caserta, Tipografia di Vincenzo Maione, 1900.

PERRIN de BOUSSAC Henri, *Charles-Jean- Marie-Alquier (1752-1826)*, La Rochelle, Rumeur des Ages, 1983, pp. 149-222.

PERRINO Francesco, (a cura di MASSARO Andrea), *La statistica murattiana di Terra di Lavoro*, Macerata Campania, Centro Studi Historia Loci, 2017.

PETITEAU Natalie, *Lendemains d'Empire. Les soldats dans la France du XIXe siècle*, Paris, Les Indes savantes, 2022.

PETRACCA Luciana, *Le terre dei baroni ribelli. Poteri feudali e rendita signorile nel Mezzogiorno aragonese*, Roma, Viella, 2022.

PETRACCONI Claudia, *Napoli nel 1799: rivoluzione e proprietà*, Napoli, Morano Editore, 1989.

PIACENTINI Donato, *La società violenta e il brigantaggio cinquecentesco nella diocesi di Sora*, Sora, Tipografia Rocco Rezza, 2011.

PIERI Piero, *Storia militare del Risorgimento. Guerre e insurrezioni*, Torino, Einaudi, 1962.

PINTO Carmine, *La guerra per il Mezzogiorno. Italiani, borbonici e briganti (1860-1870)*, Roma- Bari, GLF Editori Laterza, 2019.

PONTIERI Ernesto, *Sulle origini della Compagnia dei Bianchi della Giustizia in Napoli e su i suoi statuti del 1525*, in *Campania Sacra*, 3, 1972, pp. 1-60.

POPKIN Jeremy David, *Un mondo nuovo inizia. La storia della Rivoluzione francese*, Torino, Giulio Einaudi, 2021.

PORCHNEV Boris F., *Lotte contadine e urbane nel grand siècle*, Milano, Jaca Book, 1976 (1972).

PROSPERI Adriano, *Giustizia bendata. Percorsi storici di un'immagine*, Torino, Giulio Einaudi, 2008.

QUILICI Lorenzo e QUILICI GIGLI Stefania, a cura di, *Introduzione alla topografia antica*, Bologna, Il Mulino, 2010.

RADOGNA Lamberto, *Storia della Marina militare delle Due Sicilie (1734-1860)*, Milano, Mursia, 1978.

RAGAZZINI Remo, *Sbirri, briganti e insorgenti nella Romagna napoleonica (1796-1815)*, Cesena, il Ponte Vecchio, 2007.

RAGGIO Osvaldo, *Faide e parentele Lo Stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1990.

RAMBAUD Jacques, *Naples sous Joseph Bonaparte (1806-1808)*, Paris, Typographie Plon-Nourrit, 1911.

RAMBAUD Jacques, *Fra Diavolo et le commandant Hugo*, in *Revue Napoléonienne*, vol. 13, François Casanova Edit., Torino 1913, pp. 843-866.

RAO Anna Maria, *L'amaro della feudalità. La devoluzione di Arnone e la questione feudale a Napoli alla fine del '700*, Napoli, Guida, 1984.

RAO Anna Maria, a cura di, *Esercito e società nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, Napoli, Morano Editore, 1990.

RAO Anna Maria, *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)*, Napoli, Guida, 1992.

RAO Anna Maria, a cura di, *Folle controrivoluzionarie. Le insorgenze popolari nell'Italia giacobina e napoleonica*, Roma, Carocci, 1999.

RAO Anna Maria, *Mezzogiorno feudale. Feudi e nobiltà da Carlo di Borbone al Decennio francese*, Napoli, FedOA Press, 2022.

REY Jean-Philippe, *Les hommes de Bonaparte. La conquête du pouvoir (1793-1800)*, Paris, Perrin, 2021.

ROBERTAZZI DELLE DONNE Enrica, *Potere politico e clero parrocchiale nel regno di Napoli durante il governo dei napoleonidi*, in *Ricerche di Storia Sociale e Religiosa*, Anno 7, numero 13, nuova serie, pp. 147-168.

RODOLICO Niccolò, *Il popolo agli inizi del Risorgimento nell'Italia meridionale (1798-1801)*, Firenze, Le Monnier, 1969.

ROMANO Antonio Salvatore, *Il ritorno dei rappresentanti diplomatici di Ferdinando IV di Borbone a Roma nel tramonto dell'Età napoleonica*, in *Campania Sacra*, n°48, (2017), pp. 77-151.

ROMANO Ruggiero, *Prezzi, salari e servizi a Napoli nel secolo XVIII (1734-1806)*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1965.

RONGA Nello, *Il 1799 in Terra di Lavoro. Una ricerca sui comuni dell'area aversana e sui realisti napoletani*, Napoli, Vivarium, 2000.

ROSSI-DORIA Manlio, *Scritti sul Mezzogiorno*, Torino, Einaudi, 1982.

ROVINELLO Marco, *Cittadini senza nazione. Migranti francesi a Napoli (1793-1860)*, Firenze, Le Monnier, 2009.

RUGGIERI Antonio, *Cafoni e galantuomini. Nel Molise fra brigantaggio e questione meridionale*, Bologna, Edizioni del rinoceronte, 1984.

RUSSO Flavio, *Dai Sanniti all'Esercito Italiano. La regione fortificata del Matese*, Roma, Ufficio Storico-Stato Maggiore Esercito, 1991.

RUSSO Luigi, *Biografie degli intendenti. Da Lelio Parisi a Michele Bassi*, in *Caserta al tempo di Napoleone. Il decennio francese in Terra di Lavoro*, ASCIONE Imma e DI BIASIO Aldo, a cura di, Napoli, Edizioni Electa, 2006, pp. 42-51.

RUSSO Luigi, *Carbonari di Terra di Lavoro*, in «*Rivista di Terra di Lavoro*», Bollettino on-line dell'Archivio di Stato di Caserta, Anno XII, n° 2, ottobre 2018.

RUSSO Luigi, *Un episodio di brigantaggio preunitario. Vicende e processo a carico di Giuseppe Nicola Gagliardi, di Cerreto*, in *Annuario dell'Associazione Storica della Valle Telesina*, 6 (2022), pp. 217-223.

SANTUCCIO Salvatore, *Uno Stato nello Stato. Sette segrete, complotti e rivolte nella Sicilia di primo Ottocento*, Acireale, Tipheret, 2020.

SARAPPA Francesco, *Terra di Lavoro. Nozioni geografiche, storiche, sociologiche della provincia di Caserta*, Napoli, Federico e Ardia, 1917.

SARLIN Simon, *Le légitimisme en armes. Histoire d'une mobilisation internationale contre l'unité italienne*, Rome, École française de Rome, 2013.

SASSANO Roberta, *La Capitanata napoleonica. Istituzioni e ceti dirigenti dalle Università alle municipalità, ai comuni*, Foggia, Fondazione dei Monti Uniti di Foggia, 2021.

SBRICCOLI Mario, *Brigantaggio e ribellismi nella criminalistica dei secoli XVI-XVIII*, in *Bande armate, banditi, banditismo e repressione di giustizia negli stati europei di antico regime: atti del Convegno, Venezia, 3-5 novembre 1985*, ORTALLI Gherardo, a cura di, Roma, Jouvence, 1986, pp. 479- 500.

SBRICCOLI Mario, *Storia del diritto penale e della giustizia. Scritti editi e inediti (1972-2007)*, 2 volumi, Milano, Giuffrè, 2009.

SCARAMELLA Pierroberto, a cura di, *Il cittadino ecclesiastico. Il clero nella repubblica napoletana del 1799*, Napoli, Vivarium, 2000.

SCARANO Nicola, *La storia del brigantaggio di Trivento nel periodo murattiano*, Trivento-Campobasso, Editrice Isotta Scarano, 1987.

SCIROCCO Alfonso, *Il Mezzogiorno nell'età della Restaurazione*, Napoli, Libreria scientifica editrice, 1971.

SCIROCCO Alfonso, *L'Italia del Risorgimento (1800-1871)*, Bologna, Il Mulino, 1993.

SCHIPA Michelangelo, *Nel Regno di Ferdinando IV di Borbone*, Firenze, Vallecchi, 1938.

SCHIPA Michelangelo, *Albori di Risorgimento nel Mezzogiorno d'Italia*, Napoli, Miccoli, 1938.

SCHLITZER Eugenio Francesco, *L'ordinamento del Regno delle Due Sicilie tra storia e diritto. La Gran Corte dei conti*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2022.

SERMAN William et BERTAUD Jean-Paul, *Nouvelle histoire militaire de la France (1789-1919)*, Paris, Librairie Arthème Fayard, 1998.

SIX GEORGES, *Les généraux de la Révolution et de l'Empire*, Paris, Bernard Giovanangeli Éditeur, 2003 (1947).

SIX GEORGES, *Dictionnaire des généraux et amiraux français de la Révolution et de l'Empire*, 2 volumes, Paris, Saffroy (4, rue Clément, 6e), 1971.

SONETTI Silvia, *La guerra per l'Indipendenza*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2020.

SORESINA Marco, *L'età della Restaurazione 1815-1860. Gli Stati italiani dal Congresso di Vienna al crollo*, Sesto San Giovanni, Mimesis, 2020.

SOTTOCASA Valérie, sous la direction de, *Les brigands. Criminalité et protestation politique (1750-1850)*, Rennes, Presses universitaires de Rennes 2013.

SOTTOCASA Valérie, *Les brigands et la Révolution. Violences politiques et criminalité dans le Midi (1789-1802)*, Ceyzérieu, Champ Vallon, 2016.

SPAGNOLETTI Angelantonio, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Bologna, Il Mulino, 1997.

SPEDICATO Mario Oronzo, *L'ordre du roi. Brigantaggio e banditismo in Puglia durante il decennio francese*, Galatina, Panico, 2004.

SPELLANZON Cesare, *Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia, Volume I, Dalle origini ai moti del 1820-21 e al Congresso di Verona*, Milano, Rizzoli, 1933.

SPELLANZON Cesare, *Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia, Volume II, Da dopo i moti del 1820-21 alla elezione di Papa Pio IX (1846)*, Milano, Rizzoli, 1934.

STRAMACCIONI Alberto, *La Rivoluzione francese e le repubbliche d'Italia (1789-1799). Lo Stato della Chiesa, Perugia e i giacobini (1798-1799)*, Narni, CRACE, 2011.

TARELLO Giovanni, *Storia della cultura giuridica moderna*, Bologna, Il Mulino, 1976.

TARLÉ Evgenij Viktorovič, *Germinale e Pratile*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, 1976 (1937).

TARLÉ DUTERTRE Michel de, *Un intendant militaire sous l'Empire. Hector Daure (1774-1846)*, Paris, Michel de Tarlé, 1989.

TATASCIORE Giulio, *Briganti. Storia di un immaginario romantico*, Roma, Viella, 2022.

TEDOLDI Leonida, *La spada e la bilancia. La giustizia penale nell'Europa moderna (secc. XVI-XVIII)*, Roma, Carocci, 2008.

TICCHI Jean-Marc, *Pie VII. Le pape vainqueur de Napoléon ?*, Paris, Perrin, 2022.

TODESCHINI Giacomo, *Visibilmente crudeli. Malviventi, persone sospette e gente qualunque dal Medioevo all'età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2007.

TOPI Luca, *C'est absolument la Vendée. L'insorgenza del Dipartimento del Circeo (1798-1799)*, Milano, Franco Angeli, 2003.

TOPI Luca, *Processo Gasbarrone (1825): la fine di un brigante, la fine di un fenomeno. L'epilogo del brigantaggio nello Stato Pontificio*, in *Governo della Chiesa, Governo dello Stato. Il tempo di Leone XII*, REGOLI Roberto, FIUMI SERMATTEI Ilaria e DI SIMONE Maria Rosa, a cura di, Ancona, Consiglio Regionale, Assemblea legislativa delle Marche, 2019, pp. 421-437.

TORRE Stefania, *Ritratti insoliti dell'avvocatura napoletana del XVIII secolo. Letteratura giuridica, memorie di viaggio e opinione pubblica*, in *Nuovo Meridionalismo Studi*, Anno 1 (2015), numero1, pp. 49-72.

TORRES Luigi, *Il brigantaggio nell'Abruzzo Peligno e nell'Alto Sangro*, Alessandria, Majell, 2001.

TULARD Jean, *Murat*, Paris, Fayard, 2014 (1999).

TULARD Jean, *Le Monde du crime sous Napoléon (1799-1815)*, Paris, Éditions Tallandier, 2017.

TURCO Luisa, *La giustizia d'eccezione tra antico e nuovo diritto. I tribunali straordinari nel Regno di Napoli*, Napoli, Satura Editrice, 2009.

TURI Gabriele, *Viva Maria. Riforme, rivoluzione e insorgenze in Italia (1790-1799)*, Bologna, Il Mulino, 1999 (1969).

TURI Gabriele, *Guerre civili in Italia (1796-1799)*, Roma, Viella, 2019.

VALENTE Angela, *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale*, Torino, Einaudi, 1941.

VALENTE Franco, *Venafro dal 1848 in poi in un manoscritto inedito di Francesco Lucenteforte*, in *Almanacco del Molise 2000-2001*, NOCERA Enzo, a cura di, Campobasso, Edizioni Enne 2002, pp. 440-442.

VECA Ignazio, *La congiura immaginata. Opinione pubblica e accuse di complotto nella Roma dell'Ottocento*, Roma, Carocci, 2019.

VECCHIO Bruno, *Il bosco negli scrittori italiani del Settecento e dell'età napoleonica*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1974.

VENTURI Franco, *Settecento riformatore. I. Da Muratori a Beccaria*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1969.

VIGNA Marco, *Brigantaggio italiano. Considerazioni e studi nell'Italia unita*, Novara, Interlinea, 2020.

VILLANI Pasquale, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Roma-Bari, Laterza, 1973.

VILLANI Pasquale, *Società rurale e ceti dirigenti (XVIII-XX secolo)*, Napoli, Morano Editore, 1989.

VILLANI Pasquale, *Rivoluzione e diplomazia. Agenti francesi in Italia (1792-1798)*, Napoli, Guida, 2002.

VILLANI Riccardo Ugo, *La Terra dei Sanniti Pentri*, Curti, Stampa Sud, 1983.

VILLARI Lucio, *Bella e perduta. L'Italia del Risorgimento*, Bari-Roma, GLF Editori Laterza, 2004.

VILLARI Rosario, *La rivolta antispagnola a Napoli. Le origini (1585-1647)*, Bari, Laterza, 1967.

VILLARI Rosario, *Un sogno di libertà. Napoli nel declino di un impero (1585-1648)*, Milano, Mondadori, 2012.

VINCIGUERRA Sergio e ALESSI Giorgia, a cura di, *Le leggi penali di Giuseppe Bonaparte per il regno di Napoli (1808)*, Padova, CEDAM, 1996.

VIOLA Paolo, *Il trono vuoto*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1989.

VITOLO Giovanni, *Rivolte contadine e brigantaggio nel Mezzogiorno angioino*, in *Annali dell'Istituto Alcide Cervi*, XVI (1994), pp. 207-225.

VITOLO Giovanni e MUSI Aurelio, *Il Mezzogiorno prima della questione meridionale*, Firenze, Le Monnier, 2004.

VOVELLE Michel, *Il triennio rivoluzionario italiano visto dalla Francia (1796-1799)*, Napoli, Guida, 1999.

---

WOOLF Stuart J., *Il Risorgimento italiano. I. Dall'età delle riforme all'Italia napoleonica*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1981.

WOOLF Stuart J., *Il Risorgimento italiano. II. Dalla Restaurazione all'Unità*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1981.

ZAMAGNI Vera, *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia (1861-1990)*, Bologna, Il Mulino, 2008 (1990).

ZARRILLI Giovanni, *Il Molise dal 1789 al 1860. Dagli albori del Risorgimento all'Italia unita*, Campobasso, Casa molisana del libro, 1966.

## Indice dei nomi notevoli

Abbatiello, Aniello

Acciaioli, Antonio

Alquier, Charles-Jean-Marie

Amici, Natale

Antonelli, Alessandro

Baccher, Orsola

Barilone, Biagio

Berthier, Louis-Cesar-Gabriel

Bonaparte, Giuseppe (Joseph)

Bonaparte, Napoleone (Napoléon)

Bonelli, Pietro

Cajazzo, Stefano

Calenda, Luigi

Capece Minutolo, Raimondo

Carli, Isidoro

Casoni, Filippo

Chavardés, François

Cipolla, Antonio

Colaiani, Agostino

Colajanni, Giambattista

Consalvi, Ercole

D'Aquino, Landolfo Tommaso

D'Arezzo, Girolamo

Daure, Hector

De Torrebruna, Giannantonio

Di Filippo, Domenico

Di Nicandro, Antonio

Di Sano, Giovanni (detto Gaggè)

Di Serio, Giacomangiolo

Dragonetti, Giacinto

Dragonetti, Secondino

Dragonetti, Silvestro

Durant de Mareuil, Joseph-Alexandre-Jacques

Ferrante, Gennaro

Ferrante, Sabatino (detto Sabatiello)

Gallo, Gaetano (detto il Sordo di Praiano)

Gasbarrone, Antonio

Giannantonio, Angelantonio

Giannantonio, Giovanni (detto Giovanniello)

Giannantonio, Giuseppe

Gigante, Michele (detto Mezzacapo)

Girardon, Antoine

Lecce, Francesco Antonio

Lombardi, Sabatino (detto Maligno)

Lucotte, Edme-Aimé

Macaro, Michele (detto Mezzapenta)

Maddaloni, Luigi

Maghella, Antonio

Mancini, Clemente

Mandatori, Alessandro

Mandatori, Francesco

Mandatori, Paolo

Manthoné, Giovanni Battista

Marazza, Francesco

Mastrilli, Marzio

Matassa, Graziano

Matera, Benedetto

Matera, Vincenzo

Maturo, Benedetto

Miollis, Sextius-Alexandre-François

Miot, André-François

Murat, Gioacchino (Joachim)

Natale, Michele

Nobile, Giangiacomo

Palleschi, Giovanni Evangelista

Palumbo, Vincenzo

Panetta, Benedetto

Panzanella, Pietro Paolo

Papa, Saverio

Parigi, Giovanni

Parisi, Lelio

Pezza, Michele (detto Fra' Diavolo)

Pipari, Domenico (detto il Calabresotto)

Porciello, Mauro

Reggio, Antonio (detto Torre-Torre)

Russo Esposito, Giovanni (detto Ritella)

Sacco, Sabatino

Saliceti, Antonio Cristoforo (Antoine-Christophe)

Saltarelli, Agostino

Saltarelli, Pasquale

Saltarelli, Pietro

Stellato, Carlo

Stocchetti, Francesco (detto Mezzavoce)

Teo, Lorenzo (detto Laurenziello)

Tomei, Giacomo

Tomei, Michele

Tommasi, Donato

Travonnetta, Domenico

Travonnetta, Pasquale

Travonnetta, Silvestro

Valentin, François

Zuorro Crescenzo (detto Impaura o Fra' Paura)

Zuorro, Saverio

## Indice dei luoghi notevoli

[Sono inseriti dapprima i nomi di oggi e poi, tra parentesi, quando sono diversi, quelli dell'epoca]

Alife

Alvito

Arce

Arpino

Atina

Aurunci (monti)

Ausonia (Fratte)

Aversa

Bellona

Caianello

Caiazzo

Capriati a Volturno (Capriati)

Capua

Casanova di Carinola

Casapulla

Caserta

Castel di Sangro

Castelforte

Cautano

Cervaro

Coreno Ausonio

Esperia (Roccaguglielma)

Fondi

Fontana Liri

Formia (Castellone)

Frasso Telesino

Frosinone

Gaeta

Gallinaro

Galluccio

Garigliano (fiume)

Guardiaregia

Isernia

Isola del Liri

Itri

Lenola

Maddaloni

Maggiore (monte)

Mainarde (monti delle)

Marzano Appio (Marzano)

Massalubrense

Matese (il)

Meta (monti della)

Minturno (Traetto)

Mondragone

Montaquila

Monte San Biagio (Monticelli)

Napoli

Nola

Pico

Piedimonte Matese (Piedimonte d'Alife)

Piedimonte San Germano

Pietramelara

Pietraroja

Pietravairano

Priverno (Piperno)

Pontecorvo

Rocca d'Evandro

Roccamandolfi

Roccamonfina

Roccarainola

Roccaravindola

Roccaromana

Roma

Cassino (San Germano)

San Giovanni Incarico

San Gregorio Matese (San Gregorio d'Alife)

San Pietro Infine

Santa Maria a Vico

Santa Maria Capua Vetere (Santa Maria di Capua)

Sant'Angelo d'Alife (Sant'Angelo di Raviscanina)

Sant'Angelo in Theodice

Sant'Andrea del Garigliano (Sant'Andrea di Vallefredda)

Sant'Apollinare

Sant'Oliva

Santopadre

Saviano

Scisciano

Sessa Aurunca (Sessa)

Sonnino

Sora

Suio

Traetto

Vairano Patenora

Venafro

Valle di Maddaloni

Villa Latina (Agnone d'Atina)

Volturno (fiume)

## Indice generale

SOMMARIO	3
ABBREVIAZIONI	4
INTRODUZIONE	5
1. Raggiungimento preliminare	6
2. Capisaldi storiografici e ricerche precedenti	6
3. Punti nodali	7
4. Scavo archivistico e metodologia	7
CAPITOLO I, IL REGNO DI NAPOLI TRA RIVOLUZIONE E RESTAURAZIONE (1799-1825)	9
1.1 Il Regno di Napoli: cronologia, popolazione ed economia	10
1.1.1 La Repubblica napoletana del 1799	10
1.1.2 Il Decennio francese (1806-1815)	10
1.1.3 La Restaurazione borbonica del 1815	12
1.1.4 Il Parlamento nazionale del 1820	12
1.1.5 I Moti del 1820-1821	13
1.1.6 Demografia e statistica	14
1.1.7 Industria e commercio	15
1.2 La provincia della Terra di Lavoro e il brigantaggio	17
1.2.1 Geografia della Terra di Lavoro	17
1.2.2 Economia e demografia	18
1.2.2 Episcopato e clero di Terra di Lavoro nel Decennio francese	19
a) Arcidiocesi di Napoli e sedi suffraganee; b) Arcidiocesi di Sorrento e sedi suffraganee; c) Arcidiocesi di Capua e sedi suffraganee; d) Sedi suffraganee dell'Arcidiocesi di Benevento.	
1.2.3 Dicotomia tra sanfedismo e adesione agli ideali illuministici	22
1.2.4 Considerazioni del generale Antoine Girardon in merito all'assetto amministrativo di Terra di Lavoro	23
1.2.5 Il banditismo come fenomeno endemico	26
1.2.6 Istituzione della guardia civica provinciale	27
1.2.7 Impiego della gendarmeria a cavallo e dell'esercito nella repressione del brigantaggio	29
1.2.8 Osservazioni statistiche sul brigantaggio di Terra di Lavoro in rapporto alle altre province del Regno di Napoli nel 1809	29

---

1.2.9 Briganti e controrivoluzione _____	32
1.2.10 Modalità d'azione nella lotta al brigantaggio _____	33
1.2.11 Le Commissioni militari in Terra di Lavoro durante l'età napoleonica (1806-1810) _____	35
1.2.12 Il contenimento del brigantaggio in Terra di Lavoro nel corso della seconda Restaurazione borbonica (1815-1825) _____	38

CAPITOLO II, BRIGANTI DELL'EPOCA NAPOLEONICA NELL'AREA DI GIURISDIZIONE DELLA COMMISSIONE MILITARE DI CASTELLONE (NORD DELLA TERRA DI LAVORO, 1806) \_\_\_\_\_ 39

1. Commissione militare di Castellone (18 marzo 1806-25 luglio 1806) _____	40
1.1 Nota introduttiva _____	40
1.2 Statistica _____	41
2. Rapine nei confronti di militari e di civili _____	43
2.1 Rapine a militari _____	43
2.2 Rapine a civili _____	45
3. Omicidi di militari e civili _____	48
3.1 Processo alle guardie campestri del Principe di Fondi _____	48
3.2 Processo al brigante Giovanni Moretti _____	49
3.3 L'eccidio di Valle Aurea nel comune di Coreno (Ausonio) _____	50
3.4 Omicidi di civili _____	51
4. Spionaggio _____	53
5. Sobillazioni e sedizioni _____	54
5.1 Vincenzo Baccari _____	54
5.2 Giuseppe Volpe e Gaetano Forte _____	54
5.3 Andrea Bruci _____	55
5.4 Espugnazione del villaggio di Sant'Oliva nell'enclave pontificia di Pontecorvo _____	55
5.5 Un conato di sollevazione a Cervaro _____	57
5.6 Preparativi di tumulti a Bellona _____	58
5.7 Disordini a Fontana Liri _____	58
5.8 Tumulti nel distretto di Nola _____	60
5.9 Sovversioni ideate nello Stato Pontificio _____	61
6. Manovre di Fra' Diavolo su Itri, Atina, Sora, Isola, Santopadre e dintorni _____	63
7. Conclusioni _____	74

CAPITOLO III, LE AZIONI DI BRIGANTAGGIO DELL'EPOCA NAPOLEONICA NELL'AREA DI GIURISDIZIONE DELLA COMMISSIONE MILITARE DI CAPUA (SUD DELLA TERRA DI LAVORO, 1807-1810) \_\_\_\_\_ 75

1. Commissione militare di Capua (11 giugno 1807-9 luglio 1810) _____	76
1.1 Prologo e statistiche annuali _____	76
1.2 Anno 1807 _____	77

---

1.3 Anno 1808	78
1.4 Anno 1809	79
1.5 Anno 1810	80
2. Rivolte, disfattismo e complottismo	82
2.1 Conati insurrezionali tra San Germano e Sant'Apollinare nell'aprile del 1807	82
2.2 L'insurrezione a Roccamandolfi del 28 maggio 1807	85
2.3 Rivolte a Pietravairano e Sant'Angelo di Raviscanina	86
2.4 Sollevazioni ideate nello Stato Pontificio	87
2.5 Minacce di rivolta a Sora e il timore del sottintendente Isidoro Carli	87
2.6 Lo spargimento di notizie false e tendenziose	89
2.6.1 Il sacerdote Don Antonio Rea, canonico in Arpino	89
2.6.2 Pasquale Ferraioli	89
2.6.3 Giuseppe Giovannone, Pasquale Vittiglio ed Alessandro Cascarino	90
2.6.4 Raffaele Sacco	90
2.6.5 Luigi Alaia	91
2.6.6 Giuseppe Vota	91
2.7 Prevenire le cospirazioni	91
2.7.1 Giovanni Parigi	91
2.7.2 Carlo Stellato	92
2.7.3 Alessandro De Majo	92
2.7.4 Cospirando per uccidere il re Gioacchino Murat	93
2.8 Pericolosi latitanti	94
2.8.1 A Frasso Telesino	94
2.8.2 A Maddaloni	94
2.8.3 In Santa Maria a Vico	94
2.9 Un assalto a Pietraroja	95
2.10 L'assedio di Atina nel settembre del 1809	95
3. Omicidi, sequestri di persona e rapine	97
3.1 Assassinio di una staffetta militare francese	97
3.2 Saverio Papa	97
3.3 Michael Ziegler	97
3.4 L'uccisione del capitano Monglas	98
3.5 Il chierico Nicola Luongo, omicida	99
3.6 Pasquale Sarda e Michele Staulo	99
3.7 Dei crimini di diritto comune	99
3.7.1 Pasquale Bevilacqua	99
3.7.2 Giuseppe Nardella	99

---

---

3.8 Il rapimento del sacerdote Don Pasquale Meta a San Germano	100
3.9 Rapine contro viaggiatori	100
3.9.1 Stefano Izzo	100
3.9.2 Mauro Porciello	101
3.9.3 Angelo De Iorio e Sabatino Sacco	101
3.9.4 Domenico Ronga	102
3.9.5 Carmine Tudino	102
3.9.6 Vito Esposito e Crescenzo Nocerino	102
3.9.7 Giovanni Stigliano, Michele Catalano e Luigi De Biase	102
3.9.8 Virginio Vella	103
3.9.9 Il sacerdote Don Girolamo D'Arezzo	103
3.9.10 Giuseppe Pagliuca	104
3.9.11 Giuseppe Manfredi	104
3.9.12 Felice Ardolino e Stefano De Risi	104
3.9.13 Aniello Abbatiello e Stefano Fantarella	105
3.9.14 Domenico Antonio Cerrone e Marcellino Pece	105
3.9.15 Giuseppe Di Cosimo	105
3.9.16 Rocco Rainieri	106
3.10 Briganti nel circondario di Traetto	106
4. Complici, manutengoli, doppiogiochisti e disertori	107
4.1 Conniventi, rifornitori ed intermediari	107
4.1.1 Nicola Fiorentino e Giovanni Grieco	107
4.1.2 Felice Ciarella	108
4.1.3 Raffaele Napoletano	108
4.1.4 Giuseppe D'Agostino e Giuseppe Mangiacapre	108
4.1.5 Filippo Cartaro	109
4.1.6 Pasquale Tartaglia	109
4.1.7 Antonio e Crescenzo Grossi	109
4.1.8 Saverio Filippo Celentano e Lorenza Celentano	109
4.1.9 Nicola Baris, Agostino Di Tucci, Nicola Santo Gallo e Filippo Colorzo	110
4.1.10 Celestino e Maria Antonia Tomassi	111
4.1.11 Alessandro Paradiso	111
4.2 Doppiogiochisti	111
4.2.1 Il sacerdote Don Michele Tomei e Giacomo Tomei	111
4.2.2 Angelo Tozzi	112
4.3 Disertori	112
4.3.1 François Xavier Cagnazzoli	112

---

---

4.3.2 Nicola Di Pierro	112
4.3.3 Vittorio Caso e Biagio Pranzi	113
5. Conclusioni	114

CAPITOLO IV, UN TENTATIVO DI COORDINAMENTO TRA STATI: ESTRADIZIONI DI BRIGANTI E QUESTIONI DIPLOMATICHE CON LO STATO PONTIFICIO E CON IL PRIMO IMPERO FRANCESE (1806- 1811)

1. Premessa	116
2. Procedure d'estradizione	117
2.1 Gaetano Martinelli	117
2.2 Il religioso Padre Michele da Itri e Giuseppe Antonio Macciocco	117
2.3 Nicola Perrotta, detto «Nicoletto»	118
2.4 Nicola Ciavannella, Antonio La Rocca e Giacinto Ricci	118
2.5 Domenico Mastropietro	119
2.6 Domenico De Blasiis, Giovanni Palumbo e Bernardo Tancredi	119
2.7 Loreto Magnarelli	119
2.8 Graziano Matassa e Giovanni Morelli	120
2.9 Silverio Cacciaglia, Gioacchino Di Capodiferro, Vincenzo Di Marzo e Fortunato Vico	120
2.10 Saverio Zuorro	121
2.11 Gaetano Calcagni, Giuseppe Polselli, Pietro Loreto Sbardella e Francesco Simonelli	121
2.12 Gesualdo Grossi	121
2.13 Carlo Di Rienzo De Giusti e Giuseppe Passaretti	122
3. Rimostranze del Segretario di Stato, cardinale Filippo Casoni	123
4. Contatti epistolari tra il marchese Mastrilli e il barone Durant de Mareuil	124
5. Informazioni riservate del ministro Maghella per il marchese Mastrilli	125
6. Conclusioni	126

CAPITOLO V, LE COMITIVE DI BRIGANTI DELL'EPOCA NAPOLEONICA NELL'AREA DI GIURISDIZIONE DELLA COMMISSIONE MILITARE DI CAPUA (1807-1810)

1. Preambolo	128
2. Benedetto Panetta ed epigoni	129
2.1 Benedetto Panetta	129
2.2 Luigi Minchella	130
2.3 Giuseppe Santamaria	130
2.4 Giovanni Morelli	130
2.5 Donato Gualano	130
2.6 Michele Di Meo	131
2.7 Alessandro D'Aguanno	131
2.8 Il sacerdote Don Vittorio Cafolla	131

---

2.9	Carmine Gravina	131
2.10	Giovanni Caracillo	132
2.11	Secondino Dragonetti	132
2.12	Silvestro Dragonetti, Paolo Mandatori e Francesco Mandatori	132
3.	Vincenzo Matera e complici	134
3.1	La comitiva di Vincenzo Matera	134
3.2	Informatori e ricettatori della banda Matera: Rocco Valvona, Ignazio Del Prete e Alessandro Liberatore	142
3.3	Alessandro Antonelli	143
3.4	Francesco Marazza	143
3.5	L'incendio della casa del capitano Ricci a Montaquila	144
3.6	Antonio Notarianni	145
4.	I cugini Saltarelli	146
4.1	Pietro Saltarelli	146
4.2	Agostino Saltarelli	147
4.3	Pasquale Saltarelli	148
5.	I fratelli Giannantonio e la comitiva di Guardiaregia	150
6.	Le comitive minori	155
6.1	La masnada del sacerdote Don Clemente Mancini	155
6.2	La comitiva di Antonio Cipolla	156
6.3	La comitiva di Onorato Carpino e Pietro Coladipietro	157
6.4	La banda dei fratelli Tommasini, di Sant'Oliva	158
6.5	La banda di Colletorto	159
6.6	La comitiva di Antonio Reggio, detto «Torre-Torre»	159
6.7	La comitiva di Pasquale Migliore e Carmine De Lucia	160
6.8	La banda di Giovanni Russo Esposito, detto «Ritella»	161
6.9	La comitiva di Francesco Antonio Lecce	162
6.10	La comitiva di Bellona	163
6.11	Giovanni Di Sotto, Giovanni Scappaticci e Francesco Cappello	163
6.12	La comitiva di Campagnola	163
6.13	La banda di Antonio Di Nicandro	164
6.14	Giovanni Di Sano, detto «Gaggè», e accoliti	165
6.15	La comitiva di Giangiacomo Nobile	165
6.16	La comitiva di Lorenzo Teo, detto «Laurenziello»	166
6.17	La comitiva di Benedetto Maturo	166
7.	Pirateria e marinai conniventi	168
7.1	La lista dei pirati attivi nel 1808	168

---

---

7.2 I filibustieri del capitano Gaetano Gallo, detto «Il Sordo di Praiano»	169
7.3 Il marinaio Raimondo Jovine	169
8. Conclusioni	171
CAPITOLO VI, IL BRIGANTAGGIO DURANTE LA SECONDA RESTAUZIONE BORBONICA (1815-1825)	173
1. Prologo	174
2. Le comitive	169
2.1 Sisto Grossi e Rocco Quattrucci	175
2.2 Domenico Pipari, detto «il Calabresotto», e Vincenzo Martini	175
2.3 La banda dei «Vardarelli»	176
2.4 I fratelli Giuseppe e Pasquale Nardi	177
2.5 Lorenzo Urola e Antonio Tomasino	177
2.6 Andrea Mazziotti	177
2.7 Varie comitive di Lenola	177
2.8 Andrea Musilli	178
2.9 Matteo Solli	179
2.10 La comitiva di Michele Macaro, detto «Mezzapenta»	179
3. Due convenzioni tra Regno delle Due Sicilie e Stato Pontificio per la repressione del brigantaggio	181
4. Liste di fuorbando dal 1816 al 1819	183
4.1 Liste di fuorbando	183
4.2 Lista di fuorbando del 1816	184
4.3 Lista di fuorbando del 1817	185
4.4 Lista di fuorbando del 1818	185
4.5 Lista di fuorbando del 1819	186
5. Rapporto sulla tranquillità di Terra di Lavoro nel 1820	187
6. Estradizioni di briganti (1816-1821)	188
6.1 Prospetto introduttivo	188
6.2 Giovanni Battista Mattei	189
6.3 Francesco Caputo e Alessandro Magnifico	189
6.4 Francesco Bernabei	189
6.5 Marco De Santo	189
6.6 Pietro Campopiano	190
6.7 Gioacchino D'Antonio e Francesco Di Mola	190
6.8 Antonio Di Biagio e Francesco Mattei	190
6.9 Domenico Antonio Lepore	191
6.10 Giovanni Proja	191

---

---

6.11 Nunzio Abbate	191
6.12 Pasquale Palumbo	191
6.13 Rocco Bevilacqua	192
6.14 Emanuele Ruggieri	192
6.15 Giovanni Papa	192
6.16 Alessandro Mandatori	192
6.17 Andrea Campagna, Angelo Antonio De Marchi, Lorenzo Panici e Giovanni Popolla	193
7. Epilogo	194
CONCLUSIONI GENERALI	195
1. Il brigante come archetipo	196
2. Visioni retrospettive	198
3. Lotta al brigantaggio e diplomazia	199
4. Un brigante riscoperto: Vincenzo Matera	200
5. Rapporti complicati tra briganti e clero	201
6. Briganti e reti di protezione	202
7. Il brigantaggio nelle altre parti d'Italia e in Francia	203
8. L'esercito francese, il generale Charles-Antoine Manhès e il ministro Antonio Cristoforo Saliceti	204
9. L'equanimità delle Commissioni militari in Terra di Lavoro (1806-1810)	205
10. Analogie con il brigantaggio postunitario	206
TAVOLA DELLE FIGURE	207
TAVOLA DELLE APPENDICI	214
APPENDICI	219
LISTA DELLE FONTI	344
BIBLIOGRAFIA	350
INDICE DEI NOMI NOTEVOLI	376
INDICE DEI LUOGHI NOTEVOLI	381
INDICE GENERALE	385

